AQVILEIA NOSTRA

PUBBLICAZIONE ANNUALE

ANNO LXXXVI
2015

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

«AQUILEIA NOSTRA»
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972
ISSN: 0391-7304

© 2015 ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
tel./fax ++39/431/91113 - e-mail: assaquileia@libero.it

Direttore responsabile: Monika Verzár

Comitato scientifico: Jean-Pierre Caillet (Université Paris Ouest), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), Reinhard Härtel (Karl-Franzens-Universität Graz), Francesca Ghedini (Università degli Studi di Padova), Robert Matijašić (Sveučilište Jurja Dobrile u Puli / Università "Juraj Dobrila", Pola), Andrea Saccocci (Università degli Studi di Udine), Marjeta Šašel Kos (ZRC SAZU- Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts - Institute of Archaeology), Monika Verzár (Università degli Studi di Trieste), Paul Zanker (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Comitato editoriale: Maurizio Buora, Paola Càssola Guida, Giuseppe Cuscito, Marta Novello, Monica Salvadori, Paola Ventura, Luca Villa

Segreteria: Elena Menon

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione.

In copertina: cartolina che mostra la Sala II dell'*Imperal-regio Museo dello Stato in Aquileja* (con in evidenza le statue di Claudio e di Augusto, trovate nel 1879) e uno scorcio della precedente; non viaggiata e stampata a cura dello stesso Museo, è databile agli ultimi anni del XIX secolo (collezione privata, Trieste).

Il presente volume è stato pubblicato in collaborazione con

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo

Soprintendenza Archeologia
del Friuli Venezia Giulia
Polo Museale del Friuli Venezia Giulia

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Riproduzione vietata.

EDITORIALE

La prima parte del presente volume raccoglie i testi di alcune conferenze tenute in occasione di un incontro internazionale dal titolo "Celebrazione del Bimillenario di Augusto e dei 2000 anni di *Emona* (Ljubljana)" svoltosi ad Aquileia, presso "Casa Bertoli", prestigiosa sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, il 23 maggio 2014, anno in cui venne ricordata la morte del primo imperatore.

Il 14 d.C. è anche la data della nascita di *Emona*/Ljubljana che ha voluto celebrare il suo illustre fondatore con un colloquio ideato dalle università del *Caput Adriae*.

Augusto, infatti, oltre ad essere uno dei protagonisti più importanti della storia d'Europa riuscì, nonostante una disastrosa disfatta dell'esercito nella foresta di Teutoburgo, ad estendere la sfera d'influenza su quasi tutta l'Europa centrale, instaurando un rapporto particolare proprio con il *Caput Adriae*. Motivo per la grande attenzione del primo imperatore furono soprattutto le guerre dalmato-illiriche degli anni 13-9 a.C. che giustificano anche i suoi interventi personali nelle città di *Tergeste, Emona* e *Iader*.

L'incontro, organizzato dall'Università di Trieste, ha offerto un'occasione gradita per chiudere l'attività didattica 2014 della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici di Trieste, Udine, Venezia Ca' Foscari con una giornata di studi su un tema di grande attualità e che ha coinvolto le università di Trieste, Udine, Ljubljana, Koper, Rijeka e Pula. L'assenza di due relazioni (Paolo Casari sulla ritrattistica di Augusto e di Robert Matijašić su Pola), pubblicate in altre sedi, è compensata dal contributo di Bernarda Zupanek sull'importante mostra "Mesto v Imperiju / *Emona - A City of the Empire*" allestita nel Mestni muzej / Museo civico di Ljubljana (maggio 2014 - maggio 2015).

Segue una parte miscellanea contenente contributi incentrati su Aquileia che vanno dal primo periodo all'età tardo antica, tra cui riflessioni sull'urbanizzazione della colonia, tre saggi su materiali minori (ceramica e oggetti militari) e un contributo epigrafico su un senatore aquileiese del II secolo d.C., un *comes* dell'Imperatore Adriano che ricevette gli *ornamenta triumphalia*.

Il volume chiude con due note di Annalisa Giovannini su documenti importanti del periodo della I Guerra Mondiale, in aggiunta al consueto *Notiziario* sulle attività svolte dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Oltre a ricordare il grande impatto della I Guerra Mondiale su questa parte dell'Italia, i due saggi sono offerti alla memoria di Flavio Cossar, improvvisamente e prematuramente scomparso nel 2013, che si era dedicato per molti anni e con particolare impegno al prezioso materiale degli Archivi di Aquileia.

Monika Verzár
Direttore della rivista «Aquileia Nostra»

INDICE

Giuliana Cavalieri Manasse, Marisa Rigoni

RICORDO DI MARIA JOSÈ STRAZZULLA

Maria Josè Strazzulla ci ha lasciati il 27 maggio 2015.

Vogliamo cercare di ricordarla come era, una donna generosa, vivace e brillante, di grande intelligenza e sensibilità, un'intellettuale raffinata, attenta alle vicende del presente, e una studiosa competente e rigorosa, animata da uno spiccato senso critico e da una inesauribile curiosità, che la portava ad interessarsi degli argomenti più diversi.

La sua formazione si era svolta fra l'Università Statale di Milano, dove si era laureata a pieni voti nel 1968 sotto la guida di Arturo Stenico prima e Antonio Frova poi, e la Scuola Nazionale di Archeologia dell'Università di Roma.

Fin dalla tesi di laurea sulle terrecotte architettoniche dell'Etruria interna si era manifestato il suo interesse per il mondo italico, approfondito in seguito negli anni trascorsi come borsista e poi contrattista a Roma presso l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università La Sapienza.

Nel 1976, superato brillantemente il concorso per funzionario archeologo, fece il suo ingresso nella pubblica Amministrazione, dapprima presso la Soprintendenza Archeologica del Veneto e del Friuli Venezia Giulia (avendo sede ad Aquileia), quindi in quella dell'Umbria. Ai cinque anni di attività in Soprintendenza risalgono i primi lavori su Aquileia – centro per il quale il suo interesse non verrà mai meno – nonché sui problemi urbanistici di Assisi romana.

Passerà poi all'Università come ricercatore, dapprima a Perugia, in seguito alla Sapienza a Roma.

In questo ruolo potrà usufruire di una prestigiosa borsa di studio all'estero come Honorary Research Fellow presso il Department of Archaeology dell'University College of London, godendo poi di una NATO Senior Fellowship presso l'Institut für Klassische Archäologie dell'Università di Monaco di Baviera; sarà ancora borsista Fulbright e Visiting Scholar presso il Department of Archaeology and Art History dell'Università di Princeton (N. J. USA), occasione in cui terrà seminari nelle Università di Princeton, New York, Austin (Texas), Tulane (New Orleans-Louisiana) e Columbus (Ohio).

Porterà a compimento in questo periodo il suo lavoro più noto, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, pubblicato nel 1987, a tutt'oggi fondamentale per chi si occupi di coroplastica architettonica, in particolare

cisalpina. Esso fu preceduto da altri pure importanti, come *Le terrecotte architettoniche. Le produzioni dal IV al I sec. a.C.*, edito nel secondo volume di *Società romana e produzione schiavistica* (Bari 1981) e *Onocles Dindi Tiberi servus. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana* (Archeologia Classica, 1982), e ancora *Aquileia e Roma: botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche* (Antichità Altoadriatiche, 1987). Sempre su tematiche aquileiesi vedrà la luce una ricerca, del tutto innovativa per l'epoca, sulla topografia e l'organizzazione territoriale di Aquileia nelle fasi più antiche, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte* (Antichità Altoadriatiche, 1989), mentre un'impostazione più ampia, relativa ad alcuni tra i più importanti centri cisalpini, avrà il contributo *L'edilizia templare e i programmi decorativi in età repubblicana* al convegno di Trieste *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Coll. EFR, Roma 1990).

Nell'ambito dei suoi interessi scientifici il tema prediletto resterà comunque quello relativo alle terrecotte architettoniche, una classe di materiali nella quale divenne forse la massima esperta a livello internazionale. Non si tratterà per lei di uno studio prevalentemente tipologico e iconografico – settori in cui comunque Josè era maestra – ma di una ricerca finalizzata costantemente alla ricostruzione storica dei contesti di riferimento: taglio questo che caratterizzerà in generale tutta la sua produzione scientifica.

Tale argomento registra, sempre in questo periodo, alcuni dei suoi contributi più significativi, come *La decorazione frontonale del tempio del Belvedere di Orvieto* (Atti del II Congresso internazionale etrusco, Roma 1989); *Le terrecotte architettoniche frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare nelle colonie in territorio etrusco* (Atti del XVI Convegno SE, Firenze 1991); *La Fortuna Respiciens: iconografia e culto* (RendPontAcc, 1990-1991); *Fortuna etrusca e Fortuna romana: due cicli decorativi a confronto* (Ostraka, 1993); e ancora *L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici: le lastre "Campana"* (*Deliciae fictiles I*, Stockholm 1993). Sulla problematica delle lastre Campana, che le fu molto congeniale, compare nei medesimi anni la monografia *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" del tempio di Apollo Palatino,* Roma 1990. Più tardi l'articolo di sintesi *Le lastre Campana: considerazioni conclusive* (*Museo e Territorio*, Atti del V convegno, Roma 2007) chiuderà le sue riflessioni su questa materia.

Nell'anno accademico 1993-1994 ebbe inizio la sua esperienza all'Università degli Studi dell'Aquila con un incarico di insegnamento di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana. Quello dell'Aquila fu un periodo molto felice e ricco di soddisfazioni, nel corso del quale avviò una fattivo rapporto con la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, concretatosi, fra l'altro, in varie attività di scavo e in collaborazioni scientifiche per la realizzazione di allestimenti museali (Museo Archeologico della Civitella di Chieti; Museo Civico di Teramo) e di mostre, come *I luoghi degli dei* (Chieti 1997), *La collezione Torlonia* (Avezzano 2001), e altre in epoca successiva.

Tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000 i suoi studi sulla plastica fittile confluiranno in alcune magistrali sintesi ad ampio raggio, come la voce *Terracotta. 1. Terrecotte architettoniche* (*EAA,* II suppl., Roma 1997) e gli articoli *Le terrecotte architettoniche nei territori italici* (*Deliciae fictiles III*, Oxford 2006); *L'architettura religiosa di Roma tra tradizione e innovazione* nel catalogo della mostra *I giorni di Roma. L'età della conquista* (Roma 2010).

Contestualmente i suoi interessi si andavano estendendo al tema dei santuari e dell'edilizia religiosa nel mondo centro-italico. Proprio da questo tema erano iniziate negli anni '70 sia la sua attività sul campo (nel sito di Pietrabbondante nel Molise), sia la sua produzione scientifica, con una piccola monografia, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante* (Roma 1972): un lavoro organico e ragionato, nel quale già si manifestava la sua attenzione per la questione "teatro-tempio", che da ultimo avrebbe desiderato approfondire con una ricerca specifica.

La problematica dei santuari sarà trattata, con consapevolezza più matura e riflessioni dettate da una più ampia visione critica, nel periodo del suo insegnamento come professore associato di Archeologia e Storia dell'arte romana all'Università degli Studi di Lecce (1999-2001), e quindi come professore ordinario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università degli Studi di Foggia (2002-2009). Verrà ancora affrontata negli studi successivi, accentuando l'attenzione sul rapporto con il processo di romanizzazione in tutte le sue manifestazioni, religiose, linguistiche, culturali, figurative, e anche in relazione ai diversi modelli insediativi. Tra le pubblicazioni più significative in quest'ambito vanno ricordati *I santuari* (*Museo Civico Archeologico "F. Savini" - Teramo,* Teramo 2006); *Magia e votivi* (*Fortuna e prosperità. Dee e maghe nell'Abruzzo antico*, catalogo della mostra, Sulmona 2006); *Archeologia dei luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione* (*Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008); *I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro* (Atti del convegno *Valerio Cianfarani e le culture medio adriatiche*, Quaderni di Archeologia d'Abruzzo, 2010); *Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico* (*Sacrum facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste 2013), e infine *I santuari italici nel quadro della romanizzazione* (*Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*), edito postumo nel 2016.

Negli ultimi anni una parte consistente della sua attività di studio e di ricerca ritorna alle manifestazioni architettoniche, figurative e culturali in genere del

mondo cisalpino in avanzata età repubblicana. Per tutti si ricorda il contributo più organico e articolato, che fu anche l'ultimo suo lavoro, scritto in collaborazione con Giuliana Cavalieri Manasse, *Architettura e decorazione degli edifici pubblici tra II e prima metà del I sec. a.C. La Transpadana* (*Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-II secolo a.C.*, catalogo della mostra, Firenze 2015).

Tra le sue esperienze più significative vi fu il lungo impegno scientifico e culturale a Segni, avviato già nei primi anni '90 e fulcro del suo ininterrotto sodalizio con Francesco Maria Cifarelli. Un impegno durato più di vent'anni, nei quali pose la propria cultura ed esperienza a servizio tanto del lavoro di progettazione e allestimento del Museo, quanto della continua riflessione sulle problematiche storiche e archeologiche della città. Restano a sua firma numerosi contributi, fra i quali *L'altorilievo mitologico del tempio tardo-arcaico di Segni* (*Deliciae fictiles II*, Amsterdam 1997), ancora oggi punto di riferimento per la lettura delle scene figurate di inizi V sec. a.C. del tempio di Giunone Moneta a Segni e per l'inquadramento delle coeve simili scene di analoghi contesti laziali. Ma non trascurò anche altre attività connesse al Museo, come l'elaborazione del modo di divulgazione dei contenuti storici e archeologici, che sentiva come momento fondamentale del lavoro di trasmissione delle conoscenze dall'ambito della ricerca a quello della società.

Fu, quello di Segni, un periodo ricco non solo di stimoli scientifici, ma anche di rapporti personali con la comunità locale, che Josè ricordava spesso con un misto di affetto e nostalgia. L'eredità di conoscenze, di formazione e di affetti che ha lasciato ha fatto sì che nel primo anniversario della sua scomparsa l'Amministrazione della città abbia voluto intitolarle la sala principale del Museo, dedicata al complesso architettonico dell'acropoli di *Signia* e al tempio di Giunone Moneta, a lei tanto caro.

Buona parte della sua vita è stata dedicata all'insegnamento. Josè era una docente impegnatissima e molto apprezzata dagli studenti, che coinvolgeva anche affettivamente con la sua generosa umanità. Non mancava mai di renderli partecipi dei suoi ragionamenti e del suo percorso di ricerca. A loro lascia un'eredità importante: il metodo rigoroso, il confronto critico e il taglio storico che hanno informato tutta la sua attività di studio e di ricerca.

Oltre al rapporto istituzionale, il suo legame con gli studenti si sostanziava di esperienze formative diverse, come i suoi famosi viaggi di studio, ricordati da tutti con grande rimpianto. Li organizzava personalmente, con inesauribile energia e grande entusiasmo. La meta preferita era la Grecia, che Josè conosceva assai bene, e non solo sotto il profilo archeologico; ma vi furono anche viaggi in Africa settentrionale e in Libano, paese a cui era legata da ricordi della famiglia materna e alle cui antichità aveva dedicato una guida.

Con lo stesso entusiasmo e la stessa energia riservata ai viaggi organizzava le campagne di scavo. Lo scavo di *Alba Fucens* in particolare, a cui teneva moltissimo, segnò un altro importante capitolo della sua attività universitaria: la sua presenza costante, la sua capacità di intuizione e la sua apertura alla discussione costituivano uno stimolo insostituibile per gli studenti. Di queste ricerche restano alcuni contributi, scritti insieme ai suoi allievi più cari, Daniela Liberatore e Riccardo Di Cesare, che l'hanno sostituita nell'insegnamento all'Università di Foggia.

In questo Ateneo le è stata intitolata la biblioteca del Dipartimento di Studi Umanistici, e non per puro ricordo: in qualità di direttrice scientifica, per anni, della biblioteca della Facoltà, era riuscita a darle un impulso straordinario, creando una struttura ricca e aggiornata, con la competenza e l'impegno generoso che aveva sempre profuso in tutto il suo lavoro.

Il vuoto lasciato da Josè è grande. Per coloro che, come noi, le erano amici da molti decenni e si erano abituati ad avere in lei un punto di riferimento sia umano che scientifico è una perdita incolmabile, che il tempo non attenua.

CELEBRAZIONE DEL BIMILLENARIO DI AUGUSTO
E DEI 2000 ANNI DI *EMONA* (LJUBLJANA)

Božidar Slapšak

EMONA AUGUSTEA FRA EMPORIO E COLONIA

Emona augustea è un tema particolarmente stimolante, anche perché difficile, innanzitutto per la scarsità ed ambiguità delle fonti scritte, di recente studiate da Marjeta Šašel Kos in un fondamentale articolo pubblicato in «Arheološki vestnik» [1]. Possediamo però nuovi documenti archeologici che permettono di affrontare meglio i problemi di questo periodo [2].

Il sito della città antica è stato identificato dalla cerchia degli antiquari lubianesi della seconda metà del Seicento nella zona di Gradišče sulla riva sinistra del fiume Ljubljanica: così Valvasor poteva già pubblicare uno schizzo della sua cinta muraria [3], corretto poi da Linhart [4] e Hitzinger. Quest'ultimo ha proposto una prima ricostruzione della pianta di forma geometrica regolare [5].

Furono però gli scavi di Schmid fra il 1909 e il 1912 [6], a far comprendere la struttura urbana con la rete stradale, le *insulae* e l'area forense. L'immagine di *Emona* secondo Schmid, comprensiva – fuori dalle mura – di necropoli e suburbio, è stata per tutto il Ventesimo secolo il quadro esclusivo e sufficiente per pensare l'antichità classica di Lubiana, compresa la supposta fase militare precedente alla colonia romana [7].

Questo quadro ha cominciato però ad ampliarsi negli anni Novanta del secolo scorso, con gli scavi di Boris Vičič nelle case oggetto di restauro a Stari e Gornji trg, sulla riva opposta della Ljubljanica [8]. I resti di architetture lignee lì rinvenuti restituivano materiale della tarda epoca La Tène e di età romana fra i primi decenni del I secolo a.C. fino ai primi decenni del I secolo d.C. Così abbiamo avuto per la prima volta contesti archeologici affidabili che documentano la dinamica spazio-temporale dell'insediamento romano a Lubiana rispetto al sito urbano di Schmid, dinamica già prospettata da J. Šašel nel suo contributo per la Realenzyklopaedie basandosi su ritrovamenti fortuiti, archeologici e numismatici [9].

Ulteriori documenti a tal proposito sono venuti in luce grazie alle ricerche condotte da Andrej Gaspari entro il perimetro di *Emona* come definito da Schmid, in occasione di scavi di salvataggio nel sito di Šumi fra gli anni 2004 e 2008, ed alla revisione degli strati più antichi nell'area della nuova Biblioteca Nazionale Universitaria (NUK II) nel 2008 [10]. I risultati mostrano che le *insulae* urbane sono state delimitate a metà del secondo decennio del I secolo d.C., che le strutture sottostanti documentano lavori di preparazione e di costruzione in anni precedenti, e che a questi interventi ha partecipato l'esercito di cui si riconosce qualche traccia anche nel periodo medio-augusteo. La presenza militare è stata poi pienamente confermata dagli scavi condotti da Matjaž Novšak negli anni 2007-2008 nel sito di Tribuna a Prule [11]: sono state qui rinvenute

---

1 Šašel Kos 2012.
2 Slapšak 2014.
3 Valvasor 1689 5, p. 236.
4 Linhart 1788.
5 Hitzinger 1861, p. 66.
6 Schmidt 1913.
7 In sintesi: Plesničar Gec 1999.
8 Vičič 1993; Vičič 1994; Vičič 2002; in sintesi Vičič 2003.
9 Šašel 1968, pp. 542-523.
10 Gaspari 2010.
11 Gaspari *et alii* 2014.

due fasi, medio- e tardo-augustea del campo militare costruito sui resti di un insediamento di tarda età La Tène, distrutto qualche tempo prima della costruzione del campo.

L'ampliamento dell'ambito da prendere in considerazione nella ricerca sulle fasi iniziali di *Emona* impone di considerare le diversità e la logica di uso dello spazio in ognuno dei settori interessati. La zona ai piedi della collina del castello è senza dubbio la parte della città con le migliori condizioni per l'insediamento: è esposta al sole, con abbondanza di sorgenti di acqua potabile, soprelevata sul livello del fiume ma con accesso facile al corso d'acqua come mezzo di comunicazione e risorsa economica, in un punto di passaggio relativamente facile fra le due rive del fiume e nello stesso tempo protetta dalle alluvioni, sotto la collina prominente del castello che offre la vista sul territorio ed è facile da proteggere. Qui si trova il primo nucleo della città medioevale, i vantaggi del sito però sono stati sfruttati già dall'insediamento protostorico che troviamo sull'area più ampia verso Prule e la Ljubljanica [12], e sul castello di Ljubljana [13]. Dalla parte opposta il sito di *Emona* definito da Schmid ha minori vantaggi e probabilmente non era occupato prima dei Romani: l'area estesa sulla riva sinistra serviva nel I millennio a.C. soprattutto come necropoli dell'insediamento sull'altra sponda [14]. La morfologia, però, rese qui possibile la realizzazione del programma urbanistico consueto di una fondazione coloniale, certamente con l'onere di un forte investimento nell'infrastruttura, nell'approvvigionamento dell'acqua e nella difesa.

Le tracce del primo insediamento romano sotto la collina del castello sono dunque collocate dentro il sito indigeno, forse come unità spaziale all'interno del complesso che si estendeva nell'area più ampia verso Prule e fino al porto sulla Ljubljanica. Qual che sia la data [15] ed il contesto di distruzione dell'insediamento La Tène – forse nel conflitto con i Daci, nella migrazione dei Boi, nelle operazioni dell'occupazione romana, o persino nella campagna illirica di Ottaviano –, è certo che delle parti finora conosciute del primitivo insediamento sopravvive soltanto il quartiere al piede del castello, dove è attestata la continuità di occupazione fino ai primi decenni del I secolo d.C.

Il materiale romano della prima fase databile ai primi decenni a.C. è troppo modesto per poter trarre conclusioni sicure a proposito della presenza stabile dei Romani sul posto. Il contesto storico e i rapporti documentati però non contrastano tale possibilità. Mentre le fonti scritte narrano di preferenza i conflitti con i Taurisci che dominavano in queste zone, non mancano notizie sulla collaborazione e sui rapporti commerciali: pensiamo all'episodio della miniera d'oro databile alla metà del II secolo a.C., e che J. Šašel colloca nei nostri territori [16], ed agli scambi e trasporti con carri pesanti attraverso l'Ocra verso *Nauportus* e *Segestica* documentati da Strabone [17]. Il tesoro monetale ritrovato nella Ljubljanica a Blatna Brezovica [18], con l'associazione delle prime tetradracme e piccole monete d'argento dei *Taurisci*, assieme ad assi, vittoriati e denari romani – il più recente del 147 a.C. – simbolicamente rappresenta questa interazione.

In quel periodo l'attività commerciale di Aquileia interessava una vasta zona dalla costa istriana fino a *Segestica* e all'interno di Norico [19]. Le ricerche e i ritrovamenti futuri ci faranno senz'altro conoscere, accanto a quelle già note, ancora nuove comunità di commercianti romani [20]. Questa rete costituiva, al momento dell'integrazione nello stato romano, la matrice iniziale della romanizzazione e urbanizzazione embrionale di questi territori [21].

La probabile presenza di una comunità dei commercianti romani, organizzata in *conventus civium romanorum* nel portorio taurisco di *Nauportus* [22] è però tutta da dimostrare [23]: e lo stesso vale per *Emona* taurisca, possibile stazione di tappa, porto sul traghetto da *Nauportus* verso Est, nel punto oltre il quale la via fluviale resta navigabile solo stagionalmente, e dove se ne diparte la via di terra con una deviazione verso Nord e Nord-Est.

Il contesto mutò radicalmente con l'occupazione romana di questa zona strategica nel contesto delle campagne militari nell'Illirico e nell'area danubiana progettate durante il proconsolato di Cesare nella Gallia Cisalpina [24].

---

12 Vojakovič 2014a.

13 Documentato dagli scavi di Martin Horvat del Museo Civico di Lubiana fra 1988 e 2007.

14 Puš 1971; Puš 1982; ulteriori ritrovamenti sono stati effettuati di recente negli scavi di Kongresni e Novi trg.

15 Vojakovič 2014b ha tutte le date assolute da Tribuna, che però non permettono di stabilire la cronologia esatta della distruzione.

16 Šašel 1974-75; Šašel Kos 1998b.

17 Šašel 1974.

18 Kos, Šemrov 2003.

19 Panciera 1957.

20 Per tali comunità nella zona illirica, Bandelli 2004, pp. 115-116.

21 Tema non pienamente affrontato in Šašel Kos 2010.

22 Šašel 1966.

23 Il sito del centro taurisco di *Nauportus* non è noto; si veda una recente proposta in Gaspari, Masaryk 2009.

24 Cfr. già Zippel 1877, p.195; Šašel 1966, p. 506; Šašel Kos 1997; Šašel Kos 1998a; Šašel Kos2000; Šašel Kos 2002; Šašel Kos 2003; Šašel Kos 2005; Šašel Kos 2010; Šašel Kos 2012.

L'intreccio dei fini strategici dello stato romano e degli interessi di un centro commerciale come Aquileia è illustrato bene dalla lapide terminale, trovata a nella Ljubljanica presso Bevke con l'iscrizione *fines / aquileiensium / emonensium* [25]. L'epigrafe è datata nel periodo fra la tarda repubblica ed il regno di Claudio e testimonia l'espansione dell'ager di Aquileia oltre le Alpi, e l'annessione dell'area di *Nauportus*. Per sostituire il portorio taurisco venne costruita sulla sponda destra della Ljubljanica, a Dolge njive presso Vrhnika, una nuova sede per i commercianti romani, fortificata, con un approdo, i magazzini e tutta l'infrastruttura necessaria: essa godeva dell'autonomia limitata di un *vicus*, i cui *vicomagistri* erano *liberti* delle famiglie dei commercianti aquileiesi [26]. Gli scavi e le ricerche geofisiche hanno rilevato la planimetria del sito in grande dettaglio [27] ed il materiale archeologico rinvenuto permette la datazione fra la metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. [28].

Ai momenti iniziali di questo *vicus* corrisponde la seconda fase del sito al piede della collina del castello di Ljubljana, datata fra metà del I secolo a.C. e la prima età del periodo augusteo [29]. In questo periodo è datata anche la più antica epigrafe di *Emona*, l'iscrizione sepolcrale di Tito Cesernio Difilo [30]. Il suo status di liberto e la sua affiliazione con Aquileia sono paragonabili con quelli dei *vicomagistri* di *Nauportus*: si può supporre che anche la ragione ed il quadro formale per la sua permanenza ad *Emona* siano conformi [31].

Quale fu lo status di questo insediamento dopo l'annessione della zona di Lubiana alla provincia della Cisalpina?

Se mai ci fosse stato un *conventus civium romanurum*, dopo l'annessione il suo quadro legale doveva cambiare. La comunità dei cittadini romani poteva assumere autonomia limitata quale *vicus* subordinato alla città esistente, come si è visto nel caso di *Nauportus*, o altrimenti ricevere la piena autonomia e diventare città. Certamente, è sempre possibile che il sito emporiale sia stato creato *ex novo* dopo l'occupazione.

Nel primo scenario, l'espansione dell'*ager* del municipio aquileiese avrebbe interessato non solo il territorio lungo la strada di *Nauportus* e fino a Bevke ma anche il proseguimento per la via fluviale, forse anche tutta la regione di nuova annessione. *Emona* così come *Nauportus* sarebbe diventata un *vicus* di Aquileia e solo con la fondazione appunto della colonia di *Emona* sarebbe poi stato fissato il confine a Bevke documentato dalla lapide terminale lì ritrovata. In caso di datazione bassa, anche il insediamento fortificato augusteo a *Carnium* [32] potrebbe essere sorto come *vicus* nell'agro aquileiese.

Secondo la prima ipotesi quindi *Emona* sarebbe stata uno dei *vici* sul territorio di Aquileia che però, a differenza di *Nauportus* e *Carnium*, a ricevere in seguito una deduzione coloniaria. Nell'altra eventualità, la comunità romana di *Emona* dopo l'occupazione avrebbe ricevuto piena autonomia comparabile a quella di alcuni *conventus civium romanorum* nell'Illirico ed in altre parti dei Balcani [33].

Tali comunità commerciali venivano in seguito rafforzate e trasformate con deduzioni, nell'ambito della politica dello stato romano di colonizzazione, alla pari di *Emona*. Altre comunità erano incluse come elemento costitutivo nei municipi, nell'ambito della politica dello stato romano di concessione dell'autonomia municipale ai centri delle popolazione indigene. Così avvenne per la comunità di Magdalensberg alla fondazione di *Virunum* nel periodo di Claudio, ma probabilmente anche nelle altre città del Norico e forse anche a *Neviodunum*, porto sul fiume Sava verso *Segestica*, nel punto dove da *Emona* si congiungevano la via fluviale e quella terrestre. Ulteriori aggregazioni erano integrate nei territori delle nuove città, ma col tempo i commercianti abbandonavano questi nuclei per trasferirsi nei nuovi centri urbani, come nel caso di *Carnium* che non sopravvisse a lungo alla costituzione della colonia di *Emona*. Infine nelle località in cui stazionava l'esercito, queste comunità potevano essere trasferite sotto l'amministrazione militare come *canabae* e *vici* annessi ai *castra*, come accadde a *Poetovio* o a *Siscia*.

L'ipotesi della prima fondazione coloniaria ad *Emona* dopo l'annessione della Cisalpina all'Italia nel 42 a.C. era stata avanzata già da Mommsen e trova tuttora sostenitori [34]. Gli argomenti a suo

---

[25] Šašel Kos 2002.
[26] Šašel Kos 1990.
[27] Mušič, Horvat 2007.
[28] Horvat 1990.
[29] Vičič 1994, pp. 27-30.
[30] Il monumento venne eretto da lui stesso da vivo, dunque risiedeva ad *Emona*.
[31] Diversamente Šašel Kos 2012, p. 91 che lo crede dedotto nella supposta colonia ottavianea: augustale di Aquileia, avrebbe avuto il compito di organizzare la vita religiosa della nuova città.
[32] Sagadin 2010.
[33] E.g. Stobi: Papazoglu 1986; cfr. Bandelli 2004, pp. 119-120; per i cambiamenti dello status di *Aegida*, centro emporiale già nel II secolo a.C., poi chiamato *oppidum civium romanorum* da Plinio, in sintesi Zaccaria 1992, p. 160; per i contributi più recenti Bandelli 2004, nota 137; cfr. Starac 1993-94; si consideri anche il caso di *Scarbantia* dove la comunità residente dopo l'annessione all'Illirico ottiene lo status descritto come *oppidum iulium* da Plinio, cfr. Gömöri 2003.
[34] Šašel 1970, in contrasto con Šašel 1968, coll. 264-265; Šašel Kos *passim*, e.g. 1995; Šašel Kos 2002; Šašel Kos 2003; Šašel Kos 2012.

favore sono – da una parte – il contesto storico e le politiche di colonizzazione, per le quali sarebbe plausibile la deduzione della colonia ad *Emona* da parte di Ottaviano, e dall'altra il nome *colonia Iulia,* che sarebbe pure tipico delle fondazioni di Ottaviano [35]. Argomenti in contrario tuttavia non mancano.

Per la datazione alta non troviamo prove storiche irrefutabili e gli stessi sostenitori lasciano la questione aperta [36]. Se prendiamo in considerazione la documentazione archeologica la situazione non è migliore. Dato che i risultati delle nuove ricerche escludono l'esistenza di un insediamento urbano pre-tiberiano sul sito di *Emona* come definito da Schmid, si propone ora a collocare la possibile colonia ottavianea sulla riva destra, nell'area dei ritrovamenti di epoca tardo-repubblicana ed augustea a Stari e Gornji trg al piede della collina del castello [37].

Le due opposte letture dell'insediamento sotto la collina del castello come città autonoma – trasformazione della comunità emporiale o deduzione della colonia – hanno però lo stesso problema: l'inadeguatezza dell'evidenza archeologica e la mancanza di fonti storiche e documenti epigrafici espliciti. L'immagine della colonia con un numero ridotto di abitanti, modesta e priva delle mura, come la descrive Marjeta Šašel Kos, dovrebbe corrispondere di più al nostro modello della comunità autonoma dei commercianti, ma, finché nuovi ritrovamenti non consentiranno una più precisa ricostruzione di *Emona* nella seconda metà del I secolo a.C., anche questa soluzione rimane solo ipotetica.

La presenza ora documentata dell'esercito, con il *castrum* che sorge sui ruderi della parte centrale dell'insediamento dei Taurisci, nel periodo delle guerre pannoniche (12-9 a.C.) e della grande rivolta illirica (6-9 d.C.), e la sua partecipazione alla costruzione della città nuova sulla riva sinistra della Ljubljanica [38], riportano in auge gli argomenti sui quali già verteva la discussione a metà del secolo scorso, a proposito del possibile *castrum* come fase precedente alla colonia sul sito di *Emona* di Schmid [39]. Solamente che si tratta ora di un'altra località e probabilmente di un'unità militare più piccola.

Sorvoliamo qui sulla questione dell'appartenenza amministrativa dell'area nel periodo delle operazioni militari [40]. Notiamo solo che la permanenza dello stazionamento delle unità durante tre decenni è difficilmente spiegabile con il ruolo del comando illirico nell'assicurare la sicurezza della ex-Cisalpina, adesso *Italia inermis*, come proposto da J. Šašel [41]. Tutti gli interventi da lui addotti a supporto di questa tesi erano infatti di breve durata: visti i ripetuti spostamenti dei confini fra le unità amministrative, con motivazioni pragmatiche, registrati nelle zone dell'Istria e della Liburnia e fino al Norico in età augustea, è pensabile che simili mutamenti possono avere interessato anche il territorio di *Emona*, il quale, almeno durante le operazioni militari in Pannonia, sarebbe stato annesso non solo in termini operativi ma anche amministrativi all'Illirico.

Un ulteriore problema aperto è lo status dell'insediamento civile ai piedi della collina del castello, nell'immediata vicinanza del *castrum*, nella terza fase, in parte coeva con l'accampamento militare. Vi è stata infatti rinvenuta una bottega che riparava parti del corredo militare in bronzo, e Boris Vičič ha suggerito, ancora prima del ritrovamento del *castrum*, l'esistenza di un posto militare nelle vicinanze [42]. Proprio l'immediata vicinanza del campo militare e dell'insediamento civile potrebbe essere un forte argomento contro la piena autonomia di quest'ultimo, e a favore della sua sottomissione all'amministrazione militare durante la presenza dell'esercito.

Gli scavi condotti da Andrej Gaspari hanno permesso di datare il disegno del reticolo urbano e la costruzione delle *insulae* nella città sulla sponda sinistra della Ljubljanica, alla metà del secondo decennio del I sec. d.C. [43]. Questa data coincide con precisione con l'iscrizione edilizia risalente al primo anno del governo di Tiberio, probabilmente la primavera dell'anno 15 d.C. [44]. Purtroppo la parte che riporta all'oggetto della costruzione è perduta, ma proprio tale circostanza rende più probabile che si tratti delle mura e delle torri; qualora pure vi fosse menzionata qualche altra costruzione pubblica di iniziativa imperiale la coincidenza confermerebbe che essa segna l'inizio delle funzioni urbane nel nuovo sito di *Emona*.

Rimane il fatto che con tale intervento terminato nelle sue linee principali alla metà del secondo decennio del I secolo d.C., *Emona* assume un'imma-

---

[35] L'argomento non è valido se la data della fondazione è il primo anno di regno di Tiberio: conosciamo male le sue deduzioni, ma si veda l'*oppidum Scarbantia Iulia*, supposta assegnazione tiberiana, cfr. Gömöri 2003.

[36] Šašel Kos 2012, p. 92.

[37] Šašel Kos 2012, p. 91.

[38] Gaspari 2010; Gaspari *et alii* 2014.

[39] Per la discussione fra Saria e Schmid si veda Šašel 1968, coll. 562-564, e Šašel Kos 1995; cfr. Plesničar Gec 1999, pp. 101-108.

[40] Šašel Kos e.g. 2003.

[41] Šašel 1975-76, p. 439.

[42] Vičič 2002.

[43] Gaspari 2010, p. 141.

[44] Šašel Kos 2012, pp. 84-87, con riferimento alla discussione precedente; cfr. Šašel Kos 2014.

gine nuova, che infatti per la prima volta corrisponde agli standard e alle norme della città romana, ed alla *dignitas* della colonia dei cittadini romani. Già dal confronto fra le dimensioni, da una parte dell'insediamento situato nella fascia stretta fra la collina del castello e il *castrum* militare, e dall'altra, dell'*Emona* delineata da Schmid risulta chiaro che gli abitanti della riva destra potevano occupare soltanto una piccola parte della città nuova. Pur prendendo in considerazione, nonostante tutti gli argomenti al contrario, la possibilità della fondazione della colonia nel periodo di Ottaviano – con abitanti poco numerosi, modesta, priva di mura –, il progetto della città nuova poteva avere senso solo se accompagnato da una nuova deduzione di veterani e/o di civili: la gente insediatasi sotto la collina del castello, che si trattasse dei discendenti dei coloni o dei commercianti o di altri, poteva essere un elemento costitutivo della nuova fondazione, però in nessun modo i suoi attori principali.

Riassunto

Sebbene le evidenze storiche ed epigrafiche riguardanti le fasi iniziali della vita della colonia di *Emona*, anche dopo gli studi sulle iscrizioni degli edifici imperiali e le nuove importanti scoperte, quale il *terminus* tra i territori di Aquileia ed *Emona*, rimangano vaghe e lascino spazio a future possibili discussioni su problemi basilari quali l'effettiva data di fondazione della colonia, nuove indagini archeologiche aprono differenti visioni per quanto riguarda le dinamiche dell'occupazione romana sulle rive del fiume Ljubljanica nel periodo tardo repubblicano ed Augusteo. Appare evidente, ora, che all'interno del perimetro della città murata sulla banchina sinistra del fiume, occupata durante tutto il periodo imperiale, la griglia urbana fu progettata per la prima volta verso la seconda metà del I secolo a.C. mentre le strutture di legno, portate recentemente alla luce, andranno collegate con l'attività edilizia che coinvolse le mura cittadine e le infrastrutture urbane negli anni precedenti. Databili tra la penultima e l'ultima decade del I secolo a.C., invece, sono alcune strutture a carattere militare (ad es. formazione di fossati). Il campo militare, la cui presenza persistette a cavallo di questi decenni, è stato scoperto sulla riva destra del fiume, costruito sugli strati di distruzione del precedente insediamento tardo LaTené. La presenza civile romana nei periodi tardo-repubblicano e Augusteo è stata ripetutamente associata al presunto nucleo insediativi preistorico, ai piedi della collina del Castello, a partire dall'ultima fase dell'insediamento e sopravvivendo alla sua distruzione, fino agli inizi del I secolo d.C. Le caratteristiche dell'insediamento romano sono qui discusse, affermando che la logica spaziale e la natura dei resti scoperti parlano contro l'idea di individuare in questo insediamento il sito di una presunta colonia ottaviana ad *Emona*.

Parole chiave: Emona; periodo tardo repubblicano, età augustea.

Abstract
Augustan Emona between Emporium and Colonia

While historical and epigraphic data concerning the beginnings and the early phases of Emona, even after repeated analyses of the Early Imperial building inscriptions and important new discoveries such as the terminus between the territories of Aquileia and Emona, remain inconclusive and leave space for furher discussion even on such basic issues as the date of the foundation of the colony there, new excavations open fresh insights into the dynamics of Roman occupation on the banks of the Ljubljanica river in the Late Republican and Augustan periods. It is clear now that within the perimeter of the walled city on the left bank, occupied throughout the Imperial period, the urban grid was laid out for the first time in the mid-second decade of the 1st century BC, while the dispersed wooden structures underneath are to be connected with the bulding activities involving the military, of the city walls and the urban infrastructure in the years before, and with some earlier military activity (e.g. training ditches), during the second/first decades BC. The military camp covering both periods was discovered on the right bank, built upon the destruction layers of the Late LaTene settlement there. Roman civilian presence during the Late Republican and Augustan periods has been repeatedly identified next to this assumed core of the perehistoric settlement, at the foot of the Castle hill, possibly starting during the last phase of the settlement, and outliving its destruction, till the early decades of the 1st century AD. The status of this Roman settlement is discussed here, and it is argued that the spatial logic and the nature of the remains discovered speak against the proposed idea that this was the site of an assumed Octavian colony at Emona.

Keywords: Emona; Late Republican period; Augustan period.

BIBLIOGRAFIA

Bandelli 2004 = G. Bandelli, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica romana (229-49 a.C.)*, in *L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli 25-27 settembre 2003), a cura di G. Urso, Pisa, pp. 93-139.

Emona 2014 = *Emona, a city of the Empire*, a cura di M. Ferle, Ljubljana.

Gaspari 2010 = A. Gaspari, „*Apud horridas gentis…“ Beginnings of the Roman town of Colonia Iulia Emona*, Ljubljana.

Gaspari, Masaryk 2009 = A. Gaspari, R. Masaryk, *Na sledi prazgodovinskega Nauporta. Gradišče na hribu Tičnica na Vrhniki*, in «AVes», 60, pp. 195-206.

Gaspari *et alii* 2014 = A. Gaspari, I. Bekljanov Zidanšek, J. Krajšek, A. Miškec, M. Novšak, *New archaeological insights about Emona between the decline of the prehistoric community and the constitution of the Roman town (second half of the 1st century BC and early 1st century AD),* in *Emona* 2014, pp. 135-165.

Gömöri 2003 = J. Gömöri, *Scarbantia*, in *The autonomous towns* 2003, pp. 81-92.

Hitzinger 1861 = P. Hitzinger, *Pläne römischer Orte in Krain*, in «Mittheilungen des historischen Vereins für Krain», pp. 46 ss.

Horvat 1990 = J. Horvat, *Nauportus (Vrhnika)*, Dela 1. razreda SAZU, 33, Ljubljana.

Kos, Šemrov 2003 = P. Kos, A. Šemrov, *Skupna najdba keltskih in rimskih novcev v reki Ljubljanici. Doprinos h kronologiji novcev plemena Tavriskov*, in «AVes», 54, pp. 381-395.

Linhart 1788 = A. Linhart, *Versuch einer Geschichte von Krain und der übrigen südlichen Slaven Oesterreichs*, Ljubljana.

Mušič, Horvat 2007 = B. Mušič, J. Horvat, *Nauportus – an Early Roman trading post at Dolge njive in Vrhnika. The results of geophysical prospecting using a variety of independent methods*, in «AVes», 58, pp. 219-283.

Panciera 1957 = S. Panciera, *Vita economica di Aquileia in età Romana*, Aquileia.

Papazoglu 1986 = F. Papazoglu, *Oppidum Stobi civium romanorum et municipium Stobensium*, in «Chiron» 16, pp. 213-237.

Plesničar Gec 1999 = L. Plesničar Gec, *The Urbanism of Emona*, Ljubljana.

Puš 1971 = I. Puš, *Žarnogrobiščna nekropola na dvorišču SAZU v Ljubljani*, Razprave SAZU 7/1, Ljubljana.

Puš 1982 = I. Puš, *Prazgodovinsko žarno grobišče v Ljubljani*, Razprave SAZU 13/2, Ljubljana.

Sagadin 2010 = M. Sagadin, *Zgodnjeantično obzidje Kranja*, in «Kranjski zbornik», pp.16-25.

Schmidt 1913 = W. Schmidt, *Emona*, in «Jahrbuch für Altertumskunde», 7, pp. 61-217.

Slapšak 2014 = B. Slapšak, *Unravelling the townscape: Tracing the first urban experience on the location of the presen-day Ljubljana*, in *Emona* 2014, pp. 17-40.

Starac 1993-94 = A. Starac, *Pitanje istočne granice Cisalpinske Galije i odnos općina Tergeste i Egida,* in «HistriaA», 24-25, pp. 5-37.

Šašel 1966 = J. Šašel, *Keltisches Portorium in den Ostalpen (zu Plin. n.h. III 128)*, in *Corolla memoriae Erich Swoboda dedicata*, «Römische Forschungen in Niederösterreich» 5, pp.198-204.

Šašel 1968 = J. Šašel, *Emona*, in RE Suppl. XI, coll. 559-579.

Šašel 1970 = J. Šašel, *Drusus TI. F. in Emona*, in «Historia», 19, 122-124.

Šašel 1974 = J. Šašel, *Okra,* in «Kronika», 22, pp. 9-17.

Šašel 1974-75 = J. Šašel, *Miniera aurifera nelle Alpi orientali,* in «AquilNost», 45-46, coll. 148-152.

Šašel 1975-76 = J. Šašel, *Iuliae alpes,* in «Atti del Centro di studi e documentazione sull'Italia romana», 7, pp. 601-618.

Šašel Kos 1997 = M. Šašel Kos, *The 15th legion at Emona – some thoughts*, in «ZPE», 109, pp. 227-244.

Šašel Kos 1997 = M. Šašel Kos, *Nauportus: Literary and epigraphical sources*, in J. Horvat, *Nauportus (Vrhnika)*, Dela 1. razreda SAZU, 33, Ljubljana, pp. 17-33.

Šašel Kos 1997 = M. Šašel Kos, *The end of the Norican kingdom and the formation of the provinces of Noricum and Pannonia*, in Akten des IV, internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens, a cura di B. Djurić e I. Lazar, Situla, 36, Ljubljana, pp. 31-42.

Šašel Kos 1998a = M. Šašel Kos, *Caesarian inscriptions in the Emona basin*, in *Epigrafia romana in area Adriatica*, Actes de la IXe rencontre franco-italienne sur l'épifraphie du monde romain (Macerata 10.-11. novembre 1995), Pisa - Roma, pp. 101-112.

Šašel Kos 1998b = M. Šašel Kos, *The tauriscan gold mine: remarks concerning the settlement of the Taurisci*, in «Tyche», 13, pp. 207-219.

Šašel Kos 2000 = M. Šašel Kos, *Caesar, Illyricum, and the hinterland of Aquileia*, in *L'ultimo Cesare, Scritti riforme progetti poteri congiure*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli 16-18 settembre 1999), «Monografie», 20, a cura di G Urso, Roma, pp. 277-304.

Šašel Kos 2002 = M. Šašel Kos, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, in «AVes», 53, pp. 373-382.

Šašel Kos 2003 = M. Šašel Kos, *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in *The autonomous towns* 2003, pp. 11-19.

Šašel Kos 2002 = M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum*, Situla, 43, Ljubjana.

Šašel Kos 2010 = M. Šašel Kos, *The early urbanization of Noricum and Pannonia*, in *Roma e le province di Danubio,* Atti del I convegno internazionale (Ferrara - Cento, 15-17 ottobre 2009), a cura di L. Zerbini, Ferrara, pp. 209-230.

Šašel Kos 2012 = M. Šašel Kos, *Colonia Iulia Emona, the genesis of the Roman city*, in «AVes», 63, pp. 79-104.

Šašel Kos 2014 = M. Šašel Kos, *What was happening in Emona in AD 14/15? An imperial inscription and the mutiny of the Pannonian legions,* in *Emona* 2014, pp. 79-93.

Šašel Kos 2015 = M. Šašel Kos, *The final phase of the Augustan conquest of Illyricum*. In *ll bimillenario Augusteo,* in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 65-87.

The autonomous towns 2003 = *The autonomous towns of Noricum and Pannonia,* a cura di M. Šašel Kos e P. Scherrer, Situla, 41, Ljubljana.

Valvasor 1689 = J. W. Valvasor, *Die Ehre dess Herzogthums Crain*, Laybach.

Vičič 1993 = B. Vičič, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani*. *Gornji trg 15*, in «AVes», 44, pp. 153-201.

Vičič 1994 = B. Vičič, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani*. *Gornji trg 30, Stari trg 17 in 32*, in «AVes», 45, pp. 25-80.

Vičič 2002 = B. Vičič, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani*. *Gornji trg 3*, in «AVes», 53, pp. 193-221.

Vičič 2003 = B. Vičič, *Colonia Iulia Emona*, in *The autonomous towns* 2003, pp. 21-45.

Vojakovič 2014a = P. Vojakovič, *Pre-Roman Emona in the light of new archaeological discoveries,* in *Emona* 2014, pp. 65-76.

Vojakovič 2014b = P. Vojakovič, *Ljubljana – Tribuna*, in *Absolute dating of Bronze and Iron Ages in Slovenia*, a cura di B. Teržan e M. Črešnar, Ljubljana, pp. 392-412.

Zaccaria 1992 = C. Zaccaria, Regio X Venetia et Histria, Tergeste – Ager Tergestinus et Tergesti adtributus, in *Suppl. It.*, n.s. 10, 139-283.

Zippel 1877 = G. Zippel, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*, Leipzig.

Božidar Slapšak
Univerza v Ljubljani - Università di Lubiana
bozidar.slapsak@ff.uni-lj.si

Bernarda Županek

THE 2000-YEAR ANNIVERSARY OF THE CITY OF EMONA: URBANISM, IDEOLOGY AND EVERYDAY LIFE

In 2014-15 Ljubljana, the capital of Slovenia, marked the 2000-year anniversary of the Roman Emona, the first ever city in this area. Although expert opinions as to exactly when and where Emona emerged have differed widely for over a century [1], it is nevertheless clear that Emona, the city on the left bank of the Ljubljanica River largely excavated by Walter Schmidt and Ljudmila Plesničar Gec, can be considered Ljubljana's earliest urban predecessor.

Emona has been an important point of reference and a source of considerable prestige for Ljubljana ever since the 17th century, if not earlier [2]. Its significance is also recognised by the present city administration, which supported the formal marking of the anniversary. Mainly thanks to the efforts of the City Municipality of Ljubljana, the 2000-year anniversary was marked with numerous exhibitions, events, concerts and performances, as well as a scientific symposium: a proper *Ludi Saeculares*, in short. What exactly were we celebrating so enthusiastically? The first urban formation on the site of today's Ljubljana, the benefits of far-reaching roots, classical antiquity as the origin of civilisation, the city as civilised space? What was Emona's function in the past, and what is its function today? What was Emona's significance during antiquity? And what was its legacy for Ljubljana?

A city in an empire of cities

The city is the most obvious expression of the social, cultural and economic changes wrought by the Roman Empire, perhaps especially in areas which were previously less urbanised or not urbanised at all [3]. The area that is now Slovenia can certainly be counted among these. Cities – Emona among the first of them – sprang up immediately after Roman occupation, i.e. from the early 1st century AD on.

By the time the Roman colony at Emona had been built, the city had become the normative form of social, political and administrative organisation across the Roman Empire; it was the basic unit, whether accepted by the people living there or forced upon them. City rulers governed the territory belonging to the city and its people on behalf of Rome. This is why cities were seen as an essential part of imperial and military strategy: the Roman authorities used them as a means of holding and controlling territory, transforming the political landscape of an area, collecting taxes, administering law and recruiting soldiers [4].

Roman cities such as Emona were places with a special type of architecture and space, and a particular way of life. Both aspects were instrumental in achieving the Empire's political and ideological aims, especially once the Principate had been established.

This was primarily due to the city's particular form and architecture. Through public monuments and buildings, the layout of the city and arrangements for the territory surrounding it, the Empire displayed its superiority and power to its subjects; and at the same time it offered the space and lifestyle that not only epitomised but actually defined civilisation [5]. However, the Roman concept of urbanism did not

[1] Cf. the overview in Šašel Kos 2012, in particular pp. 100-103.
[2] Županek 2011.
[3] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. xiii.
[4] Revell 2009, p. 49.
[5] Strab. 4.1.5; Tac. *Agr.* 21; *Germ.* 16.

leave citizens free to choose their own way of life, it insisted on the correct way of living in a city: participation in public affairs, political involvement and responsibility, communal religious events and public spectacles [6]. A Roman city was more than the sum of its bricks and mortar, its houses and public buildings – it was bound up with the whole idea of how to live the Roman way. Through a life lived in the city, the people re-enacted over and over again the structures of politics, social organisation, religion and ideology which made up the shared cultural discourse holding the Empire together [7].

Firmly embedded in an extensive road network, Roman cities (Emona among them) were hubs of power and privilege, centres of culture and knowledge, spaces for interaction and trade, stages for spectacles and religious rituals, and places of civilised life. Cities were thus an integrating force behind a heterogeneous empire: by facilitating and encouraging the expansion of the typical Roman lifestyle, they created and recreated the ideology of the Empire [8]. The creation of Roman citizens and Romanness itself was an urban process. Although much has been written about the cultural change usually referred to as "Romanisation", relatively little attention has been paid to the role of cities in bringing this change about, even though the two were closely connected.

The city of Emona: a new colony and the Augustan urban ideal

Despite dissenting opinions about the date of the founding of the Roman colony at Emona [9], the building of the city on the left bank of the Ljubljanica River can be indisputably dated to the late Augustan and early Tiberian periods. An inscription referring to a major imperial grant in the autumn of the year 14 or summer of the year 15 is the earliest reference we have to the existence of the city. The archaeological record confirms that the colony on the left bank of the Ljubljanica was being built during the last years of the reign of Emperor Augustus [10].

Roman colonies had been in existence for centuries before Augustus embarked on his large-scale colonisation programme, of course: the founding of colonies was a key aspect of Roman history and identity [11]. It reached a new height in the aftermath of the civil wars of the late Republic when Julius Caesar and Augustus founded colonies that occupied key coastal sites and inland districts linking Italy to the Greek East [12]. Augustus, especially, initiated a huge and ambitious programme, mobilising and relocating numerous Roman citizens to the east and west, to colonies from Syria to Lusitania [13]. At the same time urbanisation, imperial ideologies and state/political architectures were given strong legal and financial support and encouragement, not only in the new colonies but also in the reconstruction of existing cities [14].

The construction of the colony at Emona was part of Augustus' colonisation programme. Emona emerged at the start of the Principate, just when Roman imperial ideology was being strongly impressed upon the cities' urban forms – themselves the projections of Rome's cultural-political and ideological concepts. Thus, the Roman city can be seen as a systematic and crucial element in Roman imperialism, from Augustus on, at least [15]. The replication of the ideologies of architecture and myth found in the rebuilt Augustan capital seems to have been a core feature of the colonies of the Augustan period; it is not found in pre-Augustan colonies [16].

Colonisation at the time of Caesar and Augustus no longer consisted in merely dispatching a group of Roman citizens to a specific location, but rather involved building a town with rites similar to those that were traditionally believed to have been used for the founding of Rome [17]. Augustan colonies were created to a uniform model, including the ritual ploughing of the borders of the city's *pomerium*, and their topography and infrastructure were relatively standard. The city was filled with political imagery manifestly promoting what was called *res publica restituta* (in reality, the monarchy): forum, theatre, amphitheatre, porticoes, statuary and architectural ornamentation [18]. Monumental public architecture conveyed powerful iconographic and symbolic messages that emphasised Rome's power and superiority. The similarity to Rome was intended to give the Empire's central government a visible presence

[6] Revell 2009, p. 76.
[7] Revell 2009, p. 36.
[8] Cf. Županek 2014, pp. 61-62.
[9] Cf. Šašel Kos 2012; Slapšak 2014.
[10] Gaspari 2010.
[11] Cf. Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, 37f.
[12] De Giorgi 2011, p. 135.
[13] De Giorgi 2011, p. 135.
[14] Häussler 1998, p. 11.
[15] Cf. Whittaker 1997; Häussler 1998; Revell 2009, p. 49ff.
[16] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 55.
[17] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 55.
[18] Whittaker 1997, p. 145; Zanker 1990, p. 101ff.

and strengthen the ties between individual cities and the centre [19]. Ralph Häussler has suggested that the ideology of Augustus' regime, which was crucial for the Empire's cohesion, was materialised in the architecture and iconography of the cities [20]. *Colonia Iulia Emona* was part of this discourse of power, unity and state strength, a discourse created as part of efforts to transform the identity of a vast empire which had until recently been divided into two warring parts.

Carefully planned in line with prevailing cosmological and symbological principles, the colony at Emona was given the conventional *urbs quadrata* structure. The orthogonal city grid was based on the celestial order, with the *decumani* being aligned with the axis of the Sun, and the *cardines* with that of the North Star. Thus Emona was an *imago mundi*, a small-scale image of the world, a reflection of the cosmic order that was the ultimate symbol of the stability of the Roman Empire. Like any other new Roman colony (especially during the Augustan period), Emona was admitted to the Roman world by means of a special ritual which included the augur declaring the omens to be auspicious and the ploughing of the *sulcus primigenius*. Such rituals conferred divine approval on the new city, thereby reinforcing its sanctity as an institution and glorifying it as an independent entity [21]. At the same time, the *deductio* and the building of Emona were based on the authority of ancient tradition originating in the building of Rome itself and on a centuries-long history in which civilians or veterans had been settling the occupied or newly established cities [22].

All in all, when the new *colonia Iulia Emona* was built, its form and associated rituals conveyed an important symbolic and ideological message. Together with its rural surroundings, it was an example of the radical rearrangement of space that followed a territory's incorporation into the Empire.

What about the indigenous inhabitants? The old settlement at the foot of Castle Hill covering today's neighbourhoods of Gornji trg and Stari trg had been occupied by its earlier inhabitants since the early 1st century BC (though over time, and especially in the second half of the same century, they were increasingly joined by Italic merchants and businessmen), and it continued to exist as a suburb of Emona throughout the 1st century AD [23]. In contrast to this (increasingly Roman) settlement, which was continuously inhabited, the La Tene community at Tribuna – to some extent at least, the successor to a major Late Bronze and Iron Age settlement – fell into decline and, following a break during which it was not occupied, a Roman military camp was later built there [24]. What happened to the indigenous population, how did they view the Romans, their supremacy, culture and way of life? One of the significant factors in the various responses and changes in identity was certainly the city and the way of life in the city – a distinctively Roman way of life that was both facilitated and imposed by the city. Yet, despite the colonial status of the new Roman settlement, the significance of the earlier settlement [25] was not wiped out but was instead reflected in the name of the new colony. Far from being a monolithic mechanism of exploitation and repression, the Roman Empire was a mosaic of interactions, assimilations and exchanges. To be Roman did not imply the imposition of the victors' fashions and habits on the conquered people: instead, earlier traditions lived on and were highly valued, eventually becoming a part of the Empire's heterogeneous mosaic.

The city as machine: displays and views of Empire in Emona

The city, the visitor to the city and, even more, the inhabitant of the city are continuously interacting. The design of the city and its architecture forms a visual communication system through which the city exerts influence on its inhabitants, their behaviour, and what they think and experience. What was Emona like in this respect? The orthogonal ground plan with rectangularly intersecting streets bordering on blocks of buildings (fig. 1) was a clear sign that the colony at Emona had been planned by an organised group under the auspices of a single authority. Movement around the city was mostly determined by the two main streets (up to 14 P in width [26]) and the side streets. The grid of the city's *cardines* and *decumani*, including the *cloacae* running beneath the latter (some of them finished at a later point [27]), allowed the *decumanus maximus* to cut the city in two across the forum and then, on the one side, to continue into a major road leading to Aquileia and the heart of Italy, and on the other, to cross the Ljubljanica River and connect with the cities of Neviodunum, Siscia and Sirmium and onwards to the southeast.

19 Cf. Häussler 1998.
20 Häussler 1998.
21 Revell 2009, p. 46.
22 Cf. Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 55.
23 Cf. Vičič 1994.
24 Gaspari *et alii* 2014, p. 152.
25 For prehistoric Emona see Vojaković 2014; cf. also Slapšak 2014.
26 Plesničar Gec 1999, p. 30.
27 Gaspari 2016, p. 171.

Fig. 1. Schematic layout of Emona with approach roads. The orthogonal city grid aligned with the celestial order was a small-scale symbol of the well-ordered world and testament to the solidity and stability of the Roman Empire (Dimitrij Mlekuž).

During public festivities, political rallies and religious processions, Emona's two principal streets served both as the main venues for the events and as objects of admiration (fig. 2). The prominent city gates – with an imperial inscription adorning at least one of the main entrances [28] and, to judge by the size of the pedestal [29], a huge statue positioned at the northern one – were used to direct and inform individuals, groups and organised processions. The city walls restricted movement, directing it either into or out of the city. Outside the city, the notable sights continued along the main approach roads, which were lined with funerary monuments. The largest cemetery, to the north, was divided into burial plots as early as the first few decades of the 1st century [30]. Some of them included grandiose monuments, designed to imperial standards [31].

Inside the city, public buildings served as landmarks: they formed the blocks which, together, defined the identity of the place, the component elements of the city [32]. In keeping with the Roman city concept, each city was required to have a monumental centre, a forum and public buildings in order to fulfil its role in Roman society's political, religious and social life. The forum in Emona, on the highest point of what was called the Ljubljana Gate [33] and at the intersection of the two main streets, occupied the plots of six *insulae* to the west of the main *cardo* [34] and was always large, relative to the size of the city. This might indicate that the colony at Emona was primarily conceived as a representational, political, administrative and religious centre rather than a residential area.

The forum in a Roman city was a place of justice for the entire civic community, a place where taxes were collected, and a meeting place for the worship of deified emperors [35]. With its honorific statues, monumental architecture and official inscriptions, the forum was a platform for the display of power and the promotion of imperial ideology, a space whose monumentality reflected the prosperity achieved under Roman supremacy. The massive forum structures discovered at Emona include, among other things, a basilica, porticoes, a column at the edge of the forum that would have originally supported a triumphal arch or vault marking the entrance to the forum area [36] and a temple (fig. 3). The latter (unfortunately poorly preserved, fig. 4) is believed to

Fig. 2. Views and architectural mass in Emona. Both main streets offered visitors on their way through the city a series of sights, a sense of architectural mass, and a succession of public monuments and ornaments, as well as blockades and diversions (Dimitrij Mlekuž)..

[28] Mrav 2001; but cf. Šašel Kos 2012, pp. 85-87.
[29] Plesničar Gec 1974.
[30] Županek forthcoming.
[31] Cf. Petru 1962-63; Istenič 2012.
[32] Cf. Thomas 2007, p. 120.
[33] Plesničar Gec 1999, p. 30.
[34] Plesničar Gec 1992, p. 60.
[35] Cf. Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, pp. 64-65.
[36] Cf. Plesničar Gec 1999, p. 66, p. 76; Plesničar Gec 1992, p. 60.

Fig. 3. Reconstruction of the Emona forum showing a forum area with two long sides bounded by colonnades, one short side bounded by the temple and the other bounded by the basilica (built later). In the 1st century AD, this model was used for many cities in northern Italy (Ljudmila Plesničar Gec, Arxel Tribe d.o.o. / MGML).

Fig. 4. Slab bearing a relief, presumably from the frieze on the capitolium of Emona or, alternatively, from the forum balustrade (da Plesničar Gec 2006, p. 31 Ljubljana, MGML, Inv. No. 510:LJU;0041117). It was discovered in 1990 in a secondary position in the water well in *insula* XIII. The slab depicts a griffin (the symbol of Apollo) and a *bucranium,* both of which were common motifs in Augustan iconography (Matevž Paternoster / MGML).

have been dedicated to the Capitoline Triad [37]. There are a number of grounds for supposing this: first, a passage from Vitruvius (1.7.1.), which states that the most prominent site in a city must be reserved for the *capitolium*; second, the date of its construction; and third, the view held by many scholars that *capitolia* were a standard urban feature of colonies in the Western Roman Empire [38]. A recent suggestion that the latter might have been limited to Italy and North Africa [39] does not undermine this assumption. By replicating the original Roman temple dedicated to the supreme triad on the Capitoline Hill, *capitolia* across the Empire served as a symbolic link between the cities in which they stood and the capital itself.

Religion was instrumental in maintaining loyalty, and by the first half of the 1st century Emonans were already worshipping the emperor and the imperial house [40]. The imperial cult included a ritualised declaration of loyalty to the emperor, which both endorsed and strengthened the dominance of imperial ideology [41].

Political decisions were closely bound up with rituals, as we can see even in the process used for the building of Emona. Another important structure in the Emonan forum was the basilica. As the embodiment of the city's political and judicial identity it can be considered a counterpart to the temple, whose function was to embody devotion to imperial religion. Not built until the late 2nd century [42], the Emonan basilica stood adjacent to the junction of the two main streets, the *cardo* and *decumanus maximus*, on a vacant space that had clearly been reserved for it [43]. The two most notable buildings in the obviously designed Emonan forum were therefore the temple on its western side and the basilica on its eastern side. Various reconstructions (fig. 3) point to their fundamental functions having been religious and politico-administrative.

The monumentality of the forum was also achieved by means of architectural ornaments and inscriptions in Latin, along with imperial and other statues (fig. 5), which have mostly not been preserved. Over time, Roman fora changed and became increasingly closed off. Once this process was complete in Emona, by the 2nd century at the latest [44], the forum

[37] Plesničar Gec 1999, p. 66.
[38] Overview in Crawley Quinn, Wilson 2013, p. 118ff.
[39] Crawley Quinn, Wilson 2013.
[40] Plesničar Gec 1999, p. 66; cf. Šašel Kos 1997, pp. 137-139, pp. 170-172, pp. 208-210.
[41] Hanson 1997, p. 7; Whittaker 1997, pp. 147-148.
[42] Plesničar Gec 2006, p. 67.
[43] Plesničar Gec 2006, p. 26.
[44] Plesničar Gec 2006, p. 67.

Fig. 5. Marble head of a deity, possibly Apollo (Plesničar Gec 1965, p. 100), discovered in 1964 in the south façade of the Slovenian Academy of Sciences and Arts (Ljubljana, MGML, Inv. No. 510:LJU;0042247). Apollo, a relatively unimportant deity in the Roman pantheon, was elevated by Augustus to be his personal patron following his victory in the Battle of Actium, in which Apollo's help was believed to have been decisive (Matevž Paternoster / MGML).

became a place where the state and its officials displayed their power and citizens displayed their status by filling the space with statues and honorific monuments.

Judging by descriptions of the appearance and functions of the forum, it can be seen as a place where Romanness was powerfully reproduced, a place where the idea of *romanitas* was most intensely realised. The monumentality of Emona's forum was echoed in the grandeur of its city walls. Over 2 metres thick and 6 to 8 metres high, Emona's city walls incorporated over 25 towers. The walls of a Roman city not only conferred a promise of security (no trivial matter, given the recent devastating civil war and the conflicts still raging across the newly occupied territories), but were also a clear sign of its status (usually colonial, as in the case of Emona), symbolising the *securitas* of the Empire [45]. Intrinsically linked with imperial power, the walls of a Roman city were a symbol of the privileged position, enhanced autonomy and self-government [46] granted to its inhabitants by the emperor. They were a grandiose display of political privilege in an empire whose cities were competing with each other in terms of both monumentality and beauty. The erection of Emona's city walls could have been the result of a grant made to the city by two emperors, Augustus and his successor, Tiberius [47]. The inscription evidencing this was arguably chiselled into the magnificent main entrance on the walls' eastern side, i.e. above the *porta praetoria*, through which the *decumanus maximus* passed to become a major route leading from the Balkans to the heart of the Empire.

To date, no theatre or amphitheatre has been discovered in Emona or the surrounding area. Although a block situated between Rimska Street, French Revolution Square and Gregorčičeva Street has often been suggested as the possible location of one of these [48], it is also possible that their function was simply taken over by the forum [49]. The idea that any given ancient city must have had a full set of public buildings may just reflect a contemporary idealisation of urban life. In fact, many different versions of the ideal Roman city were implemented across the Roman world, along with completely new, local interpretations, proving that cities could sometimes do without some of their supposedly essential elements – as tacitly admitted by Pausanias in his well-known passage (10.4.1) dating to the 2nd century AD, in which he writes that, despite all its listed shortcomings, Panopeus could still be considered a *polis*.

At any rate, Emona, too, laid on spectacles, public events [50], various games, performances, gladiatorial games, fights or staged hunting scenes with wild animals, chariot races and theatre plays, whose function was to entertain and teach both the Emonans and the people from the surrounding areas about the Roman *virtus* [51]. In addition to this, a visit to the baths was a daily necessity. It involved a culturally specific set of activities which are difficult to understand from today's vantage point but were of great importance for the recreation of Roman identity [52]. There were several public baths in Emona. The earliest, in *insula* XLVI, can be dated to the Claudian period [53]. A large bath complex later sprang up in the three adjoining *insulae*, adjacent to the eastern part of the main

45 Cf. Whittaker 1997, p. 144.
46 Latimer 2010, pp. 30-34.
47 Šašel Kos 2014, p. 86.
48 Plesničar Gec 1999, p. 90, fig. 154.
49 Plesničar Gec 1999, pp. 89-92.
50 Cf. Bell 2004.
51 Cf. Zanker 2000, p. 38.
52 Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 113.
53 Gaspari 2014, p. 79.

decumanus [54]. Several smaller-scale baths were in operation in Emona at various times; of these, the facilities in *insula* XXXIX [55], *insula* XXX and *insula* XXI, as well as the luxurious private baths in *insula* XXXII datable to the early 4th century, have been investigated.

Emona's Roman identity, despite having been established by the very act of *deductio*, was further consolidated by means of a number of construction projects undertaken over the decades and centuries following its foundation. Recent studies show that the network of *cloacae* running beneath the *decumani* was constructed in several stages, and the water supply network bringing water to the city and distributing it across it was built during the Claudian period [56].The construction of the basilica in the 2nd century and the large baths in the 4th century has already been mentioned. Like any other Roman city, Emona was a blend of careful planning, a long construction process and local variations that evolved over time as urban architectural elements were appropriated [57].

The city and the people: living the Roman way

The city is an embodied ideology which is not just read but also experienced, recreated with our bodies and with the patterns of our everyday living habits, our activities, our life in the city [58]. As suggested above, the power of the Roman city lay not only in its form, but also in the way of life that it both facilitated and imposed; it lay in the practice of continually visiting, experiencing and using the city space, in making it part of the city-dwellers' mental maps. The wealth of the city was less important than the way its architecture facilitated certain specific activities. The Roman city was what Bourdieu called *habitus*: the lifestyle, values and expectations of the civic community which had been formed through the experiences and activities of everyday life. It was through the images, forms and rhythms of daily life that Roman cities functioned both as administrative machines managing the Empire and ideological machines producing Romans [59].

What did it mean to be Roman, or Emonan, to live in and interact daily with the urban environment and its society? There is no clear answer to this question. Identities in Roman society were as diverse as the many ways of life within it. Even the structures whose purpose was to hold the Empire together differed, to a certain extent, both across communities and within them. Yet they did have certain elements in common. The elements connecting the Emonans included urbanism, the emperor, religion, civic festivities and events forming part of their everyday interactions. Roman politics relied on citizens' active participation, with power acquired and expressed through public displays – especially of acts of munificence, religion and public spectacle [60]. Active participation was not confined to the elites or citizens: the Roman city was a place where the wider community could get involved, too. The urban way of life included shared activities, such as elections, spectacles, religious festivities and public sacrifices in accordance with each colony's calendar; these provided specific occasions when the people gathered and acted together as a community [61]. The creation and recreation of Emonan society was thus achieved through routinised everyday and occasional activities: the city was a machine for the cultural production of citizens [62]. At the same time, the cities themselves were transformed by this process, becoming clear expressions of their inhabitants' urban way of life. Local variations manifested themselves in the form and appearance of the cities, and were also reflected in their various identities and perceptions of Romanness.

The city and everyday objects: ideology on a small scale

It was not only through the form and architecture of the city, or how it was experienced, or the events that took place there, that the early Empire made itself omnipresent in Emona: imagery on small-scale everyday objects also played an important part. In a Roman state where the vast majority of citizens were either illiterate or did not speak Latin, ideas and messages were conveyed visually by means of small-scale objects and coinage [63] as well as through large-scale architectural projects [64]. In the context of the highly competitive oligarchy of the leading families of Rome, Augustus' success can largely be

[54] Plesničar Gec 1999, p. 321.
[55] Gaspari, Masaryk, Peterle Udovič 2005, pp. 99-106.
[56] Gaspari 2016, p. 171.
[57] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 69.
[58] Mlekuž, Županek forthcoming.
[59] Mlekuž, Županek forthcoming.
[60] Revell 2009, p. 48.
[61] Revell 2009, p. 52.
[62] Cf. Županek 2014, pp. 61-62.
[63] Zanker 1990.
[64] In this context, the latter form a special category; cf. Wallace-Hadrill 1986.

attributed to his clever use of images and symbols from 44 BC on [65]. These motifs later evolved into a new visual language which became a vehicle for promoting both the profound political changes taking place in the Augustan period and what was termed the Augustan Programme [66]. This radical change in political imagery gradually filtered through to art in the private sphere and to objects for daily use, such as gems and oil lamps [67].

The first object reflecting the Augustan revolution in the world of images is an oil lamp unearthed in 1-2 Gornji trg in Ljubljana in 2010 [68]. It has been dated to the mid to late Augustan period. The discus features an image fig. 6a). The motif was taken from a series of Octavian coins whose reverse depicts an equestrian monument erected for him in 43 BC (RRC 490/1 and 497/1) [69]; the statue, the coin, and perhaps also the oil lamp, celebrated Octavian's abilities as a military leader.

The second highly indicative item from Emona's private sphere is an iron ring with a nicolo intaglio which came to light during the most recent major excavations, carried out during the rebuilding of Slovenska Street (whose route largely coincides with that of Emona's *cardo maximus*). The gem features a depiction of a warship (*navis longa*) with its prow (*rostrum*) on the left and two standards (*signa*) above (fig. 6b). The depiction evidently evokes a naval military victory. The gem has been preliminarily dated to the 1st-2nd century [70], with the image itself being very similar to the one on the reverse of the silver *denarius* of Marcus Antonius issued in 32-31 BC. It was with such coins that Marcus Antonius made a special payment to his legions the day before the decisive Battle of Actium. The gem is believed to commemorate Augustus' victory in that battle, on 2 September 31 BC, a victory that led to the creation of the Principate and can be considered the origin myth of Augustus' empire [71].

The oil lamp and the gem can both be seen as reflecting the political use of motifs relating to victory, courage, peace, prosperity and the promotion of the Augustan family from the start of the Principate. The maker of the gem or the buyer of the oil lamp might not have been aware that they were promoting the ruler or the *saeculum aureum*; with the start of Augustus' reign, such images became ubiquitous and extremely popular. The items described above, which can be considered a veritable *multum in parvo*, are just two of many similar objects that have been discovered inside the city machine of Emona.

a.

b.

Fig. 6. Images of the victorious emperor on two everyday objects: a. an oil lamp from Stari trg (Ljubljana, MGML, Inv. No. 510:LJU;0060262); b gem from Slovenska Street (Ljubljana, MGML, Inv. no. 510:LJU;0061815) (Matjaž Bizjak, Matevž Paternoster / MGML).

[65] Cf. Zanker 1990.
[66] Zanker 1990, p. 79ff.
[67] Cf. Zanker 1990, p. 265ff.
[68] Županek, Ravnik, Klasinc 2011.
[69] Županek, Miškec, Ravnik forthcoming. Another possible source is a later series of coins (around 31 BC) featuring the same motif.
[70] I am grateful to Aleksandra Nestorović for this information.
[71] A similar gem is held by the British Museum (registration number 1865,0712.195), http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=398710&partId=1&searchText=intaglio&page=5, 6.7.2016.

City and landscape: the Empire's mechanisms in action in Emona's ager

With the arrival of the Romans, the entire landscape underwent fundamental changes. The founding of the colony at Emona exerted an immediate influence on the wider surrounding area [72]. Emona became a centre of *Romanness* in an area where there had previously been no urban settlement as defined by the Romans. Undoubtedly, Emona's identity was defined as thoroughly Roman from the very beginning. The first contingent of colonists came mainly from Italy, especially from the Po Plain, though there were also two families from Gallia Narbonensis [73], which at that time was a thoroughly Romanised province over 100 years old. Emona soon became a centre for the dissemination of Roman power, as the magnificent architecture – not usual for this area – made abundantly clear, even before the visitor had entered the city. At the same time, the building of a city in this territory resulted in the creation of a fundamental distinction between city and non-city, between city and village or other forms of settlement, thereby introducing the concept of the "rural" for the first time.

Following the Roman conquest, the territory previously inhabited by the indigenous population was annexed to the Empire. At the same time, Emona was granted an *ager*. In the north, its border ran from Atrans (present-day Trojane) along the Karavanke Mountains, in the east it reached as far as Višnja Gora and in the south most probably ran along the Kolpa River [74]. In the west, Emona's territory bordered on the territory of Aquileia near the small village of Bevke in the Ljubljana Moors [75]. No centuriation in the Emona area has been conclusively identified [76]. Judging by similar cities, however, one part of Emona's territory must have been measured and divided into a regular chequerboard of square plots of land, with rectangularly intersecting paths running between them. In addition to the practical function of enabling land to be distributed to colonists, this exercise also had a clearly political purpose: inspecting, measuring and dividing a landscape was an excellent way of demonstrating the conqueror's power and control [77].

Roman quarries left an indelible mark on Emona's territory, inflicting clearly visible wounds on it. Among the intensively exploited quarries in Emona's immediate surroundings were the sites on the slope of Castle Hill in Ljubljana, in Podutik (5 km away) and in Podpeč (15 km away) [78].

A major aspect of the reorganisation of the landscape was the construction of new roads, which put Emona on the map of key Roman transport routes. The entire Empire was an extensive tissue of cell-like city territories, interconnected by a network of roads that allowed the circulation of goods, people, information and power, so roads were of crucial importance. As with the division of land, the building of a road network in the territory of Emona served a politico-ideological purpose as well as a practical one. New roads directed and dictated the movement of people within a landscape; their alignment created new, 'correct' routes, a new hierarchy of place and, above all, an altered, precisely defined interpretation of the space [79]. Some sections of road, such as the one leading through Babna gorica towards Ig [80] or the continuation of Emona's *cardo* towards the Sava River, were absolutely straight. Straight roads were not only efficient and economical, but were also evidence of the Empire's power to cut across a landscape, eliminate its natural irregularities, and subdue

Fig. 7. LIDAR image showing the Augustan "express" road via Hrušica, close to today's Col (Dimitrij Mlekuž).

72 Cf. Županek 2002.
73 Šašel 1968, p. 565.
74 Šašel 1968, p. 567.
75 Šašel Kos 2002.
76 Cf. Plesničar Gec 1999, pp. 21-23; Gaspari 2010, pp. 137-140.
77 Purcell 2002, p. 15.
78 Djurić, Rižnar forthcoming.
79 Cf. Witcher 1998.
80 Cf. Županek 2014, fig. 5.

and transform it [81]. Milestones clearly identified new roads as Roman, as possessing at least some of the power emanating from Rome itself and conferring some security guaranteed by the Empire [82]. The new Aquileia-Emona road via Hrušica [83] brought a significant change to the way Emona was linked with the Empire (fig. 7). The old route, which added a day to the journey time, went via Razdrto. The new road enabled information to flow more swiftly, resulting in improved control of the area. It also crossed the *Ad pirum summas alpes* mountain pass, a major triumph for Roman engineering.

To measure the land and distribute it among the colonists, provide it with new roads and bridges and establish a colony at its centre, was therefore to transform the "*uligines paludum vel inculta montium*" [84] inhabited by the indigenous people (who were considered hostile "*horridae gentes*") [85] into a place of victory where the enemy had been subjugated, and a domesticated space arranged in accordance with Roman ideas, rectangular and symmetrical. The landscape of Emona had a characteristically Roman appearance as well as a Roman identity [86].

What was life like in the area around Emona? The city also brought changes to its surrounding rural areas. The cities were created by Roman society, but the reverse was also true: Roman society was itself the product of the cities. This explains why the extent to which the countryside was urbanised or Romanised depended on the strength of its ties to the city. The people living in the area around Emona travelled to the city for market days, religious festivities or to enlist in the military. Moreover, it was only in the city that they could seek legal redress or enjoy a spectacle. They returned home, carrying in their minds a vivid image of what a true Roman city looked like and the lifestyle it both offered and imposed. It can thus be said that the Roman urban machine was also responsible for the Romanisation of the countryside and that the *habitus* of Romanness involved the entire landscape.

The city after the city: Ljubljana and the use of Roman antiquity

Like many other cities, Ljubljana, as the capital of Slovenia, likes to invoke its proud and venerable past. For over 300 years Ljubljanans have thought of the ancient Emona as an important part of their heritage and one of the cornerstones on which their own identity is based.

The first time Emona was used for the validation of Ljubljana was during the city's Baroque period. This was a time of prosperity for Ljubljana: the worst of the Turkish threat was past, and it was expanding beyond its city walls and beginning to search for its ancient roots. At the same time, research into Emona was being presented as being closely connected with the legend of the Argonauts, the mythical builders of Emona [87]. Almost certainly for the first time since Antiquity, Emona was again being used for political purposes. For researchers, ecclesiastical dignitaries and city officials alike, ancient Emona, with its links to prestigious Greco-Roman antiquity, was testimony to the ancient rights of Ljubljanans to occupy the area. Its ancient roots were thought to reach much deeper than those of the other cities in the hereditary Habsburg lands: according to contemporary calculations, Emona was founded as early as 1222 BC (before even Rome itself!) [88]. The Emona of the Argonauts gave Ljubljana, a city on the margins of contemporary events, a venerable and glorious history.

Interest in Emona revived in the first half of the 20th century, when major excavations were undertaken and Emona's biggest monument, part of the southern walls in the Mirje neighbourhood, was reconstructed [89]. The reconstruction of the city walls was part of an extensive architectural programme intended to recreate Ljubljana as the symbolic capital of the Slovenes [90]. Through the transformation of the city walls into an even bigger, more beautiful and, to some extent, more conspicuously ancient monument, the Emonan past again became embedded in the collective memory of Ljubljana and Slovenia. Emona was portrayed as an honourable predecessor of Ljubljana which must be protected and celebrated.

Emona came into the limelight once again in the second half of the 20th century, during the post-war reconstruction of Ljubljana. This time it was portrayed as a predecessor to Ljubljana that, although ancient, was also surprisingly modern in both its urban planning and its architecture. This notion arose from a number of discoveries: the Roman *cloacae*,

[81] Purcell 1990; Zanker 2000, p. 29.
[82] Zanker 2000, p. 29.
[83] Šašel 1975, p. 96.
[84] Tac. *Ann.* I, 17, 30.
[85] Tac. *Ann.* I, 17, 3.
[86] Cf. Županek 2001; Županek 2002.
[87] Županek 2011, pp. 47-59.
[88] Županek 2011, pp. 67-69.
[89] Županek 2012.
[90] Stabenow 2007, pp. 114-116.

which could still be utilised by much more recent sewerage systems; the remains of water supply pipes; and the remains of the luxurious hypocaust heating system, not unlike the central heating which only reached many parts of Ljubljana in the second half of the 20th century. Some contemporary experts suggested that the considerable interest and enthusiasm for Emona in evidence in the second half of the 20th century were once more closely linked to national self-confidence. As a tool used for political ends yet again, Emona was instrumental in strengthening Ljubljana's (and Slovenia's) position within the then Yugoslavia and in differentiating Ljubljanans (and Slovenians) from other Yugoslavs [91].

In short, its Emonan past has been of considerable significance for Ljubljana and its citizens throughout the long history of today's Slovenian capital. Emona, with its monuments, events, experiences and associated objects, gave Ljubljana an aura of continuity and culture. As a source of self-confidence, prestige and recognition, it was an affective and emotional experience for Ljubljanans and formed part of their collective memory. It has served Ljubljana as origin myth and *sui generis* since at least the 17th century. It was an important source of the social and ideological power that was instrumental in consolidating the identity of Ljubljana, the Ljubljanans and sometimes even the Slovenians as a special group, clearly distinguishable from and superior to others [92].

And today? Today Emona is again celebrated as an important part of our past. Interest in Emona is not just the result of the recent 2000-year anniversary celebrations. Antiquity is still considered one of the foundation stones of the Western world, a vehicle of civilisation, culture and prestige, the opposite of barbarianism (whatever its present definition might be). The pride that Ljubljanans and Slovenians feel in their Emonan past still draws on the idea of antiquity as the cradle of civilisation – whether that civilisation is brought to us by the Argonauts, the Greeks or the Romans. Within the framework of this discourse, Emona continues to play the role of Ljubljana's, Slovenia's, contribution to antiquity, making it part of the progress, culture and reputation that the concept of antiquity still evokes today.

Abstract

In 2014-15, Ljubljana marked the 2000-year anniversary of the Roman colony of Emona, the first urban settlement in this area. The building of Emona was part of the Augustan politico-ideological programme, which aimed to colonise territory and rebuild the Empire, and it brought many significant changes to what is now Ljubljana. This article focuses on Emona as a place where early imperial ideology was created and recreated. This was achieved by means of the city's form and architecture, but also through the rhythm and style of daily life, which the Roman city both facilitated and imposed. By way of conclusion it is suggested that Emona, being Ljubljana's ancient predecessor, has been an important point of reference for Ljubljanans and Slovenians since the 17th century, and continues to be so today.

Keywords: city of Emona; Augustan colony; Roman urbanism; Roman imperial ideology; urban (re)creation of Roman identity; Emona as heritage.

Povzetek
2000-letnica mesta Emona: urbanizem, ideologija in vsakdanje življenje

V letih 2014-2015 je Ljubljana praznovala 2000-letnico prve urbane poselitve na tem območju, rimske kolonije Emone. Izgradnja Emone, del avgustejskega politično-ideološkega programa kolonizacije prostora in prenove imperija, je v današnji ljubljanski prostor prinesla številne ključne spremembe. V prispevku se osredotočamo na Emono kot prostor produkcije in reprodukcije zgodnjeimperialne ideologije, tako skozi obliko in arhitekturo mesta kot skozi način in ritem vsakdanjega življenja, ki ga je rimsko mesto omogočalo in hkrati zahtevalo. V zaključku poudarjamo, da je bila Emona kot antična predhodnica Ljubljane vsaj od 17. stoletja naprej pomembna referenčna točka za Ljubljančane, pa tudi Slovence, in taka ostaja tudi danes.

Ključne besede: mesto Emona; avgustejska kolonija; rimski urbanizem; rimska imperialna ideologija; urbana (re)produkcija rimske identitete; dediščina Emone.

[91] Županek 2011, p. 118; 137.
[92] Županek 2011, p. 144.

Riassunto
Il 2 millenario della città di *Emona*: urbanesimo, ideologia e vita quotidiana

Nel 2014-15 Lubiana ha festeggiato l'anniversario del bimillenario della fondazione della colonia romana di *Emona*, primo insediamento urbano di quest'area. L'impianto della colonia di *Emona* faceva parte del programma politico-ideologico augusteo, che mirava alla colonizzazione del territorio e alla risistemazione dell'Impero, apportando numerosi significativi cambiamenti a quella che è l'odierna Ljubljana. Questo articolo focalizza la sua attenzione su *Emona* quale contesto in cui venne creata e rimodellata la prima ideologia imperiale. Questo fu possibile grazie alle forme e all'architettura della città, ma anche attraverso il ritmo e lo stile di vita di ogni giorno, che la città romana condusse e impose nell'area. In conclusione, si suggerisce che *Emona*, sia stata un importante punto di riferimento per i suoi cittadini e gli sloveni in generale dal XVII secolo fino ai giorni nostri.

Parole chiave: *Emona*; colonia augustea; urbanesimo romano; ideologia imperiale romana; (ri)creazione urbana dell'identità romana; *Emona* come patrimonio

BIBLIOGRAPHY

Bell 2004 = A. Bell, *Spectacular power in the Greek and Roman city*, Oxford.

Bourdieu 1977 = P. Bourdieu, *Outline of a theory of practice*, Cambridge.

Crawley Quinn, Wilson 2013 = J. Crawley Quinn, A.Wilson, *Capitolia*, in «JRS», 103, pp. 117-173.

De Giorgi 2011 = A. U. De Giorgi, *Colonial space and the city: Augustus' geopolitics in Pisidia*, in *Roman colonies in the first century of their foundation*, R. J. Sweetman ed., Oxford, pp. 135-149.

Djurić, Rižnar forthcoming = B. Djurić, I. Rižnar, *Kamen Emone*, in *Emona 2000: Urbanizacija prostora – nastanek mesta*, B. Vičič and B. Županek eds., Ljubljana.

Emona 2000 = *Emona 2000: Urbanizacija prostora – nastanek mesta*, B. Vičič and B. Županek eds., Ljubljana.

Emona 2014 = *Emona: mesto v imperiju/Emona: A City of the Empire*, M. Ferle eds., exhibition catalogue, Ljubljana.

Gaspari 2010 = A. Gaspari, *"Apud horridas gentis…" Začetki rimskega mesta Colonia Iulia Emona*, Ljubljana.

Gaspari 2016 = A. Gaspari, *Voda v rimski Emoni*, Ljubljana.

Gaspari, Masaryk, Peterle Udovič 2005 = A. Gaspari, R. Masaryk, P. Peterle Udovič, *Poročilo o zaščitnih arheoloških izkopavanjih na lokaciji Šumi v Ljubljani* (http://www.arhej.com/porocila).

Häussler 1998 = R. Häussler, *Architecture, Performance and Ritual: the Role of State Architecture in the Roman Empire*, in Trac, 98, *Proceedings of the Eighth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, P. Baker, C. Forcey, S Jundi and R. Witcher eds., Oxford, pp. 1-13 (http://trac.org.uk/pubs/trac1998/).

Istenič 2012 = J. Istenič, *Column Grave Monument from Emona*, in «AVes», 63, pp. 149-175.

Latimer 2010 = S. Latimer, *'Hoc est civitatis vel potius castri'. City walls and urban status in northern Italy (c. A.D. 493-774.)*, in *Debating urbanism within and beyond the walls A.D. 300-700*, Leicester Archaeology Monograph 171, D. Sami and G. Speed eds., Leicester, pp. 29-55.

Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011 = R. Laurence, S. Esmonde Cleary, G. Sears, *The City in the Roman West c. 250 BC - c. AD 250*, Cambridge.

Mlekuž, Županek forthcoming = D. Mlekuž, B. Županek, *Mesto kot stroj: analiza prostorske skladnje Emone,* in *Emona 2000*.

Mráv 2001 = Z. Mráv, *Die Gründung Emonas und der Bau seiner Stadtmauer (Zur Ergänzung der Inschrift AIJ 170B = ILJug 304)*, in «ActaAntHung», 41, pp. 81-98.

Petru 1962-63 = S. Petru, *O spomeniku emonskega meščana*, in «AVes», 13/14, pp. 513-528.

Plesničar Gec 1965 = L. Plesničar Gec, *Novo odkrita rimska plastika v Emoni*, in «Kronika», 13/2, pp. 98-101.

Plesničar Gec 1974 = L. Plesničar Gec, *Porta praetoria – severna emonska vrata*, «AVes», 25, pp. 387-391.

Plesničar Gec 1999 = L. Plesničar Gec, *Urbanizem Emone*, Ljubljana.

Plesničar Gec 2006 = L. Plesničar Gec, *Emonski forum*, Koper.

Purcell 2002 = N. Purcell, *The Creation of a Provincial Landscape: the Roman Impact on Cisalpine Gaul*, in *The Early Roman Empire in the West*, T. Blagg and M. Millett eds., Oxford, pp. 7-29.

Revell 2009 = L. Revell, *Roman Imperialism and local identities*, Cambridge.

Slapšak 2014 = B. Slapšak, *Na sledi urbanega: poti do prve izkušnje mesta v prostoru Ljubljane / Unravelling the townscape: tracing the first urban experience on the location of present-day Ljubljana*, in *Emona* 2014, pp. 17-40.

STABENOW 2007 = J. STABENOW, *Urbanizem in gradnja narodov*, in «Arhitektov bilten», 37, 175/176, pp. 109-119.

ŠAŠEL 1968 = J. ŠAŠEL, *Emona*, in *RE Suppl.*, XI, Stuttgart, pp. 540-578.

ŠAŠEL 1975 = J. ŠAŠEL, *Rimske ceste v Sloveniji*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, Ljubljana, pp. 74-99.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *Lapidarij Narodnega muzeja Slovenije*, Situla, 35, Ljubljana.

ŠAŠEL KOS 2012 = M. ŠAŠEL KOS, *Colonia Iulia Emona – the Genesis of the Roman City*, in «AVes», 63, pp. 79-104.

ŠAŠEL KOS 2014 = M. ŠAŠEL KOS, *Kaj se je leta 14/15 dogajalo v Emoni – cesarski napis in upor panonskih legij / What was Happening in Emona in AD 14/15? An Imperial Inscription and the Mutiny of the Pannonian Legions*, in *Emona* 2014, pp. 79-93.

THOMAS 2007 = E. THOMAS, *Monumentality and the Roman Empire. Architecture in the Antonine Age*, Oxford.

VIČIČ 1994 = B. VIČIČ, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani. Gornji trg 30, Stari trg 17 in 32*, in «AVes», 45, pp. 25-80.

VOJAKOVIĆ 2014 = P. VOJAKOVIĆ, in *Predrimska Emona v luči novih arheoloških odkritij/ Pre-Roman Emona in light of new Archaeological Discoveries*, in *Emona* 2014, pp. 65-76.

WALLACE-HADRILL 1986 = A. WALLACE-HADRILL, *Image and Authority in the Coinage of Augustus*, in «JRS», 76, pp. 66-87 (http:/www.jstor.org/stable/300366).

WHITTAKER 1997 = C.R. WHITTAKER, *Imperialism and culture: the Roman initiative*, in *Dialogues in Roman Imperialism. Power, discourse and discrepant experience in the Roman Empire*, in «JRA», Suppl. 23, pp. 143-163.

WITCHER 1998 = R. WITCHER, *Roman roads: phenomenological perspectives on roads in the landscape*, in: TRAC, 97. *Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, C. FORCEY, J. HAWTHORNE and R. WITCHER eds., Oxford, pp. 60-70.

ZANKER 1990 = P. ZANKER, *The Power of Images in the Age of Augustus*, Ann Arbor.

ZANKER 2000 = P. ZANKER, *The city as symbol: Rome and the creation of urban image*, in *Romanization and the city: creation, transformations, and failures*, Proceedings of a conference held at the American Academy in Rome to celebrate the 50th anniversary of the excavations at Cosa, 14-16 May, 1998, E. FENTRESS and S.E. ALCOCK eds., in «JRA», pp. 25-41.

ŽUPANEK 2001 = B. ŽUPANEK, *Ljubljanski prostor v rimskem času*, magistrsko delo, Oddelek za arheologijo, Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani.

ŽUPANEK 2002 = B. ŽUPANEK, *Oblike moči: poselitev emonskega prostora*, «Arheo», 22, pp. 45-52.

ŽUPANEK 2011 = B. ŽUPANEK, *Imaginarij Emone: oblikovanje, spreminjanje, pozabljanje in ponovno vzpostavljanje Emone kot antične predhodnice mesta Ljubljane,* doktorska disertacija, Institutum Studiorum Humanitatis, Fakulteta za podiplomski humanistični študij, Ljubljana.

ŽUPANEK 2012 = B. ŽUPANEK, *Produkcija antične preteklosti: Ljubljana, rimski zid na Mirju ter teorija akterja in mreže/Producing a classical past: Ljubljana, the Roman wall at Mirje, and the actor-network theory*, in *Monitor ISH* XIV/2, pp. 75-115.

ŽUPANEK forthcoming = B. ŽUPANEK, *Landscapes of the dead: structure and dynamics of the northern cemetery of Emona (Ljubljana, Slovenia)*, in *Proceedings of the 1st International Archaeological Conference Ptuj*, (Preventive Archaeology Centre, Institute for Cultural Heritage Protection of Slovenia).

ŽUPANEK, RAVNIK, KLASINC 2011 = B. ŽUPANEK, M. RAVNIK, R. KLASINC, *Poročilo o nadzoru in izkopavanjih na območju Starega in Gornjega trga, Ljubljana, v sezoni 2009/2010/2011*, neobjavljeno strokovno poročilo na Ministrstvu za kulturo RS.

ŽUPANEK, RAVNIK, MIŠKEC forthcoming = B. ŽUPANEK, M. RAVNIK, A. MIŠKEC, *Roman oil lamps as political messages: images of victory, valor and imperial power*, in *Ex oriente lux*, zbornik IV, mednarodnega kongresa Zveze raziskovalcev svetil, ILA, (Ptuj, 15-19 May 2012).

Bernarda Županek
Museum and Galleries of Ljubljana
bernarda.zupanek@mgml.si

KATHARINA ZANIER

L'ISTRIA NORD-OCCIDENTALE IN EPOCA AUGUSTEA

L'età augustea rappresenta per l'Istria nord-occidentale (fig. 1), area affacciata sull'*anticus auctae Italiae terminus* (Plin. *nat*. III, 127), un periodo di enormi cambiamenti relativi alla sfera amministrativa, la composizione demografica, le infrastrutture, i modelli insediativi, l'architettura e i modi di vivere. La portata di questi mutamenti si può apprezzare solamente tenendo a mente la situazione precedente: nonstante i territori istriani fossero già da tempo parte dell'Impero romano [1], i resti materiali del periodo anteriore all'epoca cesariano-augustea non segnano una sostanziale soluzione di continuità con i modelli diffusi in epoca protostorica, sebbene ci siano certo indicatori archeologici di forti contatti,

Fig. 1. Carta dell'Istria nord-occidentale con indicazione dei principali siti archeologici (grafica: V. Bitenc).

[1] In seguito a varie operazioni militari (221, 183-180, 178-177, 129 a.C.) il territorio dell'Istria entrò a fare parte dell'*Illyricum* che confinava con la Gallia Cisalpina presso il Timavo o presso il *Formio* (dunque verosimilmente o Rio Ospo o Risano) (ROSSI 1991; ZACCARIA 1992, p. 152; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 30, 44; STARAC 1999, pp. 11 ss.; ŠAŠEL KOS 2000; BANDELLI 2003, pp. 101-103).

soprattutto a Sermino [2], ma anche a Stramare (sulla destra del rio Ospo) [3] e Pirano [4], tutti importanti insediamenti pre- e protostorici di bassura situati direttamente sulla costa che avevano verosimilmente carattere emporiale e che si inseriscono nella scia di alcuni altri siti costieri e insulari istriani [5], la cui rilevanza va inquadrata anche nell'ottica della rinomata marineria ovvero pirateria degli Istri [6]. Nei pressi di Sermino, a Sant'Antonio di Capodistria, è stato rinvenuto un elmo bronzeo di tipo etrusco del II-I secolo a.C. [7], che possiamo considerare indice della presenza militare romana in questo importante insediamento. Rinvenimenti di ceramica d'importazione italica di età tardo-repubblicana sono noti anche per vari castellieri dell'entroterra di quest'area, come ad esempio quelli di Villanova [8], Corte d'Isola [9], Paugnano [10] e naturalmente Elleri [11]. In alcuni di questi casi appare tuttavia probabile che il materiale indichi soprattutto importazioni di merci utilizzate dalle popolazioni locali e non una effettiva colonizzazione degli antichi abitati fortificati. Allo stato attuale delle ricerche, la reale presenza di *cives Romani* ovvero di un *conventus civium Romanorum* [12] sembra accertata soltanto per l'insediamento di Elleri, in base al rinvenimento di due iscrizioni, databili verosimilmente al secondo quarto del I secolo a.C. [13]. Non lontano da Sermino e Elleri ovvero nella valle di San Bartolomeo si colloca anche il ritrovamento dell'epigrafe funeraria di un'*Ap'h'rodisia* databile alla prima metà del I secolo a.C. [14]. Un robusto arrivo e passaggio di merci, in questo precoce periodo della romanizzazione, è testimoniato più a sud anche da alcuni reperti di Fornace [15] e dal ritrovamento di anfore databili al II e I secolo a.C. sul fondale marino presso Punta Madonna a Pirano [16], ma anche dal relitto tardo-repubblicano (140-80 a.C.) rinvenuto a Savudria [17]. Nell'insieme dunque i reperti provengono soprattutto da siti costieri, ma le merci potevano proseguire anche sulle vie di comunicazione verso l'interno. In questo ambito cronologico, il trasporto di prodotti di importazione romana nelle aree a nord della penisola istriana risulta testimoniato in particolare dai rinvenimenti archeologici di Razdrto-*Ocra* [18].

Il quadro finora delineato sembra dunque ricollegarsi ad una prima occupazione dell'Istria che potremmo definire soprattutto commerciale, a cui si associa il sussidio di una modesta presenza militare a controllo dei traffici. I siti menzionati ed altri, caratterizzati dalla presenza di singoli materiali residuali di epoca tardo-repubblicana [19], testimoniano una frequentazione romana diffusa, collegata però ad un numero ridotto di impianti stabili di *cives Romani* collocati nell'area settentrionale della penisola istriana (pensiamo soprattutto a Elleri e Sermino), almeno a giudicare dai materiali finora pubblicati per la parte croata dell'Istria [20]. Questa sostanziale scarsità di evidenze archeologico-topografiche tardo-repubblicane d'altronde corrisponde a un certo "disimpegno" anche militare storicamente riscontrabile qui come pure negli altri territori dell'Illiria nel periodo compreso tra 177 e 59 a.C. [21].

I primi grandi interventi di forte impatto sul territorio dell'Istria nord-occidentale riguardano ovviamente la fondazione della colonia di *Tergeste* (prima del 52 a.C.), il cui *ager* doveva giungere dapprima fino al *Formio* e poi (dopo la costituzione augustea

[2] Si veda in particolare *Sermin* 1997.
[3] Cfr. *Civico Museo Muggia* 1997, pp. 56-57; Maselli Scotti 2001, p. 88; Donat, Merlatti 2008, p. 440.
[4] Da ultimo Sakara Sučević 2012, p. 98; Karinja 2013, pp. 68, 71, 112, 115, 118.
[5] Si veda soprattutto Mihovilić 1995, pp. 28 ss.
[6] Cfr. soprattotto Rossi 1992, pp. 7 ss.
[7] Reinecke 1942, p. 190, nt. 132; Cunja, Župančič 1992, pp. 33-34, fig. 25; Karl *et alii* 2009, p. 74, n. 391.
[8] Sakara Sučević 2004.
[9] Boltin-Tome 1960; Boltin-Tome 1962; Sakara Sučević 2008; Sakara Sučević 2011, p. 45.
[10] Stokin 1987.
[11] *Civico Museo Muggia* 1997, pp. 55 ss., 89 ss.
[12] Per il termine cfr. soprattutto Papazoglu 1986, 225 e Bandelli 2003, p. 119.
[13] Tali iscrizioni costituiscono al contempo un elemento a favore della localizzazione del confine tra Cisalpina e Illirico non sul Timavo, bensì presso il *Formio*, a comprendere appunto l'area di Elleri la quale, secondo una chiave di lettura molto verosimile, sembra attribuibile al territorio di Aquileia, cfr. Rossi 1991; Zaccaria 1992, pp. 240-243; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 30, 44; Starac 1999, pp. 11 ss.; Šašel Kos 2000, p. 293; Zaccaria 2009b, p. 89.
[14] Zaccaria 1992, n. 21; Bandelli 2004, p. 116, nt. 119.
[15] Stokin 1992.
[16] Le anfore, rinvenute nel 1955 a 3 m di profondità, erano forse parte di un carico affondato (Boltin-Tome 1979, p. 56; Boltin-Tome 1989, p. 15).
[17] Uhač 2012, p. 137.
[18] Cfr. Horvat 1999, pp. 218-219; Horvat 2008; Horvat 2009; Horvat, Bavdek 2009, pp. 135-145.
[19] Cfr. ad esempio Capodistria / Koper (Cunja 1989a, p. 22; Kos, Šemrov 1995, p. 90; Kos, Šemrov 1998, p. 91) e San Simone / Simonov zaliv (Kos, Šemrov 1995, p. 88; Stokin, Zanier 2011, pp. 89 e 95).
[20] Cfr. Matijašić 2009, p. 387. Non convince molto il tentativo di riconoscere un edificio anteriore alla villa romana di Val Madonna sull'isola di Brioni Maggiore, che sarebbe databile agli anni 70 del I secolo a.C., sulla base del rinvenimento di un denario repubblicano riferibile a tale periodo (Vitasović 2005; Begović, Schrunk 2007, pp. 40-42).
[21] Se confrontato con altri territori soggetti all'espansionismo romano, l'impegno militare della Repubblica nell'Illiria risulta ampiamente inferiore, cfr. Bandelli 2004, p. 106.

della *X regio*) fino al *Ningum*-Quieto (Mirna) [22]. Si ipotizza inoltre che anche il centro di *A(e)gida*, menzionato da Plinio (*nat*. III, 19, 129) tra gli »*oppida Histriae civium Romanorum*«, abbia ottenuto lo statuto municipale negli anni Cinquanta a.C. [23], tuttavia l'entità e localizzazione di questo centro rimangono tuttora problematiche. Per quanto riguarda la localizzazione va ribadito che dal punto di vista archeologico l'annosa diatriba [24] relativa all'identificazione con Capodistria o Sermino sembrerebbe risolversi a favore della seconda ovvero tuttalpiù in una sfumata riconciliazione delle due posizioni. Capodistria presenta, infatti, evidenze archeologiche di età romana piuttosto circoscritte (nell'ambito di un quadro di indagini archeologiche molto numerose che lasciano presagire un'occupazione estesa dell'isola appena in età tardo-antica/alto-medievale) [25]. A Sermino, affacciata sul mare, sul percorso fluviale del Risano e sui due principali collegamenti viari terrestri dell'area (quello litoraneo e quello della *via Flavia*), gli scavi archeologici hanno e continuano a fornire elementi promettenti per la ricostruzione di un insediamento/agglomerato, occupato senza soluzione di continuità dall'età preistorica a quella romana [26], fra cui merita particolare attenzione, ai fini dell'interpretazione dell'entità dell'insediamento, soprattutto l'ampia necropoli parzialmente indagata in località Bivio (Križišče) [27]. In funzione di questo florido insediamento, l'antistante isola di Capodistria o *Capris* doveva certo rivestire una rilevanza particolare, forse anche proprio come scalo marittimo dello stesso centro, alla stregua di ciò che è stato ipotizzato per Grado (*Gradus*) in relazione ad Aquileia e per Caorle (identificata con il pliniano *Portus Reatinum*) in relazione a *Iulia Concordia* [28]. Lo stabilimento minore sull'isola di Capodistria poteva dunque costituire un *vicus* o un *pagus* dipendente dal centro maggiore situato sulla terraferma alle foci del Risano. Riguardo allo *status* amministrativo di questo centro sappiamo soltanto che, per lo meno nei primi decenni del I secolo d.C., esso non doveva essere che un *vicus* assorbito nell'ambito dell'*ager tergestinus,* come testimoniano due iscrizioni funerarie reimpiegate a Capodisitra menzionanti un *lectus iuratorum sententia* [29], che attestano dunque l'appartenenza del defunto (*Pupinia tribu*) al *consilium* di un vico o un pago, secondo una formula similmente nota da poche altre iscrizioni [30].

---

[22] Vedaldi Iasbez 1994, pp. 421-422; Starac 1999, pp. 108-110.

[23] Rossi 2001, p. 115.

[24] Cfr. soprattutto Degrassi 1962, pp. 787-789; Billanovich 1971; Semi 1975, pp. 11-13; Šašel 1976, p. 456; Cunja 1989a, p. 22; Župančič 1989, pp. 15-17; Cunja 1992, pp. 67-69; *Sermin* 1997, pp. 132-133; Starac 1999, pp. 110-112; Župančič 2005; Župančič 2008.

[25] Prescindendo da qualche contesto di cronologia incerta, resti architettonici nonché strutture di approdo di età alto-imperiale risulatno concentrati nell'area sud-occidentale dell'antica isola, in corrispondenza del versante occidentale occupato dal Convento dei Servi (Parentin 1975-77, pp. 167 e 169; Semi 1975, p. 12; Župančič 1989, p. 18; Kavur 2011; Čebron Lipovec *et alii* 2015), ma anche nella zona nord-orientale dell'isola (Hilber 1889, p. 292; Semi 1975, p. 11; Cunja 1989b, p. 24, fig. 1; Župančič 1989, p. 18; Snoj 1996, p. 52; Trenz *et alii* 2011, p. 123). Diffusi sono poi i rinvenimenti sporadici di reperti mobili, per lo più in giacitura secondaria, di epoca alto-imperiale, ma anche tardo-repubblicana, indice comunque di una precoce frequentazione dell'isola (Billanovich 1971; Parentin 1975-77; Semi 1975, pp. 11-13; Župančič 1989; Cunja 1989b, p. 24; Kajfež, Stokin 1990; Kos, Šemrov 1995, pp. 90-91; Cunja 1996; Snoj 1996; *S fibulo v fabulo* 2010, p. 118).

[26] Per i ritrovamenti preistorici cfr. soprattutto Degrassi 1962, p. 787; *Sermin* 1997; Sakara Sučević 2008, pp. 440-442. Alcuni materiali indicano contatti con il mondo greco (*Sermin* 1997, pp. 54, 100, 107, 115; Mihovilić 2004, p. 119), elemento di fatto importante per un'eventuale identificazione con il sito di *A(e)gida*. Ricchissimo è poi il repertorio di reperti di età tardo-repubblicana (*Sermin* 1997, pp. 118-121). Durante le prospezioni subacquee effettuate presso le foci del Risano sono stati rinvenuti resti di strutture romane e copiosi frammenti di anfore, riferibili all'insediamento antico (Stokin *et alii* 2008, pp. 67-68). Numerose sono poi le evidenze che potremmo riferire al »suburbio« del centro romano: resti della *via publica*, nella fattispecie dell'incrocio della stessa con una strada secondaria diretta da una parte verso il monte di Sermino e dall'altra verso il complesso di Školarice, sono stati rinvenuti in località Bivio (Križišče), dove alla via si affiancava un'ampia necropoli. Nei pressi è stato rinvenuto il grande complesso di Školarice, con impianto produttivo e settore termale, da identificare con una villa (Novšak, Trenz 2003, pp. 258-259; Žerjal 2011, p. 140; Žerjal, Poglajen 2012, pp. 112, 115-116), forse anche con funzione di *mansio*, per la quale potremmo ipotizzare un'identificazione con la stazione della Tabula Peutingeriana *Quaeri = Aquae Risani* (cfr. Zanier 2012, p. 316). Un'altra villa è stata indagata sul versante occidentale del monte Sermino, sopra la sponda del Risano (Stokin 2006, p. 11), nei cui pressi sono stati di recente messi in luce tratti della viabilità locale di collegamento di quest'area densamente abitata (Plestenjak 2011, p. 40; Plestenjak *et alii* 2012, pp. 29-36). Un ulteriore complesso residenziale è stato parzialmente indagato tra 2010 e 2011 nei pressi della stazione ferroviaria di Sermino (Urek *et alii* 2013).

[27] Novšak, Trenz 2003, pp. 258-259; Žerjal, Poglajen 2012, pp. 115-116.

[28] Per Grado la cronologia dello sviluppo dell'insediamento come scalo anteportuale di Aquileia è oggetto di un annoso dibattito (per una sintesi cfr. Cuscito 2009, pp. 318-324), tuttavia anche in base a recenti indagini è stata ribadita l'ipotesi secondo cui questa particolare funzione risalirebbe a un periodo compreso tra I secolo a.C. e I secolo d.C. (Marocco *et alii* 2005). Per l'identificazione del *Portus Reatinum* si veda soprattutto Rosada 1999, pp. 46-48.

[29] Museo Regionale di Capodistria: *CIL* V, 487; *InscrIt* X, 3, 6; Zaccaria 1992, p. 191. Ara funeraria dedicata a sé e ai suoi discendenti da un *lectus iuratorum sententia* (Museo Regionale di Capodistria: *InscrIt* X, 3, 7; Zaccaria 1992, p. 191).

[30] Cfr. soprattutto Zaccaria 1992, p. 155; Zaccaria 1994, pp. 325 s. e nt. 99; Zaccaria 2003, p. 324. Con simili forme di amministrazione decentrata va inoltre messa in relazione un'epigrafe rinvenuta in occasione degli scavi del »ponte« Ronchi dei Legionari (*CIL* V, 949; Zaccaria 1992, p. 155; Zaccaria 1994, pp. 325-326; Zaccaria 2003, p. 324; Zanier 2009, pp. 50-54) e un'iscrizione proveniente da Castelgiovanni (Ivanji Grad) (Zaccaria 2003, p. 324), nel comune di Comeno (Komen) ovvero nell'antico territorio aquileiese, che presenta una formula lievemente diversa, *[lec]tus dec(urionum) s(ententia)*.

Lasciando da parte la questione di *A(e)gida* e del suo statuto, di cui in realtà sappiamo troppo poco, possiamo comunque notare che dopo *Tergeste* seguono altre deduzioni atte a innescare un intenso ovvero intensivo processo di romanizzazione dell'Istria, come la fondazione cesariana della colonia di *Pola* e del *municipium* di *Parentium*, poi colonia, e la deduzione del *municipium* di *Nesactium* [31]; ma anche a nord della penisola istriana viene stabilito il controllo su *Nauportus*/Vrhnika che ottiene lo *status* di *vicus* prima della metà del I secolo a.C., mentre la colonia di *Emona*/Lubljana viene fondata in epoca ottavianea [32] (oppure tra la fine dell'età augustea e l'inizio del regno di Tiberio [33]).

Nel 42/41 a.C. la Gallia Cisalpina viene annessa all'Italia – il suo confine orientale venne a trovarsi presso il *Formio*, da identificarsi con il Risano o con il rio Ospo [34], che sono comunque molto vicini e possono entrambi essere ricollegati al confine geologico e geomorfologico del ciglione carsico ovvero del *Kraški rob*. Negli anni che seguono, l'acculturazione romana di questo territorio si realizza in maniera talmente efficace da portare poco dopo all'inglobamento di gran parte dell'Istria nell'ambito della *X regio* dell'Italia romana (18-12 a.C.), il cui confine orientale era definito dall'*Arsia* a sud [35], comprendendo gli importanti territori di *Nauportus* ed *Emona* a nord [36]. Ed è proprio su questo processo di fulminea acculturazione del territorio, avvenuto in pochissimi decenni, che dovrebbe vertere il presente contributo, seppure anticipato da questo lungo preambolo dedicato alla situazione antecedente.

All'inizio dell'età imperiale possiamo riferire la sistemazione di alcune direttrici stradali come la via Aquileia-*Tergeste* [37] e la via litoranea tra *Tergeste* e *Parentium* (fig. 2) [38], mentre risulta più tarda, ovvero

Fig. 2. Portorose, scavi presso l'Hotel Lucija, tratto di strada romana (foto: E. Lazar).

[31] Šašel 1987; Šašel 1992; Rossi 2001, p. 115; Matijašić 2009, pp. 386-387, 389-391.

[32] Šašel Kos 1995, pp. 231-233, 240; Horvat 2009, pp. 366-371.

[33] Gaspari 2010, p. 148.

[34] Per una discussione delle fonti che nominano tali corsi d'acqua ed eventuali identificazioni alternative cfr. Vedaldi Iasbez 1994, pp. 122, 127 ss., 155; Križman 1997, pp. 266 ss., 378 ss.

[35] Degrassi 1954; Degrassi 1962; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 43 ss.; Starac 1999, pp. 57 ss.

[36] Šašel Kos 2002a; Šašel Kos 2002b.

[37] La strada viene generalmente datata all'epoca augustea (ad esempio: Bosio 1991, p. 216), in quanto nel 1932 (in occasione della bonifica della palude Lisert) è stato rinvenuto fra i resti del ponte romano sul Locavaz, un blocco con l'iscrizione *LEG XIII*, che è stata solitamente messa in relazione con la legione XIII Gemina di età augustea, ma che può – con buona probabilità - essere anche identificata con la legione XIII cesariana. Sul problema dell'identificazione della legione si veda in particolare Rossi 2000. Per un inquadramento sintetico della viabilità tra Aquileia e *Tergeste* e delle sue infrastrutture cfr. Zanier 2009, pp. 16 ss., 70, 77 (con rimandi alla bibliografia precedente).

[38] Tratti della strada litoranea sono stati indagati presso l'Hotel Lucija a Portorose e a Fisine. Sistemata in età augustea (Stokin, Lazar 2009), collegava gli insediamenti costieri tra Trieste e Parenzo. Cfr. anche Truhlar 1975, p. 100; Bosio 1991, pp. 220 ss.

databile attorno al 78-79 d.C. [39], la costruzione o, più probabilmente, la risistemazione del tracciato della *via Flavia* che costituiva il percorso più breve e diretto tra *Tergeste* e *Parentium* nonché *Pola* e che molto verosimilmente esisteva già in precedenza [40]. Analogo è il quadro dell'area subito a nord della penisola istriana: anche qui, il sistema stradale viene completamente rinnovato durante l'epoca augustea con la sistemazione della strada Aquileia – *Emona* attraverso il valico del Piro (Hrušica) [41].

È chiaro comunque che il mezzo principale di accesso all'Istria era il mare e sono dunque soprattutto le strutture di approdo le infrastrutture maggiormente diffuse in quest'area. Fra queste doveva rivestire un'importanza particolare il porto situato alle foci del *Formio* (dunque forse a Sermino, qualora accettiamo l'identificazione del fiume con il Risano), se appare menzionato da Plinio (*nat.* III, 127) con indicazione della distanza da quello di Ravenna: *Formio amnis, ab Ravenna CLXXXVIIII m.p.* [42]. Soprattutto sulla costa istriana occidentale e meridionale vengono ad affacciarsi numerosissime unità residenziali e produttive corredate dalle loro strutture di approdo [43]. Nell'area dell'Istria nord-occidentale un inquadramento cronologico di questi insediamenti può essere proposto soltanto in relazione ai risultati delle indagini molto limitate sin qui eseguite, ma va tuttavia evidenziato che il primo impianto di molti complessi si colloca per lo più attorno all'inizio dell'età imperiale. L'intenso e fitto insediamento della fascia costiera istriana, che vedeva un ininterrotto susseguirsi di ville, pare essere l'espressione di una pianificazione progettata e di uno stanziamento sistematico. Un'importante dimostrazione della repentina e sistematica romanizzazione dell'Istria, connessa a un intenso flusso colonizzatore, ci viene fornito da numerosi documenti epigrafici databili proprio a questo periodo [44]. Fra questi rivestono forse particolare importanza l'epigrafe funeraria posta da un *C. Calpurnius C. Frugi libertus Alexsa Sabinnaeus* (da Capodistria) databile all'ultimo quarto del I secolo a.C. [45], il monumento funerario (da Paugnano / Pomjan) datato ai primi decenni del I secolo d.C., che appartiene a un veterano della legione *XV Apollinaris* ovvero a un *C. Titius* proveniente da *Vienna* nella Gallia Narbonese [46], ma anche quello di simile cronologia dedicato da un *tribunus militum* nonché *centurio* (da Capodistria) [47].

È chiaro che i cambiamenti avvenuti in questo periodo, come anche il consolidamento del potere romano, garante di stabilità politica e di sviluppo economico, modificarono i modi di vita della popolazione locale con il progressivo abbandono dei castellieri e l'affermazione del nuovo modello basato sulla villa. È comunque interessante notare che in quest'area l'abbandono dei castellieri non fu simultaneo all'innesto del nuovo modello e che, anzi, per un certo tempo ci sia stata una coesistenza di varie tipologie insediative, con la continuazione e assimilazione romana degli antichi agglomerati di bassura sulla costa (Stramare, Sermino e Pirano), una sopravvivenza temporanea di alcuni castellieri di altura (Elleri, San Servolo, Korte d'Isola, Brtoniglia) [48] e la diffusione dirompente delle ville soprattutto sulla costa. È chiaro che lo spartimento di terre a favore dei grandi proprietari e coloni romani per l'impianto delle loro ville, tolse alle comunità dei castellieri le fonti di approvvigionamento e fu dunque inesorabile l'assorbimento sia delle *élites* locali sia della popolazione comune ovvero di manodopera nell'ambito dei nuovi centri urbani [49] e anche degli insediamenti minori romani, parte della popolazione locale rimase

[39] Degrassi 1962; Šašel 1975, p. 81; Truhlar 1975, p. 100; Bosio 1991, pp. 220-222; Novšak, Trenz 2003; Gramaticopolo 2004; Župančič 2005, pp. 231-232; Jurkić Girardi 2009.

[40] Un tratto viario locale scavato di recente a Sermino, datato a un periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. (Plestenjak *et alii* 2012, p. 29), presuppone infatti la presenza di una via antecedente a quella Flavia in quanto direzionato verso di essa. Va anche notato che la porzione di necropoli scavata accanto al tratto della via Flavia di Bivio (Križišče) viene utilizzata già a partire dalla metà del I secolo d.C. (Žerjal, Poglajen 2012, p. 116) e che l'orientamento delle parcelle funerarie è diverso da quello della strada, indicando dunque verosimilmente un rimaneggiamento di quest'ultima. Pure il primo impianto del vicino complesso di Školarice, affacciato quasi direttamente sulla strada e che potrebbe dunque anche costituire una villa con funzione di *mansio*, è datato all'età claudia (Žerjal 2011, p. 140).

[41] Horvat, Bavdek 2009, pp. 147-150.

[42] Cfr. Rosada 2009, pp. 53 ss.

[43] Per un inquadramento del fenomeno cfr. da ultimo Buršić, Matijašić 2013, pp. 190-192.

[44] Cfr. Zaccaria 1992. Cfr. anche Starac 1993-94, p. 29.

[45] *CIL* V, 495; *Inscr.It* X, 3, 15; Zaccaria 1992, p. 192.

[46] *CIL* V, 486; *Inscr.It*. X, 3, 31; Todisco 1999, p. 135.

[47] *Inscr.It*. X, 3, 3; Zaccaria 1992, p. 190.

[48] Per i castellieri che hanno restituito materiali riferibili al I secolo d.C. inoltrato si veda *Civico Museo Muggia* 1997, p. 143; Casari 2002; Sakara Sučević 2004; Sakara Sučević 2008, p. 444. Per le parti più a meridione cfr. Buršić-Matijašič, Matijašič 2013, pp. 186-188, in cui si sottolinea tuttavia che ai castellieri abitati in età romana si affiancavano solitamente i corrispondenti centri romani ai piedi del castelliere.

[49] A questo riguardo non si può fare a meno di ricordare l'ipotesi interpretativa formulata da Božidar Slapšak in relazione al declino dei castellieri del Carso che appare contemperarsi alla diffusione, attorno alla metà del II secolo d.C., del diritto di cittadinanza latino alle comunità dei Carni e dei Catali (o Subocrini) rimaste fino a quel momento peregrine, come appare testimoniato dall'iscrizione di *L. Fabius Severus* (*Inscr.It*. X, 4, 31): in questo modo le *élites* delle comunità locali sarebbero state integrate negli organi di amministra-

forse nei possedimenti come forza lavoro in stato servile, in parte verosimilmente si spostò verso le aree d'altura, sul Carso e nelle zone settentrionali dell'Istria interna [50], dove si svolgeva soprattutto l'allevamento di ovini [51]. Tuttavia, la tavoletta di bronzo rinvenuta ad Ariol (Arjol), vicino a Sermino, documenta chiaramente che nella prima età imperiale anche in quest'area dell'*ager tergestinus* resiedevano gruppi di condizione peregrina come appunto la famiglia istrica dei *Magaplini*, registrati in questo documento giuridico [52]. La componente epicoria più o meno romanizzata emerge anche in altre epigrafi del luogo: così nelle iscrizioni di San Servolo della fine del I secolo a.C. [53] e nell'epigrafe votiva di *Sextus Brinniarius Certus* che pagò di tasca sua la costruzione di un portico lungo 100 piedi (l'iscrizione fu rinvenuta a Capodistria ed è datata al I secolo a.C./primo quarto del I secolo d.C.) [54].

Ville di vario tipo con vaste proprietà terriere e importanti infrastutture – strade locali, porti e approdi, impianti produttivi a terra e a mare – sono un indicatore delle grandi e soprattutto capillari trasformazioni del paesaggio culturale che, come detto, iniziarono soltanto a partire dalla romanizzazione "programmata" dell'Istria tra l'età cesariana e augustea. La proliferazione delle anfore istriane Dressel 6B indica chiaramente l'importanza e la floridezza della produzione olearia in Istria, la cui esportazione ebbe inizio proprio in età augustea [55]. Forse pure in Istria avvenne in questo periodo la sistemazione di terrazzamenti per la coltivazione in ambiente collinare, per evitare l'erosione, come era stato fatto anche in Italia [56]. Gli impianti costieri offrivano inoltre il vantaggio della facilità dei traffici marittimi, dunque anche delle attività legate allo stoccaggio e allo smistamento di merci, oltre che all'acquacoltura e alla lavorazione dei prodotti del mare, per la quale – va notato – era necessaria una manodopera altamente qualificata ed esperta [57]. Non è inoltre escluso che questo territorio così ricco di saline in età medievale [58] non ne avesse avute anche in epoca romana – un indizio a favore di ciò potrebbe essere proprio la presenza di strutture legate all'acquacoltura [59] – i cui prodotti necessitavano di essere conservati con il sale.

All'inizio dell'età imperiale prende avvio anche la produzione locale di materiali fittili edilizi e da trasporto: pur non avendo nell'Istria nord-occidentale una documentazione ricca come quella disponibile per i siti di Loron e Fasana (entrambi attivi fin dall'epoca augustea) [60], numerose testimonianze ci vengono fornite dal ritrovamento sia di fornaci e dei loro scarti [61] sia da particolari concentrazioni di matierali provvisti di determinati bolli [62], come quelli TITAC (produzione attiva forse presso Cittanova nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.) [63], C. ALTEN (tra l'età augustea e claudia [64], produzione da localizzare forse presso Pirano) [65], TERENTIOR (concentrazione di rinvenimenti nella valle del Risano) [66], CRISPINI e TVLLIAE A. F. CRISPINAE nonché RVSONIS Q. CEL (età claudia, figlina localizzabile forse presso Školarice) [67], L. Q. THAL (età claudia, produzione da localizzare forse presso la fornace di Villisano) [68] e P. ITVRI. SAB (produzione attiva probabilmente in epoca neroniana nell'entroterra di Capodistria) [69].

---

zione della colonia di *Tergeste* e le comunità dei castellieri, depauperate del loro ceto dirigente, sarebbero pertanto irremediabilmente decadute (Slapšak 2003). Chiaramente, per l'Istria costiera questo fenomeno deve essere anticipato e più precoce risulta la flessione e l'abbandono dei castellieri nonché l'adesione ai nuovi modelli insediativi ed economici.

[50] Per le testimonianze epigrafiche dell'Istria interna, come Rozzo e Buie, ricche di elementi indigeni e di indicazioni relative a popolazioni peregrine cfr. Zaccaria 2009b, p. 92.

[51] Begovič Dvoržak, Dvoržak Schrunk 2005, p. 128; D'Incà 2004, p. 208.

[52] *CIL* V, 501; *Inscr.It*. X, 3, 30; Križman 1991, p. 263; Zaccaria 1992, p. 193; Zaccaria 2009b, p. 92.

[53] Zaccaria 2009a, pp. 251-252; Zaccaria 2009b, pp. 89-90.

[54] *CIL* V, 489; *Inscr.It*. X, 3, 9; Zaccaria 1992, p. 191. Per il gentilizio di origine locale cfr. Križman 1991, pp. 154, p. 244.

[55] Bezezcky 1998, p. 235; Tassaux 2001; Cipriano 2009, pp. 176-177.

[56] Marzano 2007, p. 224.

[57] Cfr. Marzano 2007, p. 232.

[58] Per le saline di Muggia (Zaule, S. Clemente, Palù proprio presso la città, Pugnano nella valle di San Bartolomeo), quelle di Capodistria (Oltra,Val Campi, Val Stagnon, Semedella) e quelle di Pirano (Strugnano, Fasano, Sicciole) si veda soprattutto il recente volume miscellaneo *Soline* 2009.

[59] Cfr. le peschiere di San Bartolomeo (Auriemma *et alii* 2008, pp. 135-142; Stokin *et alii* 2008, pp. 71-73) e Fisine (Gaspari *et alii* 2007; Stokin *et alii* 2008, pp. 57-63).

[60] Per una sintesi cfr. Cipriano 2009, pp. 176-177.

[61] Cfr. Vidrih Perko, Župančič 2011.

[62] Zaccaria, Župančič 1993; Tassaux 2001, pp. 512-515; Tassaux 2003; Zaccaria 2012, pp. 111-117.

[63] Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, pp. 116-117. L'iscrizione di *Titacia Tertia* rinvenuta presso Cittanova (Novigrad) è datata alla prima metà del I secolo a.C., cfr. Zaccaria 1992, pp. 253-254, nr. 12.

[64] Bezezcky 1998, p. 236.

[65] Zaccaria 2012, p. 117.

[66] Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, p. 117.

[67] Tassaux 2003, p. 100; Zaccaria 2012, p. 116; Žerjal 2011, pp. 140-141.

[68] Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, p. 117.

[69] Gomezel 1996, p. 79; Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, pp. 111-114.

I resti architettonici e le tipologie degli impianti, i metodi costruttivi, al pari dell'arredo interno delle ville, costituiscono una testimonianza del lusso profuso in questi complessi in relazione con le elevate esigenze dei nuovi proprietari che anche per questi aspetti dovevano servirsi di maestranze italiche itineranti. L'intensa attività edificatoria di questo periodo si ricollega evidentemente allo sfruttamento di cave di materiale lapideo che nell'Istria nord-occidentale è costituito in particolare dall'arenaria [70]. La sua estrazione in epoca romana risulta documentata soprattutta nell'area di Milocchi sulla pensiola muggesana, la quale dispone delle stratificazioni di arenaria di migliore qualità della zona [71] e a Sermino, dove una piccola cava stratigraficamente indagata risulta essere in funzione proprio tra la seconda metà del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C. [72]. Nell'area in questione non c'è dunque disponibilità di materiale lapideo pregiato come la pietra d'Istria e questa circostanza costituisce certo una differenza piuttosto importante sotto il profilo delle potenzialità di sviluppo rispetto alla porzione meridionale della costa occidentale istriana, dove si dispongono le importanti cave di Parenzo, Orsera, Rovigno e Pola [73].

Per illustrare l'entità degli impianti costruiti in questo periodo nell'Istria nord-occidentale possiamo menzionare gli estesi, seppur molto frammentari, ritrovamenti effettuati ad Ancarano, dove in località Valdoltra era localizzato l'edificio di una villa, provvista di mosaici e di un portico [74]. Resti di una villa romana sono stati rinvenuti ai piedi del versante nord-occidentale della collina di Sermino, indagato tra il 1998 e il 2002 (fig. 3); l'edificio risale alla fine del I secolo a.C. e rimase in uso fino all'inizio del IV secolo d.C. [75]. Si tratta di un impianto a carattere produttivo provvisto di una macina e di due forni per il pane ed è interessante notare che proprio le attività di molitura espresse dalla struttura sono rimaste nel tempo tradizionalmente legate a quest'area [76]. Sulla scorta delle analisi georadar, possiamo ipotizzare che il complesso coprisse una superficie di oltre 600 m^2 [77]. Durante gli scavi sono inoltre state rinvenute tessere musive, il che indica la presenza di una zona residenziale non ancora indagata, ma anche frammenti di intonaco, i quali sono però di natura piuttosto modesta [78].

San Simone presso Isola costituisce certamente il complesso più rappresentativo, attrezzato con un pro-

Fig. 3. Sermino, veduta dello scavo della villa romana (archivio dell'Istituto per la Tutela dei Beni Culturali della Slovenia, 2004).

[70] Un'eccezione è rappresentata dall'area di Isola d'Istria (Izola) dove ci sono anche affioramenti di calcare, cfr. Pleničar *et alii* 1973.

[71] Si veda Stener 1971, p. 87; per ritrovamenti di età romana in questa zona cfr. *Civico Museo Muggia* 1997, p. 62.

[72] Plestenjak *et alii* 2012, pp. 25-27.

[73] Cfr. Crnković 1991; Crnković, Jovičić 1993.

[74] Puschi, 1914, pp. 159-161: "Sui fondi che nella contrada di Ancarano, tra il mare e la strada di Valle Oltra, possiede la cassa ammalati di Trieste, attualmente occupati da un Ospedale, vennero alla luce cospicui resti di età romana in occasione di lavori agricoli; nel 1912, vennero condotte indagini dal prof. Bondi del Liceo di Capodistria, che misero alla luce muri in pietra, vani e corridoi, probabilmente porticati, rivestiti da cubetti in cotto ed una stanza di 4,52 x 4,15 m con mosaico in tessere bianche e nere (dei primi secoli dell'impero) con disegni geometrici. Alcuni ambienti avevano le pareti coperte da intonaco rosso e verde con linee e fasce bianche e da marmo bianco e screziato. Si sono rinvenuti anche un pezzo di colonna in calcare ed una cornice marmorea modanata. Durante gli scavi è stata messa in luce una superficie di almeno 35 m di lunghezza, ma le strutture continuavano anche oltre la superficie indagata". Cfr. anche Benussi 1927-28, p. 260; Scrinari 1951, p. 131.

[75] Stokin 2006.

[76] Žitko 1993.

[77] Stokin 2006.

[78] Zanier 2012.

Fig. 4. San Simone (Isola), veduta del porto romano durante la bassa marea nel 1968 (archivio del Museo del Mare "Sergej Mašera" di Pirano).

prio acquedotto e con un grande porto contraddistinto da un bacino di ben 8000 m^2 (fig. 4). Dell'edificio della villa sono stati messi in luce sostanzialmente due settori, entrambi a carattere residenziale, con vari ambienti provvisti di pavimenti musivi bianco-neri e di intonaci. Nella zona sud-occidentale del promontorio di Corbato sono state individuate alcune stanze affacciate su un portico colonnato (fig. 5). Più a nord è stato scoperto un gruppo di vani organizzati attorno ad un ampio ambiente provvisto di colonnato su un lato. In base ai dati stratigrafici raccolti nel corso delle più recenti campagne di scavo, il primo impianto della villa (settore 1) risale agli ultimi decenni del I secolo a.C., ampliato e monumentalizzato in epoca tiberiana (settore 2). Parti dell'edificio furono abbandonate verso la fine I secolo d.C. (settore 1) a cui forse fece seguito un parziale riutilizzo delle strutture in epoca più avanzata, riutilizzo caratterizzato però da una notevole defunzionalizzazione degli spazi [79].

A Fornace, sotto le strutture della fabbrica Salvetti, si trovano mosaici pertinenti ad un'altra villa, che disponeva di un settore produttivo, forse un'officina per la follatura (*fullonica*) [80] e nella baia successiva, quella di Fisine, ci sono i resti di un ulteriore complesso, il cui primo impianto risale alla metà del I secolo a.C., con approdo, *piscina vivaria* e strutture produttive collegate forse alla costruzione navale [81]. Più verso l'interno, a Grubelce è stata parzialmente indagata una villa provvista di terme e mosaici bianco-neri, la cui datazione è tuttavia incerta in quanto i reperti raccolti provengono soltanto da strati di crollo ovvero di macerie sfuse, che sembrano indicare un utilizzo del complesso nell'ambito del I e II secolo d.C. [82].

In molti altri casi, la cronologia degli impianti non è definita chiaramente e un considerevole numero di siti è noto in maniera alquanto frammentaria. È, tuttavia, evidente che in età augustea questa regione ebbe un *boom* edilizio mai visto prima. La realizzazione di imponenti infrastrutture e la diffusione capillare delle ville si ricollega chiaramente ad un intenso e articolato progetto di romanizzazione di questo territorio, che in questo momento acquisì indubbiamente un ruolo geostrategico di grande importanza. I mutamenti di natura geopolitica derivanti dalla colonizzazione romana si palesano proprio nello sviluppo delle ville e nella creazione di vasti possedimenti terrieri senatoriali e imperiali nell'Istria, come attestato anche dal fatto che, pare, lo stesso Augusto avesse un diretto interesse per lo sviluppo dell'economia istriana, in particolare per via dei nuovi mercati esistenti nelle aree vicine, del Norico e della Pannonia [83]. Le grandi opere realizzate in Istria e nei territori confinanti in questo periodo richiesero ingenti capitali e

[79] Stokin, Zanier 2011.
[80] Stokin 1992.
[81] Gaspari *et alii* 2007; Stokin *et alii* 2008, pp. 57-63.
[82] Boltin-Tome, Karinja 2000.
[83] Starac 1999, pp. 139-140.

Fig. 5. San Simone (Isola), fotografia zenitale del settore meridionale della villa romana (fotografia: Bojan Zakeršnik, archivio dell'Istituto per la Tutela dei Beni Culturali della Slovenia, 1988).

numerosa forza lavoro: tenendo conto della famosa produzione di olio e di vino e dei grandi possedimenti istriani delle famiglie senatorie, si può presumere che parte di questi capitali fosse investita in "trasformazioni agrarie" [84]. Va comunque sottolineato che nel territorio dell'Istria nord-occidentale non sembrano essersi sviluppate proprietà di entità analoghe a quelle attestate per l'Istria sud-occidentale, le quali si distinguono inoltre per il loro successivo passaggio alla casa imperiale [85].

[84] Similmente, per l'Italia centrale cfr. Marzano 2007, p. 232.
[85] Verzár-Bass 1986, pp. 652 ss.; Begovič, Schrunk 2003, p. 105.

RIASSUNTO

In età augustea l'area nord-occidentale dell'Istria (corrispondente all'odierno litorale sloveno) è stata coinvolta in grandi cambiamenti, i cui indicatori materiali più evidenti sono i resti archeologici di imponenti infrastrutture e di numerose ville, che testimoniano la diffusione capillare di modelli tipicamente romani, che precedentemente non si erano imposti, nonstante certo i territori istriani fossero già da tempo parte integrante dell'Impero romano. Siti, come Ancarano, Sermino, San Simone, Fornace, Fisine e Grubelce, evidenziano l'elevato tenore delle nuove dimore, instauratesi in epoca augustea sulle o presso le coste dell'Istria nord-occidentale e vanno interpretati nel contesto di un intenso flusso colonizzatore scaturito in questo periodo, che ci viene documentato anche da numerosi documenti epigrafici. Elemento chiave di questo fenomeno, che appare manifestamente repentino, è lo sviluppo e sfruttamento dell'economia istriana, basata soprattutto sull'olio e il vino, in particolare nell'ottica dei nuovi mercati apertisi nelle vicine aree del Norico e della Pannonia.

Parole chiave: Istria; viabilità romana; ville; *A(e)gida*.

ABSTRACT
THE NORTHWESTERN PART OF ISTRIA IN THE AUGUSTAN ERA

In the Augustan era the northwestern part of Istria (corrisponding to the nowadays Slovenian coast) was involved in great changes, whose most evident material indicators are the archaeological remains of impressive infrastructures and numerous villas, which bear witness to the widespread dissemination of typically Roman models, which previously had not imposed, despite the Istrian territories had been long since part of the Roman Empire. Sites like Ankaran, Sermin, Simonov zaliv, Fornače, Fizine and Grubelce, highlight the elevated quality of the new dwellings, built in the Augustan period on or near to the coast of northwestern Istria and should be interpreted in the context of an intense flow of colonists originated in this period, documented also by numerous inscriptions. A key element of this phenomenon, which appears manifestly sudden, is the development and exploitation of the Istrian economy, based mainly on oil and wine, in particular in view of the new markets that opened in the neighboring areas of Noricum and Pannonia.

Keywords: Istria; Roman road system; villas; *A(e)gida*.

BIBLIOGRAFIA

BELL 2004 = A. BELL, *Spectacular power in the Greek and Roman city*, Oxford.

AURIEMMA *et alii* 2008 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, P. DONAT, D. GADDI, S. MAURO, F. ORIOLO, D. RICCOBONO, *Terre di mare. Paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare* 2008, pp. 75-212.

BANDELLI 2004 = G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica Romana (229 - 49 a.C.)*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del convegno internazionale, a cura di G. URSO, Pisa, pp. 95-139.

BEGOVIČ, SCHRUNK 2003 = V. BEGOVIĆ, I. SCHRUNK, I. 2003, *Rimske vile Istre i Dalmacije. II. dio: tipologija vila*, in «PriloziZagreb», 20, pp. 95-109.

BEGOVIĆ DVORŽAK, DVORŽAK SCHRUNK 2005 = V. BEGOVIĆ DVORŽAK, I. DVORŽAK SCHRUNK, *Fullonica u uvali Verige na Brijunima*, in «PriloziZagreb», 22, pp. 127-140.

BENUSSI 1927-1928 = B. BENUSSI, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la carta archeologica dell'Istria*, in «ArcheogrTriest», III. S., 14, pp. 243-282.

BEZEZCKY 1998 = T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien.

BILLANOVICH 1971 = M.P. BILLANOVICH, *Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria*, in «Italia medioevale e umanistica», 14, pp. 252-289.

BOLTIN-TOME 1960 = E. BOLTIN-TOME, *Kaštelir nad Kortami*, in «VarSpom», 7, p. 279.

BOLTIN-TOME 1962 = E. BOLTIN-TOME, *Kaštelir pri Dvorih*, in «VarSpom», 8, p. 195.

BOLTIN-TOME 1979 = E. BOLTIN-TOME, *Slovenska Istra v antiki in njen gospodarski vzpon*, in «Slovensko morje in zaledje», 2-3, pp. 41-61.

BOLTIN-TOME 1989 = E. BOLTIN-TOME, *Arheološke najdbe na morskem dnu slovenske Obale*, in «Kronika. Časopis za slovensko krajevno zgodovino», 37, pp. 6-16.

BOLTIN-TOME, KARINJA 2000 = E. BOLTIN-TOME, S. KARINJA, *Grubelce in Sečoveljska dolina v zgodnjerimskem času*, in «Annales, Series Historia et Sociologia», 22, pp. 481-510.

BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2013 = K. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, R. MATIJAŠIĆ, *L'Istria: dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi altomedievali ed oltre*, in «Antichità Altoadriatiche», 76, pp. 181-198.

CASARI 2002 = P. CASARI, *Le sepolture romane e il catalogo dei materiali*, in *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste, pp. 95-129.

CIPRIANO 2009 = S. CIPRIANO, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Antenor - Quaderni, 15, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI e M. B. CARRE, Roma, pp. 173-189.

Civico Museo Muggia 1997 = *Il civico museo archeologico di Muggia*, a cura di F. MASELLI, Trieste.

CUNJA 1989a = R. CUNJA, *Arheološko zkopavanje na vrtu kapucinskega samostana (1986-1987) / Gli scavi archaeologici nell'ex orto del convento dei Capuccini di Capodistria (1986-1987)*, in *Koper med Rimom in Benetkami. Prispevki k zgodovini Kopra / Capodistria tra Roma e Venezia. Contributi per la storia di Capodistria*, a cura di M. GUŠTIN, Ljubljana, pp. 21-28.

CUNJA 1989b = R. CUNJA, *Koper med Rimom in Benetkami. Izkopavanje na vrtu kapucinskega samostana / Capodistria tra Roma e Venezia. Gli scavi nel convento dei Cappuccini*, Piran / Pirano.

CUNJA 1992 = R. CUNJA, *Zgodovinski oris arheoloških raziskav na Koprskem*, in «Annales, Series Historia et Sociologia», 2, pp. 67-86.

CUNJA, ŽUPANČIČ 1992 = R. CUNJA, M. ŽUPANČIČ, *Otok in celina*, in *Koper*, Koper, pp. 31-41.

CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, Signaculum fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, in Antichità Altoadriatiche. Monografie 5, Trieste.

CRNKOVIĆ 1991 = B. CRNKOVIĆ, *The origin of the dimension stone of the Arena in Pula*, in «Rudarsko-geološko-naftni zbornik», 3.1, pp. 63-67.

CRNKOVIĆ, JOVIČIĆ 1993 = B. CRNKOVIĆ, D. JOVIČIĆ, *Dimension stone deposits in Croatia*, in «Rudarsko-geološko-naftni zbornik», 5.1, pp. 136-163.

ČEBRON LIPOVEC *et alii* 2015 = N. ČEBRON LIPOVEC, B. KAVUR, M. OSOJNIK, K. ZANIER, *Servitski samostan v Kopru: arhitekturni spomenik in arheološko najdišče*, in *Začetki spomeniške službe v Istri / Gli inizi della tutela dei beni culturali in Istria / Počeci konzervatorske službe u Istri*, a cura di D. ROGOZNICA, Koper / Capodistria, pp. 331-362.

D'INCÀ 2004 = C. D'INCÀ, *Pecore e lana nella* decima regio *orientale*, in «HistriaAnt», 12, pp. 205-216.

DEGRASSI 1954 = A. DEGRASSI, *Il confine Nord-orientale dell'Italia Romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern.

DEGRASSI 1962 = A. DEGRASSI, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, in *Scritti vari di antichità II*, Roma, pp. 785–819.

DONAT, MERLATTI 2008 = P. DONAT, R. MERLATTI, *La ceramica grigia nei siti costieri dell'Alto Adriatico orientale. Una produzione a Stramare di Muggia?*, in *Terre di mare* 2008, pp. 435-443.

GASPARI 2010 = A. GASPARI, *"Apud horridas gentis ---": Začetki rimskega mesta Colonia Iulia Emona / Beginnings of the Roman town of Colonia Iulia Emona*, Ljubljana.

GASPARI *et alii* 2007 = A. GASPARI, V. PERKO, I. LAZAR, M. ŠTRAJHAR, *Antični pristaniški kompleks v Fižinah pri Portorožu*, in «AVes», 58, pp. 167-218.

GOMEZEL 1996 = C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi, prospettive*, Portogruaro.

GRAMATICOPOLO 2004 = R. GRAMATICOPOLO, *Via Flavia, strada romana nell'Istria romanizzata*, in «ArcheogrTriest», IV Serie, 64 (112), pp. 127-190.

HILBER 1889 = V. HILBER, *Geologische Küstenforschungen zwischen Grado und Pola am adriatischen Meere, nebst Mittheilungen über ufernahe Baureste*, in «Sitzungsberichte der Mathematisch-Naturwissenschaftlichen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Abteilung 1 - Biologie, Mineralogie, Erdkunde und verwandte Wissenschaften», 1889, pp. 278-395.

HORVAT 1999 = J. HORVAT, *Roman Provincial Archaeology in Slovenia Following the Year 1965: Settlement and Small Finds*, in «AVes», 50, pp. 215-257.

HORVAT 2008 = J. HORVAT, *The beginning of Roman commerce along the main route Aquileia - Emona*, in *Terre di mare* 2008, pp. 444-453.

HORVAT 2009 = J. HORVAT, *Selected Aspects of Romanisation in Western and Central Slovenia*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 355-381.

HORVAT, BAVDEK 2009 = J. HORVAT, A. BAVDEK, *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo / Ocra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 17, Ljubljana.

JURKIĆ GIRARDI 2009 = V. JURKIĆ GIRARDI, *Pomorski i kopneni putovi kao uvjet gospodarskog i duhovnog prosperi teta antičke Istre*, in «HistriaAnt», 17, pp. 13-24.

KAJFEŽ, STOKIN 1990 = T. KAJFEŽ, M. STOKIN, *Škofijski ordinariat Koper*, in «VarSpom», 32, pp. 178-179.

KARINJA 2013 = S. KARINJA, *Večen Piran v luči arheoloških najdb / Eterna Pirano alla luce dei reperti archeologici / Eternal Piran in the light of archaeological finds*, Piran.

KARL *et alii* 2009 = ST. KARL, D. MODL, B. POROD, *Schild von Steier*, Archäologische und numismatische Beiträge aus dem Landesmusem Joanneum 22, Graz.

KAVUR 2011 = B. KAVUR, *Arheološke raziskave v bivšem samostanu servitskega reda v Kopru*, in *Urbana arheologija* 2011, pp. 53-64.

KOS, ŠEMROV 1995 = P. KOS, A. ŠEMROV, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien III*, Berlin.

KRIŽMAN 1991 = M. KRIŽMAN, *Rimska imena u Istri: Osobna imena na istarskim natpisima iz rimskog doba*, Zagreb.

KRIŽMAN 1997 = M. KRIŽMAN, *Antička svjedočanstva o Istri*, Pula.

MAROCCO *et alii* 2005 = R. MAROCCO, F. MASELLI SCOTTI, R. MELIS, E. VIO, *Il sottosuolo del castrum di Grado (Adriatico settentrionale): studi preliminari per una ricostruzione paleogeografica*, in «Il Quaternario Italian Journal of Quaternary Sciences», 18.2, pp. 135-146.

MARZANO 2007 = A. MARZANO, *Roman villas in central Italy: a social and economic history*, Leiden.

MASELLI SCOTTI 2001 = F. MASELLI SCOTTI, *I castellieri giuliani tra protostoria e romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 48, pp. 87-94.

MATIJAŠIĆ 2009 = R. MATIJAŠIĆ, *Città e territorio: aspetti della romanizzazione dell'Istria*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 383-400.

MIHOVILIĆ 1995 = K. MIHOVILIĆ, *Školjić (Funtana) i tragovi prapovijestnih obalnih i otočnih lokaliteta Istre*, in «HistriaAnt», 26, pp. 28-57.

MIHOVILIĆ 2004 = K. MIHOVILIĆ, *Ceramica Greca in Istria*, in: *I Greci in Adriatico 2*, Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente 18, a cura di L. BRACCESI e M. LUNI, Roma, pp. 101-121.

NOVŠAK, TRENZ 2003 = M. NOVŠAK, A. TRENZ 2003, *Školarice pri Sp. Škofijah*, in *Zemlja pod vašimi nogami*, a cura di B. DJURIĆ, Ljubljana, pp. 258-259.

PARENTIN 1975-77 = L. PARENTIN, *Il mosaico romano di Capodistria dalle annotazioni di Benedetto Lonza*, in «AttiSocFriuli», 3, pp. 165-169.

PLENIČAR *et alii* 1973 = M. PLESNIČAR, A. POLŠAK, D. ŠIKIĆ, *Osnovna geološka karta SFRJ, 1:100.000, Tolmač za list Trst*, Beograd.

PLESTENJAK 2011 = A. PLESTENJAK, *Arheološke raziskave ob gradnji v Serminu (EŠD 1302)*, in *Arheologija v letu 2010. Arheologija za javnost. Strokovno srečanje Slovenskega arheološkega društva (Ljubljana, Mestni muzej, 17.–18. marec 2011). Povzetki*, Ljubljana, p. 40.

PLESTENJAK *et alii* 2012 = A. PLESTENJAK *et alii*, *Sermin: arheološke raziskave v letu 2010*, Sevnica (http://www.arhej.com/datoteke/Pdf/sermin.pdf).

Potopljena preteklost 2012 = *Potopljena preteklost: arheologija vodnih okolij in raziskovanje podvodne kulturne dediščine v Sloveniji*, a cura di A. GASPARI e M. ERIČ, Radovljica

PUSCHI 1914 = A. PUSCHI, *Antichità romane scoperte ad Ancarano*, in «ArcheogrTriest», 35, pp. 158-161.

REINECKE 1942 = P. REINECKE, *Der Negauer Helmfund*, in «BerRGK», 32, pp. 117-198.

ROSADA 1999 = G. ROSADA, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento: contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Pordenone, pp. 43-58.

ROSADA 2009 = G. ROSADA, *Dove portano le strade dell'*Histra terra, in «HistriaAnt», 17, pp. 49-63.

ROSSI 1991 = R.F. ROSSI, *Romani e non Romani nell'Italia nord-orientale*, in «Antichità Altoadriatiche», 37, pp. 201-217.

ROSSI 1992 = R.F. ROSSI, *Gentes ferae et... latrociniis maritimis infames*, in «AttiMemIstria»,40, pp. 7-20.

ROSSI 2000 = R.F. ROSSI, *Leg. XIII: Ann. Ép. 1935, 126 = «Not. Scavi» 1934, pp. 9-11 = Brusin, Inscr. Aquil., n. 2784*, in Επίγραφαι. *Miscellanea epigrafica in onore di di Lidio Gasperini*, a cura di G. PACI, Tivoli, pp. 865-876.

ROSSI 2001 = R.F. ROSSI, *Nesazio e le città romane dell'Istria*, in «AttiMemIstria», 49, pp. 87-115.

SAKARA SUČEVIĆ 2004 = M. SAKARA SUČEVIĆ, *Kaštelir. Prazgodovinska naselbina pri Novi vasi / Brtonigla (Istra)*, Koper.

SAKARA SUČEVIĆ 2008 = M. SAKARA SUČEVIĆ, *Tri prazgodovinske naselbine na Slovenski obali. Revizija izkopavanega gradiva s Sermina, Kaštelirja nad Kortami in iz Pirana*, in «Annales. Series Historia et Sociologia», 18.2, pp. 439-454.

SAKARA SUČEVIĆ 2012 = M. SAKARA SUČEVIĆ, *Novejša spoznanja o prazgodovinski poselitvi slovenske obale*, in *Potopljena preteklost* 2012, pp. 91-100.

SCRINARI 1951 = V. SCRINARI, *Tergeste*. Trieste.

SEMI 1975 = F. SEMI, *Capris-Iustinopolis-Capodistria: la storia, la cultura e l'arte*, Trieste.

Sermin 1997 = *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri / A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria*, in Opera Instituti archaeologici Sloveniae 3, a cura di J. HORVAT, Ljubljana.

S fibulo v fabulo 2010 = *S fibulo v fabulo: fibule iz Istre, s Krasa, iz Notranjske in Posočja med prazgodovino in zgodnjim srednjim vekom / Con la fibula nella storia: fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Interna e dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo*, a cura di R. CUNJA e M. MLINAR, Koper.

SLAPŠAK 2003 = B. SLAPŠAK, *O koncu prazgodovinskih skupnosti na Krasu*, in «AVes», 54, pp. 243-257.

SNOJ 1996 = D. SNOJ, *Koper*, in «VarSpom», 37, pp. 49-52.

Soline 2009 = *Soline: ogrožena kulturna krajina / Le saline: un ambiente culturale in pericolo / Saltpans: cultural landscape in danger*, a cura di D. ŽITKO, Piran/Pirano - Koper/Capodistria.

STARAC 1993-94 = A. STARAC, *Pitanje istočne granice Cisalpinske Galije i odnos općina Tergeste i Egide*, in «HistriaAnt», 24-25, pp. 5-37.

STARAC 1999 = A. STARAC, *Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji I*. Pula.

STENER 1971 = F. STENER, *Le cave di arenaria a Muggia d'Istria*, in «Pagine muggesane», 5, pp. 87-107.

STOKIN 1987 = M. STOKIN, *Pomjan*, in «VarSpom», 29, p. 260.

STOKIN 1992 = M. STOKIN, *Naselbinski ostanki iz 1. st. pr. n. št. v Fornačah pri Piranu*, in «AVes», 43, pp. 79-92.

STOKIN 2006 = M. STOKIN, *Sermin*, in «VarSpom», 39-41, pp. 10-12.

STOKIN, LAZAR 2009 = M. STOKIN, E. LAZAR, *Portorož – arheološko najdišče Metropol*, in «VarSpom», 45, pp. 160-164.

STOKIN *et alii* 2008 = M. STOKIN, A. GASPARI, S. KARINJA, M. ERIČ 2008, *Archaeological research of maritime infrastructure of Roman settlements on the Slovenian coast of Istria (1993-2007)*, in *Terre di mare* 2008, pp. 56-74.

STOKIN, ZANIER 2011 = M. STOKIN, K. ZANIER, *Simonov zaliv / San Simone*, Ljubljana.

ŠAŠEL 1975 = J. ŠAŠEL, *Rimske ceste v Sloveniji*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, Ljubljana, pp. 75-99.

ŠAŠEL 1987 = J. ŠAŠEL, *Etape u administrativnom razvoju rimskog grada Parentium*, in «Zbornik Poreštine», 2, pp. 67-74.

ŠAŠEL 1992 = J. ŠAŠEL, *Stages in the Administrative Development of Roman Parentium*, in *Opera Selecta*, Situla, 30, Ljubljana, pp. 661-668.

ŠAŠEL KOS 1995 = M. ŠAŠEL KOS, *The 15th legion at Emona - some thoughts*, in «ZPE», 109, pp. 227-244.

ŠAŠEL KOS 2000 = M. ŠAŠEL KOS, *Caesar, Illyricum, and the hinterland of Aquileia*, in *L'ultimo Cesare: scritti, riforme, progetti, poteri, congiure*, Atti del convegno

internazionale (Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999), a cura di G. Urso, Roma, pp. 277-304.

Šašel Kos 2002a = M. Šašel Kos, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, in «AVes», 53, pp. 373-382.

Šašel Kos 2002b = M. Šašel Kos, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 245-260.

Tassaux 2001 = F. Tassaux, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 501-543.

Terre di mare 2008 = *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma e S. Karinja, Trieste - Piran.

Tassaux 2003 = F. Tassaux, *Élites locales, élites centrales. Approche économique et sociale des grands propriétaires au nord de l'Italie romaine (Brescia et Istrie)*, in «Histoire & Sociétés Rurales», 19, pp. 91-120.

Todisco 1999 = E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari.

Trenz *et alii* 2011 = A. Trenz, E. Lazar, M. Guštin, *Pregled arheoloških raziskav v mestnem jedru Kopra*, in *Urbana arheologija* 2011, pp. 99-135.

Truhlar 1975 = F. Truhlar, *Stara pota ter poskus rekonstrukcije nekdanje prometne mreže*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, Ljubljana, pp. 99-104.

Urbana arheologija 2011 = *Urbana arheologija Kopra*, a cura di M. Guštin, Koper.

Urek *et alii* 2013 = M. Urek, Š. Tomažinčič, A. Sagadin, *Bertoki – arheološko najdišče Sermin*, in «VarSpom», 48, pp. 18-23.

Vedaldi Iasbez 1994 = V. Vedaldi Iasbez, *La* Venetia *orientale e l'*Histria*. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

Verzár-Bass 1986 = M. Verzár-Bass, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana ed Impero tardo-antico. Le merci, gli insediamenti 3*, a cura di A. Giardina, Roma - Bari, pp. 647–685.

Vidrih Perko, Župančič 2011 = V. Vidrih Perko, M. Župančič, *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardoromano e nell'alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione*, in «HistriaAnt», 11, pp. 457-476.

Zaccaria 1992 = C. Zaccaria, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *Suppl. It.*, n. s. 10, Roma, pp. 139-283.

Zaccaria 1994 = C. Zaccaria, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Roma, pp. 309-327.

Zaccaria 2003 = C. Zaccaria, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III sec. d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 293-338.

Zaccaria 2009a = C. Zaccaria, *Forme e luoghi della mediazione nell'Italia nordorientale romana*, in *I luoghi della Mediazione: confini, scambi, saperi*, Atti della Giornata di Studio (Trieste, 18 dicembre 2007), a cura di F. Crevatin, Trieste, pp. 241-261.

Zaccaria 2009b = C. Zaccaria, *Romani e non Romani nell'Italia nordorientale: la mediazione epigrafica*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 71-108.

Zaccaria 2012 = C. Zaccaria, *Un nuovo duoviro della colonia romana di* Tergeste *e la produzione di olio nell'Istria settentrionale*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, Collection de l'École française de Rome, 456, a cura di S. Demougin e J. Scheid, Roma, pp. 107-121.

Zaccaria, Župančič 1993 = C. Zaccaria, M. Župančič, *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Roma, pp. 135-178.

Zanier 2009 = K. Zanier, *Tra Aquileia e* Lacus Timavi. *Il contesto del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari*, in Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 22, Roma.

Zanier 2012 = K. Zanier, *Decorazioni parietali nelle ville del Litorale sloveno: considerazioni preliminari*, in «Antichità Altoadriatiche», 73, pp. 315-320, 459-460.

Žerjal 2011 = T. Žerjal, *Ceramic production in northern Istria and villa rustica at Školarice near Koper (Slovenija)*, in *Rimske keramičarske i staklarske radionice: proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru / Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca Romana: produzione e commercio nella regione Adriatica / Roman ceramics and glass manufactures: production and trade in the Adriatic region*, a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi e B. Šiljeg, Crikvenica, pp. 139-146.

Žerjal, Poglajen 2012 = T. Žerjal, S. Poglajen, *Rimsko podeželje slovenske Istre: nova spoznanja in stara vprašanja*, in *Potopljena preteklost* 2012, pp. 109-120.

Žitko 1993 = S. Žitko, *Nekaj topografskih risb koprskega teritorija v času Beneške republike*, in «Annales: anali Koprskega primorja in bližnjih pokrajin / annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine», 3, pp. 117-126.

Župančič 1989 = M. Župančič, *Inter utrumque tuta*, in *Prispevki k zgodovini Kopra / Contributi per la storia di Capodistria*, a cura di M. Guštin, Koper, pp. 15-20.

Župančič 2005 = M. Župančič, *Il territorium caprense, la Via Flavia e il pluteo con decorazioni ad intreccio attorno all'800*, in «Acta Histriae», 13.1, pp. 225-236.

Župančič 2008 = M. Župančič, *A proposito dei due interventi profanatori sul pozzo del palazzo vescovile di Capodistria*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 29.2, pp. 415-425.

Katharina Zanier
Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije / Istituto per la Tutela dei Beni Culturali della Slovenia
Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije / Università del Litorale, Facoltà di Studi Umanistici
katharina.zanier@zvkds.si

Palma Karković Takalić

IADER E L'IMPERATORE AUGUSTO

La celebrazione della ricorrenza dei duemila anni dalla morte di Augusto nel 2014 ha avuto un'ottima risposta da parte della comunità scientifica, soprattutto da parte degli antichisti, i quali hanno riconosciuto questa come un'opportunità per (ri)aprire alcuni argomenti relativi alle caratteristiche del suo governo nella società, politica e nelle arti dell'epoca romana imperiale ed oltre, come della sua eredità. Per il Seminario di studio "Celebrazione del Bimillenario di Augusto e dei 2000 anni di *Emona* (Ljubljana)", organizzato dalle Università degli Studi di Trieste e Udine e tenutosi ad Aquileia, in Casa Bertoli, sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, il 23 maggio del 2014, che ha celebrato quella che è ampiamente considerata "un'epoca di pace e di scambi culturali nel Caput Adriae" [1], si è scelto di trattare un tema relativo alla Liburnia, una delle principali zone d'interesse di Ottaviano-Augusto sulla costa orientale adriatica. Particolare attenzione sarà rivolta all'insediamento principale del territorio degli *Iadasinoí*, *Iadertini* [2], che negli ultimi decenni del I secolo a.C., nel periodo contrassegnato dalla presenza di Augusto, diventa *colonia Iader* [3]. Altri due convegni, tenutisi nel 2014, hanno trattato temi legati alla presenza di Augusto e dei suoi eredi nel territorio del *Caput Adriae* e in quello illirico. Uno di questi, *Il bimillenario augusteo*, *LXXXI Settimana di studi aquileiesi*, è stato organizzato anch'esso ad Aquileia dal Centro di Antichità Altoadriatiche, mentre *Il secolo dei coraggiosi. Archeologia della conquista romana e resistenza indigena in Illirico durante il tempo di Augusto e dei suoi eredi* si è svolto a Zagabria [4]. Vari studiosi, come Kornelija A. Giunio, Anamarija Kurilić, Marjeta Šašel Kos, Nenad Cambi, Slobodan Čače, Robert Matijašić, che hanno parlato nei convegni, hanno dedicato le loro riflessioni ai rapporti tra Augusto e Liburnia/*Iader*, e di essi si è tenuto conto anche in questo lavoro [5]. Le loro pubblicazioni precedenti al 2014, assieme agli studi fondamentali condotti da Mate Suić, Boris Ilakovac, Ivo Petricioli, Ivo Fadić, rimangono ancora delle fonti di riferimento basilari sulla storia e sull'archeologia di *Iader*/Zadar [6]. Il presente lavoro ha dunque l'obiettivo di esporre le conoscenze su alcuni aspetti della storia e dell'urbanizzazione di *Iader* legati ad Ottaviano/Augusto e di evidenziare alcune questioni rimaste aperte su tale tematica.

La presenza di Ottaviano nel territorio illirico si mette in relazione con la cosiddetta Quarta guerra

[1] La citazione è tratta dal programma del seminario.

[2] Per una disamina delle fonti scritte relative a *Iader* si veda: Suić 1981, pp. 111-130.

[3] L'espressione *colonia Iulia Iader*, quale viene spesso citata in bibliografia, non compare nelle fonti antiche. La *colonia Iader*, invece, viene menzionata più volte (*CIL* III, 2925; *ILJug* 1, 95; Plin *Nat. hist. 3*, 140; Ptol. *Geog.* II, 16, 2). Per un elenco delle fonti scritte (comprendente una parte di testi in greco e in latino con traduzione in croato) relative alle città e agli insediamenti della costa orientale adriatica, inclusi i testi sulle città di Aristotele e di Vitruvio, si veda Suić 2003, pp. 398-457.

[4] Per gli atti del convegno *LXXXI Settimana di studi aquileiesi* si veda *Il bimillenario augusteo* 2015; per una recensione delle relazioni del convegno di Zagabria si veda Kaić 2015, pp. 23-28.

[5] Del vasto repertorio bibliografico qui si fa riferimento ad alcuni testi: Giunio 1999, pp. 55-66; Giunio 2001, pp. 41-59; Giunio 2008a, pp. 243-252; Giunio 2008c, pp. 406-409. Kurilić Kurilić 2000, *passim*; Kurilić 2008, *passim*. Šašel Kos 2015, pp. 65-87 con la bibliografia precedente. Cambi 1991, pp. 103-138; Cambi 2010, pp. 135-152. Čače 2006, pp. 65-79, Čače 2010, pp. 57-81. Matijašić 2006, pp. 81-87; Matijašić 2009, *passim*. Per una disamina di temi riferibili all'età augustea si fa riferimento a *Age of Augustus* 2005.

[6] Ilakovac 1962, pp. 219-249; Ilakovac 1976, p. 12; Ilakovac 1999-2000, pp. 93-105. Petricioli 1958, pp. 65-72; Petricioli 1965, pp. 169-203. Suić 1958, pp. 13-50; Suić 1964, pp. 117-128; Suić 1975a, pp. 141-144; Suić 1976, pp. 533-552; Suić 1981; Suić 2003, *passim*. Fadić 1999, pp. 47-54; Fadić, Štefanac 2011, pp. 325-332.

illirica o "Guerra illirica di Ottaviano", condotta tra il 35 e il 33 a.C. [7] Come è noto, l'Illirico venne assegnato ad Ottaviano in seguito agli accordi di Brindisi del 40 a.C. [8]: con la successiva divisione territoriale (e politica) di questo territorio iniziano gli inevitabili scontri con le popolazioni indigene quali i Liburni, Japodi, Delmati ecc., anche se diverse campagne erano già state condotte a partire dalla Prima guerra illirica, dall'inizio del III secolo a.C. in poi [9]. Lo svolgersi delle campagne condotte da Ottaviano/Augusto è tramandato da diverse fonti, soprattutto da Appiano e Cassio Dione, ampiamente discusse e commentate [10]. Tra gli episodi più importanti si ricordano una delle ultime ribellioni dei Liburni nel 35 a.C., la sottomissione definitiva delle loro forze navali, la caduta di *Metulum* e la conquista del territorio dei Japodi, l'assedio di *Promona* ed alcune battaglie vittoriose contro i Delmati nel 34 a.C. [11]. La Šašel Kos considera che il porto di *Iader*, assieme a quello di *Senia*, fosse utilizzato per le operazioni d'imbarco delle navi di Ottaviano e il successivo spostamento di truppe nelle zone interne (fig. 1) [12]. Sembrerebbe, infatti, che in seguito ai primi contatti con i Romani alcune comunità liburniche avessero svolto il ruolo dei cosiddetti *foederati* [13]. Questa tendenza caratterizza in particolare gli anni della Guerra civile [14]. Si presuppone che le comunità che presero le parti di Cesare, come quella degli *Iadertini*, siano rimaste fedeli anche ad Ottaviano e che il loro ruolo fosse stato "premiato" con il conferimento alla loro città dello stato giuridico e amministrativo pari a quello municipale o coloniale [15]. In questo modo, i successi in campo militare di Ottaviano avrebbero portato alla fase finale della romanizzazione della Liburnia e avrebbero dato l'avvio alla romanizzazione della *Giapidia*. Questo è dimostrato anche dal successivo spostamento del confine dell'Italia, all'interno della riforma amministrativa svolta tra il 18 e il 12 a.C., dal fiume Formione all'*Arsia*, storico confine tra *Histria* e Liburnia [16].

Fig. 1. Le probabili rotte delle forze navali di Ottaviano durante le Guerre Illiriche (da Šašel Kos 2012, p. 96, fig. 3).

In seguito alla Guerra pannonica condotta da Tiberio tra il 12 e l'11. a.C., ed una serie di vittorie contro i Delmati, Augusto trasforma lo stato Illirico in una provincia imperiale [17], con lo stanziamento temporaneo di legioni come le *IX Hispana*, *XIII* e *XIV Gemina*, *XV*

[7] Il termine si deve a M. Šašel-Kos. Si veda *supra* nt. 5.

[8] Šašel Kos 2012, p. 95, fig. 2.

[9] Sulla conquista dell'Illirico precedente ad Ottaviano si veda: Matijašić 2009, pp. 87-158 con la bibliografia precedente.

[10] Si veda: Alföldy 1962, pp. 357-365; Wilkes 1969, pp. 46-77; Bandelli 1983, pp. 167-175; Zaninović 1988, pp. 43-67; Šašel Kos 1997, pp. 187-198; Šašel Kos 1999, pp. 255-264; Olujić 2000, pp. 59-64; Domić Kunić 2004, pp. 119-171; Šašel Kos 2005; Olujić 2007, *passim*; Matijašić 2009, pp. 147-158; Šašel Kos 2011, pp. 107-117; Šašel Kos 2012, pp. 93-104; Zaninović 1988, pp. 43-67.

[11] *Ibid*.

[12] Šašel Kos 2012, p. 94. R. Matijašić non condivide questa opinione. L'autore considera che *Iader* fosse collocato troppo a sud e in assenza di un passo facilmente attraversabile sopra il Velebit nei pressi della città; Matijašić 2009, p. 149. Sul ruolo delle forze navali durante le Guerre illiriche di Ottaviano/Augusto si veda anche Kurilić 2012, pp. 116-117.

[13] Si veda *supra* nt. 10.

[14] Sugli episodi di Guerra civile condotti in Illirico si veda: Wilkes 1969, pp. 37-45; Bilić-Dujmušić 2000; Matijašić 2009, pp. 129-137; Zaninović 2010, pp. 77-84, con la bibliografia precedente.

[15] Sulla posizione degli *Iadertini* durante la Guerra civile si veda *infra* nt. 37. Sulla colonizzazione della costa orientale adriatica si veda: Alföldy 1961, pp. 53-65; Alföldy 1962, pp. 357-365; Bandelli 1983, pp. 167-175; Margetić 1996, pp. 1-12; Margetić 2002, pp. 167-193; Suić 2003, pp. 17-80; Matijašić 2009, pp. 137-147.

[16] Sul confine orientale d'Italia si veda: Matijašić 2006, pp. 81-87 con la bibliografia precedente.

[17] Le fonti non danno informazioni precise sulla data di fondazione della provincia dell'Illirico. Di recente il tema è stato riassunto da R. Matijašić. Secondo l'autore, quando nelle fonti letterarie si parla dell'Illirico del II e I secolo a.C. ci si riferisce innanzitutto al territorio geografico e non a quello politico ed amministrativo. Infatti Cesare svolgeva il ruolo di proconsole dell'Illirico tra 58 e 50 a.C. Ciò significa che ancora non vi era una struttura politica, amministrativa e militare corrispondente a quella di una provincia. Matijašić 2009, p. 125.

e *XX Apollinaris* [18], e la fondazione di accampamenti militari a *Siscia*, *Burnum*, *Tilurium*, *Aequum* ecc. [19]. Dopo le ultime rivolte delmato-pannoniche, nel 10 d.C. l'Illirico venne diviso in *Superior* ed *Inferior* ed appena con Vespasiano, in corrispondenza della divisione precedente, vennero organizzate due province, *Pannonia* e *Dalmatia* [20]. Oltre a Salona, che diventa la capitale della *Dalmatia*, *Iader* è considerato uno dei centri più importanti della provincia [21].

La pace stabilita da Augusto e da Tiberio avrebbe portato al consolidamento politico, amministrativo, economico dell'intera provincia e dei singoli centri [22]. Diversi autori concordano sull'idea che furono proprio i centri liburnici a godere di un particolare sviluppo urbanistico ed economico, grazie al loro ruolo di alleati [23]. A questo proposito si interpretano quattro iscrizioni – rinvenute ad *Arba* (città di Rab) [24], *Iader* [25], *Argyruntum* (Starigrad) [26] e *Varvaria* (Bribirska glavica) [27] – che ricordano la costruzione delle mura e delle torri (*murum et turres dedit*) da parte di Augusto o di Tiberio. Nella bibliografia questi atti di evergetismo vengono tradizionalmente legati all'organizzazione di un primo impianto urbanistico di questi insediamenti [28]. Un altro importante "segno" di "pace romana", il completamento del sistema viario, prende l'avvio con *Publius Cornelius Dolabella*, governatore dell'Illirico Superiore tra il 14 e il 20 d.C. [29]. Si pensa che le strade, costruite prevalentemente dai soldati stazionati a *Burnum*, *Tilurium* ed *Aequum*, riprendano per la maggior parte le rotte utilizzate nei periodi preromani, come ad esempio la strada regionale che da *Iader* via *Nedinum* e *Asseria* conduceva a *Burnum*, laddove si congiungeva alla via principale della provincia, che a sua volta collegava i due centri adriatici di *Aquileia* e di *Dyrrachium* [30].

In questo senso il sito di *Iader* non era un tipico nodo viario, come lo erano *Burnum* o *Narona*, ma data la presenza del porto, ebbe comunque un ruolo di importante centro distributivo per l'intera zona della Liburnia centro-meridionale e oltre (odierni Ravni kotari, Dalmazia settentrionale) [31]. Si ricordano ad esempio, seppure in più tarda data, diversi *traiecta* elencati nell'*Itinerarium Antonini* tra *Iader* e le città collocate lungo le coste dell'Adriatico [32].

Il territorio degli *Iadertini* si sviluppava intorno ad una penisola allungata, che rimane ad oggi il fulcro storico, il centro politico ed amministrativo della città [33]. La penisola racchiude una profonda baia usata come porto già dai tempi preromani il quale rimane, assieme al vasto *ager* in terraferma, fondamentale per lo sviluppo dell'economia della città [34]. È un centro del commercio sul quale gravitano altri insediamenti dell'entroterra [35]. Si presuppone che, grazie a questa favorevole posizione geografica (e viaria) il sito fosse interessante per i commercianti, i negozianti romani, i quali cominciarono a sistemarsi sulla costa orientale adriatica, in particolare dopo le guerre istriche, ossia dopo l'anno 178 a.C. [36]. Anche se non ci sono pervenute fonti dirette, alcuni studiosi considerano molto probabile l'esistenza di un *conventus civium Romanorum* o di un *municipium* a *Iader* in età cesariana [37]. In questo senso (lato) vengono lette alcune fonti che possono essere riferite

[18] Sulla presenza e lo spostamento delle legioni in tarda età repubblicana e primo principato in Illirico si veda: Cambi *et alii* 2007, pp. 7-36; Sanader 2009; Šašel Kos 2011, p. 112; Tončinić 2011, *passim*; Cambi *et alii* 2014.

[19] *Ibid.*

[20] Šašel Kos 2011, p. 110.

[21] Per le dimensioni delle città romane della *Dalmatia* si veda Suić 2003, p. 304, fig. 149.

[22] Sull'Illirico in età augustea e tiberiana, cfr. Matijašić 2009, pp. 147-206, con la bibliografia precedente.

[23] Suić 2003, *passim*; Čače 2006, pp. 65-79.

[24] *CIL* III, 3117.

[25] *CIL* III, 13264 e *CIL* III, 2907.

[26] *ILJug* 3, 2894.

[27] *AE* 1980, 693.

[28] Per le iscrizioni si veda Giunio 2001, pp. 41-59; sulla pianificazione urbanistica di questi insediamenti si rimanda a Suić 2003.

[29] Sul sistema stradale romano in Illirico si veda Miletić 2006, pp. 125-136 con la bibliografia precedente.

[30] Miletić 2006, pp. 129-131.

[31] Per la sua posizione geografica e viaria, e per il suo ruolo commerciale, si presuppone che *Iader* in età romana fosse uno dei centri doganali. Sul sistema doganale e *Publicum portorium Illyrici* in *Dalmatia* si veda Suić 1981, p. 176; Lipovac Vrkljan 2001, pp. 201-205.

[32] Per la parte dell'Itinerario riguardante i porti della *Dalmatia* (*Itin.Ant.* 270, 1-274, 7) si veda Suić 2003, pp. 426-431. Per una disamina dei dati riferibili ai porti della Liburnia e della *Dalmatia*, e alle rotte marittime si veda: Cambi 2001, pp. 137-160; Matijašić 2001, pp. 161-167; Kozličić, Bratanić 2006, pp. 107-124.

[33] Sul territorio e le comunità della Liburnia si veda: Suić 1955a, pp. 273-291; Zaninović 1988, pp. 43-67; Čače 1992-93, pp. 1-35; Čače 2006, pp. 65-79.

[34] Per i temi riferibili all'*ager* di *Iader*, cfr. Suić 1955b, pp. 13-17, all'economia di *Iader*, cfr. Suić 1981, pp. 174-178; al porto, *supra* nt. 32; Kurilić 2012, pp. 113-122.

[35] La presenza dei Liburni a Zadar è stata documentata da diverse fonti, cfr. Suić 1981, pp. 92-113, con la bibliografia precedente. Secondo Suić, l'urbanizzazione della città romana di *Iader* avrebbe "negato" la sistemazione dell'insediamento liburnico. La loro presenza è stata documentata dal repertorio epigrafico romano, si veda *infra* nt. 90.

[36] Sulla romanizzazione dell'Illirico si veda Matijašić 2009, con la vasta bibliografia anteriore.

[37] Le fonti riferibili all'età cesariana menzionano solo due *conventus* in Illirico, quello di *Salona* (*Bell. Civ.* II, 9; *Bell. Alex.* 43, 2)

a questo periodo che menzionano *Iader* o *Iadertini*. Ad esempio un passo della *Pharsalia* di Luciano riporta, secondo l'interpretazione di Suić, tre località e comunità dell'Illirico: *Salona*, *Iader* e *Curicum* (città di Krk), le quali hanno svolto ruoli importanti, soprattutto nel sostegno cesariano durante la Guerra Civile [38]. In un simile contesto si interpreta anche la notizia, riportata dal *De Bello Alexandrino*, sulle navi degli *Iadertini* al servizio di Cesare [39]. Inoltre, un'iscrizione di Salona ricorda un'ambasceria degli *Issei* inviata a Cesare durante il suo soggiorno ad Aquileia nel 56 a.C. con la presenza degli *Iadertini* in qualità di mediatori e testimoni [40]. Secondo Suić gli *Iadertini* citati in queste fonti potrebbero già essere per la maggior parte "Romani" [41].

Le medesime fonti antiche vengono prese in considerazione anche quando si parla della fondazione della colonia, secondo alcuni da attribuirsi a Cesare, per altri augustea [42]. A questo proposito di particolare interesse risultano essere due iscrizioni databili in età augustea. Un'epigrafe, rinvenuta nel 1891 nel centro storico di Zadar, presenta il seguente testo: *Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) / Augustus parens / coloniae murum turris / dedit* (fig. 2) [43]. In base al nome usato, *Augustus*, e data l'assenza di ulteriori titoli è stata proposta per l'iscrizione una data posteriore al 27 a.C. [44]. Per studiosi come I. Fadić, K. A. Giunio, A. Kurilić, il titolo usato, *parens coloniae*, è da considerarsi equivalente al ruolo di fondatore, della colonia [45]. Questa interpretazione è supportata dalla dedica che implica la costruzione delle mura e delle torri, un attività di base per la fondazione di una città romana [46]. Per R. Matijašić, invece, *parens* si riferisce piuttosto al ruolo di Augusto di "patrono", "protettore" e non necessariamente di "fondatore" della colonia [47]. L'autore considera più probabile una fondazione cesariana, in corrispondenza con un programma più ampio di fondazioni di colonie agrarie che avevano anche un carattere di colonie dei veterani (come *Tergeste* e *Pola*), collocabile in un periodo posteriore alla Guerra civile [48]. L'autore si riferisce alla presenza (e all'importanza) degli *Iadertini* nelle fonti cesariane, mentre sottolinea l'assenza nelle *res gestae* di Augusto di menzioni della città di *Iader*, e delle colonie dei veterani dell'Illirico.

Un argomento opposto alla tesi della fondazione cesariana di *Iader* è rappresentata dall'assenza di iscrizioni di veterani che siano databili nel periodo in questione. Questo può indurre a pensare che la colonia avesse avuto un carattere principalmente agrario, e che per questo fatto non fosse citata nel testamento di Augusto. A favore della fondazione augustea si interpreta invece un'altra epigrafe, rinvenuta nella zona forense di *Iader* nel 1984. Si tratta di un frammento appartenente ad un coronamento di una recinzione, recante il testo *Cn(aeus) Tamphilus Vala pro co(n)s(ul)* (fig. 3) [49]. Lo studio condotto

Fig. 2. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A7308), lastra con iscrizione che ricorda la costruzione delle mura e delle torri da parte di Augusto, da *Iader* (foto P. Karković Takalić).

e *Lissos* (*AE* 1982, 765-766). Nonostante, la maggior parte degli autori considera le comunità di *Narona*, *Senia*, *Iader* probabili sedi di *conventus*, cfr. Wilkes 1969, p. 38; Suić 1981, p. 142; Matijašić 2009, p. 138; p. 144; Suić infatti considera i „primi" Romani di *Iader* (commercianti, armatori, ecc.) tra i fondamentali sostenitori di Cesare nell'Illirico, Suić 1981, p. 142.

[38] Suić prende in esame un passo di Luciano nel quale compare il toponimo *Iader,* fino ad allora interpretato come il fiume salonitano Jadro. In base all'analisi linguistica e all'analisi del contenuto Suić ha dimostrato che si tratti dell'odierno Zadar e non di Jadro, cfr. Suić 1975b, p. 5-28.

[39] Si veda *supra* nt. 37 e *infra* nt. 40.

[40] Suić 1973, pp. 181-191; l'opinione di Suić, quale è stata elaborata in due dei suoi articoli (Suić 1973, pp. 181-194 e Suić 1975b, 5-28), è stata generalmente accettata.

[41] *Ibid*.

[42] Sulla discussa datazione della fondazione della *colonia* di *Iader* si veda Suić 1981, pp. 148-156; Matijašić 2009, pp. 137-147; Jović 2010, p. 81, nt. 8, con la bibliografia di riferimento.

[43] *CIL* III, 13264; Giunio 2001, p. 50; Jović 2010, p. 81, nt. 4, con la bibliografia precedente.

[44] Giunio 2001, p. 51.

[45] Sul discusso significato del termine *parens* si veda Jović 2010, pp. 81-82, con la bibliografia precedente.

[46] Giunio non offre una data precisa per quanto riguarda la fondazione, si riferisce solo ad Augusto; Giunio 2001, p. 50. Fadić mette in relazione la costruzione delle mura e del foro, databile tra 27 e 25 a.C. con la fondazione della colonia in età augustea, Fadić 1999, pp. 47-54. M. Šašel Kos considera che la fondazione sia avvenuta intorno al 30 a.C., cfr. Šašel Kos 2012, p. 100.

[47] Matijašić 2009, p. 144.

[48] Matijašić 2009, p. 144. Per la fondazione della colonia di *Iader* Matijašić propone una data tra 47 e 44 a.C., cfr. Matijašić 2009, p. 138.

[49] Fadić 1986, pp. 409-433; *AE* 1986, 547; Fadić 1999, pp. 47-54. Le pubblicazioni di Fadić sono dedicate all'analisi formale ed epigrafica del monumento, alla ricostruzione del *cursus honorum* di *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*.

Fig. 3. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A 10209), coronamento di un pozzo presente sul foro, eretto da *Cn. Tamphilus Vala proconsul*, da *Iader* (foto P. Karković Takalić).

da I. Fadić ha confermato che si tratta di un coronamento che in origine decorava un pozzo presente sul foro risalente all'epoca preromana, che fu monumentalizzato con la costruzione del primo impianto forense [50]. Fadić ha inoltre dimostrato, grazie ad una comparazione con l'iscrizione funeraria del *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus* [51] conservata a Roma, la relazione con l'epigrafe di *Iader*; una relazione che gli ha permesso di ricostruire le vicende di questo personaggio, che nel periodo compreso tra il 41 e il 38 a.C. svolse il ruolo di triumviro monetale a Roma, mentre nel periodo tra il 27 e il 25 a.C. diventò il primo proconsole della provincia senatoria dell'Illirico [52]. Data l'iscrizione conservata sul coronamento del pozzo- uno dei monumenti più antichi del foro- si ipotizza che fosse stato proprio lui, *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*, il responsabile della costruzione del foro (della sua cosiddetta prima fase). Dalle ricerche di Fadić si evince che gli interventi "infrastrutturali" fossero stati contemporanei alla fondazione della colonia, databile perciò in età augustea [53]. Con *Numonianus* è stata collegata,

Fig. 4. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A7747 15), testa maschile attribuibile a *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*, da *Iader* (foto P. Karković Takalić).

inoltre, una testa maschile rinvenuta nel foro, datata in base all'analisi stilistica negli ultimi decenni del I secolo a. C. (fig. 4) [54]. In base al confronto con le monete recanti il busto di *Numonianus*, il triumviro monetale, è stato ipotizzato che si tratti della medesima persona- il proconsole dell'Illirico, la cui statua si trovava nel foro di *Iader* [55]. Questo può indurre a pensare che *Numonianus* fosse stato anche il primo patrono della città.

Siccome le due iscrizioni citate di *Iader* testimoniano generoso impegno finanziario da parte dello Stato, e riguardano le strutture quali definivano l'assetto urbano e sono anche simboli di una città romana [56], si è più propensi a sostenere l'idea che queste attività siano state più o meno simultanee e legate

[50] Fadić 1986, pp. 409-433; Fadić 1999, pp. 47-54.
[51] *CIL* VI, 1360.
[52] Si veda *supra* nt. 49.
[53] *Ibid.*
[54] Cambi 1991, pp. 103-138.
[55] *Ibid.*
[56] "Le cinte murarie, com'è noto, non assolvevano, a Roma e nelle città romane, esclusivamente a scopi defensionali, ma avevano anche un forte significato simbolico e religioso, che nelle fonti letterarie viene talora associato al momento stesso della fondazione rituale della città e alla definizione del limite sacro del *pomerium*." Gregori, Nonnis 2013, p. 491, con la bibliografia di riferimento. Sullo legame tra la costruzione delle mura, la divisione del territorio *intra muros* e la costruzione del foro, si fa riferimento anche a *VITR*. 1, 6-7 (in Suić 2003, pp. 406-411).

Fig. 5. Pianta di *Iader* (da Suić 2003, p. 209, fig. 93).

proprio al cambiamento dello stato giuridico di città in quello di colonia [57]. Questo fatto non esclude la possibilità che sotto Cesare la crescente comunità romana di *Iader* avesse ricevuto già lo *status* di *conventus* o di un municipio.

La "crescente romanità" di questa comunità si riflette anche nell'assetto urbano della colonia. Essa si presenta con una pianta di forma ellissoidale che segue i contorni della penisola (fig. 5) [58]. L'impianto urbanistico è regolare, con *insulae* di forma rettangolare e allungata. Suić interpreta questo processo dell'urbanizzazione come una "negazione completa" del precedente insediamento liburnico [59]. L'impianto di *Iader* romana rimane quasi inalterato fino ad oggi. Proprio a causa della vita continuata del nucleo storico, alcune questioni riguardanti le fasi dello sviluppo dell'assetto urbano della colonia rimangono sino ad oggi aperte, in particolare quelle risalenti alla sua prima fase (come la questione della presenza delle mura di cinta lungo tutto il perimetro).

Per quanto riguarda le mura e le porte urbiche, gli scavi archeologici condotti tra il 2006 e il 2007 nell'attuale piazza P. Zoranić (Trg Petra Zoranića) hanno confermato i risultati di diverse campagne realizzate lungo il tratto sud-orientale della penisola di Zadar durante il XX secolo [60]: "... è stato definito l'intero sistema di fortificazioni dello spazio d'ingresso alla penisola di Zadar dal lato della terraferma (sud-est); sono state datate alcune fasi di sviluppo, tra le quali i resti della cinta del primo principato e la monumentale porta urbica antica con una torre ottagonale a fianco, un *propugnaculum* del IV secolo, la cinta tardoantica (VI secolo) e la cinta medievale della fine dell'XI e l'inizio del XII secolo" [61].

[57] Va notata la somiglianza, spesso trascurata, della colonia *Iader* e della colonia *Parentium*, collocate sulla costa orientale adriatica. Si considerano somiglianti nell'aspetto geo-morfologico, della viabilità, dell'urbanistica e dell'economia, per cui si pensa che facessero parte dello stesso programma di colonizzazione. Un'idea che meriterebbe futuri approfondimenti. Per *Parentium* si fa riferimento a Suić 2003, p. 36, *passim*; Matijašić 2009, pp. 146-147, con la bibliografia di riferimento.

[58] Sull'impianto urbanistico e in generale sulla topografia di *Iader*: Petricioli 1959, pp. 65-72; Suić 1981, pp. 185-222; Suić 2003, *passim*; Jović 2010, pp. 79-119; Jović 2011, pp. 151-196 con la bibliografia precedente.

[59] *Ibid*.

[60] Sugli scavi archeologici condotti in piazza Zoranić, assieme ad una breve storia degli studi si fa riferimento a: Fadić 2008, pp. 415-418; Jović 2010, pp. 79-119; Fadić, Štefanac 2011, pp. 325-332. In generale sulle mura e porta urbiche di *Iader*: Petricioli 1965, pp. 169-203; Suić 1976, pp. 533-552; Giunio 2001, pp. 50-51.

[61] Fadić, Štefanac 2011, pp. 325-326.

Fig. 6. Ricostruzioni del prospetto delle mura sul lato di terraferma della penisola di *Iader* di età augustea (con porte affiancate da torri quadrangolari), e di fine 1 - inizio 2 secolo d.C. (con la monumentale porta a tre vani) (rielab. da Suić 1976, p. 549, fig. 2).

Fig. 7. Zadar, località Dječji dispanzer (Pasaggio dell'imperatore Augusto), un tratto delle mura "augustee" con Porta media (foto Ž. Miletić).

Come suggerito da Ivo Fadić, Boris Štefanac e Vedrana Jović, con le strutture dedicate dal *princeps* si possono identificare dei rinvenimenti in Piazza Zoranić con un piccolo tratto delle mura di cinta in opera quadrata, una soglia calcarea appartenente alla porta urbica e un tratto di lastricato "esterno" alla porta stessa, il quale si interpreta come una continuazione del *decumanus maximus* (esso dovrebbe corrispondere all'odierna Calle larga, Široka ulica) [62]. Si presuppone che qui fosse collocata la principale porta urbica del lato sud-est della città. È stato dunque stabilito che la porta "augustea" è stata in seguito sostituita da un ingresso monumentale a tre vani, affiancato da due torri ottagonali, databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. [63] (fig. 6). Oggi i resti di questo apparato architettonico sono conservati in piazza Zoranić. Ai rinvenimenti databili all'inizio del principato è stato possibile aggiungere un altro tratto delle mura in opera quadrata (fig. 7); quest'ultimo è stato rinvenuto negli anni '50 e conservato *in situ* in località "Dječji dispanzer", chiamata oggi Passaggio dell'Imperatore Augusto (Prolaz cara Augusta), non lontano da piazza Zoranić [64]. Lungo questo tratto, di 40 m di estensione, si trovavano due porte: una più grande, ad arco, nota come Porta media, ed una più piccola, collocata a sud, affiancata da due torri quadrangolari [65]. Grazie ai recenti scavi, e in relazione ai resti della porta identificati in piazza Zoranić, sembra giustificata l'ipotesi di Suić, che identifica le due porte come secondarie, costruite sul lato sud-est della cinta del primo periodo imperiale [66] (fig. 8). È importante ricordare che sul luogo della seconda porta (quella affiancata dalle torri quadrangolari), verso la metà del XV secolo, è stata costruita la cosiddetta Porta di terraferma (Kopnena vrata). In questa occasione è stata rinvenuta un'iscrizione che ricorda una restituzione della cinta augustea [67]: *Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) Aug(ustus) / parens coloniae murum / et turris dedit / T(itus) Iulius Optatus turris vetustate / consumptas inpensa sua restituit* [68]. L'epigrafe, oggi conservata presso il Museo lapidario Maffeiano di Verona, è stata datata tra la metà del I e la metà del II secolo d.C. [69]. Dato il luogo di rinvenimento, la menzione della "restituzione" delle mura augustee e la datazione, questa iscrizione potrebbe riferirsi ad un rifacimento di questo tratto delle mura, probabilmente contemporaneo alla costruzione della monumentale porta urbica a tre vani collocata in piazza Zoranić.

Nella bibliografia rimane ancora qualche dubbio sulla presenza della cinta "augustea" e, più in generale, di una cinta lungo tutto il perimetro urbano

[62] Jović 2010, pp. 86-88; Fadić, Štefanac 2011, pp. 327-328.
[63] *Ibid*.
[64] Sulle ricerche archeologiche condotte in quest'area si veda Jović 2010, pp. 86-88, con la bibliografia precedente.
[65] La presenza di *Porta media* è sostenuta dall'iscrizione *ILJug* 1, 212: *Eumetileno / consorti / vicani vici II / porta media / bene merito / de se*, EDCS-10000303. L'iscrizione è stata rinvenuta nei pressi della località "Dječji dispanzer". Per la posizione di Porta media si veda fig. 7.
[66] La posizione di porte "secondarie" dovrebbe corrispondere alla posizione di due decumani minori, Suić 2003, p. 198, fig. 8.
[67] *CIL* III, 2907.
[68] HD060139.
[69] *Ibid*.

Fig. 8. Diverse fasi delle mura di cinta sul lato di terraferma della penisola di *Iader* (da Piazza P. Zoranić alla Porta di terraferma). **I**-cinta del primo principato, **II**- cinta tardoantica, **III**- cinta medievale; **a**- porta monumentale a tre vani, **b**- Porta media, **c**- porta con torri quadrangolari (dopo Porta di terraferma), **d**, **e**- porta e torre medievale, **f**- chiesetta altomedievale (da Suić 2003, p. 198, fig. 61).

databile al periodo del Principato [70]. Suić riporta di rinvenimenti di mura romane lungo il lato ovest della città (quello "del mare aperto") visibili nelle vecchie foto d'archivio [71]. L'autore ipotizza una loro presenza anche sugli altri due lati, quelli nord e nord-est, sebbene i resti archeologici non siano stati ancora individuati. Giunio, invece, non considera necessaria la presenza di una cinta completa, data la pace instaurata da Augusto e l'assenza di minacce concrete dal mare o dalla terraferma [72]. A questo proposito si può fare qualche osservazione. Se la cronologia della dedica delle mura e delle torri "augustee" dovesse corrispondere nelle linee generali alla costruzione del foro e alla fondazione della colonia, si dovrebbe parlare di un periodo della storia dell'Illirico ancora "insicuro", anteriore comunque alla pacificazione dell'intera provincia. In più, ipoteticamente, come è avvenuto per l'iscrizione della restituzione delle mura, si può prendere in considerazione il luogo del rinvenimento dell'epigrafe sulle mura "augustee". Essa è stata rinvenuta nelle fondazioni della chiesetta di S. Domenica (s. Nediljica), nei pressi della riva ovest della penisola [73]. Teoricamente, si può pensare che l'ubicazione originaria non fosse molto lontana e che l'iscrizione stessa avesse la funzione di adornare un tratto delle mura dal "lato del mare aperto", il lato della città decisamente più "vulnerabile" rispetto alla riva nord-est, opposta alla terraferma.

Non è stata ancora dimostrata la presenza di una cinta sul lato nord-est, dati anche i numerosi rifacimenti delle mura urbiche e delle rive condotti in età moderna. Un'iscrizione dedicata da *Melia Anniana* ricorda invece la pavimentazione dell'*emporium* e la costruzione di un arco decorato di statue [74] – forse come apertura verso il porto e la baia. L'epigrafe, assieme ad alcuni resti dell'arco, è stata incorporata nella cosiddetta Porta marittima (Morska vrata) (fig. 9) nella seconda meta del XVI secolo, non distante dall'ipotetica ubicazione originaria nell'area di chiesa di S. Crisogono (S. Krševan). Negli anni '50 del

[70] Si veda *supra* nt. 60.
[71] Suić 1981, p. 190.
[72] Giunio 2001, pp. 55-56; nello studio condotto da I. Petricioli dedicato ai duemila anni della città di Zadar, l'autore non tratteggia le mura di età romana lungo tutto il perimetro della città; Petricioli 1958, p. 66. Su questo tema si veda Jović 2010, pp. 89-98, con bibl. prec.
[73] *CIL* III, 13264.
[74] *CIL* III, 2922. *Melia Anniana in memor(iam) Q(uinti) Laepici Q(uinti) f(ilii) Serg(ia) Bassi mariti sui / emporium sterni et arcum fieri et statuas superponi test(amento) iuss(it) ex HS DC(milium) d(educta) XX(vicesima) p(opuli) R(omani)*, EDCS-28400174. Sull'emporio di *Iader*: Suić 1958, p. 36; Suić 1981, pp. 200-202; Ilakovac 1999-2000, pp. 93-105.

Fig. 9. Zadar, Porta marittima (Morska vrata), visibili resti dell'arco di *Melia Anniana* (foto P. Karković Takalić).

secolo scorso in quest'area sono state individuate anche le strutture pertinenti all'emporio: resti di un lastricato, del portico e di uno dei magazzini- *horrea* [75]. In base al rapporto degli scavi, nonché grazie ad un'accurata analisi epigrafica, B. Ilakovac ha proposto di datare l'iscrizione di Melia tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. [76]. In tal senso, le attività di *Melia Anniana* potrebbero forse collegarsi agli interventi nella città databili in età traianea, legati alla presenza dell'imperatore in *Dalmatia* centrale, anteriore alla sua partenza per la seconda guerra contro i Daci. Di questo si tratterà in seguito. La pavimentazione dell'emporio finanziata da *Melia Anniana* indurrebbe a pensare alla presenza di un mercato più antico, forse non lastricato, databile probabilmente al periodo della fondazione, ovvero della prima urbanizzazione della colonia. In base ai resoconti pubblicati da Suić si evince che il mercato era probabilmente collocato all'interno del perimetro urbano. Quanto alla posizione dell'arco rispetto al mercato e alla cinta, è solo con il confronto con altri esempi di *emporia* che si potrebbe individuare una sua collocazione plausibile [77].

Come è già stato segnalato, la costruzione del complesso foro-*capitolium*, collocato nella zona settentrionale della penisola, corrisponderebbe al periodo della fondazione della colonia [78] (fig. 10). Questa posizione è stata scelta probabilmente per la morfologia del terreno: oltre all'area pianeggiante dove si trova la piazza forense, la posizione del tempio principale corrisponderebbe ad un rialzo naturale del terreno, usato per la costruzione dell'alto podio. Bisogna ricordare poi, che l'area centrale della città romana è stata utilizzata anche in età paleocristiana e medievale come fulcro "spirituale" e sociale della comunità. Proprio per il l'utilizzo continuativo di questa "fascia" medievale-cristiana del centro storico gli scavi e gli studi dell'area forense hanno proceduto gradualmente e continuano fino a oggi. Inoltre, a causa di un costante "prelievo" del materiale nel tempo, nonché dei problemi dell'identificazione dei resti nel contesto del loro utilizzo secondario, manca ancora uno studio complessivo e aggiornato di quest'area in età romana.

In base alle strutture e ai materiali finora identificati, conservati e in parte resi visibili in campo Giovanni Paolo II (Poljana Ivana Pavla II) si evince che nel luogo si trovava una piazza di pianta rettangolare, di dimensioni 95 x 44,5 m, pavimentata in lastre calcaree ed affiancata da tre strade: *decumanus maximus*, *cardus maximus* e un cardine minore (fig. 10) [79]. Il cardine minore divideva la piazza forense dal *capitolium*, collocato sul lato settentrionale, del quale si conservano resti dell'alto podio e delle fondazioni di alcuni muri pertinenti al tempio e al peribolo. Il materiale proveniente dal *capitolium*, soprattutto i resti della decorazione architettonica, sono stati per la maggiore dislocati e/o utilizzati in edificazioni successive. Lo studio complessivo del *capitolium* è stato condotto da M. Suić sulla base dei resti architettonici conservati *in situ* e sulla base dell'analisi dei materiali recuperati nel foro e dei materiali recuperati in diverse zone della città [80]. Tra questi, lo studioso è riuscito ad individuare, grazie

[75] Suić 1958, p. 36; Suić 1981, pp. 200-202.

[76] Sulla datazione dell'emporio di *Iader* si veda Ilakovac 1999-2000, pp. 93-105.

[77] Negli ultimi anni l'archeologia subacquea croata ha contribuito a documentare siti subacquei con resti di imbarcazioni e scali sulle rotte marittime, a differenza dei porti quali sono rimasti in secondo piano. L' osservazione di Matijašić 2001, p. 161, rimane ancora valida.

[78] Sul foro e *capitolium* di *Iader* si veda: Suić 1975a, pp. 141-144; Suić 1981, pp. 203-216; Fadić 1986, pp. 409-434; Fadić 1999, pp. 47-54; Giunio 1999, pp. 55-66; Sinobad 2007, pp. 227-235; Giunio 2008c, pp. 406-409.

[79] Suić 1949, pp. 199-221; Suić 1981, pp. 203-216, con una storia degli studi precedenti. Lo studio del *capitolium* è stato ripreso da K. A, Giunio. Il tema è stato trattato anche da M. Sinobad. Si veda *supra* nt. 78.

[80] Suić 1975a, pp. 141-144; Suić 1981, p. 212;

Fig. 10. Foro e capitolio di *Iader* (da SUIĆ 1981, p. 209).

ad un'analisi stilistica, i capitelli riconducibili proprio alla fase "augustea" del tempio. Esso doveva sin dall'inizio essere prostilo, esastilo con colonne recanti capitelli corinzi [81]. L'osservazione di due basi di statue recanti dediche a *Iovi Augusto* [82] e *Iunonae Augustae* [83] e conservate presso la chiesa di S. Donato (s. Donat) sul foro, insieme ad un'altra base dedicata probabilmente a *Minervae Augustae* [84], ha portato alla conclusione che il tempio fosse originariamente dedicato alla Triade capitolina, e che sin dall'inizio fosse stato concepito come un *Capitolium* [85]. La presenza dell'epiteto *Augustus,-a* si mette generalmente in relazione con la figura del *princeps* ed implica una datazione posteriore al 27 a.C. [86]. Nella bibliografia le basi sono state datate tra il I e la metà del II secolo d.C. [87]: si evince l'idea che queste siano state le prime basi dei *simulacra* dedicati nel tempio. Una più accurata analisi epigrafica e formale di questi monumenti aiuterebbe forse a supportare questa ipotesi, anche se una prima dedica del tempio alla Triade capitolina sembrerebbe più probabile.

Come è stato sottolineato in un recente studio condotto da Emanuela Murgia, il momento di fondazione di una colonia rappresentava una fase "cruciale per

[81] *Ibid*.

[82] *CIL* III, 2904. *Iovi Augusto / Appuleia M(arci) f(ilia) Quinta / suo et L(uci) Turpilii Brocch[i] / Liciniani filii nomine / t(estamento) [f(ieri) i(ussit)]*, HD060136.

[83] *CIL* III, 2905. *Iunoni Augustae / Appuleia M(arci) fil(ia) Quinta / suo et L(uci) Turpilii Brocchi / Liciniani filii nomine / test(amento) poni iuss(it),* HD060135.

[84] SUIĆ 1981, p. 214.

[85] Le basi sono state incorporate nei basamenti dei pilastri all'interno della chiesa medievale di S. Donato, collocata nel foro di *Iader*. Secondo Suić, le loro impronte erano visibili *in situ*, in *capitolium*. L'idea di un *Capitolium* sul foro di *Iader* è stata generalmente accettata, anche se si nota la necessità di una revisione dei dati, a questo proposito si veda SINOBAD 2007, pp. 232-233, con la bibliografia di riferimento. L'interpretazione è stata confortata dalla collocazione di questo complesso su una altura. Sulle problematiche riguardanti l'identificazione dei *Capitolia* si veda MORCIANO 2009, pp. 179-188.

[86] Sulle problematiche riguardanti le „divinità augustee" si veda PANCIERA 2003, pp. 215-239.

[87] HD060136; HD060135.

l'organizzazione calendariale e la definizione dei *sacra*" [88]. Allo stesso modo, la costruzione e la titolatura del principale tempio cittadino doveva esprimere un particolare significato politico-religioso, rispecchiando, almeno in parte, le "preferenze" della comunità e del suo fondatore. Il caso studiato dalla Murgia è stato quello della colonia di *Iulia Emona*, fondata probabilmente "per volontà del futuro *princeps*", e dedicata ai suoi primi culti. Anche se si tratta di un altro tipo di fondazione coloniale, sia *Iader* che *Emona* si sviluppano "secondo un modello tipicamente 'romano' e tipicamente 'romana' doveva presumibilmente essere la titolarità del tempio forense nel quale si identificava la nuova comunità" [89]. Anche se la venerazione della Triade capitolina in età augustea sembra iniziare a perdere valore, per i centri provinciali il *Capitolium* doveva ancora avere un significato "nell'ottica di una adesione allo Stato romano" [90].

Oltre all'impostazione della piazza e del *capitolium*, nella prima fase del complesso forense databile in età augustea, vengono collocate delle *tabernae* in opera quadrata poste ai lati est e sud-est del foro (fig. 11), la decorazione a forma di coronamento dell'"antico" pozzo e probabilmente viene eretta una statua del primo proconsole Numoniano [91].

Quanto al culto imperiale, solitamente legato alla zona del foro, diverse iscrizioni di *Iader* confermano la pratica della venerazione dell'imperatore o dei

Fig. 11. Zadar, vista alle taberne e al foro dal lato meridionale, con la "rotonda" di S. Donato (foto P. Karković Takalić).

[88] Murgia 2015, pp. 353-364.
[89] Murgia 2015, p. 355, nt. 18.
[90] *Ibid*. Nel periodo augusteo il corpo civico cittadino di *Iader* dovrebbe essere costituito soprattutto dagli Italici (iscritti nelle tribù Sergia e Tormentina), ma ci sono anche le testimonianze di una continuativa convivenza con la gente liburnica. I nomi personali liburnici e i nomi delle divinità liburniche compaiono in diverse iscrizioni di età romana. Come spiegazione di questa situazione si torna all'ipotesi del ruolo dei Liburni-*Iadertini* come *foederati* e ad una successiva e relativamente pacifica integrazione liburnico-romana. Si nota, comunque, la mancanza di uno studio complessivo dedicato alla popolazione di *Iader* in età romana: su questo tema si vedano Suić 1981, pp. 170-178; Nedved 1992, pp. 109-263 e gli studi sull'onomastica e prosopografia liburnica in epoca romana di Kurilić 2000, *passim* e Kurilić 2008, *passim*.
[91] Fadić 1999, pp. 50-52.

membri della famiglia imperiale [92]. Per il periodo della fondazione coloniale di *Iader* è interessante un'iscrizione dedicata da *Lucius Tettius Sperches* membro del collegio dei *seviri Iuliales* [93]. Il collegio potrebbe rappresentare una variante municipale, coloniale, del collegio dei *flamini Iuliales*, connesso ai membri della famiglia "fondatrice" della colonia [94]. Secondo l'ipotesi di Ivana Jadrić e Željko Miletić il collegio degli *Iuliales* era composto da liberti e la sua istituzione in Illirico va collocata nel periodo compreso tra il 12 a.C. e l'età tiberiana [95]. A questo proposito, altre iscrizioni, databili tra il I e il II secolo d.C., ricordano la presenza a *Iader* di *seviri Augustales* [96]. Se il tempio principale, nella sua prima fase, fosse stato dedicato alla Triade Capitolina, la presenza quasi contemporanea dei collegi di *Iuliales* e *Augustales* potrebbe implicare la presenza di altri luoghi di culto legati a Cesare e/o Augusto divinizzati, sebbene ancora non individuati. Non ci sono nemmeno prove sufficienti per sostenere l'ipotesi che il tempio capitolino abbia nel tempo cambiato il titolare a favore di un culto dell'imperatore. Dal periodo della fondazione del complesso foro-*capitolium* sono state individuate almeno due fasi di ricostruzione/monumentalizzazione [97]. In età flavia il foro viene adornato sui tre lati da un portico a due piani, mentre attorno ai tre lati del tempio viene eretto un portico a doppio colonnato [98]. Queste edificazioni hanno certamente portato ad un abbellimento e ad una monumentalizzazione dell'area programmata probabilmente già dall'inizio. La costruzione della basilica sul lato sud-ovest del foro, con la quale il complesso riceve il suo aspetto "finale", si colloca invece in età severiana [99]. Questi, ipoteticamente, potrebbero essere stati i momenti del cambio di titolatura del tempio principale, ma per supportare quest'ipotesi non ci sono dati sufficienti. Inoltre, successivamente al compimento del primo impianto della piazza, si registra la costruzione di un ninfeo e di una latrina sull'angolo sud-est del foro. La datazione di queste strutture si basa sull'analisi stilistica di una scultura proveniente dal ninfeo, inquadrabile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. [100].

Oltre alle problematiche citate, vi sono altre questioni legate alla zona forense che meritano futuri approfondimenti, come ad esempio l'ubicazione di una curia e la presenza di una basilica anteriore a quella "severiana". Al confronto con altre piazze forensi della provincia, in particolare a confronto con *Salona*, il foro di *Iader* risulta essere il più grande tra quelli finora conosciuti [101]. In più, il complesso, per la sua posizione corrispondente all'impostazione regolare dell'impianto cittadino, affiancato dalle strade principali, con il tempio capitolino collocato su uno dei lati brevi, su un lieve rilievo, potrebbe definirsi come "canonico" [102] e, come tale parte, di un processo di urbanizzazione sia "simultaneo" che programmato, cronologicamente e simbolicamente collegabile alla fondazione della colonia. Una tale impresa parlerebbe a favore dell'importanza di questa comunità e dei suoi rapporti clientelari con lo Stato nel periodo augusteo: si tratta di rapporti "rafforzati" dalla presenza di diversi corpi collegiali, custodi e curatori dell'immagine dei loro fondatori.

Sono stati interpretati come conferma della presenza e dell'importanza della famiglia imperiale giulio-claudia nel territorio dell'Illirico, ed in particolare nella Liburnia, alcuni gruppi di statue imperiali (dalla Liburnia quelle di: *Crexa*/Cres, *Apsorus*/Osor, *Arba*, *Aenona*, *Scardona*) [103]. L'impostazione delle statue imperiali, sia come *simulacra*, sia come *ornamenta*, secondo N. Cambi sono "...questioni di politica imperiale nella provincia, che viene effettuata tramite il governatore romano, e il rapporto tra l'amministrazione municipale e il potere locale con l'amministrazione centrale di Roma". [104] Secondo lo studioso, i primi gruppi di statue come quelli di *Apsorus* e di *Aenona* sarebbero stati creati forse già in età augustea, ma più probabilmente in età tiberiana, proprio in relazione con le attività di Augusto e di Tiberio in queste città [105].

---

[92] Per le iscrizioni si veda Giunio 1999, pp. 64-65.

[93] *ILJug* 1, 211. *L(ucio) Tettio / Epidiano ann(orum) / VII L(ucius) Tet[t]ius Sper/ches pater VIvir / Iul(ialis) vivos(!) posu/it l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*, HD018530.

[94] Jadrć, Miletić 2008, p. 81. Si veda anche Giunio 2013, p. 1-30.

[95] Gli autori si riferiscono ad un periodo compreso tra l'istituzione dei centri provinciali del culto imperiale (il primo è stato *Lugdunum* in Gallia) e l'istituzione e promozione del culto di Augusto divinizzato da Tiberio. Jadrć, Miletić 2008, p. 81.

[96] *CIL* III, 2921 e probabilmente *CIL* III, 2928 e 8324, cfr. Suić 1981, p. 169.

[97] Si veda *supra* nt. 78.

[98] *Ibid*.

[99] Giunio 1999, pp. 55-66. Sulla decorazione delle strutture forensi in età successiva a quella di Augusto a Iader si veda anche Casari 2004.

[100] L'immagine di ninfa giacente è stata studiata da Giunio 2008, pp. 151-160.

[101] Per esempio le dimensioni del foro di *Pola* nella sua prima fase erano 32,5-37,5 x 82 m; del foro di *Salona*- 70 x 43 m; del foro di *Aequum*- 30 x 42 m; per un confronto delle piazze forensi in Illirico si rimanda a Suić 2003, p. 244, *passim*.

[102] Si fa riferimento a simili complessi foro-*capitolium* quali, ad esempio, quelli di Ostia, *Augusta Emerita*, Narbonne: per confronti si veda Ward-Perkins 1994.

[103] Cambi 1998, pp. 45-61; Kolega 2014, p. 87-94.

[104] Cambi 1998, p. 45.

[105] Cambi 1998, pp. 45-61.

Fig. 12. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A7733), statua di Augusto postumo, da *Aenona* (foto P. Karković Takalić).

Le statue imperiali di *Aenona* (la quale si trova nel territorio di *Iader*) sono state studiate in più occasioni [106]. Sebbene la provenienza di alcuni pezzi risulti essere ancora discutibile, si può sostenere che il gruppo più celebre, quello raffigurante Augusto (postumo) (fig. 12), Tiberio e le due statue maschili senza testa, di dimensioni maggiori del naturale, sia stato rinvenuto proprio in questo municipio [107]. La loro realizzazione in età tiberiana, risulterebbe altamente probabile, considerando lo stretto rapporto clientelare tra gli abitanti di *Aenona* e il governatore della provincia *L. Volusius Saturninus* (governatore fra gli ultimi anni di Tiberio e l'inizio dell'età neroniana), il quale svolse, come Numiano a *Iader*, il ruolo di patrono della città [108]. Nel caso di *Aenona* questo rapporto può essere spiegato dalle relazioni economiche: l'area della baia di Zaton e di Nin è stata sempre caratterizzata, fino a oggi, dalla produzione del sale, e ha probabilmente rappresentato già dall'epoca preromana una delle più importanti aree lungo le vie salarie della costa adriatica orientale.

Anche se di impostazione urbanistica diversa, *Aenona* si presenta in maniera simile a *Iader*, con un complesso foro-*capitolium* di rappresentanza, costituito da una piazza e da un tempio centrale di grandi dimensioni, con i quali si mette in relazione un intero gruppo di raffigurazioni imperiali, che si suppone composto da almeno undici statue [109]. Se le undici statue facenti originariamente parte della collezione Danielli fossero effettivamente tutte di *Aenona*, sarebbe possibile, secondo lo studio del Cambi, suddividerle in gruppi più piccoli [110]. Alcune potrebbero rappresentare elementi scultorei che funzionavano da ampliamento del "gruppo base" (quello composto da Augusto, Tiberio e altri, strettamente legato alla famiglia imperiale giulio-claudia), altre invece gruppi di statue a se stanti. Recenti studi hanno dimostrato che una parte di queste statue probabilmente non faceva parte dell'apparato del tempio principale, come si pensava in inizialmente. Se effettivamente si fosse trattato di *simulacra*, essi potevano essere collocati in un altro tempio dedicato ad un *divus* ancora non identificato, oppure semplicemente come *ornamenta* esposti in un'area centrale della città. Anche se *Aenona* faceva parte di un entità politico-amministrativa separata da *Iader*, le relazioni clientelari con lo Stato dimostrano l'importanza che questa zona aveva nella prima età imperiale.

Un altro fenomeno legato al culto imperiale in *Dalmatia* e in particolare ai Liburni è stato di recente elaborato da I. Jadrić Kučan [111]. Come è stato stabilito dalla studiosa, nella provincia della *Dalmatia* il culto imperiale regionale è stato istituito all'interno di *conventus* giuridici di *Scardona*, *Salona* e *Narona*, probabilmente ai tempi di Tiberio, "... come strumento politico per facilitare l'accettazione della dominazione romana tra la popolazione peregrina, e la sua successiva diffusione in zone circostanti". [112]

[106] Per le statue imperiali di *Aenona* si fa riferimento a Kolega 1989; Cambi 1998, pp. 45-61; Kolega 1998, pp. 85-91; Casari 2005, pp. 193-202.
[107] *Ibid*.
[108] La presenza e il patronato di Saturnino sono confermati da tre iscrizioni: *CIL* 3, 2974, 2975, 2976.
[109] Sul foro e *capitolium* di *Aenona*: Cagiano de Azevedo 1948, pp. 193-226; Ilakovac 1995, pp. 201-220; Sinobad, 2007[2008], pp. 247-249. Di recente uno studio complessivo del municipio di *Aenona* è stato condotto per la tesi di laurea di Dubolnić 2015.
[110] Cambi 1998, pp. 45-61.
[111] Jadrić, Miletić 2008, pp. 75-90; Jadrić-Kučan 2012, pp. 41-66.
[112] Jadrić-Kučan 2012, p. 43.

All'interno del *conventus* di *Scardona* il culto imperiale provinciale è stato visto in rapporto con le tribù dei Liburni e dei Giapodi, ma l'elemento liburnico avrebbe avuto un ruolo ancora più importante grazie al loro ruolo di alleati durante la conquista della costa orientale adriatica [113]. In quest'ottica sono state interpretate due iscrizioni dedicate da *sacerdotes Liburnorum* provenienti da *Senia* e da *Iader* [114].

Un rapporto particolare tra il governo di Roma e la colonia di *Iader* si può riscontrare anche in periodi successivi all'età augustea. Come è già stato segnalato, in epoca flavia e in quella severiana vengono promosse alcune opere di monumentalizzazione attorno al foro e al *capitolium*. Inoltre, una nota iscrizione ricorda la costruzione di un acquedotto, un dono di Traiano ai coloni di *Iader* [115]. La presenza di questo imperatore in *Dalmatia* centro-meridionale è supportata inoltre dalla costruzione in suo onore dell'ingresso monumentale nel municipio di *Asseria*, vicino a *Iader* [116], e del riconoscimento di Salona come uno dei luoghi visitati dall'imperatore prima dalla sua partenza per la Dacia, rappresentata nella "seconda parte" dei rilievi della Colonna Traiana [117]. A tale proposito bisogna citare un recente studio di N. Cambi condotto sulle rappresentazioni della Colonna riferibili alla *Dalmatia* [118]. Nelle raffigurazioni di città/insediamenti relativi alla partenza di Traiano e delle sue truppe dall'Italia, l'autore propone di identificare, prima dell'arrivo a Salona, le città di *Ancona*, *Iader*, *Asseria* e *Burnum* [119]. L'identificazione proposta da Cambi è basata sia su un'analisi iconografica, sia su un accurato studio di città portuali, che potrebbero rappresentare dei probabili punti di partenza per il viaggio, in correlazione con le principali rotte marittime verso la costa orientale adriatica, e le principali strade e stazioni di questa parte della provincia [120] (fig. 1). Per quanto riguarda la scena, che Cambi identifica come approdo al porto di *Iader* si può notare una generale somiglianza del sito rappresentato con una città murata situata in una penisola e provvista di un porto [121]. A questo va aggiunta la testimonianza della costruzione di "acqua traiana" a *Iader*. In questo contesto, seppure con molta cautela, si potrebbero collegare anche i lavori dell'emporio finanziati da *Melia Anniana* [122].

Riassunto

Il presente lavoro ha l'obiettivo di esporre le conoscenze su alcuni aspetti della storia e dell'urbanizzazione di *Iader* (provincia di *Dalmatia*) legati ad Ottaviano/Augusto e di evidenziare alcune questioni in rapporto con questo tema che sono rimaste aperte.

Parole chiave: *Iader*; Zadar; Ottaviano; Augusto; *Dalmatia;* urbanizzazione.

[113] Jadrić-Kučan 2012, pp. 44-46.

[114] *ILJug* 1, 247 (Senj); *CIL* III, 2931 (Zadar).

[115] *CIL* III, 2909=9983; *Imp(erator) Nerva Traian[us 3] / pontif(ex) max(imus) tr[ib(unicia) pot(estate) 3] / aquaeductum colon[is s(ua) p(ecunia) perfecit] / in quod ante impen[derant iussu] / sacratissimi princi[pis,* EDCS-28400160. Per gli acquedotti di *Iader* si veda: Ilakovac 1976, p. 12; Suić, 1981, pp. 218-220.

[116] Cambi 2002, p. 77. Si ricorda che da *Iader* verso entroterra parte la strada regionale per *Asseria* e *Burnum*.

[117] Sull'identificazione di Salona nel rilievo della Colonna Traiana si veda Jeličić-Radonić 2009, p. 24, con la bibliografia di riferimento.

[118] Cambi 2010, pp. 135-157.

[119] Cambi si riferisce alle scene identificate da Conrad Cichorius come LXXIX-LXXXVII o da Salvatore Settis e Ariano La Regina come 59-65, cfr. Cambi 2010, p. 137, con la bibliografia di riferimento.

[120] Uno dei rami della strada *Iader-Asseria-Burnum* continua via Salona. Vedi *supra* nt. 29.

[121] Cambi si riferisce alle scene identificate da Salvatore Settis e Adriano La Regina con numeri 60-61, cfr. Cambi 2010, p. 138, con la bibliografia di riferimento.

[122] Se *Iader* effettivamente fosse stato il porto d'approdo delle navi di Traiano questo possa parlare a favore dell'idea proposta da Šašel Kos e l'uso di questo porto come porto "militare" anche in periodi anteriori all'età Imperiale.

ABSTRACT
IADER AND EMPEROR AUGUSTUS

Based on the extensive bibliography, this paper aims to display some aspects of the history and urbanization of *Iader* related to Octavian/Augustus (roman province of Dalmatia) and to point out several questions regarding this subject which have remained unanswered.

Keywords: *Iader*; Zadar; Octavian; August; *Dalmatia*; urbanization.

Sažetak
JADER I CAR AUGUST

Temeljem opsežne bibliografije, cilj ovog rada je razmotriti aspekte povijesti i urbanizma Jadera (rimska provincija Dalmacija) koji se vežu uz prisustvo Oktavijana/Augusta i izdvojiti neka pitanja o toj temi koja su ostala otvorena.

Ključne riječi: Jader; Zadar; Oktavijan; August; Dalmacija; urbanizam.

BIBLIOGRAFIA

Age of Augustus 2005 = *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, a cura di K. GALINSKY, Cambridge.

ALFÖLDY 1961 = G. ALFÖLDY, *Municipes tibériens et claudiens en Liburnie*, in «Epigraphica», 23, pp. 53-65.

ALFÖLDY 1962 = G. ALFÖLDY, *Caesarische und augusteische Kolonien in der Provinz Dalmatien*, in «ActaAntHung», 10, pp. 357-365.

BANDELLI 1983 = G. BANDELLI, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, in «AttiMemIstria», 31, pp. 167-175.

BILIĆ-DUJMUŠIĆ 2000 = S. BILIĆ-DUJMUŠIČ, *Ratne operacije u provinciji Iliriku 49.-47. pr. Kr. (Military Operations in the Roman Province Illyricum 49-47 B.C.)*, tesi di magistrato, Zagreb.

CAGIANO DE AZEVEDO 1948 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *„Aenona" e il suo Capitolium*, in «MemPontAcc», 22, pp. 193-226.

CAMBI 1991 = N. CAMBI, *Jedan antički portret iz Arheološkog muzeja u Zadru i recepcija stila rimskog republikanskog portreta na istočnoj obali Jadrana*, in «Diadora», 13, pp. 103-138.

CAMBI 2001 = N. CAMBI, *I porti della Dalmazia*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 137-160.

CAMBI 2002 = N. CAMBI, *Antika*, Zagreb.

CAMBI 2005 = N. CAMBI, *Kiparstvo rimske Dalmacije*, Split.

CAMBI *et alii* 2007 = N. CAMBI *et alii*, *Rimska vojska u Burnumu. L'esercito romano a Burnum*, Drniš - Šibenik - Zadar.

CAMBI 2010 = N. CAMBI, *Dalmatinski gradovi na Trajanovom stupu u Rimu*, in *Gabričević* 2010, pp. 135-158.

CAMBI *et alii* 2014 = N. CAMBI *et alii*, Burnum, imperatores militesque, Šibenik.

CASARI 2004 = P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale: simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma.

CASARI 2005 = P. CASARI, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra il I e il III secolo d.C.: qualche osservazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 193-226.

ČAČE 1992-93 = S. ČAČE, *Broj liburnskih općina i vjerodostojnost Plinija (*Nat. Hist. *3, 130; 139-141) [The number of Liburnian Communities and the Credibility of Pliny* (Nat. Hist. *3, 130; 139-141)],* in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 32 (19), pp. 1-36.

ČAČE 2006 = S. ČAČE, *South Liburnia at the Begining of the Principate: Jurisdiction and Territorial Organization*, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 65-87.

ČAČE 2010 = S. ČAČE, Discripti in decurias *(*Plin. Nat. hist. *3, 142-143)- uređenje osvojenih područja pod Augustom*, in *Gabričević* 2010 pp. 57-81.

DOMIĆ KUNIĆ 2004 = A. DOMIĆ KUNIĆ, *Literarni izvori za iliričke provincije (Dalmaciju i osobito panoniju) u* Naturalis Historia *Plinija Starijeg*, in «VjesAMuzZagreb», 37, pp. 119-171.

DUBOLNIĆ GLAVAN 2015 = M. DUBOLNIĆ GLAVAN, Civitas Aenona, *primjer romanizacije liburnske općine*, tesi di dottorato, Zadar.

FADIĆ 1986 = I. FADIĆ, *Ime prokonzula Cn. Tamphila Vale na zdencu foruma Jadera*, in «AVes», 37, pp. 409-434.

FADIĆ 1999 = I. FADIĆ, Gneius Baebius Tamphilius Vála Numonianus- *«graditelj» Foruma, patron* Iadera *i prvi prokonzul Ilirika*, in «HistriaAnt», 5, pp. 47-52.

FADIĆ 2008 = I. FADIĆ, *Zaštitna arheološka istraživanja na Trgu Petra Zoranića u Zadru*, in «Hrvatski arheološki godišnjak», 4, pp. 415-418.

FADIĆ, ŠTEFANEC 2011 = I. FADIĆ, B. ŠTEFANEC, *Geneza grada na Trgu Petra Zoranića u Zadru*, in «HistriaAnt», 20, pp. 325-332.

Gabričević 2010 = Scripta Branimiro Gabričević dicata, a cura di J. DUKIĆ, A. MILOŠEVIĆ e A. RAPANIĆ, Trilj.

GIUNIO 1999 = K. A. GIUNIO, *Neke bilješke o zadarskom forumu i kapitoliju*, in «HistriaAnt», 5, pp. 55-66.

GIUNIO 2001 = K. A. GIUNIO, *Bedemi na natpisima Liburnije*, in «HistriaAnt», 7, pp. 41-59.

GIUNIO 2005 = K. A. GIUNIO, *Carski kult u Zadru*, in «HistriaAnt», 13, pp. 167-178.

GIUNIO 2008a = K. A. GIUNIO, *Razmišljanja o zapadnom dijelu povijesne jezgre Zadra u antičko doba:* ...et tepidum in molles Zephyros excurrit Iader..., in «HistriaAnt», 16, pp. 243-252.

GIUNIO 2008b = K. A. GIUNIO, *Skulpture nimfi iz Jadera. Sculptures of the Nymphae from Iader*, in «Archaeologia Adriatica», 2, pp. 151-160.

GIUNIO 2008c = K. A. GIUNIO, *Zadar- Poljana pape Ivana Pavla II, zaštitna arheološka istraživanja 2006./2007.*, in «Hrvatski arheološki godišnjak», 4, pp. 406-409.

GREGORI, NONNIS 2013 = G. L. GREGORI, L. NONNIS, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana*, in *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra, fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno internazionale (Università Sapienza di Roma, 7-9 Maggio 2012), a cura di G. BARTOLONI e L. M. MICHETTI, Roma, pp. 491-524.

Il bimillenario augusteo 2015 = Antichità Altoadriatiche, 81, a cura di G. CUSCITO, Trieste.

ILAKOVAC 1962 = B. ILAKOVAC, *Prilog arhitekturi i urbanizmu Jadera*, in «RadAkZadar», 9, pp. 219-249.

ILAKOVAC 1976 = B. ILAKOVAC, *Rimski vodovodi zadarskog* područja, in *Zadarski vodovodi: u povodu tridesete obljetnice rada komunalnog poduzeća "Vodovod i kanalizacija"*, a cura di K. MELKIĆ e V. ŠUŠAK, Zadar, p. 12.

ILAKOVAC 1995 = B. ILAKOVAC, *Zašto je forum u Ninu tako nisko sagrađen*, in «Diadora», 16, pp. 201-220.

ILAKOVAC 1999-2000 = B. ILAKOVAC, *Kada je popločen i ukrašen emporij rimske kolonije Jader*, in «VjesAMuzZagreb», 32-33, pp. 93-105.

JADRĆ, MILETIĆ 2008 = I. JADRIĆ, Ž. MILETIĆ, *Liburnski carski kult, The Liburnian Imperial Cult*, in «Archaeologia Adriatica», 2, pp. 75-90.

JADRIĆ-KUČAN 2012 = I. JADRIĆ-KUČAN, *Pokrajinski carski kult u rimskoj provinciji Dalmaciji. The regional imperial cult in the Roman province of Dalmatia*, in «VjesDal», 105, 41-66.

JELIČIĆ-RADONIĆ, SEDLAR 2009 = J. JELIČIĆ-RADONIĆ, A. SEDLAR, *Topografija antičke Salone (I) Salonitanska* Urbs Vetus, in «Tusculum», 2/1, pp. 7-32.

JOVIĆ 2010 = V. JOVIĆ, *Jugoistočni potez zadarskih zidina - povijesni razvoj od antike do kasnog srednjeg vijeka*, in «RadAkZadar», 52, pp. 79-119.

JOVIĆ 2011 = V. JOVIĆ, *Razvoj grada od kasne antike prema srednjem vijeku: Dubrovnik, Split, Trogir, Zadar - stanje istraženosti. Urban Development from Late Antiquity to the Middle Ages: Dubrovnik, Split, Trogir, Zadar - the State of Research*, in «Archaeologia Adriatica», 5, pp. 151-196.

KAIĆ 2015 = I. KAIĆ, *Međunarodni kongres Stoljeće hrabrih: arheologija rimskih osvajanja i otpora starosjedilaca u Iliriku za vrijeme Augusta i njegovih nasljednika / International Conference The Century of the Brave: Archaeology of the Roman Conquest and indigenous resistance in Illyricum during thetime of Augustus and his heirs,* (Zagreb, 22.-26 September 2014), in «Obavijesti Hrvatskog arheološkog društva», 47, pp. 23-28.

KOLEGA 1989 = M. KOLEGA, *Rimska portretna plastika iz zbirke Danielli*, Zadar.

KOLEGA 1998 = M. KOLEGA, *Carski kipovi julijevsko-klaudijevske dinastije u Enoni*, in «HistriaAnt», 4, 85-91.

KOLEGA 2014 = M. KOLEGA, *Problems in Dating Portraits from the Julio-Claudian Period in Liburnia*, in *XII Međunarodni kolokvij o rimskoj provincijalnoj umjetnosti "Datiranje kamenih spomenika i kriteriji za određivanje kronologije" / Proceedings of the 12th International Colloquium "Roman Provincial Art, The dating of stone monuments and criteria for determination of chronology"* (Pula, 23-28. V. 2011.), a cura di I. KONCANI UHAĆ, Pula, pp. 87-94.

KOZLIČIĆ, BRATANIĆ 2006 = M. KOZLIČIĆ, M. BRATANIĆ, *Ancient Sailing Routes on Adriatic*, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 107-124.

KURILIĆ 2000 = A. KURILIĆ, *Pučanstvo Liburnije od 1. Do 3. St. po Kristu: antroponimija, društvena struktura, etničke promjene, gospodarske uloge (Population of Liburnia from the 1st to the 3rd centuries AD: Anthroponimy, Social Structure, Ethnic Changes, Economic Roles)*, Tesi di dottorato, Zadar.

KURILIĆ 2008 = A. KURILIĆ, *Ususret Liburnima. Studije o društvenoj povijesti ranorimske Liburnije (Getting to know the Liburni. Studies on the Social History of the Early Roman Liburnia)*, Zadar.

KURILIĆ 2012 = A. KURILIĆ, *Roman Naval Bases at the Eastern Adriatic*, in «HistriaAnt», 21, pp. 113-122.

Les routes de l'Adriatique antique 2006 = *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie / Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Actes de la Table ronde (Zadar, 18-22 septembre 2001) / Radovi s Okruglog stola održanog (Zadar, 18.-22. rujna 2001), a cura di S. ČAČE, A. KURILIĆ e F. TASSAUX, Bordeaux - Zadar.

LIPOVAC VRKLJAN 2001 = G. LIPOVAC VRKLJAN, *Posebnosti tipologije i ikonografije mitraičkih reljefa rimske Dalmacije*, tesi di dottorato, Zagreb.

MARGETIĆ 1996 = L. MARGETIĆ, *O nekim pitanjima pravnog položaja liburnskih općina u doba principata*, in «ZborZadar», 38, pp. 1-12.

MARGETIĆ 2002 = L. MARGETIĆ, *La posizione giuridica delle comunità istriane e liburniche durante il principato*, in «AttiVenezia», 160, pp. 167-193.

MATIJAŠIĆ 2001 = R. MATIJAŠIĆ, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp.161-174.

MATIJAŠIĆ 2006 = R. MATIJAŠIĆ, *La Liburnia settentrionale all'inizio del Principato: uno schizzo dell'organizzazione*

amministrativa e territoriale, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 81-87.

Matijašić 2009 = R. Matijašić, *Povijest hrvatskih zemalja u antici do cara Dioklecijana*, Zagreb.

Miletić 2006 = Ž. Miletić, *Roman Roads along the Eastern Coast: State of Research*, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 125-136.

Morciano 2009 = M. M. Morciano, *L'identificazione del Capitolium attraverso l'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in Palaia filia. *Studi di topografia antica in onore di Giovannu Uggeri*, a cura di C. Marangio e G. Laudizi, Galatina, pp. 179-188.

Murgia 2015 = E. Murgia, *I primi culti della colonia Iulia Emona*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 353-364.

Nedved 1992 = B. Nedved, *Stanovništvo Zadra od 1. do 3. stoljeća (prvi dio) / The population of Zadar fom the first to the third century (part 1)*, in «Diadora», 14, pp. 109-263.

Olujić 2000 = B. Olujić, *Japodi, Apijanovi plemeniti barbari*, in «OpArch», 23-24, pp. 59-64.

Olujić 2007 = B. Olujić, *Povijest Japoda*, Zagreb.

Panciera 2003 = S. Panciera, *Umano, sovrumano o divino? Le divinità augustee e l'imperatore a Roma*, in *The representation and perception of Roman imperial power*. proceedings of the Third Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476) (Netherlands Institute in Rome, March 20-23, 2002), a cura di L. de Blois, Amsterdam, pp. 215-239.

Petricioli 1958 = I. Petricioli, *Dva tisućljeća Zadarskog urbanizma*, in «Urbs», 2, pp. 65-72.

Petricioli 1965 = I. Petricioli, *Novi rezltati istraživanja zadarskih srednjovjekovnih zidina*, in «Diadora», 3, pp.169-203.

Sanader 2009 = M. Sanader, *Limes, vojni logori i kašteli u Hrvatskoj*, in *Hrvatska arheologija u XX. stoljeću*, a cura di J. Hekman, pp. 497-512.

Suić 1955a = M. Suić, *Granice Liburnije kroz stoljeća*, in «Radovi Instituta JAZU u Zadru», 2, pp. 273-291.

Suić 1955b = M. Suić, *Limitacija agera rimskih kolonija na istočnoj jadranskoj obali*, in «ZborZadar», 1, pp. 1-3.

Suić 1958 = M. Suić, *Novija arheološko-topografska istraživanja antičkog Zadra*, in «ZborZadar», II, pp. 13-50.

Suić 1964 = M. Suić, *Nekoliko pitanja u vezi s municipalitetom antičkog Zadra*, in «ZborZadar», Zagreb, pp. 117-128.

Suić 1973 = M. Suić, *Marginalije uz issejsko poslanstvo Cezaru*, in «VjesDal», pp. 181-191.

Suić 1975a = M. Suić, *Il capitolium de Zadar, sviluppo e rapporto col nesso urbano*, in *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del »Capitolium« e per il 150 anniversario della sua scoperta* (Brescia, 1973), Brescia, pp. 141-144.

Suić 1975b = M. Suić, *Lukanov Jader (LV 405) – rijeka Jadro ili grad Zadar*, in «Diadora», 8, pp. 5-27.

Suić 1976 = M. Suić, *Obrambeni sustav i prospekt antičkog Zadra s kopnene strane*, in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru. Razdio društvenih znanosti», 14-15, pp. 533-552.

Suić 1981 = M. Suić, *Zadar u starom vijeku*, Zadar.

Suić 2003 = M. Suić, *Antički grad na istočnom Jadranu*, Zagreb.

Šašel kos 1997 = M. Šašel Kos, *Appian and Dio on the Illyrian Wars of Octavian*, in «Živa Ant», 47, pp. 187-197.

Šašel kos 1999 = M. Šašel Kos, *Octavian's Campaigns (35-33 BC) in Southern Illyricum*, in *L'Illyrie méridionale et l'Èpire dans l'antiquité III*, Actes du IIIe colloque international, (Chantilly, 16-19 Octobre 1996), a cura di P. Cabanes, Paris, pp. 255-264.

Šašel kos 2005 = M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum* Situla, 43, Ljubljana.

Šašel kos 2011 = M. Šašel Kos, *The Roman conquest of Dalmatia and Pannonia under Augustus- some of the latest research results*, in Fines imperii - imperium sine fine? *Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Principat*, Beiträge zum Kongress (Osnabrück, 14. bis 18. September 2009), a cura di G. Moosbauer e R. Wiegels, Leidorf, pp. 107-117.

Šašel Kos 2012 = M. Šašel Kos, *The role of the navy in Octavian's Illyrian war*, in «Histria Ant», 21, pp. 93-104.

Tončinić 2011 = D. Tončinić, *Spomenici VII. legije na području rimske provincije Dalmacije*, Split.

Ward-Perkins 1994 = J. Ward-Perkins, *Roman imperial architecture*, London.

Wilkes 1969 = J. J. Wilkes , *Dalmatia*, London.

Zaninović 1988 = M. Zaninović, Liburnia militaris, in «OpArch», 13, pp. 43-67.

Zaninović 2010 = M. Zaninović, *Cezar i južni Ilirik*, in «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva», 24, pp. 77-84.

Palma Karković Takalić
Università di Rijeka (Croazia)
palmakarkovic@yahoo.com
pkarkovic@ffri.hr

Monika Verzár

AUGUSTO AD AQUILEIA E *TERGESTE*

Dopo la vittoria del 36-35 a.C. in Sicilia contro Sesto Pompeo, Ottaviano, divenuto ormai padrone dell'Occidente, venne chiamato a intervenire contro gli Illiri sulla costa orientale dell'Adriatico [1]. Poco prima i *Iapodi* avevano attaccato *Tergeste* e la colonia latina di Aquileia [2]. Reduce dell'impresa navale contro Sesto Pompeo, Ottaviano inviò la flotta contro i pirati Liburni, occupò le isole antistanti la costa dalmata (isola *Melite*, odierna Mljet, e *Corcira Nigra*, Korcula) e combatté contro i *Iapodi,* stanziati a ridosso della costa liburnica. Sappiamo che agì con particolare durezza contro la loro capitale *Metulum*, assediandola fino a spingere i suoi abitanti al suicidio, forse da interpretare quale gesto punitivo per l'ospitalità data al cesaricida Decimo Bruto nel 43 a.C. [3].

Nonostante i successi militari dei Romani, l'area settentrionale dell'Italia, ancora in attesa di ricevere la delimitazione orientale della *X Regio*, rimase in uno stato di allerta [4]. Fu certamente nell'ambito delle misure protettive alle quali accenna Suetonio [5] che *Tergeste* ricevette una cinta muraria fornita di torri alla fine delle operazioni del 35-33 a.C., come risulta dall'indicazione del III consolato di Ottaviano (33-32 a.C.) sulle iscrizioni rinvenute a Trieste (fig. 1) [6]. Purtroppo non abbiamo alcuna evidenza certa né delle mura né delle torri ed è probabile che il piccolo passaggio chiamato Arco di Riccardo non facesse parte di questa cinta muraria.

Fig. 1. Iscrizione ottavianea delle mura di Tergeste, Civico Museo di Storia dell'Arte, Trieste (da *Inscr. It*. X, 4).

Nessun altro intervento di Ottaviano/Augusto è noto nella città più settentrionale della costa orientale dell'Adriatico, mentre varie testimonianze di una forte presenza si sono conservate a Pola (tempio con dedica di Augusto), ad *Emona* e a *Iader* (ricordato come *parens coloniae*) [7].

È probabile che le truppe ausiliarie inviate dallo stesso Ottaviano per proteggere le città illiriche abbiano difeso anche i territori circostanti. Ci sono validi motivi per pensare che le fondazioni

---

[1] Dio Cass, *Storia rom*. 49.
[2] Šašel Kos 1999, p. 259.
[3] App. *B.C.*, III, 97 e seg.
[4] Šašel Kos 2015 (con bibliografia precedente).
[5] Suet. *Aug*. 25.
[6] *CIL* V, 525; *Inscr. It*. X 4, 20-22. Zaccaria 1992, p. 213. *[Imp(erator) Caesar] co(n)s(ul) desig(natus) tert(ium) /[III vir r(ei) p(ublicae)] c(onstituendae) iter(um)/murum turresque fecit*. Imperatore Cesare (= Ottaviano) console designato per la terza volta triumviro per la seconda volta, fece le mura e le torri (III consolato 33-32 a.C.).
[7] Iscrizione del tempio di Augusto a Pola: *Romae et Augusto Caesari Divi f Patri Patriae* (*CIL* V, 18; *Inscr. It*. X, 1, 21); *Emona* (*CIL* III, 10768), Augusto menzionato assieme a Tiberio; *Iader*, iscrizione di *T. Iulius Optatus*: *(Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) Aug(ustus) / parens coloniae murum / et turris dedit / T(itus) Iulius Optatus turris vetustate / consumptas inpensa sua restituit* (*CIL* III, 2907). Per *Iader* cfr. il contributo di P. Karković in questo volume.

di centri minori come *Tricesimum*, *Forum Iulii* (Cividale), *Iulium Carnicum* (Zuglio) rientrassero nel programma di messa in sicurezza del territorio nordorientale dell'Italia [8]. Recenti ricerche condotte nel territorio friulano, in parte ancora inedite, confermano un'improvvisa e densa occupazione della zona interna, collinare, in epoca augustea, rimasta quasi del tutto disabitata fino a quel momento [9]. È probabile che anche questo sia stato un effetto secondario dell'invio di truppe ausiliarie; forse vi erano collegate delle assegnazioni di terre del tipo viritane.

Come si evince dal passo citato di Suetonio, Augusto non partecipò direttamente alle campagne militari, ma preferì seguire le operazioni belliche da postazioni vicine ai luoghi di scontro, con l'unica eccezione della guerra contro i Cantabri. Se Augusto scelse Aquileia per seguire le campagne contro gli Illiri e Pannoni, come afferma lo stesso Suetonio, possiamo presumere che la città, oltre ad essere considerata adatta dal punto di vista strategico, poteva offrire anche un'idonea residenza per la permanenza della famiglia imperiale.

Il soggiorno di Augusto ad Aquileia per dirigere le campagne militari nell'Illirico e in Pannonia riguardava, dunque, quasi certamente le azioni militari del secondo periodo, quelle del penultimo decennio del I secolo a.C. (16-9 a.C.) e non le offensive del 35-33 a.C. Quanto alla presenza dell'Imperatore nella città alto adriatica nel periodo indicato, conosciamo anche un'altra fonte, cioè quella che ricorda la visita di Erode il Grande, riportata da Giuseppe Flavio (Ant. XVI): il re di Giudea, tormentato dal sospetto di una congiura dei suoi figli contro di lui, chiese di incontrare Augusto per avere un suo giudizio, ma dovette raggiungerlo ad Aquileia. L'episodio viene datato all'11 o all'8 a.C., durante il soggiorno del futuro imperatore Tiberio con la sua nuova moglie Giulia, che, come noto, Augusto fece sposare con Tiberio dopo la morte di Agrippa avvenuta nel 12 a.C. [10].

L'abbellimento della città sul modello di Roma

Nella sua prefazione alla *De architectura* Vitruvio elogia il principe per non essersi limitato alle conquiste militari delle province, ma per aver manifestato la *maiestas Imperii* anche attraverso lo straordinario prestigio degli edifici pubblici: *publicorum aedificiorum egregias haberet auctoritates*. Creò una nuova immagine di Roma che fungerà da modello per le città dell'Italia e delle province: le prime imitazioni furono quelle delle città della *Lusitania* e della *Gallia Narbonensis*, che adottarono parte del programma del Foro di Augusto, luogo nel quale veniva glorificato il trionfo militare di Roma e il potere universale di Augusto [11]. Nel II secolo d.C. Aulo Gellio paragona certe colonie a piccole immagini, copie, di Roma "*... istae coloniae quasi effigies parvae simulacraque esse quaedam videntur*" [12].

Nonostante l'importanza per le operazioni belliche nei territori vicini, ad Aquileia non si è conservata alcuna testimonianza monumentale direttamente connessa ai primi imperatori e M.J. Strazzulla si era così espressa su questo aspetto **"**In età augustea non sembra verificarsi il fervore edilizio che contraddistingue altri centri della Cisalpina, probabilmente per il fatto che la struttura urbanistica della città era ormai coerentemente organizzata" [13]. Possiamo supporre che la città abbia provveduto poco tempo prima a qualche abbellimento in occasione di un altro ospite illustre, Giulio Cesare che soggiornò nell'inverno dal 57 al 56 a.C. [14]. Tuttavia, dopo quasi mezzo secolo, e in vista dell'arrivo della famiglia imperiale, è logico pensare alla necessità di qualche intervento di rinnovo della città per essere all'altezza del nuovo ruolo, soprattutto per quanto riguarda le strutture preposte alle attività politico-amministrative.

Ad Aquileia, quindi, non è nota alcuna dedica di o per Ottaviano/Augusto a differenza di *Tergeste*, Pola, *Iader* e *Emona* [15], un dato attribuibile con

---

[8] Calderini 1930, p. 32.

[9] Un risultato evidente in questo senso è stato fornito da Tiziana Cividini in occasione di un'ampia ricerca sulle sepolture romane del Friuli collinare, "occupato" piuttosto densamente a partire dall'età augustea. Cfr. Cividini 2006; Cividini 2009, anche nella sua tesi di dottorato (Padova 2014).

[10] Suet. *Tib*. 7; Calderini 1930, p. 33; Strazzulla 1982-83, pp. 481-482; secondo Maiuro 2007, p. 234 l'incontro sarebbe stato nell'8 a.C.

[11] Sul modello per le province, vd. Haselberger 2007, p. 15. In generale Zanker, Trillmich 1990 e in particolare Trillmich 1990; Trillmich 1997; Mar 1997. Molte ricerche sono state realizzate negli anni successivi, da citare in particolare il II volume degli atti del XI Coloquio Internacional Arte Romano Provincial a Merida (2011) dal titolo *Roma y las Provincias. Modelo y difusion*.

[12] Gell. *Noct. Att*. 16, 13, 9.

[13] Strazzulla 2000.

[14] Caes. *BC* I 10.

[15] A *Tergeste* le ripetute iscrizioni della cinta urbica; *CIL* V, 525 (?); *Inscr. It*. X, 4, 20-22; Zaccaria 1992, p. 20 (?). A Pola l'importante dedica a Roma ed Augusto sul tempio occidentale del Foro: *CIL* V, 18; *Inscr. It*. X, 1, 21. Per una cinta urbica anche a Zara (*Iader*): *CIL* III, 2907. A *Emona* l'iscrizione del 14 d.C.: *CIL* III, 10768 e p. 2328, 26, *ILJug* 303; Šašel Kos 2012, pp. 84-87; Šašel Kos 2014, pp. 85-90.

Fig. 2. a-b. Due iscrizione di *Aratria Galla*, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (da EAGLE).

Fig. 3. Iscrizione di *C. Aratrius*. *Praefectus fabrum* (da Zaccaria 2003).

molta probabilità al caso. In compenso conosciamo il nome della principale famiglia di costruttori degli interventi edilizi attorno al foro nel primo periodo imperiale, quella degli *Aratrii* originari da Aquino, noti produttori di laterizi fin dal periodo tardo repubblicano [16]. Due epigrafi, rinvenute in punti diversi della città, menzionano una *Aratria Galla C. f.* (fig. 2a-b) quale costruttrice di un decumano di collegamento tra il foro e una porta [17]. L'ubicazione esatta di questo asse viario è tuttora argomento di discussione, sebbene una delle iscrizioni sia stata scoperta nei pressi dell'abside occidentale della basilica. È in base a quella testimonianza che C. Zaccaria riconobbe come aquileiese un grande frammento di un architrave iscritto rinvenuto a Venezia, ritenuto dal Mommsen di provenienza altinate [18]. Dall'iscrizione risulta che un *praefectus fabrum* di nome *C. Aratrius* fece costruire una basilica e un'altra struttura (fig. 3), forse il portico del foro come suggerisce lo stesso Zaccaria. L'attribuzione di questo importante documento ad Aquileia getta nuova luce su tutta la risistemazione della zona del foro e rende più comprensibile anche l'intervento sostenuto da *Aratria Galla* [19], probabilmente figlia di Caio. La sua opera andò a completare il progetto di Caio dopo la sua morte, come si può dedurre dall'accenno al testamento.

Con la costruzione della basilica e dei portici e il completamento della rete viaria forse di collegamento tra il foro al porto fluviale, gli Aratri diedero un aspetto totalmente nuovo al centro cittadino [20]. Tuttavia, ambedue le iscrizioni lasciano sospesi vari problemi, tra i quali il tipo di finanziamento, dal momento che una "D" isolata alla fine della seconda riga può essere integrata o come *de d(ecurionum) s(ententia)* o come *de p(ecunia) s(ua)*; si tratterebbe nel primo caso di un intervento pubblico (secondo Zaccaria, Aratrio poteva rivestire la carica di un quattuorviro), nel secondo di un atto di evergetismo [21]. La differenza tra le due possibilità è notevole: considerando lo spirito di una famiglia di ricchi imprenditori edili di allora, la seconda soluzione non è facilmente eliminabile, perché sappiamo quanto la munificenza privata fosse particolarmente di moda in quel periodo: imitava i gesti generosi di Augusto, Agrippa, Livia e di membri di altre famiglie illustri seguendo una tradizione affermata già in epoca tardo-repubblicana [22].

Il cuore della vita pubblica e amministrativa della città fu la basilica [23], posta a chiusura del lato meridionale della piazza del foro, delimitata ad Occidente e ad Oriente da lunghi portici. La loro decorazione con teste di Giove Ammone e Medusa, applicate su blocchi sporgenti tra lastre di balaustra con ghirlande tenute da aquile ed eroti, rimanda chiaramente al programma decorativo dei portici del foro del primo imperatore a Roma, dove su grandi clipei compari-

[16] *CIL* V, 1092; *Inscr. Aq.* 3400. Zaccaria 2003, pp. 307-313; Zaccaria 2008, pp. 350-352; Chiabà 2014, pp. 90-92.

[17] Prima iscrizione: *Inscr. Aq.* 3495, rinvenuta nel 1970 nel fondo Comelli, sul decumano all'altezza dell'abside occidentale della basilica, Bertacchi 1980, p. 14; Zaccaria 2003, pp. 310-311, n. 8. Seconda iscrizione: *Inscr. Aq.* 842, rinvenuta a Monastero, Zaccaria 2003, p. 309, n.5.

[18] *CIL* V, 2157; Zaccaria 2003, in part. pp. 311-312. (n. 9) e 317-319. Verzár-Bass 2011, p. 194; Chiabà 2003, pp. 94-95; Chiabà 2014, pp. 90-92.

[19] *Inscr. Aq.* 842 e 3495; Muzzioli 2004, pp. 132-133. Verzár-Bass 2000, p. 218 (vasto intervento complessivo).

[20] Sulla monumentalizzazione dello spazio forense nel primo periodo imperiale, cfr. in part. Tiussi 2009, p. 72; Tiussi 2011, pp. 171-176.

[21] Zaccaria 2003, p. 312 ritiene che si tratti di un atto pubblico.

[22] Cfr. in particolare gli studi di Zaccaria 1990; Zerbini 1990; Goffin 2002; Villicich 2011, in part. pp. 122-123.

[23] Cfr. il contributo di Cadario 2000 a proposito della *Basilica Aemilia*.

vano teste di divinità simboliche alludenti alle ultime vittorie: Giove Ammone per l'Egitto e un dio celtico (probabilmente *Cernunnos*) per i territori abitati da popolazioni celtiche [24].

Della basilica augustea di Aquileia non si conserva alcuna testimonianza perché l'edificio fu ricostruito verso la fine del II secolo d.C., forse quando venne rifatto anche il portico orientale del foro con una nuova serie di blocchi raffiguranti Giove Ammone e la Medusa imitanti quella di epoca giulio claudia, ben distinguibili dal punto di vista stilistico [25]. Il famoso rilievo con aratura, interpretato fin dal momento della sua scoperta come *sulcus primigenius* [26], e collegato in base al suo ritrovamento alla porta urbica meridionale [27], poteva sembrare adatto alla basilica come sede che conserva la memoria della città [28]. Tuttavia una ricerca sulla figura del sovrano come aratore di K. Stähler ha fatto sorgere seri dubbi all'interpretazione ormai consolidata da tempo [29]. Il rilievo, databile su base stilistica e antiquaria in età tardo-augustea o tiberiana, non poteva far riferimento alla fondazione del 181 a.C. – e forse nemmeno alla presunta rifondazione in epoca augustea, quando la città era retta da un quattuorvirato come suggerito da alcuni autori – ma a ben vedere ci sono molti elementi, notati tra l'altro dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati del tema, che contraddicono le notizie antiquarie relative all'immagine del *sulcus primigenius,* spesso rappresentato in maniera inconfondibile su monete [30]. È perciò proponibile di riconoscerci una scena di una festa legata al mondo agrario, come i *Cerialia* che si svolgevano in aprile o le Proerosie che avevano luogo con la prima aratura in autunno.

A tale proposito è particolarmente interessante che un rilievo simile provenga, forse non a caso, da Aquino, luogo d'origine degli *Aratrii* aquileiesi [31]. Purtroppo è conosciuto solo attraverso un disegno rinascimentale che raffigura un arco forse antico con una sovrastruttura postantica, o rinascimentale o di fantasia [32]. Nonostante il confronto allettante, sembra improbabile che si tratti di una costruzione integralmente antica. Inoltre, secondo Brands, il tema sarebbe estraneo alla decorazione di una porta.

Quanto al portico del Foro di Aquileia, ornato con teste di Giove Ammone e Meduse (figg. 4a-b, 5), gli scavi recenti nella parte ovest hanno fornito dati per una probabile datazione ad epoca claudia. Ciò non esclude che C. Aratrio abbia avviato qualche tempo prima la sua costruzione: lavori di questo genere potevano protrarsi per lungo tempo [33]. Una simile dilatazione di tempo si nota anche nel caso dei templi gemelli che si affacciano sul lato corto (N) del foro di Pola. In questo caso il tempio a N-O, integralmente conservato, dedicato ad Augusto (*pater patriae*) e Roma, è stato terminato poco dopo l'anno 2 d.C., mentre le decorazioni architettoniche del tempio gemello a N-E rivelano una data non anteriore all'età tiberiana-claudia; decisamente di epoca claudia è poi il portico del foro anche qui con Giove Ammone e Medusa lungo i lati della piazza [34]. Tale decorazione che deriva dai clipei dei portici del Foro di Augusto è uno degli elementi della propaganda augustea più diffuso nelle città d'Occidente. Le realizzazioni in Spagna e in Gallia man-

Fig. 4. Aquileia. Foro. a. blocco con *Iupiter Ammon*; b. blocco con Medusa.

[24] Casari 1998; Casari 2004, pp. 23-28.
[25] Casari 2004, pp. 67-77.
[26] Brusin 1931, pp. 472-475; 473 accenna ad eventuale nuova fondazione; Compostella 1992, pp. 52-57 ; Di Filippo Balestrazzi 2005, pp. 93-106; Hagenweiler 2003, cat. 21, pp. 46-49; Verzár-Bass 2016.
[27] Brusin 1931, p. 472 parla di un ammasso di materiali di riuso nelle fortificazioni tarde, come hanno dimostrato numerosi reperti dalle mura del porto, non vengono necessariamente dalle vicinanze del luogo di reimpiego; ripreso da Brands 1991, p. 589 come certezza e perciò come prova per l'esistenza di un arco con rappresentazione dell'aratura su una porta urbica romana.
[28] Da me proposto in Verzár-Bass 2011, p. 194, prima della recente analisi in Verzár-Bass 2016; per la basilica come luogo di memoria, cfr. Cadario 2000.
[29] Stähler 2001, in part. sul rilievo di Aquileia: pp. 113-114.
[30] Cfr. Stähler 2001, p. 114; Verzár-Bass 2016, p. 268.
[31] Cfr. *supra* nt. 16.
[32] Brands 1991, pp. 592-593; Verzár-Bass 2016, p. 269.
[33] Bertacchi 1989; Casari 2004, pp. 67-77; sulla datazione in part. p. 77.
[34] Fischer 1996, in part. pp. 86-87; per il portico: pp 87-92.

Fig. 5. Portico del Foro di Aquileia (da BERTACCHI 1989).

tennero la forma del clipeo e adottarono spesso anche altri elementi del foro del primo imperatore (cariatidi, gruppo con Enea, Anchise ed Ascanio, *clipeus virtutis*), mentre nella Cisalpina orientale (in particolare nella *X Regio* orientale) il motivo fu modificato, cioè rimase senza clipeo. Questi elementi esercitarono un influsso su alcuni centri della vicina Liburnia (*Iader* ed ev. *Asseria*) e della Pannonia (*Celeia*), dove il repertorio riprese un'altra figura mitologica, *Acheloos*, già aggiunta nelle città galliche di *Vienna* e *Aventicum* (presso gli *Alobrogi* ed Elvezi). Nuove sono invece, nelle città liburniche, figure dionisiache: satiri, Dioniso giovane (?), Menadi (?), Pan (?).

Altre trasformazioni dell'immagine urbana di Aquileia riguardano le strutture legate alle istituzioni repubblicane e alla cinta urbica, che da vera difesa divenne un'immagine simbolica della città [35]. Indispensabili, come altrove, l'eliminazione o rifunzionalizzazione di strutture legate alla Repubblica – come il *comitium* e il *diribitorium* – spazi per le assemblee e la consultazione dei cittadini [36]. Anche qui, l'esempio principe è Roma, dove il vecchio Foro Romano venne profondamente rimodellato e focalizzato sulla famiglia di Augusto [37].

Quanto alle costruzioni caratteristiche di Aquileia repubblicana, gli scavi degli anni '80 hanno dimo-

[35] GABBA 1972, p. 93, in part. nt. 74; per il problema della mura in part. GROS 1985; ROSADA 1990, p. 388; BONETTO 2003, p. 173 sposta la parziale obliterazione delle mura di Aquileia dal inizio del I d.C. alla fine dello stesso secolo, in base a dati di scavi recenti; sul ruolo delle cinte murarie in Italia centrale: PERNA 2012, pp. 77-78.

[36] BERTACCHI 1989, pp. 95-103; MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, p. 118 suggeriscono una trasformazione alla fine dell'età repubblicana. Uno studio complessivo offre TIUSSI 2006, pp. 354-363, sulla demolizione della struttura, pp. 362-363.

[37] ZANKER 1972, in part. pp. 25-26; ZANKER 1987, pp. 85-87; SCHEITHAUER 2000, pp. 30 e 45-48 interventi che tendono a glorificare la propria famiglia; KOLB 2002, pp. 353-360 sulla trasformazione del Foro Romano sotto Augusto.

strato che tali strutture vennero distrutte all'inizio dell'età imperiale (fig. 6), lasciando spazio a nuovi edifici di diversa funzione [38]. L'esempio di Roma, dove il comizio repubblicano venne sepolto sotto il pavimento di L. Nevio Surdino, fu seguito, oltre che da Aquileia, anche da altre colonie dell'Italia (ad es. *Paestum*) [39]. Diversamente, il *diribitorium* di Roma, stando a Plinio (*NH* 36, 102), sembrava ancora esistere in epoca augustea, probabilmente come "Erinnerungsstätte" [40].

In uno studio recente sulla trasformazione del foro romano ai tempi di Augusto è stata data molta importanza all'effetto che dovevano suscitare le distruzioni mirate, come quelle legate alle defunzionalizzazioni di certe strutture significative che segnano il cambiamento politico [41]. La rimozione delle mura, spesso parziale, dovette trasmettere un messaggio di pace e, come nel caso di Aquileia, offrire la possibilità di allargare il tessuto urbano [42]. In seguito alla perdita della funzione difensiva delle cinte urbiche, le porte fortificate vennero sostituite da archi privi di chiusure. Un esempio particolarmente importante è l'arco di Rimini eretto da Augusto nel 27 a.C., decorato con dei clipei che mostrano delle divinità protettrici della città [43].

Ad Aquileia le mura furono per lo meno restaurate dopo il conferimento dello statuto di municipio nel 89 a.C., ma le sue porte decorate con grandi figure di atlanti in terracotta, dovevano dare ancora un'immagine piuttosto vetusta [44]. Almeno una delle porte – quella settentrionale – venne rifatta in epoca augustea (fig. 7) ed è probabile che fosse stata decorata con corone di alloro, di cui una rinvenuta nella zona nord-est delle mura tardo antiche. Un altro esemplare fu trovato reimpiegato in una struttura tardo antica a Grado e forse si può collegare alla porta meridionale di Aquileia. La fattura e le dimensioni identiche dei due pezzi potrebbero però far pensare all'impiego in un unico monumento e allo spostamento di uno dei pezzi in epoca tarda o postantica. Non si tratta di cli-

Fig. 6. Aquileia. a. pianta del Foro in età augustea (da Tiussi 2009); b. Comizio con costruzione sovrastante (da Tiussi 2006).

Fig. 7. Aquileia. *Clipeus* di porta urbica (foto Elena Menon).

[38] Sulla situazione repubblicana: in generale: *I complessi forensi* 2011, p. 21; Lackner 2008, p. 260, in part. cfr. p. 265 parla di "Auflösung" fin dall'epoca cesariana; Tiussi 2006; Tiussi 2011, p. 169; dati di scavo sull'eliminazione: Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007.

[39] Per Roma: Coarelli 1993, p. 313, in part. i pavimenti VII e VIII che coprono definitivamente il *comitium*; per *Fregellae*: Coarelli 1998, p. 67; per *Paestum*: Greco, Theodorescu 1987, pp. 34-35. Sull'esempio aquileiese, in part. Tiussi 2006, pp. 354-363.

[40] Cfr. Coarelli 1997, pp. 156, 163-164; Scheithauer 2000, p. 38. Sul *diribitorium* di Aquileia, Tiussi 2006, pp. 364-368.

[41] Per Aquileia: Bonetto 1998, p. 146; Tiussi 2009, p. 68. Sulla trasformazione in epoca augustea cfr. anche Hartmann 2004, pp. 84-104.

[42] Maggi, Oriolo 2012, pp. 411-424; cfr. anche Buora 2012, pp. 454-456.

[43] De Maria 1988a, pp. 102-103, cat. 48, 260-262. Sui tondi cfr. Riccioni 1978.

[44] Mian 2004, pp. 426-443.

pei come a Rimini, ma piuttosto di corone di alloro legate con un lungo nastro, chiaramente in allusione alla corona del trionfatore [45]. Secondo F. Rebecchi, i due pseudo clipei di Grado e Aquileia sono ascrivibili a epoca augustea e alludono agli alberi di alloro che incorniciavano la porta del palazzo di Augusto sul Palatino [46]. L'idea che le due corone decorassero la porta urbica settentrionale di epoca augustea è molto suggestiva, trattandosi di una delle porte più importanti per accedere ad Aquileia.

Infine non va dimenticata una delle forme più significative della propaganda imperiale, i cicli statuari esposti in edifici del culto imperiale o all'interno di strutture pubbliche, in particolare nelle basiliche [47]. Ad Aquileia, il gruppo di membri della prima famiglia imperiale comprende una statua molto grande (2,16 m) di Augusto *capite velato*, una statua femminile, forse Livia, una testa di Tiberio e una di Claudio, quest'ultima trovata nel circo di epoca costantiniana assieme ad un corpo probabilmente di epoca più tarda [48]. Le statue del ciclo aquileiese mostrano forti somiglianze con quelle di *Aenona*, segno che si tratta probabilmente di un'unica bottega, forse situata nella stessa Aquileia ma che fornì anche la cittadina liburnica: le maestranze con le competenze necessarie per la produzione di queste statue-ritratto ufficiali non erano molte e i centri minori ricevevano i prodotti finiti ed elaborati in botteghe urbane (di Roma) o di qualche città vicina più importante [49]. L'allestimento di un *Augusteum* o l'esposizione dei membri della famiglia imperiale in un altro edificio pubblico non significa necessariamente un rapporto particolare tra quella città e l'imperatore; spesso si tratta di manifestazioni di fedeltà del governo locale o di personaggi importanti – illustri cittadini – vicini all'imperatore, com'è documentato nel caso di *Veleia* dove L. Calpurnio Pisone Pontefice sembra il dedicante del ciclo o il caso del governatore P. Cornelio Dolabella a Narona [50].

Un diretto legame con il primo imperatore e probabilmente anche con il suo successore è stato invece proposto per un importante complesso edilizio nella parte meridionale della città, appena fuori le mura (fig. 8). Una parte di questo complesso, messo in luce negli anni '20 nel fondo Tuzet, è entrato nella letteratura specialistica come Piccole Terme suburbane [51]. Un ampio riesame del contesto

Fig. 8. Aquileia, Fondo Tuzet. Pianta della residenza imperialee e "*campus iuventutis*" (da Tiussi 2009).

[45] È probabile che ci sia stata una corona anche sul frontone del tempio di Pola, paragonabile a quello del contemporaneo tempio di Ostia, cfr. Polito 2014, fig. 3.

[46] Rebecchi 1980.

[47] Saletti 1993; sul caso di *Veleia* anche De Maria 1988b, pp. 48-57. Sul ciclo di Aquileia, Saletti 1993, pp. 365-367; Mian 2004, pp. 444-470; sulla collocazione nel circo tardo antico anche Mian 2012-13, p. 91; Casari 2005, pp. 204-214 ; vicine come fattura le statue di Augusto e Tiberio del ciclo di *Aenona*, conservati nel museo di Zara, cfr. Saletti 2004, pp. 10-11 e nt. 33 (sulla statua femminile); Casari 2005, pp. 204-214. Cesarano 2015, pp. 104-105, accenna appena al caso Aquileia.

[48] Secondo alcuni la statua di Augusto rappresenterebbe il *Genius Augusti*. Cfr. Mian 2004, pp. 448-449; critico Casari 2005, p. 206.

[49] È difficilmente immaginabile che una bottega locale di un piccolo municipio come quello di *Veleia* nel Hinterland montagnoso tra Parma e Piacenza, o di Narona in Dalmazia potesse disporre di una propria bottega per l'esecuzione di ciclo della famiglia imperiale, cfr. a proposito Casari 2005, pp. 203-204.

[50] *Veleia*: Saletti 1968; Saletti 1993, pp. 365-367 (Aquileia); 380-385 (*Veleia*), 383, l'autore sostiene che il ritratto di Calpurnio Pisone fosse rilavorato da Druso III; De Maria 1988b, pp. 56-57. Cfr. anche Verzár-Bass 2011, p. 198. Per Narona, cfr. Marin 2001, pp. 89, 96, 98; su Dolabella: Paci 2011, probabilmente poco dopo la morte di Augusto, p. 185. Cesarano 2015, pp. 70-72, 90, 256.

[51] Brusin 1929; Calderini 1930, CXV. Interpretato come terme suburbane; Tiussi 2009, p. 72; dubbi sull'interpretazione come mercato/*forum pecuarium* del complesso a est del fondo Tuzet, già in Tiussi 2004, pp. 269-271; sull'interpretazione come *campus iuventutis*, Maiuro 2007, p. 235. Per il sito, interessante un confronto con un'analoga situazione urbana, cfr. Haselberger 2009, p. 129.

Fig. 9. Aquileia, Fondo Tuzet. Lastra Campana (foto Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia).

negli anni '80 ha permesso un'identificazione con la probabile dimora della famiglia di Augusto, in base a materiali di alto pregio, in particolare alcune terrecotte architettoniche ricavate da matrici urbane usate in contesti di proprietà della famiglia imperiale, sia sul Palatino, sia nella villa di Livia a Prima Porta (fig. 9) [52]. Alla committenza della famiglia imperiale fanno pensare anche le scelte tematiche, mitologiche della decorazione della casa (terrecotte) come quelle di Achille e di Teseo, secondo l'autrice somiglianti nei minimi particolari alla terrecotte rinvenute nella menzionata villa di Livia. La presenza della famiglia imperiale ha, ovviamente, attirato le botteghe artigiane più qualificate (scultura, gemme, toreutica, pittura), all'altezza delle esigenze di una committenza d'eccezione.

Recentemente si è aggiunto un tassello che rafforza l'idea di una residenza di particolare importanza. Vicino al precedente contesto architettonico, poco più a Est, si estende un'ampia struttura con lo stesso orientamento, interpretato da Cristiano Tiussi come *campus* di allenamento della *iuventus* la cui esistenza sembra dimostrata in base ad un'iscrizione [53]. A ciò si aggiunge un altro elemento straordinario, i resti del famoso Pasquino rinvenuti tra i due settori (fig. 10) [54], appartenenti, a quanto pare, allo stesso complesso edilizio. La copia di Aquileia presenta le stesse dimensioni sovrannaturali delle altre repliche note, tutte collocate in strutture imperiali. Un confronto particolarmente stretto offre il c.d. portico di Tiberio e annesse terme di Afrodisias in Asia Minore [55], con una struttura paragonabile a quella di Aquileia. Nello stesso portico di Afrodisia il motivo di Achille è, oltre tutto, usato anche per illustrare la conquista delle province in una serie di rilievi, con due schemi iconografici leggermente differenti, cioè Aiace-Achille (Pasquino) e Achille-Pentesilea.

La data tiberiana è stata proposta anche per il complesso aquileiese, ma potrebbe trattarsi di un fase di restauro in vista del ritorno della famiglia imperiale [56]. Comunque sembra evidente che molti progetti augustei siano stati eseguiti o completati in età tiberiana e claudia.

Fig. 10. Aquileia. Gruppo del c.d. Pasquino, ricostruzione grafica con i frammenti rinvenuti ad est del Fondo Tuzet (Maiuro 2007).

[52] Strazzulla 1982-83, in part. pp. 473-487; Strazzulla 1987a, pp. 94-98; Strazzulla 1987b, pp. 161-163.
[53] Sull'esistenza di un *campus* ad Aquileia cfr. Tiussi 2009, p. 70.
[54] Verzár-Bass 1987, pp. 101-109; Verzár-Bass 1995, pp. 145-146; Maiuro 2005, in part. pp. 642-645; Maiuro 2007, pp. 232-233.
[55] Maiuro 2007, pp. 189-202.
[56] Già in Strazzulla 1982-83, in part. p. 481.

Riassunto

Il contributo si occupa delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche relative alle principali strutture pubbliche delle due città dell'Alto Adriatico, realizzate da Ottaviano/Augusto. A Trieste, oltre alle iscrizioni della cinta muraria fatta costruire da Ottaviano nel suo III consolato (33-32 a.C.), nessun altra opera pubblica sembra collegabile al primo imperatore. Diversa è la situazione di Aquileia, dove da un lato mancano testimonianze epigrafiche dirette riconducibili al primo imperatore, dall'altro però risultano vari interventi significativi, sia sulle porte, sia sull'area del foro, che segnano il cambiamento politico e amministrativo dell'epoca. L'unico legame diretto con Augusto (e Tiberio) è stato riconosciuto in un complesso residenziale suburbano.

Parole chiave: Aquileia; *Tergeste*, Ottaviano/Augusto.

Abstract
Augustus in Aquileia and *Tergeste*

The paper deals with the archaeological and epigraphic evidence relating to the major public buildings of the two cities of the Northern Adriatic to be connected with Octavian/Augustus. In Trieste, apart from the city wall built by Octavian (during his 3rd consulate, 33-32 B.C.), no other construction is known at the time of the first emperor. The situation is different in Aquileia, where no epigraphic document is directly related to Octavian or Augustus, however, several significant urban measures, both on the city wall and on the area of the forum, mark the political and administrative change at that time. The only direct link with Augustus (and Tiberius) can be seen in a suburban residential complex.

Keywords: Aquileia; *Tergeste*, Octavian/Augustus.

BIBLIOGRAFIA

Bergmann 2010 = B. Bergmann, *Der Kranz des Kaisers*, Berlin.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, in «AquilNost», 51, coll. 9-20.

Bertacchi 1989 = L. Bertacchi, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in «AquilNost», 60, coll. 33-112.

Bonetto 1998 = J. Bonetto, *Mura e Città nella transpadana romana*, L'Album, 5, Portogruaro.

Bonetto 2003 = J. Bonetto, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 151-196.

Brands 1991 = G. Brands, *Der Bogen von* Aquinum, in «ArchAnz», pp. 561-609.

Brusin 1929 = G. Brusin, *Aquileia, scavo parziale di terme*, in «NSc», 1929, pp. 109-138.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Aquileia. Bassorilievo col tracciato del* 'sulcus primigenius', in «NSc», pp. 472-475.

Buora 2012 = M. Buora, *La città di Aquileia al di fuori della cinta muraria: nuovi dati dall'analisi delle foto aeree*, in G. de Marinis *et alii*, *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR, International Series, 2419, Oxford, pp. 453-460.

Cadario 2000 = M. Cadario, *Le basiliche civili. Da luogo della memoria gentilizia a scenario della storia di Roma e del potere imperiale*, in *Memorie di Roma. Gli* Aemilii *e la basilica nel Foro*, a cura di M.A. Tomei, Roma, pp. 58-111.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana*, Milano.

Casari 1998 = P. Casari, *Sui clipei del foro di Augusto*, in «ArchCl», 50, pp. 391-407.

Casari 2004 = P. Casari, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale*, Roma.

Casari 2005 = P. Casari, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra I e III secolo d.C. Qualche osservazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 193-226.

Cesarano 2015 = M. Cesarano, In honorem domus divinae. *Introduzione allo studio dei cicli statuari giulio-claudii a Roma e in Occidente*, Roma.

Chiabà 2003 = M. Chiabà, *Spunti per uno studio sull'origo delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, 79-118.

Chiabà 2014 = M. Chiabà, *A proposito dei matrimoni fra indigeni e coloni ad Aquileia, comunità di frontiera. Le pietre raccontano…*, in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste, pp. 83-98.

CIVIDINI 2006 = T. CIVIDINI, *Il territorio della Collinare in epoca romana*, Fagagna.

CIVIDINI 2009 = T. CIVIDINI, Il *territorio della Collinare in epoca romana. II. Frammenti di vita quotidiana*, Fagagna.

COARELLI 1993 = F. COARELLI, Comitium, in *LTUR*, I, pp. 309-314.

COARELLI 1997 = F. COARELLI, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.

COARELLI 1998 = F. COARELLI, Fregellae. *Le fonti e il territorio*, Roma.

COMPOSTELLA 1992 = C. COMPOSTELLA, *Rilievi 'storici' di epoca claudia da Aquileia*, in «Xenia Antiqua», 1, pp. 49-60.

DE MARIA 1988a = S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma

DE MARIA 1988b = S. DE MARIA, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana*. Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum, in «MEFRA», 100, pp. 27-62.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2005 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Il rilievo storico*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 93-123.

FISCHER 1996 = G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München.

GABBA 1972 = E. GABBA, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in «SCO», 21, pp. 73-112.

GOFFIN 2002 = B. GOFFIN, *Euergetismus in Oberitalien* (Diss. Bonn).

GRECO, THEODORESCU 1987 = E. GRECO, D. THEODORESCU, *Poseidonia-Paestum*. 3 . *Forum Nord*, Roma.

GROS 1985 = P. GROS, *Rapport de Synthèse*, in *Les enceintes augustéennes* 1985, pp. 159-164.

HAGENWEILER 2003 = P.E.G. HAGENWEILER, *Römische Ausstattungskunst in Oberitalien*, Mainz.

HARTMANN 2004 = A. HARTMANN, *Geschichte und Geschichtskultur der frühen Kaiserzeit: ein imaginärer Rundgang durch die römische Forenlandschaft im Jahre 14 n. Chr.*, in W. SCHREIBER, *Bilder aus der Vergangenheit - Bilder der Vergangenheit?*, Eichstätter Kontaktstudium zur Geschichtskultur, 4, Neuried, pp. 79-124.

HASELBERGER 2009 = L. HASELBERGER, Urbem adornare*: die Stadt Rom und ihre Gestaltumwandlung unter Augustus*, in «JRA», Suppl. 64.

I complessi forensi 2011 = *I complessi forensi della Cisalpina*, Atti del Convegno (Pavia, 2009), a cura di S. MAGGI, Firenze.

KOLB 2002 = F. KOLB, *Rom, Die Geschichte der Stadt in der Antike*, München.

La città nell'Italia Settentrionale 1990 = *La città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* Regiones X e XI, Atti del convegno (Trieste 13-15 marzo 1987), Roma.

LACKNER 2008 = E.-M. LACKNER, *Republikanische Fora*, München.

Les enceintes augustéennes 1985 = *Les enceintes augustéennes dans l'Occident romain (France, Italie, Espagne, Afrique du Nord)*, Actes du Colloque (Nîmes, 1985), a cura di M.G. COLIN, Nîmes.

MAGGI, ORIOLO 2012 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Luoghi e segni dell'abitare ad Aquileia*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 407-428.

MAIURO 2005 = M. MAIURO, *Pasquino ad Aquileia: la copia, il contesto*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 629-647.

MAIURO 2007 = M. MAIURO, *Oltre il Pasquino. Achille, il culto imperiale e l'istituzione ginnasiale tra Oriente e Occidente nell'impero romano*, in «ArchCl», 58, pp. 165-246.

MAR 1997 = R. MAR, *L'urbanistica romana nella penisola iberica,* in *Hispania romana*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 142-148.

MARIN 2001 = E. MARIN, *The Temple of the Imperial Cult* (Augusteum) *at Narona and its Statues: Interim Report*, in «JRA», 14, pp. 80-112.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2007 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Primo impianto coloniario di Aquileia. L'area tra foro e* macellum, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II a.C. - I sec. d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Firenze, pp. 35-40.

MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998 = F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di* T. Annivs T. F. Tri. Vir., in *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX[e] Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 1995), a cura di G. PACI, Roma, pp. 113-159.

MIAN 2004 = G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni esempi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 425-509.

MIAN 2012-13 = G. MIAN, *Il palazzo imperiale tardo-antico ad Aquileia, Note sullo stato della questione*, in «AquilNost», 83-84, coll. 89-95.

MUZZIOLI 2004 = M. P. MUZZIOLI, *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 121-150.

PACI 2011 = G. PACI, *Qualche osservazione sull'epigrafe di Dolabella da Narona*, in *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. Rođendan*, Split, pp. 179-188.

PERNA 2012 = R. PERNA, *Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle* Regiones V e VI *adriatica*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea I.il paesaggio costruito:trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Atti del convegno (Abbadia di Fiastra 2010, Macerata), BAR, International Series, 2419, Oxford, pp.73-104.

POLITO 2014 = E. POLITO, *Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: vecchi dati e nuove prospettive*, in «MEFRA», 126, 1, 2014, pp. 37-53.

REBECCHI 1980 = F. REBECCHI, *Esempi di scultura romana a Grado. Clipei ornamentali di porte urbiche, Aquileia, Parma, Ravenna*, in «Antichità Altoadriatiche», 17, pp. 85-110.

RICCIONI 1978 = G. RICCIONI, *Il tondo apollineo dell'arco di Augusto e il culto di Apollo ad* Ariminum, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren. Recueil d'études offert par les auteurs de la série études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain à Maarten J. Vermaseren à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril*

1978, a cura di M. B. de Boer e T. A. Edridge, Leida, pp. 979-984.

Rosada 1990 = G. Rosada, *Mura, porte e archi nella* Decima Regio*: significati e correlazioni areali*, in *La città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* Regiones X e XI, Atti del convegno (Trieste 13-15 marzo 1987), Coll. EF, 130, Roma, pp. 365-409.

Saletti 1968 = C. Saletti, *Il ciclo statuario della basilica di Velleia*, Milano.

Saletti 1993 = C. Saletti, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, in «Athenaeum», 81, pp. 365-390.

Saletti 2004 = C. Saletti, *Aquileia e la Dalmatia: spunti da una statua femminile aquileiese*, in «Athenaeum», 92, 5-13.

Scheithauer 2000 = A. Scheithauer, *Kaiserliche Bautätigkeit in Rom, das Echo in der antiken Literatur*, Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien, 32, Heidelberg.

Stähler 2001 = K. Stähler, *Der Herrscher als Pflüger und Säer. Herrschaftsbilder aus der Pflanzenwelt*, Eikon, 6, Münster .

Strazzulla 1982-83 = M. J. Strazzulla, *Sistemi decorativi privati di età augustea: una villa imperiale ad Aquileia?*, in «AnnPerugia», 20, 1, pp. 465-487.

Strazzulla 1987a = M. J. Strazzulla, *Aquileia e Roma. Botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 151-164.

Strazzulla 1987b = M. J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana*, Roma.

Strazzulla 2000 = M. J. Strazzulla, *L'Italia romana delle* Regiones. Regio X Venetia et Histria: *Aquileia*, in *Il mondo dell'archeologia* (Treccani on line).

Šašel Kos 1999 = M. Šašel Kos, O*ctavian's campaigns (35-33 BC) in Southern Illyricum*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du III[e] colloque international (Chantilly, 1996), a cura di P. Cabanes, Paris, III, pp. 255-264.

Šašel Kos 2012 = M. Šašel Kos, *Colonia Julia Emona. The Genesis of the Roman City*, in «AVes», 63, pp. 79-104.

Šašel Kos 2014 = M. Šašel Kos, *Kaj se je leta 14/15 dogajalo v Emoni – cesarski napis in upor panonskih legij / What was happening in Emona in AD 14/15? An Imperial Inscription and the Mutiny of the Pannonian Legions*, in *Emona. Mesto v Imperiju / Emona. A City of the Empire*, Catalogo della Mostra, Ljubljana, pp. 80-93.

Šašel Kos 2015 = M. Šašel Kos, *The Final Phase of the Augustan Conquest of* Illyricum, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 65-87.

Tiussi 2004 = C. Tiussi, *Il sistema di distribuzione di Aquileia. Mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.

Tiussi 2006 = C. Tiussi, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini, 2004), Archeologia dell'Adriatico 2, Rimini, pp. 333-378.

Tiussi 2009 = C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia, storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Novello e M. Bueno, Roma, pp. 61-81.

Tiussi 2011 = C. Tiussi, *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 167-184.

Trillmich 1990 = W. Trillmich, Colonia Augusta Emerita. *Die Hauptstadt von Lusitanien*, in Zanker, Trillmich 1990, pp. 299-318.

Trillmich 1997 = W. Trillmich, *Il modello della Metropoli*, in *Hispania romana*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 131-141.

Verzár-Bass 1987 = M. Verzár-Bass, *Testimonianze archeologiche relative ad alcune famiglie senatoriali ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 97-118.

Verzár-Bass 1995 = M. Verzár-Bass, *La cultura artistica della* X Regio, in *Concordia e la* X Regio, Atti delle Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di A. Matrocinque e P. Croce Da Villa, Padova, pp. 127-148.

Verzár-Bass 2000 = M. Verzár-Bass, *Il* praefectus fabrum *e il problema dell'edilizia pubblica*, in *Élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture : classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, Rome, pp. 197-224.

Verzár-Bass 2011 = M. Verzár-Bass, *Recenti ricerche sui fori della* Regio X *con particolare attenzione alla parte orientale*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 186-225.

Verzár-Bass 2016 = M. Verzár-Bass, *Il rilievo con scena di aratura di Aquileia riconsiderato*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi e M. Sannazaro, Milano, pp. 265- 274.

Villicich 2011 = R. Villicich, *Riflessi sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana. Le aree forensi*, in «Ocnus», 19, pp. 121-138.

Zaccaria 1990 = C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle* Regiones X e XI *in età imperiale*, in *La città nell'Italia Settentrionale* 1990, pp. 129-162.

Zaccaria 1992 = C. Zaccaria, Tergeste – Ager tergestinus et Tergesti adtributus, *Suppl. It.*10, Regio X Venetia et Histria, Roma, pp. 139-283.

Zaccaria 2003 = C. Zaccaria, *Gli affari degli Aratri. L'ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, a cura di J.-P. Bost, J.-M. Roddaz e F. Tassaux, Bordeaux, pp. 309-326.

Zaccaria 2008 = C. Zaccaria, Instrumenta Inscripta Latina*: potenziale informativo e importanza dei* corpora *elettronici. Alcuni esempi dalla* Regio X orientale, in Instrumenta Inscripta Latina II, a cura di M. Hainzmann e R. Wedenig, Klagenfurt, pp. 347-368 .

Zanker 1972 = P. Zanker, Forum Romanum. *Die Neugestaltung durch Augustus*, Roma.

Zanker 1987 = P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München.

ZANKER, TRILLMICH 1990 = P. ZANKER, W. TRILLMICH, *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, Akten des Koll. (Madrid, 1987), Bayerische Akademie der Wissenschaften, München.

ZERBINI 1990 = L. ZERBINI, *Munificenza privata nelle città della* Regio X, in «AnnMusRov», 6, pp. 23-61.

Monika Verzár
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
verzar@units.it

MISCELLANEA

ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, GIULIA FIORATTO

SUL TASSO DI URBANIZZAZIONE DELLA *COLONIA LATINA* DI AQUILEIA

PREMESSA

Non molti anni sono trascorsi dalla pubblicazione di *Demografia aquileiese* [1], un contributo di Elio Lo Cascio che rappresenta ancora oggi il principale riferimento per chiunque si accinga ad approfondire, sotto diversi aspetti, gli studi demografici sulla città altoadriatica. È quanto ci proponiamo di fare in questo articolo, prendendo spunto da una recente tesi di laurea magistrale [2] per affrontare in modo mirato il tema del tasso di urbanizzazione della *colonia Latina* di Aquileia.

Obiettivo di questo studio è giungere infatti, se possibile, a una stima attendibile della percentuale di coloni residenti in città e, nello stesso tempo, di quelli stanziati nel territorio o comunque all'esterno delle mura [3], per tentare così di dare risposta al seguente interrogativo: si trattava di un centro densamente popolato, dal quale i coloni uscivano ogni giorno di buon mattino per raggiungere i propri terreni e rientrare poi la sera, secondo il modello generalmente definito "agro town" [4], oppure si trattava di un centro meno densamente abitato a tutto vantaggio di una più cospicua presenza coloniaria nel territorio? Il quesito non è di poco conto, dal momento che riguarda un argomento assai sentito nella storia degli studi sulle *coloniae Latinae* della media e della tarda età repubblicana [5], qui affrontato per la prima volta in relazione al caso specifico di Aquileia.

Narra Livio che la città fu fondata come *colonia Latina* nel 181 a.C. mediante la deduzione di 3000 *pedites* e di un numero imprecisato di *centuriones* e di *equites* [6], per un totale ipotizzato di 3200-3300 [7] o 3300-3400 [8] coloni (da intendersi come maschi adulti [9]) con le loro rispettive famiglie; serie difficoltà iniziali resero però necessario l'invio nel 169 a.C. di ulteriori 1500 *familiae* [10], le quali vennero a rinforzare – come richiesto dagli Aquileiesi stessi – il corpo coloniario già esistente. L'area prescelta per il nuovo insediamento fu quella presto delimitata dal circuito murario repubblicano, estesa su una superficie di circa 41 ettari [11]. Non era ancora trascorso un secolo dalla sua fondazione quando Aquileia, per effetto di una *lex Iulia* del 90 a.C., da *colonia Latina* divenne

---

[1] LO CASCIO 2007.

[2] FIORATTO 2013-14. Nell'elaborazione di questo contributo preziosi sono stati gli scambi di opinioni con Gino Bandelli, Jacopo Bonetto, Alessio Fornasin, Guido Furlan e Jeremia Pelgrom, ai quali rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento.

[3] Sulla distinzione tra *intramurani* ed *extramurani* cfr. SORICELLI 2007.

[4] «'Commuting' peasants and the 'agro towns' where they live, geographically separated from the land they work, are typical features of Mediterranean regions today» (GARNSEY 1979, p. 4).

[5] Eloquente a tal proposito è il titolo di un paragrafo di PELGROM 2008 (*Where did colonial peasants live?*), a sua volta ispirato a quello del fondamentale GARNSEY 1979 (*Where did Italian peasants live?*).

[6] LIV., XL, 34, 2: *Aquileia colonia Latina eodem anno in agrum Gallorum est deducta. Tria milia peditum quinquagena iugera, centuriones centena, centena quadragena equites acceperunt.*

[7] BANDELLI 2009, p. 39.

[8] BANDELLI 2003, p. 61; cfr. BANDELLI 1988, pp. 36-40; BANDELLI 1999, p. 205.

[9] PELGROM 2013, pp. 80-82.

[10] LIV., XLIII, 17, 1: *Eo anno postulantibus Aquileiensium legatis, ut numerus colonorum augeretur, mille et quingentae familiae ex senatus consulto scriptae triumvirique, qui eas deducerent, missi sunt T. Annius Luscus, P. Decius Subulo, M. Cornelius Cethegus.*

[11] CONVENTI 2004, p. 79; TIUSSI 2009a, p. 61.

municipium civium Romanorum [12]. Il periodo considerato in questo studio risulta così compreso tra la data del 181 a.C. e quella del 90 a.C.

Questo è in estrema sintesi lo scenario entro cui si svolge la nostra analisi, che si avvale dunque di due dati ampiamente affidabili: il numero seppur approssimativo di coloni coinvolti in entrambe le deduzioni e la superficie urbana racchiusa dalla cinta muraria, che all'epoca costituiva non solo un'opera difensiva inviolabile ma anche un limite ancora rigorosamente rispettato dagli interventi edilizi (a differenza di quanto sarebbe poi avvenuto in fasi più recenti della storia aquileiese [13]).

Di valido aiuto saranno anche varie elaborazioni di carattere urbanistico relative alla ripartizione dell'abitato in isolati e alla loro ipotetica suddivisione interna in lotti abitativi, le quali possono ora avvalersi di nuove indicazioni su base archeologica. Si devono comunque tenere in debita considerazione le vaste lacune conoscitive riguardanti l'area urbana aquileiese in questo periodo, tuttora solo parzialmente nota sotto il profilo archeologico. In particolare, dal punto di vista storico-insediativo, non è possibile determinare se l'intera superficie urbana sia stata occupata già nel corso del II secolo a.C. oppure se alcuni isolati o alcuni lotti a destinazione abitativa, magari in posizione marginale, siano rimasti per un certo tempo non edificati. Altri elementi di incertezza riguardano la possibile presenza di edifici domestici plurifamiliari (o l'eventuale coabitazione di più coloni appartenenti alla stessa famiglia, ad esempio due fratelli, all'interno della medesima casa) e la probabile attribuzione di lotti residenziali a nuclei familiari indigeni. Accanto ai dati sopra richiamati, consistenti in valori noti o ricostruibili con un discreto grado di attendibilità, sarà perciò necessario considerare anche la potenziale incidenza di queste variabili difficilmente inquadrabili sotto l'aspetto quantitativo.

Dal punto di vista demografico i dati liviani relativi al numero di coloni dedotti ad Aquileia rivestono un sicuro interesse, pur non permettendo di definire in quale misura le 1500 *familiae* inviate nel 169 a.C. si siano sommate a quelle già presenti in seguito alla deduzione del 181 a.C. Probabilmente, a causa delle gravi difficoltà iniziali, alcuni dei coloni originari erano deceduti o si erano allontanati; di conseguenza una parte dei nuovi arrivati potrebbe aver colmato la lacuna venutasi a creare nel frattempo, mentre l'altra avrebbe contribuito ad aumentare il numero di individui. Si tenga infatti presente che tra le funzioni delle deduzioni coloniarie vi era anche quella di incrementare in tempi rapidi la popolazione stessa [14]. È pertanto lecito supporre che il *supplementum* del 169 a.C. non solo abbia permesso di compensare eventuali defezioni e perdite umane subite nei primi dodici anni di vita della colonia [15] ma anche, com'era nelle intenzioni (*ut numerus colonorum augeretur*) [16], abbia dato impulso a una prima fase di crescita demografica.

Purtroppo, in linea con la generale carenza documentaria sulla demografia di Aquileia nel corso dell'intera età romana [17], le fonti antiche in nostro possesso non consentono di proporre una stima dell'eventuale incremento di popolazione verificatosi nel primo novantennio di vita della città. È però verosimile che esso sia avvenuto gradualmente per un sostanziale equilibrio tra nascite e decessi, in linea con i parametri demografici dell'epoca, anziché in modo repentino e poco conciliabile con la situazione di perdurante instabilità militare [18]. Si ipotizza quindi che la crescita demografica nel periodo preso in esame sia stata abbastanza contenuta, senza discostarsi eccessivamente dalle stime basate sui dati liviani. Ciò permette a nostro avviso di giustificare, almeno in parte, l'utilizzo estensivo di tali stime in riferimento all'intero periodo considerato, per quanto i due passi di Livio sopra citati (XL, 34, 2; XLIII, 17, 1) siano riferibili a rigore soltanto alle battute iniziali della *colonia Latina*. In ogni caso si deve premettere sin d'ora che ogni eventuale aumento della popolazione coloniaria, a parità di unità abitative, non verrebbe a compromettere la validità delle osservazioni esposte in queste pagine, ma porterebbe casomai a confermare una stima tendenzialmente "ribassista" del tasso di urbanizzazione.

Andrea Raffaele Ghiotto, Giulia Fioratto

Metodi e proposte per una stima del tasso di urbanizzazione dei coloni aquileiesi

Nell'accezione considerata il tasso di urbanizzazione consiste nella percentuale di residenti in città (all'interno delle mura) rispetto al totale della popolazione afferente all'abitato. Questa percentuale è ricavabile mediante la seguente proporzione:
abitanti in città : popolazione totale = x : 100.

[12] Bandelli 1996, pp. 99-100.
[13] Tiussi 2009a, p. 68.
[14] Càssola 1988, pp. 14-15.
[15] Bandelli 1988, p. 42.
[16] Liv., XLIII, 17, 1; cfr. *supra* nota 10.
[17] Lo Cascio 2007, pp. 24-25.
[18] Nel corso del II secolo a.C., «anche se non sempre Aquileia fu direttamente implicata in tali operazioni militari, è evidente che [...] la colonia nord adriatica dovesse essere in prima linea a dare il suo contributo in uomini e mezzi e dovesse essere altresì la prima a risentire degli effetti e delle ripercussioni [...] di ogni operazione bellica» (Vedaldi Iasbez 2003, p. 139).

In relazione alla *colonia Latina* di Aquileia conosciamo il numero approssimativo di coloni, perlomeno di quelli dedotti per la fondazione, ma ignoriamo quanti di questi risiedessero in città. Per tentare di definire il tasso di urbanizzazione riteniamo che possano essere percorse due vie: la prima basata sugli indici di densità di popolazione urbana teorizzati, anche in tempi recenti, da vari studiosi che si sono occupati dell'argomento; la seconda sul presunto numero di lotti abitativi risalenti all'originario piano urbanistico aquileiese. Le stime derivate dall'applicazione dei due metodi saranno confrontate al fine di discuterne la rispettiva validità e di proporre una ricostruzione per quanto possibile attendibile.

Per quanto riguarda la densità di popolazione urbana, gli indici sinora proposti sono piuttosto variabili e oscillano, a seconda delle epoche e delle aree geografiche, tra i 100 e i 400 abitanti per ettaro [19].

Le stime più basse, tra i 100 e i 120 abitanti per ettaro, sono state ricavate in particolare da Luuk de Ligt [20] in relazione al caso della *colonia Latina* di *Cosa*, fondata nel 273 a.C., assieme alla colonia gemella *Paestum*, con lo scopo di controllare la costa tirrenica. L'esempio è particolarmente utile al fine del nostro discorso sia perché riguarda un centro romano di fondazione di età medio repubblicana, più vicino per cronologia e per statuto al caso aquileiese rispetto a quello di altri abitati generalmente presi in considerazione negli studi demografici sulle città romane, sia perché si basa sulle misure dei moduli abitativi urbani. Le fonti non riportano il numero dei coloni destinati alla deduzione di *Cosa* [21], ma grazie alla ricostruzione ipotetica dei lotti elaborata da Elizabeth Fentress, de Ligt ha comunque potuto operare un calcolo sulla densità di popolazione della colonia. L'organizzazione dell'impianto urbano di *Cosa*, ricostruita dalla scuola americana, vede una superficie urbana di circa 13,5 ettari [22] e una presenza ipotetica di 224 lotti abitativi di circa 29 x 120 piedi (8,58 x 35,52 m), per quanto riguarda le case di piccole dimensioni, e di 24 lotti abitativi con modulo doppio rispetto alle precedenti, per quanto riguarda le case di grandi dimensioni [23]; le due tipologie dimensionali sarebbero quindi presenti con un rapporto di 1:10. Per le case di grandi dimensioni è stato ipotizzato un numero variabile tra i 10 e i 12 residenti, per quelle di piccole dimensioni un numero tra i 5 e i 6 [24]. Moltiplicando il numero di case per quello dei residenti ipotizzato in ognuna di queste, l'ammontare complessivo degli abitanti di *Cosa* risulterebbe oscillare tra le 1360 e le 1632 unità [25]. Conoscendo l'estensione della città (13,51 ha) e avendo ricavato il numero degli abitanti all'interno delle mura urbiche, de Ligt ha calcolato così per la colonia tirrenica una densità di popolazione di 101-121 abitanti per ettaro [26].

Secondo lo stesso studioso la densità di popolazione calcolata per *Cosa* potrebbe essere realisticamente riproposta anche per le colonie della Cisalpina, adottando cautelativamente valori leggermente più alti, pari a 120-150 abitanti per ettaro [27]. Il valore di 150 abitanti per ettaro deriva dagli studi di Hansen sulle città greche di età classica [28], che coincide peraltro con il limite inferiore del *range* più probabile della densità di popolazione delle città romane proposto da Andrew Wilson in un suo recente lavoro [29]. Il limite superiore dello stesso *range* è invece di 250 abitanti per ettaro.

Ai fini delle nostre stime sul tasso di urbanizzazione prenderemo quindi in considerazione una serie di indici di densità di popolazione che comprendono i valori sopra riportati: 100, 120, 150, 250 abitanti per ettaro; tralasceremo invece valori più alti, che per l'età romana sembrano concordemente riferibili piuttosto a grandi realtà urbane di età imperiale [30].

Passiamo ora ad affrontare il caso di Aquileia, che appare particolarmente fortunato, in quanto si conoscono sia il numero di coloni sia l'estensione della superficie urbana. L'ammontare dei coloni destinati alla fondazione, poi gradualmente accresciutosi nel corso dei decenni successivi, era nel complesso di circa 3200-3400 unità, che possiamo approssimare d'ora in poi a un numero medio di 3300. Le conoscenze archeologiche che fanno riferimento al II secolo a.C. sono ad oggi molto limitate; è tuttavia nota, in modo sufficientemente approfondito, la superficie urbana compresa entro il circuito murario di età repubblicana, corrispondente a circa 41 ettari.

---

[19] «The evidence of the Roman cities in the Mediterranean for which we can attempt correlations of household counts and areas suggests normal outer ranges of 100-400 people per hectare and likely ranges of 150-250 people per hectare» (Wilson 2011, p. 176).

[20] de Ligt 2008, p. 151; de Ligt 2012, p. 220.

[21] Secondo alcuni studiosi le colonie di *Paestum* e *Cosa* non dovevano avere meno di 4000 coloni (Celuzza 2002a, p. 105, nota 32), mentre altri sostengono che *Paestum* avesse 6000 coloni e *Cosa* 2500 (Brown 1980, p. 16; Torelli 1991, p. 49).

[22] Brown, Richardson, Richardson 1993, pp. 11-56; cfr. Conventi 2004, p. 46.

[23] Fentress, Bodel, Rabinowitz, Taylor 2003, pp. 23-25; cfr. Fentress 2000, pp. 15-17.

[24] de Ligt 2008, p. 148.

[25] de Ligt 2008, p. 151.

[26] de Light 2008, pp. 148-149.

[27] de Ligt 2008, p. 154; de Ligt 2012, p. 220, nota 103.

[28] Hansen 2006, pp. 59-60.

[29] Wilson 2011, p. 176.

[30] Wilson 2011, pp. 176-177; de Ligt 2012, pp. 218-219.

Ai fini del conteggio del tasso di urbanizzazione sulla base della densità di popolazione è però indispensabile fissare per quanto possibile anche un numero medio di componenti per le famiglie di ciascun colono. L'argomento è molto complesso e dibattuto. In questa sede non è certo possibile entrare nel merito della discussione e ci limitiamo a riportare un elenco delle costanti quantitative riferite al numero medio dei componenti per famiglia proposte da vari studiosi, dal valore più basso al valore più alto. Luuk de Ligt considera che per ogni famiglia di coloni fosse presente una media di 3,5 persone [31]; gli storici Beloch e Brunt propongono una media di 3 o 4 persone [32], numero sul quale concorda anche Gino Bandelli a proposito della popolazione della Cisalpina nell'età tardo repubblicana [33], mentre secondo Richard Saller la cosiddetta "nuclear family" in età romana sarebbe stata composta da 4-5 persone (padre, madre e 2-3 figli) [34]. Hartmut Galsterer, parlando di Rimini, propone pure un numero di 4 o 5 persone [35]; Luigi Gallo invece, discutendo sul numero di abitanti di Pompei, considera una media di 6 persone per abitazione [36]. Glenn R. Storey prospetta un *range* da 3 a 5-6 persone per famiglia, a cui aggiunge un certo numero di schiavi [37]; Andrew Wallace-Hadrill, infine, sostiene che l'"household size" si aggirerebbe attorno a 7-8 persone [38].

Avendo a disposizione tutti questi elementi, proviamo ora a calcolare il tasso di urbanizzazione di Aquileia prendendo in considerazione gli indici di densità di popolazione sopra riportati e assumendo inizialmente come costante il numero medio di componenti per famiglia più basso (3,5) (tabella 1).

Indice di densità (ab/ha)	Abitanti in città	Totale coloni con famigliari (3,5 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione
100	4100	11550	35,49%
120	4920	11550	42,59%
150	6150	11550	53,24%
250	10250	11550	88,74%

Applicando vari indici di densità di popolazione compresi tra 100 e 250 abitanti per ettaro e assumendo la costante di 3,5 come numero medio di individui per ogni famiglia di coloni, il tasso di urbanizzazione risulta oscillare ampiamente tra il 35,49% e l'88,74%. Questo risultato porta a considerare che, adottando indici di densità bassi (100-120 ab/ha), sul modello ricavato da de Ligt per *Cosa*, all'interno della città si sarebbe stabilita meno della metà delle famiglie di coloni dedotti per la fondazione, mentre la restante metà avrebbe trovato posto nelle campagne circostanti. Adottando l'indice di densità di 150 abitanti per ettaro proposto sia da de Ligt che da Wilson, otterremmo che poco più della metà delle famiglie risiedeva in città, mentre con indici di densità più alti (250 ab/ha) la popolazione urbana aumenterebbe addirittura all'88,74%, avvicinandosi alla quasi totalità del corpo coloniario (il 100% si raggiungerebbe con un indice di densità pari a 281,70 ab/ha).

La costante di 3,5 rimane comunque molto bassa e non viene accolta dalla maggior parte degli studiosi sopra citati, che optano per valori più alti. Proponiamo pertanto un ulteriore calcolo del tasso di urbanizzazione, ricorrendo a due costanti corrispondenti a un numero medio di individui per famiglia più elevato, pari a 5 e a 6 (tabella 2).

Indice di densità (ab/ha)	Abitanti in città	Totale coloni con famigliari (5 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione	Totale coloni con famigliari (6 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione
100	4100	16500	24,84%	19800	20,70%
120	4920	16500	29,81%	19800	24,84%
150	6150	16500	37,27%	19800	31,06%
250	10250	16500	62,12%	19800	51,76%

---

31 de Ligt 2008, p. 156; cfr. Russell 1958, p. 53.
32 Beloch 1886, pp. 53, 358, 435; Brunt 1971, pp. 117, 189; cfr. Foraboschi 1992, p. 100.
33 Bandelli 1999, p. 192.
34 Saller, Shaw 1984, pp. 134-139; Saller 1994, pp. 71-101; cfr. Carreras Monfort 1995-1996, p. 64: «a mean between 4 to 5 people per household is the most accepted for Rome».
35 Galsterer 2006, p. 14.
36 Gallo 2003, p. 17.
37 Storey 1997, pp. 109-113.
38 Wallace-Hadrill 1994, p. 99. Il valore si avvicina a quello proposto da Hansen per le famiglie delle città greche, composte da un minimo di 5 a un massimo di 7 persone (Hansen 2006, pp. 59-60).

Sempre applicando vari indici di densità di popolazione compresi tra 100 e 250 abitanti per ettaro e aumentando il numero medio di componenti per famiglia a 5-6 individui, il totale dei coloni con i loro famigliari residenti in città oscilla largamente tra il 20,70% e il 62,12%. Anche in questo caso l'indice di densità di 150 abitanti per ettaro, proposto da de Ligt e da Wilson, fornisce una stima intermedia che si attesta tra il 31,06% e il 37,27%, suggerendo così che meno della metà dei coloni potesse vivere all'interno delle mura urbiche di Aquileia. Le stime ovviamente diminuiscono con indici di densità inferiori (20,70-24,84% per 100 ab/ha; 24,84-29,81% per 120 ab/ha) e aumentano con indici di densità superiori, attestandosi comunque poco oltre la metà del totale (51,76-62,12% per 250 ab/ha). Si osservi in ogni caso che, se l'intera totalità di coloni fosse stanziata all'interno della città, gli indici di densità salirebbero attorno a 402 abitanti per ettaro (se consideriamo 5 componenti per famiglia) oppure addirittura attorno a 483 (se ne consideriamo 6), attestandosi così su un ordine di grandezza riferibile ad esempio ad Ostia in età imperiale avanzata [39], contraddistinta com'è noto da un'edilizia abitativa fortemente intensiva, ma che possiamo ritenere irrealistico per una colonia repubblicana da poco fondata con la deduzione di circa 3300 uomini.

Abbiamo qui considerato alcune tra le costanti più ricorrenti negli studi sulla famiglia romana, ma si tenga presente che, se alzassimo ulteriormente il numero di individui per famiglia, il tasso di urbanizzazione scenderebbe progressivamente sotto il 50% del totale. Ad esempio, con una costante di 7 componenti e con un indice di densità di popolazione di 250 abitanti per ettaro, si otterrebbe un tasso di urbanizzazione pari al 44,37%.

Proviamo ora ad applicare un metodo alternativo, basato sul numero dei lotti residenziali e sull'ampiezza della superficie urbana. Questo metodo differisce da quello usato in precedenza anche per il fatto di presentare due vantaggi: non necessita di teorici (e rischiosi) indici di densità di popolazione urbana e prescinde dal numero medio di componenti per famiglia, altro elemento sempre incerto e discutibile. Di contro sono richiesti, per lo meno in questa fase, due postulati necessari all'elaborazione della stima di un tasso di urbanizzazione che al tempo stesso consideri il massimo dell'area potenzialmente abitabile e un numero equilibrato di coloni per unità abitativa. Con il primo si stabilisce che la superficie urbana destinata ad abitazioni fosse completamente edificata già in questa fase, perlomeno verso i decenni finali del II secolo a.C., periodo a cui risalgono le prime concrete testimonianze archeologiche relative all'assetto urbano aquileiese; con il secondo invece si ipotizza che ogni lotto residenziale fosse occupato dalla casa di un solo colono con la sua famiglia [40].

In merito all'assetto urbano della colonia sono state avanzate importanti proposte ricostruttive [41], non solo sulla scansione dell'abitato in isolati, ma anche sulla loro ulteriore suddivisione di dettaglio in lotti residenziali. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, un importante contributo è offerto dagli studi condotti da Maura Medri [42]. La studiosa ha ricostruito la scansione insulare aquileiese (fig. 1), evidenziando una ripartizione dell'area urbana in 23 isolati a destinazione residenziale: di questi, 15 avrebbero uguali dimensioni e sarebbero suddivisi al loro interno in 8 parcelle; 3, lunghi come i precedenti ma più stretti, sarebbero pure suddivisi in 8 parcelle; 2, larghi come questi ultimi ma più corti, in 4 parcelle; i rimanenti 3, lunghi come i primi ma più stretti di tutti gli altri, ancora in 4 parcelle. La studiosa individua così un numero complessivo di 164 lotti abitativi, lasciando però giustamente aperta la possibilità di ulteriori suddivisioni al loro interno [43].

Un'altra ipotesi sulla pianificazione urbana di dettaglio è basata sui dati provenienti dagli scavi dell'Università di Padova presso i fondi ex Cossar [44]. L'area di interesse si trova nel settore sud-orientale della città repubblicana e riguarda, per la prima volta ad Aquileia, lo studio di un'intera casa, delimitata ad est e ad ovest da due assi stradali. La larghezza dell'*insula* nella quale si trova l'abitazione, comprensiva dei portici o dei marciapiedi, è di circa 2 *actus*. Dagli studi effettuati è stato però possibile osservare che l'isolato risultava inizialmente suddiviso in due fasce longitudinali, larghe 120 piedi (1 *actus*), e che il settore anteriore della casa indagata, contraddistinto da un impianto ad atrio, occupava forse già sul finire del II secolo a.C. un lotto abitativo originario di 120 x 40 piedi (circa 35,5 x 12 m), corrispondente a 1 *actus* x 1/3 di *actus*.

Tale misura trova confronto nell'edilizia domestica di due *coloniae Latinae* dell'Italia centro-settentrionale di età repubblicana. La prima è Bologna, la cui fondazione precede di soli 8 anni quella di Aquileia, che presenta alcune analogie sotto vari

[39] Lo Cascio 1999, p. 165; Wilson 2011, p. 171, nota 14; de Ligt 2012, p. 218.

[40] Anche per *Cosa* si ipotizza la presenza di «one colonist per house» (Fentress 2000, p. 17); cfr. Wallace-Hadrill 1994, p. 99; Storey 1997, p. 109.

[41] Sull'assetto urbano di Aquileia, con particolare riferimento alle fasi iniziali della colonia, cfr. Strazzulla 1989; Medri 2000; Medri 2004; Muzzioli 2004; Tiussi 2006, pp. 348-353; Tiussi 2009a, pp. 61-64; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 249-252; Ghiotto 2013; Ghiotto 2014.

[42] Medri 2000; Medri 2004.

[43] Medri 2000, coll. 313-318; Medri 2004, pp. 562-564.

[44] Ghiotto 2013; Ghiotto 2014.

Fig. 1. Aquileia, la «ricostruzione teorica degli isolati e della loro suddivisione in parcelle» proposta in MEDRI 2000.

aspetti: la superficie urbana è di 50 ettari [45] rispetto ai 41 di Aquileia, il numero di coloni citati da Livio per la deduzione è molto simile (3000) [46] e la larghezza dell'antico lotto abitativo indagato presso via Testoni presenta una larghezza di 1/3 di *actus*, uguale a quella del lotto individuato ad Aquileia presso i fondi ex Cossar. A Rimini invece, gli scavi condotti nell'area di palazzo Massani, nel settore centrale della città, hanno riportato in luce una *domus*, che nella sua seconda fase di vita, datata entro la seconda metà del II secolo a.C., doveva occupare una superficie pari a circa 33 x 17,5 m [47], misure che si avvicinano a quelle del lotto individuato presso i fondi ex Cossar di Aquileia. Un'ulteriore analogia dimensionale è da ricercare a Pompei, dove, alla fine del III - inizio del II secolo a.C., l'area delle *regiones* I e II era già urbanisticamente disegnata e le *insulae* avevano misure leggermente diverse le une dalle altre (87 x 33, 82 x 33, 79 x 34 m), ma erano divise ulteriormente in uguali parcelle di circa 8-10 x 32-34 m, disposte con schemi differenti all'interno degli isolati [48], che presentano misure simili a quelle delle abitazioni di *Cosa* [49] e si discostano di poco da quelle del lotto dei fondi ex Cossar ad Aquileia.

Ritorniamo però alla città altoadriatica. Riportando le misure del lotto dei fondi ex Cossar nell'intero isolato di pertinenza (fig. 2), si è ipotizzata la presenza di 24 lotti abitativi totali, attribuendo così di fatto tre lotti a ciascuna parcella individuata sul modello della Medri. Mantenendo ipoteticamente lo stesso rapporto, se si estende il conteggio alle altre *insulae*, il numero delle unità abitative di Aquileia salirebbe da 164 a 492 [50].

Sulla base di quanto detto, possiamo provare a conteggiare il tasso di urbanizzazione prendendo in considerazione dapprima il numero dei lotti abitativi proposti dalla Medri, ossia 164 unità. Se si accoglie il postulato che ogni lotto residenziale corrisponda a un solo colono con famiglia, il tasso di urbanizzazione risulterebbe del 4,96%. Questo risultato, così basso, conferma ciò che era già stato osservato da Maria Pia Muzzioli, ossia che «l'esistenza di 164 aree abitative in tutto entro l'abitato suscita qualche perplessità» [51]. Se proviamo invece a quantificare il tasso di urbanizzazione tenendo conto delle 492 unità abitative ricavate in base ai risultati degli studi dell'Università di Padova, il tasso di urbanizzazione questa volta aumenterebbe fino al 14,90%, con un discreto incremento rispetto alla stima precedente (tabella 3).

Il piano urbanistico di dettaglio di Aquileia resta però ancora assai incerto, in particolare per quanto concerne le prime fasi di vita della città. Anche accettando la suddivisione in 23 isolati abitativi e la ripartizione in una serie di lotti residenziali di 1 *actus* x 1/3 di *actus*, teoricamente uguali tra loro,

[45] ORTALLI 2000, p. 439; CONVENTI 2004, p. 70.
[46] LIV., XXXVII, 57, 7-8.
[47] ORTALLI 2001, p. 32; ORTALLI 2006, p. 293. Anche a Senigallia recenti studi hanno permesso di «definire un'originaria assegnazione parcellare di circa 17 x 29 m» (LEPORE, MANDOLINI, SILANI, BELFIORI, GALAZZI 2014, p. 24).
[48] NAPPO 1993-94, pp. 77-78; NAPPO 1997, p. 97.
[49] PESANDO 1999, pp. 241-242.
[50] GHIOTTO 2013, p. 111.
[51] MUZZIOLI 2004, p. 139.

Fig. 2. Aquileia, ipotesi di suddivisione interna dell'isolato urbano sud-orientale inserito nello «schema di divisione programmatica» pubblicato in MUZZIOLI 2004 (rielaborazione S. Berto e A. R. Ghiotto).

si deve osservare che non tutti i suddetti isolati avevano le stesse dimensioni; anzi, a differenza di quello in cui si trova il lotto del fondo ex Cossar, la maggior parte di essi – a quanto pare ben 15 – rispondeva a una larghezza programmatica di 3 *actus* [52] (anziché di 2). Pertanto, se in linea teorica andiamo a collocare il lotto base di 1 *actus* x 1/3 di *actus* all'interno dei 15 isolati larghi probabilmente 3 *actus*, in ognuno di questi vi sarebbe spazio per 36 unità (anziché 24) e l'intera Aquileia avrebbe potuto disporre nel complesso di altri 180 lotti abitativi. Si deve comunque ammettere che un'eventuale suddivisione di questi 15 isolati in tre file parallele di lotti di uguali dimensioni rimane meramente congetturale e priva di oggettivi riscontri archeologici.

In ogni caso, se si accetta quest'ulteriore aumento dei lotti abitativi aquileiesi, essi ammonterebbero in totale a 672, con un tasso di urbanizzazione del 20,36% (tabella 3).

Lotti residenziali	Numero medio di coloni	Tasso di urbanizzazione
164	3300	4,96%
492	3300	14,90%
672	3300	20,36%

La stima di circa il 20% corrisponde approssimativamente a quanto sopra calcolato utilizzando un indice di densità di popolazione di 100 abitanti per ettaro con nuclei famigliari composti da un numero medio di 5 o 6 individui (24,84% e 20,70%). Non è forse da trascurare il fatto che tale indice di densità non è puramente teorico, ma è analogo a quello calcolato da de Ligt per *Cosa* (101 ab/ha), con una costante di 5 individui per lotto abitativo.

I calcoli sinora proposti per Aquileia sono stati effettuati ipotizzando che le parcelle residenziali fossero uguali per ogni classe di coloni (*pedites*, *equites* e *centuriones*). Il lotto base individuato nell'area dei fondi ex Cossar si trova però in un settore marginale dell'abitato e non è escluso che le case nei pressi del foro avessero invece maggiori dimensioni [53], come riscontrato nelle *coloniae Latinae* di *Cosa* o di *Fregellae* [54]. Non abbiamo ad oggi dati per affermare con certezza quante case di Aquileia potessero occupare una posizione così privilegiata. Tuttavia, se ipotizziamo che anche in questa città fosse prevista l'esistenza di case più grandi delle altre, in una misura pari al 10% del totale (come a *Cosa*), su 672 lotti potenziali risulterebbero esservi 61 case di dimensioni doppie, che occupavano cioè due lotti base (sempre come a *Cosa*), e 550 case di dimensioni normali, corrispondenti a un singolo lotto di 1 *actus* x 1/3 di *actus* [55]. Se proviamo ora a calcolare il tasso di urbanizzazione sulla base di questi numeri, postulando un solo colono con famiglia per ciascuna

[52] STRAZZULLA 1989, pp. 193-196, 198; MUZZIOLI 2004, pp. 134-140.

[53] «Credo sia opportuno anche qui ammettere la possibilità di differenziazioni anche molto forti all'interno delle aree private fin dall'inizio (vi erano, tra l'altro, stanziate tre classi di coloni), a meno che non si voglia supporre che in città risiedessero esclusivamente coloni della prima classe, cosa che per molti motivi (difesa, manutenzioni, approvvigionamenti, in parte artigianato e commercio) non pare proponibile» (MUZZIOLI 2004, p. 140).

[54] Per le *domus* di *Cosa* cfr. PESANDO 1999, pp. 239-242 e *supra* nota 23; per le *domus* di *Fregellae* cfr. COARELLI 1998, pp. 62-65; PESANDO 1997, pp. 277-284; PESANDO 1999, pp. 242-249; BATTAGLINI, DIOSONO 2010.

[55] Le abitazioni conformi al lotto base potrebbero essere appartenute alla classe più numerosa dei coloni, ossia quella dei *pedites* (GHIOTTO 2013, p. 112).

delle 611 abitazioni così ottenute, esso risulterebbe diminuire leggermente (18,51%).

Qualora volessimo poi porre in dubbio la presenza di un solo colono con famiglia per ciascun lotto abitativo, le percentuali sinora calcolate potrebbero aumentare considerando la compresenza di due famiglie di coloni per edificio domestico, magari sviluppato su due piani, oppure la coabitazione di due coloni appartenenti alla stessa famiglia, ad esempio due fratelli, all'interno della stessa casa. Proprio in riferimento ad Aquileia, Elio Lo Cascio propende però per il modello della «*domus* tendenzialmente unifamiliare» [56] e relativamente alle case aquileiesi, «si ricorda che – sulla base della documentazione esistente – sembra che esse abbiano avuto, di norma, uno sviluppo ad un piano» [57].

Se andiamo ora a confrontare questi risultati con quanto ricavato in precedenza, si osserva che il tasso di urbanizzazione calcolato sulla base del presunto numero di lotti abitativi (18,5-20%) si discosta notevolmente da quello ottenuto in base agli indici di densità di popolazione se si considerano valori alti (250 ab/ha), mentre si avvicina molto se si considerano valori più bassi (100-120 ab/ha per famiglie di 5-6 persone); diversamente, con un valore intermedio di 150 ab/ha per lo stesso numero di individui per famiglia, la differenza risulta comunque sensibile, ma si attesta in ogni caso sotto il 50% (31-37%). Si ribadisce però che il sistema di calcolo basato sul numero presunto di lotti prescinde da indici teorici di densità di popolazione urbana e da costanti altrettanto teoriche relative al numero medio di individui per famiglia, affidandosi piuttosto a dati urbanistici – seppur preliminari – derivati da indagini archeologiche, che trovano riscontro anche in altre realtà coloniali di età repubblicana.

Giulia Fioratto

Riflessioni sul tasso di urbanizzazione dei coloni aquileiesi

Pur nei limiti di indeterminatezza imposti dalla parziale documentazione in nostro possesso, i risultati emersi dall'analisi condotta da Giulia Fioratto inducono a sviluppare una serie di riflessioni sul loro significato storico-insediativo in rapporto alle vicende iniziali di Aquileia. Da tempo ormai in letteratura si discute in merito a quale fosse il tasso di urbanizzazione delle compagini coloniarie dedotte nelle *coloniae Latinae* della media e della tarda età repubblicana; va da sé che l'altro aspetto dello stesso interrogativo riguarda la percentuale di coloni stanziati nel territorio o, comunque, all'esterno delle mura. Ne derivano significative divergenze nella definizione dei modelli urbani di riferimento, in merito all'eventuale esistenza di centri densamente popolati da coloni con le loro famiglie, molti dei quali avrebbero quotidianamente lasciato l'abitato per recarsi in campagna, oppure di centri meno densamente insediati a favore di una più massiccia presenza coloniaria nel territorio, che avrebbe quindi goduto di una frequentazione più costante e più sicura garantendo un vantaggio indiretto alla città stessa [58].

In questo scenario si inseriscono almeno due variabili di essenziale rilevanza per le loro implicazioni di carattere storico-insediativo, delle quali resta però ancora imprecisata l'effettiva consistenza. La prima concerne il numero di famiglie indigene residenti in città, in linea con il fenomeno dell'integrazione di alcuni nuclei familiari autoctoni e addirittura del loro ingresso nella classe dirigente locale precocemente attestato ad Aquileia [59] (al quale si affianca quello dei matrimoni misti e delle adozioni); l'altra riguarda la superficie urbana occupata da case, nell'eventualità di una non completa edificazione delle aree a destinazione abitativa nelle fasi iniziali dell'insediamento coloniario. Se entrambi gli aspetti rimangono giocoforza ai margini dell'argomento affrontato in questa sede, è evidente tuttavia che l'inurbamento di famiglie indigene e/o la limitazione degli spazi abitativi rispetto alla superficie complessivamente disponibile avrebbero inciso in modo non favorevole sul tasso di urbanizzazione dei coloni, venendo casomai a limitarne la presenza all'interno del perimetro murario.

Ma anche senza volerle enfatizzare alla luce di questa constatazione, le stime sopra proposte offrono a nostro avviso indicazioni sufficientemente chiare sul modello di popolamento della *colonia Latina* di Aquileia: un tasso di urbanizzazione compreso tra il 18,5-20% (se si accoglie in particolare il risultato del calcolo basato sul presunto numero di lotti abitativi) e il 31-37% (se si opta invece per le stime ottenute applicando indici di densità di popolazione urbana fino a 150 ab/ha con una costante di 5 o 6 individui per famiglia) si attesta ben al di sotto della metà del totale, superandola di poco (53%) se si volesse applicare una costante di appena 3,5 individui per famiglia e un indice di densità di 150 ab/ha. Ciò induce a ipotizzare che gran parte dei coloni con le loro famiglie, se non la maggioranza, fosse dislocata all'esterno delle mura urbiche, secondo quanto già autorevolmente prefigurato da Peter Garnsey [60] e da

[56] Lo Cascio 2007, pp. 28-29.
[57] Verzár-Bass, Mian 2003, p. 85 (G. Mian); cfr. però Mirabella Roberti 1987, p. 356.
[58] Sui termini della questione cfr., tra i più recenti, Pelgrom 2008, pp. 342-347; Lo Cascio 2010.
[59] Chiabà 2007, pp. 148-151; Chiabà 2009, pp. 222-224.
[60] Garnsey 1979.

Emilio Gabba [61] e ora ribadito da Jeremia Pelgrom in un recente lavoro sulla densità di popolazione nelle colonie latine della media età repubblicana: «Obviously, it would be unrealistic to assume every colonist had a rural farm. Indeed it is highly likely that a considerable number lived in the colonial town and went out to their fields on a daily basis. Nevertheless, on the basis of the various studies of the sizes of colonial towns and their maximum populations, the possibility that a large proportion of colonists would have lived within the colonial town walls can be excluded. These studies convincingly suggest that a maximum of 20 to 30 per cent of the colonial population could have lived in the colonial urban centres» [62]. La corrispondenza con quanto evidenziato nel caso aquileiese appare assai stringente, sia dal punto di vista sostanziale sia, a quanto pare, dal punto di vista percentuale [63]. Considerata l'articolazione interna al corpo coloniario aquileiese dedotto nel 181 a.C., composto da *pedites* e in misura minore da *centuriones* e da *equites* [64], è assai probabile poi che tra i residenti in città vi fossero prevalentemente gli appartenenti alla seconda e alla terza delle tre classi, ben più ricche e meno numerose della prima, che possiamo ritenere dedite all'attività politica e coinvolte nella crescita civile del centro di recente fondazione piuttosto che intente alla vita in campagna e alla coltivazione diretta dei vastissimi terreni loro attribuiti [65].

Purtroppo i dati archeologici relativi al primo novantennio di vita di Aquileia sono assai scarsi, e ancor più quelli riferibili con sicurezza ai primi decenni, sia per quanto riguarda la città sia per quanto concerne il territorio. La cosa non stupisce: «gl'inizi della colonia furono drammatici» [66]. La lapidaria asserzione di Gino Bandelli non lascia adito a dubbi sulle difficoltà cui erano sottoposti i coloni una volta giunti a destinazione, molti dei quali già provati dal trasferimento in una sede remota rispetto al luogo di origine [67]. Non si trattava soltanto di fare fronte ai molteplici e gravosi impegni insiti nell'opera di fondazione della nuova realtà coloniaria ma anche di convivere con le complesse circostanze dovute al contesto geopolitico in cui era avvenuta la deduzione. Nel 178-177 a.C. Roma era nuovamente in guerra contro gli Istri, già ostili alla nascita della colonia, e nell'occasione Aquileia divenne «centro di raccolta e di stazionamento di truppe» [68]. Trovarsi in un tale frangente di aperta belligeranza, durante il quale potevano verificarsi improvvisi attacchi nemici, non giovò certo alla stabilizzazione del nuovo insediamento. Fatto sta che nel 171 a.C., a dieci anni dalla fondazione, la situazione era estremamente preoccupante: ritenendo la città *infirmam necdum satis munitam inter infestas nationes Histrorum et Illyriorum*, gli Aquileiesi avanzarono a Roma una vibrante richiesta di rinforzi [69], la quale come noto fu accolta due anni dopo nel 169 a.C. Appare quindi chiaro che inizialmente Aquileia doveva versare in uno stato di grave precarietà, certo con pesanti ripercussioni sulla progettazione e soprattutto sull'esecuzione di tutte le operazioni prioritarie dal punto di vista urbanistico (definizione dello spazio urbano, elaborazione del piano programmatico, realizzazione della cinta muraria e delle prime opere edilizie e infrastrutturali) e territoriale (disboscamenti e bonifiche, divisione e assegnazione dell'agro, creazione di *subsiciva* e di *compascua* e altro ancora).

Diamo uno sguardo all'ambito urbano. Se, «fino a prova contraria, è preferibile continuare a pensare che il circuito murario sia frutto di un progetto unitario, predisposto all'atto della fondazione», al fine sia di definire sia di difendere il nuovo insediamento, «è altrettanto plausibile che l'attuazione di un

[61] Gabba 1994, p. 186: «Come sappiamo da testi legislativi del I secolo a.C., che certamente ripetono norme precedenti, la classe dirigente doveva abitare nella città; gli altri coloni saranno stati insediati sparsamente nel territorio della colonia, come dimostra puntualmente l'indagine topografica. I coloni che abitavano la campagna, certamente la maggioranza, saranno stati talora a contatto con gli abitanti indigeni precedenti, nei casi frequenti in cui essi non erano stati eliminati».

[62] Pelgrom 2013, p. 75; cfr. Pelgrom 2008, pp. 342-347; Sewell 2010, pp. 170-172. Si confronti però a questo proposito l'opinione espressa da Geoffrey Kron in occasione del workshop «Popolazione e risorse nell'Italia settentrionale dall'età preromana ai Longobardi», tenutosi a Roma dal 28 al 30 ottobre 2014.

[63] Simile è la stima proposta per Cremona, fondata nel 218 a.C. e unica altra *colonia Latina* transpadana assieme ad Aquileia: «Ne deriva che la città non fu progettata per accogliere 6000 coloni e di fatto solo un terzo di essi poteva vivere abitualmente in città, mentre i due terzi vivevano nella campagna» (Tozzi 1972, p. 17).

[64] Liv., XL, 34, 2; cfr. *supra* nota 6. Non specificata è invece la classe cui appartenevano i coloni dei 1500 nuclei familiari inviati ad Aquileia in occasione del *supplementum* del 169 a.C. (Liv., XLIII, 17, 1); Gabba li ritiene «certamente di *pedites*» (Gabba 1979, p. 35; cfr. Bandelli 1988, pp. 39-40; Bandelli 2003, p. 67).

[65] Gabba 1979, p. 34: «Tipico il caso di Aquileia del 181 a.C., dove di contro ai 50 iugeri assegnati ai *pedites* (3000 di numero) stavano i 100 iugeri dei *centuriones* e i 140 degli *equites* (Liv., XL, 34, 2). Con ogni probabilità l'insediamento dei coloni sarà stato in larga parte disperso nella *pertica* della città; solo una parte dei coloni avrà abitato in città e molto probabilmente i magistrati, cioè i due strati più abbienti dei coloni. D'altro canto gli assegnatari di 100 e 140 iugeri difficilmente avranno coltivato direttamente e da soli la loro proprietà».

[66] Bandelli 2003, p. 63; cfr. Muzzioli 2001, p. 10, nota 15: «Il periodo iniziale doveva comunque essere durissimo».

[67] Sulla provenienza dei coloni aquileiesi cfr. Bandelli 1988, pp. 124-126; Bandelli 2003, pp. 61-62; Chiabà 2003; Chiabà 2004.

[68] Vedaldi Iasbez 2003, p. 121.

[69] Liv., XLIII, 1, 5-6.

progetto così impegnativo abbia richiesto un periodo di tempo piuttosto lungo, protraendosi forse anche dopo l'invio del *supplementum* del 169 a.C.» [70]; del resto nel 171 a.C. gli Aquileiesi reputavano la città *necdum satis munitam*. Dal punto di vista progettuale «alla prima fase della pianificazione urbana va senza dubbio riferita anche l'organizzazione del sistema viario e, conseguentemente, della scansione delle *insulae*» [71], secondo un modello sempre meglio documentato nell'ambito della colonizzazione romana [72], ma ancor più realisticamente l'applicazione sul terreno dell'originario «schema di divisione programmatica» [73] non poté certo concretizzarsi in modo generalizzato e istantaneo in tutto lo spazio disponibile all'interno delle mura, protraendosi invece per vari decenni. Per varie ragioni i dati strutturali e stratigrafici relativi all'intero II secolo a.C. sono ancora molto scarsi, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia domestica [74], che a quanto pare fu ragionevolmente subordinata a un impegno realizzativo rivolto in via prioritaria alle principali opere difensive, infrastrutturali e di pubblica utilità.

In ogni caso l'impressione che si ricava è quella di una città che conobbe «una più evidente accelerazione nella strutturazione urbanistica, architettonica e funzionale» [75] soltanto dopo il 169 a.C., grazie anche alle specifiche professionalità e all'impegno diretto dei *triumviri* della seconda deduzione: *T. Annius Luscus*, *P. Decius Subulo*, *M. Cornelius Cethegus* [76]. In particolare il primo dei tre rivestì un ruolo determinante nelle vicende iniziali di Aquileia, provvedendo, tra l'altro, alla costruzione e alla dedica di un tempio ubicato con ogni probabilità nell'area del foro [77] e alla revisione dello statuto della colonia, sancendo la fusione tra i due contingenti di coloni in una sola comunità [78]; sempre a un *T. Annius Luscus*, console nel 153 a.C., forse identificabile con il triumviro stesso, molti studiosi sono poi propensi ad attribuire la realizzazione della *via Annia* [79], diretta per l'appunto alla città altoadriatica.

A prescindere dal discusso coinvolgimento del nostro *T. Annius Luscus* in quest'ultima iniziativa, il ruolo dei *triumviri* del 169 a.C. sembra legato anche ad importanti interventi attuati nel territorio aquileiese, se è vero che *M. Cornelius Cethegus* avrebbe provveduto alla bonifica delle aree paludose prossime all'area urbana [80]. Molto interessante è poi constatare che «centuriazione e schema dell'impianto urbano, nel caso della colonia di Aquileia, possono spiegarsi se coerentemente inseriti in un unico sistema» [81]. Ciò induce a valutare nella sua portata complessiva l'impegno profuso dai coloni, che inevitabilmente richiedeva tempi di attuazione non brevi, certo non agevolati dallo stato di belligeranza sopra ricordato, e che si protrasse quindi con ogni probabilità ben dopo il 169 a.C. anche nel tradurre in pratica il piano di riassetto territoriale e di divisione agraria [82]. Dal punto di vista insediativo le tracce pervenute risultano al momento molto esigue [83]. In effetti si deve ammettere che «su tutto il territorio di Aquileia, in misura anche maggiore che in area urbana, vasellame e stoviglie sembrano mancare fino alla metà/fine del II secolo a.C. I coloni sembrano fino a quel momento inesistenti» [84]. Il dato, benché

---

[70] Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, p. 246 (C. Tiussi). «Crediamo però che, al più tardi, entro la metà del secolo la cinta "M1" risultasse completata» (Bonetto 2004, p. 169).

[71] Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, p. 249 (C. Tiussi).

[72] «Appare evidente come, nell'atto di fondazione di una nuova realtà urbana, le prime realizzazioni siano quelle che interessano gli apprestamenti difensivi, gli assi viari e la prima zonizzazione interna [...]. Detto questo, ulteriore tempo trascorre tra queste prime operazioni e l'edificazione, in forme stabili e non deperibili, delle strutture all'interno degli isolati, i quali per molto tempo potrebbero restare vuoti e in attesa di essere occupati» (Lepore, Mandolini, Silani, Belfiori, Galazzi 2014, p. 5, nota 15).

[73] «Il disegno originario sarà avvenuto per linee astratte, ottenendo uno schema geometrico, da cui poi, in maniera non necessariamente rigida e sistematica, si saranno ricavate le sedi stradali, i portici, i marciapiedi e le aree libere, compreso il foro» (Muzzioli 2004, p. 136).

[74] «Per gli impianti privati abbiamo infatti costantemente testimonianze assai scarse e di non facile interpretazione» (Muzzioli 2004, p. 136, nota 54); cfr. Ghedini, Novello 2009, p. 112 (M. Novello).

[75] Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, p. 246 (C. Tiussi).

[76] Liv., XLIII, 17, 1; cfr. *supra* nota 10.

[77] Zaccaria 2014, pp. 530-535; cfr. Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 256-257 (C. Tiussi).

[78] Zaccaria 2014, pp. 535-536.

[79] Sull'identificazione del costruttore della *via Annia* cfr., tra i più recenti, Rosada 2010; Uggeri 2012, pp. 137-138, 164; Zaccaria 2014, pp. 537-539.

[80] Strazzulla 1989, p. 216; cfr. Bandelli 2003, pp. 65-66; Rousse 2013, p. 130.

[81] Muzzioli 2005, p. 7; cfr. Muzzioli 2004.

[82] «L'intervento, tra i più ampi di quelli fino allora realizzati, richiese necessariamente tempi di attuazione non brevi» (Muzzioli 2005, p. 7). Sulle pianificazioni agrarie di Aquileia cfr., tra i più recenti, Prenc 2002; Bianchetti 2004; Muzzioli 2005; Prenc 2007, pp. 97-107; Maggi, Oriolo 2009, pp. 156-158.

[83] Prenc 2007, pp. 113-114. «Per quanto riguarda la più antica occupazione romana (II secolo a.C.), i dati, derivati soprattutto dalle indagini di superficie, si riferiscono principalmente a siti sorti in aree attraversate dalle grandi vie di penetrazione, come la *via Annia* e il percorso della Stradalta» (Maggi, Oriolo 2009, p. 163). Particolare interesse presenta in questa fase il sito di Sevegliano, a 10 miglia a nord-ovest di Aquileia (Buora 2009; cfr. Bonetto 2007, pp. 695-696).

[84] Muzzioli 2007, p. 132. Il fenomeno è noto anche presso altre *coloniae Latinae*. Simile appare ad esempio la situazione rilevata

certamente parziale, pone molte incertezze sia sulle modalità della presenza dei coloni nel territorio sia sull'effettiva assegnazione dei lotti agrari: «Viste le ridotte attestazioni di II (e prima metà del I secolo a.C.) dove sono da collocare i coloni originari? [...] Si tratta di assegnazioni reali o virtuali?» [85]. Tali quesiti sono tuttora aperti e solo nuovi elementi permetteranno di sciogliere questi dubbi. Si tenga tuttavia presente che «le abitazioni rurali della prima fase non potevano che essere assai semplici e utilizzare, oltre al legname per le ossature delle costruzioni e le coperture, i materiali più facilmente ed economicamente reperibili nelle vicinanze» [86].

Nel complesso, al di là delle ricostruzioni largamente congetturali sull'assetto urbano e su quello territoriale, le testimonianze materiali, stratigrafiche e strutturali relative ai decenni iniziali della colonia risultano ad oggi molto tenui, in particolare per quanto riguarda le abitazioni. Ciò potrebbe dipendere anche in città, come già ipotizzato in ambito extraurbano, dall'utilizzo di materiali deperibili per la costruzione di modesti edifici di carattere provvisorio [87], che avrebbero lasciato ben poche evidenze archeologiche a loro testimonianza. Un utile termine di confronto può essere individuato nell'edificio scandito in vani quadrangolari risalente alla fase precoloniaria di Rimini (scavo di palazzo Massani) [88], realizzato con strutture lignee le cui tracce sono state però riconosciute sul terreno. Più che al genere di materiale impiegato, la carenza documentaria del contesto aquileiese sembra quindi imputabile alle oggettive difficoltà nell'operare indagini stratigrafiche profonde e al tempo stesso estensive, volte ad analizzare i livelli di frequentazione più antichi dell'abitato romano [89]. Sotto questo aspetto lo scorcio iniziale di vita della colonia è stato efficacemente definito «fase delle capanne/baracche» [90]; tuttavia è altrettanto probabile che, trascorso un primo periodo, tali costruzioni abbiano assunto forme più durature, inserendosi in modo coerente – ma in qualche misura flessibile – all'interno di quell'originario «schema di divisione programmatica» già più volte richiamato [91]. Non si esclude che la costruzione di abitazioni stabili fosse in qualche misura prescritta nello statuto stesso della colonia [92], almeno per i rappresentanti della classe dirigente, per analogia con quanto previsto nel capitolo XIV della più recente *lex coloniae Genetivae Iuliae* [93], che obbligava i decurioni a possedere entro due anni dalla deduzione un *aedificium* con copertura di non meno di seicento tegole [94] all'interno della città e i coloni ad averne uno con copertura di non meno di trecento, senza specificarne l'ubicazione. Per inciso, se si accoglie l'autorevole opinione di Silvio Panciera (riferita da Elio Lo Cascio), tale omissione sembrerebbe attribuibile non tanto al proposito di evitare un'ulteriore ripetizione in un testo giuridico che si premurava casomai di limitare ogni possibile ambiguità [95], quanto piuttosto a quello di non voler imporre per legge la residenza dei coloni all'interno o all'esterno della città.

nell'agro di *Cosa*, fondata nel 273 a.C.: «the early colonists of *Cosa* are virtually invisible in the archaeological record» (Pelgrom 2008, p. 341); cfr. Cambi 2002, pp. 137-138.

[85] Prenc 2007, p. 115.

[86] Muzzioli 2001, p. 9.

[87] «Le costruzioni, che di necessità furono tirate su il più rapidamente possibile e con materiali per lo più deperibili, dovettero essere sostituite appena consentito dalle condizioni, lasciando labili tracce» (Muzzioli 2004, p. 136, nota 54). Anche in questo caso può giovare il confronto con *Cosa*, dove «non è stata identificata alcuna abitazione dei coloni databile nel III secolo a.C. Si suppone pertanto che i primi coloni siano vissuti accampandosi in edifici di fortuna per tutta la prima fase di vita della colonia, anche se resta il dubbio che le case di III secolo potrebbero ancora essere trovate» (Celuzza 2002b, p. 120).

[88] Ortalli 2006, pp. 295-296.

[89] Un esempio positivo in tal senso è rappresentato dallo scavo nell'area dell'ex Essiccatoio Nord (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 264-271).

[90] Muzzioli 2007, p. 132.

[91] Utile potrebbe essere ancora una volta il parallelo con *Cosa*; così Pesando 1999, pp. 239-240: «Le abitazioni di *Cosa* [...] non hanno restituito fasi anteriori agli inizi del II secolo a.C. e ciò spinge necessariamente ad ipotizzare che le prime generazioni di coloni abbiano vissuto in costruzioni temporanee erette all'interno dei lotti loro assegnati, le quali vennero cancellate al momento della costruzione delle case in muratura, avvenuta significativamente in coincidenza quasi perfetta con il rinforzo di coloni richiesto e ottenuto nel 197 a.C.».

[92] «It should be understood that colonists received their new citizenship only at moment they recorded their houses and other property in the census records» (Tarpin 2014, p. 182).

[93] *Quicumque in col(onia) G(enetiva) I(ulia) decurio erit, is decurio in ea colon(ia), intra qua aratro circumductum est, aedificium, quod non sit minus tegular(um) DC, qui colonus neque decurio erit, is aedificium, quod non sit minus tegularum CCC, habeto in biennio proxumo, quo ea colon(ia) deducta erit* (Caballos Rufino 2006, pp. 208-223); cfr. Lo Cascio 2010, pp. 89-92; Tarpin 2014, pp. 180-183.

[94] Applicando i parametri espressi in Laffi 2007, p. 215, si tratterebbe di un edificio esteso su un'area coperta di almeno 160 mq (Lo Cascio 2010, p. 91), cui si devono aggiungere gli spazi scoperti. Secondo il conteggio di A. Caballos Rufino, l'area coperta ammonterebbe invece ad almeno 176 mq (Caballos Rufino 2006, p. 219); secondo quello di S. Sisani, ad almeno 140 mq (Sisani 2013, p. 200, nota 33).

[95] Lo Cascio 2010, p. 92. Di diverso avviso Caballos Rufino 2006, pp. 208-217; cfr. Broadhead 2008, pp. 455-456; Lo Cascio 2010, pp. 90, 92.

È poi evidente che la sussistenza stessa di Aquileia, una *colonia Latina* votata per sua natura all'autosufficienza, presupponeva il concretizzarsi di un controllo stabile del territorio di pertinenza (quantunque eventualmente non ancora diviso e assegnato), il quale doveva garantire la "capacità portante" ossia la sostenibilità alimentare ed economica del centro urbano di recente fondazione. Superata una fase iniziale necessaria alla presa di possesso del territorio, che si può immaginare abbastanza lunga e impegnativa, risulta difficile ipotizzare che la grande maggioranza dei coloni varcasse quotidianamente le porte urbiche sul far del giorno per rincasare poi la sera in città, lasciando nottetempo pressoché incustodite (o in totale affidamento ad altri) le colture agricole, le greggi di pecore, le mandrie di bestiame e altro ancora. Analoghe perplessità possono essere espresse per alcuni importanti complessi edilizi situati all'esterno delle mura e risalenti proprio ai decenni iniziali della colonia, che, se lasciati a sé stessi durante le ore notturne, sarebbero rimasti esposti a gravi pericoli. Si pensi soprattutto a contesti di carattere commerciale essenziali per la giovane economia aquileiese, come il *forum pequarium* [96], di incerta ubicazione ma ritenuto plausibilmente esterno alla città [97], oppure ad aree sacre connotate da una forte valenza politica, quali ad esempio il santuario suburbano in località Monastero [98] o il santuario extraurbano nei pressi del ponte su cui la *via Annia* superava il corso dell'*Alsa* (Aussa) [99]. Si consideri poi che in origine, a prescindere dai terreni effettivamente sfruttati ai fini agricoli [100] o destinati alla pastorizia [101], il territorio di Aquileia aveva nel suo complesso dimensioni notevolissime [102], il che doveva costituire un oggettivo ostacolo all'eventuale applicazione del modello definito "agro town": «quanto meno [le città] sono addensate, quanto più hanno territori estesi, quanto più grande è la distanza tra un centro e l'altro tanto meno è probabile che si tratti di *agro-town*» [103].

In ragione delle stime sopra proposte e alla luce delle considerazioni qui avanzate, ci sembra realistico ritenere che nei primi decenni di vita della colonia gran parte della popolazione abbia trovato riparo entro il rassicurante perimetro delle mura urbiche [104], ricorrendo a forme abitative ancora in larga parte provvisorie; una volta superato questo momento di grave instabilità, lo stanziarsi di un congruo numero di famiglie di coloni nel territorio, con modalità che restano ad oggi obiettivamente ancora incerte [105], avrebbe invece garantito una maggiore sicurezza non solo alle campagne ma anche, di conseguenza, alla città [106]. In questo senso potrebbero essere intese le pur rade tracce di presenza nel territorio riferibili già al II secolo a.C., ma anche le operazioni di divisione agraria attribuite allo stesso arco di tempo. Inoltre si tenga presente che l'intervento da parte di Roma che aveva portato alla fondazione di Aquileia era motivato, almeno in parte, dalla volontà e dall'interesse di difendere questo comparto territoriale dall'incombente e mai sopita minaccia di invasioni [107], ed è quindi ragionevole che le relazioni instaurate con la componente indigena non si limitassero ad attuare l'inserimento di elementi locali nel corpo civico della colonia, ma prevedessero pure forme di compresenza nello

---

[96] *CIL* V, 8313 = *SI* 125 = *ILS* 5366 = *CIL* I², 2197 = *ILLRP* 487a e *Imagines*, 208 = Bandelli 1984, 5 = *Inscr. Aq.*, 53 = Lettich 2003, 34 = EDCS-01601135.

[97] Tiussi 2004, pp. 258-273; Bonetto 2007, pp. 696-710.

[98] Sul santuario e sulla sua datazione cfr., tra i più recenti, Verzár-Bass 2006, pp. 423-428; Tiussi 2009b, pp. 395-397; Murgia 2013, pp. 267-272.

[99] Sul santuario e sulla sua datazione cfr., tra i più recenti, Verzár-Bass 2006, pp. 429-438; Fontana 2009, pp. 302-304; Tiussi 2009b, pp. 398-401.

[100] Si stima che le cospicue assegnazioni agrarie decretate dal Senato a favore dei coloni dedotti nel 181 e nel 169 a.C. ammontassero complessivamente a non più di 70000 ettari dell'intera area planiziale utilizzabile, pari a circa 253000 ettari (Bandelli 1988, pp. 40-42; Bonetto 2007, p. 714).

[101] Le aree pascolative interessavano sia parte dei terreni centuriati sia vasti terreni indivisi, che attorno alla metà del I secolo a.C. dovevano raggiungere un'estensione di almeno 50000-70000 ettari (Bonetto 2007, pp. 715-719).

[102] «Quando Aquileia era l'unica città autonoma nella regione nord-orientale dell'Italia, essa controllava indubbiamente molto più territorio che in seguito, quando nelle sue vicinanze vennero fondate l'una dopo l'altra altre colonie importanti» (Šašel Kos 2002, col. 255). Sull'estensione del territorio di Aquileia cfr. Zaccaria 2003, pp. 321-324; Zaccaria 2007, pp. 319-320; Maggi, Oriolo 2009, p. 155.

[103] Lo Cascio 2010, p. 97. A proposito di "agro town", a detta dello stesso Lo Cascio «città come *Ostia*, *Puteoli*, *Aquileia*, *Altinum* ben difficilmente sono riconducibili al modello» (Lo Cascio 2010, p. 95).

[104] Recenti dati sulle mura repubblicane di Aquileia sono discussi in Bonetto 2015; Bonetto, Artioli, Secco, Addis c.s.

[105] «Sembra possibile asserire che tra il II secolo a.C. e la prima metà di quello successivo la presenza sul territorio non sia stata capillare e abbia riproposto l'occupazione di siti strategici già abitati in età precedente» (Prenc 2002, p. 139); tuttavia «la documentazione della suppellettile rinvenuta negli insediamenti sparsi nel territorio, pur lacunosa e con forti problemi di datazione, fa ricostruire un popolamento sostanzialmente omogeneo per diffusione su tutta l'area centuriata, contrariamente a quanto in passato ritenuto, fin dalle prime fasi riconoscibili» (Muzzioli 2005, p. 30).

[106] Analoghe considerazioni in riferimento a Cremona sono espresse in Tozzi 1972, p. 17.

[107] Bandelli 2003, pp. 51-55.

stesso vastissimo territorio [108] e di coinvolgimento nella gestione delle campagne [109].

Fu poi probabilmente nel corso del I secolo a.C. che l'ormai *municipium* aquileiese conobbe una più marcata crescita demografica, della quale sembra cogliersi riscontro anche nella progressiva incidenza della presenza romana nel territorio evidenziata già nella prima e poi ancor più nella seconda metà del secolo [110]. Le campagne si popolavano sempre più, la città si sviluppava, aumentava la densità insediativa dentro e fuori le mura: nuova vita per Aquileia.

Andrea Raffaele Ghiotto

Riassunto

La definizione del tasso di urbanizzazione costituisce una delle problematiche più dibattute in merito alle fasi iniziali delle colonie fondate da Roma in età medio e tardo repubblicana. In questo contributo si affronta l'argomento in relazione al caso di Aquileia, una *colonia Latina* di circa 41 ettari fondata nel 181 a.C. lungo la costa altoadriatica mediante lo stanziamento di circa 3300 uomini con le loro famiglie. La stima del numero medio di coloni che potevano effettivamente risiedere in città viene calcolata da un lato sulla base degli indici di densità di popolazione urbana più comuni negli studi sulla demografia romana, dall'altro grazie ai dati urbanistici sinora noti in merito ai lotti abitativi aquileiesi e al loro numero complessivo, per il quale si avanzano varie ipotesi. Una stima per quanto possibile attendibile del tasso di urbanizzazione della *colonia Latina* di Aquileia consente di offrire nuove indicazioni sulle modalità insediative dei coloni, tanto all'interno quanto all'esterno delle mura urbiche, in considerazione anche delle pressanti necessità di controllo territoriale che riguardavano l'abitato di nuova costituzione.

Parole chiave: Aquileia; *colonia Latina*; tasso di urbanizzazione.

Abstract

The urbanization rate of the Latin colony of Aquileia

The assessment of the urbanization rate represents one of the most debated issues concerning the initial stages of the colonies founded by Rome during the mid-late republican age. This paper tackles the topic looking at the specific case of Aquileia, a Latin colony extending over about 41 ha which was established in 181 BC on the North Adriatic coast, through the assignment of about 3300 men with their families. The assessment of the mean number of settlers who could actually live within the city is performed both through the use of the urban population density indexes which are most commonly employed by Roman population studies and through the study of archaeological data concerning the city planning, with a particular focus on the number of residential plots. A plausible assessment of the urbanization rate during the first decades of Aquileia yields new insights about the settling strategies which were employed to control the vulnerable territory of the colony.

Keywords: Aquileia; Latin colony; urbanization rate.

[108] Chiabà 2009, pp. 226-227; cfr. Pelgrom 2008, pp. 354-357; Pelgrom 2014, pp. 82-83; Tarpin 2014, pp. 183-188. Di norma i rapporti giuridici tra Romani e indigeni erano definiti nella legge istitutiva della colonia (Gagliardi 2011, p. 65; Gagliardi 2014, p. 67); sugli *incolae* indigeni cfr. Gagliardi 2006, pp. 155-327.

[109] Gabba 1994, p. 186; cfr. Muzzioli 2001, p. 10.

[110] Prenc 2007, pp. 113-114.

BIBLIOGRAFIA

BANDELLI 1984 = G. BANDELLI, *Le iscrizioni repubblicane*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 169-226.

BANDELLI 1988 = G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma.

BANDELLI 1996 = G. BANDELLI, *Organizzazione municipale e* ius Latii *nell'Italia transpadana*, in *Teoría y práctica del ordenamiento municipal en Hispania*, Actas del Symposium (Vitoria-Gasteiz, 22-24 de Noviembre 1993), a cura di E. ORTIZ DE URBINA e J. SANTOS, Vitoria-Gasteiz, pp. 97-115.

BANDELLI 1999 = G. BANDELLI, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997), a cura di D. VERA, Bari, pp. 189-215.

BANDELLI 2003 = G. BANDELLI, Aquileia colonia Latina *dal* senatus consultum *del 183 a.C. al* supplementum *del 169 a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 49-78.

BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla* Venetia *e all'*Histria, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 29-69.

BATTAGLINI, DIOSONO 2010 = G. BATTAGLINI, F. DIOSONO, *Le* domus *di* Fregellae*: case aristocratiche di ambito coloniale*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, a cura di M. BENTZ e C. REUSSER, Wiesbaden, pp. 217-231.

BELOCH 1886 = K. J. BELOCH, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig.

BIANCHETTI 2004 = A. BIANCHETTI, *La centuriazione*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. BIANCHETTI, Tolmezzo, pp. 103-140.

BONETTO 2004 = J. BONETTO, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 151-196.

BONETTO 2007 = J. BONETTO, *Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 687-730.

BONETTO 2015 = J. BONETTO, *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in «AArchit», 20, pp. 105-113.

BONETTO, ARTIOLI, SECCO, ADDIS c.s. = J. BONETTO, G. ARTIOLI, M. SECCO, A. ADDIS, *L'uso delle pozzolane nei grandi cantieri della Gallia Cisalpina durante l'età romana repubblicana: i casi di Aquileia e Ravenna*, in *Proceeding of the 5th international Workshop on the Archaeology of Roman Construction* (Oxford, 11-12 aprile 2015), Anejos de «AEspA», 78, in corso di stampa.

BROWN 1980 = F. E. BROWN, Cosa. *The making of a Roman town*, Ann Arbor.

BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993 = F. E. BROWN, E. H. RICHARDSON, L. RICHARDSON, Cosa *III. The buildings of the Forum*, in «MemAmAc», 37.

BROADHEAD 2008 = W. BROADHEAD, *Migration and hegemony: fixity and mobility in second-century Italy*, in *People, land and politics* 2008, pp. 451-470.

BRUNT 1971 = P. A. BRUNT, *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford.

BUORA 2009 = M. BUORA, *Sevegliano: un esempio di romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 279-295.

CABALLOS RUFINO 2006 = A. CABALLOS RUFINO, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla.

CAMBI 2002 = F. CAMBI, *La casa del colono e il paesaggio (III-II secolo a.C.)*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 137-145.

CARRERAS MONFORT 1995-1996 = C. CARRERAS MONFORT, *A new perspective for the demographic study of Roman Spain*, in «Revista de Historia da Arte e Arqueología», 2, pp. 59-81.

CÀSSOLA 1988 = F. CÀSSOLA, *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*, Atti del Convegno (Acquasparta, 29-30 maggio 1987), in «DialA», s. III, VI, 2, pp. 5-17.

CELUZZA 2002a = M. CELUZZA, *La romanizzazione: Etruschi e Romani fra 311 e 123 a.C.*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 103-113.

CELUZZA 2002b = M. CELUZZA, Cosa. *La città*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 113-121.

CHIABÀ 2003 = M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 79-118.

CHIABÀ 2004 = M. CHIABÀ, *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Nota d'aggiornamento sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 18-24.

CHIABÀ 2007 = M. CHIABÀ, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*, in *Forme di aggregazione* 2007, pp. 137-151.

CHIABÀ 2009 = M. CHIABÀ, *Problemi e metodi nello studio dei rapporti tra* incolae *e coloni nella* Venetia *orientale. Il caso di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 221-234.

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

COARELLI 1998 = F. COARELLI, *La storia e lo scavo*, in Fregellae *1. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. COARELLI e P. G. MONTI, Roma, pp. 29-69.

CONVENTI 2004 = M. CONVENTI, *Città romane di fondazione*, Roma.

DE LIGT 2008 = L. DE LIGT, *The population of Cisalpine Gaul in the time of Augustus*, in *People, land and politics* 2008, pp. 139-183.

DE LIGT 2012 = L. DE LIGT, *Peasants, citizens and soldiers. Studies in the demographic history of Roman Italy. 225 BC - AD 100*, Cambridge.

EDCS = *Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby* (www.manfredclauss.de).

FENTRESS 2000 = E. FENTRESS, *Introduction: Frank Brown,*

Cosa*, and the idea of a Roman city*, in *Romanization and the city. Creation, transformations, and failures*, Proceedings of the Conference (Rome, 14-16 may 1998), a cura di E. Fentress, in «JRA», Suppl. Series 38, Portsmouth, pp. 11-24.

Fentress, Bodel, Rabinowitz, Taylor 2003 = E. Fentress, J. Bodel, A. Rabinowitz, R. Taylor 2003, Cosa *in the Republic and early Empire*, in Cosa *V: an intermittent town. Excavation 1991-1997*, a cura di E. Fentress, in «MemAmAc», Suppl. Vol. II, Ann Arbor, pp. 13-62.

Fioratto 2013-14 = G. Fioratto, *Densità abitativa e tasso di urbanizzazione delle colonie latine e romane dell'Italia centro-settentrionale (III-metà II sec. a.C.)*, Tesi di laurea magistrale in Scienze archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. prof. A. R. Ghiotto.

Fontana 2009 = F. Fontana, *I culti della romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 297-308.

Foraboschi 1992 = D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma.

Forme di aggregazione 2007 = *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio e G. D. Merola, Bari.

Gabba 1979 = E. Gabba, *Sulle strutture agrarie dell'Italia romana fra III e I sec. a.C.*, in E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, pp. 13-73.

Gabba 1985 = E. Gabba, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in «Athenaeum», 73, pp. 265-284 (= E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994, pp. 177-196).

Gagliardi 2006 = L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici. I. La classificazione degli* incolae, Milano.

Gagliardi 2011 = L. Gagliardi, *Brevi note intorno ai rapporti giuridici tra Romani e indigeni all'interno delle colonie romane*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di A. Maffi e L. Gagliardi, Sankt Augustin, pp. 64-77.

Gagliardi 2014 = L. Gagliardi, *Approche juridique des relations entre Romains et indigènes. Le cas de colonies romaines*, in *Les colonies. Approches juridiques et institutionnelles de la colonisation de la Rome antique à nos jours*, a cura di E. Gojosso, D. Kremer e A. Vergne, Poitiers, pp. 59-76.

Gallo 2003 = L. Gallo, *Pompei: demografia di una città romana*, in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di A. d'Ambrosio, P. G. Guzzo e M. Mastroroberto, Milano, pp. 15-18.

Galsterer 2006 = H. Galsterer, *Coloni, Galli ed autoctoni. Le vicende della colonia di Rimini ai suoi albori*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 11-17.

Garnsey 1979 = P. D. A. Garnsey, *Where did Italian peasants live?*, in «ProcCambrPhilSoc», 205, pp. 1-25 (= P. Garnsey, *Cities, peasants and food in classical antiquity. Essays in social and economic history*, a cura di W. Scheidel, Cambridge 1998, pp. 107-133).

Ghedini, Novello 2009 = F. Ghedini, M. Novello, *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 111-125.

Ghiotto 2013 = A. R. Ghiotto, *Nuovi dati e nuove ipotesi sulla pianificazione urbana di Aquileia*, in «RdA», 37, pp. 99-114.

Ghiotto 2014 = A. R. Ghiotto, *Ancora sull'impianto urbano di Aquileia: considerazioni alla luce di recenti scavi*, in *Centro y periferia en el mundo clásico*, Actas del XVIII Congreso internacional de Arqueología Clásica (Mérida, 13-17 de Mayo 2013), a cura di J. M. Álvarez Martínez, T. Nogales Basarrate e I. Rodà de Llanza, Mérida, pp. 807-811.

Hansen 2006 = M. H. Hansen, *The shotgun method. The demography of the ancient Greek city-state culture*, Columbia-London.

ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, Firenze 1957-63.

ILS = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892-1916.

Imagines = *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines*, Roma 1965.

Inscr. Aq. = G. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.

Laffi 2004 = U. Laffi, *Osservazioni sulla* lex municipii Tarentini, in «RendLinc», s. IX, 15, pp. 611-640 (= U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007, pp. 191-231).

Lepore, Mandolini, Silani, Belfiori, Galazzi 2014 = G. Lepore, E. Mandolini, M. Silani, F. Belfiori, F. Galazzi, *Archeologia urbana a Senigallia III: i nuovi dati dall'area archeologica "La Fenice"*, in «Fasti Online Documents & Research», 308, pp. 1-32 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-308.pdf).

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 50.

Lo Cascio 1999 = E. Lo Cascio, *The population of Roman Italy in town and country*, in *Reconstructing past population trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, a cura di J. Bintliff e K. Sbonias, Oxford, pp. 161-171.

Lo Cascio 2007 = E. Lo Cascio, *Demografia aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 23-40.

Lo Cascio 2010 = E. Lo Cascio, *Aspetti demografici ed economici del rapporto città-territorio nell'Italia romana*, in *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Atti del IV Incontro internazionale di Storia antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), a cura di M. G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Roma, pp. 89-100.

Maggi, Oriolo 2009 = P. Maggi, F. Oriolo, *Gli spazi esterni alla città*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 155-170.

Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009 = F. Maselli Scotti, L. Mandruzzato, C. Tiussi, *La prima fase dell'impianto coloniario di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 235-277.

Medri 2000 = M. Medri, *Scavo in due* insulae *dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, in «AquilNost», 71, coll. 257-334.

Medri 2004 = M. Medri, *Aquileia, scavo nei quartieri nord: alcune ipotesi di ricostruzione*, in *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. De Vos, Trento, pp. 559-579.

MIRABELLA ROBERTI 1987 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Edilizia privata in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 355-364.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.

MURGIA 2013 = E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.

MUZZIOLI 2001 = M. P. MUZZIOLI, *Sui tempi di insediamento dei coloni nel territorio*, in *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 10, pp. 7-20.

MUZZIOLI 2004 = M. P. MUZZIOLI, *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 121-150.

MUZZIOLI 2005 = M. P. MUZZIOLI, *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche nella progettazione*, in *La forma della città e del territorio - 2*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 14, pp. 7-35.

MUZZIOLI 2007 = M. P. MUZZIOLI, *Ai margini della centuriazione di Aquileia. Assetto e possibile sfruttamento di un territorio sulla sinistra Tagliamento*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 127-148.

NAPPO 1993-94 = S. NAPPO, *Alcuni esempi di tipologie di case popolari della fine III, inizio II secolo a.C. a Pompei*, in «RStPomp», 6, pp. 77-104.

NAPPO 1997 = S. C. NAPPO, *Urban transformation at* Pompeii *in the late 3rd and early 2nd c. B.C.*, in *Domestic space in the Roman world*: Pompeii *and beyond*, a cura di R. LAURENCE e A. WALLACE-HADRILL, Portsmouth, pp. 91-120.

ORTALLI 2000 = J. ORTALLI, *Bologna*, in Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia, pp. 439-449.

ORTALLI 2001 = J. ORTALLI, *Formazione e trasformazioni dell'architettura domestica: una casistica cispadana*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 25-58.

ORTALLI 2006 = J. ORTALLI, *Ur-*Ariminum, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 285-311.

Paesaggi d'Etruria 2002 = *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, valle d'Oro, valle del Chiarone, valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, a cura di A. CARANDINI e F. CAMBI, Roma.

PELGROM 2008 = J. PELGROM, *Settlement organization and land distribution in Latin colonies before the second Punic war*, in *People, land and politics* 2008, pp. 333-372.

PELGROM 2013 = J. PELGROM, *Population density in mid-republican Latin colonies: a comparison between text-based population estimates and the results from survey archaeology*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 23, pp. 73-84.

PELGROM 2014 = J. PELGROM, *Roman colonization and the city-state model*, in *Roman republican colonization* 2014, pp. 73-85.

People, land and politics 2008 = *People, land and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy. 300 BC - AD 14*, a cura di L. DE LIGT e S. J. NORTHWOOD, Leiden.

PESANDO 1997 = F. PESANDO, Domus. *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Roma.

PESANDO 1999 = F. PESANDO, *Forme abitative e controllo sociale: la documentazione archeologica delle colonie latine in età repubblicana*, in *Habitat et société*, Actes des Rencontres (Antibes, 22-24 octobre 1998), a cura di F. BRAEMER, S. CLEUZIOU e A. COUDART, Antibes, pp. 237-254.

PRENC 2002 = F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 52.

PRENC 2007 = F. PRENC, *Centuriazione e occupazione del territorio di Aquileia: tra presenze e assenze*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 97-126.

Rimini e l'Adriatico 2006 = *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Rimini, 25-27 marzo 2004), a cura di F. LENZI, Bologna.

Roman republican colonization 2014 = *Roman republican colonization. New perspectives from archaeology and ancient history*, a cura di T. D. STEK e J. PELGROM, «Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome», 62, Roma.

ROSADA 2010 = G. ROSADA, *Per discutere infine di una antica strada*, in ...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. ROSADA, M. FRASSINE e A. R. GHIOTTO, Treviso, pp. 129-141.

ROUSSE 2013 = C. ROUSSE, *Opérations de canalisation dans les ports fluvio-maritimes de la* regio X Venetia Histria*: réflexions sur l'urbanisme et les transformations du territoire à l'époque romaine*, in «Antichità Altoadriatiche», 76, pp. 123-140.

RUSSELL 1958 = J. C. RUSSELL, *Late ancient and medieval population*, Philadelphia.

SALLER 1994 = R. P. SALLER, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, Cambridge.

SALLER, SHAW 1984 = R. P. SALLER, B. D. SHAW, *Tombstones and Roman family relations in the Principate: civilians, soldiers and slaves*, in «JRS», 74, pp. 124-156.

ŠAŠEL KOS 2002 = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 245-260.

SEWELL 2010 = J. SEWELL, *The formation of Roman urbanism, 338-220 B.C.: between contemporary foreign influence and Roman tradition*, in «JRA», Suppl. Series 79, Portsmouth.

SI = E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica, I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884.

SISANI 2013 = S. SISANI, *Città senza case: la* domus *come spazio pubblico nei* municipia *dell'Umbria*, in *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, a cura di S. GUTIÉRREZ LLORET e I. GRAU MIRA, Alicante, pp. 191-206.

SORICELLI 2007 = G. SORICELLI, *Intramurani/extramurani*, in *Forme di aggregazione* 2007, pp. 59-69.

STOREY 1997 = G. R. STOREY, *Estimating the population of ancient Roman cities*, in *Integrating archaeological demography. Multidisciplinary approaches to prehistoric population*, a cura di R. R. PAINE, Carbondale, pp. 101-130.

STRAZZULLA 1989 = M. J. STRAZZULLA, In paludibus moenia constituta*: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 187-228.

TARPIN 2014 = M. TARPIN, *Strangers in Paradise. Latins (and other non-Romans) in colonial context: a short story of territorial complexity*, in *Roman republican colonization* 2014, pp. 161-191.

TIUSSI 2004 = C. TIUSSI, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.

TIUSSI 2006 = C. TIUSSI, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 333-378.

TIUSSI 2009a = C. TIUSSI, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 61-81.

TIUSSI 2009b = C. TIUSSI, *Aquileia terminale della* via Annia. *Tracce di culti preromani e primi santuari della colonia*, in Altnoi. *Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la* via Annia, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 389-414.

TORELLI 1991 = M. TORELLI, *Il* 'diribitorium' *di* Alba Fucens *e il* 'campus' *eroico di* Herdonia, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV°-III° sec. av. C.)*, Actes du Colloque international (Rome, 1er-3 février 1990), a cura di J. MERTENS e R. LAMBRECHTS, Bruxelles-Rome, pp. 39-63.

TOZZI 1972 = P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano.

UGGERI 2012 = G. UGGERI, *La nuova* via Annia *da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, in «RTopAnt», 22, pp. 133-174.

VEDALDI IASBEZ 2003 = V. VEDALDI IASBEZ, *Aquileia dalla seconda guerra istrica all'età postsillana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 119-154.

VERZÁR-BASS 2006 = M. VERZÁR-BASS, *Riflessioni sui santuari extraurbani della colonia latina di Aquileia*, in Dúnasthai didáskein. *Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. FARAGUNA e V. VEDALDI IASBEZ, Trieste, pp. 423-438.

VERZÁR-BASS, MIAN 2003 = M. VERZÁR-BASS, G. MIAN, *L'assetto urbano di Aquileia*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra Impero e Medioevo - Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, Atti del Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. ORTALLI e M. HEINZELMANN, Wiesbaden, pp. 73-94.

WALLACE-HADRILL 1994 = A. WALLACE-HADRILL, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton.

WILSON 2011 = A. WILSON, *City sizes and urbanization in the Roman Empire*, in *Settlement, urbanization, and population*, a cura di A. BOWMAN e A. WILSON, Oxford, pp. 161-195.

ZACCARIA 2003 = C. ZACCARIA, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 293-338.

ZACCARIA 2007 = C. ZACCARIA, *Epigrafia dell'arco alpino orientale: novità, riletture, progetti*, in *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. MIGLIARIO e A. BARONI, Trento, pp. 315-350.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, T. Annius T. f. tri(um)vir *e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. CHIABÀ, Trieste, pp. 519-552.

Andrea Raffaele Ghiotto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
049.8274587; andrea.ghiotto@unipd.it

Giulia Fioratto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
giulia.fioratto@libero.it

Paola Maggi, Renata Merlatti

PIATTI DA PORTATA VERNICIATI DI NERO DA AQUILEIA. UNA CLASSE CERAMICA DI ORIGINE EFESINA IN USO TRA TARDA REPUBBLICA E INIZIO IMPERO

Lo scavo del settore settentrionale del porto fluviale di Aquileia [1], condotto tra il 1991 e il 2002 dall'École Française de Rome e dall'Università degli Studi di Trieste [2], ha rivelato la presenza nella metropoli altoadriatica di una classe ceramica ancora poco nota in Italia settentrionale e, più in generale, nella penisola [3]: i cosiddetti "piatti di Efeso" o "piatti grigi" [4] (fig. 1). Essa comprende grandi piatti-vassoi

Fig. 1. Uno degli esemplari meglio conservati di piatti di Efeso dallo scavo a nord del porto fluviale di Aquileia.

[1] L'area corrisponde ai nn. 40 e 77 nella tav. 19 della "Nuova pianta archeologica" redatta da Luisa Bertacchi (Bertacchi 2003).

[2] Lo scavo, svolto sotto la direzione di Claudio Zaccaria e di Marie-Brigitte Carre, ha interessato un'area demaniale di circa 1000 mq situata a nord della zona del porto orientale della città esplorata negli anni Trenta da Giovanni Brusin (Brusin 1934). Per una preliminare e sintetica presentazione dei risultati cfr. Maggi, Urban 2001; Carre, Zaccaria 2004 e Carre 2007. Un'illustrazione dei dati emersi dalle indagini più recenti a confronto con quelli noti dagli scavi degli anni Trenta si trova in Carre, Maselli Scotti 2001.

[3] Il presente contributo nasce dal lavoro di analisi e studio del vasellame ceramico attuato ai fini della pubblicazione complessiva dei materiali archeologici restituiti dallo scavo. Per una panoramica generale e preliminare dei manufatti ceramici rinvenuti si veda Maggi, Merlatti 2007 e Maggi, Merlatti 2015; per quanto riguarda in particolare il vasellame a vernice nera cfr. Maggi, Merlatti 2011.

[4] Tali definizioni traducono le varie denominazioni utilizzate per designare questa classe ceramica, che è stata trattata soprattutto nella letteratura in lingua tedesca: "graue Ware", "graue und schwarze Keramik", "graue Ware mit schwarzem Überzug" e, più in par-

da portata [5] prodotti in area microasiatica in epoca tardoellenistica e augustea ad imitazione di modelli metallici in argento o bronzo [6] e con alcune caratteristiche ispirate alla coeva terra sigillata [7].

Nell'area indagata è venuta alla luce una notevole serie di strutture, che si possono attribuire a cinque distinte fasi costruttive. Esse documentano la sovrapposizione – in successione cronologica a partire da un periodo di poco posteriore alla fondazione della città fino alla metà del V secolo d.C. – di un primo impianto abitativo, di una *domus*, di un lungo edificio destinato a magazzino portuale e di un *horreum* tardoantico [8].

La prima occupazione dell'area (fase 7) si inquadra grosso modo tra la metà del II e la prima metà del I secolo a.C. e si riferisce con tutta probabilità ad un complesso a destinazione abitativa, di cui rimangono alcune strutture murarie in blocchi di arenaria, di difficile lettura nel loro sviluppo planimetrico, e una fitta rete di canalette.

Successivamente, nel corso della seconda metà del I secolo a.C. (fase 6), venne impiantata, dopo un'imponente opera di livellamento del terreno (sottofase 7.D), una *domus* che gravitava sul "grande fiume"; l'edificio conobbe più sistemazioni (sottofasi 6.A-6.D), per venire poi demolito verso la metà del I secolo d.C. a causa delle necessità di ampliamento delle strutture di servizio del porto fluviale. Particolarmente ricchi di vasellame risultano i livelli relativi alla sottofase 6.B, costituiti da spessi riporti funzionali ad obliterare la prima fase costruttiva della casa e a predisporre la seconda, di epoca augusteo-tiberiana.

Proprio dagli strati corrispondenti agli interventi di riassetto dell'area nelle due fasi 7 e 6 (sottofasi 7.D e 6.B) proviene la maggior parte della ceramica grigia rivestita da vernice nera riconducibile ai piatti di Efeso, che è documentata nello scavo da un totale di 175 frammenti attribuibili a un numero stimato di 39 esemplari [9] (fig. 2). Si tratta di contesti stratigrafici la cui datazione è coerente con quella della classe, prodotta tra il I secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C. [10].

Fig. 2. Indici di presenza dei piatti di Efeso nelle fasi dello scavo (per numero di esemplari).

Rilevante è tuttavia anche la sua presenza, in condizione di residualità, nei livelli pertinenti alle successive fasi individuate dalle indagini. Una concentrazione di esemplari si osserva in particolare nei consistenti riporti che nella seconda metà del I secolo d.C. obliterarono la *domus* per apprestare l'area all'impianto dei magazzini portuali (fase 4, sottofase 4.B); in misura minore, questa ceramica compare negli strati relativi alla sistemazione del settore retrostante agli edifici nel II secolo (fase 3) e nei riempimenti delle fosse di spoliazione postantiche e delle trincee di scavo ottocentesche che intaccarono pesantemente le stratigrafie e le strutture antiche (fase 1).

I frammenti di questi particolari piatti verniciati di nero sono stati riconosciuti esclusivamente in base all'esame autoptico [11]: sono del resto dotati di caratteristiche peculiari ben evidenti anche ad una semplice analisi macroscopica, che non possono essere confuse con quelle proprie del coevo vasellame a vernice nera (fig. 3). Ricorrono in maniera costante, infatti, un corpo ceramico dalla colorazione grigia sulle superfici e rosso-bruna all'interno e uno spesso e coprente rivestimento di colore nero, saponoso al tatto e steso uniformemente sia internamente sia esternamente. Di norma l'impasto si presenta compatto e ruvido in sezione e tende a fratturarsi a lamelle; si contraddistingue per un buon grado di depurazione e mostra inclusi bianchi

ticolare, "graue Platten" o "Ephesische graue Platten". Cfr. Mitsopoulos-Leon 1991, pp. 78-85; Zabehlicky-Scheffenegger, Sauer, Schneider 1996; Outschar 1996, pp. 42-44; Hansel 1997, pp. 152-153 e pp. 251-252; Outschar, Zabehlicky-Scheffenegger 1998; Meriç 2000; Meriç 2002, pp. 39-42; Ladstätter 2005. Per la classe si veda inoltre Hayes 2008, pp. 60-61.

5 La forma sembra corrispondere a quella citata nelle fonti antiche come *lanx*, che definisce un vaso da portata rotondo o quadrangolare (Hilgers 1969, pp. 65-67 e 206-209): cfr. Carrara 2012, pp. 18-19.

6 Sulle influenze delle forme in metallo sui piatti di Efeso vedi Carrara 2012, pp. 19-20.

7 Considerazioni su questi rapporti in Ladstätter 2005.

8 Per una sintetica illustrazione della periodizzazione dello scavo cfr. Carre 2007, pp. 542-544.

9 Il quantitativo corrisponde al 3% del vasellame fine prodotto in età repubblicana/augustea restituito dallo scavo: cfr. Maggi, Merlatti 2015, p. 442, fig. 8. La stima numerica degli esemplari scaturisce da un accurato lavoro di ricerca degli attacchi e di ricomposizione tra i frammenti e da un'attenta osservazione dei loro caratteri morfologici e tecnici distintivi. Rimane un certo margine di imprecisione, che deriva dalla difficoltà di ricostruire manufatti originariamente di formato eccezionalmente grande da frammenti non solo di piccole dimensioni, ma spesso anche rinvenuti in più unità stratigrafiche pertinenti a diverse fasi: una "dispersione" avvenuta per effetto di operazioni di livellamento e riporto svolte nell'area a più riprese e in momenti successivi.

10 Cfr. Outschar, Zabehlicky-Scheffenegger 1998, p. 12; Meriç 2000, p. 92.

11 Non è stato possibile sottoporre ad indagini chimiche o minero-petrografiche alcun campione ceramico tra il materiale restituito dallo scavo.

Fig. 3. Particolare di un frammento di piatto.

Fig. 4. Frammento di piatto con evidenti segni della lavorazione al tornio.

di minute o medie dimensioni e inclusi brillanti di mica argentea, in quantità rilevante soprattutto nella parte superficiale. La vernice è lucente sulla faccia a vista dei recipienti mentre è opaca sul retro, dove in genere sono risparmiate – e quindi mostrano colorazione grigia – le parti più prossime al piede e, nell'unico caso verificabile, il piede stesso. Sovente si osservano fitte linee lasciate dalla lavorazione al tornio (fig. 4).

Le porzioni di orlo e di fondo conservate consentono di ricostruire, sempre in modo parziale, la forma di un grande piatto rotondo a vasca poco profonda e su basso piede ad anello, ad eccezione di un unico orlo poco sviluppato in altezza, che sembra piuttosto riconducibile ad un vassoio circolare apodo. La misura dei diametri, che risulta compresa tra 40 e 90 cm, così come lo spessore delle pareti, che giunge fino a 1,9 cm, indicano le straordinarie dimensioni di questi oggetti e suggeriscono che fossero impiegati per la presentazione e la portata delle vivande e non per il consumo individuale dei cibi a tavola.

Pur nell'omogeneità della forma generale, si rilevano nel materiale preso in esame delle differenze, di carattere morfologico ma anche tecnico, che documentano l'esistenza di due varianti (fig. 5) attestate in un rapporto percentuale pressoché paritario.

La prima ha come evidente elemento distintivo un orlo a breve tesa articolato in una serie di modanature, che si collega alla vasca tramite una carena dal profilo smussato (fig. 1; fig. 5, 1-3). Generalmente di grandissimo formato (diametro tra 70 e 90 cm), il tipo denota una speciale accuratezza nell'esecuzione, palese non solo nella conformazione morfologica ma anche nel trattamento delle superfici. Tali piatti sono infatti caratterizzati da una superficie perfettamente liscia e da un rivestimento particolarmente spesso e aderente; questo appare lucente all'interno, nonché sotto la tesa, mentre all'esterno, dalla carena all'attacco del piede, diviene opaco pur continuando a essere coprente e non facilmente sfaldabile. Su alcuni esemplari chiare tracce testimoniano l'uso del pennello (fig. 6), strumento verosimilmente imposto per la stesura della vernice dalla scarsa maneggevolezza dei manufatti e dalla conseguente difficoltà del vasaio ad adottare la tecnica dell'immersione.

Non si notano difetti di lavorazione, tranne delle limitate chiazze in cui la vernice si presenta arrossata; potrebbero essere state determinate dal contatto con distanziatori in fase di cottura.

Va rimarcato il considerevole spessore delle pareti, compreso di media tra 1 e 1,5 cm, che costituisce un altro macroscopico elemento di distinzione dai piatti a vernice nera; esso tende inaspettatamente a diminuire verso il centro della vasca, fatto che potrebbe indurre a pensare che piatti di così grandi dimensioni e peso fossero soggetti a rotture, la cui frequenza è in effetti testimoniata dalla presenza su quattro esemplari di fori circolari passanti riconducibili ad antiche operazioni di restauro [12] (fig. 7). Non è da escludere che, proprio per la loro intrinseca fragilità, tali manufatti fossero utilizzati sulla tavola come vassoi fissi oppure posti su un sostegno [13].

Sulla base dello spessore della parete può essere riferito al tipo con orlo modanato l'unico fondo di cui è stato possibile ricostruire l'intero profilo: esso è dotato di basso e largo piede, con bordo interno diritto ed esterno sagomato; sul margine inferiore corre una scanalatura mediana. Internamente è ornato da due fini fasce di rotellature delimitate da doppie solcature; all'esterno non è verniciato (fig. 8).

[12] Per un caso simile di restauro, testimoniato non solo dai fori ma anche dalle grappe, cfr. Cotton, Métraux 1985, pp. 182-183, fig. 38, 5 (piatto attribuito dagli autori alla produzione C della ceramica a vernice nera, ma con le caratteristiche della ceramica efesina).

[13] Tale ipotesi è prospettata da Carrara 2012, p. 7.

Fig. 5. Morfologia dei piatti di Efeso rinvenuti ad Aquileia. 1-3: variante con orlo a tesa modanata; 4-6: variante con orlo verticale (disegni Giuliano Merlatti; scala 1:4).

Fig. 6. Frammento di piatto con tracce di pennellatura sulla vernice.

Fig. 7. Esemplare con foro circolare praticato per l'inserimento di una grappa, riferibile ad un antico restauro.

Fig. 8. Fondo di piatto decorato da rotellature, verniciato all'interno e risparmiato all'esterno (disegno Giuliano Merlatti; scala 1:3).

Fig. 9. Piatto pertinente alla variante con orlo verticale.

La seconda variante individuata si distingue per l'orlo verticale, superiormente arrotondato e a volte leggermente rientrante, con passaggio alla vasca a carena marcata (fig. 9; fig. 5, 4-6). Il gruppo comprende piatti in generale meno rifiniti rispetto a quelli ad orlo modanato: il rivestimento, di colore ugualmente nero ma meno lucente e piuttosto sottile, tende a scomparire lasciando visibile la superficie del corpo ceramico di colore grigio, non perfettamente levigata. Sul retro lo stacco netto tra parte verniciata e parte risparmiata (fig. 10) porta a pensare che su questi prodotti l'applicazione della vernice avvenisse per immersione e non tramite pennellatura. Le dimensioni risultano più ridotte rispetto alla prima variante, dal momento che il diametro oscilla tra 35 e 50 cm e le pareti hanno uno spessore variabile tra 0,5 e 0,7 cm. Sembra dunque si tratti in questo caso di veri e propri piatti da portata.

Rientra nel gruppo per la morfologia dell'orlo un esemplare, che però presenta un differente aspetto esteriore: esso mostra una vernice opaca dalla tonalità simile a quella del bronzo, con chiazze irregolari di colore nero (fig. 5, 4). Diverso rispetto a tutto il resto del materiale è anche il corpo ceramico, dal colore tendente in modo uniforme al marrone, che mostra inclusi di mica molto radi. Lo spessore delle pareti risulta omogeneo (0,8 cm).

Non è facilmente attribuibile all'una o all'altra variante morfologica la serie dei frammenti di fondi restituita dallo scavo, costituita da una decina di pezzi. Su molti di essi si conservano degli elementi decorativi: oltre a giri di solcature e a fasce di striature a rotella (fig. 11, 1 e 3), si osservano dei motivi impressi a punzone, ovvero un delfino (fig. 11, 2) e una palmetta con volute laterali (fig. 11, 4).

Fig. 10. Particolare della tecnica di verniciatura sul retro di un piatto ad orlo verticale, con stacco netto tra parte rivestita e parte risparmiata.

Tutte le caratteristiche notate sui piatti di Aquileia si ritrovano puntualmente negli analoghi manufatti ceramici rinvenuti a Efeso, nella cui area si può collocare il principale centro di fabbricazione di queste

Fig. 11. Frammenti di fondi decorati. 1 e 3: decorazione a rotellature; 2 e 4: decorazione impressa con motivo a delfino e a palmetta (disegni Giuliano Merlatti; scala 1:2).

stoviglie [14] non solo in base alla straordinaria concentrazione dei ritrovamenti ivi effettuati [15], ma anche sulla scorta dei dati ricavabili dalle analisi archeometriche [16], che evidenziano una composizione dell'argilla analoga a quella delle coppe "megaresi" e delle lucerne efesine. Con il materiale degli scavi

[14] In Asia Minore sono conosciuti anche altri luoghi di produzione, come Sardis e Aizanoi, che si collocano più all'interno rispetto a Efeso: cfr. Rotroff, Oliver 2003, pp. 31-33 per Sardis, e Dickbaş 2009, p. 326 per Aizanoi.

[15] Particolarmente significativi i dati quantitativi riportati da Susanne Zabehlicky-Scheffenegger: solo nel contesto dell'Agorà di Efeso sono stati rinvenuti circa 1800 frammenti notevoli relativi a "piatti grigi". Cfr. Zabehlicky-Scheffenegger, Sauer, Schneider 1996, p. 42.

[16] Si vedano i risultati esposti da Roman Sauer e da Gerwulf Schneider in Zabehlicky-Scheffenegger, Sauer, Schneider 1996, pp. 47-51 e pp. 53-59 e in Zabehlicky-Scheffenegger, Schneider 1998.

efesini si individuano strette analogie innanzitutto per quanto riguarda gli aspetti tecnici: il colore, la consistenza e la composizione del corpo ceramico, la colorazione e la qualità del rivestimento e il metodo di applicazione dello stesso, che vede il frequente risparmio del fondo esterno e della porzione di parete prossima ad esso [17].

A Efeso trovano poi riscontro le medesime forme attestate nel nostro contesto [18]: sia il piatto con orlo a tesa modanata privo di decorazioni [19], anche se lì risulta meno diffuso rispetto a quello con tesa superiormente decorata a file di ovuli o altri motivi [20], sia la variante con orlo verticale a volte arrotondato [21]. Nella città microasiatica il tipo a bordo profilato, presente ad Aquileia già negli strati della seconda metà del I secolo a.C., sembra concentrarsi nei livelli augusteo-tiberiani, mentre quello con orlo diritto è documentato nei contesti tardoellenistici e augustei [22].

Confronti si individuano anche per la forma del vassoio circolare, in cui potrebbe rientrare un piccolo frammento caratterizzato da bordo diritto molto basso presente nello scavo del porto; il contesto invece non documenta alcuna attestazione della forma, pur frequente in area efesina, del *pinax* o vassoio quadrangolare, a volte dotato di manici [23].

Richiamano infine scelte ornamentali ben documentate ad Efeso i motivi del delfino e della palmetta che contraddistinguono due fondi aquileiesi [24].

Entrambe le varianti attestate ad Aquileia [25] trovano rispondenza anche tra il materiale ceramico rinvenuto in vari altri centri del Mediterraneo orientale [26]. Tuttavia, analogie ancora più significative si rilevano con la serie di sei piatti grigi, sempre di importazione efesina, proveniente dal Magdalensberg [27], visti gli stretti rapporti che legavano il centro norico all'emporio altoadriatico. Rispetto all'insieme della documentazione emerge ancora una volta come elemento peculiare dei nostri piatti a orlo modanato l'assenza della decorazione a perline, a ovuli o a cordicella molto diffusa negli altri contesti.

Esula dal panorama finora delineato un unico esemplare: il piatto della seconda variante contraddistinto da impasto bruno e rivestimento con colorazione simile al bronzo (fig. 5, 4). Viene da chiedersi se questi caratteri particolari possano essere indicativi di un'origine diversa da quella microasiatica e se quindi il manufatto possa essere riconducibile a una produzione che imitava da vicino le fini stoviglie efesine. L'esistenza di simili produzioni è infatti accertata; tra di esse la meglio documentata in Occidente è quella dell'officina ceramica de La Celsa presso Roma [28].

Il gruppo di piatti di Efeso restituito dallo scavo dell'area nord del porto fluviale non costituisce l'unica testimonianza della presenza di queste stoviglie in ambito aquileiese. Tre frammenti riferibili a un grande piatto rotondo del tipo con orlo diritto e arrotondato provengono dallo strato di preparazione di un pavimento musivo del settore centrale della

[17] I caratteri tecnici dei piatti grigi di Efeso vengono illustrati in OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998.

[18] Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 82-84, tav. 84, F2-F7 e F9-13; tavv. 96-97, F37-F41; OUTSCHAR 1996, pp. 42-44; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 11, nn. 1-2 e Taf. 12, nn. 18-20; HANSEL 1997, pp. 251-252 e Taf. 76, H98-100; MERIÇ 2002, p. 40 e Taf. 11, K97-K100.

[19] Si vedano ad esempio come confronto alcuni esemplari restituiti dagli scavi della Basilica: MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 84 e tav. 97, F38-F39.

[20] Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 83-84 e tavv. 96-97, F36, F37 e F40; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 12, 18-19; HANSEL 1997, p. 252, Taf. 76, 100; OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998. In particolare la palmetta risulta un motivo tipico della decorazione dei piatti microasiatici: cfr. HAYES 2008, p. 61.

[21] Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, tav. 94; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 11, 2; MERIÇ 2002, p. 39, Taf. 11.

[22] Cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 45.

[23] Per la classificazione delle forme si rimanda alla distinzione proposta da Susanne Zabehlicky-Scheffenegger in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 42-43. Va tenuto presente che il repertorio di questa ceramica era più ampio e comprendeva anche vasi potori e altro vasellame da mensa, con attestazioni però meno frequenti.

[24] Nella ceramica efesina la palmetta è attestata sui piatti di forma circolare in associazione ad altre e con disposizione radiale; lo stampiglio con raffigurazione di delfino, a differenza di quanto documentato ad Aquileia, compare di norma sui manici o negli angoli dei vassoi rettangolari: cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 43-33; Taf. 11, n. 11; Taf. 15, n. 38; Taf. 17, nn. 52-53; OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998, p. 12.

[25] Tipo *1.e* in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 43 e Taf. 12, nn. 18-20 (variante con orlo modanato) e tipo *1.a* in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42 e Taf. 11, nn. 1-2 (variante con orlo arrotondato e leggermente rientrante).

[26] Attestazioni sono note ad Atene (ROBINSON 1959, G46; HAYES 2008, pp. 60-61 e 212-214, fig. 29), Corinto (SLANE WRIGHT 1980, pp. 146-148, nn. 31-32 e 34-35 e p. 168), Olbia, Tarso, Pergamo (riferimenti bibliografici in SLANE WRIGHT 1980, p. 168), Seleucia di Pieria (WAAGÉ 1948, p. 60 e tav. 11, GW2-3), Knossos (SACKETT 1992, p. 200 e tav. 144, C1, 38).

[27] Cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 18; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998, pp. 432-434 e pp. 446-447, tav. 3. Nel sito norico i "piatti grigi" provengono dagli strati dell'iniziale e media età augustea (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998, p. 434).

[28] Nello scarico della fornace sulla Via Flaminia sono stati rinvenuti otto grandi piatti di forme varie e peculiari, alcuni dei quali risultano rivestiti con vernice tendente alla coloritura del bronzo: cfr. CARRARA 2012. Un'altra produzione ad imitazione di quella efesina è stata riconosciuta a *Phoinike*, nell'Albania meridionale: cfr. GAMBERINI 2008, p. 50.

domus delle Bestie Ferite [29]. La classe ceramica è anche attestata negli scavi della *domus* di Tito Macro del Fondo Cossar, dove sono venuti alla luce alcuni frammenti, assegnabili a un totale di almeno cinque individui [30].

La raffinata ceramica grigia prodotta negli *ateliers* efesini, diffusa in tutto il bacino mediterraneo orientale [31], risulta assai sporadica in Italia (fig. 12). A parte il nucleo de La Celsa riferibile – come detto – a una particolare produzione locale, nella penisola è stato possibile trovare documentazione solo di sei manufatti di probabile importazione; pertinenti sia a piatti che a vassoi rettangolari, essi provengono da cinque diversi siti: Trieste [32], Trento [33], Adria [34], Luni [35] e Francolise presso Capua [36].

Anche se il quadro della distribuzione presentato potrebbe essere più limitato del reale a causa della mancanza di studi specifici e della possibilità che queste stoviglie vengano confuse con il vasellame a vernice nera [37], il caso di Aquileia resta straordinario, tanto per l'alto quantitativo delle attestazioni, quanto per la varietà degli elementi formali e decorativi attestati.

Il numero dei piatti restituiti dallo scavo dell'area nord del porto fluviale, soprattutto se considerato congiuntamente con gli altri esemplari aquileiesi noti e con il gruppo delle stoviglie rinvenute sul Magdalensberg [38], viene a dimostrare una consistenza delle importazioni di questa classe ceramica in area altoadriatica finora non immaginabile. Ne deriva un panorama più articolato dei traffici commerciali provenienti dall'Oriente tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale, che documenta una continuità di flusso dall'area di Efeso anche dopo il periodo di diffusione della ceramica "megarese", altrettanto ben attestata nel contesto indagato [39].

Fig. 12. Siti di attestazione dei piatti di importazione efesina in Italia e nell'Austria meridionale.

[29] Cfr. Bueno, Mantovani, Novello 2009, p. 129 e Bueno, Mantovani, Novello 2012, p. 96. Trattandosi di uno spesso strato di riporto, gran parte del materiale contenuto è residuale.

[30] Il materiale è ad oggi inedito. Tre fondi, di cui uno con decorazione a rotella, provengono dagli scavi condotti nell'area da Luisa Bertacchi: cfr. Bonetto, Centola, Dobreva, Madrigali 2014, p. 114, nota 29; Dobreva, Luise c.s. Alcuni piccoli frammenti, verosimilmente riferibili a due distinti individui, sono stati poi rilevati tra il materiale ceramico restituito dagli scavi recenti: cfr. Dobreva c.s. Si ringrazia Diana Dobreva per le preziose informazioni fornite.

[31] Carta delle presenze in Zabehlicky-Scheffenegger, Sauer, Schneider 1996, Taf. 19.

[32] Cfr. *La domus* 2004, pp. 90-91, tav. I, n. 9. Il pezzo, classificato sotto la definizione "terra sigillata di produzione efesina", proviene da un livello databile al primo quarto del I secolo d.C. nell'ambito degli scavi di una *domus* (cd. *domus* di Piazza Barbacan).

[33] Cfr. Oberosler 2002.

[34] Cfr. De Min 1986, p. 213 e tav. 1, n. 3, con scheda a cura di A. Toniolo (contesto di fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.).

[35] Cfr. Rossignani 1973, p. 461 e tav. 80,7, CM 1458; Cavalieri Manasse 1977, pp. 104-105 e tav. 77,5, CM 11827.

[36] Cfr. Cotton, Métraux 1985, pp. 182-183, fig. 38, n. 5.

[37] Così ad esempio i casi di Adria, Luni, Francolise. Va notato che il colore grigio dell'impasto può trarre in inganno e portare ad assegnare i piatti alla produzione C della vernice nera. Sulla questione cfr. da ultimo Carrara 2012, p. 21 con riferimenti bibliografici.

[38] Tali piatti senza dubbio dovettero seguire una via commerciale passante per Aquileia, dato il noto ruolo di intermediazione e redistribuzione che il centro altoadriatico rivestì nel quadro dei traffici diretti al mercato norico. Cfr. Schindler-Kaudelka, Zabehlicky-Scheffenegger 2006, p. 154; Zabehlicky-Scheffenegger 2006, p. 519.

[39] Cfr. Maggi, Merlatti 2007, pp. 554-560 e Maggi, Merlatti 2015, pp. 439-441.

Riassunto

Nello scavo del settore settentrionale del porto fluviale di Aquileia (1991-2002) è stato rinvenuto il più alto quantitativo (39 esemplari) finora noto in Italia di “piatti di Efeso” o “piatti grigi”. Si tratta di una particolare classe ceramica ancora poco conosciuta al di fuori del bacino mediterraneo orientale, dove era prodotta in epoca tardoellenistica e augustea. Le forme si riferiscono a grandi piatti-vassoi da portata rotondi rivestiti da vernice nera, con pareti molto spesse e diametro che in certi esemplari raggiunge 90 cm. Sono state individuate due varianti morfologiche, distinte anche per le caratteristiche dimensionali e tecnologiche: una con orlo a tesa modanata e l’altra con orlo diritto o leggermente arrotondato.
Si individuano evidenti affinità con il materiale rinvenuto ad Efeso, a conferma dell’origine di queste stoviglie. Si notano inoltre analogie con una serie di piatti attestati nel sito del Magdalensberg, legato da stretti rapporti commerciali con Aquileia. Fa eccezione solo un piatto contraddistinto da impasto e vernice diversi, forse indizio di una produzione ad imitazione della ceramica efesina.
La presenza dei grandi piatti nello scavo aquileiese restituisce un panorama più articolato dei traffici commerciali provenienti dall’Oriente tra la fine dell’età repubblicana e gli inizi dell’età imperiale; questo documenta una continuità di flusso dall’area di Efeso anche dopo il periodo di diffusione della ceramica “megarese”, altrettanto ben attestata nel contesto indagato.

Parole-chiave: Aquileia; Efeso; commerci; ceramica romana; piatti grigi.

Abstract
Serving platters with black slip from Aquileia. An Ephesian ware common in late Roman Republican and early Roman Imperial times

The excavation of the northern area of the river harbour of Aquileia (1991-2002) has uncovered a very large number (39 specimens) of “Ephesos platters” or “gray ware”. This special pottery is still rare outside of the Eastern Mediterranean basin; it was produced in Late Hellenistic and Augustan times in Microasiatic area. The vessel-forms are large serving platters coated with a black slip; they have a circular shape, very thick walls and a diameter that sometimes reaches 90 cm. Two morphological variants have been identified on the base of the dimensions and technical features: the first has a raised rim with moldings on the top and the second shows a vertical or slightly upcurved rim.
The Aquileia finds are very similar to the platters found in Ephesos, confirming the origin of these products. It is possible to find similarities with a series of platters from the site of Magdalensberg, that was linked by close commercial relations with Aquileia. The only exception is a plate charatherized by different fabric and slip: it seems the result of an imitating Ephesian ware production.
The presence of large platters in Aquileia excavation implies a more articulated view of goods importation from the Eastern Mediterranean in late Roman Republican and early Roman Imperial times. The finds attest a continuous trade flow from Ephesos area even after the circulation period of Megarian bowls, that represent an also well-attested ware in the investigated context.

Keywords: Aquileia; Ephesos; trade; Roman ware; gray platters.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

Bonetto, Centola, Dobreva, Madrigali 2014 = J. Bonetto, V. Centola, D. Dobreva, E. Madrigali, *Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar: innovazione e modernità*, in «AquilNost», 85, pp. 107-120.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Bueno, Mantovani, Novello 2009 = M. Bueno, V. Mantovani, M. Novello, *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Università di Padova). Campagna 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, 2009 [2013], pp. 120-133.

Bueno, Mantovani, Novello 2012 = M. Bueno, V. Mantovani, M. Novello, *Lo scavo della casa delle Bestie ferite*, in *L’architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor - Quaderni, 24, Padova, pp. 77-103.

Carrara 2012 = M. Carrara, Patinarum paludes. *Scarti di "graue Platten" e relativa fornace presso la Celsa (Roma)*, in «Bollettino di Archeologia on line», 3, 3-4, pp. 1-27.

Carre 2007 = M.-B. Carre, *L'évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du Port Fluvial. I. La périodisation*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 539-546.

Carre, Maselli Scotti 2001 = M.-B. Carre, F. Maselli Scotti, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 211-243.

Carre, Zaccaria 2004 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (prov. de Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 116, 1, pp. 571-575.

Cavalieri Manasse 1977 = G. Cavalieri Manasse, *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi di Luni, II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. Frova, Roma, pp. 78-113.

Cotton, Métraux 1985 = M. A. Cotton, G. P. R. Métraux, *The San Rocco Villa at Francolise*, Rome - New York.

De Min 1986 = M. De Min, *Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo della Mostra (Adria-Rovigo, febbraio-novembre 1986), a cura di M. De Min e R. Peretto, Padova, pp. 211-235.

Dickbaş 2009 = G. Dickbaş, *Die Graue Keramik von Aizanoi von der späten Eisenzeit bis zur spätantiken Zeit*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Universität zu Köln.

Dobreva c.s. = D. Dobreva, *I piatti d'Efeso*, in *Aquileia. Fondi Cossar, 3. I materiali*, a cura di J. Bonetto e D. Dobreva, Udine.

Dobreva, Luise c.s. = D. Dobreva, B. Luise, *I materiali dagli scavi di Luisa Bertacchi ai Fondi Cossar*, in *Aquileia. Fondi Cossar, 1. Gli studi pregressi*, a cura di J. Bonetto e V. Centola, Udine.

La domus 2004 = F. Maselli Scotti, V. Degrassi, L. Mandruzzato, G. Mian, V. Provenzale, D. Riccobono, C. Tiussi, *La* domus *di piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, in «AttiMemIstria», 104, pp. 19-158.

Gamberini 2008 = A. Gamberini, *Le ceramiche a vernice nera di* Phoinike *(Albania meridionale). Aspetti cronologici ed economico-produttivi*, in «ReiCretActa», 40, pp. 45-53.

Hansel 1997 = A. Hansel, *Graue Ware*, in V. Gassner, *Das Südtor der Tetragonos-Agora. Keramik und Kleinfunde*, FiE, 13/1/1, Wien, pp. 152-153, 251-252.

Hayes 2008 = J. W. Hayes, *Roman pottery. Fine-ware imports*, Agora, 32, Princeton.

Hilgers 1969 = W. Hilgers, *Lateinische Gefässnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefässe nach den antiken Schriftquellen*, Beihefte der «BJb», 31, Düsseldorf.

Ladstätter 2005 = S. Ladstätter, *Griechisch oder römisch? Ein Teller als Beispiel für die Komplexität gegenseitiger Beeinflussungen in der frühkaiserzeitlichen Keramik von Ephesos*, in Vis imaginum. *Festschrift für Elisabeth Walde zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, pp. 200-207.

Maggi, Merlatti 2007 = P. Maggi, R. Merlatti, *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiche e orientali: la ceramica*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 547-581.

Maggi, Merlatti 2011 = P. Maggi, R. Merlatti, *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dello scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, in «QuadFriulA», 21, pp. 57-64.

Maggi, Merlatti 2015 = P. Maggi, R. Merlatti, *Ceramiche fini nell'alto Adriatico. Produzione e flussi commerciali tra II sec. a.C. e II sec. d.C.*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013), a cura di Y. Marion e F. Tassaux, Scripta Antiqua, 79, Bordeaux, pp. 435-452.

Maggi, Urban 2001 = P. Maggi, M. Urban, *La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste*, in «Antichità Altoadriatiche», 66, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 245-259.

Meriç 2000 = R. Meriç, *Ein ephesischer Schachtbrunnen: Chronologie und ausgewählte Funde der späthellenistisch-römischen Zeit*, in «ReiCretActa», 36, pp. 91-96.

Meriç 2002 = R. Meriç, *Späthellenistisch-römische Keramik und Kleinfunde aus einem Schachtbrunnen am Staatsmarkt in Ephesos*, FiE, 9/3, Wien.

Mitsopoulos-Leon 1991 = V. Mitsopoulos-Leon, *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos. Kleinfunde, I. Keramik hellenistischer und römischer Zeit*, FiE, 9/2/2, Wien.

Oberosler 2002 = R. Oberosler, *Un frammento di ceramica grigia proveniente da Efeso rinvenuto nel centro storico di Trento*, in «AAlpi», 6, pp. 349-354.

Outschar 1996 = U. Outschar, *Graue Ware*, in C. Lang-Auinger, *Hanghaus 1 in Ephesos. Der Baubefund*, FiE, 8/3, Wien, pp. 42-44.

Outschar, Zabehlicky-Scheffenegger 1998 = U. Outschar, S. Zabehlicky-Scheffenegger, *Graue Platten*, in *Beiträge zur Keramik in Ephesos*, XXI Internationalen RCRF-Kongress in Ephesos und Pergamon 1998, «RCRFragmenta», pp. 12-13.

Robinson 1959 = H.S. Robinson, *Pottery of the Roman Period: Chronology*, Agora, 5, Princeton.

Rossignani 1973 = M. P. Rossignani, *Tipi ceramici diversi*, in *Scavi di Luni*, I. *Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. Frova, Roma, pp. 459-462.

Rotroff, Oliver 2003 = S. I. Rotroff, A. Oliver Jr., *The Hellenistic Pottery from Sardis. The Finds through 1994*, Archaeological Exploration of Sardis Monographs, 12, Cambridge MA.

Sackett 1992 = L. H. Sackett, *Knossos from Greek city to Roman colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, The British School of Athens. Suppl. vol., 21, London.

Schindler-Kaudelka, Zabehlicky-Scheffenegger 2006 = E. Schindler-Kaudelka, S. Zabehlicky-Scheffenegger, *Le commerce entre l'Adriatique et le Magdalensberg*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie / Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Actes de la Table ronde (Zadar 18-22 septembre 2001) / Radovi s Okruglog stola održanog (Zadru od 18. do 22. rujna 2001), a cura di S. Čače, A. Kurilić e F. Tassaux, Bordeaux - Zadar, pp. 151-165.

SLANE WRIGHT 1980 = K. SLANE WRIGHT, *A Tiberian Pottery Deposit from Corinth*, in «Hesperia», 49, pp. 135-177.

WAAGÉ 1948 = F. O. WAAGÉ, *Antioch on the Orontes, IV.1. Ceramics and Islamic Coins*, Princeton.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Conditions, possibilities and limits of the archaeological - archaeometrical collaboration concerning Roman pottery*, in *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 aprile 2004), a cura di D. MALFITANA, J. POBLOME e J. LUND, Roma, pp. 517-521.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, R. SAUER, G. SCHNEIDER, *Graue Platten aus Ephesos und vom Magdalensberg*, in *Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes* (Kolloquium Frankfurt, 24.-25., April 1995), a cura di M. HERFORT-KOCH, U. MANDEL e U. SCHÄDLER, Frankfurt am Main, pp. 41-59.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, G. SCHNEIDER, *Import östlicher Keramik auf den Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg: 1980 bis 1986*, a cura di G. PICCOTTINI, Magdalensberg - Grabungsbericht, 16, Klagenfurt, pp. 429-451.

Paola Maggi
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
pmaggi@units.it

Renata Merlatti
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
renata.merlatti@tin.it

Diana Dobreva, Anna Riccato

AQUILEIA E IL VICINO ORIENTE. IL COMMERCIO DI PRODOTTI LEVANTINI IN AREA ADRIATICA

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni numerosi studi si sono occupati della diffusione delle ceramiche di origine orientale nell'Adriatico di epoca romana, soprattutto per quanto riguarda la sua parte più settentrionale e in relazione alle produzioni di area egea e microasiatica [1]. Decisamente più rari sono invece i contributi in cui è stata portata avanti una riflessione anche sull'insieme delle importazioni provenienti dalla *Cilicia*, da Cipro e dalle regioni siro-palestinesi, ossia da quell'area del Medio Oriente che viene generalmente definita come "levantina". Lo spunto per approfondire quest'ultima tematica è stato offerto da alcune recenti indagini archeologiche condotte ad Aquileia, principale centro di consumo e redistribuzione dell'area nord-adriatica e dunque osservatorio privilegiato per lo studio dei rapporti commerciali che collegavano questa e le altre regioni del bacino del Mediterraneo. Il riferimento va in particolare a quanto emerso nel corso delle indagini condotte in un settore della città noto come "fondi ex Cossar". Tra il 2009 e il 2015 questa porzione dell'abitato è stata interessata da una serie di campagne di scavo dirette dall'Università degli Studi di Padova, con la collaborazione di Fondazione Aquileia e della Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia. Le ricerche si sono concentrate su una *domus*, detta "di Tito Macro", fondata nel I secolo a.C. e definitivamente abbandonata solo dopo la metà del VI secolo d.C. [2]. Nel corso delle indagini è stata riportata alla luce una grande quantità di materiale ceramico, tra cui un nucleo di frammenti riferibili ad anfore, ceramiche da cucina e terre sigillate originarie proprio della Turchia sud-orientale, dell'area siro-palestinese e dell'isola di Cipro. Il presente contributo si propone di analizzare tali reperti con lo scopo di ricostruire la genesi e il successivo sviluppo dei rapporti commerciali intercorsi tra i centri dell'Adriatico settentrionale e i territori levantini, con una particolare attenzione al ruolo svolto in quest'ambito da Aquileia.

Diana Dobreva, Anna Riccato

Le anfore

Nel contesto delle indagini sulle relazioni commerciali le anfore si rivelano degli indicatori di primaria importanza, veri e propri fossili-guida per tracciare gli scambi intercorsi tra due regioni. Gli scavi dei fondi ex Cossar hanno restituito una mole enorme di materiale anforario: durante le sei campagne di scavo è stato recuperato un totale di 22315 frammenti riconducibili a 2783 esemplari, suddivisi tra produzioni italiche (dal versante adriatico e tirrenico e dalla Sicilia) e provinciali (africane, galliche, iberiche e lusitane). Un numero assai cospicuo (965 esemplari, pari al 35%) è riferibile anche alle produzioni del Mediterraneo orientale (dall'area egeo-microasiatica, dalle zone istro-pontiche, dall'Egitto e dalla *Cilicia*, da Cipro e dall'area siro-palestinese). Tra le anfore originarie dell'Oriente, il 33% circa

[1] Si vedano per esempio Istenič, Schneider 2000; Auriemma, Quiri 2004; Auriemma, Quiri 2007; Tiussi 2007; Žerjal 2008; Auriemma, Degrassi, Quiri 2012; Modrijan 2014; Auriemma *et alii* 2016.

[2] Le ricerche sono state dirette dai proff. J. Bonetto e A.R. Ghiotto in collaborazione con un'equipe di dottorandi, specializzandi e assegnisti del Dipartimento dei Beni Culturali. Da ultimo Bonetto, Ghiotto 2014. La pubblicazione finale dello scavo è in corso di preparazione: cfr. Bonetto, Centola 2017, Bonetto, Ghiotto c.s. e Bonetto, Dobreva c.s.

Fig. 1. Mappa delle diverse aree di produzione di anfore levantine, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

(315 esemplari) è riferibile alle zone c.d. "levantine". Secondo una recente definizione sotto la denominazione di "anfore levantine" sono comprese realtà territoriali e tradizioni culturali ed artigianali molto diverse che includono il territorio di Gaza, Cipro e le regioni corrispondenti alle antiche *Isauria*, *Cilicia I et II, Syria, Syria Salutaris*, *Phoenice, Phoenice Libanensis, Palestina I et II* e *Arabia* [3] (fig. 1). All'interno di questi territori si sviluppa un insieme morfologicamente e cronologicamente eterogeneo di produzioni anforarie che attestano lo sviluppo della olivo- e viticoltura locale.

Produzioni della Cilicia *e Cipro*

Adibite al trasporto del rinomato vino della *Cilicia* le anfore *Agorà G 199* sono tra le anfore orientali medioimperiali meglio attestate sullo scavo con presenze sorprendentemente maggiori di quanto comunemente si è portati a pensare (tav. 1, 1-3). Gli esemplari rinvenuti si contraddistinguono per il caratteristico piccolo orlo ispessito e arrotondato, il basso collo cilindrico, le anse pseudobifide, percorse da una profonda carenatura mediana, con gomito leggermente appuntito e rilevato ottenuto attraverso una pinzatura delle dita del vasaio sull'argilla ancora fresca. La spalla arrotondata si congiunge al corpo cilindrico formando uno spigolo vivo e marcato [4]. Per quanto riguarda la cronologia di queste anfore, le attestazioni pompeiane fanno risalire l'avvio della produzione già al I secolo d.C. [5]; nei contesti di Roma sono pertinenti ai livelli di età neroniana e di età flavia [6]. La loro presenza nei depositi di Cartagine, databili tra il 170 e il 200 d.C., conferma la circolazione durante il II-III secolo d.C. [7], quando esse sembrano

[3] Reynolds 2005.
[4] Il contenitore raggiunge un'altezza di 70 cm circa, con un diametro massimo di 35 cm: la capacità varia da 20 a 50l.
[5] *Ostia* III, p. 631, n. 34.
[6] Rizzo 2003, tabb. 26b, 27c.
[7] Martin-Kilcher 1998, p. 525, fig. 7b.

raggiungere l'apice della produzione, come si può osservare in tutto il bacino del Mediterraneo [8].

È ormai comunemente accettato che l'origine di queste anfore sia da ricondurre alla zona microasiatica e alla *Cilicia*, ma le varietà del corpo ceramico suggeriscono la presenza di diversi centri di produzione. La maggioranza delle attestazioni presenta un'argilla di colore arancione o rosso mattone, con la superficie coperta da un ingobbio pesante biancastro: per esse, ricerche in superficie condotte in *Cilicia*, hanno confermato l'esistenza di un centro di produzione ad *Anemurium* [9]. Per altre, con impasti morbidi e superfici senza rivestimento, si è ipotizzato il coinvolgimento di altri siti come Biçkici e forse anche *Antiochia ad Cragum* [10]. Gli esemplari analizzati da J.W. Hayes nelle ville di Dioniso e di *Nea Paphos* a Cipro, che presentano un corpo ceramico simile alle ceramiche comuni di produzione locale, con un impasto dalla colorazione tendente al marrone chiaro, potrebbero invece essere stati fabbricati nell'isola [11]. Non sono state infine escluse produzioni a Benghazi [12] e nel Nord Africa [13]. Nel caso delle anfore provenienti dallo scavo dei fondi ex Cossar, le caratteristiche del loro corpo ceramico sembrano rimandare alle produzioni della *Cilicia*. Esse sono documentate da 24 esemplari, riferibili principalmente a contesti del II e III secolo d.C. La diffusione di queste anfore interessa quasi tutto il Mediterraneo, nell'Italia settentrionale sporadiche presenze si concentrano a Trieste [14], Aquileia [15] e *Concordia Sagittaria* [16], mentre più a occidente l'unico esemplare noto al momento è a Milano [17]. Nel resto della penisola le attestazioni di *Agorà G 199* si conoscono a Ostia, Roma, Pompei, Brindisi, S. Foca e nei relitti di Punta Mazza e di Lampedusa A [18]. Completano il quadro distributivo alcune anfore provenienti dal versante orientale dell'Adriatico [19].

Durante la seconda metà del III e nel IV secolo d.C. si segnalano alcune trasformazioni morfologiche. Gli esemplari tardi, denominati *Agorà M 239* (tav. 1, 4-6), si contraddistinguono infatti per le dimensioni inferiori e per il puntale che diventa lungo e massiccio, mentre tutto il corpo è percorso da scanalature esterne [20]. Nella sua variante tarda la forma risulta diffusa soprattutto nel Mediterraneo orientale [21]. Allo stato attuale delle ricerche, anfore *Agorà M 239* sono state riconosciute nel bacino occidentale dell'Adriatico, al di fuori dello scavo dei fondi Cossar, dove ne sono stati rinvenuti 12 esemplari, anche a Brindisi, nello scavo di via S. Chiara [22], ad Aquileia e a Trieste, mentre su quello orientale sono note a Parenzo e nei pressi di Vinjole [23]. Gli impasti dei frammenti aquileiesi, caratterizzati dal solito colore rosso mattone, micacei e con la presenza di ingobbio chiaro sulla superficie, rimandano agli stessi centri di produzione delle *Agorà G 199*.

A diversi centri della *Cilicia* (di cui uno sicuramente localizzato a Yumurtalık) è da ricondurre l'origine delle anfore tipo *Schöne V* che sembra evolversi in tipi di dimensioni maggiori, mentre dal IV secolo d.C. in poi gli stessi *ateliers* sono probabilmente destinati alla fabbricazione di *Late Roman Amphora 1* (*LRA 1*). L'anfora *Schöne V* è caratterizzata dall'orlo a fascia rientrante, esternamente convesso, su collo cilindrico o troncoconico, su cui si impostano anse dal gomito arrotondato e rilevato, percorse da due nervature longitudinali; il corpo si restringe nettamente verso il basso, e termina in un fondo indistinto. I ritrovamenti testimoniano una circolazione dall'età tiberiana (ad Atene) e domizianea (Roma, Vigna Barberini) fino alla metà del II secolo d.C. (attestazioni del Nuovo Mercato di Testaccio) [24]. L'anfora aquileiese (tav. 1, 8), probabilmente destinata a contenere il rinomato vino della *Cilicia* [25],

---

[8] Al II-III secolo d.C. si riferiscono le attestazioni di Beirut (Reynolds 2005, p. 564), mentre quelle di Benghazi sono state rinvenute nei livelli dalla metà del III secolo d.C. (Riley 1979, pp. 186-187, fig. 83, n. 236). Si registrano anche a Corinto in contesti del III secolo d.C. (Slane 2004, p. 365, fig. 4).

[9] Williams 1989, pp. 92, 94.

[10] Rauh, Slane 2000, pp. 323-327; Rauh 2004, pp. 331-332.

[11] Hayes 1991, p. 204.

[12] Riley 1979, pp. 186-187.

[13] Leonard 1995, pp. 142-143.

[14] Negli scavi di Piazza Barbacan appaiono in strati databili tra la metà del II e la metà del III secolo d.C. (Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003, p. 79, tav. XIII, n. 7; *Muggia Vecchia* 2002, p. 474). Nello scavo di via Crosada sono state riconosciute alcune pareti nei riporti tardoantichi (Auriemma 2007, p. 145).

[15] Un esemplare ricomponibile proviene dall'US 7071 dalla *domus* c.d. di Tito Macro (Dobreva 2012, p. 103, fig. 2). Un'altra attestazione è stata rinvenuta durante gli scavi del pozzo nel foro di Aquileia (Mandruzzato, Tiussi, Degrassi 2000, p. 363).

[16] *Concordia Sagittaria* 2001, p. 73; Belotti 2004, p. 11, nota 9.

[17] Corrado 2003, p. 106, nota 41.

[18] Cfr. da ultimo Auriemma, Quiri 2004 e Rizzo 2014, pp. 337-338.

[19] Jurišić 2000, p. 70, nota 54.

[20] Robinson 1959, p. 106, M 239, pl. 28.

[21] Si segnalano presenze a Corinto (Slane 1994, p. 136, nn. 24-26) e a Syedra (*Cilicia*), in Rauh 2004, pp. 329-330.

[22] Auriemma, Quiri 2006, pp. 232-233, fig. 16.

[23] Per i riferimenti sui ritrovamenti citati si rimanda ad Auriemma, Degrassi, Quiri 2012, p. 277 con bibliografia.

[24] Da ultimo cfr. Rizzo 2014, p. 240 e la bibliografia ivi citata.

[25] L'ipotesi di un contenuto vinario sembra confermata dal *titulus pictus* presente su un'anfora da Pompei (*CIL* IV, 2731).

Tav. 1. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfore della *Cilicia* e Cipro: 1-3. *Agorà G 199*; 4-6. *Agorà M 239*; 7. *Agorà M 54*; 8. *Schöne V*; 9-11. *LRA 1* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

restituisce per ora l'unica testimonianza nota nell'alto Adriatico. L'esemplare in questione si caratterizza per l'impasto di colore rosso-arancione, con inclusi bianchi e grigi di grandi dimensioni, duro e granuloso al tatto, la superficie esterna è beige. Il frammento è stato rinvenuto all'interno di un riempimento di IV secolo d.C., insieme a un lotto numeroso di materiali databili tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. e probabilmente in origine riferibili a tali stratigrafie.

Nello scavo dei fondi Cossar si registra un'unica attestazione di *Agorà M 54*, un'altra forma riferibile alle produzioni di *Cilicia* e Cipro (tav. 1, 7). Anch'essa era probabilmente destinata al trasporto di vino, forse il *passum* o l'abate, ricordati anche dalle fonti antiche [26]. La forma ricorda la tradizione morfologica delle anfore di Cos, caratterizzate dalle anse a doppio bastoncello dal profilo arcuato e dal gomito rilevato ed apicato, ma a differenza loro si espande in un caratteristico profilo generale "a campana", da cui deriva la denominazione "pseudo-Cos en cloche". La forma si contraddistingue per il piccolo orlo ad anello, leggermente svasato verso l'esterno e congiunto direttamente alla spalla, che risulta divisa dal corpo da una netta carenatura. Il puntale è piccolo, di forma troncoconica. I dati relativi al corpo ceramico ipotizzano la collocazione della produzione di *Agorà M 54* nei medesimi centri di *Schöne V* e *LRA 1*. Suggerimenti che sembrano confermati anche per l'esemplare aquileiese, caratterizzato da un impasto arancio chiaro, con inclusi neri e grigi, mediamente duro e con superficie chiara. Per quanto concerne la cronologia, il tipo sembra prodotto già all'inizio del I secolo d.C., come rivelano i ritrovamenti nei contesti di Tomar (Portogallo), datati nell'età giulio-claudia [27]. La sua commercializzazione si intensifica soprattutto nel II secolo d.C., con arrivi ad Atene, Corinto, *Nea Paphos*; la data dell'apice della circolazione della forma è confermata anche dai ritrovamenti romani e ostiensi [28]. Il tipo sembra diffondersi anche nel secolo successivo, almeno fino all'inizio del III secolo d.C., con presenze a Beirut e nella villa di Dioniso a Cnosso [29].

La diffusione delle *Agorà M 54* interessa principalmente i grandi centri del Mediterraneo orientale, con presenze ad Atene [30], Cnosso [31], Corinto [32], Delo [33], Mileto [34], Efeso [35], Içel (Turchia) [36], Agro [37], a Makronisi, presso l'isola di Fourni, a sud di Samo, e nel Dodecaneso, nell'isola di *Telos* [38], Alessandria d'Egitto [39], Marina el-Alamein [40] e Beirut [41], e ovviamente nelle sue zone d'origine: in *Cilicia* – a Yumurtalık e *Elaiussa Sebaste*; e in *Seleucia Pieria* e a Cipro [42]. Nel Mediterraneo occidentale, tranne l'esemplare già citato dal Portogallo, ne è stato recuperato uno anche a *Tarraco* [43] e nel Golfo di Fos in Francia [44]. Per quanto riguarda l'Italia, il tipo è stato riconosciuto a Ostia, *Portu*s e Roma [45], mentre sul versante adriatico le uniche attestazioni interessano ancora Aquileia e Trieste [46]. Il ritrovamento in un contesto di prima età imperiale nello scavo dei fondi ex Cossar ad Aquileia conferma la circolazione di *Agorà M 54* nell'alto Adriatico già nel I secolo d.C.

Il panorama delle produzioni levantine è arricchito da recipienti attribuibili a tipi ben noti nei contesti altoadriatici tra la fine del IV ma soprattutto nel V e VI secolo d.C. Si tratta in particolare di frammenti di *LRA 1* [47] (tav. 1, 9-11; tav. 2, 12), tipo presente qui soprattutto nella sua variante più antica (*Pieri*

---

[26] Plin. *Nat*, XIV, 81; *DS*, s.v. *vinum*, p. 913.
[27] Dos Santos Banha, Mourinho, Arsénio 1998, pp. 175-176, 182, 187, n. 18.
[28] Da ultimo Rizzo 2014, p. 339 con bibliografia.
[29] Reynolds 2005, p. 588, fig. 11.
[30] Robinson 1959, p. 89, M 54, pl. 19; Böttger 1992, p. 338, 370, nn. 55-60, abb. 1, n. 12, taf. 99, n. 2.
[31] Hayes 1983, p. 158, fig. 26, A 103.
[32] Slane 2000, p. 301, nota 15.
[33] Empereur, Picon 1989, pp. 230-232.
[34] Pülz 1986, pp. 15, 19, n. 26, pl. 5, nn. 1-3; Hayes 1991, p. 93.
[35] Bezeczky 2004, p. 87, n. 40; Bezeczky 2013, pp. 80-81.
[36] Panella 1986, p. 618, nota 15.
[37] Abadie-Reynal 2007, tav. 67, 431.1, pp. 240-241.
[38] Micha 2007, p. 87.
[39] Empereur 1998, p. 395, fig. 11.
[40] Majcherek 2007, p. 20, con indicazioni di altri rinvenimenti egiziani.
[41] Lemaître 2007, p. 280; Reynolds 2005, pl. 1, fig. 11.
[42] Empereur, Picon 1989, pp. 230-232, figg. 5, 8; Hayes 1991, p. 93, nn. 31-32 e fig. 68, d, pl. XXV, n. 3; Ferrazzoli 2003, pp. 682, 684; Marquié 2004, pp. 254, 260, fig. 5.
[43] Fernández, Remolà 2008, p. 94, fig. 10, n. 7.
[44] Scillano, Sibella 1991.
[45] Da ultimo Rizzo 2014, p. 339 con bibliografia.
[46] Due frammenti provengono dallo scavo ad est del porto fluviale ad Aquileia, rinvenuti in strati tardoantichi ma residuali e probabilmente riferibili ai livelli datati all'inizio II-III secolo d.C. (Carre 2007, p. 593).
[47] Nello scavo dei fondi Cossar sono stati riconosciuti 105 esemplari di questa tipologia di contenitori.

Tav. 2. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfora della *Cilicia* e Cipro: 12. LRA 1. Anfore della *Phoenice* e della Palestina: 13. *LRA 1*; 13. *Schöne XV*; 14. *Chalk 6*; 15-20. *LRA 4* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

LRA 1A) generalmente datata nella fine IV-V secolo d.C. [48]. Un quadro simile scaturisce anche dall'analisi delle presenze in altri scavi ad Aquileia [49]. Evidenti analogie si riscontrano anche a Trieste, dove la variante antica è riconosciuta all'interno di un riempimento datato nella prima metà del V secolo d.C. [50], mentre nei livelli della seconda metà del V secolo d.C. si attestano, seppur sporadicamente, le presenze della variante più recente [51]. L'anfora è ben nota sia nell'area costiera friulana che nei siti fortificati tardoantichi e altomedievali dell'entroterra [52]. La produzione di questa forma prende avvio dalla metà del IV secolo d.C. circa e si protrae fino all'inizio del VII secolo d.C.; il fenomeno coinvolge anche gli *ateliers* ciprioti nel settore meridionale dell'isola e quelli compresi prevalentemente lungo la linea di costa tra *Elaiussa Sebaste* e Seleucia di Pieria [53]. Sebbene gli *ateliers* delle *LRA 1* si concentrino principalmente lungo le coste della *Cilicia I et II*, dell'*Isauria* e della *Syria I*, ne sono stati individuati anche a Rodi e a Cipro, dunque in un ampio territorio in cui i fenomeni produttivi e gli interessi economici sorpassano la dimensione particolaristica della *chora*, della regione e addirittura della provincia. Tra la seconda metà del VI e l'inizio del VII secolo d.C. si interrompe la produzione nelle regioni della *Cilicia* e dell'*Isauria*, sostituita dalle "copie conformi" degli *ateliers* ciprioti: il radicale mutamento della geografia produttiva è causato da una serie di avvenimenti catastrofici di origine naturale che determinarono un collasso del sistema produttivo nelle regioni interessate e che favorirono il passaggio degli artigiani cilici a Cipro, dove la produzione vinaria e di anfore da trasporto ebbe la possibilità di avvalersi del duplice vantaggio derivante dall'arrivo di esperti artigiani e dalla crisi della produzione agricola nelle regioni devastate da catastrofi naturali, epidemie e dall'espansionismo sasanide [54].

Produzioni della Phoenice

All'interno delle produzioni della *Phoenice* è stato riconosciuto soltanto un esemplare, riconducibile a *Schöne XV*, caratterizzato dalla particolare morfologia conica ed allungata del corpo fittamente scanalato: elementi che hanno ispirato anche la sua denominazione di "*carrot amphora*". L'orlo è variamente conformato, il collo appena definito o assente, le anse, piccole e rotonde, si impostano sulla parte alta del corpo, nel punto della sua massima espansione; il fondo può essere arrotondato, appiattito o desinente in un elemento a bottone. Questa particolare morfologia accomuna una famiglia di contenitori originari della *Phoenice* e prodotti ad Amrit, nel Libano settentrionale, a Beirut ed *Acco*, e forse anche nel Libano meridionale; alla stessa tradizione appartiene probabilmente anche un tipo cipriota, simile alle *carrot amphorae* di Amrit [55]. Allo stesso ambito geografico rimanda il corpo ceramico del nostro esemplare, caratterizzato dal colore beige chiaro, con inclusi bianchi e grigi/neri, duro e granuloso al tatto. Per quanto riguarda il contenuto di queste anfore, dopo le interpretazioni relative al vino o a lavorazioni derivate dal pescato, studi recenti lo collegano alla frutta secca, ipotesi confermata dalla presenza di diversi *tituli picti* menzionanti datteri (*caryote*), fichi (*cottana*) o prugne secche (*damascena* o *syriaca pruna*) [56]. Per quanto riguarda la cronologia, i ritrovamenti segnalano una concentrazione soprattutto nei primi due secoli dell'Impero [57]. L'arco cronologico proposto dai ritrovamenti in Francia e Inghilterra, territori che sembrano particolarmente ricettivi per queste derrate, è confermato anche dai contesti di Roma, Ostia, Pompei e Napoli [58]. In Italia settentrionale allo stato attuale delle conoscenze, tranne il citato esemplare dei fondi Cossar (tav. 2, 13), rinvenuto in un contesto datato all'ultimo quarto del III - inizio del IV secolo d.C., probabilmente residuale, le *Schöne*

---

[48] Pieri 2005, pp. 70-74.

[49] Cfr. Carre 2007, p. 598 per i dati riguardanti lo scavo a nord del porto fluviale e *Scavi ad Aquileia 1994*, p. 402 per le presenze nello scavo ad est del foro.

[50] Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2007, p. 504, fig. 1, n. 7. Generalmente il tipo *LRA 1* si registra in contesti del V-VII secolo d.C. anche in altri scavi tergestini: cfr. Auriemma, Quiri 2007, p. 38.

[51] Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2010, p. 580, fig. 5, 17.

[52] Donat 2001, p. 386; Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 135; *Terre di mare* 2008, p. 179; Ventura, Donat 2010, p. 575, fig 3,7.

[53] Sulle sperimentazioni tipologiche della produzione di *Elaiussa Sebaste*: Ferrazzoli 2010, in particolare p. 46, fig. 40; Ferrazzoli, Ricci 2010, p. 817, fig. 4, nn. 16-18. Sugli *ateliers* delle *LRA 1*: Empereur, Picon 1989, pp. 236-243, figg. 18-19; Pieri 2007, p. 620, figg. 4-5. Alcuni indizi, tuttavia, sembrano escludere la presenza di centri di produzione nei territori di Seleucia di Pieria e di Antiochia: Reynolds 2005, p. 566. Sulle *LRA 1* di *Elaiussa:* Ferrazzoli, Ricci 2007, pp. 672-673; *Late Roman* 2007; Ferrazzoli, Ricci 2010, pp. 817-819, figg. 4-7, nn. 20-39.

[54] Pieri 2007, pp. 612-614.

[55] Da ultimo Rizzo 2014, pp. 340-341 con riferimenti bibliografici precedenti.

[56] Per un'esauriente disamina delle diverse interpretazioni proposte per il contenuto di questi contenitori si rimanda al contributo di Rizzo 2014, p. 341 e alla bibliografia ivi citata.

[57] Da ultimo Vilvorder, Symonds, Rekk 2000, fig. 2, nn. 3-5, pp. 480-481, con elenco delle attestazioni nella Gallia settentrionale e in Inghilterra.

[58] Per i rinvenimenti di Roma, Pompei e Napoli cfr. Vipard 1995, pp. 71-72, fig. 2; Bragantini, Cipriano, Improta 1991, p. 97, figg. 50-51, n. 16; Rizzo 2003, tab. 26b; Rizzo 2014, p. 341. Per Ostia v. gli esemplari delle Terme del Nuotatore: Panella 1989, fig. 20.

XV sono state riconosciute ad Aquileia nel periodo 4 del Porto Fluviale, datato nella seconda metà del I secolo d.C. [59], e a Verona, Milano e Susa [60]. Sulla costa orientale dell'Adriatico sono note a Ribnica, l'antica *Mansio Romula* [61].

All'interno della famiglia della c.d. "*carrot amphora*" è riconoscibile anche un altro esemplare rinvenuto sullo scavo dei fondi ex Cossar. Gli elementi peculiari che lo caratterizzano (la spalla carenata, il lungo corpo affusolato e lo spessore assai sottile delle pareti) sembrano avvicinarlo al tipo *Chalk 6*, già attestato ad Aquileia e sulle sponde croate e slovene in contesti di IV secolo d.C. [62], ma il precario stato di conservazione del frammento lascia purtroppo alcuni dubbi sulla correttezza della sua identificazione tipologica (tav. 2, 14). La forma è probabilmente da mettere in relazione con la rinomata produzione viticola nei dintorni di *Berytus*, *Tyrus*, *Askalon*, Amrit e *Caesarea*. Alla stessa area sembra rimandare l'analisi macroscopica del corpo ceramico: colore beige-arancio con inclusi bianchi e grigi, molto duro e granuloso e con superficie chiara. I contesti di ritrovamento segnalano la circolazione del tipo soprattutto nel IV secolo d.C. [63] ma la sua presenza all'interno di una dispensa nella casa di Tito Macro ad Aquileia testimonia la sua diffusione ancora nella seconda metà del V secolo d.C. [64].

Produzioni della Palestina

Nelle produzioni dell'area siro-palestinese è da riconoscere l'origine di altre tipologie di contenitori rinvenuti sullo scavo. I primi scambi con questa regione sono testimoniati dall'arrivo delle anfore *Kingsholm 117* [65]. I tipi più antichi presentano solitamente un piccolo orlo che nella maggioranza dei casi è verticale e leggermente estroflesso, ma non mancano esemplari con imboccatura pendente verso l'interno oppure a fascia variamente sagomata. Le anse sono piccole e a orecchia, a sezione sia circolare che ovale; il puntale è breve e conico, talora appiattito. L'origine è stata ipotizzata nella Palestina settentrionale [66] sulla base delle forti affinità con le più tarde *Late Roman Amphora 4* (*LRA 4*) [67]. Le analisi archeometriche suggeriscono la provenienza da più centri di produzione, uno dei quali forse localizzato a Beirut [68]. Se si considera che le fonti antiche descrivono la fascia costiera siro-palestinese coinvolta in una fiorente attività viticola, destinata alla produzione di diverse qualità di vino, utilizzate anche in campo medico [69], il vino risulta essere la derrata trasportata più probabile. La circolazione di queste anfore è sicuramente documentata nel I secolo d.C. nei mercati d'Occidente, come attestano gli esemplari in *Britannia*, nei relitti Dramont D e de La Tradelière, a Lione, Augst, Capo Peloro (Messina) e Roma [70]. Nell'Italia settentrionale e sull'Adriatico occidentale si registrano rinvenimenti a Milano, Padova, Oderzo, Trieste e Brindisi [71]. Ad Aquileia, tranne l'esemplare dallo scavo dei fondi ex Cossar, rinvenuto in un contesto di I secolo d.C., frammenti riferibili alle *Kingsholm 117* sono stati riconosciuti anche in livelli datati nella seconda metà del I secolo

[59] Carre 2007, pp. 591-592. Nei contesti pertinenti al periodo 4 le anfore *Schöne XV/Camulodunum 189* sono attestate in associazione con le *Kingsholm 117*.

[60] Bruno 2003, p. 86, fig. 1; Brecciaroli Taborelli 1990, p. 126, tav. XLIV, n. 236.

[61] Perko 2006, p. 213.

[62] Da ultimo Auriemma, Degrassi, Quiri 2012, p. 280 con bibliografia. Alle presenze ivi citate si aggiungono due frammenti rinvenuti a *Virunum* (Zabehlicky-Scheffenegger, Gostenčnik 2002, p. 121, Abb. 4, 34-35) e altri quattro riconosciuti tra le anfore da Augst (Martin-Kilcher 1994, p. 440, Taf. 242, 5509-5512: Augst 53).

[63] Cfr. *supra*.

[64] L'esemplare in questione è stato recuperato nei livelli di distruzione della dispensa, datata post 460 d.C. Per la presentazione del contesto e dei materiali ivi rinvenuti si rimanda a Dobreva, Riccato 2016.

[65] Riconosciuta per la prima volta nel sito di Kingsholm, in Gran Bretagna, cfr. Hurst 1985, pp. 74-75, fig. 28, nn. 116-118; Sealey 1985, pp. 89-90.

[66] Reynolds 2005, p. 571 e Reynolds 2010, p. 73.

[67] P. Reynolds individua i prototipi delle *LRA 4* nella tradizione preclassica, sostanzialmente autonoma dai modelli grecoromani, dei tipi *Zemer 36* (inizi II - inizio III secolo d.C.) e *Zemer 53* (IV secolo d.C.), forse prodotti ad *Askalon*: Reynolds 2005, pp. 574-575, pl. 20, figg. 153-157.

[68] *À propos de l'origine* 2005, p. 521;*Une production d'amphores"carottes"* 2003 p. 99. I corpi ceramici dei frammenti rinvenuti sullo scavo dei fondi Cossar si presentano grigi con anima marrone e tanti inclusi bianchi, grigi e trasparenti.

[69] Per una sintesi sulle fonti antiche relative ai vini prodotti nella zona cfr. Brun 2004, p. 101 e Pieri 2005, pp. 111-114, 175.

[70] Cfr. per le attestazioni di Kingsholm: Sealey 1985, pp. 89-90; a Colchester la forma è presente in livelli databili tra 60/61-90 d.C. e 225-250 d.C.: Vilvorder, Symonds, Rekk 2000, p. 481, fig. 2, nn. 6-7; per i relitti Dramont D e La Tradelière, i cui naufragi sono stati datati rispettivamente alla fine del I secolo a.C. e tra il 20 e il 10 a.C., si veda Parker 1992, pp. 167-168, n. 374, pp. 433-434, n. 1174, con bibliografia precedente; a Lione sono attestate dall'età augustea fino alla prima metà del III secolo d.C.: *À propos de l'origine* 2005, p. 521. Per le anfore da Augst cfr. Martin-Kilcher 1994, p. 436; Capo Peloro (Messina): Marucci 2011, tav. 17, n. 52 (prima metà del II secolo d.C.); a Roma le *Kingsholm 117* si attestano in livelli di età domizianea (De Caprariis, Fiorini, Palombi 1988) e traianeo-adrianea (Marucci 2006, fig. 11, n. 52) e ancora nei contesti tardoneroniani della *Meta Sudans*: Rizzo 2003, pp. 154, 169, nelle stratigrafie anteriori al 104/109 d.C. delle Terme di Traiano: Ceci 2006, p. 34, fig. 11, e nei livelli traianeo-adrianei e antonini del *Forum Transitorium*, degli scavi di via Marmorata e via Sacchi e dei Mercati di Traiano: Bertoldi 2008, p. 452, Ferrandes 2008, p. 265, Bertoldi 2011, tav. 2, fig. 8.

[71] A Padova, Oderzo e Milano sono documentate in opere di drenaggio in associazione con produzioni altoimperiali, cfr. Villa

d.C. nello scavo del porto fluviale, in associazione a frammenti di *Schöne XV* [72]. Sul versante orientale dell'Adriatico un'anfora affine alle *Kingsholm 117* è presente nel relitto di Grebeni (isola di Silba, presso Zadar, in Croazia) [73]. Nel Mediterraneo orientale gli indici di frequenza sono molto bassi, rappresentati da sporadiche presenze ad Efeso, in Egitto e, in un esemplare, nel Museo di Haifa [74].

La forma delle produzioni siro-palestinesi più tarde (*LRA 4*) assume un profilo più slanciato, sviluppandosi in altezza, con una riduzione dell'orlo, che tende a diventare sempre meno marcato e spesso, e che negli esemplari più tardi presenta caratteristiche concrezioni di argilla. Sulla base dello sviluppo morfologico dell'anfora un recente studio propone una classificazione più articolata, distinguendo le produzioni che vanno dall'inizio del IV secolo d.C. fino alla seconda metà del VII/inizio dell'VIII secolo d.C. in due grandi gruppi (*Pieri LRA 4A-B*), all'interno dei quali sono state isolate cinque varianti (*Pieri LRA 4A1-2; LRA 4B3-5*) [75]. Il corpo ceramico delle *LRA 4* appare di colore marrone o arancione, duro e granuloso al tatto, con inclusi grigi, di quarzo, di calcite e mica. In tempi recenti sono state individuate in tutta la regione siro-palestinese innumerevoli officine di *LRA 4*: nell'intera piana costiera meridionale di Israele, nel Negev nord-occidentale (*Askalon* e Gaza) [76], probabilmente anche ad Ashdod e el-Arish, in Palestina meridionale, nella zona del *Pelusium* nel Sinai settentrionale [77] e anche in Egitto, nella Mareotide o in un'altra area presso il delta del Nilo [78]; inoltre analisi minero-petrografiche di esemplari da Cesarea Marittima rimandano sia al Negev occidentale, che alla regione di Avdat [79]. La larga produzione ed il successo del vino di Gaza sono ricordati da numerose fonti [80], ma solo con la creazione di Costantinopoli esso assume una dimensione rilevante. Paul Arthur vede nell'origine "biblica" di questo vino, impiegato nel rito eucaristico, uno dei motivi della massiccia esportazione dai porti della Palestina meridionale [81].

Questa tipologia di anfora è molto comune nelle stratigrafie tardoantiche di tutti i centri adriatici. Nei contesti della *domus* di Tito Macro ad Aquileia è documentata da 156 diversi esemplari, alcuni dei quali attribuibili a varianti tipiche di secondo quarto/ fine V e della prima metà del VI secolo d.C. (*Pieri LRA 4 A1* e *A2* e *Pieri LRA 4 B1*), ed è in assoluto la forma più attestata delle produzioni c.d. "levantine" (tav. 2, 15-20; tav. 3, 21-22). Particolarmente interessante è la presenza della variante precoce in livelli della prima metà del V secolo d.C. o della forma di passaggio (*Pieri LRA 4 B1*) in un contesto datato tra 460 e 480 d.C. [82] (tav. 3, 23-24). Una situazione simile si registra anche in altre parti della città [83] e negli abitati costieri vicini in generale [84]: a Trieste in un riempimento datato nella metà del V secolo d.C. compare la variante antica del tipo (*Pieri LRA 4 A1-2*) [85], mentre in livelli di fine V secolo d.C. è riconosciuto un frammento identificabile con la forma *Pieri LRA 4 B1* [86].

Alla stessa tradizione morfologica preclassica si riferiscono anche le anfore globulari *bag-shaped Late Roman Amphora 5-6* (*LRA 5-6*), adibite principalmente al trasporto del vino, che sono state inserite da Dominique Pieri nella tradizione delle *amphore-sacs tardives* prodotte nella piana costiera di *Acco* (Israele), probabilmente nella piana d'Yizréel, nella regione meridionale del lago di Tiberiade (*Scythopolis*/Beit She'an, Israele, area di produzione delle *LRA 6*), probabilmente nella Giudea e nella fascia costiera della Samaria e in Egitto (Abou Mina) [87]. La forma è documentata lungo l'Adriatico con indici di presenza piuttosto bassi, in contesti di V - inizio VII secolo d.C. Negli scavi della casa di Tito Macro sono stati riconosciuti 6 esemplari appar-

---

1994, p. 406, con bibliografia precedente e Cipriano, Ferrarini 2001, pp. 41-42, 72-73; le presenze nello scavo di via Crosada a Trieste si riscontrano in livelli della fine del I e del II secolo avanzato, v. Auriemma 2007, p. 150. Per Brindisi: Auriemma, Quiri 2004, fig. 4.

[72] Carre 2007, pp. 591-592.

[73] Glušćević 2009, p. 82, fig. 13. La data proposta per il naufragio nella prima metà del I secolo d.C. è stata recentemente posticipata di qualche decennio nella seconda metà dello stesso, sulla base della rilettura di alcuni bolli presenti su un piatto di terra sigillata e un mortaio (cfr. Rizzo 2014, p. 343, in particolare nota 1464).

[74] Per Efeso cfr. Bezeczky 2005, fig. 3, n. 12; per l'Egitto: Majcherek 1995, p. 166, pl. 3, n. 1; per l'esemplare dal Museo di Haifa cfr. Zemer 1977, p. 43, n. 36.

[75] Pieri 2005, pp. 101-114, a tale lavoro, anche quando non espressamente citato, si rinvia per la sintesi che si propone e per la bibliografia precedente.

[76] Panella 1993, p. 664, nota 218; Villa 1994, p. 406, con bibliografia precedente.

[77] Pieri 2005, pp. 109-110.

[78] Empereur, Picon 1989, p. 243, fig. 25.

[79] Pieri 2005, pp. 109-110.

[80] Un quadro completo sulle testimonianze storiche relative al vino di Gaza in Riley 1979, p. 222.

[81] Arthur 1998, pp. 161-162.

[82] Dobreva, Riccato 2016.

[83] Carre 2007, p. 597; Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 136; *Scavi ad Aquileia 1994*, pp. 409-411.

[84] Per i rinvenimenti dall'agro settentrionale di *Iulia Concordia* cfr. Ventura, Donat 2010, pp. 574-575.

[85] Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2007, p. 505.

[86] *Ibid*. 2010, p. 580.

[87] Pieri 2005, pp. 114-127. Si veda inoltre Reynolds 2005, pp. 573-574.

Tav. 3. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfore della Palestina: 21-24. *LRA 4*; 25-26. *LRA 5-6*; 27-31. *Agorà M 334* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

tenenti alle *LRA 5-6*, generalmente legati a livelli di V - inizio VI secolo d.C. (tav. 3, 25-26). I frammenti in questione sono caratterizzati da un'argilla di colore arancione e inclusi rossi, bianchi e grigi. Questa tipologia è nota ad Aquileia anche dal pozzo presso il colonnato del portico meridionale del Foro, dove sono stati recuperati due esemplari, e dagli scavi ad est del Foro, in cui è stato rinvenuto un altro frammento. Il quadro delle presenze è arricchito inoltre da un altro esemplare da Cividale, purtroppo fuori contesto, e dai rinvenimenti presso Trieste in un contesto di metà V secolo d.C. e presso la laguna di Venezia. Più a sud sporadiche presenze si segnalano a Classe e Ravenna, Otranto e nel salentino. *LRA 5-6* sono state scoperte anche sul versante orientale dell'Adriatico: a Capodistria, Emona, Rodik e lungo la costa illirica a Durazzo, Shkodra e Butrinto [88].

In un'area compresa tra Palestina settentrionale e Fenicia meridionale è stata localizzata la produzione di *Agorà M 334*, verosimilmente adibita al trasporto del rinomato vino locale. La morfologia di quest'anfora rimanda alle c.d. *carrot amphorae*, caratterizzate dal corpo stretto e allungato e dal puntale appiattito e cavo. Allo stato attuale delle conoscenze, centri di produzione sono noti principalmente nella zona che attualmente coincide con il territorio che separa il Libano da Israele, in particolare a Horvat Masref, Horvat 'Eitayim, Horvat 'Uza e nel territorio di *Acco* [89]. I rinvenimenti noti segnalano l'inizio della circolazione del tipo al principio del IV secolo d.C. (si vedano i contesti da Beirut [90]), mentre il periodo della sua massima diffusione sembra coincidere con la fine dello stesso e la prima metà V secolo d.C., momento in cui la sua presenza viene registrata anche nel Mediterraneo occidentale (ad Arles, Marsiglia, Cartagine, Napoli, Roma e Ravenna [91]). Dopo la metà del secolo, *Agorà M 334* è raramente documentata; nella sua variante tardiva dal VI secolo d.C. è finora nota solo a Ravenna [92], mentre l'esemplare rinvenuto nel relitto di Yassi Ada ne conferma la circolazione ancora all'inizio del VII secolo d.C. [93]; inoltre una variante tardiva, datata nella fine del VII secolo d.C. potrebbe essere riconosciuta nella *Crypta Balbi* a Roma [94]. Nell'Italia settentrionale rinvenimenti di *Agorà M 334* sono segnalati ad Imola, Milano, nella laguna di Venezia, a *Concordia Sagittaria* e a Trieste [95]. I ritrovamenti nello scavo dei fondi ex Cossar sono le prime testimonianze dell'arrivo dell'anfora *Agorà M 334* anche ad Aquileia (tav. 3, 27-31). I sette esemplari finora rinvenuti mostrano impasti beige-arancio con inclusi rossi grandi e grigi o corpo ceramico rosso-arancione con inclusi bianchi e trasparenti. Entrambi i tipi d'impasto hanno un aspetto granuloso è sono duri al tatto. Formalmente i frammenti aquileiesi si avvicinano alle varianti tipiche del V secolo d.C., contraddistinte per l'orlo a profilo triangolare. Allo stesso ambito cronologico rimandano i dati dei contesti di rinvenimento datati tra il secondo quarto e la fine del V secolo d.C.

Diana Dobreva

Ceramiche comuni

I centri di produzione

Nel corso dell'epoca romana e tardoantica i territori presi in considerazione in questo studio furono attivi, com'è ovvio, anche nella produzione di ceramiche comuni da mensa e da cucina; queste ultime, comunemente note come "*Levantine Cooking Wares*" furono in alcuni casi oggetto di esportazione e qualche esemplare è stato rinvenuto anche nell'area dei fondi ex Cossar.

Così come spesso accade per le ceramiche comuni, i centri di produzione della *Levantine Cooking Ware* erano molteplici e solo una parte di essi è attualmente conosciuta (fig. 2). Le produzioni delle diverse officine presentano una serie di caratteristiche comuni, tra cui spiccano in particolare l'utilizzo di argille non calcaree e ricche di ferro, l'impiego del tornio, l'adozione di un repertorio formale simile [96] e il gusto per la realizzazione di recipienti con pareti sottili, solcate all'esterno da scanalature. Allo stesso tempo, tuttavia, queste stesse produzioni si differenziano per alcuni aspetti legati alla morfologia dei singoli tipi e alla composizione degli impasti, non sempre chiaramente distinguibili ad occhio nudo [97]. Recenti studi hanno comunque permesso di riconoscere alcuni *ateliers* e di individuare con maggiore chiarezza le differenze tra i loro prodotti,

[88] Auriemma, Quiri 2007, p. 47; Cirelli 2014, p. 543; Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2010.
[89] Da ultimo Reynolds 2005, p. 571 con bibliografia.
[90] Reynolds 2005, p. 572.
[91] Vd. Piazzini 2015, pp. 42-43 con la bibliografia ivi citata e Auriemma 2004, p. 207 per i rinvenimenti da Roma, Santa Cecilia, in un contesto della seconda metà del IV secolo d.C.
[92] Piazzini 2015, tav. 1, fig. 10.
[93] Il relitto è stato datato *post* 625 d.C.
[94] Saguì, Ricci, Romei 1997, p. 36, fig. 2, 7; Saguì 2001, p. 291.
[95] Cfr. da ultimo Piazzini 2015, p. 42 con i riferimenti citati.
[96] Le forme più comuni sono brocche, pentole, casseruole e i relativi coperchi; i recipienti di forma chiusa tendono ad avere un profilo globulare.
[97] Vokaer 2005, p. 699; *ibid*. 2010, p. 115; *ibid*. 2012, p. 163.

Fig. 2. Mappa delle aree di produzione delle *Levantine Cooking Wares*, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

grazie anche al fondamentale contributo delle analisi archeometriche.

Un primo gruppo di ceramiche prodotte in area levantina è quello della cosiddetta "*Brittle Ware*", originaria della Siria nord-occidentale e della regione dell'Eufrate e diffusa a partire dal I secolo d.C. (ma soprattutto dal III) e fino all'epoca bizantina e abbaside [98]. In età romana i centri produttivi principali si collocavano prevalentemente nella regione compresa tra Antiochia e Aleppo, nel territorio di Apamea e lungo il corso dell'Eufrate. Le diverse manifatture sfruttavano bacini differenti per l'approvvigionamento delle materie prime e di conseguenza il vasellame prodotto in ciascuna di esse presenta caratteristiche mineralogiche specifiche. In particolare, la ceramica prodotta fra Antiochia e Aleppo è caratterizzata da un impasto ricco di quarzo, con sporadici inclusi calcarei e ferrosi; quella di Apamea presenta caratteristiche simili ma risulta arricchita anche da selce; la ceramica della valle dell'Eufrate, infine, comprende non solo quarzo ma anche numerosi altri minerali e frammenti lapidei [99]. In tutti e tre i casi sembra esservi comunque da parte dei vasai una notevole attenzione alla selezione granulometrica del degrassante e, in una fase successiva, alla modellazione dei recipienti. Stupisce in particolare lo spessore decisamente sottile delle pareti dei contenitori, tutti accuratamente modellati al tornio. Per quanto riguarda poi la cottura del vasellame, numerosi frammenti risultano cotti con effetto sandwich, altri in atmosfera completamente ossidante, altri ancora in atmosfera riducente; quest'ultima condizione era forse appositamente ricercata in quanto permetteva di ottenere anche a temperature mediamente basse dei recipienti

[98] In epoca romana la classe venne ampiamente commercializzata in tutto il territorio della Siria settentrionale ma anche della Turchia sud-orientale e dell'Iraq nord-occidentale. Sembra che ciò possa essere in parte dovuto all'utilizzo di questo vasellame in ambito militare; è stato infatti evidenziato che buona parte delle attestazioni proviene da centri in cui era stanziato l'esercito, tra cui accampamenti posti in corrispondenza dell'antico *limes* (Vokaer 2005, p. 698).

[99] *New results of archaeometric analysis* 2007, pp. 715-717; Vokaer 2012, pp. 156-158.

parzialmente vetrificati, e dunque impermeabili e più efficienti dal punto di vista termico [100]. Nel complesso sembra che i vasai attivi nella produzione della *Brittle Ware* avessero competenze tecnologiche comuni e che operassero secondo modalità molto simili, pur utilizzando materie prime con origine e dunque caratteristiche mineralogiche differenti. Anche il repertorio formale era sostanzialmente lo stesso nei tre diversi comprensori, che si concentrarono sulla produzione standardizzata di intere batterie da cucina composte in prevalenza da pentole, casseruole e brocche [101].

Parzialmente simili alla *Brittle Ware* sono le ceramiche da cucina prodotte a Palmira tra II e III secolo d.C.; si tratta tuttavia di recipienti con caratteristiche morfologiche proprie e con un impasto più grossolano, che oltre agli inclusi quarzosi comprende anche carbonati, plagioclasio e miche, assenti nel caso delle altre produzioni siriane [102].

Un secondo insieme di materiali di origine levantina è quello costituito dalla ceramica comune proveniente dal Libano. Anche in questo caso è verosimile pensare che la produzione fosse portata avanti in molteplici siti della regione, conosciuti solo in parte; tra i principali spiccano Beirut, le cui manifatture furono attive nel corso di tutta l'età romana fino agli inizi del V secolo d.C. [103], e Jiyeh [104], mentre è al momento solo ipotizzabile l'esistenza di fornaci nella regione di Chhim [105]. Dal punto di vista tecnologico i recipienti fabbricati nel territorio di Beirut si caratterizzano per un impasto sabbioso con abbondante quarzo di granulometria variabile, calcare e inclusi neri, probabilmente già presenti nei sedimenti e non aggiunti intenzionalmente [106]; lo stesso impasto veniva utilizzato per produrre sia la ceramica da fuoco sia quella da mensa e dispensa e si è supposto che tale scelta fosse legata alle difficoltà incontrate dai vasai durante il processo di depurazione delle argille [107]. La ceramica della regione di Chhim si caratterizza invece per un impasto rosato, talvolta con nucleo grigio e con inclusi bianchi di quantità e granulometria variabili [108]. Anche nel caso delle produzioni libanesi la modellazione del vasellame avveniva al tornio, con la tendenza però a creare recipienti di dimensioni più grandi e con spessore maggiore rispetto ai corrispettivi prodotti delle regioni circostanti [109]. Per quanto riguarda infine le forme attestate, esse comprendono essenzialmente pentole e casseruole, ma anche mortai, bacini, ciotole di varie dimensioni e tegami, questi ultimi probabilmente ispirati agli esemplari di produzione campano-vesuviana ampiamente importati nell'area di Beirut nel corso dei primi due secoli dell'età romana imperiale. È stato sottolineato che le diverse officine operavano certamente secondo tendenze comuni, ma che ciascuna di esse poteva anche sviluppare i propri prodotti seguendo un gusto completamente differente rispetto alle altre ed elaborando quindi forme e tipi privi di confronti nella regione; per lo stesso motivo sono piuttosto frequenti i casi di recipienti che presentano le stesse caratteristiche morfologiche ma che sono riconducibili a manifatture diverse e diversi ambiti cronologici, rendendo quindi complessa l'identificazione e l'interpretazione dei frammenti rinvenuti nel corso degli scavi [110].

Un ultimo territorio in cui dovevano aver sede numerose officine ceramiche è quello situato attorno al lago di Tiberiade. Tra i centri attivi nella produzione di vasellame possono essere annoverati Khirbat el-Hawarit, Banias e quelli nei dintorni di Gamla [111] nel Golan e Yodefat, Shikhin e Kafar Hananya in Galilea [112]. Nel complesso la produzione ceramica in queste aree venne portata avanti a partire dalla tarda età ellenistica fino al V secolo d.C., con alcune cesure nell'attività delle singole manifatture legate allo scoppio della prima Guerra Giudaica, in seguito alla quale diverse fornaci furono distrutte o abbandonate e mai più rimesse in funzione [113]. La pluralità di centri produttivi determina anche una significativa

[100] Vokaer 2005, pp. 700-701.
[101] *New results of archaeometric analysis* 2007, p. 720; Vokaer 2005, pp. 700-701; Vokaer 2012, pp. 155-157; Vokaer 2013, pp. 584-585. Una maggiore varietà morfologica e tipologica è documentata per la produzione di Apamea e va forse ricollegata all'importante ruolo economico e commerciale della città e al legame particolarmente stretto che la collegava alle officine ceramiche che producevano il vasellame (Vokaer 2013, p. 585).
[102] Vokaer 2005, p. 700; *ibid*. 2012, p. 158.
[103] *Early Imperial Roman pottery* 2008-09; Reynolds, Waksman 2007.
[104] *Jiyeh* 2006, pp. 51-66.
[105] Wicenciak 2010, p. 885.
[106] Pellegrino 2007, pp. 145-147; Reynolds, Waksman 2007, p. 61.
[107] Pellegrino 2007, p. 151.
[108] Wicenciak 2010, p. 885.
[109] Reynolds 1997-98, p. 48.
[110] Pellegrino 2007, p. 144.
[111] Berlin 2006; Hartal, Hudson, Berlin 2008.
[112] Aviam 2014; Adan-Bayewitz, Wieder 1992. Il numero di fabbriche operanti nei due territori doveva essere comunque superiore. Già David Adan-Bayewitz aveva avuto modo di riconoscere l'esistenza di 6 diverse produzioni riconducibili al territorio del Golan (Adan-Bayewitz, Wieder 1992, p. 192), mentre le recenti indagini archeologiche hanno portato ad ipotizzare la presenza di fornaci in svariati centri della Galilea (Aviam 2014, pp. 144-145).
[113] Aviam 2014, p. 145.

varietà di impasti, alcuni dei quali molto simili e non distinguibili ad occhio nudo, altri maggiormente caratterizzati anche a livello macroscopico [114]; nel complesso, comunque, essi appaiono piuttosto depurati, con inclusi di granulometria fine e colore diverso a seconda della provenienza (prevalentemente bianchi, grigi o neri, più raramente rossi). I recipienti presentano generalmente pareti dallo spessore ridotto e sono cotti in atmosfera irregolare: le superfici assumono di solito un colore rosso-arancio o varie tonalità di marrone, ma spesso all'interno è presente un nucleo grigio e non mancano nemmeno esemplari completamente anneriti [115]. Le forme prodotte comprendono pentole, casseruole, ciotole e brocche. Il vasellame fabbricato in alcuni centri, quello di Kafar Hananya in particolare, ebbe un notevole successo e venne regolarmente commercializzato in buona parte della Galilea e del Golan, aggirando o attraversando direttamente il lago di Tiberiade. Sembra in effetti che alcuni degli *atéliers* avessero raggiunto un livello di specializzazione piuttosto alto; è stato ipotizzato che ciò fosse dovuto alla necessità di sviluppare attività economiche alternative all'agricoltura, che a causa dell'ostilità dell'ambiente in alcuni contesti dell'area non risultava sufficientemente redditizia [116].

Di particolare interesse è infine il caso del cosiddetto "*Workshop X*". Si tratta di un *atélier* la cui precisa collocazione non è nota, ma la combinazione di analisi archeometriche e studi sulla distribuzione dei prodotti ha permesso di ipotizzare che esso fosse situato in Galilea occidentale, forse a Tel Keisan o nel territorio immediatamente a sud-est del sito. I principali prodotti sono costituiti da pentole e casseruole con i relativi coperchi e da brocche/bollitori [117]. I recipienti, tutti con pareti piuttosto sottili, sono caratterizzati da un impasto compatto, liscio, depurato, di colore rosso-bruno tendente al rosa, sebbene talvolta le superfici siano grigie o nere a causa dell'atmosfera riducente nelle ultime fasi della cottura; sono presenti inclusi quarzosi e, più raramente calcarei o ferrosi, di granulometria fine [118]. La ceramica prodotta dal *Workshop X* ebbe una circolazione relativamente ampia in territorio levantino. Notevole è il quantitativo di frammenti rinvenuti a Beirut. Qui il vasellame fa la sua comparsa alla fine del IV secolo d.C., quando tuttavia risultano predominanti le produzioni locali e quelle riferibili al gruppo denominato "*CW 34*", a loro volta probabilmente originarie della Galilea settentrionale o della valle della Beqaa; gli indici di presenza, tuttavia, cominciano gradualmente ad aumentare, tanto che dalla fine del V secolo d.C. e fino all'inizio del VII la ceramica del *Workshop X* sostituisce definitivamente tutte le altre [119]. Più a nord ancora la produzione è documentata in Siria, anche se non in quantità rilevanti come nel caso di Beirut; in questo caso la maggior parte delle attestazioni è riferibile a contesti di VI e VII secolo d.C. [120]. Infine, scarsi ma significativi ritrovamenti sono stati effettuati anche nel Mediterraneo occidentale, in particolare nel sud della Gallia, ma anche in Spagna [121] e nell'Adriatico, a Durazzo [122].

La Levantine Cooking Ware *dalla* domus *di Tito Macro*

I frammenti di *Levantine Cooking Ware* rinvenuti nella *domus* di Tito Macro rappresentano una percentuale nettamente minoritaria sia in relazione all'insieme di tutte le ceramiche da fuoco (locali e d'importazione) sia nell'ambito delle sole produzioni originarie del Mediterraneo orientale. La classe è infatti rappresentata da soli 7 frammenti, di cui 5 diagnostici (3 orli di pentola e 2 fondi di probabile balsamario) e 2 che al contrario non sono attribuibili ad una forma specifica (un'ansa e una parete).

I primi due esemplari possono essere ricondotti ad un tipo di pentola generalmente nota come "*Grooved Lip Cookpot*"; tratto distintivo è l'alto orlo (in un caso dritto, nell'altro leggermente estroflesso e concavo nella parte interna) con piccolo labbro aggettante e scanalato nella parte superiore (tav. 4, 33-34). Si tratta di recipienti particolarmente diffusi nella Galilea, nella valle del Giordano e nel Golan, dove sono stati rinvenuti numerosi esemplari le cui caratteristiche tecniche rimandano ai centri produttivi di Kefar Hananya e della regione di Gamla; le attestazioni si datano generalmente tra la prima metà del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C. [123]. L'impasto è duro, liscio, con inclusi fini di colore traslucido, grigio o bianco; il primo esemplare risulta cotto in atmosfera riducente e presenta un colore grigio, il secondo è invece cotto in atmosfera ossidante e presenta un colore rosso-bruno.

---

114 Adan-Bayewitz, Wieder 1992, p. 191.
115 Per una più completa descrizione degli impasti si rimanda alle pubblicazioni dei singoli siti citati nel testo. Si vedano inoltre Berlin 1997, pp. 12-15 e Pellegrino 2009, p. 259 sui vari tipi di ceramica prodotti o importati a Tel Anafa.
116 Aviam 2014, p. 144.
117 *A major production* 2005.
118 Vokaer 2010-11, p. 215.
119 *A major production* 2005, pp. 313-314; Reynolds, Waksman 2007.
120 Vokaer 2010-11.
121 *A major production* 2005; C.A.T.H.M.A. 1991, p. 35.
122 Shkodra-Rrugia 2010, p. 722.
123 Adan-Bayewitz 1993, pp. 124-125, tipo *4A*; Berlin 1997, p. 91 e tav. 25, PW211-212; Berlin 2006, pp. 32-40 e fig. 2.14.13; Pellegrino 2009, p. 262.

Tav. 4. Aquileia, Casa di Tito Macro, *Levantine Cooking Wares*: 33-34. "*Grooved Lip Cookpot*"; 35. Pentola di tipo *Beirut 2*; 36-37. Balsamari. "*Black-slipped predecessors*" e *ETS A*: 38. *TA 3*, variante c; 39-40. Tipi non id.; 41-42. *Hayes 3*; 43-44. *Hayes 4*; 45. *Hayes 19B*; 46. *Hayes 22* (dis.: A. Riccato, A. Griggio; elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, Università di Padova; scala 1:3).

Il terzo frammento di *Levantine Cooking Ware* rinvenuto nell'area dei fondi Cossar è caratterizzato da un orlo leggermente inclinato verso l'interno, con labbro appena ingrossato ed arrotondato; si conserva una ridottissima porzione della spalla, sulla quale sono tuttavia visibili le scanalature tipiche della classe. Il recipiente è inoltre dotato di un'ansa a sezione ovale impostata direttamente sull'orlo (tav. 4, 35). La morfologia del recipiente è dunque piuttosto semplice e trova svariati confronti in numerosi siti dell'area levantina; la leggera inflessione dell'orlo, tuttavia, rende la pentola in esame molto simile ad alcuni vasi rinvenuti a Khirbat el-Hawarit [124], a *Hippos* [125] e a Beirut, dove corrispondono al tipo *2* della classificazione di Paul Reynolds [126]. Nei primi due casi i rinvenimenti vengono attribuiti a produzioni locali o regionali e vengono datati rispettivamente tra l'inizio del III e la metà del V secolo d.C. [127] e tra la metà del V e la metà del VII secolo d.C.; tra gli esemplari di Beirut, invece, quello più simile al nostro sarebbe stato prodotto nel *Workshop X* e risalirebbe al primo terzo del V secolo d.C. [128]. L'impasto è scarsamente compatto, marrone-rossastro con superficie esterna rosea e aspetto leggermente granuloso; il degrassante è mediamente abbondante, con inclusi quarzosi di varia granulometria e più rari inclusi neri di piccole dimensioni [129].

Gli ultimi due frammenti diagnostici sono infine riferibili ad altrettanti recipienti di piccole dimensioni, realizzati con impasto analogo a quello delle ceramiche da cucina ma probabilmente utilizzati per contenere prodotti pregiati, forse profumi o unguenti [130]. Il primo esemplare è caratterizzato da un fondo piatto e da un corpo globulare con pareti fortemente scanalate (tav. 4, 36), il secondo da un fondo leggermente concavo e pareti lisce (tav. 4, 37). Entrambi gli esemplari trovano confronto fra il materiale di Tel Anafa, dove sono stati rinvenuti contenitori analoghi riferibili alle produzioni di Shikhin e databili tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo [131]. Il frammento con fondo piatto e pareti scanalate è inoltre avvicinabile ad alcuni contenitori da Gamla, databili al I secolo d.C. [132], e ad altri di origine beritana caratteristici dei contesti di II-IV secolo d.C. [133]. L'impasto è di colore arancio, ricco di inclusi di dimensioni ridotte e forma arrotondata, traslucidi (quarzo?), grigio-neri o, più raramente, bianchi. Le superfici hanno un aspetto granuloso e, nel caso del primo esemplare, si presentano schiarite esternamente; nel secondo esemplare, invece, le pareti esterne sembrano essere state lisciate.

Diffusione e commercializzazione della classe

In assenza di analisi archeometriche è quasi impossibile determinare quale fosse il territorio d'origine della *Levantine Cooking Ware* rinvenuta nell'area dei fondi ex Cossar. Va comunque notato che la morfologia dei frammenti non trova confronto fra la *Brittle Ware* e sembra dunque possibile escludere l'ipotesi di una loro origine siriana. Al contrario, recipienti con forma e caratteristiche tecniche paragonabili a quelle degli esemplari in esame sono ampiamente documentati, come si è visto, nell'ambito delle produzioni della regione di Beirut, del Golan e della Galilea. L'ipotesi di una provenienza da queste aree si sposerebbe bene con quanto finora noto sulle esportazioni di *Levantine Cooking Ware* nel Mediterraneo occidentale: per numerosi recipienti rinvenuti in ambito adriatico e nella Francia meridionale è stata infatti proposta un'origine palestinese, in molti casi non meglio precisabile [134], in altri riconducibile invece al più volte citato *Workshop X* [135].

Nel complesso, tuttavia, la diffusione della classe sembra essere piuttosto limitata: per l'epoca romana le poche testimonianze di esportazioni al di fuori dell'areale di produzione sono relative a Cnosso, ad Ostia, a Napoli e ad alcuni centri della Costa Azzurra, della Provenza e della Linguadoca [136]. Più numerosi sono i dati per l'epoca tardoantica, quando le attestazioni si moltiplicano sia nel Mediterraneo [137] sia nei centri dell'Adriatico: esemplari di pentole e casseruole di produzione levantina sono segnalati a

[124] Hartal, Hudson, Berlin 2008, fig. 4, 4, 6 e 8.
[125] Młynarczyk 2009, fig. 3, 51.
[126] Reynolds, Waksman 2007, p. 62 e fig. 18-21.
[127] La datazione proposta si basa sulla valutazione del periodo di attività del sito e non è specifica del tipo in questione ma di tutte le varietà di recipienti prodotti (Hartal, Hudson, Berlin 2008, p. 150).
[128] Reynolds, Waksman 2007, fig. 21.
[129] Un impasto simile, ma più compatto, liscio e di colore più chiaro, con inclusi leggermente più abbondanti ma di granulometria più fine caratterizza anche i due frammenti non diagnostici.
[130] Berlin 1997, p. 142; Berlin 2006, p. 57; Reynolds 1997-98, p. 49.
[131] Berlin 1997, p. 142 e tav. 49, PW 434-436.
[132] *Ibid*. 2006, p. 57 e fig. 20.30, 22.
[133] Reynolds 1997-98, p. 49 e fig. 178.240.
[134] Cirelli 2015, pp. 15, 18; Reynolds 2007, p. 65; Reynolds 2008, p. 234.
[135] *A major production* 2005; Shkodra-Rrugia 2010, p. 722.
[136] Pellegrino 2009, pp. 262-263; Reynolds, Waksman 2007, p. 65.
[137] Si vedano per esempio gli esemplari rinvenuti a Corinto in contesti della prima metà del V secolo d.C. (Slane, Sanders 2005, fig. 3, 1-32 e 1-33).

Butrinto in un livello della prima metà del VI secolo d.C. [138] e a Durazzo in strati di seconda metà V - primo quarto del VI secolo d.C. [139]. Di particolare rilevanza è infine il caso di Ravenna. Tra i contesti che hanno restituito frammenti pertinenti alla classe spiccano uno scarico legato ad attività commerciali e datato tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. [140] e, soprattutto, i resti di un vero e proprio magazzino adibito allo stoccaggio di recipienti ceramici; qui le pentole e le casseruole di origine siro-palestinese, che rappresentano comunque solo una minima percentuale di tutte le ceramiche comuni rinvenute [141], fanno la loro comparsa tra il secondo quarto e la metà del V secolo d.C., aumentano tra la fine del V e l'inizio del VI e continuano ad essere attestate, anche se in quantità più ridotte, fino alla fine del VI secolo d.C. [142].

I dati forniti da quest'ultimo contesto permettono di riflettere anche sulle motivazioni che portarono al commercio su ampio raggio delle *Levantine Cooking Wares*, motivazioni che sotto molti punti di vista restano ancora difficili da comprendere. La presenza di un discreto numero di esemplari all'interno di un deposito come quello ravennate lascia supporre che i recipienti avessero un discreto valore commerciale e che fossero venduti per le loro buone caratteristiche di vasellame da fuoco. Quest'ipotesi sembra confermata anche dal rinvenimento di svariate casseruole nella stiva del relitto di Iskandil Burnu, in associazione ad anfore di origine palestinese; la posizione dei recipienti all'interno della nave e il fatto che alcuni di essi fossero vuoti e ancora sigillati dal rispettivo coperchio ha fatto ipotizzare che facessero parte del carico delle merci da vendere e non dell'equipaggiamento dei marinai imbarcati [143]. In aggiunta, è stato osservato che alcuni dei contesti francesi che hanno restituito frammenti di *Levantine Cooking Ware* non comprendevano anfore originarie degli stessi territori [144]: ciò rinforza in parte l'impressione che si trattasse di una merce immessa sul mercato per il suo valore intrinseco e non solo come prodotto di accompagno o come contenitore di derrate [145]. D'altra parte, sono numerosi anche gli elementi che porterebbero ad escludere questo tipo di ipotesi, primo tra tutti il quantitativo decisamente basso dei frammenti rinvenuti nei diversi centri del Mediterraneo occidentale: se si esclude il caso di Classe sopra citato, la maggior parte dei ritrovamenti sono del tutto isolati e lascerebbero pensare più ad arrivi estemporanei che ad un commercio sistematico. È stato inoltre evidenziato che le caratteristiche tecniche della ceramica da cucina di produzione levantina erano certamente buone ma non eccezionali. I recipienti erano funzionali, economici e del tutto rispondenti alle esigenze del gusto e delle pratiche alimentari locali, ma non avevano certo una qualità tanto alta da giustificare una commercializzazione massiccia in contesti diversi da quello locale o regionale [146]. Il problema resta dunque ancora insoluto.

Anna Riccato

Le terre sigillate

A partire dalla metà del II secolo a.C. nelle regioni dell'area levantina operarono anche diverse officine dedite alla produzione di vasellame fine da mensa che, al pari dei contenitori da trasporto e della ceramica comune, venne ampiamente commercializzato a livello locale ma anche, in misura minore, nel Mediterraneo centrale e occidentale. La *domus* di Tito Macro ha restituito una trentina di frammenti in terra sigillata attribuibili a tali produzioni; in particolare, è stato possibile isolare un primo nucleo di reperti ascrivibili alla cosiddetta "*Eastern Sigillata A*" (*ETS A*) e ai suoi "*black-slipped predecessors*" ed un secondo, più ridotto, gruppo di frammenti pertinenti alla "*Eastern Sigillata D*" (*ETS D*) o "*Cypriot Sigillata*".

Black-slipped predecessors *e* ETS A

Fra i reperti rinvenuti sono di particolare interesse 4 frammenti caratterizzati da un impasto compatto con frattura netta e colore giallo talvolta tendente al rosa, associato ad una vernice marrone o grigio scuro, spessa, aderente, in qualche caso metallescente. Da un punto di vista macroscopico le caratteristiche tecniche dei frammenti sembrerebbero analoghe

---

[138] Reynolds 2008, p. 234.
[139] Shkodra-Rrugia 2010, p. 722.
[140] Cirelli, Cannavicci 2014.
[141] Le quantità variano dal 3 al 6-7% del totale, a seconda della fase di vita del complesso.
[142] Cavalazzi, Fabbri 2015. Gli esemplari rinvenuti in contesti di VII secolo d.C. sono considerati in larga parte residuali (*ibid*., p. 27). Sembra comunque che in area romagnola questo tipo di ceramica abbia continuato a circolare fino alla seconda metà dell'VIII secolo d.C. (Cirelli 2015, p. 18).
[143] *A major production* 2005, pp. 216-217.
[144] Si ritiene che le *Levantine Cooking Wares* circolassero prevalentemente in associazione ad anfore *Agorà M 334*, *LRA 5-6* e, soprattutto, *LRA 4*. Il dato sembra confermato dalle associazioni dei materiali rinvenuti in alcuni contesti di Classe (Cirelli, Cannavicci 2014). È stato anche ipotizzato che nella diffusione dei prodotti svolgessero un ruolo importante i porti di *Caesarea* e *Acco* (*A major production* 2005, p. 317).
[145] *A major production* 2005, p. 217.
[146] Vokaer 2010, p. 119.

Fig. 3. Mappa delle aree di produzione della *ETS A* e della *ETS D*, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

a quelle dei *black-slipped predecessors*, recipienti comunemente considerati i precursori della *ETS A* [147]. Essi vennero probabilmente prodotti in un areale compreso tra Tarso, Antiochia e le regioni nord-occidentali della Siria attorno alla metà del II secolo a.C. (fig. 3); nel giro di pochi decenni, tuttavia, le diverse manifatture sperimentarono e adottarono la nuova tecnica a vernice rossa, abbandonando quindi la produzione di ceramica con rivestimento scuro [148]. Il rinvenimento dei 4 frammenti nell'area dei fondi ex Cossar appare particolarmente significativo perché si tratta della prima testimonianza relativa all'esportazione di questo tipo di vasellame in area nord-adriatica e perché permette di anticipare di qualche decennio la datazione dei primi arrivi di ceramiche fini orientali nella regione. Purtroppo solo per 2 dei reperti in esame è stato possibile recuperare un confronto preciso: si tratta di un orlo e di un fondo di piatto (forse pertinenti allo stesso esemplare) riconducibili al tipo *TA 3*, variante *c* individuato da Kathleen Warner Slane tra i materiali di Tel Anafa e databile alla fine del II secolo a.C. (tav. 4, 38) [149]. I restanti 2 frammenti (una ciotola con breve orlo everso leggermente ingrossato nella parte esterna e una parete con listello) non sono invece attribuibili a tipi noti (tav. 4, 39-40).

Le serie a vernice rossa riferibili alla *ETS A* sono invece rappresentate da un quantitativo più cospicuo di recipienti (26 frammenti, di cui 18 diagnostici), tutti caratterizzati da un impasto giallo chiaro, compatto, granuloso, con frattura netta, associato ad una vernice fine e aderente di colore rosso, talvolta anche molto scuro o tendente al bruno. In diversi casi sono visibili le bande di doppia immersione che contraddistinguono questa produzione: il processo di fabbricazione prevedeva infatti la successiva immersione nella vernice delle due metà dello stesso vaso [150]. L'origine della classe va ricercata nello stesso conte-

[147] Slane 1997, p. 269-270. Per la classificazione tipo-cronologica dei frammenti e per la descrizione degli impasti si è fatto costantemente riferimento a Dobreva, Griggio c.s.
[148] Hayes 2001, pp. 146-147; Malfitana 2005, p. 127; Schneider 1996; Slane 1997, pp. 271-272.
[149] Slane 1997, p. 277 e pl. 2, FW 16.
[150] Hayes 1985, p. 9; *ibid*. 2001, p. 147.

Tav. 5. Aquileia, Casa di Tito Macro, *ETS A*: 47. *Hayes 23*; 48. *Hayes 45A*; 49. *Hayes 52*; 50. *Hayes 54*; 51-52. Serie tarde. *ETS D*: 53. *Hayes P 28*; 54. *Hayes P 30*; 55. Tipo non id. (dis. A. Griggio; elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, Università di Padova; scala 1:3).

sto geografico e cronologico dei *black-slipped predecessors*, ma in questo caso la produzione si interruppe solo alcuni secoli più tardi, alla fine del II secolo d.C. [151]. Nel corso di questo periodo lungo quasi quattro secoli il repertorio morfologico si modificò, prendendo ispirazione di volta in volta da vasellame di tradizione ellenistica o italica e da recipienti metallici; è stato quindi possibile riconoscere diverse serie con specifici caratteri tipo-cronologici [152], ciascuna delle quali presente anche fra i reperti della *domus* di Tito Macro.

Alla serie ellenistica, quella meglio documentata, possono essere ricondotti 11 frammenti. Sei di questi sono attribuibili ai tipi *Hayes 3* e *Hayes 4*, diffusi tra la fine del II secolo a.C. e il tardo I secolo a.C., con attardamenti nei primi decenni del secolo successivo

[151] Hayes 1985, p. 12; *ibid*. 2001, p. 147; Malfitana 2005, p. 130.
[152] Hayes 1985, pp. 11 e 13-48.

per il tipo *4* [153]; si tratta di piatti con un alto orlo a fascia arrotondato nella parte esterna e piede ad anello, di dimensioni maggiori negli esemplari riferibili al secondo tipo (tav. 4, 41-44). Un frammento di parete con decorazione a sgorbia è riconducibile alle coppe emisferiche di tipo *Hayes 19B*, databili alla prima metà del I secolo a.C. [154] (tav. 4, 45). Una parete emisferica culminante in un piccolo orlo a tesa può essere invece identificata come un frammento di coppa *Hayes 22* [155] (tav. 4, 46); si tratta di un tipo di recipiente che probabilmente componeva un servizio con i piatti *Hayes 3* e *4* e che si data tra la fine del II secolo a.C. e il 10 d.C. circa, pur godendo di massima diffusione nel corso del I secolo a.C. L'ultimo esemplare appartenente alla serie ellenistica può essere infine identificato con una coppa di tipo *Hayes 23*, caratterizzata da un profilo campaniforme e da un orlo con breve labbro assottigliato e conformato a tesa ricurva verso il basso; il tipo sembra essere prodotto nella prima metà del I secolo a.C. [156] (tav. 5, 47).

Decisamente più scarsi sono i frammenti relativi alla serie romana di prima età imperiale: ad essa sono riconducibili infatti soltanto 2 orli esternamente concavi e con labbro arrotondato, attribuibili a coppe troncoconiche di tipo *Hayes 45A* e databili alla prima metà del I secolo d.C. [157] (tav. 5, 48). Altrettanto rari sono gli esemplari pertinenti alla successiva serie di media età imperiale, cui possono essere ricondotti soltanto due piatti. Il primo è caratterizzato da un orlo obliquo e arrotondato e risulta assimilabile al tipo *Hayes 52*, probabilmente risalente all'età adrianea [158] (tav. 5, 49); il secondo presenta invece pareti oblique e un breve orlo a tesa con labbro rilevato e appuntito, elementi che permettono di associarlo al tipo *Hayes 54*, databile tra il 75/80 e il 130/150 d.C. [159] (tav. 5, 50).

Tre frammenti di orlo, due arrotondati e leggermente rientranti (tav. 5, 51) ed un terzo conformato a tesa inclinata verso l'alto (tav. 5, 52), possono essere infine attribuiti alle più tarde serie di età antoniniana. Al di là degli aspetti morfologici risulta indicativa ai fini del riconoscimento dei frammenti anche la loro lavorazione più trascurata, con un'argilla mal cotta ed una vernice rosso scuro o tendente al marrone.

I recipienti in *ETS A* rinvenuti nell'area dei fondi ex Cossar trovano confronto in un areale geografico piuttosto ampio. In effetti la distribuzione della classe coinvolse gran parte delle regioni del Mediterraneo meridionale e occidentale: soprattutto nel corso del I secolo a.C., infatti, diversi esemplari sono documentati in Tripolitania, in Tunisia, in Spagna, in Francia e lungo le coste tirreniche dell'Italia [160]. Numerose sono anche le testimonianze provenienti dall'area adriatica. Frammenti pertinenti alla classe sono infatti segnalati lungo tutta la costa dalmata e istriana, più in particolare nell'isola di Lastovo, a *Salona*, *Narona*, Krk, Osor e Bakar, nella *villae* di Vižula, Loron e Červar-Porat, nella città di Pola e nelle isole Brioni [161]. Meno abbondanti sono le notizie relative al Friuli Venezia Giulia, dove la *ETS A* è presente a Duino, a Trieste e nella stessa Aquileia [162], centro che molto probabilmente rappresentò il tramite attraverso il quale alcuni recipienti raggiunsero anche il Norico e il centro del Magdalensberg. Più a ovest la classe è infine documentata a *Concordia Sagittaria*, ad Altino e a Milano, mentre lungo il litorale adriatico della penisola italica spiccano i ritrovamenti di Porto Recanati e di svariati siti della Puglia [163].

ETS D

La *ETS D* è documentata nell'area dei fondi ex Cossar da soli 4 frammenti distinguibili per l'impasto ben depurato [164], compatto, dalla frattura netta, di colore rosso, mattone o bruno; la vernice è metallescente e di colore simile a quello del corpo ceramico, anche se talvolta assume sfumature tendenti al porpora o al violaceo. Si tratta di una produzione portata avanti tra la fine del II secolo a.C. e la seconda metà del II secolo d.C. a Cipro (da cui la denominazione alternativa di *Cypriot Sigillata*) e più in particolare nella zona centro-occidentale dell'isola corrispondente al massiccio del Troodos [165] (fig. 3).

Il primo dei frammenti rinvenuti è relativo ad un piede la cui morfologia sembra assimilabile a quella del tipo *Hayes P 28*, databile al I secolo d.C. [166] (tav.

153 *Ibid.*, tav. I, 7-12.
154 *Ibid.*, tav. III, 7.
155 *Ibid.*, tav. III, 10-13.
156 *Ibid.*, tav. III, 14.
157 *Ibid.*, tav. VI, 11-12.
158 *Ibid.*, tav. VI, 21.
159 *Ibid.*, tav. VII, 4-5.
160 Per una più ampia discussione sulla diffusione della classe si rimanda a Dobreva, Griggio c.s. e alla bibliografia ivi citata. Si vedano anche Hayes 1985, p. 13, e Malfitana 2002.
161 Dobreva, Griggio c.s.; Maggi, Starac 2000, pp. 350, 356; Maggi 2007, p. 34.
162 Da ultimo, Maggi 2007, p. 34.
163 Dobreva, Griggio c.s.
164 Solo in un frammento il corpo ceramico presenta dei piccoli inclusi calcarei.
165 Hayes 2001, p. 149; Malfitana 2005, p. 132 e bibliografia ivi citata.
166 Hayes 1985, tav. XX, 6-7.

5, 53). Una parete decorata a rotella ed un orlo con profilo ad uncino e doppia scanalatura sulla sommità sono invece riferibili al tipo *Hayes P 30* [167] (tav. 5, 54): si tratta di una coppa di grandi dimensioni che sembra essere particolarmente diffusa nella prima metà del II secolo d.C. L'ultimo dei recipienti recuperati non è invece attribuibile ad un tipo preciso, sebbene le sue caratteristiche tecniche permettano di classificarlo con una buona dose di sicurezza come *ETS D*; si tratta di un orlo verticale con parte interna rigonfia e separata dalla parete da una scanalatura (tav. 5, 55).

Le forme di sigillata cipriota rinvenute nell'area dei fondi ex Cossar non trovano confronti né in altri siti del Friuli Venezia Giulia né nel più ampio ambito adriatico. Tuttavia, tra la fine del I secolo a.C. e l'età flavia la classe venne commercializzata anche nel Mediterraneo occidentale, con una distribuzione geografica che di fatto ricalca quella della *ETS A*; il numero di siti coinvolti e di materiali esportati resta comunque piuttosto basso. Per quanto riguarda più nello specifico il Friuli e l'Adriatico, si hanno segnalazioni di singoli rinvenimenti a Duino-Aurisina, nell'area del *lacus Timavi*, a Fizine in Istria e in area liburnica [168].

Anna Riccato

Conclusioni

L'analisi dell'insieme dei reperti di origine levantina rinvenuti nella *domus* di Tito Macro ha permesso di riconoscere l'esistenza di uno stretto legame commerciale che univa la città di Aquileia alle regioni del Mediterraneo orientale. Tale legame perdurò a lungo: i territori siro-palestinesi, della *Cilicia* e di Cipro esportarono infatti i propri prodotti nella città per tutto il periodo compreso fra la tarda età repubblicana ed il VI secolo d.C., di fatto dalla fondazione della colonia fino al momento in cui essa perse il proprio ruolo egemone all'interno dei circuiti commerciali dell'Adriatico settentrionale. Le modalità degli scambi, tuttavia, non si mantennero immutate nel corso del tempo; al contrario, con il passare dei secoli il quantitativo e la tipologia delle merci circolanti variarono in maniera anche piuttosto marcata. Da questo punto di vista, le indagini portate avanti nell'area dei fondi ex Cossar hanno offerto un'ottima opportunità per analizzare l'evoluzione dei flussi commerciali che univano l'area levantina a quella nord-adriatica.

Una prima riflessione riguarda il volume delle merci rinvenute presso la *domus* di Tito Macro: il quantitativo è infatti tutto sommato modesto se paragonato a quello di altre produzioni orientali, soprattutto per quanto riguarda le terre sigillate e le ceramiche comuni. Come si è già avuto modo di precisare, infatti, le anfore levantine rappresentano un terzo (il 33%) dei contenitori da trasporto originari dell'Oriente mediterraneo, mentre per quanto riguarda la ceramica fine l'insieme delle produzioni cipriote e siriane non raggiunge il 16% del totale delle sigillate orientali e nel caso delle ceramiche da cucina la percentuale di prodotti di origine siro-palestinese scende addirittura sotto il 2%. Sembra quindi che Aquileia privilegiasse maggiormente i prodotti di altre regioni del Mediterraneo orientale, soprattutto di quelle direttamente affacciate sul mar Egeo. Ciononostante, per quanto di secondaria importanza, i rapporti commerciali tra i territori levantini e l'Adriatico non vennero mai interrotti, probabilmente a causa della costante richiesta di alcune merci particolarmente rinomate.

A tal proposito va ricordato che le regioni del Levante erano note specialmente per l'intensa produzione agricola, che di certo contribuì in modo significativo alla loro inclusione all'interno dei traffici commerciali extraregionali. In particolare, le fonti antiche attribuiscono a tali regioni diverse specialità vinarie, dal *passum* della *Cilicia* (*Nat. hist*. XIV, 81) ad altri vini aromatizzati o di minor pregio, segnalando l'esistenza di diverse qualità anche per le produzioni della *Phoenice*. Il vino non era il solo prodotto immesso sul mercato da questi territori: diversi *tituli picti* presenti sulle anfore *Schöne XV* menzionano infatti anche frutta secca quale datteri, fichi o prugne [169], mentre la relativamente ampia circolazione dei balsamari testimonia il commercio di beni pregiati non direttamente collegati al settore alimentare, probabilmente profumi, la cui manifattura era una delle principali nelle regioni dell'attuale Libano [170]. In ogni caso, è verosimile pensare che proprio il vino abbia rappresentato il principale volano dell'economia di queste zone, contribuendo più di altri prodotti all'inserimento dell'area levantina nel sistema di scambi del Mediterraneo e determinando di conseguenza l'ampia diffusione dei contenitori da trasporto, delle terre sigillate e delle ceramiche da cucina di origine siro-palestinese, libanese e cipriota.

Nonostante il ruolo fondamentale del vino nell'economia delle regioni del Mediterraneo sud-orientale, i contatti iniziali fra queste ultime e Aquileia non sono documentati da anfore (diffuse

[167] *Ibid*., tav. XX, 9.
[168] Per un più completo esame della diffusione della classe in area adriatica si rimanda ancora una volta a Dobreva, Griggio c.s.
[169] Cfr. *supra*.
[170] Pellegrino 2009, p. 264, tab. 3; Reynolds 1997-98, p. 49.

come si vedrà solo a partire dal I secolo d.C.) e non sono quindi direttamente riconducibili al commercio di questa derrata [171]. Al contrario, le testimonianze più antiche sono quelle offerte dalle ceramiche fini: il riferimento va in particolare ai piatti *TA type 3* con vernice nera, riconducibili alla fine del II secolo a.C., e più genericamente ai vari frammenti in *ETS A* riferibili alla cosiddetta serie ellenistica, databili a loro volta tra la fine del II secolo a.C. e i primi anni del I secolo d.C. È forse possibile ipotizzare che questo vasellame abbia avuto una circolazione precoce e parzialmente indipendente rispetto a quella dei contenitori da trasporto per via delle sue particolari caratteristiche, che potrebbero averne fatto un prodotto piuttosto richiesto dai consumatori del Mediterraneo centro-occidentale. Al momento della sua comparsa sul mercato, infatti, la ceramica da mensa con rivestimento rosso rappresentava un elemento di novità per i consumatori italici, che evidentemente apprezzarono il prodotto e ne incentivarono l'importazione. Solo a partire dal I secolo a.C. la nuova tecnica venne acquisita anche dai vasai locali e le produzioni orientali cominciarono a subire la concorrenza delle sigillate aretine. Tuttavia, almeno fino all'inizio del secolo successivo le attestazioni di *ETS A* non sembrano diminuire; al contrario, come si è visto, è proprio a questa fase che può essere riferita la maggior parte dei reperti rinvenuti ad Aquileia e in generale nell'area alto adriatica [172].

Dubbia è l'attribuzione a queste prime fasi dei contatti tra la colonia e l'area levantina dei due frammenti di *Grooved Lip Cookpot* [173]: la produzione del tipo effettivamente cominciò già nella prima metà del I secolo a.C., ma è forse più verosimile pensare che l'arrivo di tali prodotti ad Aquileia sia da collocarsi nel corso della prima età imperiale, in linea con quanto documentato per questo tipo di ceramica comune in alcuni siti costieri della Francia meridionale [174] e, soprattutto, in concomitanza con l'avvio del commercio del vino siro-palestinese.

Come già accennato, infatti, è proprio ai primi due secoli dell'età imperiale che vanno ricondotte anche le prime, sporadiche presenze di anfore tipo *Schöne V*, *Agorà M 54*, *Schöne XV* e *Kingsholm 117* (circa l'1% sulla totalità delle anfore levantine). Questo lasso di tempo corrisponde a quello che si considera il periodo di massima prosperità di Aquileia, durante il quale si vennero a creare condizioni economiche e culturali che favorirono l'arrivo di vari personaggi provenienti dall'Oriente, la cui presenza è documentata dalle fonti epigrafiche; tra di essi vi erano certamente anche artigiani originari dalla Fenicia, fra cui *Enion*, noto per le sue firme su vasi in vetro [175]. In controtendenza rispetto al *trend* documentato dai reperti anforari, le attestazioni di *ETS A* nel corso del I e del II secolo d.C. vanno lentamente esaurendosi, ormai scalzate dalle produzioni italiche, dalla *Eastern Sigillata B* di origine microasiatica e dai primi esemplari di terra sigillata africana. È comunque a questo periodo che deve essere ricondotto l'arrivo dei rari frammenti di *ETS D* di origine cipriota.

Durante il III e IV secolo d.C. gli indici di presenza delle anfore importate dalla *Cilicia* e dalla *Phoenice* aumentano progressivamente, come attestano i dati riferibili alle *Agorà G 199*, *Agorà M 239* e *Chalk 6*, la cui percentuale corrisponde al 12% dei contenitori levantini. L'intensificarsi dei contatti potrebbe spiegare anche l'arrivo ad Aquileia di altre tipologie di anfore levantine, come le anfore c.d. *di Tiro* e *Agorà K 108*, rinvenute in contesti di III - inizio IV secolo d.C. nello scavo di Canale Anfora [176].

Le relazioni commerciali con le regioni levantine registrano infine una fase di particolare apertura durante la seconda metà del IV secolo d.C., ma soprattutto nel V e all'inizio del VI secolo d.C. [177]. È questo infatti il momento di massima diffusione dei contenitori *LRA 1*, *LRA 4*, *LRA 5-6* e *Agorà M 334*, che nel complesso costituiscono ben l'87% di tutto il materiale anforico levantino. Non a caso, quest'arco cronologico coincide anche con un periodo di fiorente attività agricola nei territori della *Cilicia*, dell'*Isauria* e di Cipro (con la produzione di *LRA 1*) [178] e delle zone di Gaza e *Askalon* (*LRA 4*). Nei contesti di V secolo d.C. della casa di Tito

[171] La posteriorità del commercio di anfore levantine rispetto a quello di altri prodotti originari degli stessi territori sembra essere confermata anche dal recente ritrovamento di svariati esemplari di *amphoriskoi* di produzione fenicia all'interno di alcune tombe croate databili al II-I secolo a.C. (Ugarković, Šegvić 2015). Alcune brocche e fiaschette, anch'esse di produzione fenicia o cipriota e databili complessivamente tra l'VIII e il II-I secolo a.C., sono conservate anche nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; si tratta purtroppo di materiali per i quali non è possibile ricostruire il contesto di provenienza e la cui presenza in ambito altoadriatico è stata ricondotta in via ipotetica al commercio di oggetti curiosi o d'antiquariato (Buora, Arthur 1976).

[172] Dobreva, Griggio c.s.

[173] I frammenti provengono purtroppo da un livello humotico e da una fossa di spoglio contenente anche materiale medievale, dunque da contesti che non forniscono indicazioni significative per la definizione della cronologia dei due reperti.

[174] Pellegrino 2009, fig. 9 e tableau 3.

[175] Per una disamina eccellente sulla presenza di personaggi di origine orientale ad Aquileia cfr. Boffo 2003.

[176] Auriemma, Degrassi, Quiri 2012, p. 280. Che Aquileia fosse pienamente inserita nei circuiti commerciali mediterranei è suggerito anche dalla presenza di rappresentanti dell'associazione professionale dei naucleri di Nicomedia di Bitinia, noti grazie alle testimonianze epigrafiche (Boffo 2003, p. 535).

[177] Questa fase di particolare vivacità commerciale sembra ricevere ulteriore conferma anche dagli sporadici ritrovamenti in ambito nordadriatico di lucerne di produzione levantina (Pröttel 1996, pp. 103-104).

[178] La decisione di Giustiniano nel 536 d.C. di rimuovere *Moesia II, Scythia, Caria*, le isole egee e Cipro dal controllo del prefetto

Macro le *LRA 1* sono attestate con percentuali del 12%, in linea con i fenomeni già osservati anche per i materiali del porto di Classe [179]. Tuttavia, il tipo di anfora levantina meglio documentato sullo scavo è la *LRA 4*, attestata principalmente nei livelli di fine IV - seconda metà/fine V secolo d.C. I contesti coevi da altre città adriatiche (per esempio Trieste o Ravenna) confermano tale andamento, mentre resta ancora da indagare la presenza piuttosto sporadica di tali contenitori sulla costa orientale dell'Adriatico [180]. Contemporaneamente, sempre dalla zona della Palestina, i rari ma significativi arrivi di *LRA 5-6* e *Agorà M 334* confermano il perdurare del ruolo preminente di Aquileia all'interno delle rotte commerciali dal Mediterraneo sud-orientale ancora nel V secolo d.C. Di particolare rilievo sembrano essere soprattutto i ritrovamenti dell'anfora *Agorà M 334*, che testimoniano per la prima volta l'arrivo di questi contenitori nella città, aggiungendola ai principali porti (come Roma, Napoli, Arles, Marsiglia, Cartagine e Ravenna) dove sono state riscontrare importazioni. L'analisi della distribuzione dei due tipi in ambito adriatico permette anche di avanzare alcune ipotesi sul percorso seguito dalle rotte marittime. La presenza di anfore globulari *LRA 5-6* in contesti della metà del V secolo d.C. a Trieste e sulla sponda orientale dell'Adriatico suggerisce infatti che le navi risalissero verso Aquileia costeggiando il litorale di Dalmazia e Istria. Allo stesso modo, la presenza di *Agorà M 334* nella laguna di Venezia, a *Concordia Sagittaria* e a Trieste potrebbe confermare che fosse ancora attiva nel V secolo d.C., in alternativa alla via detta dei *septem maria* [181], la rotta che dai territori levantini risaliva l'Adriatico per arrivare proprio ad Aquileia e raggiungere successivamente Ravenna, la nuova capitale. La città avrebbe quindi mantenuto il suo ruolo di intermediario all'interno del sistema di scambi con il Mediterraneo orientale anche dopo l'assedio attilano, un avvenimento generalmente considerato catastrofico che però non sembra essere riflesso dalle testimonianze ceramiche legate alle stratigrafie urbane della seconda metà del V - inizio del VI secolo d.C.

Al costante incremento nel numero delle anfore levantine che si verifica a partire dalla media e, soprattutto, nella tarda età imperiale non corrisponde invece un aumento nelle importazioni di ceramiche comuni originarie degli stessi territori [182]. A questo proposito va innanzitutto rilevato che, se l'esemplare di pentola di tipo *Beirut 2* va certamente attribuito all'epoca tardoantica, la cronologia della parete, del frammento di ansa e dei due fondi di balsamario non può essere definita con precisione. Per questi ultimi, in particolare, i confronti rimandano ad un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e il IV d.C.; essi potrebbero quindi essere attribuiti anche alla prima età imperiale, e purtroppo i dati relativi ai contesti di provenienza non sono esplicativi a questo riguardo. In ogni caso, anche riconducendo tutti e 5 i frammenti alle fasi più tarde del commercio dei prodotti levantini in Occidente, è evidente la sproporzione tra il quantitativo di reperti relativi alle anfore e quelli pertinenti alle ceramiche comuni.

Nel complesso una tendenza simile sembra riscontrabile anche negli altri centri di area adriatica, dove le *Levantine Cooking Wares* non sono presenti nei contesti di media età imperiale e di IV secolo d.C.: le prime apparizioni risalgono infatti, come si è visto, alla metà del V secolo d.C., ma è solo in una fase successiva, tra la fine del V secolo e la prima metà del VI secolo d.C., che le presenze diventano rilevanti. Probabilmente il fenomeno non coincide solo con lo sviluppo di nuove dinamiche commerciali che portarono ad intensificare i contatti tra le regioni del Mediterraneo centro-occidentale e orientale, ma anche con una fase di incremento nella produzione e nel livello di organizzazione delle manifatture nella madrepatria, con la conseguente immissione sul mercato interregionale di un quantitativo maggiore di recipienti [183]. Purtroppo per quanto riguarda Aquileia i contesti noti che permetterebbero di indagare meglio il fenomeno, ossia quelli riconducibili alla seconda metà del V secolo d.C., sono ancora piuttosto scarsi; mancano quindi gli strumenti per comprendere se le ceramiche da cucina levantine fossero importate regolarmente ma solo in quantità estremamente ridotte (e quale fosse in tal caso la loro reale incidenza all'interno del più ampio insieme delle ceramiche comuni) o se invece i pochi esemplari tardi rinvenuti nella *domus* di Tito Macro debbano essere considerati degli arrivi isolati e del tutto casuali.

Diana Dobreva, Anna Riccato

dell'Est e la creazione della nuova carica *questor exercitus*, assegna a Cipro un ruolo di prima importanza nell'approvvigionamento dell'esercito sul *limes* basso danubiano, aumentando in modo esponenziale la produzione di *LRA 1* sull'isola (Reynolds 2005, pp. 577-578 e Swan 2004).

[179] Cirelli 2014, p. 543.

[180] Auriemma, Quiri 2007, p. 46.

[181] A tal proposito si veda Piazzini 2015, p. 42.

[182] Le indagini condotte presso la *domus* di Tito Macro hanno evidenziato che non sempre il quantitativo di contenitori da trasporto e di ceramica da cucina originari di uno stesso territorio è direttamente proporzionale. Indicativa da questo punto di vista è risultata l'analisi di alcuni contesti della metà-seconda metà del V secolo d.C., in cui all'elevato numero di frammenti di anfore orientali corrispondevano soltanto 2 esemplari di ceramica da fuoco di origine egea, uno dei quali, per altro, probabilmente residuale (Dobreva, Riccato 2016).

[183] Cirelli 2014, pp. 544-545.

Riassunto

Gli scavi condotti dall'Università di Padova presso l'area dei fondi ex Cossar ad Aquileia hanno permesso di riportare alla luce un significativo nucleo di reperti originari di quelle regioni del Mediterraneo orientale che sono comunemente dette "levantine": Cipro, la *Cilicia* e l'area siro-palestinese. I frammenti sono pertinenti prevalentemente ad anfore, ma sono documentati anche recipienti in terra sigillata e più rari esemplari in ceramica comune. Nel complesso le testimonianze sono meno numerose rispetto a quelle offerte da altre produzioni orientali, ma abbracciano un arco cronologico amplissimo e testimoniano l'esistenza di un rapporto commerciale estremamente duraturo che, pur variando nel corso del tempo per intensità e qualità, collegò Aquileia al Vicino Oriente per tutto il periodo compreso fra la tarda età repubblicana e il VI secolo d.C.

Parole chiave: Aquileia; area levantina; commercio; anfore; ceramiche comuni; terra sigillata; età romana; tarda antichità.

Abstract
Aquileia and the near east. trade of levantine products in adriatic area

The excavations carried out on the area of the formar Cossar property at Aquileia, held by the Padua University, reported significant ammount of ceramics oginated from the so-called "Levantine" zones: from Cyprus, *Cilicia* and from the Sirian and Palestinian area. The examined shards refered mainly to *amphorae* but some vessels in Eastern terra sigillata (ETS) and Levantine Cooking Ware (LCW) are also documented. As a whole these products are attested with a lower percentage compared to the many pottery finds coming from other Eastern Mediterranean regions. Nevertheless, we will attempt detailed analysis of these materials in order to testify size and nature of trade transformations which involved Aquileia and the Near East from Late Repubblican period to the 6th century AD.

Keywords: Aquileia; Levantine area; trade; *amphorae*; Cooking Ware; Eastern terra sigillata; Roman and Late Antiquity

BIBLIOGRAFIA

A major production 2005 = S. Y. Waksman, P. Reynolds, S. Bien, J.-C. Tréglia, *A major production of late roman 'Levantine' and 'Cypriot' common wares*, in *LRCWI*, pp. 311-325.

À propos de l'origine 2005 = S. Lemaître, Y. Waksman, P. Reynolds, M. Roumié, B. Nsouli, *À propos de l'origine levantine de plusiers types d'amphores importés en Gaule à l'époque impériale*, in *S.F.E.C.A.G. 2005. Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès (Blos, 5-8 mai 2005), Marseille, pp. 515-528.

Abadie-Reynal 2007 = C . Abadie-Reynal, *La céramique romaine d'Argos (fin du IIe siècle avant J.-C.-fin du IVe siècle après J.-C.)*, Études péloponnésiennes, 13, Athènes.

Adan-Bayewitz 1993 = D. Adan-Bayewiz, *Common pottery in Roman Galilee. A study of local trade*, Jerusalem.

Adan-Bayewitz, Wieder 1992 = D. Adan-Bayewitz, M. Wieder, *Ceramics from Roman Galilea: a comparison of several techniques for fabric characterization*, in «JFieldA», 19, 2, pp. 189-205.

Amphores romaines 1989 = Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recerche; Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986) organisé par l'Università degli Studi di Siena, l'Università degli Studi di Roma-La Sapienza, le Centre national de la recherche scientifique (RCP 403) et l'Ecole Française de Rome, Roma.

Arthur 1998 = P. Arthur, *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Saguì, Firenze, pp. 157-184.

Auriemma 2004 = R. Auriemma, Salentum a salo. *Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Galatina.

Auriemma 2007 = R. Auriemma, *Anfore*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada**. I materiali,* a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 133-153.

Auriemma *et alii* 2016 = R. Auriemma, V. Degrassi, D. Gaddi, P. Maggi, *Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimenti ad Aquileia tra I e III secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 379-404.

Auriemma, Degrassi, Quiri 2012 = R. Auriemma, V. Degrassi, E. Quiri, *Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, a cura di C.S. Fiorello, Bari, pp. 255-298.

Auriemma, Quiri 2004 = R. Auriemma, E. Quiri, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 43-55.

AURIEMMA, QUIRI 2006 = R. AURIEMMA, E. QUIRI, *Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio impero*, in *Les routes* 2006, pp. 225-251.

AURIEMMA, QUIRI 2007 = R . AURIEMMA, E. QUIRI, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII secolo d.C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, Atti del III incontro di studio Cer.Am.Is, a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI, Documenti di Archeologia, 43, Mantova, pp. 31-57.

AVIAM 2014 = M. AVIAM, *'Kefar Hananya Ware' made in Yodefat. Pottery production at Yodefat in the first century AD*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 139-146.

BELOTTI 2004 = C. BELOTTI, *Ritrovamenti di anfore a* Iulia Concordia*: aspetti topografici ed economici*, Gruaro.

BERLIN 1997 = A. BERLIN, *The Plain Wares*, in *Tel Anafa II, I. The Hellenistic and Roman pottery*, a cura di S. C. HERBERT, «Journal of Roman Archaeology», Supplementary Series, 10, Ann Arbor, pp. 1-244.

BERLIN 2006 = A. BERLIN, *Gamla I. The Pottery of the Second Temple Period*, IAA, Reports, 29, Jerusalem.

BERTOLDI 2008 = T. BERTOLDI, *Terme di Traiano: materiali dal saggio III M*, «MEFRA», 120, 2, pp. 447-467.

BERTOLDI 2011 = T. BERTOLDI, *Le anfore*, in *Alle pendici dell'Aventino. Gli scavi di via Marmorata. 2*, a cura di A. CAPODIFERRO e P. QUARANTA, Roma, pp. 148-170.

BEZECZKY 2004 = T. BEZECZKY, *Early Roman food import in Ephesus: Amphorae from the Tetragonos Agora,* in *Transport amphorae* 2004, pp. 85-97.

BEZECZKY 2005 = T. BEZECZKY, *Late Roman amphorae from the Tetragonos-Agora in* Ephesus, in *Spätantike und mittelalterliche Keramik aus Ephesos*, a cura di F. KRINZINGER, Archäologische Forschungen, 13, Wien, pp. 203-223.

BEZECZKY 2013 = T. BEZECZKY, *The Amphorae of Roman Ephesus,* in «FiE», 15/1, Wien.

BOFFO 2003 = L. BOFFO, *Orientali in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 529-558.

BONETTO, CENTOLA 2017 = *Aquileia. Fondi Cossar. 1. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. BONETTO e V. CENTOLA, Roma.

BONETTO, DOBREVA c.s. = *Aquileia. Fondi Cossar. III. I materiali*, a cura di J. BONETTO e D. DOBREVA, Roma.

BONETTO, GHIOTTO 2014 = *Aquileia – Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2014*, a cura di J. BONETTO e A.R. GHIOTTO, Padova.

BONETTO, GHIOTTO c.s. = *Aquileia. Fondi Cossar. II. Lo scavo*, a cura di J. BONETTO e A.R. GHIOTTO, Roma.

BÖTTGER 1992 = BÖTTGER B., *Die Kaiserzeitlichen und Spätantiken Amphoren aus dem Keramikos*, in «MdI Athenische Abteilung», 107, pp. 315-381.

BRAGANTINI, CIPRIANO, IMPROTA 1991 = I. BRAGANTINI, M.T. CIPRIANO, P. IMPROTA, *Le anfore*, in *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano. I*, a cura di I. BRAGANTINI, in «AION. Quaderni di Archeologia e Storia Antica», 7, pp. 88-104.

BRECCIAROLI TABORELLI 1990 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Segusio: nuovi dati ed alcune ipotesi*, in «QuadAPiem», 9, pp. 65-157.

BRUN 2004 = J.-P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain,* Paris.

BRUNO 2003 = B. BRUNO, *Le anfore della cava di UC VII. Considerazioni sulle anfore nei contesti databili tra la tarda età antonina e la prima età severiana,* in *Dall'antichità al medioevo: aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; Milano, 24 gennaio 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA e M.P. ROSSIGNANI, Milano, pp. 85-97.

BUORA, ARTHUR 1976 = M. BUORA, P. ARTHUR, *Ceramica di tipo fenicio-cipriota nel Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 47, coll. 174-179.

C.A.T.H.M.A. 1991 = C.A.T.H.M.A., *Importations des céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule, in V^e^-VII^e^ s.*, in *A cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental* (Lisboa, 16-22 novembro 1987), Mértola, pp. 27-47.

CARRE 2007 = M.-B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée. 3. Les amphores orientales: données quantitatives comparées*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 583-604.

CAVALAZZI, FABBRI 2015 = M. CAVALAZZI, E. FABBRI, *Ceramiche da cucina di V-VII secolo dallo scavo del porto di Classe (RA)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 21-27.

CEAZZI, DEL BRUSCO 2007 = A. CEAZZI, A. DEL BRUSCO, *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica (campagne 2002-2004)*, in «ArcheogTriest», 67, pp. 119-149.

CECI 2006 = M. CECI, *Un contesto medio imperiale dall'area dei mercati di Traiano*, in *Roma contesti ceramici* 2006, pp. 25-56.

CIPRIANO, FERRARINI 2001 = S. CIPRIANO, F. FERRARINI, *Le anfore romane di* Opitergium, Cornuda (Treviso).

CIRELLI 2014 = E. CIRELLI, *Typology and diffusion of amphorae in Ravenna and Classe between the 5th and the 8th centuries AD*, in *LRCW4*, pp. 541-552.

CIRELLI 2015 = E. CIRELLI, *Dall'alba al tramonto. Il vasellame di uso comune a Ravenna e nel suo territorio tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo (III-VIII sec.)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 13-19.

CIRELLI, CANNAVICCI 2014 = E. CIRELLI, A. CANNAVICCI, *A 6th century dump from Classe (Ravenna)*, in *LRCW4*, pp. 963-974.

Concordia Sagittaria 2001 = *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Concordia Sagittaria.

CORRADO 2003 = CORRADO M., *Le anfore tarde del "dark layer" di UC VII (US 1098)*, in *Dall'antichità al medioevo: aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; Milano, 24 gennaio 2001), a cura di S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, Milano, pp. 101-130.

DE CAPRARIIS, FIORINI, PALOMBI 1988 = F. DE CAPRARIIS, C. FIORINI, D. PALOMBI, *Contenitori da trasporto dall'area siro-palestinese*, in «MEFRA», 100, 1, 1988, pp. 305-320.

DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2007 = V. DEGRASSI, D. GADDI, L. MANDRUZZATO, *Amphorae and coarse wares from Late Roman-Early Medieval layers of the recent excavations in* Tergeste/*Trieste (Italy)*, in *LRCW2*, pp. 503-510.

DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2010 = V. DEGRASSI, D. GADDI, L. MANDRUZZATO, Tergeste *(Trieste - Italia): materiale ceramico dai livelli di costruzione delle mura tardo imperiali (prima metà V sec. d.C.)*, in *LRCW3*, pp. 579-584.

DOBREVA 2012 = D. DOBREVA, *I materiali archeologici. Prime considerazioni sulle attività produttive e sui traffici commerciali*, in *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, a cura di J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, Padova, pp. 99-136.

DOBREVA, GRIGGIO c.s. = D. DOBREVA, A. M. GRIGGIO, *Terre sigillate e altre ceramiche fini orientali*, in *Aquileia. Fondi Cossar. III. I materiali*, a cura di J. BONETTO e D. DOBREVA, Roma.

DOBREVA, RICCATO 2016 = D. DOBREVA, A. RICCATO, *Ceramiche per alimenti dai fondi Cossar. Un contributo alla ricostruzione della dieta e del vasellame da cucina e da mensa nella tarda antichità*, in *L'alimentazione nell'antichità*, in «Antichità altoadriatiche», 74, Trieste pp. 433-454.

DONAT 2001 = P. DONAT, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del Bût*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del convegno (Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma, pp. 371-407.

DOS SANTOS BANHA, MOURINHO, ARSÉNIO 1998 = C.M. DOS SANTOS BAHNA, P.A. MOURIHNO, M. ARSÉNIO, *As ânforas romanas vinárias de Seilium (Tomar), conuentus Scallabitanus*, in «RportA», 1, 2, pp. 165-190.

Early Imperial Roman pottery 2008-2009 = P. REYNOLDS, S. Y. WAKSMAN, S. LEMAÎTRE, H. CURVERS, M. ROUMIÉ, B. NSOULI, *An early Imperial Roman pottery production site in Beirut (BEY 015): chemical analyses and a ceramic typology*, in «Berytus», 52, pp. 71-115.

EMPEREUR 1998 = J.-Y. EMPEREUR, *Les amphores complètes du musée d'Alexandrie: importations et productions locales*, in *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Actes du Colloque d'Athènes organisé par le CNRS, le Laboratoire de Céramologie de Lyon et l'École Française d'Athénes (Athènes, 11-12 décembre 1988), a cura di J.-Y. EMPEREUR, Bulletin de correspondance hellénique, Suppl. 33, Athènes - Paris, pp. 393-399.

EMPEREUR, PICON 1989 = J.-Y. EMPEREUR, M. PICON, *Les régions de production d'amphores imperiales en Mediterranée Orientale*, in *Amphores romaines 1989*, pp. 223-248.

FERNÁNDEZ, REMOLÀ 2008 = A. FERNÁNDEZ, J.A. REMOLÀ, Tarraco: *contextos ceràmics d'època altoimperial (segles I-III)*, in *S.F.E.C.A.G. 2008. Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès (L'Escala-Empúries 1er-4 Mai 2008), Marseille, pp. 87-102.

FERRANDES 2008 = A.F. FERRANDES, *I contenitori da trasporto*, in Horti et sordes. *Uno scavo alle falde del Gianicolo*, a cura di F. FILIPPI, Roma, pp. 247-283.

FERRAZZOLI 2003 = A.F. FERRAZZOLI, *Anfore*, in Elaiussa Sebaste *II. Un porto tra Oriente e Occidente*, a cura di E. EQUINI SCHNEIDER, Roma, pp. 682-687.

FERRAZZOLI 2010 = A.F. FERRAZZOLI, *Economy of Roman Eastern Rough Cilicia. Some archaeological indicators*, in «Bollettino di Archeologia on line», I, Volume speciale, pp. 39-50.

FERRAZZOLI, RICCI 2007 = A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, Elaiussa Sebaste: *produzioni e consumi di una città della Cilicia tra V e VII secolo,* in *LRCW2*, pp. 671-688.

FERRAZZOLI, RICCI 2010 = A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, *Un centro di produzione delle anfore LR 1:* Elaiussa Sebaste *in Cilicia. Gli impianti, le anfore*, in *LRCW3*, pp. 815-826.

GLUŠČEVIĆ 2009 = S. GLUŠČEVIĆ, *The Roman shipwreck from the 1st Century AD at Grebeni by the island of Silba (preliminary results)* in «Archaeologia maritima mediterranea», 6, pp. 71-89.

HARTAL, HUDSON, BERLIN 2008 = M. HARTAL, N. HUDSON, A. M. BERLIN, *Khirbat el-Hawarit: a ceramic workshop on the mount Hermon slopes*, in «'Atiqot», 59, pp. 131-155.

HAYES 1983 = J.W. HAYES, *The villa Dionysos excavation, Knossos: the pottery*, in «Annual of the British School at Athens», 78, pp. 91-170.

HAYES 1985 = J.W. HAYES, *Sigillate orientali*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, in «EAA», suppl., Roma, pp. 9-48.

HAYES 1991 = J.W. HAYES, *Paphos, III: The Hellenistic and Roman pottery*, Nicosia.

HAYES 2001 = J.W. HAYES, *Les sigillées orientales*, in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, a cura di P. LÉVÊQUE, J.-P. MOREL, Paris, pp. 145-160.

HURST 1985 = H.R. HURST, *Kingsholm. Excavations at Kingsholm Close and other sites with a discussion of the archaeology of the area*, a cura di H.R. HURST, Gloucester.

ISTENIČ, SCHNEIDER 2000 = J. ISTENIČ, G. SCHNEIDER, *Aegean Cooking Ware in the Eastern Adriatic*, in «ReiCretActa», 36, pp. 341-348.

Jiyeh 2006 = T. WALISZEWSKI, U. WICENCIAK, M. EL-TAYEB, K. DOMŻALSKI, A. WITECKA, M. WAGNER, T. HERBICH, I. NOUREDDINE, M. WOŹNIAK, K. KOTLEWSKI, R. ŻUKOWSKI, *Jiyeh (*Porphireon*) – Hellenistic, Roman and Byzantine settlement on the Southern coast of Lebanon – Preliminary report on the 1997 and 2003-2005 seasons*, in «BAAL», 10, pp. 5-84.

JURIŠIĆ 2000 = M. JURIŠIĆ, *Ancient shipwrecks of the Adriatic: maritime transport during the first and second century AD*, BAR, International Series, 828, Oxford.

Late Roman 2007 = F. BURRAGATO, M. DI NEZZA, A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, *Late Roman 1 amphora types produced at* Elaiussa Sebaste, in *LRCW2*, pp. 689-700.

Le forme della crisi 2015 = *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.).* Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), a cura di E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON, Bologna.

LEMAÎTRE 2007 = S. LEMAÎTRE, *À propos des échanges en Syrie à l'époque romaine: les amphores de la fouille du centre ville de Beyrouth Bey 002,* in ΤΟΠΟΙ *Orient-Occident,* suppl. 8, pp. 271-295.

LEONARD 1995 = J.R. LEONARD, *The Anchorage at Kioni*, in *Ancient Akamas I. Settlement and environment,* a cura di J. FEJFER, Arrhus, pp. 133-170.

Les routes 2006 = *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la Table ronde (18 au 22 septembre 2001, Zadar), a cura di S. Čače, A. Kurilić e F. Tassaux, Bordeaux - Zadar.

LRCWI = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry, a cura di J.M. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Cau Ontiveros, BAR, International Series 1340, Oxford, 2005.

LRCW2 = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry, a cura di M. Bonifay, J.-C. Tréglia, BAR, International Series 1662, Oxford, 2007.

LRCW3 = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, BAR, International Series, 2185, II, Oxford, 2010.

LRCW4 = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, BAR, International Series, 2616, II, Oxford, 2014.

Maggi, Starac 2000 = P. Maggi, A. Starac, *Rinvenimenti di terra sigillata e di altre ceramiche fini di produzione orientale in Istria*, in «ReiCretActa», 36, pp. 349-357.

Maggi 2007 = P. Maggi, *Terre sigillate e altre ceramiche fini orientali,* in *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada **. I materiali*, a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 33-38.

Majcherek 1995 = G. Majcherek, *Gaza* Amphorae. *Typology reconsidered*, in *Hellenistic and Roman pottery in the eastern Mediterranean. Advances in scientific studies*, Acts of the II Nieboròw Pottery Workshop (Nieboròw, 18-20 December 1993), Warsaw, pp. 163-178.

Majcherek 2007 = G. Majcherek, *Aegean and Asia Minor Amphorae from Marina el-Alamein*, in *Amphores d'Égypte de la Basse Époque à l'époque arabe,* a cura di S. Marchand, A. Marangou, Cahiers de la Céramique Égyptienne, 8, Le Caire, pp. 9-31.

Malfitana 2002 = D. Malfitana, *Eastern Terra Sigillata Ware in the Eastern Mediterranean. Notes on an initial quantitative analysis*, in *Céramiques hellénistiques et romaines. Productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne).* Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient méditerranéen Jean Pouilloux du 2 au 4 mars 2000, a cura di F. Blondé, P. Ballet, J.-F. Salles, Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen, 35, Lyon, pp. 133-157.

Malfitana 2005 = D. Malfitana, *Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale. Aspetti tipologici, produttivi e economici*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche, 2, Bordighera, pp. 121-153.

Mandruzzato, Tiussi, Degrassi 2000 = L. Mandruzzato, C. Tiussi, V. Degrassi, *Appunti sull'*instrumentum *d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, in «ReiCretActa», 36, pp. 359-364.

Marquié 2004 = S. Marquié, *Un dèpôt de la deuxième moité du I s. de notre ère à* Kition-*Kathari (Chypre)*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 251-262.

Martin-Kilcher 1994 = S. Martin Kilcher, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels-und Kulturgeschichte, 2: Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung. 3. Archäologische und naturwissenschaftliche Tonbestimmungen. Katalog und Tafeln,* Forschungen in Augst 7, 2-3, Augst.

Martin-Kilcher 1998 = S. Martin Kilcher, *Le vin dans la Colonia Iulia Karthago*, in *El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterranei occidental*. Actes (Badalona, 6-9 maig 1998), Badalona, pp. 511-529.

Marucci 2006 = A. Marucci, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico nordoccidentale: stratigrafia e materiali dei livelli di abbandono (fasi II e III)*, in *Roma contesti ceramici* 2006, pp. 57-92.

Marucci 2011 = A. Marucci, *Studio del complesso ceramico di età romana proveniente dallo scavo dell'ambiente 3*, in *Messina. Scavi a Ganzirri e a capo Peloro (2003-2006)*, a cura di G. Tigano, Soveria Mannelli, pp. 71-115.

Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003 = F. Maselli Scotti, V. Degrassi, G. Mian, *Gli scarichi della* domus *di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, in «AttMemIstria», 103, pp. 19-105.

Micha 2007 = P. Micha, *Amphora shipwreck in the Aegean. A database of the Ephorate of underwater Archaeology*, in «Skyllis», 7, pp. 82-93.

Młynarczyk 2009 = J. Młynarczyk, *Pottery report*, in Hippos – Sussita. *Tenth season of excavations (July and September 2009)*, a cura di A. Segal, J. Młynarczyk, M. Burdajewitz, M. Schuler e M. Eisenberg, Haifa, pp. 104-143.

Modrijan 2014 = Z. Modrijan, *Imports from the Aegean area to the eastern Alpine area and Northern Adriatic in the Late Antiquity*, in «EphemNapoc», 24, pp. 51-70.

Muggia Vecchia 2002 = F. Maselli Scotti, A. Borzacconi, V. Degrassi, M. Laudato, F. Pieri, *Muggia Vecchia: rapporto sulle indagini 2001-2002*, in «AttMemIstria», 102, pp. 407-464.

New results of archaeometric analysis 2007 = G. Schneider, A. Vokaer, K. Bartl, M. Daszkiewicz, *Some new results of archaeometric analysis of Brittle Ware*, in *LRCW2*, pp. 715-729.

Ostia III = Ostia III, 2. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli Ambienti III, VI, VII. Scavo dell'Ambiente V e di un saggio dell'Area SO, a cura di A. Carandini e C. Panella, Studi Miscellanei, 21, Roma, 1973.

Panella 1986 = C. Panella, *Oriente ed Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia*, in *Recherches sur le amphores greques*, a cura di J.-Y. Empereur e Y. Garlan, in "BCH", 12, Suppl., Paris, pp. 609-363.

Panella 1989 = C. Panella, *Le anfore italiche del II secolo a.C.*, in *Amphorae romaines* 1989, pp. 139-178.

Panella 1993 = C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo antico*, in *Storia di Roma. III. L'età tardo antica. 2. I luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini e A. Giardina, Torino, pp. 613-697.

Parker 1992 = A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the*

Mediterranean & the Roman provinces, BAR, International Series, 580, Oxford.

Pellegrino 2007 = E. Pellegrino, *Les céramiques communes de Beyrouth (secteur BEY 002) au début de l'époque romaine*, in «Syria», 84, pp. 143-168.

Pellegrino 2009 = E. Pellegrino, *Les céramiques communes d'origine orientales dans le Sud de la Gaule au Haut-Empire. Le gobelet Marabini LXVIII*, in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. IIe siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.*, a cura di M. Pasqualini, Collection du Centre Jean Bérard, 30, Naples, pp. 251-281.

Perko 2006 = V. Perko, *Amphorae of the eastern Adriatic and its northeastern hinterland*, in *Les routes* 2006, pp. 209-224.

Piazzini 2015 = G. Piazzini, *Ravenna e il Levante. I ritrovamenti di Agorà M334 a Classe (RA)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 39-43.

Pieri 2005 = D. Pieri, *Le commerce du vin oriental à l'epoque byzantine (V-VII siècle). La témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.

Pieri 2007 = D. Pieri, *Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'Antiquité tardive: quelques remarques,* in *LRCW2*, pp. 611-625.

Pröttel 1996 = Ph. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramik des 2.-7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Kölner Studien zur Archäologie der Römischen Provinzen, Band 2, Espelkamp.

Pülz 1986 = St. Pülz, *Kaizerzeitliche Keramik aus Heroon III*, in «IstMitt», 35, pp. 77-115.

Rauh 2004 = N.K. Rauh, *Pirated Knock-offs: Cilician imitations of internationally traded amphoras*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 329-336.

Rauh, Slane 2000 = N.K. Rauh, K.W. Slane, *Possible amphora kiln sites in W Rough Cilicia,* in «JRA», 13, pp. 319-330.

Reynolds 1997-1998 = P. Reynolds, *Pottery production and economic exchange in second century Berytus: some preliminary observations of ceramic trends from quantified ceramic deposits from the AUB-Leverhulme excavations in Beirut*, in «Berytus», 43, pp. 35-110.

Reynolds 2005 = P. Reynolds, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries*, in *LRCWI*, pp. 563-611.

Reynolds 2008 = P. Reynolds, *The Roman pottery from the Triconch Palace*, in, *Byzantine Butrint: excavations and surveys 1994-99*, a cura di R. Hodges, W. Bowden e K. Lako, Oxford, pp. 224-269.

Reynolds 2010 = P. Reynolds, *Hispania and the Roman Mediterranean AD 100-700: Ceramics and Trade*, London.

Reynolds 2014 = P. Reynolds, *The Homs Survey (Syria): contrasting Levantine trends in the regional supplies of fine wares, amphorae and kitchen wares (Hellenistic to Early Arab period)*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 53-65.

Reynolds, Waksman 2007 = P. Reynolds, Y. Waksman, *Beirut Cooking Wares, 2nd to 7th centuries: local forms and North Palestinian imports*, in «Berytus», 50, pp. 59-81.

Riley 1979 = J.A. Riley, *The coarse pottery from Benghazi*, in *Sidi Khrebish excavations Benghazi*, a cura di J.A. Lloyd, Tripoli, pp. 91-467.

Rizzo 2003 = G. Rizzo, Instrumenta Urbis I. *Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Collection de l'École française de Rome, 307, Rome.

Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in *Ostia VI. Le terme del Nuotatore*, a cura di C. Panella e G. Rizzo, Studi miscellanei, 38, Roma, pp. 73-440.

Robinson 1959 = H. Robinson, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman period, Chronology,* Princeton.

Roma contesti ceramici 2006 = *Roma. Lo scavo dei fori imperiali 1995-2000: i contesti ceramici*, a cura di R. Meneghini e R. Santangeli Valenzani, Collection de l'École française de Rome, 365, Rome, pp. 25-56.

Roman Pottery in the Near East 2014 = *Roman Pottery in the Near East. Local production and regional trade*, Proceedings of the round table (Berlin, 19-20 February 2010), a cura di B. Fischer-Genz, Y. Gerber e H. Hamel, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery, 3, Oxford.

Saguì 2001 = L. Saguì, *La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'esedra della* Cripta Balbi. *Anfore*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della* Crypta Balbi, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì e L. Vendittelli, Milano, pp. 283-293.

Saguì, Ricci, Romei 1997 = L. Saguì, M. Ricci, D. Romei, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du 6e congrès de l'AIECM2 (13-18 nocembre 1995, Aix-en-Provence), a cura di G. Démians d'Archimbaud, pp. 35-48.

Scavi ad Aquileia 1994 = *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. Verzár-Bass, Roma.

Schneider 1996 = G. Schneider, *Chemical grouping of Roman Terra Sigillata finds from Turkey, Jordan and Syria,* in *Archaeometry 94*. The Proceedings of the 29th International Symposium on Archaeometry (Ankara 9-14 May 1994), a cura di Ş. Demirci, A.M. Özer e G.D. Summers, Ankara.

Scillano, Sibella 1991 = M. Scillano, P. Sibella, *Amphores, comment les identifier?*, Aix-en-Provence.

Sealey 1985 = P.R. Sealey, *Amphoras from the 1970 excavations at Colchester Sheepen*, BAR, International Series, 142, Oxford.

Shkodra-Rrugia 2010 = B. Shkodra-Rrugia, *Late Roman coarse and cooking wares from Durrës*, in *LRCW3*, pp. 721-730.

Slane 1994 = K.W. Slane, *Tetrarchic recovery in Corinth. Pottery, lamps and other finds from the Peribolos of Apollo*, in «Hesperia», 63, pp. 127-168.

Slane 1997 = K.W. Slane, *The Fine Wares*, in *Tel Anafa II, I. The Hellenistic and Roman pottery*, a cura di S. C. Herbert, in «JRA», Supplementary Series, 10, Ann Arbor, pp. 247-418.

Slane 2000 = K.W. Slane, *East-west trade in fine wares*

and commodities: the view from Corinth, in «ReiCretActa», 36, pp. 299-312.

Slane 2004 = K.W. Slane, *Amphoras – used and reused – at Corinth*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 361-369.

Slane, Sanders 2005 = K.W. Slane, G.D.R. Sanders, *Corinth: Late Roman horizons*, in «Hesperia», 74, pp. 243-297.

Swan 2004 = V.G. Swan, *Dichin (Bulgaria) and the supply of amphorae to the lower Danube in the late Roman-early Byzantine period*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 371-382.

Terre di mare 2008 = R . Auriemma, V. Degrassi, P. Donat, D. Gaddi, S. Mauro, F. Oriolo, D. Riccobono, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del convegno internazionale di studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma e S. Karinja, Trieste - Pirano, pp. 75-211.

Tiussi 2007 = C. Tiussi, *Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 479-496.

Transport amphorae 2004 = *Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean,* Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-28, 2002, a cura di J. Eiring e J. Lund, Monographs of the Danish Instituts of Athens, 5, Aarhus.

Ugarković, Šegvić 2015 = M. Ugarković, B. Šegvić, *New insides into the far-flung markets of Levantine products: the Phoenician amphoriskoi from Issa (Eastern Adriatic, Croatia)*, in *Daily life in a cosmopolitan world: pottery and culture during the Hellenistic period*. IARPotHP. International Association for Research on Pottery of the Hellenistic Period, Lyon, 2015. Book of abstracts, pp. 20-21.

Une production d'amphores "carottes" 2003 = Y. Waksman, M. Roumié, S. Lemaître, B. Nsouli, P. Reynolds, *Une production d'amphores "carottes" à Beyrouth à l'epoque romaine?*, in «RArcheom», 27, pp. 95-102.

Ventura, Donat 2010 = P. Ventura, P. Donat, *Ceramica da cucina e anfore della tarda Antichità dall'agro settentrionale di* Iulia Concordia *(provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia)*, in *LRCW3*, pp. 573-578.

Villa 1994 = L. Villa, *Le anfore tra tardoantico e medioevo,* in Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Fiume Veneto, pp. 335-431.

Vilvorder, Symonds, Rekk 2000 = F. Vilvorder, R.P. Symonds, S. Rekk, *Les amphores orientales en Gaule septentrionale et au sud-est de la Grande-Bretagne*, in «ReiCretActa», 36, pp. 477-486.

Vipard 1995 = P. Vipard, *Les amphores carottes (forme Schöne-Mau XV). Etat de la question,* in *S.F.E.C.A.G.* Actes du Congrès de (Rouen 25-28 mai 1995), a cura di L. Rivet*,* Marseille, pp. 51-77.

Vokaer 2005 = A. Vokaer, *Typological and technological study of Brittle Ware in Syria*, in *LRCWI*, pp. 697-705.

Vokaer 2010 = A. Vokaer, *Cooking in a perfect pot. Shapes, fabric and function of Cooking Ware in Late Antique Syria*, in *LRCW3*, pp. 115-129.

Vokaer 2010-11 = A. Vokaer, *Byzantine cooking ware imports in Syria: the 'Workshop X'*, in «Berytus», 53-54, pp. 213-232.

Vokaer 2012 = A. Vokaer, *Production et diffusion des céramiques culinaires romaines proche-orientales (Ier-Ve siècle sap. J.-C.)*, in *Les céramiques communes dans leur contexte régional. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement*, Actes de la table ronde (Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2-3 février 2009), a cura di C. Batigne-Vallet, Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 60, Lyon, pp. 155-168.

Vokaer 2013 = A. Vokaer, *Pottery production and exchange in Late Antique Syria (fourth - eighth century A.D.). A study of some imported and local wares*, in *Local Economies? Production and Exchange of Inland Regions in Late Antiquity*, a cura di L. Lavan, Late Antique Archaeology, 10, Leiden, pp. 567–606.

Vokaer 2014 = A. Vokaer, *A 3rd to 4th century AD pottery assemblage from Apamea and some further considerations on pottery production and distribution in Roman Syria*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 37-51.

Wicenciak 2010 = U. Wicenciak, *Local Roman coarse wares from Chhim (Southern Lebanon)*, in *LRCW3*, pp. 885-890.

Williams 1989 = C . Williams, Anemurium. *The Roman and Early Byzantine Pottery*, Subsidia mediaevalia, 16, Toronto.

Zabehlicky-Scheffenegger, Gostenčnik 2002 = S. Zabehlicky-Scheffenegger, K. Gostenčnik, *Übersicht über das Fundmaterial der Grabungen 1999 und 2001 in* Virunum, in «Carinthia» I, 192, pp. 115-138.

Zemer 1977 = D. Zemer, *Storage jars in ancient sea trade*, Haïfa.

Žerjal 2008 = T. Žerjal, *Eastern imports in the* ager tergestinus, in «ReiCretActa», 42, pp. 131-140.

Diana Dobreva
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
diana.dobreva@unipd.it

Anna Riccato
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
anna.riccato@alice.it

CLAUDIO ZACCARIA

POBLICIO MARCELLO: UN SENATORE AQUILEIESE AL SERVIZIO DELL'IMPERO

Géza et Silvio doctissimis viris,
amicis desideratissimis dicatum

Tra i monumenti visibili lungo la cosiddetta Via Sacra, suggestiva passeggiata archeologica che fiancheggia i resti del porto fluviale di Aquileia e delle fortificazioni erette in epoca tardoantica sopra le banchine, spicca una base in marmo di grandi dimensioni (cm 181 x 106,5 x 84) con coronamento e zoccolo aggettanti raccordati al dado tramite modanature composite (fig. 1) [1]. Sulla superficie superiore, a destra sul davanti e a sinistra verso il retro, vi sono due fori semiellittici per il fissaggio di un oggetto, entro i quali si conservano tracce di piombo e tenoni (fig. 2) [2]. Le facce laterali, che presentano un campo ribassato inquadrato da cornice con *cymatium inversum*, sono lavorate a martellina, mentre lo specchio epigrafico, anch'esso delimitato da identica cornice (cm 98 x 67), è levigato e reca nove righe di testo in bella scrittura capitale quadrata con lettere scolpite accuratamente e segni d'interpunzione di forma triangolare col vertice in basso; alla r. 6 è presente un nesso IN. L'altezza delle lettere digrada progressivamente da cm 5,3 nella prima riga a cm 3,5 nell'ultima. Il monumento fu rinvenuto reimpiegato nella muratura di una torre delle mura tardoantiche in occasione degli scavi effettuati nel 1929 nella zona del porto fluviale dall'Associazione Nazionale per Aquileia, (part. cat. 513) [3].

Fig. 1. Base di Poblicio Marcello (Aquileia, Via Sacra: foto C. Zaccaria).

[1] BRUSIN 1934, pp. 76-77, nr. 2, fig. 40 (*AE* 1934, 231); BRUSIN 1936-1937, coll. 39-40, fig. 15; ALFÖLDY 1984, pp. 99-100, nr. 89; *Inscr. Aquil*. 499; ECK 2003, pp. 16-167; EDH-HD027124 (F. FERAUDI-GRUÉNAIS); lupa 18132 (O. e F. HARL); EDR073242 (C. GOMEZEL).
[2] ALFÖLDY 1984, p. 164, fig. 16
[3] BRUSIN 1934, p. 66, Tav. I, TTT_2.

Fig. 2. Faccia superiore della base di Poblicio Marcello (da Alföldy 1984, fig. 16).

Fig. 3. L'iscrizione della base di Poblicio Marcello (da lupa 18132: foto O. Harl).

L'iscrizione, ben conservata, si legge senza problemi (fig. 3).

C(aius) Quinctius
C(ai) fil(ius) Vel(ina)
Certus Poblicius
Marcellus, co(n)s(ul),
5 *augur, legat(us) divi*
Hadrian(i) provînc(iarum)
Syriae et German(iae)
superior(is), ornament(is)
triumphalibus.

Il personaggio menzionato è il senatore *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* [4], che fu console suffetto insieme con *L. Rutilius Propinquus* nel 120 d.C., probabilmente nel secondo trimestre: è attestato certamente nel bimestre maggio-giugno [5].

Non si conoscono le tappe della sua carriera antecedenti al consolato. Da quest'iscrizione aquileiese si apprende che fu cooptato nel prestigioso collegio sacerdotale degli auguri, fu governatore delle province di Siria e Germania superiore e fu insignito degli *ornamenta triumphalia*.

La resa del nome e delle cariche al nominativo, il *cursus honorum* non completo, l'assenza del nome del dedicante e le dimensioni inconsuete della base hanno richiamato l'attenzione degli studiosi, portando a ipotizzare che il senatore avesse fatto erigere di propria iniziativa una sua statua più grande del vero su una vasta piazza o all'interno di un grande edificio [6], senza escludere (ma è poco probabile) che potesse trattarsi di una statua eretta in un contesto sepolcrale, come quella dedicata ad *Hispellum* a *Cn. Pinarius L.f. Pap. Cornelius Clemens*, console suffetto nel 70 d.C. e come Marcello insignito degli *ornamenta triumphalia*, che si era conquistato come *legatus Augusti pro praetore exercitus Germaniae superioris*, iscrizione che per il formulario (nome e le cariche al nominativo, menzionando anche in questo caso solo le funzioni

[4] *RE* XXIII-2, 1959, *Publicius* 36 (R. Hanslik); Laffi 1981, pp. 155-158; Alföldy 1982, p. 332, nr. 11; Thomasson 1984, p. 310, nr. 46; Eck 1985, pp. 52-53, nr. 26; *PIR*² VI, 1998, P 1042 (K. Wachtel); Dąbrowa 1998, pp. 92-94; Alföldy 1999; p. 287, nr. 11; *DNP* 10, 2001, p. 580, *Poblicius* II 2 (W. Eck); Thomasson 2009, pp. 128-129, nr. 33:046.

[5] Vd. Degrassi 1952, pp. 35, 215, 220. Negli *Acta fratrum Arvalium* è registrato il 27 maggio: *CIL*, VI 2080, v. 29, cfr. 32375 e Scheid 1998, p. 210, nr. 69 (EDR029380); in alcuni diplomi militari il 29 giugno: *CIL*, XVI 67 e 68; *IDR* I, nr. 5 = *RMD*, 1, nr. 17; *IDR* I, nr. 6; *RMD* 5, nr. 355; Eck, Pangerl 2006-07, pp. 194-198, nr. 4 (*AE* 2007, 1762). Vd. Anche Eck 1983, p. 169, nt. 411 e p. 196.

[6] Così, ad es., Schuhmacher 1973, p. 224; Alföldy 1984, p. 38, nt. 89; Alföldy 1998, p. 287; Andermahr 1998, p. 12, nt. 6 e p. 388; *PIR*² VI, 1998, P 1042, p. 434.

consolari) e per la forma del supporto, che rimanda a un monumento funerario circolare, viene a ragione attribuita a un contesto sepolcrale [7].

Il medesimo personaggio era ricordato ad Aquileia anche in un'altra iscrizione [8], rinvenuta nel 1788 in reimpiego in località Monastero, di cui oggi non è più reperibile il supporto, che però doveva essere assai simile a quello conservato, da quanto si ricava dalla descrizione che ne fece Moschettini e dal disegno eseguito da Girolamo Asquini intorno al 1800 [9], quando comunque se ne conservava già solo il dado, fortemente danneggiato dal riutilizzo nella cinta muraria tardoantica con perdita di parte del testo iscritto, in origine disposto su otto righe (fig. 4).

C(*aio*) *Quinctio*
C(*ai*) *fil*(*io*) *Vel*(*ina*)
Certo
Poblicio
5 *Marcello*
[---]
Mini[---]
Nos[---]*r amico*.

Se le dimensioni della lacuna sono indicate correttamente nel disegno, nella riga danneggiata era menzionato esclusivamente il consolato [10]. Non è pertanto da escludere che l'occasione della dedica, che doveva accompagnare una statua del console, fosse proprio l'assunzione di questa prestigiosa carica. Il monumento si daterebbe pertanto poco dopo il 120, come sembra anche suggerire l'esclusione delle altre cariche riportate nell'altra iscrizione. Considerato che la formula onomastica è resa al dativo e che il dedicante, il cui nome è difficilmente restituibile con certezza [11], si qualifica come *amicus* [12], si è anche supposto che il monumento fosse collocato in un contesto privato, molto probabilmente la *domus* aquileiese del senatore [13].

Da notare che nella documentazione che lo riguarda il gentilizio viene reso talora nella forma *Poblicius*, come nelle due iscrizioni Aquileiesi, negli Atti degli Arvali, nella maggioranza dei diplomi militari, in un graffito rinvenuto a *Mogontiacum* e in un'iscrizione greca da Alexandreia Troas (dove è trascritto erroneamente Ποπλίῳ) [14], in altri casi nella forma *Publicius* / Πουβλίκιος, che troviamo in due diplomi militari rinvenuti in Dacia, in due iscrizioni greche da Ancyra e nel Digesto [15]. L'indicazione nella formula onomastica della tribù *Velina,* cui erano iscritti i cittadini romani di Aquileia, e il rinvenimento nella città di due monumenti provenienti probabilmente entrambi da un contesto privato, depongono a favore di un origine locale del personaggio, su cui c'è sostanziale accordo tra gli studiosi [16].

Fig. 4. Disegno della dedica a Poblicio Marcello (da *Inscr. Aquil.*).

[7] *CIL*, XI 5271 = *ILS* 997: vd. Andermahr 1998, pp. 232-234. Per il personaggio vd. *PIR*² II, 1936, C 1341 (E. Groag).

[8] *CIL*, V 1354; Alföldy 1984a, p. 100, nr. 90; *Inscr. Aquil.* 500; EDH-HD033179 (B. Gräf); EDR093716 (C. Zaccaria).

[9] Moschettini, Bibl. mun. Utin., ms. 853, b, f. 125‘, n. 133: "*quadratus tribus in lateribus corona comuni unica cinctus*"; Asquini, Bibl. Arciv. Udine, ms. 343, f. 43, riprodotto da G. Brusin, ad *Inscr. Aquil.* 500.

[10] Così già G. Brusin, *loc. cit.*, con la supposizione che eventualmente potesse essere indicata anche la funzione di augure.

[11] G. Brusin, *loc. cit.*, ha proposto dubitativamente di integrare *Minicius Noster*: *Minicii* sono largamente attestati ad Aquileia (vd. Calderini 1930, pp. 523-524; *Inscr. Aquil.*, *Indices*, p. 1298); per il *cognomen Noster*, che ad Aquileia ricorre anche in *CIL*, V 1179; *Inscr. Aquil.* 1041, vd. Solin, Salomies, 1994², p. 369; *OPEL* III, p. 105.

[12] Reali 1997, p. 38, nr. 16 C.

[13] Andermahr 1998, p. 387-388, nr. 412; Zaccaria 2012, pp. 57-58; in generale su questa prassi vd. Panciera 2001.

[14] Vd. rispettivamente ntt. 29, 39, 35, 40.

[15] Vd. ntt. 5, 59, 41.

[16] Vd. Šašel 1960, pp. 211-212; R. Hanslik, in *RE* XXIII-2, 1959, col. 1904; Alföldy 1982, p. 332, nr. 11; Syme 1991a, p. 481; Syme 1991b, p. 622; Salomies 1992, p. 125; Andermahr 1998, p. 82 e pp. 387-388, nr. 412; Alföldy 1999, p. 287, nr. 11; Eck 2003, p. 166.

Meno certe sono le sue relazioni familiari, ricostruibili ipoteticamente solo in base all'onomastica completa restituita unicamente dalle due iscrizioni aquileiesi. La formula polionimica ha infatti suggerito che si trattasse di un *C. Poblicius Marcellus*, forse adottato da un *Quinctius Certus* [17], che potrebbe essere stato un discendente dell'omonimo cavaliere assassinato nel corso della guerra civile del 69 d.C. [18].

In questo caso il padre naturale, o comunque un ascendente [19], potrebbe essere stato il senatore *Publicius Certus* [20] ricordato nelle fonti come famigerato delatore al tempo di Domiziano contro cui si scagliò Plinio il Giovane in Senato [21], attestato come *praetorius* nel 93 [22] e *praefectus aerarii Saturni* negli anni 96-97 d.C. [23] e ritenuto di probabile origine aquileiese [24]. In alternativa si è però osservato che la formula onomastica del personaggio potrebbe essere anche il risultato della combinazione di elementi derivanti dal ramo paterno (probabilmente *C. Quinctius Certus*) e da quello materno (forse *Poblicius* e *Marcellus*) [25]. In entrambi i casi sembra probabile una relazione con i già menzionati *Quinctius Certus* e *Publicius Certus*, che, considerata la rarità del *cognomen Certus* nei ceti superiori, potevano a loro volta essere collegati da parentela: ad esempio è stato suggerito che il padre di *Publicius Certus* (ipoteticamente un *Publicius Marcellus*, che avrebbe trasmesso il *cognomen* al nipote) potesse aver sposato una sorella di *Quinctius Certus*, e per questo tramite si sarebbe trasmesso il cognomen *Marcellus* [26]. In definitiva, secondo questa ipotesi ricostruttiva, *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* sarebbe stato adottato da un cugino del suo padre naturale (fig. 5). Il gentilizio *Quinctius* ha fatto pensare fin da subito ad un legame di parentela, probabilmente del ramo materno, anche con i *Caesernii Statii Quinctii* aquileiesi [27], di cui si conoscono un cavaliere, che fu procuratore di Mauretania nel 107, e i suoi due figli, consoli rispettivamente nel 138 e nel 141 [28].

Fig. 5. Proposta per l'albero genealogico di Poblicio Marcello.

[17] Brusin 1934, p. 77; vd. anche R. Hanslik, in *RE* XXIII-2, 1959, col. 1904; Syme 1968 p. 150 [= *Roman Papers*, II, 1979, p. 721].
[18] Tac., *Hist.*, II, 16, 4: *Quintium Certum equitem Romanum, interfici iubet*. Vd. Salomies 1992, pp. 125-126, con ulteriore bibliografia; da notare che in tutte le altre fonti è sempre indicato solo come *C. Publicius Marcellus*: vd. Salomies 2014, pp. 515- 516.
[19] Così Syme 1968, p. 150 [= *Roman Papers*, II, 1979, p. 721]; Syme 1991a, p. 481; Syme 1991b, p. 622; vd. anche Birley 1973, p. 181, nt. 12 ; Alföldy 1999, p. 287, nr. 9.
[20] *RE* XXIII-2, 1959, coll. 1903-1904, *Publicius* 32 (M. Schuster); Alföldy 1982, p. 332, nr. 9; *PIR*², VI, 1998, P 1040 (L. Vidman); Alföldy 1999, p. 287, nr. 9, con ulteriore bibliografia.
[21] Plin., *Ep.*, 9, 13: Rutledge 2001, pp. 412-415, nr. 79, con la bibliografia precedente.
[22] Eck 1993.
[23] Corbier 1974, pp. 111-115.
[24] Syme 1968, p. 159 [= *Roman Papers*, II, 1979, p. 721]; Syme 1991a, p. 481.
[25] Così Laffi 1981, p. 156, con rimando per casi analoghi a Barbieri 1977, pp. 177-190.
[26] Così ipoteticamente Salomies 1992, p. 125.
[27] Su possibili rapporti di parentela vd. Brusin 1956, p. 267; Laffi 1981, p. 156; Syme 1991a, p. 481; Syme 1991b, p. 622; Andermahr 1998, p. 388, nt. 2.
[28] Sui *Caesernii* aquileiesi vd. Calderini 1930, p. 539; Brusin 1956; Masier 2003; Zaccaria 2006, con la bibliografia precedente.

Qualche informazione in più sulla carriera di *Poblicius Marcellus* rispetto agli essenziali elementi riportati nell'iscrizione aquileiese si ricava da altri documenti che lo menzionano, rinvenuti a Roma e in provincia.

La cooptazione di *Publicius Marcellus* nel collegio degli *augures*, sacerdozio di prestigio che presuppone una nomina da parte dell'imperatore [29], risulta, oltre che dall'iscrizione aquileiese, anche da un frammento degli *Acta fratrum Arvalium* [30] e deve essere avvenuta certamente dopo il consolato, com'era quasi sempre consuetudine per l'accesso ai collegi sacerdotali maggiori, e prima della nomina a governatore della Siria [31]. È inoltre probabile che l'ordine con cui sono indicati i governatorati provinciali nell'iscrizione aquileiese non fosse quello della successione cronologica delle due cariche, ma rispecchiasse piuttosto un ordine gerarchico, mettendo al primo posto quello in Siria, senz'altro più prestigioso di quello in Germania [32]. L'incarico di *legatus Augusti pro praetore* nella *Germania Superior* gli sarebbe pertanto stato conferito probabilmente come primo governatorato dopo il consolato [33]: rispetto alla proposta di collocarlo indicativamente in un periodo più largo compreso tra il 121 e il 130 [34], tenendo anche conto dell'intervallo che intercorreva tra le diverse cariche può ora essere datato più precisamente tra il 121/122 e il 127/128 d.C.; da un diploma militare di recente acquisizione risulta infatti che egli era già attivo in Siria nel marzo del 129 [35].

Del periodo della sua permanenza nella provincia germanica rimane solo una traccia occasionale: egli, infatti, è menzionato in un graffito su un frammento ceramico (fig. 6), in cui a una persona viene intimato di presentarsi a *Mogontiacum* davanti al *praetorium* di *Poblicius Marcellus* situato presso gli accampamenti della legione XIII Primigenia [36]. Non è però possibile stabilire se Marcello sia qui inteso come il costruttore o ricostruttore della sede dell'amministrazione provinciale o, forse più probabilmente, come il governatore in carica al momento in cui fu scritta la convocazione [37].

Fig. 6. Graffito su ceramica con la menzione di *Poblicius Marcellus* (Mainz: da Haensch 2006, fig. 3).

Meglio documentata è la sua attività nel periodo in cui fu governatore della Siria, un posto tradizionalmente riservato a individui con particolari qualità nel comando militare e alta considerazione politica [38].

Anzi tutto è stato possibile precisare che l'inizio del suo incarico nella provincia, che in precedenza di poteva collocare indicativamente tra il 130-131 e il 134-135 [39], deve essere anticipato, dato che, come accennato sopra, egli figura già come governatore della Siria in un diploma militare datato al 22 marzo del 129 [40].

Alcuni documenti, inoltre, ci fanno eccezionalmente conoscere interessanti particolari sugli impegni amministrativi e giudiziari che gravavano sul governatore, che su molte questioni manteneva anche una regolare corrispondenza con la cancelleria imperiale [41].

In un'epistola di Adriano, rinvenuta ad Alessandreia Troas e indirizzata nel 134 alla "compagnia musicale itinerante degli artisti dionisiaci vincitori negli agoni sacri dispensatori di corone", l'imperatore fa riferimento a una precedente sua lettera indirizzata a Poblicio Marcello "mio eminente amico e governatore della Siria", contenente la sollecitazione che fossero effettivamente versati ai vincitori degli agoni tenutisi ad Apamea i premi che erano ancora tratte-

[29] Vd. Schumacher 1982; Scheid 2014.
[30] Scheid 1990, p. 229, nt. 122.
[31] Schumacher 1973, pp. 47-48, B 9; Schumacher 1978, p. 678, nr. 19.
[32] Discussione in Laffi 1981, pp. 157-158.
[33] Eck 1974, p. 211, nt. 273;
[34] Eck 1985, pp. 52-53, nr. 26 e p. 225, nt. 475.
[35] Eck, Pangerl 2006, pp. 221–230, nr. 4 (*AE* 2006, 1845): *et sunt in Syria sub Poblicio Marcello*; un'altra copia della medesima costituzione in González Fernández, Bermejo Meléndez 2016, pp. 276-278, nr. 3.
[36] Klumbach 1964, pp. 59-65, fig. 5,2 (*AE* 1964, 148): *[---] / denuntiavi T(ito) Elvissio Secundo / uti adsit Mogontiaci ante pr(a)etorium / Poblici M(a)rcelli ad hiberna leg(ionis) XXII P(rimigeniae) P(iae) F(idelis)*.
[37] Callu 1967; Schillinger-Häfele 1977, pp. 504-504, nr. 94; Haensch 1997, pp. 149-150; Haensch 2003, pp. 74-75; Haensch 2006, p. 144, fig. 3.
[38] Tac., *Agr.*, 40: *Syriam provinciam ... maioribus reservatam*: vd. Campbell 1975; Pollard 2000, p. 91.
[39] Vd. Eck 1970, p. 204 e nt. 378; Alföldy 1982, p. 332, nr. 11; Alföldy 1999 p. 287, nr. 11; Dabrowa 1998, p. 93.
[40] Vd. *supra* nt. 35. Per altri diplomi che lo menzionano come governatore della Siria vd. Eck, MacDonald, Pangerl 2001, p. 42-45, no. 4; Eck, MacDonald, Pangerl 2002; Eck, Pangerl 2005, pp. 114–116, nr. 6 (*AE* 2005, 1735); Eck, Pangerl 2006, pp. 230-233, nr. 5 (*AE* 2006, 1846); MacDonald 2006; Matei-Popescu 2007. Vd. anche Haensch 2008, p. 177, nt. 3.
[41] Sulla fitta agenda dei governatori provinciali vd. Haensch 2008.

nuti dall'organizzatore dei giochi [42]. A Marcello è rivolto anche un rescritto del medesimo imperatore, in risposta a un quesito del governatore riguardante la condizione giuridica di una donna incinta condannata alla pena capitale e del figlio che da lei sarebbe nato [43]. Due iscrizioni onorarie bilingui per il palmireno Soados figlio di Boliades, rinvenute tra le rovine del tempio di Zeus / Baalshamin a Palmira, ricordano che l'onorato, distintosi per aver protetto dall'assalto dei briganti le carovane che transitavano da Vologasias a Palmira, ricevette in precedenza riconoscimenti pubblici per l'impegno nel garantire la sicurezza dei commerci nella provincia tramite lettere del divo Adriano e lettere ed editti del governatore *Publicius Marcellus* e dei governatori che gli erano succeduti [44].

Attraverso queste isolate testimonianze emergono alcune delle incombenze che gravavano sul governatore: la supervisione sugli agoni pubblici che si svolgevano nelle città della provincia e costituivano un momento importante anche per manifestare la presenza del governo romano; l'amministrazione della giustizia criminale con attenzione anche agli aspetti più minuti riguardanti il possesso della cittadinanza romana; l'assicurazione della sicurezza dei traffici interni alla provincia avvalendosi anche dell'ausilio di forze locali il cui contributo andava incoraggiato e ufficialmente riconosciuto.

A Marcello è stato attribuito con buoni argomenti – anche se la proposta rimane nel campo delle ipotesi possibili – anche un ruolo nel ristabilimento di buoni rapporti tra Roma e Farasmane II re dell'Iberia transcausasica [45], che, dopo un periodo di attriti durante il regno di Adriano, sarebbero stati più tardi sanciti con uno scambio di doni con Antonino Pio avvenuto in occasione della visita a Roma di Farasmane nel 141 d.C. con un numeroso corteggio di notabili [46]. In un'iscrizione funeraria biligue greco-aramaica scoperta nel 1940 ad Harmazi in Georgia (fig. 7) viene, infatti, commemorata la nobildonna Serapitis,

Fig. 7. Iscrizione di *Publicius Agrippa* da Harmazi, Georgia (da METKER 1956, Tav. XV).

---

[42] PETZL, SCHWERTHEIM 2006, 8/16, vv. 43-44 (*AE* 2006, 1403a; *SEG* 56, 2006, 1359); correzioni e traduzione in JONES 2007 (*SEG* 57, 2007, 1164); PHI 313115 (Alexandreia Troas): συνόδῳ θυμελικῇ περιπολιστικῇ τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνειτῶν ἱερονεικῶν στεφανειτῶν ... ἔγραψα καὶ Ποπλίῳ [scil. Ποπλικίῳ] Μαρκέλλῳ, τῷ κρατίστῳ φίλῳ μου καὶ τῆς Συρίας ἡγεμόνι; testo e trad. ingl. anche online in *Associations in the Greco-Roman World* http://www.philipharland.com/greco-roman-associations/?p=6786; commento in HAENSCH 2008, pp. 177-179 e 185 (*SEG* 58, 2008, 1372). Per l'appellativo κράτιστος φίλος usato normalmente per i governatori nella corrispondenza imperiale vd. anche *IG* II^2, 1105 e *SEG* 30, 1980, 86 (Adriano); *IGBulg* 2, 659 (Settimio Severo).

[43] *Dig*. 1, 5, 18 (ULP., 27 *ad Sabinum*): *Imperator Hadrianus Publicio Marcello rescripsit liberam, quae praegnas ultimo supplicio damnata est, liberum parere et solitum esse servari eam, dum partum ederet. Sed si ei, quae ex iustis nuptiis concepit, aqua et igni interdictum est, civem Romanum parit et in potestate patris*. Vd. MENTXAKA 2014, pp. 629-631, che ritiene che sia lui anche il *Publicius* menzionato come esperto giurista in *Dig*. 38, 17, 2, 8 (vd. *RE* XXIII-2, 1959, col. 1905; *PIR*^{2} VI, 1998, P 1036); diversamente, probabilmente a ragione, HONORÉ 2002, p. 149. In generale BURTON 1975. Sull'oggetto specifico del rescritto vd. FERRETTI 2008, spec. p. 125 e p. 136, nt. 407.

[44] DUNANT 1956; *SEG* 15, 1958, nr. 849 = *AE*, 1957, 214; *IPalmyrAgora*, Annexe, nr. 29; *IPalmyre* 150; FOX, LIEU on line, pp. 21-23, G 14 (132 d.C.). *SEG* 7, 1934, nr. 135; *PAT* 197; SCHUOL 2000, pp. 58-60, nr. 10; KAIZER 2002, pp. 60-62; *IEOG* 89; *IPalmyrAgora,* Annexe, nr. 31; *IGLS* 17.1, nr.150; FOX, LIEU on line, pp. 27-30, G 16 (140-161 d.C.): vd. DUNANT 1971, p. 56, nr. 45 e tav. XIII, figg.1-3; inquadramento in ANDRADE 2012, pp. 81-89, con la bibliografia precedente. Altra dedica a Soados in DRIJVERS 1995, pp. 34-36, S4; KAIZER 2002, pp. 62-63; *FPTZ*, p. 106; FOX, LIEU on line, pp. 27-30, G 15. Commento in HILLERS, CUSSINI 1992.

[45] Vd. *PIR*^{2} VI, 1998, P 342 (L. PETERSEN).

[46] *HA*, *Hadr.*, 17, 11-13 e 23, 3; CASS. DIO 70, 2, 1; vd. anche *AE* 1959, 38 = VIDMAN, *Fasti,* 1982, 50, frg. Og, 124-125 (per la data vd. ECK 2001a, pp. 258-259). Sulle fonti vd. BUONOCORE 1982, spec. pp. 304-305 e 310-311; MIGLIORATI 2003, pp. 317-322; considera poco significativo il passo dell'*Historia Augusta* GIARDINA 1996, p. 114. Sui rapporti tra Adriano e Farasmanes vd. BRAUND 1991 e la sintesi in BRAUND 1994, pp. 212-214.

figlia di un alto funzionario (pitiax) alla corte di Farasmanes e moglie di Yodmangan, procuratore del re di Iberia Xepharnug e figlio di *Publicius Agrippa* [47], che fu anch'egli pitiax di Farasmanes [48]. La presenza di un *Publicius Agrippa* in Iberia in una posizione di assoluto rilievo – il pitiax era, infatti, il consigliere particolare del sovrano e corrisponde all' "occhio del re" della tradizione sassanide da cui mutuavano le loro strutture gerarchiche i piccoli regni della regione caucasica – ha sollevato diversi problemi e suggerito interpretazioni divergenti. Tradizionalmente veniva considerato un Ibero romanizzato che avrebbe derivato la formula onomastica da un funzionario romano [49]; viene inoltre ipotizzato che *Publicius Agrippa* fosse stato installato alla corte di Iberia come consigliere del re grazie all'intervento di Arriano, nella sua qualità di governatore della Cappadocia, a seguito delle sue campagne militari del 135 d.C. contro gli Alani che avevano portato anche al ripristino del confine tra Iberia e Armenia [50]. Tali interpretazioni sono state però convincentemente confutate da Linderski, che ritiene non ammissibile in età imperiale una concessione di cittadinanza da parte di un governatore romano e conclude che doveva invece trattarsi di un cittadino romano, forse un congiunto del governatore di Siria Poblicio Marcello, che avrebbe suggerito ad Adriano di inviarlo presso Farasmane [51]. Secondo il tradizionale modulo diplomatico romano, *Publicius Agrippa* sarebbe stato affiancato al re d'Iberia al fine di consolidare, in funzione antipartica, l'intesa con gli Iberi e garantire un maggiore controllo sui regni vassalli, in particolare sull'Armenia, assicurando stabilità alla politica romana nelle regioni transcaucasiche [52].

L'evento più rilevante che ha contraddistinto l'attività di *Poblicius Marcellus* fu però senz'altro la sua partecipazione alla repressione della rivolta giudaica scoppiata nel 132 d.C. e guidata da Bar Kochba [53]. Come ormai sembra largamente assodato, egli va annoverato tra "i migliori generali" scelti da Adriano per domare la sollevazione in Giudea [54], il più importante dei quali era senza dubbio *Sextus Iulius Severus*, non a caso richiamato espressamente dalla Britannia, di cui era governatore [55]: provvedimento eccezionale evidentemente imposto dalla gravità della situazione che richiedeva, oltre a un intervento militare consistente, riconosciute competenze militari di alto livello [56] che non erano garantite appieno dal legato di Giudea *Tineius Rufus* [57], che, pur ottenendo parziali successi, non riuscì a riprendere Gerusalemme. Il governo della Giudea e il comando militare passarono dunque a Severo, ma fu necessario coinvolgere nelle operazioni anche il governatore della provincia d'Arabia *Titus Haterius Nepos* [58] e quello della Siria, il nostro *Poblicius Marcellus*, che fu sostituito temporaneamente nell'amministrazione della provincia dal suo *legatus legionis*, il comandante della *legio IV Scythica*, C. *Iulius Severus*, quasi omonimo del nuovo governatore della Giudea [59]. La circostanza ci è nota grazie alle iscrizioni di tre monumenti onorari dedicati ad Ancyra a questo personaggio: vi si dice infatti esplicitamente che egli amministrò la Siria quando Poblicio Marcello se ne allontanò "a causa della rivolta giudaica" [60]. Come ha ripetutamente ribadito Werner Eck, è chiaro (anche se in precedenza non colto e non da tutti condiviso [61]) che gli *ornamenta triumphalia* menzionati nell'iscrizione di Aquileia – il più alto riconoscimento concesso a partire da Augusto ai legati distintisi in operazioni militari dagli imperatori romani, che invece riservavano a se stessi i trionfi [62] – gli furono conferiti, come fu

---

47 Vd. *PIR*² VI, 1998, P 1038 (K. Wachtel, M. Heil), dove però *Publicius Agrippa* è detto erroneamente *filius Iodmangani*.

48 *AE* 1947, 125; *SEG* 16, 1959, 781; riedizione in Metzger 1968, con la bibliografia precedente; vd. anche *IEOG* 4; *IGeorgien* 3, nr. 235; foto e trascrizione anche in *Armazi, Electronic Documentation* (http://armazi.uni-frankfurt.de/armazibl.htm), con errata datazione al I sec. d.C.

49 Syme 1981, p. 276 [= *Roman Papers*, III, p. 1439]; *PIR*, *loc. cit*.

50 Vd. Bosworth 1977, pp. 230-231; Austin, Rankov 1995, pp. 30 e 119; Galimberti 2007, pp. 88-89.

51 Linderski 2007, spec. pp. 271-275.

52 Giardina 1996, pp. 97-99.

53 Eck 1999b; Eck 1999c; Eck 2007a; Eck 2012a; Eck 2012b. Un'interpretazione divergente sui tempi e i modi del coinvolgimento dei governatori di Siria e Arabia e sull'estensione geografica delle operazioni in Mor 2003 e Mor 2016, pp. 354-358. Una sintesi in Opper 2008, pp. 89-92.

54 Cass. Dio 69, 13-14.

55 Birley 2005, pp. 129-133; cos. suff. 127: vd. *PIR*² IV, 3, 1966, I 576 (L. Petersen).

56 Cass. Dio, 69, 14: "Adriano mandò Severo in Bitinia, che necessitava non tanto di forze armate quanto di un governatore di grande personalità, che fosse giusto e prudente e un uomo di rango; Severo possedeva tutte queste qualità". Vd. Syme 1982.

57 Cos. suff. 127: vd. *PIR*² VIII, 1, 2009, T 227 (M. Horster, J. Heinrichs).

58 *RE* VII-2, 1912, *Haterius* 9; *PIR*² IV, 2, 1958, H 29; sulla carica vd. Lewis 1989, nrr. 23 e 26.

59 *RE* X-1, 1918, *Iulius* 484; *PIR*² IV, 3, 1966, I 573 (L. Petersen); Thomasson 2009, p. 129, nr. 33:047. Sul personaggio Halfmann 1979, p. 151, nr. 62. Sulla procedura vd. Eck 1999b, spec. pp. 84-86; Eck 2003, pp. 153-170.

60 διὰ τὴν κύνησιν τὴν Ἰουδαικὴν: Mitchell, French 2012, pp. 230-236, nr. 74-76; vd. *IGRR* III, 174 (*OGIS* 543; *ILS* 8826); *IGRR* III, 175; *SEG* 53, 2003, 1436 (*AE* 2006, 1476). Sulla successione dei governatori vd. Dabrowa 1998, pp. 94-96 con ulteriore bibliografia; vd. anche Eck 2007, pp. 133-135, fig. 16.

61 Vd. ancora Schürer 1973, pp. 518-519.

62 Vd. specificamente Eck 1999a, pp. 223-227; per una lista quasi completa dei senatori decorati con *ornamenta triumphalia* vd. Gordon 1952, pp. 312-330.

pure fatto per *Iulius Severus* [63] e *Haterius Nepos* [64], come segno distintivo, all'epoca ormai eccezionale, per i successi conseguiti contro i ribelli giudaici [65].

Sulla sorte del senatore dopo la fine della guerra giudaica non si hanno notizie sicure. Pflaum vide in lui il *Marcellus* ricordato nell'*Historia Augusta* tra gli amici di Adriano, che l'imperatore obbligò al suicidio [66]. Ma se anche dovessimo accettare l'ipotesi che il senatore fosse caduto in disgrazia negli ultimi anni di regno di Adriano e fosse stato costretto a darsi la morte, dovrebbe essere stato successivamente riabilitato, dato che alla r. 5 dell'iscrizione della base aquileiese Adriano è detto *divus* e quindi il monumento può essere stato eretto al più presto dopo la consacrazione dell'imperatore, morto il 10 luglio del 138 d.C. [67]. In questo caso, inoltre, il committente non potrebbe essere stato lo stesso Marcello e si dovrebbe pensare a una sua commemorazione da parte di amici o familiari. Sembra invece assai plausibile, qualunque sia stata la sua fine, che Marcello godesse per lungo tempo i favori dell'imperatore, come sembra indicare la brillante carriera consolare sintetizzata nell'iscrizione della base aquileiese. Probabilmente non è casuale che dello stesso favore godessero anche i due fratelli *Caesernii* [68], con i quali, come già detto sopra, Marcello condivideva il gentilizio *Quinctius* ed era probabilmente imparentato, i quali, benché *homines novi* (il padre deve essere identificato col cavaliere *Ti. Claudius Secundinus L. Statius Macedo* [69]) risultano essere stati raccomandati dal Principe nell'elezione alla questura e al tribunato della plebe [70] e poi figurano ripetutamente come *comites* di Adriano nei suoi viaggi in Oriente e nell'Illirico e in Sicilia, Africa e Mauretania [71]. Verrebbe così a delinearsi un quadro più articolato della vicinanza alla corte imperiale di alcune famiglie aquileiesi emergenti, che entrarono nel Senato romano alla fine del I secolo e i cui membri raggiunsero il consolato sotto Adriano e Antonino Pio.

Per concludere, rimane da riconsiderare la tipologia e la funzione del monumento di Poblicio Marcello che ha dato occasione a questo contributo. Recentemente, infatti, Werner Eck, mettendo in discussione l'opinione corrente che si trattasse di una base di statua, onoraria o forse anche funeraria [72], considerando anche le dimensioni della base, eccedenti rispetto a quelle dei contemporanei sostegni per statue pedestri, ha attribuito al monumento una funzione differente: sostiene, infatti, con buoni argomenti che si sarebbe trattato di un monumento che *Poblicius Marcellus* avrebbe fatto erigere nella sua città natale per celebrare la concessione degli *ornamenta triumphalia*, ottenuti come riconoscimento del suo contributo alla repressione della rivolta giudaica di Bar Kokhba; al monumento, però, non sarebbe stata collegata una statua di Marcello: è possibile, invece, che vi fosse fissato un oggetto ricollegabile all'impresa militare, come ad esempio una statua della Vittoria o un trofeo [73]. È molto probabile che, secondo la consuetudine [74] una statua trionfale di Marcello fosse stata realizzata a Roma, dove si suppone che ricevesse solennemente dall'imperatore i segni distintivi del trionfo. Per quanto riguarda la celebrazione del prestigioso riconoscimento nella patria d'origine, va osservato che, mentre per quanto riguarda gli altri due generali che ottennero gli *ornamenta* insieme a Marcello con la medesima motivazione, in un caso esplicitata, tale onore è menzionato in dediche che accompagnavano le statue onorarie poste per decreto dei decurioni [75], il monumento aquileiese rappresenterebbe un esempio di autocelebrazione (o in alternativa di celebrazione promossa nell'ambito della *gens*) per mezzo dell'esibizione dei simboli del trionfo in uno spazio pubblico o anche forse, come è supponibile per il secondo monumento aquileiese che lo riguarda – la statua posta in suo onore da un *amicus* – nel contesto della sua *domus* [76].

L'iniziativa di Marcello si presenta pertanto come un'operazione eccezionale finora non attestata altrove in età imperiale.

---

63 *CIL* III, 2830 = 9891 = *ILS* 1056 = IDRE-II, 294 (*Burnum*, *Dalmatia*): *Huic [senatus a]uctore [Imp(eratore)] Caes(are) / [Traiano Hadriano [Au]g(usto) / ornamenta triu[mp]halia / decrevit ob res in [Iu]d(a)ea / prospere ge[st]as*.

64 *CIL* XI, 5212 = *ILS* 1058 (*Fulginiae*, *Regio VI*): *T(ito) Haterio Nepoti / Atinati Probo / Publicio Mateniano, / co(n)s(uli), pontif(ici), triumphalib(us) / [ornamentis honorato]*.

65 Vd. Eck 1999a, p. 226; Eck 1999b, pp. 83-84; Eck 1999c, p. 243, nt. 26; Eck 2003, pp. 166-167; Eck 2007b, pp. 138-139; Eck 2012a, pp. 260-261.

66 *HA*, *Hadr.* 15, 4: *Polaenum et Marcellum ad mortem voluntariam coegit*. Vd. Pflaum 1970; discusso in PIR², V-2, 1983, M 189 (L. Petersen).

67 Per la data vd. Kienast 1996, p. 129.

68 Sui quali vd. diffusamente Zaccaria 2006.

69 Forse lo stesso che da tribuno pose una dedica ad Adriano a *Colossae* in Frigia: *IGRR* IV, 869; vd. Syme 1988, p. 163. Sul personaggio vd. fonti e bibliografia in Zaccaria 2006, ntt. 7-8.

70 Cébeillac 1972, pp. 5-8 e 167-221.

71 Per i viaggi di Adriano e la composizione del *comitatus* vedi Halfmann 1986; Birley 1997; Speller 2003. Per i *Caesernii* al seguito di Adriano vd. Syme 1988.

72 Vd. supra ntt. 6-7.

73 Eck 2001b, p. 233, nt. 21; Eck 2003, pp. 166-167; Eck 2005, p. 54, nt. 4; Eck 2007b, pp. 139-140, fig. 18.

74 Tac., *Agr.* 40: *triumphalia ornamenta et inlustris statuae honorem et quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet*; vd. anche Plin., *ep.* II, 7: *principe auctore triumphalis statua decreta est*.

75 Vd. supra ntt. 63 e 64.

76 Vd. supra nt. 13.

RIASSUNTO

Partendo da una singolare base inscritta conservata ad Aquileia (*AE* 1934, 231; *Inscr.Aq*. 499) e riesaminando tutti i documenti che lo riguardano, questo contributo presenta la carriera e le azioni amministrative, giuridiche, diplomatiche e militari del senatore *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* (*PIR*[2] VI, P 1042). Console suffetto nel 120, augure, governatore della Germania Superiore e della Siria, egli ricevette inoltre gli ornamenta triumphalia per la partecipazione alla repressione della rivolta giudaica al tempo di Adriano. Al fine di trasmettere il ricordo di questa onorificenza egli fece erigere nella sua patria un monumento trionfale.

Parole chiave: Aquileia; Publicius Marcellus; carriera; monumento trionfale.

ABSTRACT
POBLICIO MARCELLO: CAREER AND DEEDS OF A SENATOR FROM AQUILEIA

Starting with a singular base inscribed preserved at Aquileia (AE 1934, 231; Inscr.Aq. 499) and by reviewing all of the documents concerning him, this paper presents the career and the administrative, legal, diplomatic and military actions, of the senator *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* (*PIR*[2] VI, P 1042). Suffect consul in 120, augur, governor of Upper Germany and Syria, he also received the ornamenta triumphalia for participation in the suppression of the Jewish revolt in the time of Hadrian. In order to transmit the memory of this honor he erected in his homeland a triumphal monument.

Keywords: Aquileia; Publicius Marcellus; career; triumphal monument

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDY 1982 = G. ALFÖLDY, *Senatoren aus Norditalien*. Regiones IX, X *und* XI, in *Epigrafia e ordine senatorio* 1982, pp. 309-368.

ALFÖLDY 1984 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

ALFÖLDY 1999 = G. ALFÖLDY, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart.

ANDERMAHR 1998 = A. M. ANDERMAHR, Totus in praediis. *Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Bonn.

ANDRADE 2012 = N.J. ANDRADE, *Inscribing the Citizen: Soados and the Civic Context of Palmyra*, in «MAARAV. A Journal for the Study of the Northwest Semitic Languages and Literatures», 19, 1-2, pp. 65-90.

AUSTIN, RANKOV 1995 = N.J.E. AUSTIN, N. B. RANKOV, Exploratio*: Military & Political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianople*, Oxford.

BARBIERI 1977 = G. BARBIERI, *Sull'onomastica delle famiglie senatorie dei primi secoli dell'impero*, in *L'onomastique latine*, Colloque (Paris, 13-15 octobre 1975), Paris, pp. 177-199.

BIRLEY 1973 = A.R. BIRLEY, *Petillius Cerialis and the Conquest of Brigantia*, in «Britannia», 4, pp. 179-190.

BIRLEY 1997 = A.R. BIRLEY, *Hadrian. The Restless Emperor*, London - New York.

BIRLEY 2005 = A.R. BIRLEY, *The Roman Government of Britain*, Oxford.

BOSWORTH 1977 = A.B. BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, in «HarvStClPhil», 81, pp. 217-255.

BRAUND 1991 = D. BRAUND, *Hadrian und Pharasmanes*, in «Klio», 73, pp. 208-219.

BRAUND 1994 = D. BRAUND, *Georgia in Antiquity: A History of Colchis and Transcaucasian Iberia, 550 BC-AD 562*, Oxford.

BRUSIN 1934 = G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BRUSIN 1936-1937 = G. BRUSIN, *Il problema cronologico della colonia militare di Aquileia*, in «AquilNostr», 7-8, coll. 15-46.

BRUSIN 1956 = G. BRUSIN, *Il console Tito Cesernio Stazio Quinzio Macedone e le sue parentele in Aquileia*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, I, Milano, pp. 259-272.

BUONOCORE 1982 = M. BUONOCORE, *Adriano e Farasmane. Considerazioni su Script.Hist.Aug., v. Adr. 17, 12*, in *Ottava miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 303-316.

BURTON 1975 = G.P. BURTON, *Proconsuls, Assizes and the Administration of Justice under the Empire*, in «JRS», 65, pp. 92-106.

CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia Romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CALLU 1967 = J.P. CALLU, *Le prétoire, résidence administrative: Cologne, Aquincum, Carnuntum, etc.*, in «RBelgPhilHist », 45, 4, pp. 1380-1381.

CAMPBELL 1975 = J.B. CAMPBELL, *Who were the* viri militares?, in «JRS», 65, pp. 11-31.

Cébeillac, 1972 = M. Cébeillac, *Les* quaestores principis candidati *aux I et II siècles de l'empire*, Milano.

CIL = Corpus inscriptionum Latinarum.

Corbier 1974 = M. Corbier, *L'*aerarium Saturni *et l'*aerarium militare. *Administration et prosopographie sénatoriale*, Roma.

Dąbrowa 1998 = E. Dąbrowa, *The Governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus*, Bonn.

Degrassi 1952 = A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano del 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma.

DNP = Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike.

Drijvers 1995 = H.J.W. Drijvers, *Greek and Aramaic in Palmyrene Inscriptions*, in Studia Aramaica: *New Sources and Approaches*, a cura di M.J. Geller, J.C. Greenfeld e M.P. Weitzman, in «JSS» Suppl. 4, Oxford, pp. 31-42.

Dunant 1956 = C. Dunant, *Nouvelle inscription caravanière de Palmyre*, in «MusHelv», 13, pp. 216-225.

Dunant 1971 = C. Dunant, *Le sanctuaire de Baalshamin à Palmyre*, III. *Les inscriptions*, Rome.

Eck 1970 = W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluß der Jahresund Provinzialfasten der Statthalter*, München.

Eck, 1974 = W. Eck, *Beförderungskriterien innerhalb der senatorischen Laufbahn, dargestellt an der Zeit von 69 bis 138 n. Chr.*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II 1, Berlin, pp. 158-228 [trad. it., *Criteri di avanzamento nella carriera senatoria (96-138 d.C.)*, in W. Eck, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, pp. 27-83].

Eck 1983 = W. Eck, *Jahres und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*, in «Chiron», 13, pp. 281-362.

Eck 1985 = W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert*, Epigraphische Studien, 14, Bonn.

Eck 1993 = W. Eck, *Ein Militärdiplom traianischer Zeit aus dem pannonischen Raum*, in «KölnJb», 26, pp. 445-450.

Eck 1999a = W. Eck, *Kaiserliche Imperatoren Akklamation und* ornamenta triumphalia, in «ZPE», 124, pp. 223-227.

Eck 1999b = W. Eck, *The Bar Kokhba Revolt: The Roman Point of View*, in «JRS», 89, pp. 76-89.

Eck 1999c = W. Eck, *Rom und die Provinz Iudaea/Syria Palaestina: Der Beitrag der Epigraphik*, in *Jüdische Geschichte in hellenistisch-römischer Zeit. Wege der Forschung: Vom alten zum neuen Schürer*, a cura di A. Oppenheimer, München, pp. 237-263.

Eck 2001a = W. Eck, *Tusidius Campester, cos. suff. unter Antoninus Pius, und die Fasti Ostienses der Jahre 141/142 n. Chr.*, in «ZPE», 134, pp. 251-260.

Eck 2001b = W. Eck, *Die grosse Pliniusinschrift aus Comum: Funktion und Monument*, in Varia epigraphica, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza, pp. 225-235.

Eck 2003 = W. Eck, *Hadrian, the Bar Kokhba Revolt, and the Epigraphic Transmission*, in *The Bar Kokhba War* 2003, pp. 153-170 [rist. in Eck 2012b, pp. 212-228].

Eck 2005 = W. Eck, *Auf der Suche nach Personen und Persönlichkeiten*: Cursus honorum *und Biographie*, in *Biographie und Prosopographie*, Internationales Kolloquium zum 65. Geburtstag von Anthony R. Birley (28. September 2002, Schloß Mickeln, Düsseldorf), a cura di K. Vössing, Historia Einzelschriften, 178, Wiesbaden, pp. 53-72.

Eck 2007a = W. Eck, *Rom herausfordern: Bar Kochba im Kampf gegen das Imperium Romanum*, Roma.

Eck 2007b = W. Eck, *Repression und Enwicklung. Das romische Heer in Iudaea*, in W. Eck, *Rom und Judaea: fünf Vorträge zur römischen Herrschaft in Palaestina*, Tübingen, pp. 105-155.

Eck 2012a = W. Eck, *Der Bar Kochba-Aufstand der Jahre 132-136 und seine Folgen für die Provinz Iudaea / Syria Palaestina*, in Iudaea socia - Iudaea capta, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011), a cura di G. Urso, Pisa, pp. 249-265.

Eck 2012b = W. Eck, *Judäa - Syria Palästina: Die Auseinandersetzung einer Provinz mit römischer Politik und Kultur*, Tubingen.

Eck, MacDonald, Pangerl 2001 = W. Eck, D. MacDonald, A. Pangerl, *Neue Diplome für Auxiliartruppen in den dakischen Provinzen*, in «ActaMusNapoca», 38, 1, pp. 27-48.

Eck, MacDonald, Pangerl 2002 = W. Eck, D. MacDonald, A. Pangerl, *Neue Diplome für das Heer der Provinz Syrien*, in «Chiron», 32, pp. 427-448.

Eck, Pangerl 2005 = W. Eck, A. Pangerl, *Neue Militärdiplome für die Provinzen Syria und Iudaea/Syria Palaestinna*, in «ScrClIsr», 24, p. 101-118.

Eck, Pangerl 2006 = W. Eck, A. Pangerl, *Syria unter Domitian und Hadrian: Neue Diplome für die Auxiliartruppen der Provinz*, in «Chiron», 36, pp. 205-247.

Eck, Pangerl 2006-07 = W. Eck, A. Pangerl, *Neue Diplome für die dakischen Provinzen*, in «ActaMusNapoca», 43-44, 1, pp. 185-210.

EDH = Epigraphische Datenbank Heidelberg

EDR = Epigraphic Database Roma

Epigrafia e ordine senatorio 1982 = *Epigrafia e ordine senatorio*, Roma.

Epigrafia e ordine senatorio 2014 = *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, a cura di M.L. Caldelli e G.L. Gregori, Tituli 10, Roma.

Ferretti 2008 = P. Ferretti, In rerum natura esse, in rebus humanis nondum esse, Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza della Università di Trieste, 59, Milano.

Fox, Lieu on line = G. Fox, S. Lieu, Inscriptiones Palmyrenae selectae ad commercium pertinentes - *Select Palmyrene Inscriptions on Commerce*. Pubblicazione on line: https://www.mq.edu.au/__data/assets/pdf_file/0018/24525/106178.pdf.

FTPZ = From Palmyra to Zayton, a cura di I. Gardner, S. Lieu, K. Parry, Silk Road Studies X, Turnhout 2005.

Galimberti 2007 = A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma.

Giardina 1996 = A. Giardina, *Roma e il Caucaso*, in *Il Caucaso. Cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia. Secoli IV-XI*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 43 (Spoleto, 20-26 aprile 1995), Spoleto, pp. 85-141.

González Fernández, Bermejo Meléndez 2016 = J. González Fernández, J. Bermejo Meléndez, Diplomata militaria *del Museo de Huelva*, in «Revista Onoba», 4, pp. 275-279

Gordon 1952 = A.E. Gordon, *Quintus Veranius Consul A. D. 49. A Study based upon his recently identified Sepulchral Inscription*, University of California Publications in Classical Archaeology, 2, 5, Berkeley.

Haensch 1997 = R. Haensch, Capita provinciarum. *Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz.

Haensch 2003 = R. Haensch, *Mogontiacum als Hauptstadt der Provinz Germania superior*, in *Die Römer und ihr Erbe. Fortschritt durch Innovation und Integration* (Landesmuseum Mainz, 2. Februar - 25. Mai 2003), a cura di M.J. Klein, Mainz, pp. 71-86.

Haensch 2006 = R. Haensch, *Provinzhauptstädte im Imperium Romanum*, in *Einblicke in die Antike. Orte – Praktiken – Strukturen*, a cura di C. Ronning, München, pp. 131-156.

Haensch 2008 = R. Haensch, *Des empereurs et des gouverneurs débordés. À propos des lettres d'Hadrien aux technites dionysiaques récemment publiées*, Cahiers du Centre Gustave Glotz, 19, pp. 177-186.

Halfmann 1979 = H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen.

Halfmann 1986 = H. Halfmann, Itinera principum. *Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Stuttgart.

Hillers, Cussini 1992 = D. Hillers, E. Cussini, *Two Readings in the Caravan Inscription Dunant, Baalshamin, No. 45*, in «BASOR », 286, pp. 35-37.

Honoré 2002 = T. Honoré, *Ulpian. Pioneer of Human Rights*, Oxford[2].

IDR, I = I.I. Russu, Inscriptiones Daciae Romanae, vol. I, Bucuresti 1975.

IDRE, II = C.C. Petolescu, Inscriptiones Daciae Romanae. Inscriptiones extra fines Daciae repertae, vol. II, Bucarest 2000.

IEOG = Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio, a cura di F. Canali De Rossi, in Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 65, Bonn, 2004.

IG II[2], 2 = J. Kirchner, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores, Berlin 1916.

IGBulg 2 = G. Mihailov, Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae. II. Inscriptiones inter Danubium et Haemum repertae, Sofia 1958.

IGLS = Inscriptions grecques et latines de la Syrie: Palmyre, a cura di J.-B. Yon, Beirut 2012.

IGRR = Inscriptiones Grecae ad res Romanas pertinentes.

ILS = Inscriptiones Latinae selectae.

Inscr. Aq., I = G.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, vol I, Udine 1991.

IPalmyre = J.-B. Yon, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie. Tome XVII. Fascicule 1. Palmyre*, Beirut 2012.

IPalmyrAgora = Chr. Delplace, *Annexe. Inscriptions complémentaires citées dans le commentaire*, in *L'Agora de Palmyre*, a cura di Chr. Delplace, J. Dentzer-Feydy, Bordeaux-Beyrouth 2005.

Jones 2007 = C.P. Jones, *Three New Letters of the Emperor Hadrian*, in «ZPE», 161, pp. 145-156.

Kaizer 2002 = T. Kaizer, *The Religious Life of Palmyra*, Stuttgart.

Kienast 1996 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt[2].

Klumbach 1964 = K. Klumbach, *Nigraschüssel mit Inschrift aus Mainz*, in «Germania», 42, pp. 59-65.

Laffi,1981 = U. Laffi, *Cavalieri e senatori di Aquileia in Occidente*, in «Antichità Altoadriatiche», 19, pp. 139-161.

Lewis 1989 = N. Lewis, *The Documents from the Bar Kochba Period in the Cave of Letters. Greek Papyri*, Jerusalem.

Linderski 2007 = J. Linderski, *How Did King Flavius Dades and Pitiaxes Publicius Agrippa Acquire Their Roman Names?*, in J. Linderski, *Roman Questions II. Selected Papers*, Stuttgart, pp. 262-276.

lupa = F. und O. Harl, www.ubi-erat-lupa.org (*Bilddatenbank zu antiken Steindenkmälern*)

MacDonald 2006 = D. MacDonald, *New Fragmentary Diploma of the Syrian Army, 22 March 129*, in «ScrClIsr», 25, pp. 97-100.

Masier 2003 = A. Masier, *Due* Caesernii *aquileiesi*, in «StTrentStor», sez. I, 82, 1, (*Miscellanea in onore di Franco Sartori per l'80° compleanno*), pp. 239-246.

Matei-Popescu 2007 = F. Matei-Popescu, *Two Fragments of Roman Military Diplomas discovered on the Territory of the Republic of Moldova*, in «Dacia», n.s. 51, pp. 153-159.

Mentxaka 2014 = R. Mentxaka, *Notas sobre la suspensión de la condena capital de la mujer embarazada en el derecho romano*, in «Fundamina», 20, 2, pp. 624-637.

Metzger 1968 = B.M. Metzger, *A Greek an Aramaic Inscription Discovered at Armazi in Georgia*, in B.M. Metzger, *Historical and Literary Studies. Pagan, Jewish and Christian*, Brill, pp. 34-47.

Migliorati 2003 = G. Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio: alla luce dei nuovi documenti*, Milano.

Mitchell, French 2012 = S. Mitchell, D. French, *The Greek and Latin Inscriptions of Ankara (Ancyra)*, München.

Mor 2003 = M. Mor, *The Geographical Scope of the Bar Kochba Revolt*, in *The Bar Kokhba War* 2003, pp. 107-132.

Mor 2016 = M. Mor, *The Second Jewish Revolt: The Bar Kokhba War, 132-136 CE*, Leiden.

OGIS = Orientis Graeci Inscriptiones Selectae.

OPEL III = B. Lörincz, Onomasticon provinciarum Europae Latinarum, vol. III, Wien 2000.

Opper 2008 = Th. Opper, *Hadrian: Epire and Conflict*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Panciera 2001 = S. Panciera, *Onorare l'amico nella sua casa. Abitazioni di senatori e cavalieri a Roma e nel suburbio*, in *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*, a cura di M. Peachin, *JRA*, Suppl. 43, Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 11-19 [ripreso con aggiunte in S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1177-1186].

PAT = *Palmyrene Aramaic Texts*, a cura di D. R. Hillers e E. Cussini, Baltimore 1996.

Petzl, Schwertheim 2006 = G. Petzl, E. Schwertheim, *Hadrian und die dionysischen Künstler. Drei in Alexandria Troas neugefundene Briefe des Kaisers an die Künstler-Vereinigung*, Asia Minor Studien, 58, Bonn.

Pflaum 1970 = H.G. Pflaum, *La valeur de la source inspiratrice de la Vita Hadriani et de la Vita Marci Antonini à la lumière des personalités contemporaines nommément citées*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/69*, Bonn, pp. 173-232.

Pollard 2000 = N.L. Pollard, *Soldiers, Cities, and Civilians in Roman Syria*, Ann Arbor.

PIR = *Prosopographia Imperii Romani*.

RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.

Reali 1997 = M. Reali, *Il contributo dell'epigrafia allo studio dell'*amicitia: *il caso della Cisalpina*, Firenze.

RMD, I = M. Roxan, *Roman Military Diplomas*, 1, London 1969.

Rutledge 2001 = S.H. Rutledge, *Imperial Inquisitions, Prosecutors and Informants from Tiberius to Domitian*, London.

Salomies 1992 = O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki.

Salomies 2014 = O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire. Some addenda*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 2014, pp. 511-536.

Scheid 1990 = J. Scheid, *Le collège des Frères Arvales: étude prosopographique du recrutement (69-304)*, Rome.

Scheid 2014 = J. Scheid, *Les prêtres de rang sénatorial. Réflexions sur les nouveautés épigraphiques des dernière trente années*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 2014, pp. 537-543.

Schillinger-Häfele 1977 = U. Schillinger-Häfele, *Vierter Nachtrag zu CIL XIII*, in «BerRGK», 58, pp. 448-603.

Schürer 1973 = E. Schürer, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*, A new english version revised and edited by G. Vermes and F. Millar, vol. I, Edinburgh,

Schumacher 1973 = L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur Besetzung der vier hohen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und der Severer, 96-235 n. Chr.*, Mainz.

Schumacher 1978 = L. Schumacher, *Die vier hohen römischen Priesterkollegien unter den Flaviern, den Antoninen und den Severern (69-235 n. Chr.)*, in *ANRW*, II, 16-1, Berlin, pp. 655-819.

Schumacher 1982 = L. Schumacher, *Staatsdienst und Kooptation. Zur Sozialenstruktur romischer Priesterkollegien im Prinzipat*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 1982, pp. 251-269.

Schuol 2000 = M. Schuol, *Die Charakene, Ein Mesopotamisches Königreich in hellenistisch-parthischen Zeit*, Stuttgart.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*.

Solin, Salomies 1994 = H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim Zürich New York[2].

Speller 2003 = E. Speller, *Following Hadrian: a second-century journey through the Roman Empire*, Oxford - New York.

Syme 1968 = R. Syme, *People in Pliny*, in «JRS», 58, pp. 135-161 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, II, Oxford 1979, pp. 694-723].

Syme 1981 = R. Syme, *Hadrian and the Vassal Princes*, in «Athenaeum», 59, pp. 273-283 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, III, Oxford 1994, pp. 1436-1446].

Syme 1982 = R. Syme, *Hadrianic governors of Syria*, in *Romanitas – Christianitas. Festschr. J. Straub*, Berlin-New York, pp. 230–243 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, IV, Oxford 1988, pp. 50-61].

Syme 1988 = R. Syme, *Journeys of Hadrian*, in «ZPE», 73, pp. 159-170 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, VII, Oxford 1991, pp. 346-357].

Syme 1991a = R. Syme, *Verona's Earliest Senators*: *Some Comparisons*, in *Roman Papers*, VII, Oxford, pp. 473-491.

Syme 1991b = R. Syme, *Turin's Two Senators*, in *Roman Papers*, VII, Oxford, pp. 620-634.

Šašel 1960 = J. Šašel, Caesernii, «ŽivaAnt», 10, pp. 201-221 [rist. in J. Šašel, *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 54-74].

The Bar Kokhba War 2003 = *The Bar Kokhba War Reconsidered: New Perspectives on the Second Jewish Revolt Against Rome*, a cura di P. Schäfer, Tübingen.

Thomasson 1984 = B. E. Thomasson, Laterculi praesidum, I, Göteborg.

Thomasson 2009 = B. E. Thomasson, Laterculi praesidum, Vol. I ex parte retractatum, Göteborg.

Vidman, *Fasti* 1982 = L. Vidman, *Fasti Ostienses*, Praha[2].

Zaccaria 2006 = C. Zaccaria, Palatina tribus. *Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia*. I. *I* Caesernii, in Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. Faraguna, V. Vedaldi Iasbez, Trieste, pp. 439-455.

Zaccaria 2012 = C. Zaccaria, *Chi erano i proprietari delle ricche* domus *aquileiesi? Piste epigrafiche*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 49-66.

Claudio Zaccaria
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
zacclau@units.it

DENIS SAMI

A PASSAGE OF TROOPS? LATE ROMAN SMALL FINDS FROM *AD NOVAS*-CESENATICO (NORTH-EAST ITALY)

INTRODUCTION

What constitutes Roman military equipment and who used it? For specialists in Roman military material culture these are central and much debated questions [1]. Simplistically it may be argued that objects used by the army represent military equipment, but given the social complexity of the Roman army how do we distinguish between artefacts used by soldiers and civilians [2]? Furthermore, material culture can intrinsically assume multiple and different functions as well as meanings. For example, a spear-head may have been used in battle by a *veles*, as well as in hunting by a non-combatant person; similarly, a *gladius* may have been used in battle but could have also been used for personal defence by a civilian. Consequently, the object per se carries a potential ambiguous identity that can be difficult to pin down. But when we add to the single object the context where it was used and lost and the reason for its entry into the archaeological record, we can nonetheless narrow down our speculation and define more precisely its identity.

Below is discussed a representative sample of small copper-alloy, iron and glass finds collected from the site of Cà Bufalini in Cesenatico during the excavations undertaken by the university of Leicester between 2008-14, all of which are generally identified in current literature as "military equipment" (fig. 1). The assemblage was collected in part through metal-detector surveys and in part from stratigraphical excavation in contexts closely related to the presence of a road and the buildings alongside The artefacts are discussed in consideration of the context of their discovery and the potential reason for their loss, giving added value to their archaeological and object status.

The way these artefacts entered the archaeological record is in fact of central importance to understanding their use and their social, as well as symbolic meaning. It is clear that some Roman military equipment was deliberately deposited in votive contexts and less frequently in burials, but what can we learn from the artefacts that were simply lost during their use? If we want to untangle the complex social lives of military objects, their use and role in the performance of certain identities and their final deposition, it is necessary to first understand the wider spatial, temporal and historical contexts within which these occurred. Although limited, the case study of *Ad Novas* provides a snap-shot into these processes as the site was an interregional crossroad, pivotal to the movement of people on the Adriatic starboard and in the eastern Po Valley, as well as a focus for the local economy.

THE SITE

The *Tabula Peutingeriana* indicates that the Roman settlement of *Ad Novas* lay immediately north of the Rubicon river and along an interregional road flanking the Adriatic littoral and connecting the cities of Rimini to Ravenna (fig. 2). Although we lack textual

1 ALLASON-JONES 1999.
2 ALLISON 2013. JAMES 2004.

Fig. 1. The North Adriatic Region showing the location of *Ad Novas*-Cesenatico and the site of Cà Bufalini.

Fig. 2. *Ad Novas*-Cesenatico, the Roman road system of coastal Romagna.

Fig. 3. Cesenatico, Cà Bufalini, left, the results of the geophysical survey. Right, interpretation plan of the settlement.

information from the Roman period, the same map seems to suggest that *Ad Novas* was a *mansio/statio* serving the *cursus publicus*. The centre must have had a certain symbolic and strategic importance since in 568-69 bishop Petrus was met here by the citizens of Classe on his way back to Ravenna. We also know that later, during the revolt of George – son of John, the secretary to the Byzantine Exarch who was deported and executed by Emperor Justinian II – in 719, the citizens of the nearby centre of Cervia were ordered to patrol the area of *Ad Novas* to prevent any potential landing of Imperial troops. The ninth century *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis* also informs us that in 814 the settlement was described as a *civitas dirupta* – an abandoned town [3]. With only limited information, archaeologists have sought to identify the precise location of *Ad Novas* and the road of the *cursus publicus*. Although it had been largely accepted that the Roman settlement of *Ad Novas* lies in the area of modern Cesenatico and the road was linked to the modern Via del Confine, their positions remained uncertain until our recent excavation campaigns [4].

The investigations at Cà Bufalini documented a large and articulated roadside settlement dating from the early first century AD to the late sixth century and comprising a substantial paved road, a circa 40 x 50 m large rectangular building with courtyard, a small thermal bath and a possible dock on the bank of the nearby Fossatone canal [5] (fig. 3). Further remains of buildings, possibly part of the residential area, were documented in 2014, making the settlement larger than previously thought.

The coast of Cesenatico is today a fairly dry and flat cultivated plateau ending in a sandy shore, but until the eighteenth century this landscape was dominated by standing water characterised by reed beds and difficult to access unless moving along the roads built on top of sand dunes. This environment, as we identify, most likely played a central part in the formation of the assemblage here investigated.

The north/west-south/east oriented road was a particular focus in our excavations. This was a major construction of a considerable width of circa 9 m, and was built on top of a dune levelled with clay and gravel in the highest position of the site. Its surface was paved with a thick layer of cobbles corresponding to the *cursus publicus* construction technique. A large ditch flanked the road on the west side helping the *via* to remain dry, while on the east side the walls of the buildings demarcated the eastern limit of the road-space. Thanks to its position, size and quality building technique this road should be identified as the *Via Popilia-Annia* of imperial time, the road connecting Rimini to Ravenna and Aquileia as depicted by the Tabula Peutingeriana and described by the early medieval *Liber pontificalis* [6].

[3] Agn. *Lib Pont. Rav*., c. 93. See also the translation by C. Nauerth, *De Sancto Petro Seniori*: XXVIII, 93, 10-13.
[4] Farfaneti 2000. Giorgetti 1982.
[5] Sami, Christie forthcoming.
[6] Sami, Christie forthcomming. The location of the via Popilia as been the centre of a long debate. Today it is whidely acepted the road changed its original position thorugh the centuries, see Giorgetti 1982.

Interregional *viae* were also known as *viae militares* because they were often built by the army and used predominantly, although not exclusively so, for the rapid movement of troops, dispatch of messages, animals and supplies [7]. From the time of Septimius Severus and later with the organisation of the *comitatenses* (movable troops) by Constantine the *mansiones* and *stationes* of the *cursus publicus* became focal points in the supply of the army implying a rising militarisation of these centres [8]. The use of the *cursus publicus* was strictly regulated by law to the extent that the eighth volume of the *Codex Theodosianus* is largely dedicated to the administration of the network of land communications and under Emperors Valens (364-78) and Valentinian (364-75) only the Emperor could have released the *diplomata* necessary to access the *cursus* [9]. This attention by the Roman authorities implied especially in the late Western Empire a high militarisation of *mansiones/stationes* and of the road space [10].

Roads were regularly patrolled by *stationarii* and *beneficiarii,* military officials appointed to the security of the road system that together with the periodical movement of army couriers and troops with their trains of wagons and supplies also contributed to the sense of a militarised environment [11].

It is this movement of military personnel that may have contributed to a notable element of the small finds collected at Cà Bufalini. In particular, discussion will focus firstly on the theoretical approach to such artefacts, seeking to define their context of use and identity. Were these objects only the prerogative of military personnel or could they also be representative of civilians? Boundaries between military and civil use are, as we shall see, often complex and blurred in the Late Roman period.

Furthermore, attempts will be made to use the textual sources to suggest a possible provenance for these artefacts, as well as draw comparisons with other archaeological contexts and similar finds.

Military equipment?

Belt and harnesses fittings, fasteners, weapons, as well as glass and amber beads, generally interpreted as part of, or associated with the Roman military equipment appear among the most common small finds collected at Cà Bufalini [12]. These groups of artefacts, despite their association with the Roman army display multifunctional or cross-identity characteristics that can also offer evidence of non-combat activity on site [13]. Dome-headed and flat-disc fasteners (fig. 4, 1-8) are a good example of such multifunctional and versatile equipment that cannot be exclusively and precisely assigned to horse harness or allocated to combat dress [14].

The different ranges in size and thickness of these artefacts highlight their versatility. Dimensions can differ considerably spanning 14 mm width of fig. 4, 1, to 7 mm of fig. 4, 1. 5. Some fasteners are decorated revealing an aesthetic element to whatever they were attached to (fig. 4, 5-7). These objects became common from the third-century and their primary use was to bond together leather belts or straps [15]. Considering a maximum leather thickness of 4/5 mm, belt fastener fig. 4, 3-6 may have linked together two straps, while fig. 4, 1-2 most likely joined together three or four belts. Despite their frequency along the *limes,* these fasteners are completely absent in the first to fourth century AD necropolis of Lugone in Salò (Brescia), which appears to have some important military connotations [16]. They are absent from the small find assemblages from Ravenna and Classe where, given the presence of the navy fleet and military personnel, we may expect perhaps higher concentrations [17]. Single dome-headed fasteners have been documented at sites all around Italy, but high presence of such artefacts remains so far unknown [18]. The fact that these objects do not occur in the well excavated the late sixth century Byzantine *castrum* of Sant'Antonino di Perti in Liguria might suggest that their production ended sometime between the fifth and the sixth century [19].

[7] Tilburg 2007, pp. 63-64. Corsi 2000, pp. 13 and bibliography in note 49 p. 18.
[8] Corsi 2000, p. 7.
[9] Corsi 2000, p. 8 (see also chapter 3 source 130).
[10] See Šašel 1977.
[11] Fuhrmann 2012, pp. 197-98. Tilburg 2007, pp. 66-68. Petraccia 2001. Militarised space: Tilburg 2007. Corsi 2000, p. 8.
[12] Allason-Jones 1999.
[13] Allison 2013, p. 3.
[14] Allason-Jones 1985.
[15] Bishop, Coulston 2006, pp. 182-83.
[16] Redžić *et alii* 2014; Redžić 2013, pp. 98; Fischer 1988.
[17] The excavation at Classe focused on the commercial area and the Basilica severiana where the presence of military personnel may have been limited (Elena Baldi personal communication).
[18] In Emilia-Romagna dome-headed fasteners have been documented in Mirandola near Modena (Corti 2012, fig. 1.5) and Borello near Cesena (Maraldi 2014, fig. 4.2-3), but it is possible that lak of published exemplars prevent a full understanding of the distribuition of such objects.
[19] Mannoni, Murialdo 2001.

Fig. 4. Cesenatico, Cà Bufalini, Copper-alloy fasteners (1-8) and ring junctions (9-11).

Fig. 5.Cesenatico, Cà Bufalini, Copper-alloy mount (1), scabbard slide (2), *lorica squamata* scale (3), *lorica segmentata* hinge (4) and buckle (5). Iron buckle (6).

One mount, fig. 5, 1 was most likely a belt or harness decoration as its two pins are too narrow to function as a fastener. It is decorated in blue and green glass, a production technique paralleled in Roman Britain and on the Danubian *limes* where brooches and mounts have enamelled embellishment, notably such mounts are unknown at, for example, the third century military assemblage of *Dura Europos* in Syria or that of Tamusida in Morocco [20]. The mount, fig. 5, 2 is more likely to belong to a scabbard slide. The upper end is disc-shaped with an integral rivet to the reverse for attachment, while the lower section is long and narrow, culminating in a small hook [21].

Although such simple items may have had multiple functions, the iron D-shaped buckle, fig. 5, 6 and plain copper alloy rings, fig. 4, 10-11 are perhaps horse harness fittings and were used to secure saddles. The two rings present signs of heavy wear on one side suggesting they were subject to intense mechanical stress [22].

Weaponry is probably the most functional category of objects with the strongest military connotations. The iron spearhead, fig. 6, 1 is a simple sub-pyramidal point possibly from a catapult or *arciballista*, but a second head spearhead, fig. 6, 2 is the terminal part of a *pilum*, a pyramidal-head javelin unlikely to have been used outside a military context [23].

Although other functions and interpretations cannot be excluded – for example, a fitting from a casket or small item of furniture – our hinge fragment, fig. 5, 4 seems in fact most likely to be part of a *lorica segmentata*. Very similar parallels are documented at the *castrum* of *Colchester* in England [24]. To my knowledge, the only elements belonging to a *lorica segmentata* in north Italy comes from the necropolis of Lugone where a well preserved hinge was recovered from a burial [25]. A small copper alloy buckle, fig. 5, 5 may also have been part of *lorica segmentata,* although, again, its simple form means that other equine-related and domestic functions cannot be ruled out. The fragment of a copper alloy armour scale documents the use of *lorica squamata* on site. This armour was often employed in the protection of horses and may connect with the other horse related objects documented on site.

As seen, the group of objects investigated here, despite their potential military connection could also
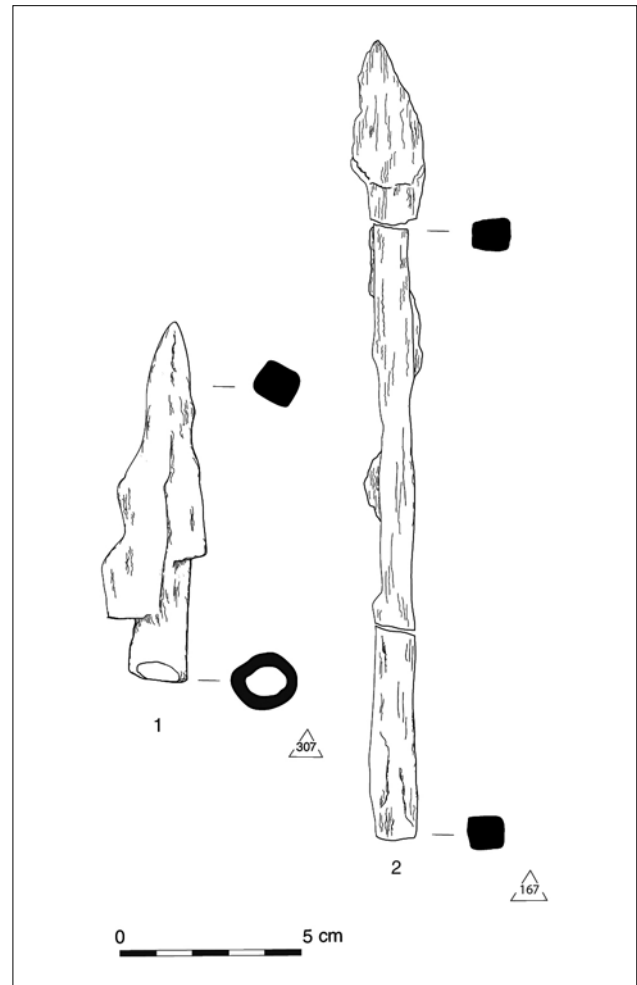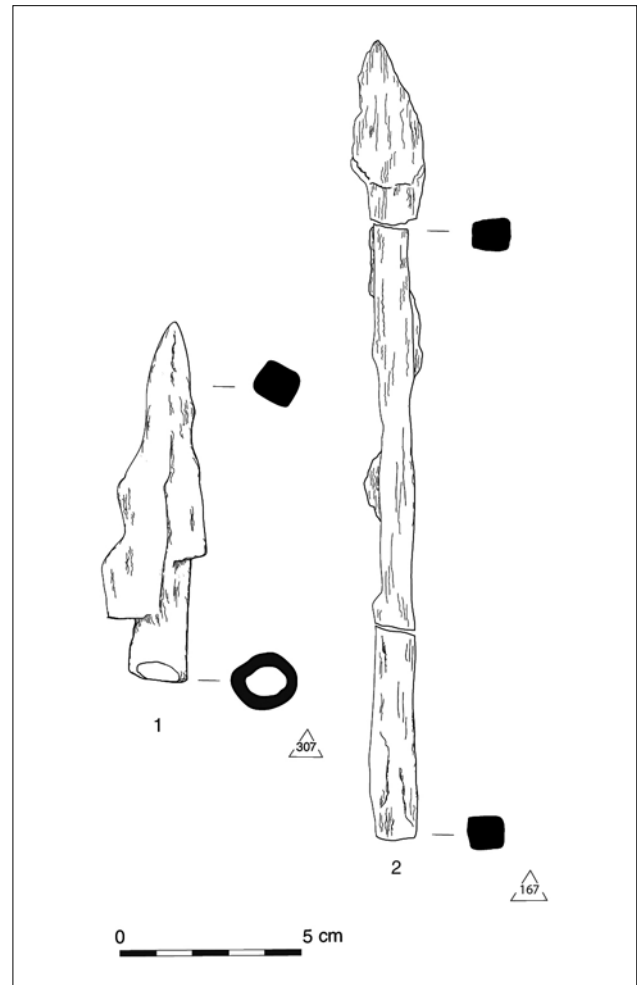
Fig. 6. Cesenatico, Cà Bufalini Iron subpyramidal bolt (1), *pilum* (2).

be assigned to different users and so, automatically assuming a military connection can lead to the obvious risk of an overrepresentation of the presence and role of army personnel in passing through *Ad Novas*. Lindsay Allason-Jones, in analysing the ambiguity of the small finds from turrets on the Hadrian's Wall showed the importance of the contexts in which finds are recovered to assign them a function [26]. To the

[20] Similar mount has been documented in Lincolnshire (Portable Antiquities Scheme: LIN-B798F1) and North Yorkshire (PAS: NCL-309B11). James 2004. Mugnai *et alii* 2013.

[21] A slightly similar scabbard slide is documented in Darlington (PAS: BM-7CC415).

[22] Bishop 1988, p. 106. James 2004, pp. 60-62.

[23] This sub-pyramidal point has similarity with artillery bolt-heads in Bishop, Coulston 2006, p. 169, n 2-7. About the *pilum* see D'Amato, Sumner 2009, pp. 6-7. Bishop, Coulston 2006, pp. 73-76, 130, 151. Connolly 2001.

[24] Crummy 1992, p. 189, n 161, 234, n. 362-64. Coulston 1990.

[25] Massa 1997; Appels, Laycock 2007, pp. 62-3.

[26] Allason-Jones 1988.

importance of the context and the concentration of these finds, we should add the reasons for why these artefacts entered the archaeological record. Was their disposal accidental for example being broken, replaced during repair or discharged through age? Or, perhaps was their removal or loss intentional?

Deposition

Among the many reasons for the disposal or loss or burial of military equipment was deliberate deposition [27]. Military equipment – and in particular weaponry – has in fact been documented extensively within ritual contexts, suggesting that it held an important symbolic meaning for military communities [28]. Unintentional loss was also a major cause of disposal in particular for smaller sized, everyday artefacts. The objects from Cà Bufalini, as we have seen, are functional, rather cheap, ordinary items, intensively used and exposed to heavy wear and rupture, causing different degree of damage. Losing a small mount may in fact have been unnoticed to the owner, causing only minor inconvenience. But the loss of a dome-headed fastener securing a waist belt, a horse harness or a scabbard slide may have caused functional faults that could hardly have been unnoticed. The loss of a horse harness ring junction or that of a waist buckle, similarly most certainly caused major problems that needed fast repairs.

Beyond the potential damage cause by modern ploughing, if we look at the assemblage it appears that the most common reason for loss or disposal is heavy wear due to mechanical stress. For example, rings fig. 4, 11-12, despite concretions, clearly presents indications of intense use on one side. The mount decorated with inlay fig. 5, 1, features broken rivets. Leather belts and straps no doubt frequently broke; this may explain why almost all the dome-headed and the flat-circular fasteners, as well as junction rings and buckles were found complete. However, considering the high quantity of such at *Ad Novas* does this make a place of heavy traffic and potential stress and rupture of securing and fastening artefacts?

Although the road crossing the site was of considerable width this was still a narrow space which hundreds, if not thousands of cavalrymen, soldiers and wagons loaded with supplies had to transit. Even if the movement of the Roman army was extremely well planned and strictly regulated by law to ensure fast movement of soldiers and supplies to minimise the trains and to reduce multi-user conflict [29]. Nonetheless, jam, delays, jostling must have been common place in the Empire.

According to modern statistics a horse averages 210.31 cm in height, and 237.74 cm in length and when a rider sits in the saddle the widest point is 121 cm [30]. Roman horses were of smaller size, closer to the size of a modern pony, spanning between 111.76 cm and 121.92 cm of the Exmoor pony to the 160.02 cm of the Friesian horse [31].

In determining the space occupied by a cavalryman we need to consider that he had to travel at an acceptable speed, but he also had to move fast, changing direction or setting a formation in moments of necessity. It is reasonable therefore to think that enough space was left between horses – a minimum of 1 m on each side and 2 m from the front and rear horse would have been enough.

A *schola* of the late fourth century consisted of circa 500 cavalrymen, which, considering the above measurements, implied a marching column divided in two rows circa 750 m long. To this we have to add wagons or other horses packed with supplies and possibly non-combative personnel. Accordingly to these measurements the road at Cà Bufalini was large enough to accommodate two Cavalrymen comfortably (fig. 7).

On the related ground, the *mansio/statio* of *Ad Novas* may have represented a critical point in the movement of an army required to transit in formation through a restricted area delimited by buildings and ditches. The restriction caused by the landscape possibly intensified form of mechanical stress to the equipment – particularly to horse harness – that was at the origin for the high concentration of these artefacts in the archaeological records of the site.

Provenance and chronology

The distributions of such finds within forts and fortifications or from scattered funerary contexts has mostly been understood only within the regions of the *limes* [32]. As a consequence, these artefacts are not very well known outside the 'militarised' regions of the Empire.

The standardisation of the Roman military equipment means that the provenance of these finds is generally difficult to establish. The dome-headed fasteners, ring junctions and D-shaped buckles col-

[27] Bishop, Coulston 2006.
[28] Bishop. Coulston 2006, p. 116.
[29] CTh VII 4, 22 (May 396); Roth 1999; Tilburg 2007, p. 127. For the movement of the Army at the time of Emperor Justinian see Cosentino 2011.
[30] Hopper 2007, p. 165.
[31] Speidel 1994, p. 108, Johnstone 2004.
[32] Swift 2000.

Fig. 7. Cesenatico, Cà Bufalini, plan of trench 10 showing part of the north/east-south/west road and the flanking structure.

lected in *Ad Novas* are, for example, identical to the equipment documented at *Dura-Europos* in Syria, as well as in Colchester in England. If the object *per se* cannot help in defining its origin, other finds associated with them, combined with more careful consideration of the local and regional historical context may help to shed light on the potential provenance of the assemblage.

Glass beads of cubic, cylindrical, globular and hexagonal faceted forms dating from the second to the fifth century – with increasing concentrations from the fourth century – are recurrent finds along the north and the east *limes* [33]. The dark blue hexagonal faceted bead from Cà Bufalini, fig. 8, 3 is one of the most emblematic Late Roman personal decorations documented in the Danube region and are generally associated with the presence of the army [34]. Turquoise melon beads made of glass or more frequently of faience (fig. 8, 2) are also distinctive and widely – although not exclusively – occur within military contexts. Probably manufactured in the Danube area they are known from the first to the fifth century AD and a connection with military horse decoration has been suggested [35]. In addition,

[33] Swift 2000.
[34] Swift 2000, pp. 57-58.
[35] Penelope Allison categorise melon beads as potential part of dress or horse equipment as well as possible female and child decoration. Allison 2003, pp. 83-85.

Fig. 8. Cesenatico, Cà Bufalini, beads: amber (1), faience (2), glass (3-4).

amber beads (fig. 8, 1) occur widely in Roman funerary contexts and with a particularly high incidence in burials of the Danube region [36].

As small portable objects, glass and amber beads may have travelled extensively through the Empire in different modes: traded as necklaces or bracelets, as well as passed from one person to another as gifts. A comprehensive study and distribution maps of blue hexagonal beads and melon beads may change our view of the production, use and distribution of these artefacts, currently; however, they are associated with the presence of the army and the north-east *limes*.

Textual sources indicate an intensive presence of the Army particularly in the fourth century. The network of land communications of the Po valley was essential in the movement of troops from the key province of Gaul to Illiricum at the time of Constantine [37]. As consequence, most likely a season of renovation and investment in the system of roads and *mansiones/stationes* occurred [38]. In 312, preparing for war, Massentius concentrated his army in the north east of Italy, between Verona and Aquileia. Constantine moving from Treviri and taking Massentius by surprise, defeated Massentius's army at Susa, occupied Verona and in the late summer he besieged Aquileia. The fall of Verona and Aquileia opened Constantine the way to the Po Valley finally completed with the fell of Modena and Rimini. At this point Constantine had secured his access to the via Flaminia and reached Rome [39]. From Rome, in the early months of 313, he moved to Milan and then Gaul. Further presence of Constantine and his army in north East Italy is documented in 315 and 316 when he prepared for the battle against Licinus. Finally, in 318 Constantine resided between Aquileia and Milan and moved at the end of the year to Sirmium in Pannonia [40].

Further consistent movement of troops are documented in 361, when emperor Julian besieged Costantius II in Aquileia [41]. In addition, the battle of the river Frigidus fought between Theodosius and Eugenius in 394 – possibly around Vipava (Slovenia) not far from Aquileia – may have meant a regular flow of Pannonian troops along the Via Popilia-Annia both before and after of the battle [42]. In the early fifth century, Stilico and Alaric transited with their army through the Po valley possibly passing through *Ad Novas* and the garrison of the near fifth

[36] Swift 2003.
[37] Porena 2013, p. 338.
[38] Troops from southern Pannonia for example were deployed in other contexts and have a high degree of mobility. Radman-Livaja 2012.
[39] Roberto 2014.
[40] Porena 2013, pp. 335-36.
[41] Roberto 2014, p. 137.
[42] Štekar 2013.

century capital Ravenna may have frequently moved along the via Popilia-Annia too. Germanic mercenary troops led by general Aetius were defeated by *magister militum* Boniface in the battle of Rimini in 432 and both the armies must have passed through *Ad Novas* [43]. Given the relative proximity of the Pannonian *limes* and the frequent and massive transit of troops along the *cursus publicus* of the Po Valley, it is not surprising that the objects here discussed had a north-eastern provenance.

Taking into consideration the historical background, a chronology spanning from the third to the fourth/fifth century is most likely. The high concentration of fourth to fifth century coins, ceramics and glass also support a Late Roman date for the assemblage here investigated [44].

Conclusions

When investigating every day and multi-functional objects we need to be cautious in drawing links with specific identities. However, supported by the textual evidence, a military origin for many of the finds from *Ad Novas* remains plausible, whilst simultaneously bearing in mind their ambiguous nature. As we have seen, the militarisation of the road-space and the administration of the *mansio/statio* in which army personnel were widely and directly employed contributed to generate a militarised environment. The proximity of important political centres such as Rimini, Ravenna and Aquileia, as well as the battles fought between the late third and fifth century in the north Adriatic region may have further strengthened such atmosphere through the regular movement of army personnel in the eastern Po Valley [45]. Its location along an important interregional road and next to a waterway, made the *mansio/statio* of *Ad Novas* a strategic point in the support and possibly the supply network for moving troops. The discovery of a consistent military equipment assemblage in such a context is therefore not surprising.

The small finds from *Ad Novas* represent a unique corpus of information that offers scope to understand more about the people who frequented the settlement and travelled along the road. At the same time, they shed light on the transient presence of the army in a region far from the *limes*. These finds open new theoretical insight into the possible social and emotional impact of militarisation, moving from the materiality of finds to a more intangible understanding of the site. Did militarisation bring a sense of security or insecurity? Did the transit of troops cause material and economic damage or represent a point of structural development and a new market? The questions remain, but are important to raise and introduce more.

Abstract

Keywords: This paper describes a collection of small finds generally identify as part of the Roman military equipment collected during the excavation organised by the University of Leicester at Cà Bufalini in the north-east Italian town of Ad Novas-Cesenatico. Archaeological investigations carried out from 2006 to 2014 documented a first to sixth centuries AD road settlement organised alongside a large glareata road most likely to be identified with the Via Popilia-Annia of imperial time. The military origin of the artefacts here discussed is defined not only by their functional aspect, but also by the context of provenience and disposal.

Keywords: Cesenatico; Militaria; Late Antiquity; Popilia; Adriatic.

Riassunto

Un passaggio di truppe? *Militaria* tardo romana da *Ad Novas*-Cesenatico (Italia nord-orientale)

Questa ricerca analizza un gruppo di reperti - genericamente identificati come militaria - raccolti durante la campagna di scavo organizzata dall'università di Leicester a Cà Bufalini di Cesenatico tra il 2008 e il 2014. Lo scavo ha portato alla luce i resti della *mansio/statio* di *Ad Novas* costruita lungo una via glareata identificabile come la via Popilia-Annia di epoca imperiale. Il rapporto tra lo spazio della strada, il passaggio di truppe e la perdita di militaria vengono utilizzati per definire l'uso militare degli oggetti presentati.

Parole chiave: Cesenatico; *militaria*; Tardaantichità; Popilia; Alto Adriatico.

[43] Gwatkin, Whitney 1911, pp. 410-11.

[44] The ceramic, coins and glass assemblages are currently under study. For a preliminary idea of the material evidence from Cà Bufalini see Sami *et alii* 2014, Sami, Christie forthcoming.

[45] Chrisite 2007. Buora 2002.

BIBLIOGRAFIA

Agnellus = Agnellus of Ravenna *The Book of Pontiffs of the Church of Ravenna*, trans. by D. Mauskopf Deliyannis, Washington DC 2004.

Agnellus = Agnellus of Ravenna, *Liber Pontificalis Bischofsbuch* I-II, trans. by C. Nauerth Auerth, Freiburg 1996.

Alison 2013 = P. Alison, *People and Spaces in Roman Military Bases*, Cambridge.

Allason-Jones 1999 = L. Allason-Jones, *What is a Military Assemblage?*, in «JRomMilSt», 10, pp. 1-4.

Allason-Jones 1988 = L. Allason-Jones, *Small Finds from turrets on Hadrian's Wall*, in *Military Equipment* 1988, pp. 197-233.

Aples, Laycock 2007 = A. Apples, S. Laycock, *Roman Buckles and Military Fittings*, Witham.

Bishop 1988 = M. C. Bishop, *Cavalry Equipment of the Roman Army in the First Century A.D.*, in *Military Equipment* 1988, pp. 67-195.

Bishop 1998 = M. C. Bishop, *Military Equipment*, in *Roman Castleford. Excavation 1974-85*, Vol. I. *The Small Finds,* H.E.M. Cool and C. Philo (eds), Wakefield, pp. 61-82.

Bishop, Coulston 2006 = M. C. Bishop, J. C. Coulston, *Roman Military Equipment. From the Punic Wars to the Fall of Rome*, Oxford.

Buora 2002 = M. Buora (ed.), Miles Romanus *dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), Pordenone.

Christie 2007 = N. Christie, *From the Danube to the Po: The Defence of Pannonia and Italy in the Fourth and Fifth Centuries AD*, in «Proceedings of the British Academy», 141, pp. 547-578.

Connolly 2001 = P. Connolly, *The* pilum *from Marius to Nero: a reconsideration of its development and function*, in «JRomMilSt», 12/13, pp. 1-8.

Corsi 2000 = C. Corsi, *Le Strutture di Servizio del* Cursus Publicus *in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archaeologiche*, BAR, International Serie, 875, Oxford.

Corti 2012 = C. Corti, *Miscellanea.* Instrumentum *e oggetti di uso personale in metallo e pasta vitrea*, in *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011,* M. Calzolari and F. Foroni (eds*)*, in «Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna», 30, pp.187-90.

Cosentino 2011 = S. Cosentino, *Sul transito dei soldati (in merito a Iust. Nov. CXXX)*, in «Bulgaria Mediaevalis», 2, pp. 25-38.

Coulston 1990 = J. C. N. Coulston, *Later Roman Armour, 3rd–6th centuries AD*, in «JRomMilSt», 1, pp. 139-60.

Crummy 1992 = N. Crummy (ed.), *Colcester Archaeological Report 6: Excavation at Culvert Street, the Gilberd School, and other sites in Colchester 1971-85*, Colchester.

D'Amato, Sumner 2009 = F. D'Amato, G. Sumner, *Arms and Armour of the imperial Roman Soldier: From Marius to Commodus*, Barnsley, Frontline Books.

Farfaneti 2000 = B. Farfaneti, *Cesenatico romana. Archeologia e territorio*, Ravenna.

Fischer 1988 = T. Fischer, *Zur römischen Offizierausrüstung im 3. Jahrhundert n. Ch.*, in «BayVgBl»,53, pp. 167-190.

Fuhrmann 2012 = C. J. Fuhrmann, *Policing the Roman Empire*, Oxford.

Gwatkin, Whitney 1911 = H. M. Gwatkin, J. P. Whitney (eds), *The Cambridge Medieval History*, Vol. 1, Cambridge.

Giorgetti 1982 = D. Giorgetti, *Cesenatico: note di antichità*, in *Storia di Cesena, I, L'evo antico*, G. Susini, (ed.), Rimini, pp. 221-230.

Hopper 2007 = L. J. Hopper, *Landscape Architectural Graphic Standards*, Hoboken.

James 2004 = S. James, *Excavation at Dura-Europos 1928-1937. Final Report VII: The Arms and Armour, and other Military Equipment*, London.

Johnstone 2004 = C. J. Johnstone, *A Biometric Study of Equids in the Roman World*, Thesis submitted for PhD, University of York, Department of Archaeology.

Maraldi, Miari 2012 = L. Maraldi, M. Miari (eds), *Borello archeologia dalla preistoria alle soglie del Medioevo*, Ravenna.

Massa 1997 = S. Massa, Aeterna domus: *il complesso funerario di età romana del Lugone, Salò,* Comune di Salò, Museo civico.

Military Equipment 1988 = *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers: Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, J. C. N. Coulston (ed.), BAR, International Series, 394, Oxford

Mugnai *et alii* 2013 = N. Mugnai, L. Bigi, E. Bernardoni, R. Fanelli, M. Perotti, *Metalli*, in *Sidi Ali ben Ahmed – Thamusida, 3. I materiali*, A. Akerraz, S. Camporeale and E. Papi (eds), Rome, pp. 369-444.

Mannoni, Murialdo 2001 = T. Mannoni, G. Murialdo (eds), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Florence.

Petraccia 2001= M. F. Petraccia, *Gli* stationarii *in età imperiale*, Rome.

Radman-Livaja 2012 = I. Radman-Livaja, *The Roman Army*, in *The Archaeology of Roman Southern Pannonia. The State of Research and Selected Problems in the Croatian Part of the Roman Province of Pannonia*, B. Migotti (ed.), BAR, International Series, 2393, Oxford, pp. 159-89.

Porena 2013 = P. Porena, *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013*, Vol. I, Rome, pp. 329-349.

Redžić 2013 = S. Redžić, *Rimske pojasne garniture na tlu Srbije od I do IV veka*, Doktorska teza u rukopisu, Belgrade.

REDŽIĆ 2007 = S. REDŽIĆ, *Nalazi rimskih fibula na nekropolama Viminacijuma*, Belgrade.

REDŽIĆ, JOVIČIĆ, PANTELIĆ 2014 = S. REDŽIĆ, M. JOVIČIĆ, S. PANTELIĆ, *Unpublished grave-goods of belt-sets with ring-shaped buckles from* Viminacium, in «Archaeology and Science», 9, pp. 37-42.

ROBERTO 2014 = U. ROBERTO, *Aquileia tra Massenzio e Costantino: l'assedio della tarda estate 312*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 129-143.

ROTH 1998 = J. P. ROTH, *The Logistics of the Roman Army at War: 264 B.C. – A.D. 235*, Leiden.

SAMI *et alii* 2014 = D. SAMI, E. BALDI, A. BOOTH, T. CHINNI, L. TONIOLO, Ad Novas-*Cesenatico. From Roman Road to Late Antique Wood Structures An Interim Report on the Evolution Test Pits and Excavation at Ca' Bufalini 2006*, in «Fastionline», 319 (www.fastionline.org/docs?FOLDER-it-20014-319.pdf)

SAMI, CHRISTIE forthcoming = D. SAMI, N. CHRISTIE, *Digging along the Canal. The Roman Road and the Mansio of* Ad Novas *at Cà Bufalini (Cesenatico, FC)*, in Proceedings of the conference *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo* (Ravenna 02-03 May 2013).

ŠAŠEL 1977 = J. ŠAŠEL, *Viae militares*, in *Studien zu den militärgrenzen Roms, Vorträge des 10 Internationalkongresses in der Germania Inferior*, II , D. HAUPT and G. HEINZ (eds), Köln, pp. 235-244.

SPEIDEL 1994 = M. P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperor's Horse Guard*, London.

ŠTEKAR 2013 = A. ŠTEKAR, *Poskus lociranja bitke pri Frigidu leta 394 na območju med Sanaborjem in Colom*, in «Annales: analiza istrske in mediteranske študije», 23, 1, pp. 1-14.

SWIFT 2003 = E. SWIFT, *Transformations in meaning: amber and glass beads across the Roman frontier*, in TRAC. *Proceedings of the Twelfth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, G. CARR, E. SWIFT and J. WEEKES (eds), Canterbury 2002, Oxford, pp. 48-57.

SWIFT 2000 = E. SWIFT, *The End of the Western Roman Empire. An Archaeological Investigation*, Stroud.

TILBURG 2007 = C. TILBURG, *Traffic and Congestion in the Roman Empire*, Abingdon on Thames.

Denis Sami
Oxford Archaeology East.
15 Trafalgar Way, Bar Hill, Cambridge, CB23 8SQ, United Kingdom
denis.sami@oxfordarch.co.uk

NOTIZIARIO

Serena Di Tonto, Dario Gaddi, Marta Novello

L'ATTIVITÀ DI TUTELA NEL TERRITORIO DI AQUILEIA (BIENNIO 2014-2015)

L'attività di indagine archeologica preventiva e di sorveglianza dei lavori di scavo per opere edilizie condotta dalla Soprintendenza Archeologia nel territorio di Aquileia, in ragione dell'alto potenziale archeologico del sito, nel biennio 2014-2015 si è limitata a un ridotto numero di interventi. In alcuni casi non sono stati messi in evidenza livelli o strutture di interesse archeologico, consentendo la realizzazione delle opere previste; in due occasioni è stato possibile approfondire la conoscenza di alcuni contesti già noti e solo in un caso si è indagata una situazione non ancora conosciuta. Se le modalità operative delle indagini non hanno purtroppo permesso l'esecuzione di scavi in estensione, i dati raccolti e la loro messa in serie all'interno del tessuto urbanistico antico contribuiscono ad aggiornare il quadro conoscitivo della colonia romana per quanto riguarda specificamente il settore urbano. Dei singoli interventi si anticipano in questa sede i dati preliminari, rimandando ai contributi specifici nel Notiziario della Soprintendenza per una più dettagliata relazione.

Gli scavi del 2014

Gli unici contesti indagati nel corso del 2014 che abbiano restituito evidenze archeologiche si riferiscono a edifici abitativi collocati nel settore meridionale della colonia, all'interno degli isolati residenziali posti tra il "cardine" massimo, corrispondente all'attuale via Giulia Augusta, e quella che sarà a partire dall'età costantiniana l'area destinata alla basilica cristiana.

Il primo dei due interventi è consistito nella prosecuzione delle indagini avviate nel 2013 nel giardino dell'Hotel Patriarchi, in via Giulia Augusta (F.M. 16, p.c. 635/2). Queste avevano riportato alla luce una serie di ambienti riferibili a un contesto abitativo fortemente danneggiato da cospicue azioni di spoliazione e caratterizzato da diverse fasi edilizie, il cui impianto – sulla base di considerazioni stilistiche e stratigrafiche relative all'unico pavimento in tessellato conservato – è inquadrabile nella seconda metà del I sec. d.C. [1].

Nell'intervento del 2014 lo scavo è stato ampliato verso est per circa m 1,5 e verso nord per m 4,5 e ha raggiunto la quota di m 1,20 l.m.m., corrispondente alla profondità prevista dagli interventi moderni in corso di progettazione.

Le evidenze messe in luce hanno permesso di approfondire la conoscenza, se pur sempre in modo parziale visto le dimensioni limitate dell'indagine, della prima fase dell'edificio.

La sua organizzazione interna doveva prevedere una serie di ambienti disposti con orientamento nord-sud, forse articolati intorno a uno spazio centrale di cui i dati attuali non consentono di stabilire né la conformazione né l'estensione. In particolare, al di sopra di riporti sovrapposti di macerie edilizie databili, in base al materiale ceramico rinvenuto, tra l'inizio e la prima metà del I sec. d.C. (USS 112, 104, 108), sono state rinvenute una serie di strutture murarie che delimitano un ambiente contiguo a quello ornato dal mosaico bianco e nero (USM 97 e USM 105). Tale ambiente, del quale non si conserva il livello pavimentale, doveva presentare pareti into-

[1] Novello 2014, pp. 440-442.

Fig. 1. Aquileia (UD), il muro divisorio settentrionale USM 97, costruito in sesquipedali e blocchetti squadrati di calcare rinvenuto nel giardino dell'Hotel Patriarchi (fotografia di Dario Gaddi).

nacate, come testimonia la presenza di uno strato di intonaco, conservatosi per un ampio tratto sulla parete meridionale del divisorio settentrionale USM 97, costruito in sesquipedali e blocchetti squadrati di calcare (fig. 1). Il vano era delimitato a est da un tramezzo murario (USM 105) largo meno di 40 cm, realizzato con frammenti di laterizi, embrici e piccole pietre, che risulta perfettamente allineato con la fossa di spoliazione rinvenuta a est del mosaico individuato nel 2013. Di un ulteriore vano posto a nord del precedente rimane, infine, attestazione in un piano pavimentale in cubetti di cotto (US 98) costruito al di sopra di una sere di riporti (USS 103, 102, 101, 100, l'ultimo dei quali in malta US 100), tutti realizzati in appoggio all'USM 97. Il pavimento in cubetti di cotto, si trova a un livello posto 35 cm più in alto rispetto al mosaico bianco e nero, del quale risulta del resto contemporaneo, sia in ragione della sua posizione stratigrafica sia della datazione dei riporti sottostanti, che contengono materiale ceramico ascrivibile alla prima metà del I secolo d.C.

Alla seconda fase edilizia, testimoniata nell'area indagata nel 2013 da un vano di ampiezza superiore a 50 mq pavimentato in cocciopesto, databile nel II sec. d.C., si riferisce una potente serie di riporti composti quasi esclusivamente da macerie edilizie (USS 96, 92, 89, 88, 55, 54), che vengono stese su tutta l'area come supporto per i nuovi piani di frequentazione. All'innalzamento dei livelli pavimentali fa riscontro il rifacimento di alcune strutture murarie, fra le quali l'USM 97, cui si sovrappone un nuovo muro (USM 84) dallo spessore minore, costituito da frammenti laterizi legati con una malta poco compatta, associato a una superficie in malta (US 53), già indagata nel 2013. Al di sopra del pavimento in cubetti di cotto rinvenuto più a nord, posto fin dall'origine a una quota superiore rispetto a quelli circostanti, viene riportato uno strato composto da grandi frammenti di cocciopesto, malamente accostati fra loro per formare una superficie pseudo orizzontale (US 86).

Un secondo intervento ha riguardato un'area posta in Via Vescovo Teodoro, in corrispondenza delle

pp.cc. 595/1, 595/2, dove precedenti indagini archeologiche realizzate negli anni '80 del secolo scorso e nel 2012 avevano riportato alla luce una serie di lacerti e pavimenti musivi di difficile interpretazione [2].

Il nuovo approfondimento, operato alcuni metri più a ovest rispetto ai saggi precedenti, ha messo in evidenza, per le sue contenute dimensioni, solo una porzione limitata di un edificio caratterizzato dalla presenza di un vano absidato. Di esso è stata indagata solo parte dell'abside (USM 14), realizzata a scapito di un precedente ambiente pavimentato in malta (US 32), rinvenuto in associazione a un muro in laterizi di reimpiego (USM 33). L'abside è costituita da una struttura piuttosto imponente, realizzata con blocchetti di calcare legati da una tenacissima malta biancastra, di cui si conserva solo un filare in alzato. È del tipo inscritto e risulta chiusa da un muro rettilineo sul lato ovest (fig. 2). Vista la limitata estensione del saggio non se ne sono individuati né i limiti esterni né i muri su cui si innestava che, comunque, dovevano delimitare un ambiente di almeno m 5,5 di larghezza. Del pavimento interno, collocato sopra almeno due strati di riporto (USS 23 e 24) solo minimamente conservati, non è stata rinvenuta alcuna traccia. Il materiale datante presente al loro interno, frammisto a macerie edilizie contenenti frammenti di intonaco dipinto, schegge di marmo, *tubuli* da riscaldamento e cubetti di cotto, consente di inquadrare tali livelli di innalzamento pavimentale nel corso del IV sec. d.C.

Allo spazio absidato è associato, a est, un ambiente pavimentato con un tessellato (US 17), conservato solo per minimi lacerti, delimitato a nord da USM 29, a sud da una struttura non conservata. Tale ambiente dovette subire successive azioni di distruzione e risistemazione, come testimoniano le risarciture in argilla (US 34) di alcune lacune e un successivo strato ricchissimo di carboni e frammenti ceramici (US 9), forse l'esito di un incendio, che si sovrappone ad

Fig. 2. Aquileia (UD), la struttura absidata di via Vescovo Teodoro (fotografia di Dario Gaddi).

[2] Bertacchi 1982; Ventura, Mandruzzato 2014.

esse. Un ulteriore sottile strato di malta (US 8) steso sopra tale livello, datato genericamente al V secolo in base alla ceramica in esso contenuta, testimonia la continuità di vita del vano, che dovette tuttavia essere successivamente abbandonato in seguito a un nuovo incendio attestato dalla presenza di uno strato nerastro (US 7), che costituisce l'ultimo episodio di vita dell'ambiente affiancato all'abside e, presumibilmente, dell'intero edificio I frammenti fittili recuperati al suo interno rimandano alle associazioni ceramiche tipiche dell'età tardoantica.

In seguito si assiste a pesanti interventi di spoliazione (US 12, 13, 27), che smantellano quasi del tutto le strutture antiche e lasciano al loro posto fosse riempite con gli scarti edilizi non più riutilizzabili. In genere le ceramiche presenti rimandano al V secolo, tranne nel caso di US 15, riempimento della fossa di spoliazione del muro absidato; da qui, infatti, provengono sia un frammento di coppa con orlo a tesa decorata con lobi, tipo Lamboglia 48, databile tra il 490 e il 550 d.C., sia un fondo di anfora umbonato, con scanalature concentriche, attribuibile o ad una LRA 5/6, o alla più vasta famiglia delle cosiddette anfore globulari, cronologicamente inquadrabile tra VI e VII secolo [3].

Gli scavi del 2015

Il terzo intervento si è svolto in occasione dei lavori per la posa di un sistema fognario Imhoff-condensagrassi in via Beligna (F.M. 14 p.c. 600/1), in un'area sottoposta a tutela in quanto ricadente all'interno della fascia di rispetto sepolcrale prevista dal PRGC di Aquileia lungo la S.R. 352 verso Grado. Lo scavo ha previsto una trincea inizialmente di 1 x 2,5 m, poi ampliata di 1 m circa in direzione S e E, per mettere meglio in luce le evidenze emerse.

Sotto lo strato superficiale (US 1-2, spessore 0,30 m) relativo alla sistemazione dell'attuale piano di calpestio, erano presenti due riporti di materiale limo argilloso (US 3 di spessore 0,20 m e US 6 di spessore ca. 0,60 m). Alla profondità di circa 1,10 m dal piano di campagna, sotto la US 6, è stato individuato un piano in laterizi sesquipedali legati con malta (US 9). La struttura è orientata N-S ed è risultata larga 1,70 m (E-O) con i bordi esterni costituiti da una fila di laterizi posti di taglio. Di essa è stata messa in luce una porzione pari a 1,7 x 2,5 m circa, ma non è stato possibile definirne la lunghezza complessiva a causa di problemi statici relativi alle soprastanti strutture moderne, che hanno impedito un ulteriore allargamento dello scavo (fig. 3).

La struttura, che è parallela all'asse della via Giulia Augusta, può essere interpretata come il basamento di un monumento funerario oggi perduto, secondo l'uso di collocare questo genere di monumenti lungo le strade che si dipartivano dalla città antica.

Nella parte retrostante del basamento, in fase con lo stesso, è stata individuata nella US 10 parte di una sepoltura a inumazione (Tb. 1), che prosegue in sezione verso N, e che non è stato pertanto possibile indagare completamente. In prossimità dei piedi e delle tibie sono stati recuperati alcuni oggetti che dovevano appartenere al corredo, una lucerna firmalampe con bollo CRESCENS e due ollette in ceramica egea, che hanno permesso di datare la sepoltura stessa al pieno II d.C. [4].

Si può quindi riassumere la sequenza stratigrafica scavata in tre fasi principali: quella in cui era in opera il monumento funerario (US 10 e Tb. 1), la spoliazione sistematica degli elementi lapidei fino alla quota dei laterizi, con il rimaneggiamento dello strato in fase e il parziale decapamento della tomba individuata, infine il riporto di materiale eterogeneo (US 6) finalizzato a ripristinare l'orizzontalità del piano di frequentazione.

In seguito alle evidenze emerse si è reso necessario aprire, a O verso la strada, un altro saggio (2 x 4 m) per individuare un luogo alternativo adatto alla messa in opera del sistema fognario previsto dal progetto. La sequenza stratigrafica di questo secondo saggio, che è stato arrestato alla quota di 1,60 m, anche a causa della abbondante risalita dell'acqua di falda, si presentava analoga a quella precedentemente individuata: ai primi livelli moderni segue una serie di riporti a matrice limo-argillosa (US 11-12-13), sotto i quali non sono state individuate evidenze strutturali. Il fondo del saggio è costituito dalla US 13, in argilla sterile mista a numerosi frammenti di anfora, interpretabile come un livello isolante o di drenaggio e databile, da una prima osservazione dei materiali recuperati (anfore di produzione italica e cretese), al I-II d.C.

[3] Per le anfore globulari nell'alto Adriatico si veda Cirelli 2013, pp. 563-568 con bibliografia precedente.
[4] Per l'Aegean Cookig Ware vedi, da ultimo, Donat c.s.

Fig. 3. Aquileia (UD), il basamento funerario rinvenuto in via Beligna (fotografia di Dario Gaddi).

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi 1982 = L. Bertacchi, *Notiziario. Aquileia*, in «AquilNost», 53, coll. 310-311.

Cirelli 2013 = E. Cirelli, *Anfore globulari a Classe*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe e P. Favia, Firenze, pp. 563-568.

Donat c.s. = P. Donat, *Ceramica comune orientale*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, S. Pesavento Mattioli e E. Zulini, Trieste, in corso di stampa.

Novello 2014 = M. Novello, *L'attività di tutela nel territorio di Aquileia (biennio 2012-2013)*, in «AquilNost», 82, pp. 435-446.

Ventura, Mandruzzato 2014 = P. Ventura, L. Mandruzzato, *Aquileia. Nuovi rinvenimenti da un'insula a sud del Foro*, in *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Isernia, 13-16 marzo 2013), a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 477-485.

Serena Di Tonto
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia
serena.ditonto@beniculturali.it

Dario Gaddi
Archeotest
archeotest@virgilio.it

Marta Novello
Polo museale del Friuli Venezia Giulia
marta.novello@beniculturali.it

Annalisa Giovannini

UN TASSELLO DI STORIA DELLA GRANDE GUERRA AD AQUILEIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE: LA "RISCOPERTA" DELL'INCARTAMENTO EGGER

Nel gennaio del 2015 Paola Ventura, in veste di Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, ha affidato a chi qui scrive il compito di effettuare ricerche finalizzate alla partecipazione del Museo alla mostra *1914. La guerra degli altri e i friulani* (promossa dalla Provincia di Udine e ospitata ad Aquileia, in Palazzo Meizlik, nei mesi primaverili del 2015) [1].

In particolare, si trattava, in base a pregressi interessi in merito [2], di vagliare e di esaminare, all'interno dell'Archivio storico dell'istituzione riordinato a opera di Adriana Comar e di Flavio Cossar (improvvisamente scomparso nel 2013 e alla cui affettuosa memoria sono dedicati questo contributo e il successivo, concernente il rintracciamento della lapide commemorante l'inaugurazione del Museo nel 1882), quanto ricomposto riguardo alla scelta, al prelievo e al trasferimento a Vienna il 17 aprile del 1915, nell'imminenza della discesa nel conflitto del Regno d'Italia, dei più pregevoli oggetti delle collezioni del Museo aquileiese, ad opera di Rudolf Egger in veste di segretario del *k.k. Archäologisches Institut in Wien*. Quanto finora noto su tale episodio, con l'aggravante di essere il frutto del momento contingente con interpretazioni spesso di natura nazionalistica, poggiava sulle succinte notizie date da Celso Costantini [3], da Ugo Ojetti [4] e da Michele Abramich [5]: la lettura dei dati di archivio, la lettura/rilettura di stralci giornalistici [6], nonché di ulteriore letteratura [7] hanno fornito elementi fondamentali per la ricostruzione globale della vicenda, pubblicata nel catalogo della mostra con un contributo cui si fa riferimento per quanto detto qui di seguito, al fine di non appesantire l'apparato delle note [8].

---

[1] Giovannini 2015.
[2] Giovannini 2010, coll. 164-166 e 183-184.
[3] Costantini 1916, pp. 77-78.
[4] Ojetti 1916, pp. VII-VIII; Ojetti 1951, pp. 263-264 (già articolo sul *Corriere della sera*, 1923); Ojetti 1964, pp. 62-63.
[5] Abramich 1916: va segnalata la sua pacata coerenza con quanto effettivamente accaduto.
[6] Ojetti 1923; Anonimo 1939.
[7] Segre 1928, pp. 129-130; soprattutto Pacchioni 1939; Rainer 1988.
[8] Giovannini 2015 (è doveroso però ripetere e ribadire in tale sede i ringraziamenti già espressi a quanti hanno in vario modo agevolato il lavoro di ricerca: a Paola Ventura, Direttore del Museo Archeologico Nazionale, per avere permesso la visione e lo studio delle carte d'archivio; ad Adriana Comar, Archivio storico del M.A.N. di Aquileia, che, dopo avere operato, come detto, in sinergia con Cossar, suo collega, continua l'egregia opera di classificazione e informatizzazione dei materiali d'archivio; a Daniele Pasini, Laboratorio di restauro del M.A.N.; a Stefano Scuz, Archivio fotografico del M.A.N.; a Franco Puntin, M.A.N. Sono debitrice della trascrizione e della traduzione del documento *Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia geborgenen Antiken* a Monika Verzár, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici, mia Maestra, mentre devo a Gino Bandelli, docente emerito di Storia romana dell'Università triestina, aiuti bibliografici. Un sentito ringraziamento per la cortesia e la sollecitudine dimostratemi nelle ricerche di testi di difficile reperimento alla dott.ssa Tiziana Calabrese, Biblioteca della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico del Piemonte, alle dott.sse Vanessa Mariuzzo e Raffaella Pippo, nonché al sig. Ivo Del Ben, della Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, alla dott.ssa Miriam Scarabò, Biblioteca del Consorzio Culturale del Monfalconese, al personale della Biblioteca Civica di Trieste "A. Hortis" e della Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi". Un grazie al sig. Egidio Cignolin, Aquileia, per avermi concesso di riprodurre in Giovannini 2015 una cartolina della sua collezione e, infine, alle colleghe Lilli Zabrana, *Österreichisches Archäologisches Institut*, Rita Chinelli e Lotte Dollhofer, *Museen der Stadt Wien-Stadtarchäologie*, per le cortesi informazioni sulle sedi avute nel tempo dal *k.k. Archäologisches Institut in Wien*, poi *Österreichisches Archäologisches Institut in Wien*).

Il documento più significativo è risultato essere il *Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia geborgenen Antiken* (“Elenco delle antichità recuperate nell’*Imperial-regio Museo di Aquileia*”), contenente la lista esatta dei manufatti prelevati (fig. 1): è stato così possibile dirimere innanzi tutto la questione della quantità di reperti tolti dalle vetrine, pari a 1.617, scelti e selezionati tra le cosiddette anticaglie, in particolare tra manufatti ambracei, vero e proprio vanto del Museo in tutte le sue fasi di vita, e poi gemme, vetri, oggetti di ornamento in metallo prezioso, monete, bronzetti, lucerne di fattura peculiare in metallo e terracotta. Sono così risultati essere stati privilegiati, per ovvie ragioni, oggetti non solo contraddistinti da un indiscusso pregio storico-artistico, ma anche, allo stesso tempo, facilmente trasportabili: non a caso, del sia pure importante repertorio di statuaria e scultura venne presa una sola testimonianza, data dal ritratto di Livia, alto appena 17 centimetri. Il trasporto venne organizzato approntando scatole numerate in sequenza progressiva, a loro volta sistemate, assieme a reperti imballati in altro modo, in quattro casse lignee, sigillate e piombate, quindi contrassegnate in maniera purtroppo non più ricostruibile. All’interno della cassa 1 erano state poste, seguendo uno schema riprodotto anche graficamente, venti scatole, contenenti manufatti in ambra, vetro, osso, avorio, ori, bronzetti, lucerne in bronzo, monete, gemme; la cassa 2 conteneva quindici scatole, con reperti vitrei, ambracei, bronzei, in terracotta, monete; nella cassa 3 vennero sistemati materiali senza scatole, verosimilmente imballati con paglia o cotone, dati soprattutto da lucerne in bronzo, poi una scatola con figurine e altri manufatti bronzei, infine una scatola di cui viene specificato il materiale – legno – con all’interno lucerne in terracotta di fattura pregevole; la cassa 4 era deputata al trasporto del ritratto marmoreo di Livia.

Altro punto fondamentale per la ricostruzione globale della vicenda è stato quello che ha delineato con chiarezza quale fosse a Vienna la sede cui vennero destinati i reperti: si trattava dei magazzini del *k.k. Archäologisches Institut in Wien*, all’epoca alloggiato nella casa di Türkenstraße 4, 1090.

A prescindere dall’iniziale accuratezza relativa alla scelta e alla preparazione dei materiali, le sorti delle quattro casse, nel corso del tempo mai aperte, risultarono assai tormentate: nel 1919 Guglielmo Pacchioni, Commissario unico per il recupero del patrimonio artistico, rimasto a Vienna in pianta stabile, poté appurare che quello che egli chiamava e definiva il “tesoro di Aquileja” era stato prelevato nel 1917 e inviato in una destinazione al momento non delineabile. Si deve solo alla sua tenacia e alle sue azioni personali di ricerca se, grazie a un accurato esame di tutta la documentazione disponibile, alla fine fu possibile appurare che proprio nel 1917 venne impartito a un sergente di nazionalità romena dell’*Imperial-regio Esercito* di nome Kosaricz un ordine relativo al trasporto di 15 casse contenenti oggetti d’arte, conservate nei magazzini sotterranei dell’*Archäologisches Institut*, da Vienna a Czernowitz (poi Cernăuti, oggi Černivci in Ucraina). Insospettito da questa coincidenza di date e dalla menzione di casse, il Pacchioni confrontò tale documento con altri carteggi, rilevando come le casse destinate a Czernowitz dovevano essere 11 e non 15: vi era, pertanto, una forte possibilità che per un banale errore le quattro di Aquileia fossero state inopinatamente aggiunte al convoglio; indagini preliminari prudentemente condotte a Czernowitz dal rappresentante con sede a Bucarest della *Commissione italiana per i beni artistici* (la Bucovina nel 1918 era passata con altre regioni al Regno di Romania) non ebbero, però, esito positivo. Il Pacchioni non si diede per vinto: entrato in relazione con autorità romene a Budapest nel corso della guerra romeno-ungherese, riuscì, usando loro informazioni, a mettersi in contatto diretto col Kosaricz e apprendere così che le 15 casse portate a Czernowitz erano state depositate nei sotterranei della locale Università. Da carteggi e documenti conservati nell’Archivio storico del Museo di Aquileia si viene a sapere che, a questo punto della vicenda, entrarono in azione anche l’Abramich e l’Egger: nell’ottobre del 1919 Egger avvisò Abramich che le le casse erano state rintracciate nella città romena; Abramich a sua volta scrisse immediatamente a Costantini, all’epoca Direttore reggente del Museo, riferendogli la notizia. Seguendo questo *fil-rouge* il Pacchioni intraprese atti formali con le autorità romene, ricevendo, anziché collaborazione, una presa di posizione dura e inaspettata: il Regno di Romania avanzò, infatti, immediatamente presunti diritti di proprietà su tali casse, in quanto presenti sul suo territorio. Il funzionario giocò la partita con altre regole: attraverso tutta una serie di azioni diplomatiche e meno, ben comprensibili con la lettura del succitato testo da lui stesso scritto nel 1939, riuscì nascostamente a riportare le casse prima a Vienna, nella sede della nostra Ambasciata, e quindi in Italia. L’Archivio del Museo ha aggiunto a tale proposito l’ultimo tassello: le casse erano giunte a Venezia e poste in deposito, il giorno 11 aprile, nei locali delle *Regie Gallerie*. Di questo il Costantini venne prontamente informato: egli decise che, assieme a Giacomo Pozzar come suo assistente e a Camillo Lorenzut, il quale come custode sarebbe servito di scorta alle casse, vi si sarebbe recato via treno il 16 aprile del 1920 per ripartirvi il giorno successivo, usando lo stesso mezzo di trasporto fino ad Aquileia, allora stazione della tratta Cervignano-Pontile per Grado. Il giorno 18 aprile, dopo avere riscontrato che le piombature delle casse risultavano intatte, il Costantini avvisò l’*Ufficio Belle Arti e Monumenti presso il Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia* (a sua volta derivato dal *Commissariato Generale Militare*) che il viaggio era andato a buon fine e che si sarebbe proceduto al controllo del contenuto e alla ricollocazione dei manufatti nelle vetrine di pertinenza secondo la scansione tipologica delle esposizioni del *Regio Museo Archeo-*

Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia
geborgenen Antiken:

Kiste I

Schachtel 1: 1 Bernstein: Eros und Anteros (im Führer abgeb.)
2. " zwei Eroten sitzend und sich neckend
" 2: 1, 2 Bernstein: Parfumflasche (Form eines Blattkelches)
mit Stöpsel.
3 Schachtel aus Bernstein mit Kopf (Führer)
" 3: 1 Bernstein: grosser Ring mit 3 Eroten
2 " mittelgrosser Ring, Weinranke und
ein Eros, im Kasten kleine Amulette
3 " Ring mit zwei Eroten, der eine mit
Schallbechen der andere mit Fackel
4 " Ring mit Frauenkopf (abgeb. im Führer
5 " " " Schaf (" " "
6 " kleiner Ring mit Frauenkopf
7 " " " " schlafender Eros
Schachtel 4: Glas 1 Fläschchen in Form einer Herzmuschel
" 2 Amphoriske (im Führer abgeb.)
" 3 weisses Fläschchen mit zwei grünen Henkeln
" 4 Fläschchen in Form einer Dattelfrucht
" 5 kleiner Kantharus (durchsichtiges Glas)
" 6 Gefäss aus Bergkristall (im Führer abgeb.)
" 7 ähnliches Gefäss, nur höher und schlanker
" 8 Bernsteinfläschchen
" 9 kleines Fläschchen, die Wendung färbig gesprenkelt
" 10 kleine Lampe aus Bernstein
Schachtel 5: 1 Pyxis aus Elfenbein, mit Relief und Frauenkopf auf
dem Deckel

Fig. 1. La prima pagina del *Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia geborgenen Antiken* ("Elenco delle antichità recuperate nell'*Imperial-regio Museo di Aquileia*" (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio storico).

logico. Il riscontro venne fatto nei giorni seguenti dal Costantini, con la collaborazione di Giovanni Battista Brusin, da poco da lui chiamato come coadiuvatore nell'esercizio delle funzioni, destinato a subentrargli come Direttore del Museo nel 1922.

Le quattro casse partite da Aquileia nell'aprile del 1915 tornarono, dunque, nell'aprile del 1920. Come racconta l'Ojetti nel succitato scritto del 1923: "Il museo è quello d'allora. L'Italia non ha ancora denari per riordinarlo, per ingrandirlo, nemmeno per rafforzarne le finestre contro i ladri, così che molti dei gioielli, delle monete, dei cammei finalmente tornati da Vienna devono restare chiusi nella cassaforte. Giovanni Brusin che vigila, con sollecito amore sul museo, sulla basilica, sui pochi scavi, e che è anche il sindaco di Aquileia, ha la bontà di mostrarmi di sala in sala il tesoretto ricuperato".

Nella mostra *1914. La guerra degli altri e i friulani* sono stati esposti documenti originali e immagini corredate di spiegazioni di alcuni dei più significativi reperti oggetto del trasporto a Vienna e della tormentata vicenda che ne è seguita; a loro volta, i reperti riprodotti fotograficamente in mostra sono stati contrassegnati nelle vetrine di pertinenza del Museo con appositi bollini di riconoscimento, in maniera che i visitatori della mostra potessero andare alla ricerca degli originali e i visitatori del Museo fossero spinti verso l'esposizione dalla curiosità di conoscere meglio l'episodio.

BIBLIOGRAFIA

ABRAMICH 1916 = M. ABRAMICH, *Il Museo Archeologico di Aquileia*, in «Arte Cristiana», 4, 2, 15, pp. 33-48.

ANONIMO 1939 = ANONIMO, *Le perigliose vicende dei cimeli di Aquileia durante la grande guerra*, in «Il Popolo del Friuli», 8, 154, 30 giugno.

COSTANTINI 1916 = C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Milano.

GIOVANNINI 2010 = A. GIOVANNINI, *"Sua nemica è la terra pesante... ah! se potesse levarla d'un colpo" (Biagio Marin). Giovanni Battista Brusin, l'Associazione Nazionale per Aquileia e lo scavo delle necropoli aquileiesi*, in «AquilNost», 81, coll. 161-192.

GIOVANNINI 2015 = A. GIOVANNINI, *Aquileia, Vienna, Czernowitz. Reperti in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 323-347.

GIOVANNINI, VENTURA 2015 = A. GIOVANNINI, P. VENTURA, *Il Museo di Aquileia: reperti in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 232-234.

Guerra degli altri 2015 = *1914. La guerra degli altri e i friulani*, Catalogo della mostra, a cura d. E. FOLISI, Udine.

OJETTI 1916 = U. OJETTI, *Prefazione*, in COSTANTINI 1916, pp. VII-IX.

OJETTI 1923 = U. OJETTI, *La Basilica di Aquileia*, in «Corriere d'America. Sezione Domenicale, New York», 9 settembre.

OJETTI 1951 = U. OJETTI, *Aquileia*, in *Cose viste*, I, *1921-1927*, Firenze, pp. 262-267.

OJETTI 1964 = U. OJETTI, *Lettere alla moglie. 1915-1919*, a cura di F. OJETTI, Firenze.

PACCHIONI 1939 = G. PACCHIONI, *Equità e fermezza latina nelle controversie artistiche con il crollato impero di Asburgo*, Falconara (Ancona).

RAINER 1988 = J. RAINER, *Il ricupero dei Beni Culturali italiani dall'Austria dopo la Prima guerra mondiale*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 67, I, 2, pp. 237-250.

SEGRE 1928 = R. SEGRE, *La missione militare italiana per l'armistizio (dicembre 1918 - gennaio 1920)*, Bologna.

Annalisa Giovannini
Associazione Nazionale per Aquileia
assaquileia@libero.it

Annalisa Giovannini

L'INAUGURAZIONE DELL'*IMPERIAL-REGIO MUSEO DELLO STATO IN AQUILEJA*. IL RITROVAMENTO DELL'EPIGRAFE CELEBRATIVA

Ancora in vista della fattiva partecipazione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia alla mostra *1914. La guerra degli altri e i friulani*, è stata rilevata da parte della scrivente, all'interno di una riconsiderazione generale di quanto accaduto ad Aquileia nel periodo della Grande Guerra, la forza concettuale e politica delle azioni promosse da Ugo Ojetti nei primi giorni del dicembre 1915 per "far togliere dalla Chiesa e dal Museo quattro lapidacce in onore di Franz Joseph", attraverso due petizioni rivolte a Luigi Cadorna con l'azione propedeutica di Armando Diaz [1].

Era già noto come il gesto iconoclasta in Basilica avesse previsto la rimozione e l'abbandono della lapide in marmo nero (rintracciata e fatta ricollocare nel 1990 da Flavio Cossar) celebrante la dedica posta, il 2 dicembre del 1898, dagli aquileiesi a Francesco Giuseppe nel Giubileo di regno per ricordare l'acquisto dell'organo, realizzato a Trento, dovuto alla sua munificenza nonché alle oblazioni della nobiltà locale ed estera [2].

Più incerta, invece, risultava la ricostruzione di quanto effettivamente avvenuto in Museo: nulla era noto né sui contenuti delle lapidi né sulla sorte che era seguita al gesto dell'Ojetti.

Sulla scorta di osservazioni fatte da Daniele Pasini, Laboratorio di restauro del Museo di Aquileia, in merito alla presenza di lastre lapidee con segni di rottura brutale, in evidente stato di abbandono in due zone appartate nei giardini del Museo (in cui esse risultavano tuttavia sistemate con una cura che è sembrata volta a dare loro una scarsa visibilità, forse voluta e ricercata con gesti intenzionali), si è proceduto, in base a una preliminare constatazione di inequivocabili caratteri di modernità, al loro trasporto nei locali del Laboratorio stesso. L'esito della pulizia a cui sono state sottoposte è stato sorprendente: un lacerto risultava essere stato la parte finale di un'iscrizione posta nel 1890, verosimilmente dai membri del consiglio di amministrazione del Museo, per un evento del tutto sfuggente; un altro documento, in condizioni di conservazione migliori rispetto agli altri, si è mostrato essere l'iscrizione in marmo relativa al *Regio Museo Archeologico*, con ai lati quanto restava di due stemmi scolpiti e verosimilmente poi dipinti (da rimarcare come attraverso l'erasione, di cui rimangono vistosi segni, che ha lasciato solo la lettera R, l'iscrizione abbia potuto valere anche nel Secondo dopoguerra, sotto la Repubblica Italiana). Infine, la constatazione che si era recuperato il documento più importante: due pezzi, infatti, si sono rivelati essere le parti costitutive, tuttavia non perfettamente combacianti, della lapide commemorante, in lingua latina, l'inaugurazione solenne dell'*Imperial-regio Museo*, avvenuta il 3 agosto 1882 alla presenza dell'arciduca Carlo Ludovico, secondo fratello di Francesco Giuseppe.

Se ne presenta qui la riproduzione fotografica (fig. 1) e la lettura [3]: al momento non è nota la sua posizione originaria all'interno o all'esterno di villa Cassis Faraone, sede del Museo, stante il silenzio in merito nelle opere che più di altre avrebbero potuto risultare utili, ovvero la *Guida manuale dello I.R. Museo dello Stato in Aquileja* e la *Guida dell'I.R. Museo*

[1] Ojetti 1964, pp. 166 e 168.

[2] Altan, Merluzzi Barile 1999; *Organi* 2004, pp. 33-41; sulla lapide, realizzata dallo scalpellino goriziano Giovanni Culot con testo redatto da Enrico Maionica, primo Direttore dell'*Imperial-regio Museo dello Stato in Aquileja*, in carica dal 1882 al 1914, si vedano anche Giovannini 2015, p. 341; Giovannini, Ventura 2015, pp. 234-235, con a p. 234 riproduzione fotografica della lapide.

[3] Giovannini 2015, pp. 340-343: Giovannini, Ventura 2015; sull'inaugurazione del Museo, Giovannini 2004, coll. 502-503, nt. 64.

Fig. 1. Le due parti, parzialmente combacianti, della lapide commemorante l'inaugurazione dell'*Imperial-regio Museo dello Stato in Aquileja* il 3 agosto del 1882 (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, fotografia S. Scuz).

dello Stato in Aquileia, redatte da Enrico Maionica (anche in lingua tedesca) rispettivamente nel 1884 e nel 1910-1911 [4]. È verosimile che possa essere stato lo stesso Maionica a comporre il testo; al momento non è stato possibile rintracciare il nome dello scalpellino, né sapere se il documento sia stato realizzato a Vienna o a Trieste o a Gorizia, oppure nella stessa Aquileia.

Lastra in arenaria spezzata in due parti, parzialmente combacianti; priva dell'angolo superiore e inferiore sinistro, sui quali si deve essere agito con forza per lo stacco dal sistema di fissaggio su muro. Parte prima: altezza max cons. cm 98, larghezza cm 98, spessore cm 3; parte seconda: altezza max cons. cm 71, larghezza max cons. cm 89, spessore cm 3; lettere regolari e apicate, incise abbastanza profondamente e senza nessi; segni di interpunzione dati da piccoli triangoli indifferentemente posti con il vertice in alto o in basso.

Parte prima
SVB ▾ AVSPICIIS
IMP ▾ CAES ▴
FRANCISCI ▴ IOSEPHI ▴ I
NOB ▴ ET ▾ CELS ▴ PRINCEPS
CAROLVS ▾ LVDOVICVS
ARCHIDVX ▴ AVSTRIAE
C ▴ R ▴ MVSEVM ▾ AQVILEIENSE
[AD M]ONVMENT ▾ CVSTODIAM
[IN]STITVTVM

Parte seconda
A ▴ D ▾ III ▾ NONAS ▾ AVGVSTAS
A MDCCCLXXII
RITE ▴ DEDICAVIT
CVRANTE
SISINIO ▴ LIB ▴ BAR
[D]E ▴ PRETIS-CAGNODO
[---?] A ▾ CONSILIIS SACRIS
[PRAES]IDE ▾ PROV ▴ LITORALIS

Sub auspiciis / Imp(eratoris) Caes(aris) / Francisci Iosephi I, / nob(ilis) et cels(us) princeps / 5 *Carolus Ludovicus, / Archidux Austriae, / C(aesareum) R(egium) Museum Aquileiense, / [ad] monument(orum) custodiam / [in]stitutum, /* 10 *ante diem (tertium) Nonas Augustas / anno MDCCCLXXXII / rite dedicavit, / curante / Sisinio lib(ero) bar(one) /* 15 *[D]e Pretis-Cagnodo, / [- --?] a consiliis sacris / [praes]ide prov(inciae) Litoralis.*

"Sotto gli auspici dell'imperatore Francesco Giuseppe I, il nobile ed eccelso principe Carlo Ludovico, arciduca d'Austria, ha solennemente inaugurato il giorno 3 agosto del 1882 l'Imperial-regio Museo di Aquileia, istituito per la conservazione dei monumenti sotto l'amministrazione del barone Sisinio De Pretis-Cagnodo, Consigliere aulico, Governatore della provincia del Litorale".

Da rilevare il modo in cui è stato reso in latino il titolo baronale del De Pretis, basato sul termine tedesco *Freiherr*, alla lettera "uomo libero"; allo stesso modo va notato come l'intitolazione in latino *Caesareum Regium Museum Aquileiense* sia stata posta (in lettere di bronzo dorato) sull'epistilio della facciata principale dell'ex villa Cassis Faraone, sede del Museo, cosa che all'epoca suscitò qualche polemica di natura politica [5]; come mostrano cartoline

[4] Maionica 1884; Maionica 1911.
[5] Piussi 1984, p. 44: citazione di quanto detto da Noè 1884 e Noè 1909, "si poteva porla in tedesco, in italiano non si volle".

illustrate dell'epoca, nel timpano spiccava l'aquila bicipite (si ringrazia il prof. Claudio Zaccaria, Università degli Studi di Trieste, per la cordiale assistenza nella lettura della penultima riga del testo).

BIBLIOGRAFIA

ALTAN, MERLUZZI BARILE 1999 = M.G.B. ALTAN, E. MERLUZZI BARILE, *L'organo di S. Imp.le e R.le Francesco Giuseppe nella basilica di Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, pp. 54-55.

GIOVANNINI 2004 = A. GIOVANNINI, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche, I. Dal* Museo Eugeniano *all'*I.R. Museo dello Stato *e agli allestimenti di Enrico Maionica*, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

GIOVANNINI 2015 = A. GIOVANNINI, *Aquileia, Vienna, Czernowitz. Reperti in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 323-347.

GIOVANNINI, VENTURA 2015 = A. GIOVANNINI, P. VENTURA, *Il Museo di Aquileia: lapidi in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 234-235.

Guerra degli altri 2015 = *1914. La guerra degli altri e i friulani*, Catalogo della mostra, a cura di. E. FOLISI, Udine.

MAIONICA 1884 = E. MAIONICA, *Guida manuale dello I.R. Museo dello Stato in Aquileja*, Aquileia.

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, *Guida dell'I.R. Museo dello Stato in Aquileia*, Vienna.

NOÈ 1884 = E. NOÈ, *Una visita ad Aquileia*, in «Il Cittadino Italiano», 7, 195, 28 e 29 agosto.

NOÈ 1909 = E. NOÈ, *Guida illustrata di Gorizia e dintorni*, Gorizia.

OJETTI 1964 = U. OJETTI, *Lettere alla moglie. 1915-1919*, a cura di F. OJETTI, Firenze.

Organi e tradizioni organarie nel Friuli Venezia Giulia, 2. *L'arcidiocesi di Gorizia*, a cura di L. NASSIMBENI, Quaderni del Coro Polifonico di Ruda, 8, Udine.

PIUSSI 1983 = S. PIUSSI, *Le guide della città e dei musei di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 23, pp. 31-74.

Annalisa Giovannini
Associazione Nazionale per Aquileia
assaquileia@libero.it

NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il **15 settembre.**

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000 caratteri spazi inclusi**, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici **in numero non superiore a 12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un **riassunto/abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords,** che non dovrà superare i **2.000 caratteri spazi inclusi** (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (OfficeWord e jpeg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo **aquileia.nostra@gmail.com**).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

Testo

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.
Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.
- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).
- es.: OV. *met*. III, 341-346
- es.: HOM. *Il*. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.
- es.: *CIL* V, 950: *Inscr. It*. X, 4, 100; per le *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin usare *Inscr. Aq*.
Agli stessi *Supplementa* si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); *ead*. (*eadem*); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); *ibid*. (*ibidem*); *id*. (*idem*); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc.
es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in Maiuscoletto (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: Brusin 1934, p. 192.

Importante: per i cognomi degli autori scrivere in Maiuscoletto con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno Cognome, *Titolo del libro*, Luogo di edizione.

es.: Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.
Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: BOLLA 2004 = M. BOLLA, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 133-151.

- es.: SENA CHIESA 2009 = G. SENA CHIESA, *Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGETTI, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: *Titolo*, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. ARSLAN, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:

es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492.
per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

Immagini

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione.

In caso di scansioni da libro, si raccomanda di **applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi**. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

1. (oggetto in museo)

Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste

2. (monumento *in loco*)

Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo

3. (manoscritto)

Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
-es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

Correzioni

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).
La correzione dovrà essere **limitata ai semplici errori tipografici**, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in .pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:
aquileia.nostra@gmail.com
Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite via posta prioritaria o posta celere a: Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

Estratti

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica.
Agli Autori verrà inviato il file .pdf dei propri articoli.

LA REDAZIONE

Giuliana Cavalieri Manasse, Marisa Rigoni

RICORDO DI MARIA JOSÈ STRAZZULLA

Maria Josè Strazzulla ci ha lasciati il 27 maggio 2015.

Vogliamo cercare di ricordarla come era, una donna generosa, vivace e brillante, di grande intelligenza e sensibilità, un'intellettuale raffinata, attenta alle vicende del presente, e una studiosa competente e rigorosa, animata da uno spiccato senso critico e da una inesauribile curiosità, che la portava ad interessarsi degli argomenti più diversi.

La sua formazione si era svolta fra l'Università Statale di Milano, dove si era laureata a pieni voti nel 1968 sotto la guida di Arturo Stenico prima e Antonio Frova poi, e la Scuola Nazionale di Archeologia dell'Università di Roma.

Fin dalla tesi di laurea sulle terrecotte architettoniche dell'Etruria interna si era manifestato il suo interesse per il mondo italico, approfondito in seguito negli anni trascorsi come borsista e poi contrattista a Roma presso l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università La Sapienza.

Nel 1976, superato brillantemente il concorso per funzionario archeologo, fece il suo ingresso nella pubblica Amministrazione, dapprima presso la Soprintendenza Archeologica del Veneto e del Friuli Venezia Giulia (avendo sede ad Aquileia), quindi in quella dell'Umbria. Ai cinque anni di attività in Soprintendenza risalgono i primi lavori su Aquileia – centro per il quale il suo interesse non verrà mai meno – nonché sui problemi urbanistici di Assisi romana.

Passerà poi all'Università come ricercatore, dapprima a Perugia, in seguito alla Sapienza a Roma.

In questo ruolo potrà usufruire di una prestigiosa borsa di studio all'estero come Honorary Research Fellow presso il Department of Archaeology dell'University College of London, godendo poi di una NATO Senior Fellowship presso l'Institut für Klassische Archäologie dell'Università di Monaco di Baviera; sarà ancora borsista Fulbright e Visiting Scholar presso il Department of Archaeology and Art History dell'Università di Princeton (N. J. USA), occasione in cui terrà seminari nelle Università di Princeton, New York, Austin (Texas), Tulane (New Orleans-Louisiana) e Columbus (Ohio).

Porterà a compimento in questo periodo il suo lavoro più noto, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, pubblicato nel 1987, a tutt'oggi fondamentale per chi si occupi di coroplastica architettonica, in particolare

cisalpina. Esso fu preceduto da altri pure importanti, come *Le terrecotte architettoniche. Le produzioni dal IV al I sec. a.C.*, edito nel secondo volume di *Società romana e produzione schiavistica* (Bari 1981) e *Onocles Dindi Tiberi servus. Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana* (Archeologia Classica, 1982), e ancora *Aquileia e Roma: botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche* (Antichità Altoadriatiche, 1987). Sempre su tematiche aquileiesi vedrà la luce una ricerca, del tutto innovativa per l'epoca, sulla topografia e l'organizzazione territoriale di Aquileia nelle fasi più antiche, *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte* (Antichità Altoadriatiche, 1989), mentre un'impostazione più ampia, relativa ad alcuni tra i più importanti centri cisalpini, avrà il contributo *L'edilizia templare e i programmi decorativi in età repubblicana* al convegno di Trieste *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Coll. EFR, Roma 1990).

Nell'ambito dei suoi interessi scientifici il tema prediletto resterà comunque quello relativo alle terrecotte architettoniche, una classe di materiali nella quale divenne forse la massima esperta a livello internazionale. Non si tratterà per lei di uno studio prevalentemente tipologico e iconografico – settori in cui comunque Josè era maestra – ma di una ricerca finalizzata costantemente alla ricostruzione storica dei contesti di riferimento: taglio questo che caratterizzerà in generale tutta la sua produzione scientifica.

Tale argomento registra, sempre in questo periodo, alcuni dei suoi contributi più significativi, come *La decorazione frontonale del tempio del Belvedere di Orvieto* (Atti del II Congresso internazionale etrusco, Roma 1989); *Le terrecotte architettoniche frontonali di Luni nel problema della coroplastica templare nelle colonie in territorio etrusco* (Atti del XVI Convegno SE, Firenze 1991); *La Fortuna Respiciens: iconografia e culto* (RendPontAcc, 1990-1991); *Fortuna etrusca e Fortuna romana: due cicli decorativi a confronto* (Ostraka, 1993); e ancora *L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici: le lastre "Campana"* (*Deliciae fictiles I*, Stockholm 1993). Sulla problematica delle lastre Campana, che le fu molto congeniale, compare nei medesimi anni la monografia *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" del tempio di Apollo Palatino,* Roma 1990. Più tardi l'articolo di sintesi *Le lastre Campana: considerazioni conclusive* (*Museo e Territorio*, Atti del V convegno, Roma 2007) chiuderà le sue riflessioni su questa materia.

Nell'anno accademico 1993-1994 ebbe inizio la sua esperienza all'Università degli Studi dell'Aquila con un incarico di insegnamento di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana. Quello dell'Aquila fu un periodo molto felice e ricco di soddisfazioni, nel corso del quale avviò una fattivo rapporto con la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, concretatosi, fra l'altro, in varie attività di scavo e in collaborazioni scientifiche per la realizzazione di allestimenti museali (Museo Archeologico della Civitella di Chieti; Museo Civico di Teramo) e di mostre, come *I luoghi degli dei* (Chieti 1997), *La collezione Torlonia* (Avezzano 2001), e altre in epoca successiva.

Tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000 i suoi studi sulla plastica fittile confluiranno in alcune magistrali sintesi ad ampio raggio, come la voce *Terracotta. 1. Terrecotte architettoniche* (*EAA,* II suppl., Roma 1997) e gli articoli *Le terrecotte architettoniche nei territori italici* (*Deliciae fictiles III*, Oxford 2006); *L'architettura religiosa di Roma tra tradizione e innovazione* nel catalogo della mostra *I giorni di Roma. L'età della conquista* (Roma 2010).

Contestualmente i suoi interessi si andavano estendendo al tema dei santuari e dell'edilizia religiosa nel mondo centro-italico. Proprio da questo tema erano iniziate negli anni '70 sia la sua attività sul campo (nel sito di Pietrabbondante nel Molise), sia la sua produzione scientifica, con una piccola monografia, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante* (Roma 1972): un lavoro organico e ragionato, nel quale già si manifestava la sua attenzione per la questione "teatro-tempio", che da ultimo avrebbe desiderato approfondire con una ricerca specifica.

La problematica dei santuari sarà trattata, con consapevolezza più matura e riflessioni dettate da una più ampia visione critica, nel periodo del suo insegnamento come professore associato di Archeologia e Storia dell'arte romana all'Università degli Studi di Lecce (1999-2001), e quindi come professore ordinario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università degli Studi di Foggia (2002-2009). Verrà ancora affrontata negli studi successivi, accentuando l'attenzione sul rapporto con il processo di romanizzazione in tutte le sue manifestazioni, religiose, linguistiche, culturali, figurative, e anche in relazione ai diversi modelli insediativi. Tra le pubblicazioni più significative in quest'ambito vanno ricordati *I santuari* (*Museo Civico Archeologico "F. Savini" - Teramo,* Teramo 2006); *Magia e votivi* (*Fortuna e prosperità. Dee e maghe nell'Abruzzo antico*, catalogo della mostra, Sulmona 2006); *Archeologia dei luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione* (*Storia e Archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari 2008); *I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro* (Atti del convegno *Valerio Cianfarani e le culture medio adriatiche*, Quaderni di Archeologia d'Abruzzo, 2010); *Forme di devozione nei luoghi di culto dell'Abruzzo antico* (*Sacrum facere*, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste 2013), e infine *I santuari italici nel quadro della romanizzazione* (*Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*), edito postumo nel 2016.

Negli ultimi anni una parte consistente della sua attività di studio e di ricerca ritorna alle manifestazioni architettoniche, figurative e culturali in genere del

mondo cisalpino in avanzata età repubblicana. Per tutti si ricorda il contributo più organico e articolato, che fu anche l'ultimo suo lavoro, scritto in collaborazione con Giuliana Cavalieri Manasse, *Architettura e decorazione degli edifici pubblici tra II e prima metà del I sec. a.C. La Transpadana* (*Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-II secolo a.C.*, catalogo della mostra, Firenze 2015).

Tra le sue esperienze più significative vi fu il lungo impegno scientifico e culturale a Segni, avviato già nei primi anni '90 e fulcro del suo ininterrotto sodalizio con Francesco Maria Cifarelli. Un impegno durato più di vent'anni, nei quali pose la propria cultura ed esperienza a servizio tanto del lavoro di progettazione e allestimento del Museo, quanto della continua riflessione sulle problematiche storiche e archeologiche della città. Restano a sua firma numerosi contributi, fra i quali *L'altorilievo mitologico del tempio tardo-arcaico di Segni* (*Deliciae fictiles II*, Amsterdam 1997), ancora oggi punto di riferimento per la lettura delle scene figurate di inizi V sec. a.C. del tempio di Giunone Moneta a Segni e per l'inquadramento delle coeve simili scene di analoghi contesti laziali. Ma non trascurò anche altre attività connesse al Museo, come l'elaborazione del modo di divulgazione dei contenuti storici e archeologici, che sentiva come momento fondamentale del lavoro di trasmissione delle conoscenze dall'ambito della ricerca a quello della società.

Fu, quello di Segni, un periodo ricco non solo di stimoli scientifici, ma anche di rapporti personali con la comunità locale, che Josè ricordava spesso con un misto di affetto e nostalgia. L'eredità di conoscenze, di formazione e di affetti che ha lasciato ha fatto sì che nel primo anniversario della sua scomparsa l'Amministrazione della città abbia voluto intitolarle la sala principale del Museo, dedicata al complesso architettonico dell'acropoli di *Signia* e al tempio di Giunone Moneta, a lei tanto caro.

Buona parte della sua vita è stata dedicata all'insegnamento. Josè era una docente impegnatissima e molto apprezzata dagli studenti, che coinvolgeva anche affettivamente con la sua generosa umanità. Non mancava mai di renderli partecipi dei suoi ragionamenti e del suo percorso di ricerca. A loro lascia un'eredità importante: il metodo rigoroso, il confronto critico e il taglio storico che hanno informato tutta la sua attività di studio e di ricerca.

Oltre al rapporto istituzionale, il suo legame con gli studenti si sostanziava di esperienze formative diverse, come i suoi famosi viaggi di studio, ricordati da tutti con grande rimpianto. Li organizzava personalmente, con inesauribile energia e grande entusiasmo. La meta preferita era la Grecia, che Josè conosceva assai bene, e non solo sotto il profilo archeologico; ma vi furono anche viaggi in Africa settentrionale e in Libano, paese a cui era legata da ricordi della famiglia materna e alle cui antichità aveva dedicato una guida.

Con lo stesso entusiasmo e la stessa energia riservata ai viaggi organizzava le campagne di scavo. Lo scavo di *Alba Fucens* in particolare, a cui teneva moltissimo, segnò un altro importante capitolo della sua attività universitaria: la sua presenza costante, la sua capacità di intuizione e la sua apertura alla discussione costituivano uno stimolo insostituibile per gli studenti. Di queste ricerche restano alcuni contributi, scritti insieme ai suoi allievi più cari, Daniela Liberatore e Riccardo Di Cesare, che l'hanno sostituita nell'insegnamento all'Università di Foggia.

In questo Ateneo le è stata intitolata la biblioteca del Dipartimento di Studi Umanistici, e non per puro ricordo: in qualità di direttrice scientifica, per anni, della biblioteca della Facoltà, era riuscita a darle un impulso straordinario, creando una struttura ricca e aggiornata, con la competenza e l'impegno generoso che aveva sempre profuso in tutto il suo lavoro.

Il vuoto lasciato da Josè è grande. Per coloro che, come noi, le erano amici da molti decenni e si erano abituati ad avere in lei un punto di riferimento sia umano che scientifico è una perdita incolmabile, che il tempo non attenua.

Božidar Slapšak

EMONA AUGUSTEA FRA EMPORIO E COLONIA

Emona augustea è un tema particolarmente stimolante, anche perché difficile, innanzitutto per la scarsità ed ambiguità delle fonti scritte, di recente studiate da Marjeta Šašel Kos in un fondamentale articolo pubblicato in «Arheološki vestnik» [1]. Possediamo però nuovi documenti archeologici che permettono di affrontare meglio i problemi di questo periodo [2].

Il sito della città antica è stato identificato dalla cerchia degli antiquari lubianesi della seconda metà del Seicento nella zona di Gradišče sulla riva sinistra del fiume Ljubljanica: così Valvasor poteva già pubblicare uno schizzo della sua cinta muraria [3], corretto poi da Linhart [4] e Hitzinger. Quest'ultimo ha proposto una prima ricostruzione della pianta di forma geometrica regolare [5].

Furono però gli scavi di Schmid fra il 1909 e il 1912 [6], a far comprendere la struttura urbana con la rete stradale, le *insulae* e l'area forense. L'immagine di *Emona* secondo Schmid, comprensiva – fuori dalle mura – di necropoli e suburbio, è stata per tutto il Ventesimo secolo il quadro esclusivo e sufficiente per pensare l'antichità classica di Lubiana, compresa la supposta fase militare precedente alla colonia romana [7].

Questo quadro ha cominciato però ad ampliarsi negli anni Novanta del secolo scorso, con gli scavi di Boris Vičič nelle case oggetto di restauro a Stari e Gornji trg, sulla riva opposta della Ljubljanica [8]. I resti di architetture lignee lì rinvenuti restituivano materiale della tarda epoca La Tène e di età romana fra i primi decenni del I secolo a.C. fino ai primi decenni del I secolo d.C. Così abbiamo avuto per la prima volta contesti archeologici affidabili che documentano la dinamica spazio-temporale dell'insediamento romano a Lubiana rispetto al sito urbano di Schmid, dinamica già prospettata da J. Šašel nel suo contributo per la Realenzyklopaedie basandosi su ritrovamenti fortuiti, archeologici e numismatici [9].

Ulteriori documenti a tal proposito sono venuti in luce grazie alle ricerche condotte da Andrej Gaspari entro il perimetro di *Emona* come definito da Schmid, in occasione di scavi di salvataggio nel sito di Šumi fra gli anni 2004 e 2008, ed alla revisione degli strati più antichi nell'area della nuova Biblioteca Nazionale Universitaria (NUK II) nel 2008 [10]. I risultati mostrano che le *insulae* urbane sono state delimitate a metà del secondo decennio del I secolo d.C., che le strutture sottostanti documentano lavori di preparazione e di costruzione in anni precedenti, e che a questi interventi ha partecipato l'esercito di cui si riconosce qualche traccia anche nel periodo medio-augusteo. La presenza militare è stata poi pienamente confermata dagli scavi condotti da Matjaž Novšak negli anni 2007-2008 nel sito di Tribuna a Prule [11]: sono state qui rinvenute

[1] Šašel Kos 2012.
[2] Slapšak 2014.
[3] Valvasor 1689 5, p. 236.
[4] Linhart 1788.
[5] Hitzinger 1861, p. 66.
[6] Schmidt 1913.
[7] In sintesi: Plesničar Gec 1999.
[8] Vičič 1993; Vičič 1994; Vičič 2002; in sintesi Vičič 2003.
[9] Šašel 1968, pp. 542-523.
[10] Gaspari 2010.
[11] Gaspari *et alii* 2014.

due fasi, medio- e tardo-augustea del campo militare costruito sui resti di un insediamento di tarda età La Tène, distrutto qualche tempo prima della costruzione del campo.

L'ampliamento dell'ambito da prendere in considerazione nella ricerca sulle fasi iniziali di *Emona* impone di considerare le diversità e la logica di uso dello spazio in ognuno dei settori interessati. La zona ai piedi della collina del castello è senza dubbio la parte della città con le migliori condizioni per l'insediamento: è esposta al sole, con abbondanza di sorgenti di acqua potabile, soprelevata sul livello del fiume ma con accesso facile al corso d'acqua come mezzo di comunicazione e risorsa economica, in un punto di passaggio relativamente facile fra le due rive del fiume e nello stesso tempo protetta dalle alluvioni, sotto la collina prominente del castello che offre la vista sul territorio ed è facile da proteggere. Qui si trova il primo nucleo della città medioevale, i vantaggi del sito però sono stati sfruttati già dall'insediamento protostorico che troviamo sull'area più ampia verso Prule e la Ljubljanica [12], e sul castello di Ljubljana [13]. Dalla parte opposta il sito di *Emona* definito da Schmid ha minori vantaggi e probabilmente non era occupato prima dei Romani: l'area estesa sulla riva sinistra serviva nel I millennio a.C. soprattutto come necropoli dell'insediamento sull'altra sponda [14]. La morfologia, però, rese qui possibile la realizzazione del programma urbanistico consueto di una fondazione coloniale, certamente con l'onere di un forte investimento nell'infrastruttura, nell'approvvigionamento dell'acqua e nella difesa.

Le tracce del primo insediamento romano sotto la collina del castello sono dunque collocate dentro il sito indigeno, forse come unità spaziale all'interno del complesso che si estendeva nell'area più ampia verso Prule e fino al porto sulla Ljubljanica. Qual che sia la data [15] ed il contesto di distruzione dell'insediamento La Tène – forse nel conflitto con i Daci, nella migrazione dei Boi, nelle operazioni dell'occupazione romana, o persino nella campagna illirica di Ottaviano –, è certo che delle parti finora conosciute del primitivo insediamento sopravvive soltanto il quartiere al piede del castello, dove è attestata la continuità di occupazione fino ai primi decenni del I secolo d.C.

Il materiale romano della prima fase databile ai primi decenni a.C. è troppo modesto per poter trarre conclusioni sicure a proposito della presenza stabile dei Romani sul posto. Il contesto storico e i rapporti documentati però non contrastano tale possibilità. Mentre le fonti scritte narrano di preferenza i conflitti con i Taurisci che dominavano in queste zone, non mancano notizie sulla collaborazione e sui rapporti commerciali: pensiamo all'episodio della miniera d'oro databile alla metà del II secolo a.C., e che J. Šašel colloca nei nostri territori [16], ed agli scambi e trasporti con carri pesanti attraverso l'Ocra verso *Nauportus* e *Segestica* documentati da Strabone [17]. Il tesoro monetale ritrovato nella Ljubljanica a Blatna Brezovica [18], con l'associazione delle prime tetradracme e piccole monete d'argento dei *Taurisci*, assieme ad assi, vittoriati e denari romani – il più recente del 147 a.C. – simbolicamente rappresenta questa interazione.

In quel periodo l'attività commerciale di Aquileia interessava una vasta zona dalla costa istriana fino a *Segestica* e all'interno di Norico [19]. Le ricerche e i ritrovamenti futuri ci faranno senz'altro conoscere, accanto a quelle già note, ancora nuove comunità di commercianti romani [20]. Questa rete costituiva, al momento dell'integrazione nello stato romano, la matrice iniziale della romanizzazione e urbanizzazione embrionale di questi territori [21].

La probabile presenza di una comunità dei commercianti romani, organizzata in *conventus civium romanorum* nel portorio taurisco di *Nauportus* [22] è però tutta da dimostrare [23]: e lo stesso vale per *Emona* taurisca, possibile stazione di tappa, porto sul traghetto da *Nauportus* verso Est, nel punto oltre il quale la via fluviale resta navigabile solo stagionalmente, e dove se ne diparte la via di terra con una deviazione verso Nord e Nord-Est.

Il contesto mutò radicalmente con l'occupazione romana di questa zona strategica nel contesto delle campagne militari nell'Illirico e nell'area danubiana progettate durante il proconsolato di Cesare nella Gallia Cisalpina [24].

---

[12] Vojakovič 2014a.
[13] Documentato dagli scavi di Martin Horvat del Museo Civico di Lubiana fra 1988 e 2007.
[14] Puš 1971; Puš 1982; ulteriori ritrovamenti sono stati effettuati di recente negli scavi di Kongresni e Novi trg.
[15] Vojakovič 2014b ha tutte le date assolute da Tribuna, che però non permettono di stabilire la cronologia esatta della distruzione.
[16] Šašel 1974-75; Šašel Kos 1998b.
[17] Šašel 1974.
[18] Kos, Šemrov 2003.
[19] Panciera 1957.
[20] Per tali comunità nella zona illirica, Bandelli 2004, pp. 115-116.
[21] Tema non pienamente affrontato in Šašel Kos 2010.
[22] Šašel 1966.
[23] Il sito del centro taurisco di *Nauportus* non è noto; si veda una recente proposta in Gaspari, Masaryk 2009.
[24] Cfr. già Zippel 1877, p.195; Šašel 1966, p. 506; Šašel Kos 1997; Šašel Kos 1998a; Šašel Kos2000; Šašel Kos 2002; Šašel Kos 2003; Šašel Kos 2005; Šašel Kos 2010; Šašel Kos 2012.

L'intreccio dei fini strategici dello stato romano e degli interessi di un centro commerciale come Aquileia è illustrato bene dalla lapide terminale, trovata a nella Ljubljanica presso Bevke con l'iscrizione *fines / aquileiensium / emonensium* [25]. L'epigrafe è datata nel periodo fra la tarda repubblica ed il regno di Claudio e testimonia l'espansione dell'ager di Aquileia oltre le Alpi, e l'annessione dell'area di *Nauportus*. Per sostituire il portorio taurisco venne costruita sulla sponda destra della Ljubljanica, a Dolge njive presso Vrhnika, una nuova sede per i commercianti romani, fortificata, con un approdo, i magazzini e tutta l'infrastruttura necessaria: essa godeva dell'autonomia limitata di un *vicus*, i cui *vicomagistri* erano *liberti* delle famiglie dei commercianti aquileiesi [26]. Gli scavi e le ricerche geofisiche hanno rilevato la planimetria del sito in grande dettaglio [27] ed il materiale archeologico rinvenuto permette la datazione fra la metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. [28].

Ai momenti iniziali di questo *vicus* corrisponde la seconda fase del sito al piede della collina del castello di Ljubljana, datata fra metà del I secolo a.C. e la prima età del periodo augusteo [29]. In questo periodo è datata anche la più antica epigrafe di *Emona*, l'iscrizione sepolcrale di Tito Cesernio Difilo [30]. Il suo status di liberto e la sua affiliazione con Aquileia sono paragonabili con quelli dei *vicomagistri* di *Nauportus*: si può supporre che anche la ragione ed il quadro formale per la sua permanenza ad *Emona* siano conformi [31].

Quale fu lo status di questo insediamento dopo l'annessione della zona di Lubiana alla provincia della Cisalpina?

Se mai ci fosse stato un *conventus civium romanurum*, dopo l'annessione il suo quadro legale doveva cambiare. La comunità dei cittadini romani poteva assumere autonomia limitata quale *vicus* subordinato alla città esistente, come si è visto nel caso di *Nauportus*, o altrimenti ricevere la piena autonomia e diventare città. Certamente, è sempre possibile che il sito emporiale sia stato creato *ex novo* dopo l'occupazione.

Nel primo scenario, l'espansione dell'*ager* del municipio aquileiese avrebbe interessato non solo il territorio lungo la strada di *Nauportus* e fino a Bevke ma anche il proseguimento per la via fluviale, forse anche tutta la regione di nuova annessione. *Emona* così come *Nauportus* sarebbe diventata un *vicus* di Aquileia e solo con la fondazione appunto della colonia di *Emona* sarebbe poi stato fissato il confine a Bevke documentato dalla lapide terminale lì ritrovata. In caso di datazione bassa, anche il insediamento fortificato augusteo a *Carnium* [32] potrebbe essere sorto come *vicus* nell'agro aquileiese.

Secondo la prima ipotesi quindi *Emona* sarebbe stata uno dei *vici* sul territorio di Aquileia che però, a differenza di *Nauportus* e *Carnium*, a ricevere in seguito una deduzione coloniaria. Nell'altra eventualità, la comunità romana di *Emona* dopo l'occupazione avrebbe ricevuto piena autonomia comparabile a quella di alcuni *conventus civium romanorum* nell'Illirico ed in altre parti dei Balcani [33].

Tali comunità commerciali venivano in seguito rafforzate e trasformate con deduzioni, nell'ambito della politica dello stato romano di colonizzazione, alla pari di *Emona*. Altre comunità erano incluse come elemento costitutivo nei municipi, nell'ambito della politica dello stato romano di concessione dell'autonomia municipale ai centri delle popolazione indigene. Così avvenne per la comunità di Magdalensberg alla fondazione di *Virunum* nel periodo di Claudio, ma probabilmente anche nelle altre città del Norico e forse anche a *Neviodunum*, porto sul fiume Sava verso *Segestica*, nel punto dove da *Emona* si congiungevano la via fluviale e quella terrestre. Ulteriori aggregazioni erano integrate nei territori delle nuove città, ma col tempo i commercianti abbandonavano questi nuclei per trasferirsi nei nuovi centri urbani, come nel caso di *Carnium* che non sopravvisse a lungo alla costituzione della colonia di *Emona*. Infine nelle località in cui stazionava l'esercito, queste comunità potevano essere trasferite sotto l'amministrazione militare come *canabae* e *vici* annessi ai *castra*, come accadde a *Poetovio* o a *Siscia*.

L'ipotesi della prima fondazione coloniaria ad *Emona* dopo l'annessione della Cisalpina all'Italia nel 42 a.C. era stata avanzata già da Mommsen e trova tuttora sostenitori [34]. Gli argomenti a suo

[25] Šašel Kos 2002.
[26] Šašel Kos 1990.
[27] Mušič, Horvat 2007.
[28] Horvat 1990.
[29] Vičič 1994, pp. 27-30.
[30] Il monumento venne eretto da lui stesso da vivo, dunque risiedeva ad *Emona*.
[31] Diversamente Šašel Kos 2012, p. 91 che lo crede dedotto nella supposta colonia ottavianea: augustale di Aquileia, avrebbe avuto il compito di organizzare la vita religiosa della nuova città.
[32] Sagadin 2010.
[33] E.g. Stobi: Papazoglu 1986; cfr. Bandelli 2004, pp. 119-120; per i cambiamenti dello status di *Aegida*, centro emporiale già nel II secolo a.C., poi chiamato *oppidum civium romanorum* da Plinio, in sintesi Zaccaria 1992, p. 160; per i contributi più recenti Bandelli 2004, nota 137; cfr. Starac 1993-94; si consideri anche il caso di *Scarbantia* dove la comunità residente dopo l'annessione all'Illirico ottiene lo status descritto come *oppidum iulium* da Plinio, cfr. Gömöri 2003.
[34] Šašel 1970, in contrasto con Šašel 1968, coll. 264-265; Šašel Kos *passim*, e.g. 1995; Šašel Kos 2002; Šašel Kos 2003; Šašel Kos 2012.

favore sono – da una parte – il contesto storico e le politiche di colonizzazione, per le quali sarebbe plausibile la deduzione della colonia ad *Emona* da parte di Ottaviano, e dall'altra il nome *colonia Iulia,* che sarebbe pure tipico delle fondazioni di Ottaviano [35]. Argomenti in contrario tuttavia non mancano.

Per la datazione alta non troviamo prove storiche irrefutabili e gli stessi sostenitori lasciano la questione aperta [36]. Se prendiamo in considerazione la documentazione archeologica la situazione non è migliore. Dato che i risultati delle nuove ricerche escludono l'esistenza di un insediamento urbano pre-tiberiano sul sito di *Emona* come definito da Schmid, si propone ora a collocare la possibile colonia ottavianea sulla riva destra, nell'area dei ritrovamenti di epoca tardo-repubblicana ed augustea a Stari e Gornji trg al piede della collina del castello [37].

Le due opposte letture dell'insediamento sotto la collina del castello come città autonoma – trasformazione della comunità emporiale o deduzione della colonia – hanno però lo stesso problema: l'inadeguatezza dell'evidenza archeologica e la mancanza di fonti storiche e documenti epigrafici espliciti. L'immagine della colonia con un numero ridotto di abitanti, modesta e priva delle mura, come la descrive Marjeta Šašel Kos, dovrebbe corrispondere di più al nostro modello della comunità autonoma dei commercianti, ma, finché nuovi ritrovamenti non consentiranno una più precisa ricostruzione di *Emona* nella seconda metà del I secolo a.C., anche questa soluzione rimane solo ipotetica.

La presenza ora documentata dell'esercito, con il *castrum* che sorge sui ruderi della parte centrale dell'insediamento dei Taurisci, nel periodo delle guerre pannoniche (12-9 a.C.) e della grande rivolta illirica (6-9 d.C.), e la sua partecipazione alla costruzione della città nuova sulla riva sinistra della Ljubljanica [38], riportano in auge gli argomenti sui quali già verteva la discussione a metà del secolo scorso, a proposito del possibile *castrum* come fase precedente alla colonia sul sito di *Emona* di Schmid [39]. Solamente che si tratta ora di un'altra località e probabilmente di un'unità militare più piccola.

Sorvoliamo qui sulla questione dell'appartenenza amministrativa dell'area nel periodo delle operazioni militari [40]. Notiamo solo che la permanenza dello stazionamento delle unità durante tre decenni è difficilmente spiegabile con il ruolo del comando illirico nell'assicurare la sicurezza della ex-Cisalpina, adesso *Italia inermis*, come proposto da J. Šašel [41]. Tutti gli interventi da lui addotti a supporto di questa tesi erano infatti di breve durata: visti i ripetuti spostamenti dei confini fra le unità amministrative, con motivazioni pragmatiche, registrati nelle zone dell'Istria e della Liburnia e fino al Norico in età augustea, è pensabile che simili mutamenti possono avere interessato anche il territorio di *Emona*, il quale, almeno durante le operazioni militari in Pannonia, sarebbe stato annesso non solo in termini operativi ma anche amministrativi all'Illirico.

Un ulteriore problema aperto è lo status dell'insediamento civile ai piedi della collina del castello, nell'immediata vicinanza del *castrum*, nella terza fase, in parte coeva con l'accampamento militare. Vi è stata infatti rinvenuta una bottega che riparava parti del corredo militare in bronzo, e Boris Vičič ha suggerito, ancora prima del ritrovamento del *castrum*, l'esistenza di un posto militare nelle vicinanze [42]. Proprio l'immediata vicinanza del campo militare e dell'insediamento civile potrebbe essere un forte argomento contro la piena autonomia di quest'ultimo, e a favore della sua sottomissione all'amministrazione militare durante la presenza dell'esercito.

Gli scavi condotti da Andrej Gaspari hanno permesso di datare il disegno del reticolo urbano e la costruzione delle *insulae* nella città sulla sponda sinistra della Ljubljanica, alla metà del secondo decennio del I sec. d.C. [43]. Questa data coincide con precisione con l'iscrizione edilizia risalente al primo anno del governo di Tiberio, probabilmente la primavera dell'anno 15 d.C. [44]. Purtroppo la parte che riporta all'oggetto della costruzione è perduta, ma proprio tale circostanza rende più probabile che si tratti delle mura e delle torri; qualora pure vi fosse menzionata qualche altra costruzione pubblica di iniziativa imperiale la coincidenza confermerebbe che essa segna l'inizio delle funzioni urbane nel nuovo sito di *Emona*.

Rimane il fatto che con tale intervento terminato nelle sue linee principali alla metà del secondo decennio del I secolo d.C., *Emona* assume un'imma-

---

[35] L'argomento non è valido se la data della fondazione è il primo anno di regno di Tiberio: conosciamo male le sue deduzioni, ma si veda l'*oppidum Scarbantia Iulia*, supposta assegnazione tiberiana, cfr. Gömöri 2003.
[36] Šašel Kos 2012, p. 92.
[37] Šašel Kos 2012, p. 91.
[38] Gaspari 2010; Gaspari *et alii* 2014.
[39] Per la discussione fra Saria e Schmid si veda Šašel 1968, coll. 562-564, e Šašel Kos 1995; cfr. Plesničar Gec 1999, pp. 101-108.
[40] Šašel Kos e.g. 2003.
[41] Šašel 1975-76, p. 439.
[42] Vičič 2002.
[43] Gaspari 2010, p. 141.
[44] Šašel Kos 2012, pp. 84-87, con riferimento alla discussione precedente; cfr. Šašel Kos 2014.

gine nuova, che infatti per la prima volta corrisponde agli standard e alle norme della città romana, ed alla *dignitas* della colonia dei cittadini romani. Già dal confronto fra le dimensioni, da una parte dell'insediamento situato nella fascia stretta fra la collina del castello e il *castrum* militare, e dall'altra, dell'*Emona* delineata da Schmid risulta chiaro che gli abitanti della riva destra potevano occupare soltanto una piccola parte della città nuova. Pur prendendo in considerazione, nonostante tutti gli argomenti al contrario, la possibilità della fondazione della colonia nel periodo di Ottaviano – con abitanti poco numerosi, modesta, priva di mura –, il progetto della città nuova poteva avere senso solo se accompagnato da una nuova deduzione di veterani e/o di civili: la gente insediatasi sotto la collina del castello, che si trattasse dei discendenti dei coloni o dei commercianti o di altri, poteva essere un elemento costitutivo della nuova fondazione, però in nessun modo i suoi attori principali.

Riassunto

Sebbene le evidenze storiche ed epigrafiche riguardanti le fasi iniziali della vita della colonia di *Emona*, anche dopo gli studi sulle iscrizioni degli edifici imperiali e le nuove importanti scoperte, quale il *terminus* tra i territori di Aquileia ed *Emona*, rimangano vaghe e lascino spazio a future possibili discussioni su problemi basilari quali l'effettiva data di fondazione della colonia, nuove indagini archeologiche aprono differenti visioni per quanto riguarda le dinamiche dell'occupazione romana sulle rive del fiume Ljubljanica nel periodo tardo repubblicano ed Augusteo. Appare evidente, ora, che all'interno del perimetro della città murata sulla banchina sinistra del fiume, occupata durante tutto il periodo imperiale, la griglia urbana fu progettata per la prima volta verso la seconda metà del I secolo a.C. mentre le strutture di legno, portate recentemente alla luce, andranno collegate con l'attività edilizia che coinvolse le mura cittadine e le infrastrutture urbane negli anni precedenti. Databili tra la penultima e l'ultima decade del I secolo a.C., invece, sono alcune strutture a carattere militare (ad es. formazione di fossati). Il campo militare, la cui presenza persistette a cavallo di questi decenni, è stato scoperto sulla riva destra del fiume, costruito sugli strati di distruzione del precedente insediamento tardo LaTené. La presenza civile romana nei periodi tardo-repubblicano e Augusteo è stata ripetutamente associata al presunto nucleo insediativi preistorico, ai piedi della collina del Castello, a partire dall'ultima fase dell'insediamento e sopravvivendo alla sua distruzione, fino agli inizi del I secolo d.C. Le caratteristiche dell'insediamento romano sono qui discusse, affermando che la logica spaziale e la natura dei resti scoperti parlano contro l'idea di individuare in questo insediamento il sito di una presunta colonia ottaviana ad *Emona*.

Parole chiave: Emona; periodo tardo repubblicano, età augustea.

Abstract
Augustan Emona between Emporium and Colonia

While historical and epigraphic data concerning the beginnings and the early phases of Emona, even after repeated analyses of the Early Imperial building inscriptions and important new discoveries such as the terminus between the territories of Aquileia and Emona, remain inconclusive and leave space for furher discussion even on such basic issues as the date of the foundation of the colony there, new excavations open fresh insights into the dynamics of Roman occupation on the banks of the Ljubljanica river in the Late Republican and Augustan periods. It is clear now that within the perimeter of the walled city on the left bank, occupied throughout the Imperial period, the urban grid was laid out for the first time in the mid-second decade of the 1st century BC, while the dispersed wooden structures underneath are to be connected with the bulding activities involving the military, of the city walls and the urban infrastructure in the years before, and with some earlier military activity (e.g. training ditches), during the second/first decades BC. The military camp covering both periods was discovered on the right bank, built upon the destruction layers of the Late LaTene settlement there. Roman civilian presence during the Late Republican and Augustan periods has been repeatedly identified next to this assumed core of the perehistoric settlement, at the foot of the Castle hill, possibly starting during the last phase of the settlement, and outliving its destruction, till the early decades of the 1st century AD. The status of this Roman settlement is discussed here, and it is argued that the spatial logic and the nature of the remains discovered speak against the proposed idea that this was the site of an assumed Octavian colony at Emona.

Keywords: Emona; Late Republican period; Augustan period.

BIBLIOGRAFIA

BANDELLI 2004 = G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica romana (229-49 a.C.)*, in *L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli 25-27 settembre 2003), a cura di G. URSO, Pisa, pp. 93-139.

Emona 2014 = *Emona, a city of the Empire*, a cura di M. FERLE, Ljubljana.

GASPARI 2010 = A. GASPARI, „*Apud horridas gentis…*" *Beginnings of the Roman town of Colonia Iulia Emona*, Ljubljana.

GASPARI, MASARYK 2009 = A. GASPARI, R. MASARYK, *Na sledi prazgodovinskega Nauporta. Gradišče na hribu Tičnica na Vrhniki*, in «AVes», 60, pp. 195-206.

GASPARI *et alii* 2014 = A. GASPARI, I. BEKLJANOV ZIDANŠEK, J. KRAJŠEK, A. MIŠKEC, M. NOVŠAK, *New archaeological insights about Emona between the decline of the prehistoric community and the constitution of the Roman town (second half of the 1st century BC and early 1st century AD),* in *Emona* 2014, pp. 135-165.

GÖMÖRI 2003 = J. GÖMÖRI, *Scarbantia*, in *The autonomous towns* 2003, pp. 81-92.

HITZINGER 1861 = P. HITZINGER, *Pläne römischer Orte in Krain*, in «Mittheilungen des historischen Vereins für Krain», pp. 46 ss.

HORVAT 1990 = J. HORVAT, *Nauportus (Vrhnika)*, Dela 1. razreda SAZU, 33, Ljubljana.

KOS, ŠEMROV 2003 = P. KOS, A. ŠEMROV, *Skupna najdba keltskih in rimskih novcev v reki Ljubljanici. Doprinos h kronologiji novcev plemena Tavriskov*, in «AVes», 54, pp. 381-395.

LINHART 1788 = A. LINHART, *Versuch einer Geschichte von Krain und der übrigen südlichen Slaven Oesterreichs*, Ljubljana.

MUŠIČ, HORVAT 2007 = B. MUŠIČ, J. HORVAT, *Nauportus – an Early Roman trading post at Dolge njive in Vrhnika. The results of geophysical prospecting using a variety of independent methods*, in «AVes», 58, pp. 219-283.

PANCIERA 1957 = S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età Romana*, Aquileia.

PAPAZOGLU 1986 = F. PAPAZOGLU, *Oppidum Stobi civium romanorum et municipium Stobensium*, in «Chiron» 16, pp. 213-237.

PLESNIČAR GEC 1999 = L. PLESNIČAR GEC, *The Urbanism of Emona*, Ljubljana.

PUŠ 1971 = I. PUŠ, *Žarnogrobiščna nekropola na dvorišču SAZU v Ljubljani*, Razprave SAZU 7/1, Ljubljana.

PUŠ 1982 = I. PUŠ, *Prazgodovinsko žarno grobišče v Ljubljani*, Razprave SAZU 13/2, Ljubljana.

SAGADIN 2010 = M. SAGADIN, *Zgodnjeantično obzidje Kranja*, in «Kranjski zbornik», pp.16-25.

SCHMIDT 1913 = W. SCHMIDT, *Emona*, in «Jahrbuch für Altertumskunde», 7, pp. 61-217.

SLAPŠAK 2014 = B. SLAPŠAK, *Unravelling the townscape: Tracing the first urban experience on the location of the presen-day Ljubljana*, in *Emona* 2014, pp. 17-40.

STARAC 1993-94 = A. STARAC, *Pitanje istočne granice Cisalpinske Galije i odnos općina Tergeste i Egida,* in «HistriaA», 24-25, pp. 5-37.

ŠAŠEL 1966 = J. ŠAŠEL, *Keltisches Portorium in den Ostalpen (zu Plin. n.h. III 128)*, in *Corolla memoriae Erich Swoboda dedicata*, «Römische Forschungen in Niederösterreich» 5, pp.198-204.

ŠAŠEL 1968 = J. ŠAŠEL, *Emona*, in RE Suppl. XI, coll. 559-579.

ŠAŠEL 1970 = J. ŠAŠEL, *Drusus TI. F. in Emona*, in «Historia», 19, 122-124.

ŠAŠEL 1974 = J. ŠAŠEL, *Okra,* in «Kronika», 22, pp. 9-17.

ŠAŠEL 1974-75 = J. ŠAŠEL, *Miniera aurifera nelle Alpi orientali,* in «AquilNost», 45-46, coll. 148-152.

ŠAŠEL 1975-76 = J. ŠAŠEL, *Iuliae alpes,* in «Atti del Centro di studi e documentazione sull'Italia romana», 7, pp. 601-618.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *The 15th legion at Emona – some thoughts*, in «ZPE», 109, pp. 227-244.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *Nauportus: Literary and epigraphical sources*, in J. HORVAT, *Nauportus (Vrhnika)*, Dela 1. razreda SAZU, 33, Ljubljana, pp. 17-33.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *The end of the Norican kingdom and the formation of the provinces of Noricum and Pannonia*, in Akten des IV, internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens, a cura di B. DJURIĆ e I. LAZAR, Situla, 36, Ljubljana, pp. 31-42.

ŠAŠEL KOS 1998a = M. ŠAŠEL KOS, *Caesarian inscriptions in the Emona basin*, in *Epigrafia romana in area Adriatica*, Actes de la IXe rencontre franco-italienne sur l'épifraphie du monde romain (Macerata 10.-11. novembre 1995), Pisa - Roma, pp. 101-112.

ŠAŠEL KOS 1998b = M. ŠAŠEL KOS, *The tauriscan gold mine: remarks concerning the settlement of the Taurisci*, in «Tyche», 13, pp. 207-219.

ŠAŠEL KOS 2000 = M. ŠAŠEL KOS, *Caesar, Illyricum, and the hinterland of Aquileia*, in *L'ultimo Cesare, Scritti riforme progetti poteri congiure*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli 16-18 settembre 1999), «Monografie», 20, a cura di G URSO, Roma, pp. 277-304.

ŠAŠEL KOS 2002 = M. ŠAŠEL KOS, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, in «AVes», 53, pp. 373-382.

ŠAŠEL KOS 2003 = M. ŠAŠEL KOS, *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in *The autonomous towns* 2003, pp. 11-19.

ŠAŠEL KOS 2002 = M. ŠAŠEL KOS, *Appian and Illyricum*, Situla, 43, Ljubjana.

ŠAŠEL KOS 2010 = M. ŠAŠEL KOS, *The early urbanization of Noricum and Pannonia*, in *Roma e le province di Danubio,* Atti del I convegno internazionale (Ferrara - Cento, 15-17 ottobre 2009), a cura di L. ZERBINI, Ferrara, pp. 209-230.

ŠAŠEL KOS 2012 = M. ŠAŠEL KOS, *Colonia Iulia Emona, the genesis of the Roman city*, in «AVes», 63, pp. 79-104.

ŠAŠEL KOS 2014 = M. ŠAŠEL KOS, *What was happening in Emona in AD 14/15? An imperial inscription and the mutiny of the Pannonian legions,* in *Emona* 2014, pp. 79-93.

ŠAŠEL KOS 2015 = M. ŠAŠEL KOS, *The final phase of the Augustan conquest of Illyricum*. In *ll bimillenario Augusteo,* in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 65-87.

The autonomous towns 2003 = *The autonomous towns of Noricum and Pannonia,* a cura di M. ŠAŠEL KOS e P. SCHERRER, Situla, 41, Ljubljana.

VALVASOR 1689 = J. W. VALVASOR, *Die Ehre dess Herzogthums Crain*, Laybach.

VIČIČ 1993 = B. VIČIČ, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani*. *Gornji trg 15*, in «AVes», 44, pp. 153-201.

VIČIČ 1994 = B. VIČIČ, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani*. *Gornji trg 30, Stari trg 17 in 32*, in «AVes», 45, pp. 25-80.

VIČIČ 2002 = B. VIČIČ, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani*. *Gornji trg 3*, in «AVes», 53, pp. 193-221.

VIČIČ 2003 = B. VIČIČ, *Colonia Iulia Emona*, in *The autonomous towns* 2003, pp. 21-45.

VOJAKOVIČ 2014a = P. VOJAKOVIČ, *Pre-Roman Emona in the light of new archaeological discoveries,* in *Emona* 2014, pp. 65-76.

VOJAKOVIČ 2014b = P. VOJAKOVIČ, *Ljubljana – Tribuna*, in *Absolute dating of Bronze and Iron Ages in Slovenia*, a cura di B. TERŽAN e M. ČREŠNAR, Ljubljana, pp. 392-412.

ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, Regio X Venetia et Histria, Tergeste – Ager Tergestinus et Tergesti adtributus, in *Suppl. It.*, n.s. 10, 139-283.

ZIPPEL 1877 = G. ZIPPEL, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*, Leipzig.

Božidar Slapšak
Univerza v Ljubljani - Università di Lubiana
bozidar.slapsak@ff.uni-lj.si

Bernarda Županek

THE 2000-YEAR ANNIVERSARY OF THE CITY OF EMONA: URBANISM, IDEOLOGY AND EVERYDAY LIFE

In 2014-15 Ljubljana, the capital of Slovenia, marked the 2000-year anniversary of the Roman Emona, the first ever city in this area. Although expert opinions as to exactly when and where Emona emerged have differed widely for over a century [1], it is nevertheless clear that Emona, the city on the left bank of the Ljubljanica River largely excavated by Walter Schmidt and Ljudmila Plesničar Gec, can be considered Ljubljana's earliest urban predecessor.

Emona has been an important point of reference and a source of considerable prestige for Ljubljana ever since the 17th century, if not earlier [2]. Its significance is also recognised by the present city administration, which supported the formal marking of the anniversary. Mainly thanks to the efforts of the City Municipality of Ljubljana, the 2000-year anniversary was marked with numerous exhibitions, events, concerts and performances, as well as a scientific symposium: a proper *Ludi Saeculares*, in short. What exactly were we celebrating so enthusiastically? The first urban formation on the site of today's Ljubljana, the benefits of far-reaching roots, classical antiquity as the origin of civilisation, the city as civilised space? What was Emona's function in the past, and what is its function today? What was Emona's significance during antiquity? And what was its legacy for Ljubljana?

A city in an empire of cities

The city is the most obvious expression of the social, cultural and economic changes wrought by the Roman Empire, perhaps especially in areas which were previously less urbanised or not urbanised at all [3]. The area that is now Slovenia can certainly be counted among these. Cities – Emona among the first of them – sprang up immediately after Roman occupation, i.e. from the early 1st century AD on.

By the time the Roman colony at Emona had been built, the city had become the normative form of social, political and administrative organisation across the Roman Empire; it was the basic unit, whether accepted by the people living there or forced upon them. City rulers governed the territory belonging to the city and its people on behalf of Rome. This is why cities were seen as an essential part of imperial and military strategy: the Roman authorities used them as a means of holding and controlling territory, transforming the political landscape of an area, collecting taxes, administering law and recruiting soldiers [4].

Roman cities such as Emona were places with a special type of architecture and space, and a particular way of life. Both aspects were instrumental in achieving the Empire's political and ideological aims, especially once the Principate had been established.

This was primarily due to the city's particular form and architecture. Through public monuments and buildings, the layout of the city and arrangements for the territory surrounding it, the Empire displayed its superiority and power to its subjects; and at the same time it offered the space and lifestyle that not only epitomised but actually defined civilisation [5]. However, the Roman concept of urbanism did not

[1] Cf. the overview in Šašel Kos 2012, in particular pp. 100-103.
[2] Županek 2011.
[3] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. xiii.
[4] Revell 2009, p. 49.
[5] Strab. 4.1.5; Tac. *Agr.* 21; *Germ.* 16.

leave citizens free to choose their own way of life, it insisted on the correct way of living in a city: participation in public affairs, political involvement and responsibility, communal religious events and public spectacles [6]. A Roman city was more than the sum of its bricks and mortar, its houses and public buildings – it was bound up with the whole idea of how to live the Roman way. Through a life lived in the city, the people re-enacted over and over again the structures of politics, social organisation, religion and ideology which made up the shared cultural discourse holding the Empire together [7].

Firmly embedded in an extensive road network, Roman cities (Emona among them) were hubs of power and privilege, centres of culture and knowledge, spaces for interaction and trade, stages for spectacles and religious rituals, and places of civilised life. Cities were thus an integrating force behind a heterogeneous empire: by facilitating and encouraging the expansion of the typical Roman lifestyle, they created and recreated the ideology of the Empire [8]. The creation of Roman citizens and Romanness itself was an urban process. Although much has been written about the cultural change usually referred to as "Romanisation", relatively little attention has been paid to the role of cities in bringing this change about, even though the two were closely connected.

The city of Emona: a new colony and the Augustan urban ideal

Despite dissenting opinions about the date of the founding of the Roman colony at Emona [9], the building of the city on the left bank of the Ljubljanica River can be indisputably dated to the late Augustan and early Tiberian periods. An inscription referring to a major imperial grant in the autumn of the year 14 or summer of the year 15 is the earliest reference we have to the existence of the city. The archaeological record confirms that the colony on the left bank of the Ljubljanica was being built during the last years of the reign of Emperor Augustus [10].

Roman colonies had been in existence for centuries before Augustus embarked on his large-scale colonisation programme, of course: the founding of colonies was a key aspect of Roman history and identity [11]. It reached a new height in the aftermath of the civil wars of the late Republic when Julius Caesar and Augustus founded colonies that occupied key coastal sites and inland districts linking Italy to the Greek East [12]. Augustus, especially, initiated a huge and ambitious programme, mobilising and relocating numerous Roman citizens to the east and west, to colonies from Syria to Lusitania [13]. At the same time urbanisation, imperial ideologies and state/political architectures were given strong legal and financial support and encouragement, not only in the new colonies but also in the reconstruction of existing cities [14].

The construction of the colony at Emona was part of Augustus' colonisation programme. Emona emerged at the start of the Principate, just when Roman imperial ideology was being strongly impressed upon the cities' urban forms – themselves the projections of Rome's cultural-political and ideological concepts. Thus, the Roman city can be seen as a systematic and crucial element in Roman imperialism, from Augustus on, at least [15]. The replication of the ideologies of architecture and myth found in the rebuilt Augustan capital seems to have been a core feature of the colonies of the Augustan period; it is not found in pre-Augustan colonies [16].

Colonisation at the time of Caesar and Augustus no longer consisted in merely dispatching a group of Roman citizens to a specific location, but rather involved building a town with rites similar to those that were traditionally believed to have been used for the founding of Rome [17]. Augustan colonies were created to a uniform model, including the ritual ploughing of the borders of the city's *pomerium*, and their topography and infrastructure were relatively standard. The city was filled with political imagery manifestly promoting what was called *res publica restituta* (in reality, the monarchy): forum, theatre, amphitheatre, porticoes, statuary and architectural ornamentation [18]. Monumental public architecture conveyed powerful iconographic and symbolic messages that emphasised Rome's power and superiority. The similarity to Rome was intended to give the Empire's central government a visible presence

[6] Revell 2009, p. 76.
[7] Revell 2009, p. 36.
[8] Cf. Županek 2014, pp. 61-62.
[9] Cf. Šašel Kos 2012; Slapšak 2014.
[10] Gaspari 2010.
[11] Cf. Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, 37f.
[12] De Giorgi 2011, p. 135.
[13] De Giorgi 2011, p. 135.
[14] Häussler 1998, p. 11.
[15] Cf. Whittaker 1997; Häussler 1998; Revell 2009, p. 49ff.
[16] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 55.
[17] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 55.
[18] Whittaker 1997, p. 145; Zanker 1990, p. 101ff.

and strengthen the ties between individual cities and the centre [19]. Ralph Häussler has suggested that the ideology of Augustus' regime, which was crucial for the Empire's cohesion, was materialised in the architecture and iconography of the cities [20]. *Colonia Iulia Emona* was part of this discourse of power, unity and state strength, a discourse created as part of efforts to transform the identity of a vast empire which had until recently been divided into two warring parts.

Carefully planned in line with prevailing cosmological and symbological principles, the colony at Emona was given the conventional *urbs quadrata* structure. The orthogonal city grid was based on the celestial order, with the *decumani* being aligned with the axis of the Sun, and the *cardines* with that of the North Star. Thus Emona was an *imago mundi*, a small-scale image of the world, a reflection of the cosmic order that was the ultimate symbol of the stability of the Roman Empire. Like any other new Roman colony (especially during the Augustan period), Emona was admitted to the Roman world by means of a special ritual which included the augur declaring the omens to be auspicious and the ploughing of the *sulcus primigenius*. Such rituals conferred divine approval on the new city, thereby reinforcing its sanctity as an institution and glorifying it as an independent entity [21]. At the same time, the *deductio* and the building of Emona were based on the authority of ancient tradition originating in the building of Rome itself and on a centuries-long history in which civilians or veterans had been settling the occupied or newly established cities [22].

All in all, when the new *colonia Iulia Emona* was built, its form and associated rituals conveyed an important symbolic and ideological message. Together with its rural surroundings, it was an example of the radical rearrangement of space that followed a territory's incorporation into the Empire.

What about the indigenous inhabitants? The old settlement at the foot of Castle Hill covering today's neighbourhoods of Gornji trg and Stari trg had been occupied by its earlier inhabitants since the early 1st century BC (though over time, and especially in the second half of the same century, they were increasingly joined by Italic merchants and businessmen), and it continued to exist as a suburb of Emona throughout the 1st century AD [23]. In contrast to this (increasingly Roman) settlement, which was continuously inhabited, the La Tene community at Tribuna – to some extent at least, the successor to a major Late Bronze and Iron Age settlement – fell into decline and, following a break during which it was not occupied, a Roman military camp was later built there [24]. What happened to the indigenous population, how did they view the Romans, their supremacy, culture and way of life? One of the significant factors in the various responses and changes in identity was certainly the city and the way of life in the city – a distinctively Roman way of life that was both facilitated and imposed by the city. Yet, despite the colonial status of the new Roman settlement, the significance of the earlier settlement [25] was not wiped out but was instead reflected in the name of the new colony. Far from being a monolithic mechanism of exploitation and repression, the Roman Empire was a mosaic of interactions, assimilations and exchanges. To be Roman did not imply the imposition of the victors' fashions and habits on the conquered people: instead, earlier traditions lived on and were highly valued, eventually becoming a part of the Empire's heterogeneous mosaic.

The city as machine: displays and views of Empire in Emona

The city, the visitor to the city and, even more, the inhabitant of the city are continuously interacting. The design of the city and its architecture forms a visual communication system through which the city exerts influence on its inhabitants, their behaviour, and what they think and experience. What was Emona like in this respect? The orthogonal ground plan with rectangularly intersecting streets bordering on blocks of buildings (fig. 1) was a clear sign that the colony at Emona had been planned by an organised group under the auspices of a single authority. Movement around the city was mostly determined by the two main streets (up to 14 P in width [26]) and the side streets. The grid of the city's *cardines* and *decumani*, including the *cloacae* running beneath the latter (some of them finished at a later point [27]), allowed the *decumanus maximus* to cut the city in two across the forum and then, on the one side, to continue into a major road leading to Aquileia and the heart of Italy, and on the other, to cross the Ljubljanica River and connect with the cities of Neviodunum, Siscia and Sirmium and onwards to the southeast.

[19] Cf. Häussler 1998.
[20] Häussler 1998.
[21] Revell 2009, p. 46.
[22] Cf. Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 55.
[23] Cf. Vičič 1994.
[24] Gaspari *et alii* 2014, p. 152.
[25] For prehistoric Emona see Vojaković 2014; cf. also Slapšak 2014.
[26] Plesničar Gec 1999, p. 30.
[27] Gaspari 2016, p. 171.

Fig. 1. Schematic layout of Emona with approach roads. The orthogonal city grid aligned with the celestial order was a small-scale symbol of the well-ordered world and testament to the solidity and stability of the Roman Empire (Dimitrij Mlekuž).

During public festivities, political rallies and religious processions, Emona's two principal streets served both as the main venues for the events and as objects of admiration (fig. 2). The prominent city gates – with an imperial inscription adorning at least one of the main entrances [28] and, to judge by the size of the pedestal [29], a huge statue positioned at the northern one – were used to direct and inform individuals, groups and organised processions. The city walls restricted movement, directing it either into or out of the city. Outside the city, the notable sights continued along the main approach roads, which were lined with funerary monuments. The largest cemetery, to the north, was divided into burial plots as early as the first few decades of the 1st century [30]. Some of them included grandiose monuments, designed to imperial standards [31].

Inside the city, public buildings served as landmarks: they formed the blocks which, together, defined the identity of the place, the component elements of the city [32]. In keeping with the Roman city concept, each city was required to have a monumental centre, a forum and public buildings in order to fulfil its role in Roman society's political, religious and social life. The forum in Emona, on the highest point of what was called the Ljubljana Gate [33] and at the intersection of the two main streets, occupied the plots of six *insulae* to the west of the main *cardo* [34] and was always large, relative to the size of the city. This might indicate that the colony at Emona was primarily conceived as a representational, political, administrative and religious centre rather than a residential area.

The forum in a Roman city was a place of justice for the entire civic community, a place where taxes were collected, and a meeting place for the worship of deified emperors [35]. With its honorific statues, monumental architecture and official inscriptions, the forum was a platform for the display of power and the promotion of imperial ideology, a space whose monumentality reflected the prosperity achieved under Roman supremacy. The massive forum structures discovered at Emona include, among other things, a basilica, porticoes, a column at the edge of the forum that would have originally supported a triumphal arch or vault marking the entrance to the forum area [36] and a temple (fig. 3). The latter (unfortunately poorly preserved, fig. 4) is believed to

Fig. 2. Views and architectural mass in Emona. Both main streets offered visitors on their way through the city a series of sights, a sense of architectural mass, and a succession of public monuments and ornaments, as well as blockades and diversions (Dimitrij Mlekuž)..

28 Mrav 2001; but cf. Šašel Kos 2012, pp. 85-87.
29 Plesničar Gec 1974.
30 Županek forthcoming.
31 Cf. Petru 1962-63; Istenič 2012.
32 Cf. Thomas 2007, p. 120.
33 Plesničar Gec 1999, p. 30.
34 Plesničar Gec 1992, p. 60.
35 Cf. Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, pp. 64-65.
36 Cf. Plesničar Gec 1999, p. 66, p. 76; Plesničar Gec 1992, p. 60.

Fig. 3. Reconstruction of the Emona forum showing a forum area with two long sides bounded by colonnades, one short side bounded by the temple and the other bounded by the basilica (built later). In the 1st century AD, this model was used for many cities in northern Italy (Ljudmila Plesničar Gec, Arxel Tribe d.o.o. / MGML).

Fig. 4. Slab bearing a relief, presumably from the frieze on the capitolium of Emona or, alternatively, from the forum balustrade (da Plesničar Gec 2006, p. 31 Ljubljana, MGML, Inv. No. 510:LJU;0041117). It was discovered in 1990 in a secondary position in the water well in *insula* XIII. The slab depicts a griffin (the symbol of Apollo) and a *bucranium,* both of which were common motifs in Augustan iconography (Matevž Paternoster / MGML).

have been dedicated to the Capitoline Triad [37]. There are a number of grounds for supposing this: first, a passage from Vitruvius (1.7.1.), which states that the most prominent site in a city must be reserved for the *capitolium*; second, the date of its construction; and third, the view held by many scholars that *capitolia* were a standard urban feature of colonies in the Western Roman Empire [38]. A recent suggestion that the latter might have been limited to Italy and North Africa [39] does not undermine this assumption. By replicating the original Roman temple dedicated to the supreme triad on the Capitoline Hill, *capitolia* across the Empire served as a symbolic link between the cities in which they stood and the capital itself.

Religion was instrumental in maintaining loyalty, and by the first half of the 1st century Emonans were already worshipping the emperor and the imperial house [40]. The imperial cult included a ritualised declaration of loyalty to the emperor, which both endorsed and strengthened the dominance of imperial ideology [41].

Political decisions were closely bound up with rituals, as we can see even in the process used for the building of Emona. Another important structure in the Emonan forum was the basilica. As the embodiment of the city's political and judicial identity it can be considered a counterpart to the temple, whose function was to embody devotion to imperial religion. Not built until the late 2nd century [42], the Emonan basilica stood adjacent to the junction of the two main streets, the *cardo* and *decumanus maximus*, on a vacant space that had clearly been reserved for it [43]. The two most notable buildings in the obviously designed Emonan forum were therefore the temple on its western side and the basilica on its eastern side. Various reconstructions (fig. 3) point to their fundamental functions having been religious and politico-administrative.

The monumentality of the forum was also achieved by means of architectural ornaments and inscriptions in Latin, along with imperial and other statues (fig. 5), which have mostly not been preserved. Over time, Roman fora changed and became increasingly closed off. Once this process was complete in Emona, by the 2nd century at the latest [44], the forum

[37] Plesničar Gec 1999, p. 66.
[38] Overview in Crawley Quinn, Wilson 2013, p. 118ff.
[39] Crawley Quinn, Wilson 2013.
[40] Plesničar Gec 1999, p. 66; cf. Šašel Kos 1997, pp. 137-139, pp. 170-172, pp. 208-210.
[41] Hanson 1997, p. 7; Whittaker 1997, pp. 147-148.
[42] Plesničar Gec 2006, p. 67.
[43] Plesničar Gec 2006, p. 26.
[44] Plesničar Gec 2006, p. 67.

Fig. 5. Marble head of a deity, possibly Apollo (Plesničar Gec 1965, p. 100), discovered in 1964 in the south façade of the Slovenian Academy of Sciences and Arts (Ljubljana, MGML, Inv. No. 510:LJU;0042247). Apollo, a relatively unimportant deity in the Roman pantheon, was elevated by Augustus to be his personal patron following his victory in the Battle of Actium, in which Apollo's help was believed to have been decisive (Matevž Paternoster / MGML).

became a place where the state and its officials displayed their power and citizens displayed their status by filling the space with statues and honorific monuments.

Judging by descriptions of the appearance and functions of the forum, it can be seen as a place where Romanness was powerfully reproduced, a place where the idea of *romanitas* was most intensely realised. The monumentality of Emona's forum was echoed in the grandeur of its city walls. Over 2 metres thick and 6 to 8 metres high, Emona's city walls incorporated over 25 towers. The walls of a Roman city not only conferred a promise of security (no trivial matter, given the recent devastating civil war and the conflicts still raging across the newly occupied territories), but were also a clear sign of its status (usually colonial, as in the case of Emona), symbolising the *securitas* of the Empire [45]. Intrinsically linked with imperial power, the walls of a Roman city were a symbol of the privileged position, enhanced autonomy and self-government [46] granted to its inhabitants by the emperor. They were a grandiose display of political privilege in an empire whose cities were competing with each other in terms of both monumentality and beauty. The erection of Emona's city walls could have been the result of a grant made to the city by two emperors, Augustus and his successor, Tiberius [47]. The inscription evidencing this was arguably chiselled into the magnificent main entrance on the walls' eastern side, i.e. above the *porta praetoria*, through which the *decumanus maximus* passed to become a major route leading from the Balkans to the heart of the Empire.

To date, no theatre or amphitheatre has been discovered in Emona or the surrounding area. Although a block situated between Rimska Street, French Revolution Square and Gregorčičeva Street has often been suggested as the possible location of one of these [48], it is also possible that their function was simply taken over by the forum [49]. The idea that any given ancient city must have had a full set of public buildings may just reflect a contemporary idealisation of urban life. In fact, many different versions of the ideal Roman city were implemented across the Roman world, along with completely new, local interpretations, proving that cities could sometimes do without some of their supposedly essential elements – as tacitly admitted by Pausanias in his well-known passage (10.4.1) dating to the 2nd century AD, in which he writes that, despite all its listed shortcomings, Panopeus could still be considered a *polis*.

At any rate, Emona, too, laid on spectacles, public events [50], various games, performances, gladiatorial games, fights or staged hunting scenes with wild animals, chariot races and theatre plays, whose function was to entertain and teach both the Emonans and the people from the surrounding areas about the Roman *virtus* [51]. In addition to this, a visit to the baths was a daily necessity. It involved a culturally specific set of activities which are difficult to understand from today's vantage point but were of great importance for the recreation of Roman identity [52]. There were several public baths in Emona. The earliest, in *insula* XLVI, can be dated to the Claudian period [53]. A large bath complex later sprang up in the three adjoining *insulae*, adjacent to the eastern part of the main

[45] Cf. Whittaker 1997, p. 144.
[46] Latimer 2010, pp. 30-34.
[47] Šašel Kos 2014, p. 86.
[48] Plesničar Gec 1999, p. 90, fig. 154.
[49] Plesničar Gec 1999, pp. 89-92.
[50] Cf. Bell 2004.
[51] Cf. Zanker 2000, p. 38.
[52] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 113.
[53] Gaspari 2014, p. 79.

decumanus [54]. Several smaller-scale baths were in operation in Emona at various times; of these, the facilities in *insula* XXXIX [55], *insula* XXX and *insula* XXI, as well as the luxurious private baths in *insula* XXXII datable to the early 4th century, have been investigated.

Emona's Roman identity, despite having been established by the very act of *deductio*, was further consolidated by means of a number of construction projects undertaken over the decades and centuries following its foundation. Recent studies show that the network of *cloacae* running beneath the *decumani* was constructed in several stages, and the water supply network bringing water to the city and distributing it across it was built during the Claudian period [56].The construction of the basilica in the 2nd century and the large baths in the 4th century has already been mentioned. Like any other Roman city, Emona was a blend of careful planning, a long construction process and local variations that evolved over time as urban architectural elements were appropriated [57].

The city and the people: living the Roman way

The city is an embodied ideology which is not just read but also experienced, recreated with our bodies and with the patterns of our everyday living habits, our activities, our life in the city [58]. As suggested above, the power of the Roman city lay not only in its form, but also in the way of life that it both facilitated and imposed; it lay in the practice of continually visiting, experiencing and using the city space, in making it part of the city-dwellers' mental maps. The wealth of the city was less important than the way its architecture facilitated certain specific activities. The Roman city was what Bourdieu called *habitus*: the lifestyle, values and expectations of the civic community which had been formed through the experiences and activities of everyday life. It was through the images, forms and rhythms of daily life that Roman cities functioned both as administrative machines managing the Empire and ideological machines producing Romans [59].

What did it mean to be Roman, or Emonan, to live in and interact daily with the urban environment and its society? There is no clear answer to this question. Identities in Roman society were as diverse as the many ways of life within it. Even the structures whose purpose was to hold the Empire together differed, to a certain extent, both across communities and within them. Yet they did have certain elements in common. The elements connecting the Emonans included urbanism, the emperor, religion, civic festivities and events forming part of their everyday interactions. Roman politics relied on citizens' active participation, with power acquired and expressed through public displays – especially of acts of munificence, religion and public spectacle [60]. Active participation was not confined to the elites or citizens: the Roman city was a place where the wider community could get involved, too. The urban way of life included shared activities, such as elections, spectacles, religious festivities and public sacrifices in accordance with each colony's calendar; these provided specific occasions when the people gathered and acted together as a community [61]. The creation and recreation of Emonan society was thus achieved through routinised everyday and occasional activities: the city was a machine for the cultural production of citizens [62]. At the same time, the cities themselves were transformed by this process, becoming clear expressions of their inhabitants' urban way of life. Local variations manifested themselves in the form and appearance of the cities, and were also reflected in their various identities and perceptions of Romanness.

The city and everyday objects: ideology on a small scale

It was not only through the form and architecture of the city, or how it was experienced, or the events that took place there, that the early Empire made itself omnipresent in Emona: imagery on small-scale everyday objects also played an important part. In a Roman state where the vast majority of citizens were either illiterate or did not speak Latin, ideas and messages were conveyed visually by means of small-scale objects and coinage [63] as well as through large-scale architectural projects [64]. In the context of the highly competitive oligarchy of the leading families of Rome, Augustus' success can largely be

[54] Plesničar Gec 1999, p. 321.
[55] Gaspari, Masaryk, Peterle Udovič 2005, pp. 99-106.
[56] Gaspari 2016, p. 171.
[57] Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011, p. 69.
[58] Mlekuž, Županek forthcoming.
[59] Mlekuž, Županek forthcoming.
[60] Revell 2009, p. 48.
[61] Revell 2009, p. 52.
[62] Cf. Županek 2014, pp. 61-62.
[63] Zanker 1990.
[64] In this context, the latter form a special category; cf. Wallace-Hadrill 1986.

attributed to his clever use of images and symbols from 44 BC on [65]. These motifs later evolved into a new visual language which became a vehicle for promoting both the profound political changes taking place in the Augustan period and what was termed the Augustan Programme [66]. This radical change in political imagery gradually filtered through to art in the private sphere and to objects for daily use, such as gems and oil lamps [67].

The first object reflecting the Augustan revolution in the world of images is an oil lamp unearthed in 1-2 Gornji trg in Ljubljana in 2010 [68]. It has been dated to the mid to late Augustan period. The discus features an image fig. 6a). The motif was taken from a series of Octavian coins whose reverse depicts an equestrian monument erected for him in 43 BC (RRC 490/1 and 497/1) [69]; the statue, the coin, and perhaps also the oil lamp, celebrated Octavian's abilities as a military leader.

The second highly indicative item from Emona's private sphere is an iron ring with a nicolo intaglio which came to light during the most recent major excavations, carried out during the rebuilding of Slovenska Street (whose route largely coincides with that of Emona's *cardo maximus*). The gem features a depiction of a warship (*navis longa*) with its prow (*rostrum*) on the left and two standards (*signa*) above (fig. 6b). The depiction evidently evokes a naval military victory. The gem has been preliminarily dated to the 1st-2nd century [70], with the image itself being very similar to the one on the reverse of the silver *denarius* of Marcus Antonius issued in 32-31 BC. It was with such coins that Marcus Antonius made a special payment to his legions the day before the decisive Battle of Actium. The gem is believed to commemorate Augustus' victory in that battle, on 2 September 31 BC, a victory that led to the creation of the Principate and can be considered the origin myth of Augustus' empire [71].

The oil lamp and the gem can both be seen as reflecting the political use of motifs relating to victory, courage, peace, prosperity and the promotion of the Augustan family from the start of the Principate. The maker of the gem or the buyer of the oil lamp might not have been aware that they were promoting the ruler or the *saeculum aureum*; with the start of Augustus' reign, such images became ubiquitous and extremely popular. The items described above, which can be considered a veritable *multum in parvo*, are just two of many similar objects that have been discovered inside the city machine of Emona.

a.

b.

Fig. 6. Images of the victorious emperor on two everyday objects: a. an oil lamp from Stari trg (Ljubljana, MGML, Inv. No. 510:LJU;0060262); b gem from Slovenska Street (Ljubljana, MGML, Inv. no. 510:LJU;0061815) (Matjaž Bizjak, Matevž Paternoster / MGML).

[65] Cf. Zanker 1990.
[66] Zanker 1990, p. 79ff.
[67] Cf. Zanker 1990, p. 265ff.
[68] Županek, Ravnik, Klasinc 2011.
[69] Županek, Miškec, Ravnik forthcoming. Another possible source is a later series of coins (around 31 BC) featuring the same motif.
[70] I am grateful to Aleksandra Nestorović for this information.
[71] A similar gem is held by the British Museum (registration number 1865,0712.195), http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=398710&partId=1&searchText=intaglio&page=5, 6.7.2016.

City and landscape: the Empire's mechanisms in action in Emona's ager

With the arrival of the Romans, the entire landscape underwent fundamental changes. The founding of the colony at Emona exerted an immediate influence on the wider surrounding area [72]. Emona became a centre of *Romanness* in an area where there had previously been no urban settlement as defined by the Romans. Undoubtedly, Emona's identity was defined as thoroughly Roman from the very beginning. The first contingent of colonists came mainly from Italy, especially from the Po Plain, though there were also two families from Gallia Narbonensis [73], which at that time was a thoroughly Romanised province over 100 years old. Emona soon became a centre for the dissemination of Roman power, as the magnificent architecture – not usual for this area – made abundantly clear, even before the visitor had entered the city. At the same time, the building of a city in this territory resulted in the creation of a fundamental distinction between city and non-city, between city and village or other forms of settlement, thereby introducing the concept of the "rural" for the first time.

Following the Roman conquest, the territory previously inhabited by the indigenous population was annexed to the Empire. At the same time, Emona was granted an *ager*. In the north, its border ran from Atrans (present-day Trojane) along the Karavanke Mountains, in the east it reached as far as Višnja Gora and in the south most probably ran along the Kolpa River [74]. In the west, Emona's territory bordered on the territory of Aquileia near the small village of Bevke in the Ljubljana Moors [75]. No centuriation in the Emona area has been conclusively identified [76]. Judging by similar cities, however, one part of Emona's territory must have been measured and divided into a regular chequerboard of square plots of land, with rectangularly intersecting paths running between them. In addition to the practical function of enabling land to be distributed to colonists, this exercise also had a clearly political purpose: inspecting, measuring and dividing a landscape was an excellent way of demonstrating the conqueror's power and control [77].

Roman quarries left an indelible mark on Emona's territory, inflicting clearly visible wounds on it. Among the intensively exploited quarries in Emona's immediate surroundings were the sites on the slope of Castle Hill in Ljubljana, in Podutik (5 km away) and in Podpeč (15 km away) [78].

A major aspect of the reorganisation of the landscape was the construction of new roads, which put Emona on the map of key Roman transport routes. The entire Empire was an extensive tissue of cell-like city territories, interconnected by a network of roads that allowed the circulation of goods, people, information and power, so roads were of crucial importance. As with the division of land, the building of a road network in the territory of Emona served a politico-ideological purpose as well as a practical one. New roads directed and dictated the movement of people within a landscape; their alignment created new, 'correct' routes, a new hierarchy of place and, above all, an altered, precisely defined interpretation of the space [79]. Some sections of road, such as the one leading through Babna gorica towards Ig [80] or the continuation of Emona's *cardo* towards the Sava River, were absolutely straight. Straight roads were not only efficient and economical, but were also evidence of the Empire's power to cut across a landscape, eliminate its natural irregularities, and subdue

Fig. 7. LIDAR image showing the Augustan "express" road via Hrušica, close to today's Col (Dimitrij Mlekuž).

72 Cf. Županek 2002.
73 Šašel 1968, p. 565.
74 Šašel 1968, p. 567.
75 Šašel Kos 2002.
76 Cf. Plesničar Gec 1999, pp. 21-23; Gaspari 2010, pp. 137-140.
77 Purcell 2002, p. 15.
78 Djurić, Rižnar forthcoming.
79 Cf. Witcher 1998.
80 Cf. Županek 2014, fig. 5.

and transform it [81]. Milestones clearly identified new roads as Roman, as possessing at least some of the power emanating from Rome itself and conferring some security guaranteed by the Empire [82]. The new Aquileia-Emona road via Hrušica [83] brought a significant change to the way Emona was linked with the Empire (fig. 7). The old route, which added a day to the journey time, went via Razdrto. The new road enabled information to flow more swiftly, resulting in improved control of the area. It also crossed the *Ad pirum summas alpes* mountain pass, a major triumph for Roman engineering.

To measure the land and distribute it among the colonists, provide it with new roads and bridges and establish a colony at its centre, was therefore to transform the "*uligines paludum vel inculta montium*" [84] inhabited by the indigenous people (who were considered hostile "*horridae gentes*") [85] into a place of victory where the enemy had been subjugated, and a domesticated space arranged in accordance with Roman ideas, rectangular and symmetrical. The landscape of Emona had a characteristically Roman appearance as well as a Roman identity [86].

What was life like in the area around Emona? The city also brought changes to its surrounding rural areas. The cities were created by Roman society, but the reverse was also true: Roman society was itself the product of the cities. This explains why the extent to which the countryside was urbanised or Romanised depended on the strength of its ties to the city. The people living in the area around Emona travelled to the city for market days, religious festivities or to enlist in the military. Moreover, it was only in the city that they could seek legal redress or enjoy a spectacle. They returned home, carrying in their minds a vivid image of what a true Roman city looked like and the lifestyle it both offered and imposed. It can thus be said that the Roman urban machine was also responsible for the Romanisation of the countryside and that the *habitus* of Romanness involved the entire landscape.

The city after the city: Ljubljana and the use of Roman antiquity

Like many other cities, Ljubljana, as the capital of Slovenia, likes to invoke its proud and venerable past. For over 300 years Ljubljanans have thought of the ancient Emona as an important part of their heritage and one of the cornerstones on which their own identity is based.

The first time Emona was used for the validation of Ljubljana was during the city's Baroque period. This was a time of prosperity for Ljubljana: the worst of the Turkish threat was past, and it was expanding beyond its city walls and beginning to search for its ancient roots. At the same time, research into Emona was being presented as being closely connected with the legend of the Argonauts, the mythical builders of Emona [87]. Almost certainly for the first time since Antiquity, Emona was again being used for political purposes. For researchers, ecclesiastical dignitaries and city officials alike, ancient Emona, with its links to prestigious Greco-Roman antiquity, was testimony to the ancient rights of Ljubljanans to occupy the area. Its ancient roots were thought to reach much deeper than those of the other cities in the hereditary Habsburg lands: according to contemporary calculations, Emona was founded as early as 1222 BC (before even Rome itself!) [88]. The Emona of the Argonauts gave Ljubljana, a city on the margins of contemporary events, a venerable and glorious history.

Interest in Emona revived in the first half of the 20th century, when major excavations were undertaken and Emona's biggest monument, part of the southern walls in the Mirje neighbourhood, was reconstructed [89]. The reconstruction of the city walls was part of an extensive architectural programme intended to recreate Ljubljana as the symbolic capital of the Slovenes [90]. Through the transformation of the city walls into an even bigger, more beautiful and, to some extent, more conspicuously ancient monument, the Emonan past again became embedded in the collective memory of Ljubljana and Slovenia. Emona was portrayed as an honourable predecessor of Ljubljana which must be protected and celebrated.

Emona came into the limelight once again in the second half of the 20th century, during the post-war reconstruction of Ljubljana. This time it was portrayed as a predecessor to Ljubljana that, although ancient, was also surprisingly modern in both its urban planning and its architecture. This notion arose from a number of discoveries: the Roman *cloacae*,

[81] Purcell 1990; Zanker 2000, p. 29.
[82] Zanker 2000, p. 29.
[83] Šašel 1975, p. 96.
[84] Tac. *Ann.* I, 17, 30.
[85] Tac. *Ann.* I, 17, 3.
[86] Cf. Županek 2001; Županek 2002.
[87] Županek 2011, pp. 47-59.
[88] Županek 2011, pp. 67-69.
[89] Županek 2012.
[90] Stabenow 2007, pp. 114-116.

which could still be utilised by much more recent sewerage systems; the remains of water supply pipes; and the remains of the luxurious hypocaust heating system, not unlike the central heating which only reached many parts of Ljubljana in the second half of the 20th century. Some contemporary experts suggested that the considerable interest and enthusiasm for Emona in evidence in the second half of the 20th century were once more closely linked to national self-confidence. As a tool used for political ends yet again, Emona was instrumental in strengthening Ljubljana's (and Slovenia's) position within the then Yugoslavia and in differentiating Ljubljanans (and Slovenians) from other Yugoslavs [91].

In short, its Emonan past has been of considerable significance for Ljubljana and its citizens throughout the long history of today's Slovenian capital. Emona, with its monuments, events, experiences and associated objects, gave Ljubljana an aura of continuity and culture. As a source of self-confidence, prestige and recognition, it was an affective and emotional experience for Ljubljanans and formed part of their collective memory. It has served Ljubljana as origin myth and *sui generis* since at least the 17th century. It was an important source of the social and ideological power that was instrumental in consolidating the identity of Ljubljana, the Ljubljanans and sometimes even the Slovenians as a special group, clearly distinguishable from and superior to others [92].

And today? Today Emona is again celebrated as an important part of our past. Interest in Emona is not just the result of the recent 2000-year anniversary celebrations. Antiquity is still considered one of the foundation stones of the Western world, a vehicle of civilisation, culture and prestige, the opposite of barbarianism (whatever its present definition might be). The pride that Ljubljanans and Slovenians feel in their Emonan past still draws on the idea of antiquity as the cradle of civilisation – whether that civilisation is brought to us by the Argonauts, the Greeks or the Romans. Within the framework of this discourse, Emona continues to play the role of Ljubljana's, Slovenia's, contribution to antiquity, making it part of the progress, culture and reputation that the concept of antiquity still evokes today.

Abstract

In 2014-15, Ljubljana marked the 2000-year anniversary of the Roman colony of Emona, the first urban settlement in this area. The building of Emona was part of the Augustan politico-ideological programme, which aimed to colonise territory and rebuild the Empire, and it brought many significant changes to what is now Ljubljana. This article focuses on Emona as a place where early imperial ideology was created and recreated. This was achieved by means of the city's form and architecture, but also through the rhythm and style of daily life, which the Roman city both facilitated and imposed. By way of conclusion it is suggested that Emona, being Ljubljana's ancient predecessor, has been an important point of reference for Ljubljanans and Slovenians since the 17th century, and continues to be so today.

Keywords: city of Emona; Augustan colony; Roman urbanism; Roman imperial ideology; urban (re)creation of Roman identity; Emona as heritage.

Povzetek

2000-letnica mesta Emona: urbanizem, ideologija in vsakdanje življenje

V letih 2014-2015 je Ljubljana praznovala 2000-letnico prve urbane poselitve na tem območju, rimske kolonije Emone. Izgradnja Emone, del avgustejskega politično-ideološkega programa kolonizacije prostora in prenove imperija, je v današnji ljubljanski prostor prinesla številne ključne spremembe. V prispevku se osredotočamo na Emono kot prostor produkcije in reprodukcije zgodnjeimperialne ideologije, tako skozi obliko in arhitekturo mesta kot skozi način in ritem vsakdanjega življenja, ki ga je rimsko mesto omogočalo in hkrati zahtevalo. V zaključku poudarjamo, da je bila Emona kot antična predhodnica Ljubljane vsaj od 17. stoletja naprej pomembna referenčna točka za Ljubljančane, pa tudi Slovence, in taka ostaja tudi danes.

Ključne besede: mesto Emona; avgustejska kolonija; rimski urbanizem; rimska imperialna ideologija; urbana (re)produkcija rimske identitete; dediščina Emone.

[91] Županek 2011, p. 118; 137.
[92] Županek 2011, p. 144.

Riassunto
Il 2 millenario della città di *Emona*: urbanesimo, ideologia e vita quotidiana

Nel 2014-15 Lubiana ha festeggiato l'anniversario del bimillenario della fondazione della colonia romana di *Emona*, primo insediamento urbano di quest'area. L'impianto della colonia di *Emona* faceva parte del programma politico-ideologico augusteo, che mirava alla colonizzazione del territorio e alla risistemazione dell'Impero, apportando numerosi significativi cambiamenti a quella che è l'odierna Ljubljana. Questo articolo focalizza la sua attenzione su *Emona* quale contesto in cui venne creata e rimodellata la prima ideologia imperiale. Questo fu possibile grazie alle forme e all'architettura della città, ma anche attraverso il ritmo e lo stile di vita di ogni giorno, che la città romana condusse e impose nell'area. In conclusione, si suggerisce che *Emona*, sia stata un importante punto di riferimento per i suoi cittadini e gli sloveni in generale dal XVII secolo fino ai giorni nostri.

Parole chiave: *Emona*; colonia augustea; urbanesimo romano; ideologia imperiale romana; (ri)creazione urbana dell'identità romana; *Emona* come patrimonio

BIBLIOGRAPHY

Bell 2004 = A. Bell, *Spectacular power in the Greek and Roman city*, Oxford.

Bourdieu 1977 = P. Bourdieu, *Outline of a theory of practice*, Cambridge.

Crawley Quinn, Wilson 2013 = J. Crawley Quinn, A.Wilson, *Capitolia*, in «JRS», 103, pp. 117-173.

De Giorgi 2011 = A. U. De Giorgi, *Colonial space and the city: Augustus' geopolitics in Pisidia*, in *Roman colonies in the first century of their foundation*, R. J. Sweetman ed., Oxford, pp. 135-149.

Djurić, Rižnar forthcoming = B. Djurić, I. Rižnar, *Kamen Emone*, in *Emona 2000: Urbanizacija prostora – nastanek mesta*, B. Vičič and B. Županek eds., Ljubljana.

Emona 2000 = *Emona 2000: Urbanizacija prostora – nastanek mesta*, B. Vičič and B. Županek eds., Ljubljana.

Emona 2014 = *Emona: mesto v imperiju/Emona: A City of the Empire*, M. Ferle eds., exhibition catalogue, Ljubljana.

Gaspari 2010 = A. Gaspari, *"Apud horridas gentis…" Začetki rimskega mesta Colonia Iulia Emona*, Ljubljana.

Gaspari 2016 = A. Gaspari, *Voda v rimski Emoni*, Ljubljana.

Gaspari, Masaryk, Peterle Udovič 2005 = A. Gaspari, R. Masaryk, P. Peterle Udovič, *Poročilo o zaščitnih arheoloških izkopavanjih na lokaciji Šumi v Ljubljani* (http://www.arhej.com/porocila).

Häussler 1998 = R. Häussler, *Architecture, Performance and Ritual: the Role of State Architecture in the Roman Empire*, in Trac, 98, *Proceedings of the Eighth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, P. Baker, C. Forcey, S Jundi and R. Witcher eds., Oxford, pp. 1-13 (http://trac.org.uk/pubs/trac1998/).

Istenič 2012 = J. Istenič, *Column Grave Monument from Emona*, in «AVes», 63, pp. 149-175.

Latimer 2010 = S. Latimer, *'Hoc est civitatis vel potius castri'. City walls and urban status in northern Italy (c. A.D. 493-774.)*, in *Debating urbanism within and beyond the walls A.D. 300-700*, Leicester Archaeology Monograph 171, D. Sami and G. Speed eds., Leicester, pp. 29-55.

Laurence, Esmonde Cleary, Sears 2011 = R. Laurence, S. Esmonde Cleary, G. Sears, *The City in the Roman West c. 250 BC - c. AD 250*, Cambridge.

Mlekuž, Županek forthcoming = D. Mlekuž, B. Županek, *Mesto kot stroj: analiza prostorske skladnje Emone,* in *Emona 2000*.

Mráv 2001 = Z. Mráv, *Die Gründung Emonas und der Bau seiner Stadtmauer (Zur Ergänzung der Inschrift AIJ 170B = ILJug 304)*, in «ActaAntHung», 41, pp. 81-98.

Petru 1962-63 = S. Petru, *O spomeniku emonskega meščana*, in «AVes», 13/14, pp. 513-528.

Plesničar Gec 1965 = L. Plesničar Gec, *Novo odkrita rimska plastika v Emoni*, in «Kronika», 13/2, pp. 98-101.

Plesničar Gec 1974 = L. Plesničar Gec, *Porta praetoria – severna emonska vrata*, «AVes», 25, pp. 387-391.

Plesničar Gec 1999 = L. Plesničar Gec, *Urbanizem Emone*, Ljubljana.

Plesničar Gec 2006 = L. Plesničar Gec, *Emonski forum*, Koper.

Purcell 2002 = N. Purcell, *The Creation of a Provincial Landscape: the Roman Impact on Cisalpine Gaul*, in *The Early Roman Empire in the West*, T. Blagg and M. Millett eds., Oxford, pp. 7-29.

Revell 2009 = L. Revell, *Roman Imperialism and local identities*, Cambridge.

Slapšak 2014 = B. Slapšak, *Na sledi urbanega: poti do prve izkušnje mesta v prostoru Ljubljane / Unravelling the townscape: tracing the first urban experience on the location of present-day Ljubljana*, in *Emona* 2014, pp. 17-40.

STABENOW 2007 = J. STABENOW, *Urbanizem in gradnja narodov*, in «Arhitektov bilten», 37, 175/176, pp. 109-119.

ŠAŠEL 1968 = J. ŠAŠEL, *Emona*, in *RE Suppl.*, XI, Stuttgart, pp. 540-578.

ŠAŠEL 1975 = J. ŠAŠEL, *Rimske ceste v Sloveniji*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, Ljubljana, pp. 74-99.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *Lapidarij Narodnega muzeja Slovenije*, Situla, 35, Ljubljana.

ŠAŠEL KOS 2012 = M. ŠAŠEL KOS, *Colonia Iulia Emona – the Genesis of the Roman City*, in «AVes», 63, pp. 79-104.

ŠAŠEL KOS 2014 = M. ŠAŠEL KOS, *Kaj se je leta 14/15 dogajalo v Emoni – cesarski napis in upor panonskih legij / What was Happening in Emona in AD 14/15? An Imperial Inscription and the Mutiny of the Pannonian Legions*, in *Emona* 2014, pp. 79-93.

THOMAS 2007 = E. THOMAS, *Monumentality and the Roman Empire. Architecture in the Antonine Age*, Oxford.

VIČIČ 1994 = B. VIČIČ, *Zgodnjerimsko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani. Gornji trg 30, Stari trg 17 in 32*, in «AVes», 45, pp. 25-80.

VOJAKOVIĆ 2014 = P. VOJAKOVIĆ, in *Predrimska Emona v luči novih arheoloških odkritij/ Pre-Roman Emona in light of new Archaeological Discoveries*, in *Emona* 2014, pp. 65-76.

WALLACE-HADRILL 1986 = A. WALLACE-HADRILL, *Image and Authority in the Coinage of Augustus*, in «JRS», 76, pp. 66-87 (http:/www.jstor.org/stable/300366).

WHITTAKER 1997 = C.R. WHITTAKER, *Imperialism and culture: the Roman initiative*, in *Dialogues in Roman Imperialism. Power, discourse and discrepant experience in the Roman Empire*, in «JRA», Suppl. 23, pp. 143-163.

WITCHER 1998 = R. WITCHER, *Roman roads: phenomenological perspectives on roads in the landscape*, in: TRAC, 97. *Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, C. FORCEY, J. HAWTHORNE and R. WITCHER eds., Oxford, pp. 60-70.

ZANKER 1990 = P. ZANKER, *The Power of Images in the Age of Augustus*, Ann Arbor.

ZANKER 2000 = P. ZANKER, *The city as symbol: Rome and the creation of urban image*, in *Romanization and the city: creation, transformations, and failures*, Proceedings of a conference held at the American Academy in Rome to celebrate the 50th anniversary of the excavations at Cosa, 14-16 May, 1998, E. FENTRESS and S.E. ALCOCK eds., in «JRA», pp. 25-41.

ŽUPANEK 2001 = B. ŽUPANEK, *Ljubljanski prostor v rimskem času*, magistrsko delo, Oddelek za arheologijo, Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani.

ŽUPANEK 2002 = B. ŽUPANEK, *Oblike moči: poselitev emonskega prostora*, «Arheo», 22, pp. 45-52.

ŽUPANEK 2011 = B. ŽUPANEK, *Imaginarij Emone: oblikovanje, spreminjanje, pozabljanje in ponovno vzpostavljanje Emone kot antične predhodnice mesta Ljubljane*, doktorska disertacija, Institutum Studiorum Humanitatis, Fakulteta za podiplomski humanistični študij, Ljubljana.

ŽUPANEK 2012 = B. ŽUPANEK, *Produkcija antične preteklosti: Ljubljana, rimski zid na Mirju ter teorija akterja in mreže/Producing a classical past: Ljubljana, the Roman wall at Mirje, and the actor-network theory*, in *Monitor ISH* XIV/2, pp. 75-115.

ŽUPANEK forthcoming = B. ŽUPANEK, *Landscapes of the dead: structure and dynamics of the northern cemetery of Emona (Ljubljana, Slovenia)*, in *Proceedings of the 1st International Archaeological Conference Ptuj*, (Preventive Archaeology Centre, Institute for Cultural Heritage Protection of Slovenia).

ŽUPANEK, RAVNIK, KLASINC 2011 = B. ŽUPANEK, M. RAVNIK, R. KLASINC, *Poročilo o nadzoru in izkopavanjih na območju Starega in Gornjega trga, Ljubljana, v sezoni 2009/2010/2011*, neobjavljeno strokovno poročilo na Ministrstvu za kulturo RS.

ŽUPANEK, RAVNIK, MIŠKEC forthcoming = B. ŽUPANEK, M. RAVNIK, A. MIŠKEC, *Roman oil lamps as political messages: images of victory, valor and imperial power*, in *Ex oriente lux*, zbornik IV, mednarodnega kongresa Zveze raziskovalcev svetil, ILA, (Ptuj, 15-19 May 2012).

Bernarda Županek
Museum and Galleries of Ljubljana
bernarda.zupanek@mgml.si

Katharina Zanier

L'ISTRIA NORD-OCCIDENTALE IN EPOCA AUGUSTEA

L'età augustea rappresenta per l'Istria nord-occidentale (fig. 1), area affacciata sull'*anticus auctae Italiae terminus* (Plin. *nat*. III, 127), un periodo di enormi cambiamenti relativi alla sfera amministrativa, la composizione demografica, le infrastrutture, i modelli insediativi, l'architettura e i modi di vivere. La portata di questi mutamenti si può apprezzare solamente tenendo a mente la situazione precedente: nonstante i territori istriani fossero già da tempo parte dell'Impero romano [1], i resti materiali del periodo anteriore all'epoca cesariano-augustea non segnano una sostanziale soluzione di continuità con i modelli diffusi in epoca protostorica, sebbene ci siano certo indicatori archeologici di forti contatti,

Fig. 1. Carta dell'Istria nord-occidentale con indicazione dei principali siti archeologici (grafica: V. Bitenc).

[1] In seguito a varie operazioni militari (221, 183-180, 178-177, 129 a.C.) il territorio dell'Istria entrò a fare parte dell'*Illyricum* che confinava con la Gallia Cisalpina presso il Timavo o presso il *Formio* (dunque verosimilmente o Rio Ospo o Risano) (Rossi 1991; Zaccaria 1992, p. 152; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 30, 44; Starac 1999, pp. 11 ss.; Šašel Kos 2000; Bandelli 2003, pp. 101-103).

soprattutto a Sermino [2], ma anche a Stramare (sulla destra del rio Ospo) [3] e Pirano [4], tutti importanti insediamenti pre- e protostorici di bassura situati direttamente sulla costa che avevano verosimilmente carattere emporiale e che si inseriscono nella scia di alcuni altri siti costieri e insulari istriani [5], la cui rilevanza va inquadrata anche nell'ottica della rinomata marineria ovvero pirateria degli Istri [6]. Nei pressi di Sermino, a Sant'Antonio di Capodistria, è stato rinvenuto un elmo bronzeo di tipo etrusco del II-I secolo a.C. [7], che possiamo considerare indice della presenza militare romana in questo importante insediamento. Rinvenimenti di ceramica d'importazione italica di età tardo-repubblicana sono noti anche per vari castellieri dell'entroterra di quest'area, come ad esempio quelli di Villanova [8], Corte d'Isola [9], Paugnano [10] e naturalmente Elleri [11]. In alcuni di questi casi appare tuttavia probabile che il materiale indichi soprattutto importazioni di merci utilizzate dalle popolazioni locali e non una effettiva colonizzazione degli antichi abitati fortificati. Allo stato attuale delle ricerche, la reale presenza di *cives Romani* ovvero di un *conventus civium Romanorum* [12] sembra accertata soltanto per l'insediamento di Elleri, in base al rinvenimento di due iscrizioni, databili verosimilmente al secondo quarto del I secolo a.C. [13]. Non lontano da Sermino e Elleri ovvero nella valle di San Bartolomeo si colloca anche il ritrovamento dell'epigrafe funeraria di un'*Ap'h'rodisia* databile alla prima metà del I secolo a.C. [14]. Un robusto arrivo e passaggio di merci, in questo precoce periodo della romanizzazione, è testimoniato più a sud anche da alcuni reperti di Fornace [15] e dal ritrovamento di anfore databili al II e I secolo a.C. sul fondale marino presso Punta Madonna a Pirano [16], ma anche dal relitto tardo-repubblicano (140-80 a.C.) rinvenuto a Savudria [17]. Nell'insieme dunque i reperti provengono soprattutto da siti costieri, ma le merci potevano proseguire anche sulle vie di comunicazione verso l'interno. In questo ambito cronologico, il trasporto di prodotti di importazione romana nelle aree a nord della penisola istriana risulta testimoniato in particolare dai rinvenimenti archeologici di Razdrto-*Ocra* [18].

Il quadro finora delineato sembra dunque ricollegarsi ad una prima occupazione dell'Istria che potremmo definire soprattutto commerciale, a cui si associa il sussidio di una modesta presenza militare a controllo dei traffici. I siti menzionati ed altri, caratterizzati dalla presenza di singoli materiali residuali di epoca tardo-repubblicana [19], testimoniano una frequentazione romana diffusa, collegata però ad un numero ridotto di impianti stabili di *cives Romani* collocati nell'area settentrionale della penisola istriana (pensiamo soprattutto a Elleri e Sermino), almeno a giudicare dai materiali finora pubblicati per la parte croata dell'Istria [20]. Questa sostanziale scarsità di evidenze archeologico-topografiche tardo-repubblicane d'altronde corrisponde a un certo "disimpegno" anche militare storicamente riscontrabile qui come pure negli altri territori dell'Illiria nel periodo compreso tra 177 e 59 a.C. [21].

I primi grandi interventi di forte impatto sul territorio dell'Istria nord-occidentale riguardano ovviamente la fondazione della colonia di *Tergeste* (prima del 52 a.C.), il cui *ager* doveva giungere dapprima fino al *Formio* e poi (dopo la costituzione augustea

---

2 Si veda in particolare *Sermin* 1997.
3 Cfr. *Civico Museo Muggia* 1997, pp. 56-57; Maselli Scotti 2001, p. 88; Donat, Merlatti 2008, p. 440.
4 Da ultimo Sakara Sučević 2012, p. 98; Karinja 2013, pp. 68, 71, 112, 115, 118.
5 Si veda soprattutto Mihovilić 1995, pp. 28 ss.
6 Cfr. soprattotto Rossi 1992, pp. 7 ss.
7 Reinecke 1942, p. 190, nt. 132; Cunja, Župančič 1992, pp. 33-34, fig. 25; Karl *et alii* 2009, p. 74, n. 391.
8 Sakara Sučević 2004.
9 Boltin-Tome 1960; Boltin-Tome 1962; Sakara Sučević 2008; Sakara Sučević 2011, p. 45.
10 Stokin 1987.
11 *Civico Museo Muggia* 1997, pp. 55 ss., 89 ss.
12 Per il termine cfr. soprattutto Papazoglu 1986, 225 e Bandelli 2003, p. 119.
13 Tali iscrizioni costituiscono al contempo un elemento a favore della localizzazione del confine tra Cisalpina e Illirico non sul Timavo, bensì presso il *Formio*, a comprendere appunto l'area di Elleri la quale, secondo una chiave di lettura molto verosimile, sembra attribuibile al territorio di Aquileia, cfr. Rossi 1991; Zaccaria 1992, pp. 240-243; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 30, 44; Starac 1999, pp. 11 ss.; Šašel Kos 2000, p. 293; Zaccaria 2009b, p. 89.
14 Zaccaria 1992, n. 21; Bandelli 2004, p. 116, nt. 119.
15 Stokin 1992.
16 Le anfore, rinvenute nel 1955 a 3 m di profondità, erano forse parte di un carico affondato (Boltin-Tome 1979, p. 56; Boltin-Tome 1989, p. 15).
17 Uhač 2012, p. 137.
18 Cfr. Horvat 1999, pp. 218-219; Horvat 2008; Horvat 2009; Horvat, Bavdek 2009, pp. 135-145.
19 Cfr. ad esempio Capodistria / Koper (Cunja 1989a, p. 22; Kos, Šemrov 1995, p. 90; Kos, Šemrov 1998, p. 91) e San Simone / Simonov zaliv (Kos, Šemrov 1995, p. 88; Stokin, Zanier 2011, pp. 89 e 95).
20 Cfr. Matijašić 2009, p. 387. Non convince molto il tentativo di riconoscere un edificio anteriore alla villa romana di Val Madonna sull'isola di Brioni Maggiore, che sarebbe databile agli anni 70 del I secolo a.C., sulla base del rinvenimento di un denario repubblicano riferibile a tale periodo (Vitasović 2005; Begović, Schrunk 2007, pp. 40-42).
21 Se confrontato con altri territori soggetti all'espansionismo romano, l'impegno militare della Repubblica nell'Illiria risulta ampiamente inferiore, cfr. Bandelli 2004, p. 106.

della *X regio*) fino al *Ningum*-Quieto (Mirna) [22]. Si ipotizza inoltre che anche il centro di *A(e)gida*, menzionato da Plinio (*nat*. III, 19, 129) tra gli »*oppida Histriae civium Romanorum*«, abbia ottenuto lo statuto municipale negli anni Cinquanta a.C. [23], tuttavia l'entità e localizzazione di questo centro rimangono tuttora problematiche. Per quanto riguarda la localizzazione va ribadito che dal punto di vista archeologico l'annosa diatriba [24] relativa all'identificazione con Capodistria o Sermino sembrerebbe risolversi a favore della seconda ovvero tuttalpiù in una sfumata riconciliazione delle due posizioni. Capodistria presenta, infatti, evidenze archeologiche di età romana piuttosto circoscritte (nell'ambito di un quadro di indagini archeologiche molto numerose che lasciano presagire un'occupazione estesa dell'isola appena in età tardo-antica/alto-medievale) [25]. A Sermino, affacciata sul mare, sul percorso fluviale del Risano e sui due principali collegamenti viari terrestri dell'area (quello litoraneo e quello della *via Flavia*), gli scavi archeologici hanno e continuano a fornire elementi promettenti per la ricostruzione di un insediamento/agglomerato, occupato senza soluzione di continuità dall'età preistorica a quella romana [26], fra cui merita particolare attenzione, ai fini dell'interpretazione dell'entità dell'insediamento, soprattutto l'ampia necropoli parzialmente indagata in località Bivio (Križišče) [27]. In funzione di questo florido insediamento, l'antistante isola di Capodistria o *Capris* doveva certo rivestire una rilevanza particolare, forse anche proprio come scalo marittimo dello stesso centro, alla stregua di ciò che è stato ipotizzato per Grado (*Gradus*) in relazione ad Aquileia e per Caorle (identificata con il pliniano *Portus Reatinum*) in relazione a *Iulia Concordia* [28]. Lo stabilimento minore sull'isola di Capodistria poteva dunque costituire un *vicus* o un *pagus* dipendente dal centro maggiore situato sulla terraferma alle foci del Risano. Riguardo allo *status* amministrativo di questo centro sappiamo soltanto che, per lo meno nei primi decenni del I secolo d.C., esso non doveva essere che un *vicus* assorbito nell'ambito dell'*ager tergestinus,* come testimoniano due iscrizioni funerarie reimpiegate a Capodisitra menzionanti un *lectus iuratorum sententia* [29], che attestano dunque l'appartenenza del defunto (*Pupinia tribu*) al *consilium* di un vico o un pago, secondo una formula similmente nota da poche altre iscrizioni [30].

---

[22] Vedaldi Iasbez 1994, pp. 421-422; Starac 1999, pp. 108-110.

[23] Rossi 2001, p. 115.

[24] Cfr. soprattutto Degrassi 1962, pp. 787-789; Billanovich 1971; Semi 1975, pp. 11-13; Šašel 1976, p. 456; Cunja 1989a, p. 22; Župančič 1989, pp. 15-17; Cunja 1992, pp. 67-69; *Sermin* 1997, pp. 132-133; Starac 1999, pp. 110-112; Župančič 2005; Župančič 2008.

[25] Prescindendo da qualche contesto di cronologia incerta, resti architettonici nonché strutture di approdo di età alto-imperiale risulatno concentrati nell'area sud-occidentale dell'antica isola, in corrispondenza del versante occidentale occupato dal Convento dei Servi (Parentin 1975-77, pp. 167 e 169; Semi 1975, p. 12; Župančič 1989, p. 18; Kavur 2011; Čebron Lipovec *et alii* 2015), ma anche nella zona nord-orientale dell'isola (Hilber 1889, p. 292; Semi 1975, p. 11; Cunja 1989b, p. 24, fig. 1; Župančič 1989, p. 18; Snoj 1996, p. 52; Trenz *et alii* 2011, p. 123). Diffusi sono poi i rinvenimenti sporadici di reperti mobili, per lo più in giacitura secondaria, di epoca alto-imperiale, ma anche tardo-repubblicana, indice comunque di una precoce frequentazione dell'isola (Billanovich 1971; Parentin 1975-77; Semi 1975, pp. 11-13; Župančič 1989; Cunja 1989b, p. 24; Kajfež, Stokin 1990; Kos, Šemrov 1995, pp. 90-91; Cunja 1996; Snoj 1996; *S fibulo v fabulo* 2010, p. 118).

[26] Per i ritrovamenti preistorici cfr. soprattutto Degrassi 1962, p. 787; *Sermin* 1997; Sakara Sučević 2008, pp. 440-442. Alcuni materiali indicano contatti con il mondo greco (*Sermin* 1997, pp. 54, 100, 107, 115; Mihovilić 2004, p. 119), elemento di fatto importante per un'eventuale identificazione con il sito di *A(e)gida*. Ricchissimo è poi il repertorio di reperti di età tardo-repubblicana (*Sermin* 1997, pp. 118-121). Durante le prospezioni subacquee effettuate presso le foci del Risano sono stati rinvenuti resti di strutture romane e copiosi frammenti di anfore, riferibili all'insediamento antico (Stokin *et alii* 2008, pp. 67-68). Numerose sono poi le evidenze che potremmo riferire al »suburbio« del centro romano: resti della *via publica*, nella fattispecie dell'incrocio della stessa con una strada secondaria diretta da una parte verso il monte di Sermino e dall'altra verso il complesso di Školarice, sono stati rinvenuti in località Bivio (Križišče), dove alla via si affiancava un'ampia necropoli. Nei pressi è stato rinvenuto il grande complesso di Školarice, con impianto produttivo e settore termale, da identificare con una villa (Novšak, Trenz 2003, pp. 258-259; Žerjal 2011, p. 140; Žerjal, Poglajen 2012, pp. 112, 115-116), forse anche con funzione di *mansio*, per la quale potremmo ipotizzare un'identificazione con la stazione della Tabula Peutingeriana *Quaeri* = *Aquae Risani* (cfr. Zanier 2012, p. 316). Un'altra villa è stata indagata sul versante occidentale del monte Sermino, sopra la sponda del Risano (Stokin 2006, p. 11), nei cui pressi sono stati di recente messi in luce tratti della viabilità locale di collegamento di quest'area densamente abitata (Plestenjak 2011, p. 40; Plestenjak *et alii* 2012, pp. 29-36). Un ulteriore complesso residenziale è stato parzialmente indagato tra 2010 e 2011 nei pressi della stazione ferroviaria di Sermino (Urek *et alii* 2013).

[27] Novšak, Trenz 2003, pp. 258-259; Žerjal, Poglajen 2012, pp. 115-116.

[28] Per Grado la cronologia dello sviluppo dell'insediamento come scalo anteportuale di Aquileia è oggetto di un annoso dibattito (per una sintesi cfr. Cuscito 2009, pp. 318-324), tuttavia anche in base a recenti indagini è stata ribadita l'ipotesi secondo cui questa particolare funzione risalirebbe a un periodo compreso tra I secolo a.C. e I secolo d.C. (Marocco *et alii* 2005). Per l'identificazione del *Portus Reatinum* si veda soprattutto Rosada 1999, pp. 46-48.

[29] Museo Regionale di Capodistria: *CIL* V, 487; *InscrIt* X, 3, 6; Zaccaria 1992, p. 191. Ara funeraria dedicata a sé e ai suoi discendenti da un *lectus iuratorum sententia* (Museo Regionale di Capodistria: *InscrIt* X, 3, 7; Zaccaria 1992, p. 191).

[30] Cfr. soprattutto Zaccaria 1992, p. 155; Zaccaria 1994, pp. 325 s. e nt. 99; Zaccaria 2003, p. 324. Con simili forme di amministrazione decentrata va inoltre messa in relazione un'epigrafe rinvenuta in occasione degli scavi del »ponte« Ronchi dei Legionari (*CIL* V, 949; Zaccaria 1992, p. 155; Zaccaria 1994, pp. 325-326; Zaccaria 2003, p. 324; Zanier 2009, pp. 50-54) e un'iscrizione proveniente da Castelgiovanni (Ivanji Grad) (Zaccaria 2003, p. 324), nel comune di Comeno (Komen) ovvero nell'antico territorio aquileiese, che presenta una formula lievemente diversa, *[lec]tus dec(urionum) s(ententia)*.

Lasciando da parte la questione di *A(e)gida* e del suo statuto, di cui in realtà sappiamo troppo poco, possiamo comunque notare che dopo *Tergeste* seguono altre deduzioni atte a innescare un intenso ovvero intensivo processo di romanizzazione dell'Istria, come la fondazione cesariana della colonia di *Pola* e del *municipium* di *Parentium*, poi colonia, e la deduzione del *municipium* di *Nesactium* [31]; ma anche a nord della penisola istriana viene stabilito il controllo su *Nauportus*/Vrhnika che ottiene lo *status* di *vicus* prima della metà del I secolo a.C., mentre la colonia di *Emona*/Lubljana viene fondata in epoca ottavianea [32] (oppure tra la fine dell'età augustea e l'inizio del regno di Tiberio [33]).

Nel 42/41 a.C. la Gallia Cisalpina viene annessa all'Italia – il suo confine orientale venne a trovarsi presso il *Formio*, da identificarsi con il Risano o con il rio Ospo [34], che sono comunque molto vicini e possono entrambi essere ricollegati al confine geologico e geomorfologico del ciglione carsico ovvero del *Kraški rob*. Negli anni che seguono, l'acculturazione romana di questo territorio si realizza in maniera talmente efficace da portare poco dopo all'inglobamento di gran parte dell'Istria nell'ambito della *X regio* dell'Italia romana (18-12 a.C.), il cui confine orientale era definito dall'*Arsia* a sud [35], comprendendo gli importanti territori di *Nauportus* ed *Emona* a nord [36]. Ed è proprio su questo processo di fulminea acculturazione del territorio, avvenuto in pochissimi decenni, che dovrebbe vertere il presente contributo, seppure anticipato da questo lungo preambolo dedicato alla situazione antecedente.

All'inizio dell'età imperiale possiamo riferire la sistemazione di alcune direttrici stradali come la via Aquileia-*Tergeste* [37] e la via litoranea tra *Tergeste* e *Parentium* (fig. 2) [38], mentre risulta più tarda, ovvero

Fig. 2. Portorose, scavi presso l'Hotel Lucija, tratto di strada romana (foto: E. Lazar).

[31] Šašel 1987; Šašel 1992; Rossi 2001, p. 115; Matijašić 2009, pp. 386-387, 389-391.

[32] Šašel Kos 1995, pp. 231-233, 240; Horvat 2009, pp. 366-371.

[33] Gaspari 2010, p. 148.

[34] Per una discussione delle fonti che nominano tali corsi d'acqua ed eventuali identificazioni alternative cfr. Vedaldi Iasbez 1994, pp. 122, 127 ss., 155; Križman 1997, pp. 266 ss., 378 ss.

[35] Degrassi 1954; Degrassi 1962; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 43 ss.; Starac 1999, pp. 57 ss.

[36] Šašel Kos 2002a; Šašel Kos 2002b.

[37] La strada viene generalmente datata all'epoca augustea (ad esempio: Bosio 1991, p. 216), in quanto nel 1932 (in occasione della bonifica della palude Lisert) è stato rinvenuto fra i resti del ponte romano sul Locavaz, un blocco con l'iscrizione *LEG XIII*, che è stata solitamente messa in relazione con la legione XIII Gemina di età augustea, ma che può – con buona probabilità - essere anche identificata con la legione XIII cesariana. Sul problema dell'identificazione della legione si veda in particolare Rossi 2000. Per un inquadramento sintetico della viabilità tra Aquileia e *Tergeste* e delle sue infrastrutture cfr. Zanier 2009, pp. 16 ss., 70, 77 (con rimandi alla bibliografia precedente).

[38] Tratti della strada litoranea sono stati indagati presso l'Hotel Lucija a Portorose e a Fisine. Sistemata in età augustea (Stokin, Lazar 2009), collegava gli insediamenti costieri tra Trieste e Parenzo. Cfr. anche Truhlar 1975, p. 100; Bosio 1991, pp. 220 ss.

databile attorno al 78-79 d.C. [39], la costruzione o, più probabilmente, la risistemazione del tracciato della *via Flavia* che costituiva il percorso più breve e diretto tra *Tergeste* e *Parentium* nonché *Pola* e che molto verosimilmente esisteva già in precedenza [40]. Analogo è il quadro dell'area subito a nord della penisola istriana: anche qui, il sistema stradale viene completamente rinnovato durante l'epoca augustea con la sistemazione della strada Aquileia – *Emona* attraverso il valico del Piro (Hrušica) [41].

È chiaro comunque che il mezzo principale di accesso all'Istria era il mare e sono dunque soprattutto le strutture di approdo le infrastrutture maggiormente diffuse in quest'area. Fra queste doveva rivestire un'importanza particolare il porto situato alle foci del *Formio* (dunque forse a Sermino, qualora accettiamo l'identificazione del fiume con il Risano), se appare menzionato da Plinio (*nat.* III, 127) con indicazione della distanza da quello di Ravenna: *Formio amnis, ab Ravenna CLXXXVIIII m.p.* [42]. Soprattutto sulla costa istriana occidentale e meridionale vengono ad affacciarsi numerosissime unità residenziali e produttive corredate dalle loro strutture di approdo [43]. Nell'area dell'Istria nord-occidentale un inquadramento cronologico di questi insediamenti può essere proposto soltanto in relazione ai risultati delle indagini molto limitate sin qui eseguite, ma va tuttavia evidenziato che il primo impianto di molti complessi si colloca per lo più attorno all'inizio dell'età imperiale. L'intenso e fitto insediamento della fascia costiera istriana, che vedeva un ininterrotto susseguirsi di ville, pare essere l'espressione di una pianificazione progettata e di uno stanziamento sistematico. Un'importante dimostrazione della repentina e sistematica romanizzazione dell'Istria, connessa a un intenso flusso colonizzatore, ci viene fornito da numerosi documenti epigrafici databili proprio a questo periodo [44]. Fra questi rivestono forse particolare importanza l'epigrafe funeraria posta da un *C. Calpurnius C. Frugi libertus Alexsa Sabinnaeus* (da Capodistria) databile all'ultimo quarto del I secolo a.C. [45], il monumento funerario (da Paugnano / Pomjan) datato ai primi decenni del I secolo d.C., che appartiene a un veterano della legione *XV Apollinaris* ovvero a un *C. Titius* proveniente da *Vienna* nella Gallia Narbonese [46], ma anche quello di simile cronologia dedicato da un *tribunus militum* nonché *centurio* (da Capodistria) [47].

È chiaro che i cambiamenti avvenuti in questo periodo, come anche il consolidamento del potere romano, garante di stabilità politica e di sviluppo economico, modificarono i modi di vita della popolazione locale con il progressivo abbandono dei castellieri e l'affermazione del nuovo modello basato sulla villa. È comunque interessante notare che in quest'area l'abbandono dei castellieri non fu simultaneo all'innesto del nuovo modello e che, anzi, per un certo tempo ci sia stata una coesistenza di varie tipologie insediative, con la continuazione e assimilazione romana degli antichi agglomerati di bassura sulla costa (Stramare, Sermino e Pirano), una sopravvivenza temporanea di alcuni castellieri di altura (Elleri, San Servolo, Korte d'Isola, Brtoniglia) [48] e la diffusione dirompente delle ville soprattutto sulla costa. È chiaro che lo spartimento di terre a favore dei grandi proprietari e coloni romani per l'impianto delle loro ville, tolse alle comunità dei castellieri le fonti di approvvigionamento e fu dunque inesorabile l'assorbimento sia delle *élites* locali sia della popolazione comune ovvero di manodopera nell'ambito dei nuovi centri urbani [49] e anche degli insediamenti minori romani, parte della popolazione locale rimase

---

[39] Degrassi 1962; Šašel 1975, p. 81; Truhlar 1975, p. 100; Bosio 1991, pp. 220-222; Novšak, Trenz 2003; Gramaticopolo 2004; Župančič 2005, pp. 231-232; Jurkić Girardi 2009.

[40] Un tratto viario locale scavato di recente a Sermino, datato a un periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. (Plestenjak *et alii* 2012, p. 29), presuppone infatti la presenza di una via antecedente a quella Flavia in quanto direzionato verso di essa. Va anche notato che la porzione di necropoli scavata accanto al tratto della via Flavia di Bivio (Križišče) viene utilizzata già a partire dalla metà del I secolo d.C. (Žerjal, Poglajen 2012, p. 116) e che l'orientamento delle parcelle funerarie è diverso da quello della strada, indicando dunque verosimilmente un rimaneggiamento di quest'ultima. Pure il primo impianto del vicino complesso di Školarice, affacciato quasi direttamente sulla strada e che potrebbe dunque anche costituire una villa con funzione di *mansio*, è datato all'età claudia (Žerjal 2011, p. 140).

[41] Horvat, Bavdek 2009, pp. 147-150.

[42] Cfr. Rosada 2009, pp. 53 ss.

[43] Per un inquadramento del fenomeno cfr. da ultimo Buršić, Matijašić 2013, pp. 190-192.

[44] Cfr. Zaccaria 1992. Cfr. anche Starac 1993-94, p. 29.

[45] *CIL* V, 495; *Inscr.It* X, 3, 15; Zaccaria 1992, p. 192.

[46] *CIL* V, 486; *Inscr.It.* X, 3, 31; Todisco 1999, p. 135.

[47] *Inscr.It.* X, 3, 3; Zaccaria 1992, p. 190.

[48] Per i castellieri che hanno restituito materiali riferibili al I secolo d.C. inoltrato si veda *Civico Museo Muggia* 1997, p. 143; Casari 2002; Sakara Sučević 2004; Sakara Sučević 2008, p. 444. Per le parti più a meridione cfr. Buršić-Matijašič, Matijašič 2013, pp. 186-188, in cui si sottolinea tuttavia che ai castellieri abitati in età romana si affiancavano solitamente i corrispondenti centri romani ai piedi del castelliere.

[49] A questo riguardo non si può fare a meno di ricordare l'ipotesi interpretativa formulata da Božidar Slapšak in relazione al declino dei castellieri del Carso che appare contemperarsi alla diffusione, attorno alla metà del II secolo d.C., del diritto di cittadinanza latino alle comunità dei Carni e dei Catali (o Subocrini) rimaste fino a quel momento peregrine, come appare testimoniato dall'iscrizione di *L. Fabius Severus* (*Inscr.It.* X, 4, 31): in questo modo le *élites* delle comunità locali sarebbero state integrate negli organi di amministra-

forse nei possedimenti come forza lavoro in stato servile, in parte verosimilmente si spostò verso le aree d'altura, sul Carso e nelle zone settentrionali dell'Istria interna [50], dove si svolgeva soprattutto l'allevamento di ovini [51]. Tuttavia, la tavoletta di bronzo rinvenuta ad Ariol (Arjol), vicino a Sermino, documenta chiaramente che nella prima età imperiale anche in quest'area dell'*ager tergestinus* resiedevano gruppi di condizione peregrina come appunto la famiglia istrica dei *Magaplini*, registrati in questo documento giuridico [52]. La componente epicoria più o meno romanizzata emerge anche in altre epigrafi del luogo: così nelle iscrizioni di San Servolo della fine del I secolo a.C. [53] e nell'epigrafe votiva di *Sextus Brinniarius Certus* che pagò di tasca sua la costruzione di un portico lungo 100 piedi (l'iscrizione fu rinvenuta a Capodistria ed è datata al I secolo a.C./primo quarto del I secolo d.C.) [54].

Ville di vario tipo con vaste proprietà terriere e importanti infrastutture – strade locali, porti e approdi, impianti produttivi a terra e a mare – sono un indicatore delle grandi e soprattutto capillari trasformazioni del paesaggio culturale che, come detto, iniziarono soltanto a partire dalla romanizzazione "programmata" dell'Istria tra l'età cesariana e augustea. La proliferazione delle anfore istriane Dressel 6B indica chiaramente l'importanza e la floridezza della produzione olearia in Istria, la cui esportazione ebbe inizio proprio in età augustea [55]. Forse pure in Istria avvenne in questo periodo la sistemazione di terrazzamenti per la coltivazione in ambiente collinare, per evitare l'erosione, come era stato fatto anche in Italia [56]. Gli impianti costieri offrivano inoltre il vantaggio della facilità dei traffici marittimi, dunque anche delle attività legate allo stoccaggio e allo smistamento di merci, oltre che all'acquacoltura e alla lavorazione dei prodotti del mare, per la quale – va notato – era necessaria una manodopera altamente qualificata ed esperta [57]. Non è inoltre escluso che questo territorio così ricco di saline in età medievale [58] non ne avesse avute anche in epoca romana – un indizio a favore di ciò potrebbe essere proprio la presenza di strutture legate all'acquacoltura [59] – i cui prodotti necessitavano di essere conservati con il sale.

All'inizio dell'età imperiale prende avvio anche la produzione locale di materiali fittili edilizi e da trasporto: pur non avendo nell'Istria nord-occidentale una documentazione ricca come quella disponibile per i siti di Loron e Fasana (entrambi attivi fin dall'epoca augustea) [60], numerose testimonianze ci vengono fornite dal ritrovamento sia di fornaci e dei loro scarti [61] sia da particolari concentrazioni di matierali provvisti di determinati bolli [62], come quelli TITAC (produzione attiva forse presso Cittanova nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.) [63], C. ALTEN (tra l'età augustea e claudia [64], produzione da localizzare forse presso Pirano) [65], TERENTIOR (concentrazione di rinvenimenti nella valle del Risano) [66], CRISPINI e TVLLIAE A. F. CRISPINAE nonché RVSONIS Q. CEL (età claudia, figlina localizzabile forse presso Školarice) [67], L. Q. THAL (età claudia, produzione da localizzare forse presso la fornace di Villisano) [68] e P. ITVRI. SAB (produzione attiva probabilmente in epoca neroniana nell'entroterra di Capodistria) [69].

---

zione della colonia di *Tergeste* e le comunità dei castellieri, depauperate del loro ceto dirigente, sarebbero pertanto irremediabilmente decadute (Slapšak 2003). Chiaramente, per l'Istria costiera questo fenomeno deve essere anticipato e più precoce risulta la flessione e l'abbandono dei castellieri nonché l'adesione ai nuovi modelli insediativi ed economici.

[50] Per le testimonianze epigrafiche dell'Istria interna, come Rozzo e Buie, ricche di elementi indigeni e di indicazioni relative a popolazioni peregrine cfr. Zaccaria 2009b, p. 92.

[51] Begovič Dvoržak, Dvoržak Schrunk 2005, p. 128; D'Incà 2004, p. 208.

[52] *CIL* V, 501; *Inscr.It.* X, 3, 30; Križman 1991, p. 263; Zaccaria 1992, p. 193; Zaccaria 2009b, p. 92.

[53] Zaccaria 2009a, pp. 251-252; Zaccaria 2009b, pp. 89-90.

[54] *CIL* V, 489; *Inscr.It.* X, 3, 9; Zaccaria 1992, p. 191. Per il gentilizio di origine locale cfr. Križman 1991, pp. 154, p. 244.

[55] Bezezcky 1998, p. 235; Tassaux 2001; Cipriano 2009, pp. 176-177.

[56] Marzano 2007, p. 224.

[57] Cfr. Marzano 2007, p. 232.

[58] Per le saline di Muggia (Zaule, S. Clemente, Palù proprio presso la città, Pugnano nella valle di San Bartolomeo), quelle di Capodistria (Oltra,Val Campi, Val Stagnon, Semedella) e quelle di Pirano (Strugnano, Fasano, Sicciole) si veda soprattutto il recente volume miscellaneo *Soline* 2009.

[59] Cfr. le peschiere di San Bartolomeo (Auriemma *et alii* 2008, pp. 135-142; Stokin *et alii* 2008, pp. 71-73) e Fisine (Gaspari *et alii* 2007; Stokin *et alii* 2008, pp. 57-63).

[60] Per una sintesi cfr. Cipriano 2009, pp. 176-177.

[61] Cfr. Vidrih Perko, Župančič 2011.

[62] Zaccaria, Župančič 1993; Tassaux 2001, pp. 512-515; Tassaux 2003; Zaccaria 2012, pp. 111-117.

[63] Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, pp. 116-117. L'iscrizione di *Titacia Tertia* rinvenuta presso Cittanova (Novigrad) è datata alla prima metà del I secolo a.C., cfr. Zaccaria 1992, pp. 253-254, nr. 12.

[64] Bezezcky 1998, p. 236.

[65] Zaccaria 2012, p. 117.

[66] Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, p. 117.

[67] Tassaux 2003, p. 100; Zaccaria 2012, p. 116; Žerjal 2011, pp. 140-141.

[68] Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, p. 117.

[69] Gomezel 1996, p. 79; Tassaux 2003, p. 99; Zaccaria 2012, pp. 111-114.

I resti architettonici e le tipologie degli impianti, i metodi costruttivi, al pari dell'arredo interno delle ville, costituiscono una testimonianza del lusso profuso in questi complessi in relazione con le elevate esigenze dei nuovi proprietari che anche per questi aspetti dovevano servirsi di maestranze italiche itineranti. L'intensa attività edificatoria di questo periodo si ricollega evidentemente allo sfruttamento di cave di materiale lapideo che nell'Istria nord-occidentale è costituito in particolare dall'arenaria [70]. La sua estrazione in epoca romana risulta documentata soprattutta nell'area di Milocchi sulla pensiola muggesana, la quale dispone delle stratificazioni di arenaria di migliore qualità della zona [71] e a Sermino, dove una piccola cava stratigraficamente indagata risulta essere in funzione proprio tra la seconda metà del I secolo a.C. e i primi decenni del I secolo d.C. [72]. Nell'area in questione non c'è dunque disponibilità di materiale lapideo pregiato come la pietra d'Istria e questa circostanza costituisce certo una differenza piuttosto importante sotto il profilo delle potenzialità di sviluppo rispetto alla porzione meridionale della costa occidentale istriana, dove si dispongono le importanti cave di Parenzo, Orsera, Rovigno e Pola [73].

Per illustrare l'entità degli impianti costruiti in questo periodo nell'Istria nord-occidentale possiamo menzionare gli estesi, seppur molto frammentari, ritrovamenti effettuati ad Ancarano, dove in località Valdoltra era localizzato l'edificio di una villa, provvista di mosaici e di un portico [74]. Resti di una villa romana sono stati rinvenuti ai piedi del versante nord-occidentale della collina di Sermino, indagato tra il 1998 e il 2002 (fig. 3); l'edificio risale alla fine del I secolo a.C. e rimase in uso fino all'inizio del IV secolo d.C. [75]. Si tratta di un impianto a carattere produttivo provvisto di una macina e di due forni per il pane ed è interessante notare che proprio le attività di molitura espresse dalla struttura sono rimaste nel tempo tradizionalmente legate a quest'area [76]. Sulla scorta delle analisi georadar, possiamo ipotizzare che il complesso coprisse una superficie di oltre 600 m^2 [77]. Durante gli scavi sono inoltre state rinvenute tessere musive, il che indica la presenza di una zona residenziale non ancora indagata, ma anche frammenti di intonaco, i quali sono però di natura piuttosto modesta [78].

San Simone presso Isola costituisce certamente il complesso più rappresentativo, attrezzato con un pro-

Fig. 3. Sermino, veduta dello scavo della villa romana (archivio dell'Istituto per la Tutela dei Beni Culturali della Slovenia, 2004).

[70] Un'eccezione è rappresentata dall'area di Isola d'Istria (Izola) dove ci sono anche affioramenti di calcare, cfr. Pleničar *et alii* 1973.

[71] Si veda Stener 1971, p. 87; per ritrovamenti di età romana in questa zona cfr. *Civico Museo Muggia* 1997, p. 62.

[72] Plestenjak *et alii* 2012, pp. 25-27.

[73] Cfr. Crnković 1991; Crnković, Jovičić 1993.

[74] Puschi, 1914, pp. 159-161: "Sui fondi che nella contrada di Ancarano, tra il mare e la strada di Valle Oltra, possiede la cassa ammalati di Trieste, attualmente occupati da un Ospedale, vennero alla luce cospicui resti di età romana in occasione di lavori agricoli; nel 1912, vennero condotte indagini dal prof. Bondi del Liceo di Capodistria, che misero alla luce muri in pietra, vani e corridoi, probabilmente porticati, rivestiti da cubetti in cotto ed una stanza di 4,52 x 4,15 m con mosaico in tessere bianche e nere (dei primi secoli dell'impero) con disegni geometrici. Alcuni ambienti avevano le pareti coperte da intonaco rosso e verde con linee e fasce bianche e da marmo bianco e screziato. Si sono rinvenuti anche un pezzo di colonna in calcare ed una cornice marmorea modanata. Durante gli scavi è stata messa in luce una superficie di almeno 35 m di lunghezza, ma le strutture continuavano anche oltre la superficie indagata". Cfr. anche Benussi 1927-28, p. 260; Scrinari 1951, p. 131.

[75] Stokin 2006.

[76] Žitko 1993.

[77] Stokin 2006.

[78] Zanier 2012.

Fig. 4. San Simone (Isola), veduta del porto romano durante la bassa marea nel 1968 (archivio del Museo del Mare "Sergej Mašera" di Pirano).

prio acquedotto e con un grande porto contraddistinto da un bacino di ben 8000 m^2 (fig. 4). Dell'edificio della villa sono stati messi in luce sostanzialmente due settori, entrambi a carattere residenziale, con vari ambienti provvisti di pavimenti musivi bianco-neri e di intonaci. Nella zona sud-occidentale del promontorio di Corbato sono state individuate alcune stanze affacciate su un portico colonnato (fig. 5). Più a nord è stato scoperto un gruppo di vani organizzati attorno ad un ampio ambiente provvisto di colonnato su un lato. In base ai dati stratigrafici raccolti nel corso delle più recenti campagne di scavo, il primo impianto della villa (settore 1) risale agli ultimi decenni del I secolo a.C., ampliato e monumentalizzato in epoca tiberiana (settore 2). Parti dell'edificio furono abbandonate verso la fine I secolo d.C. (settore 1) a cui forse fece seguito un parziale riutilizzo delle strutture in epoca più avanzata, riutilizzo caratterizzato però da una notevole defunzionalizzazione degli spazi [79].

A Fornace, sotto le strutture della fabbrica Salvetti, si trovano mosaici pertinenti ad un'altra villa, che disponeva di un settore produttivo, forse un'officina per la follatura (*fullonica*) [80] e nella baia successiva, quella di Fisine, ci sono i resti di un ulteriore complesso, il cui primo impianto risale alla metà del I secolo a.C., con approdo, *piscina vivaria* e strutture produttive collegate forse alla costruzione navale [81]. Più verso l'interno, a Grubelce è stata parzialmente indagata una villa provvista di terme e mosaici bianco-neri, la cui datazione è tuttavia incerta in quanto i reperti raccolti provengono soltanto da strati di crollo ovvero di macerie sfuse, che sembrano indicare un utilizzo del complesso nell'ambito del I e II secolo d.C. [82].

In molti altri casi, la cronologia degli impianti non è definita chiaramente e un considerevole numero di siti è noto in maniera alquanto frammentaria. È, tuttavia, evidente che in età augustea questa regione ebbe un *boom* edilizio mai visto prima. La realizzazione di imponenti infrastrutture e la diffusione capillare delle ville si ricollega chiaramente ad un intenso e articolato progetto di romanizzazione di questo territorio, che in questo momento acquisì indubbiamente un ruolo geostrategico di grande importanza. I mutamenti di natura geopolitica derivanti dalla colonizzazione romana si palesano proprio nello sviluppo delle ville e nella creazione di vasti possedimenti terrieri senatoriali e imperiali nell'Istria, come attestato anche dal fatto che, pare, lo stesso Augusto avesse un diretto interesse per lo sviluppo dell'economia istriana, in particolare per via dei nuovi mercati esistenti nelle aree vicine, del Norico e della Pannonia [83]. Le grandi opere realizzate in Istria e nei territori confinanti in questo periodo richiesero ingenti capitali e

[79] Stokin, Zanier 2011.
[80] Stokin 1992.
[81] Gaspari *et alii* 2007; Stokin *et alii* 2008, pp. 57-63.
[82] Boltin-Tome, Karinja 2000.
[83] Starac 1999, pp. 139-140.

Fig. 5. San Simone (Isola), fotografia zenitale del settore meridionale della villa romana (fotografia: Bojan Zakeršnik, archivio dell'Istituto per la Tutela dei Beni Culturali della Slovenia, 1988).

numerosa forza lavoro: tenendo conto della famosa produzione di olio e di vino e dei grandi possedimenti istriani delle famiglie senatorie, si può presumere che parte di questi capitali fosse investita in "trasformazioni agrarie" [84]. Va comunque sottolineato che nel territorio dell'Istria nord-occidentale non sembrano essersi sviluppate proprietà di entità analoghe a quelle attestate per l'Istria sud-occidentale, le quali si distinguono inoltre per il loro successivo passaggio alla casa imperiale [85].

---

[84] Similmente, per l'Italia centrale cfr. Marzano 2007, p. 232.

[85] Verzár-Bass 1986, pp. 652 ss.; Begovič, Schrunk 2003, p. 105.

RIASSUNTO

In età augustea l'area nord-occidentale dell'Istria (corrispondente all'odierno litorale sloveno) è stata coinvolta in grandi cambiamenti, i cui indicatori materiali più evidenti sono i resti archeologici di imponenti infrastrutture e di numerose ville, che testimoniano la diffusione capillare di modelli tipicamente romani, che precedentemente non si erano imposti, nonstante certo i territori istriani fossero già da tempo parte integrante dell'Impero romano. Siti, come Ancarano, Sermino, San Simone, Fornace, Fisine e Grubelce, evidenziano l'elevato tenore delle nuove dimore, instauratesi in epoca augustea sulle o presso le coste dell'Istria nord-occidentale e vanno interpretati nel contesto di un intenso flusso colonizzatore scaturito in questo periodo, che ci viene documentato anche da numerosi documenti epigrafici. Elemento chiave di questo fenomeno, che appare manifestamente repentino, è lo sviluppo e sfruttamento dell'economia istriana, basata soprattutto sull'olio e il vino, in particolare nell'ottica dei nuovi mercati apertisi nelle vicine aree del Norico e della Pannonia.

Parole chiave: Istria; viabilità romana; ville; *A(e)gida*.

ABSTRACT
THE NORTHWESTERN PART OF ISTRIA IN THE AUGUSTAN ERA

In the Augustan era the northwestern part of Istria (corrisponding to the nowadays Slovenian coast) was involved in great changes, whose most evident material indicators are the archaeological remains of impressive infrastructures and numerous villas, which bear witness to the widespread dissemination of typically Roman models, which previously had not imposed, despite the Istrian territories had been long since part of the Roman Empire. Sites like Ankaran, Sermin, Simonov zaliv, Fornače, Fizine and Grubelce, highlight the elevated quality of the new dwellings, built in the Augustan period on or near to the coast of northwestern Istria and should be interpreted in the context of an intense flow of colonists originated in this period, documented also by numerous inscriptions. A key element of this phenomenon, which appears manifestly sudden, is the development and exploitation of the Istrian economy, based mainly on oil and wine, in particular in view of the new markets that opened in the neighboring areas of Noricum and Pannonia.

Keywords: Istria; Roman road system; villas; *A(e)gida*.

BIBLIOGRAFIA

BELL 2004 = A. BELL, *Spectacular power in the Greek and Roman city*, Oxford.

AURIEMMA *et alii* 2008 = R. AURIEMMA, V. DEGRASSI, P. DONAT, D. GADDI, S. MAURO, F. ORIOLO, D. RICCOBONO, *Terre di mare. Paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare* 2008, pp. 75-212.

BANDELLI 2004 = G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della Repubblica Romana (229 - 49 a.C.)*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del convegno internazionale, a cura di G. URSO, Pisa, pp. 95-139.

BEGOVIČ, SCHRUNK 2003 = V. BEGOVIĆ, I. SCHRUNK, I. 2003, *Rimske vile Istre i Dalmacije. II. dio: tipologija vila*, in «PriloziZagreb», 20, pp. 95-109.

BEGOVIĆ DVORŽAK, DVORŽAK SCHRUNK 2005 = V. BEGOVIĆ DVORŽAK, I. DVORŽAK SCHRUNK, *Fullonica u uvali Verige na Brijunima*, in «PriloziZagreb», 22, pp. 127-140.

BENUSSI 1927-1928 = B. BENUSSI, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la carta archeologica dell'Istria*, in «ArcheogrTriest», III. S., 14, pp. 243-282.

BEZEZCKY 1998 = T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Wien.

BILLANOVICH 1971 = M.P. BILLANOVICH, *Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria*, in «Italia medioevale e umanistica», 14, pp. 252-289.

BOLTIN-TOME 1960 = E. BOLTIN-TOME, *Kaštelir nad Kortami*, in «VarSpom», 7, p. 279.

BOLTIN-TOME 1962 = E. BOLTIN-TOME, *Kaštelir pri Dvorih*, in «VarSpom», 8, p. 195.

BOLTIN-TOME 1979 = E. BOLTIN-TOME, *Slovenska Istra v antiki in njen gospodarski vzpon*, in «Slovensko morje in zaledje», 2-3, pp. 41-61.

BOLTIN-TOME 1989 = E. BOLTIN-TOME, *Arheološke najdbe na morskem dnu slovenske Obale*, in «Kronika. Časopis za slovensko krajevno zgodovino», 37, pp. 6-16.

BOLTIN-TOME, KARINJA 2000 = E. BOLTIN-TOME, S. KARINJA, *Grubelce in Sečoveljska dolina v zgodnjerimskem času*, in «Annales, Series Historia et Sociologia», 22, pp. 481-510.

BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2013 = K. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, R. MATIJAŠIĆ, *L'Istria: dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi altomedievali ed oltre*, in «Antichità Altoadriatiche», 76, pp. 181-198.

CASARI 2002 = P. CASARI, *Le sepolture romane e il catalogo dei materiali*, in *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste, pp. 95-129.

CIPRIANO 2009 = S. CIPRIANO, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Antenor - Quaderni, 15, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI e M. B. CARRE, Roma, pp. 173-189.

Civico Museo Muggia 1997 = *Il civico museo archeologico di Muggia*, a cura di F. MASELLI, Trieste.

CUNJA 1989a = R. CUNJA, *Arheološko zkopavanje na vrtu kapucinskega samostana (1986-1987) / Gli scavi archaeologici nell'ex orto del convento dei Capuccini di Capodistria (1986-1987)*, in *Koper med Rimom in Benetkami. Prispevki k zgodovini Kopra / Capodistria tra Roma e Venezia. Contributi per la storia di Capodistria*, a cura di M. GUŠTIN, Ljubljana, pp. 21-28.

CUNJA 1989b = R. CUNJA, *Koper med Rimom in Benetkami. Izkopavanje na vrtu kapucinskega samostana / Capodistria tra Roma e Venezia. Gli scavi nel convento dei Cappuccini*, Piran / Pirano.

CUNJA 1992 = R. CUNJA, *Zgodovinski oris arheoloških raziskav na Koprskem*, in «Annales, Series Historia et Sociologia», 2, pp. 67-86.

CUNJA, ŽUPANČIČ 1992 = R. CUNJA, M. ŽUPANČIČ, *Otok in celina*, in *Koper*, Koper, pp. 31-41.

CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, Signaculum fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, in Antichità Altoadriatiche. Monografie 5, Trieste.

CRNKOVIĆ 1991 = B. CRNKOVIĆ, *The origin of the dimension stone of the Arena in Pula*, in «Rudarsko-geološko-naftni zbornik», 3.1, pp. 63-67.

CRNKOVIĆ, JOVIČIĆ 1993 = B. CRNKOVIĆ, D. JOVIČIĆ, *Dimension stone deposits in Croatia*, in «Rudarsko-geološko-naftni zbornik», 5.1, pp. 136-163.

ČEBRON LIPOVEC *et alii* 2015 = N. ČEBRON LIPOVEC, B. KAVUR, M. OSOJNIK, K. ZANIER, *Servitski samostan v Kopru: arhitekturni spomenik in arheološko najdišče*, in *Začetki spomeniške službe v Istri / Gli inizi della tutela dei beni culturali in Istria / Počeci konzervatorske službe u Istri*, a cura di D. ROGOZNICA, Koper / Capodistria, pp. 331-362.

D'INCÀ 2004 = C. D'INCÀ, *Pecore e lana nella* decima regio *orientale*, in «HistriaAnt», 12, pp. 205-216.

DEGRASSI 1954 = A. DEGRASSI, *Il confine Nord-orientale dell'Italia Romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern.

DEGRASSI 1962 = A. DEGRASSI, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, in *Scritti vari di antichità II*, Roma, pp. 785–819.

DONAT, MERLATTI 2008 = P. DONAT, R. MERLATTI, *La ceramica grigia nei siti costieri dell'Alto Adriatico orientale. Una produzione a Stramare di Muggia?*, in *Terre di mare* 2008, pp. 435-443.

GASPARI 2010 = A. GASPARI, *"Apud horridas gentis ---": Začetki rimskega mesta Colonia Iulia Emona / Beginnings of the Roman town of Colonia Iulia Emona*, Ljubljana.

GASPARI *et alii* 2007 = A. GASPARI, V. PERKO, I. LAZAR, M. ŠTRAJHAR, *Antični pristaniški kompleks v Fižinah pri Portorožu*, in «AVes», 58, pp. 167-218.

GOMEZEL 1996 = C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi, prospettive*, Portogruaro.

GRAMATICOPOLO 2004 = R. GRAMATICOPOLO, *Via Flavia, strada romana nell'Istria romanizzata*, in «ArcheogrTriest», IV Serie, 64 (112), pp. 127-190.

HILBER 1889 = V. HILBER, *Geologische Küstenforschungen zwischen Grado und Pola am adriatischen Meere, nebst Mittheilungen über ufernahe Baureste*, in «Sitzungsberichte der Mathematisch-Naturwissenschaftlichen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Abteilung 1 - Biologie, Mineralogie, Erdkunde und verwandte Wissenschaften», 1889, pp. 278-395.

HORVAT 1999 = J. HORVAT, *Roman Provincial Archaeology in Slovenia Following the Year 1965: Settlement and Small Finds*, in «AVes», 50, pp. 215-257.

HORVAT 2008 = J. HORVAT, *The beginning of Roman commerce along the main route Aquileia - Emona*, in *Terre di mare* 2008, pp. 444-453.

HORVAT 2009 = J. HORVAT, *Selected Aspects of Romanisation in Western and Central Slovenia*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 355-381.

HORVAT, BAVDEK 2009 = J. HORVAT, A. BAVDEK, *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo / Ocra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 17, Ljubljana.

JURKIĆ GIRARDI 2009 = V. JURKIĆ GIRARDI, *Pomorski i kopneni putovi kao uvjet gospodarskog i duhovnog prosperi teta antičke Istre*, in «HistriaAnt», 17, pp. 13-24.

KAJFEŽ, STOKIN 1990 = T. KAJFEŽ, M. STOKIN, *Škofijski ordinariat Koper*, in «VarSpom», 32, pp. 178-179.

KARINJA 2013 = S. KARINJA, *Večen Piran v luči arheoloških najdb / Eterna Pirano alla luce dei reperti archeologici / Eternal Piran in the light of archaeological finds*, Piran.

KARL *et alii* 2009 = ST. KARL, D. MODL, B. POROD, *Schild von Steier*, Archäologische und numismatische Beiträge aus dem Landesmusem Joanneum 22, Graz.

KAVUR 2011 = B. KAVUR, *Arheološke raziskave v bivšem samostanu servitskega reda v Kopru*, in *Urbana arheologija* 2011, pp. 53-64.

KOS, ŠEMROV 1995 = P. KOS, A. ŠEMROV, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien III*, Berlin.

KRIŽMAN 1991 = M. KRIŽMAN, *Rimska imena u Istri: Osobna imena na istarskim natpisima iz rimskog doba*, Zagreb.

KRIŽMAN 1997 = M. KRIŽMAN, *Antička svjedočanstva o Istri*, Pula.

MAROCCO *et alii* 2005 = R. MAROCCO, F. MASELLI SCOTTI, R. MELIS, E. VIO, *Il sottosuolo del castrum di Grado (Adriatico settentrionale): studi preliminari per una ricostruzione paleogeografica*, in «Il Quaternario Italian Journal of Quaternary Sciences», 18.2, pp. 135-146.

MARZANO 2007 = A. MARZANO, *Roman villas in central Italy: a social and economic history*, Leiden.

MASELLI SCOTTI 2001 = F. MASELLI SCOTTI, *I castellieri giuliani tra protostoria e romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 48, pp. 87-94.

MATIJAŠIĆ 2009 = R. MATIJAŠIĆ, *Città e territorio: aspetti della romanizzazione dell'Istria*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 383-400.

Mihovilić 1995 = K. Mihovilić, *Školjić (Funtana) i tragovi prapovijestnih obalnih i otočnih lokaliteta Istre*, in «HistriaAnt», 26, pp. 28-57.

Mihovilić 2004 = K. Mihovilić, *Ceramica Greca in Istria*, in: *I Greci in Adriatico 2*, Hesperia. Studi sulla Grecità d'Occidente 18, a cura di L. Braccesi e M. Luni, Roma, pp. 101-121.

Novšak, Trenz 2003 = M. Novšak, A. Trenz 2003, *Školarice pri Sp. Škofijah*, in *Zemlja pod vašimi nogami*, a cura di B. Djurić, Ljubljana, pp. 258-259.

Parentin 1975-77 = L. Parentin, *Il mosaico romano di Capodistria dalle annotazioni di Benedetto Lonza*, in «AttiSocFriuli», 3, pp. 165-169.

Pleničar *et alii* 1973 = M. Plesničar, A. Polšak, D. Šikić, *Osnovna geološka karta SFRJ, 1:100.000, Tolmač za list Trst*, Beograd.

Plestenjak 2011 = A. Plestenjak, *Arheološke raziskave ob gradnji v Serminu (EŠD 1302)*, in *Arheologija v letu 2010. Arheologija za javnost. Strokovno srečanje Slovenskega arheološkega društva (Ljubljana, Mestni muzej, 17.–18. marec 2011). Povzetki*, Ljubljana, p. 40.

Plestenjak *et alii* 2012 = A. Plestenjak *et alii*, *Sermin: arheološke raziskave v letu 2010*, Sevnica (http://www.arhej.com/datoteke/Pdf/sermin.pdf).

Potopljena preteklost 2012 = *Potopljena preteklost: arheologija vodnih okolij in raziskovanje podvodne kulturne dediščine v Sloveniji*, a cura di A. Gaspari e M. Erič, Radovljica

Puschi 1914 = A. Puschi, *Antichità romane scoperte ad Ancarano*, in «ArcheogrTriest», 35, pp. 158-161.

Reinecke 1942 = P. Reinecke, *Der Negauer Helmfund*, in «BerRGK», 32, pp. 117-198.

Rosada 1999 = G. Rosada, *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e altomedioevo tra Livenza e Tagliamento: contributo per una lettura della carta archeologica della provincia di Pordenone*, a cura di G. Cantino Wataghin, Pordenone, pp. 43-58.

Rosada 2009 = G. Rosada, *Dove portano le strade dell'*Histra terra, in «HistriaAnt», 17, pp. 49-63.

Rossi 1991 = R.F. Rossi, *Romani e non Romani nell'Italia nord-orientale*, in «Antichità Altoadriatiche», 37, pp. 201-217.

Rossi 1992 = R.F. Rossi, *Gentes ferae et... latrociniis maritimis infames*, in «AttiMemIstria»,40, pp. 7-20.

Rossi 2000 = R.F. Rossi, *Leg. XIII: Ann. Ép. 1935, 126 = «Not. Scavi» 1934, pp. 9-11 = Brusin, Inscr. Aquil., n. 2784*, in Επίγραφαι. *Miscellanea epigrafica in onore di di Lidio Gasperini*, a cura di G. Paci, Tivoli, pp. 865-876.

Rossi 2001 = R.F. Rossi, *Nesazio e le città romane dell'Istria*, in «AttiMemIstria», 49, pp. 87-115.

Sakara Sučević 2004 = M. Sakara Sučević, *Kaštelir. Prazgodovinska naselbina pri Novi vasi / Brtonigla (Istra)*, Koper.

Sakara Sučević 2008 = M. Sakara Sučević, *Tri prazgodovinske naselbine na Slovenski obali. Revizija izkopavanega gradiva s Sermina, Kaštelirja nad Kortami in iz Pirana*, in «Annales. Series Historia et Sociologia», 18.2, pp. 439-454.

Sakara Sučević 2012 = M. Sakara Sučević, *Novejša spoznanja o prazgodovinski poselitvi slovenske obale*, in *Potopljena preteklost* 2012, pp. 91-100.

Scrinari 1951 = V. Scrinari, *Tergeste*. Trieste.

Semi 1975 = F. Semi, *Capris-Iustinopolis-Capodistria: la storia, la cultura e l'arte*, Trieste.

Sermin 1997 = *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri / A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria*, in Opera Instituti archaeologici Sloveniae 3, a cura di J. Horvat, Ljubljana.

S fibulo v fabulo 2010 = *S fibulo v fabulo: fibule iz Istre, s Krasa, iz Notranjske in Posočja med prazgodovino in zgodnjim srednjim vekom / Con la fibula nella storia: fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Interna e dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo*, a cura di R. Cunja e M. Mlinar, Koper.

Slapšak 2003 = B. Slapšak, *O koncu prazgodovinskih skupnosti na Krasu*, in «AVes», 54, pp. 243-257.

Snoj 1996 = D. Snoj, *Koper*, in «VarSpom», 37, pp. 49-52.

Soline 2009 = *Soline: ogrožena kulturna krajina / Le saline: un ambiente culturale in pericolo / Saltpans: cultural landscape in danger*, a cura di D. Žitko, Piran/Pirano - Koper/Capodistria.

Starac 1993-94 = A. Starac, *Pitanje istočne granice Cisalpinske Galije i odnos općina Tergeste i Egide*, in «HistriaAnt», 24-25, pp. 5-37.

Starac 1999 = A. Starac, *Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji I.* Pula.

Stener 1971 = F. Stener, *Le cave di arenaria a Muggia d'Istria*, in «Pagine muggesane», 5, pp. 87-107.

Stokin 1987 = M. Stokin, *Pomjan*, in «VarSpom», 29, p. 260.

Stokin 1992 = M. Stokin, *Naselbinski ostanki iz 1. st. pr. n. št. v Fornačah pri Piranu*, in «AVes», 43, pp. 79-92.

Stokin 2006 = M. Stokin, *Sermin*, in «VarSpom», 39-41, pp. 10-12.

Stokin, Lazar 2009 = M. Stokin, E. Lazar, *Portorož – arheološko najdišče Metropol*, in «VarSpom», 45, pp. 160-164.

Stokin *et alii* 2008 = M. Stokin, A. Gaspari, S. Karinja, M. Erič 2008, *Archaeological research of maritime infrastructure of Roman settlements on the Slovenian coast of Istria (1993-2007)*, in *Terre di mare* 2008, pp. 56-74.

Stokin, Zanier 2011 = M. Stokin, K. Zanier, *Simonov zaliv / San Simone*, Ljubljana.

Šašel 1975 = J. Šašel, *Rimske ceste v Sloveniji*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, Ljubljana, pp. 75-99.

Šašel 1987 = J. Šašel, *Etape u administrativnom razvoju rimskog grada Parentium*, in «Zbornik Poreštine», 2, pp. 67-74.

Šašel 1992 = J. Šašel, *Stages in the Administrative Development of Roman Parentium*, in *Opera Selecta*, Situla, 30, Ljubljana, pp. 661-668.

Šašel Kos 1995 = M. Šašel Kos, *The 15th legion at Emona - some thoughts*, in «ZPE», 109, pp. 227-244.

Šašel Kos 2000 = M. Šašel Kos, *Caesar, Illyricum, and the hinterland of Aquileia*, in *L'ultimo Cesare: scritti, riforme, progetti, poteri, congiure*, Atti del convegno

internazionale (Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999), a cura di G. Urso, Roma, pp. 277-304.

Šašel Kos 2002a = M. Šašel Kos, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, in «AVes», 53, pp. 373-382.

Šašel Kos 2002b = M. Šašel Kos, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 245-260.

Tassaux 2001 = F. Tassaux, *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 501-543.

Terre di mare 2008 = *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma e S. Karinja, Trieste - Piran.

Tassaux 2003 = F. Tassaux, *Élites locales, élites centrales. Approche économique et sociale des grands propriétaires au nord de l'Italie romaine (Brescia et Istrie)*, in «Histoire & Sociétés Rurales», 19, pp. 91-120.

Todisco 1999 = E. Todisco, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari.

Trenz *et alii* 2011 = A. Trenz, E. Lazar, M. Guštin, *Pregled arheoloških raziskav v mestnem jedru Kopra*, in *Urbana arheologija* 2011, pp. 99-135.

Truhlar 1975 = F. Truhlar, *Stara pota ter poskus rekonstrukcije nekdanje prometne mreže*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, Ljubljana, pp. 99-104.

Urbana arheologija 2011 = *Urbana arheologija Kopra*, a cura di M. Guštin, Koper.

Urek *et alii* 2013 = M. Urek, Š. Tomažinčič, A. Sagadin, *Bertoki – arheološko najdišče Sermin*, in «VarSpom», 48, pp. 18-23.

Vedaldi Iasbez 1994 = V. Vedaldi Iasbez, *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

Verzár-Bass 1986 = M. Verzár-Bass, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana ed Impero tardo-antico. Le merci, gli insediamenti 3*, a cura di A. Giardina, Roma - Bari, pp. 647–685.

Vidrih Perko, Župančič 2011 = V. Vidrih Perko, M. Župančič, *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardoromano e nell'alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione*, in «HistriaAnt», 11, pp. 457-476.

Zaccaria 1992 = C. Zaccaria, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *Suppl. It.*, n. s. 10, Roma, pp. 139-283.

Zaccaria 1994 = C. Zaccaria, *Il territorio dei municipi e delle colonie dell'Italia nell'età altoimperiale alla luce della più recente documentazione epigrafica*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Roma, pp. 309-327.

Zaccaria 2003 = C. Zaccaria, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III sec. d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 293-338.

Zaccaria 2009a = C. Zaccaria, *Forme e luoghi della mediazione nell'Italia nordorientale romana*, in *I luoghi della Mediazione: confini, scambi, saperi*, Atti della Giornata di Studio (Trieste, 18 dicembre 2007), a cura di F. Crevatin, Trieste, pp. 241-261.

Zaccaria 2009b = C. Zaccaria, *Romani e non Romani nell'Italia nordorientale: la mediazione epigrafica*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 71-108.

Zaccaria 2012 = C. Zaccaria, *Un nuovo duoviro della colonia romana di* Tergeste *e la produzione di olio nell'Istria settentrionale*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, Collection de l'École française de Rome, 456, a cura di S. Demougin e J. Scheid, Roma, pp. 107-121.

Zaccaria, Župančič 1993 = C. Zaccaria, M. Župančič, *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 3, Roma, pp. 135-178.

Zanier 2009 = K. Zanier, *Tra Aquileia e* Lacus Timavi. *Il contesto del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari*, in Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 22, Roma.

Zanier 2012 = K. Zanier, *Decorazioni parietali nelle ville del Litorale sloveno: considerazioni preliminari*, in «Antichità Altoadriatiche», 73, pp. 315-320, 459-460.

Žerjal 2011 = T. Žerjal, *Ceramic production in northern Istria and villa rustica at Školarice near Koper (Slovenija)*, in *Rimske keramičarske i staklarske radionice: proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru / Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca Romana: produzione e commercio nella regione Adriatica / Roman ceramics and glass manufactures: production and trade in the Adriatic region*, a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi e B. Šiljeg, Crikvenica, pp. 139-146.

Žerjal, Poglajen 2012 = T. Žerjal, S. Poglajen, *Rimsko podeželje slovenske Istre: nova spoznanja in stara vprašanja*, in *Potopljena preteklost* 2012, pp. 109-120.

Žitko 1993 = S. Žitko, *Nekaj topografskih risb koprskega teritorija v času Beneške republike*, in «Annales: anali Koprskega primorja in bližnjih pokrajin / annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine», 3, pp. 117-126.

Župančič 1989 = M. Župančič, *Inter utrumque tuta*, in *Prispevki k zgodovini Kopra / Contributi per la storia di Capodistria*, a cura di M. Guštin, Koper, pp. 15-20.

Župančič 2005 = M. Župančič, *Il territorium caprense, la Via Flavia e il pluteo con decorazioni ad intreccio attorno all'800*, in «Acta Histriae», 13.1, pp. 225-236.

Župančič 2008 = M. Župančič, *A proposito dei due interventi profanatori sul pozzo del palazzo vescovile di Capodistria*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 29.2, pp. 415-425.

Katharina Zanier
Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije / Istituto per la Tutela dei Beni Culturali della Slovenia
Univerza na Primorskem, Fakulteta za humanistične študije / Università del Litorale, Facoltà di Studi Umanistici
katharina.zanier@zvkds.si

Palma Karković Takalić

IADER E L'IMPERATORE AUGUSTO

La celebrazione della ricorrenza dei duemila anni dalla morte di Augusto nel 2014 ha avuto un'ottima risposta da parte della comunità scientifica, soprattutto da parte degli antichisti, i quali hanno riconosciuto questa come un'opportunità per (ri)aprire alcuni argomenti relativi alle caratteristiche del suo governo nella società, politica e nelle arti dell'epoca romana imperiale ed oltre, come della sua eredità. Per il Seminario di studio "Celebrazione del Bimillenario di Augusto e dei 2000 anni di *Emona* (Ljubljana)", organizzato dalle Università degli Studi di Trieste e Udine e tenutosi ad Aquileia, in Casa Bertoli, sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia, il 23 maggio del 2014, che ha celebrato quella che è ampiamente considerata "un'epoca di pace e di scambi culturali nel Caput Adriae" [1], si è scelto di trattare un tema relativo alla Liburnia, una delle principali zone d'interesse di Ottaviano-Augusto sulla costa orientale adriatica. Particolare attenzione sarà rivolta all'insediamento principale del territorio degli *Iadasinoí*, *Iadertini* [2], che negli ultimi decenni del I secolo a.C., nel periodo contrassegnato dalla presenza di Augusto, diventa *colonia Iader* [3]. Altri due convegni, tenutisi nel 2014, hanno trattato temi legati alla presenza di Augusto e dei suoi eredi nel territorio del *Caput Adriae* e in quello illirico. Uno di questi, *Il bimillenario augusteo*, *LXXXI Settimana di studi aquileiesi*, è stato organizzato anch'esso ad Aquileia dal Centro di Antichità Altoadriatiche, mentre *Il secolo dei coraggiosi. Archeologia della conquista romana e resistenza indigena in Illirico durante il tempo di Augusto e dei suoi eredi* si è svolto a Zagabria [4]. Vari studiosi, come Kornelija A. Giunio, Anamarija Kurilić, Marjeta Šašel Kos, Nenad Cambi, Slobodan Čače, Robert Matijašić, che hanno parlato nei convegni, hanno dedicato le loro riflessioni ai rapporti tra Augusto e Liburnia/*Iader*, e di essi si è tenuto conto anche in questo lavoro [5]. Le loro pubblicazioni precedenti al 2014, assieme agli studi fondamentali condotti da Mate Suić, Boris Ilakovac, Ivo Petricioli, Ivo Fadić, rimangono ancora delle fonti di riferimento basilari sulla storia e sull'archeologia di *Iader*/Zadar [6]. Il presente lavoro ha dunque l'obiettivo di esporre le conoscenze su alcuni aspetti della storia e dell'urbanizzazione di *Iader* legati ad Ottaviano/Augusto e di evidenziare alcune questioni rimaste aperte su tale tematica.

La presenza di Ottaviano nel territorio illirico si mette in relazione con la cosiddetta Quarta guerra

---

1 La citazione è tratta dal programma del seminario.

2 Per una disamina delle fonti scritte relative a *Iader* si veda: Suić 1981, pp. 111-130.

3 L'espressione *colonia Iulia Iader*, quale viene spesso citata in bibliografia, non compare nelle fonti antiche. La *colonia Iader*, invece, viene menzionata più volte (*CIL* III, 2925; *ILJug* 1, 95; Plin *Nat. hist. 3*, 140; Ptol. *Geog.* II, 16, 2). Per un elenco delle fonti scritte (comprendente una parte di testi in greco e in latino con traduzione in croato) relative alle città e agli insediamenti della costa orientale adriatica, inclusi i testi sulle città di Aristotele e di Vitruvio, si veda Suić 2003, pp. 398-457.

4 Per gli atti del convegno *LXXXI Settimana di studi aquileiesi* si veda *Il bimillenario augusteo* 2015; per una recensione delle relazioni del convegno di Zagabria si veda Kaić 2015, pp. 23-28.

5 Del vasto repertorio bibliografico qui si fa riferimento ad alcuni testi: Giunio 1999, pp. 55-66; Giunio 2001, pp. 41-59; Giunio 2008a, pp. 243-252; Giunio 2008c, pp. 406-409. Kurilić Kurilić 2000, *passim*; Kurilić 2008, *passim*. Šašel Kos 2015, pp. 65-87 con la bibliografia precedente. Cambi 1991, pp. 103-138; Cambi 2010, pp. 135-152. Čače 2006, pp. 65-79, Čače 2010, pp. 57-81. Matijašić 2006, pp. 81-87; Matijašić 2009, *passim*. Per una disamina di temi riferibili all'età augustea si fa riferimento a *Age of Augustus* 2005.

6 Ilakovac 1962, pp. 219-249; Ilakovac 1976, p. 12; Ilakovac 1999-2000, pp. 93-105. Petricioli 1958, pp. 65-72; Petricioli 1965, pp. 169-203. Suić 1958, pp. 13-50; Suić 1964, pp. 117-128; Suić 1975a, pp. 141-144; Suić 1976, pp. 533-552; Suić 1981; Suić 2003, *passim*. Fadić 1999, pp. 47-54; Fadić, Štefanac 2011, pp. 325-332.

illirica o "Guerra illirica di Ottaviano", condotta tra il 35 e il 33 a.C. [7] Come è noto, l'Illirico venne assegnato ad Ottaviano in seguito agli accordi di Brindisi del 40 a.C. [8]: con la successiva divisione territoriale (e politica) di questo territorio iniziano gli inevitabili scontri con le popolazioni indigene quali i Liburni, Japodi, Delmati ecc., anche se diverse campagne erano già state condotte a partire dalla Prima guerra illirica, dall'inizio del III secolo a.C. in poi [9]. Lo svolgersi delle campagne condotte da Ottaviano/Augusto è tramandato da diverse fonti, soprattutto da Appiano e Cassio Dione, ampiamente discusse e commentate [10]. Tra gli episodi più importanti si ricordano una delle ultime ribellioni dei Liburni nel 35 a.C., la sottomissione definitiva delle loro forze navali, la caduta di *Metulum* e la conquista del territorio dei Japodi, l'assedio di *Promona* ed alcune battaglie vittoriose contro i Delmati nel 34 a.C. [11]. La Šašel Kos considera che il porto di *Iader*, assieme a quello di *Senia*, fosse utilizzato per le operazioni d'imbarco delle navi di Ottaviano e il successivo spostamento di truppe nelle zone interne (fig. 1) [12]. Sembrerebbe, infatti, che in seguito ai primi contatti con i Romani alcune comunità liburniche avessero svolto il ruolo dei cosiddetti *foederati* [13]. Questa tendenza caratterizza in particolare gli anni della Guerra civile [14]. Si presuppone che le comunità che presero le parti di Cesare, come quella degli *Iadertini*, siano rimaste fedeli anche ad Ottaviano e che il loro ruolo fosse stato "premiato" con il conferimento alla loro città dello stato giuridico e amministrativo pari a quello municipale o coloniale [15]. In questo modo, i successi in campo militare di Ottaviano avrebbero portato alla fase finale della romanizzazione della Liburnia e avrebbero dato l'avvio alla romanizzazione della *Giapidia*. Questo è dimostrato anche dal successivo spostamento del confine dell'Italia, all'interno della riforma amministrativa svolta tra il 18 e il 12 a.C., dal fiume Formione all'*Arsia*, storico confine tra *Histria* e Liburnia [16].

Fig. 1. Le probabili rotte delle forze navali di Ottaviano durante le Guerre Illiriche (da Šašel Kos 2012, p. 96, fig. 3).

In seguito alla Guerra pannonica condotta da Tiberio tra il 12 e l'11. a.C., ed una serie di vittorie contro i Delmati, Augusto trasforma lo stato Illirico in una provincia imperiale [17], con lo stanziamento temporaneo di legioni come le *IX Hispana*, *XIII* e *XIV Gemina*, *XV*

[7] Il termine si deve a M. Šašel-Kos. Si veda *supra* nt. 5.
[8] Šašel Kos 2012, p. 95, fig. 2.
[9] Sulla conquista dell'Illirico precedente ad Ottaviano si veda: Matijašić 2009, pp. 87-158 con la bibliografia precedente.
[10] Si veda: Alföldy 1962, pp. 357-365; Wilkes 1969, pp. 46-77; Bandelli 1983, pp. 167-175; Zaninović 1988, pp. 43-67; Šašel Kos 1997, pp. 187-198; Šašel Kos 1999, pp. 255-264; Olujić 2000, pp. 59-64; Domić Kunić 2004, pp. 119-171; Šašel Kos 2005; Olujić 2007, *passim*; Matijašić 2009, pp. 147-158; Šašel Kos 2011, pp. 107-117; Šašel Kos 2012, pp. 93-104; Zaninović 1988, pp. 43-67.
[11] *Ibid*.
[12] Šašel Kos 2012, p. 94. R. Matijašić non condivide questa opinione. L'autore considera che *Iader* fosse collocato troppo a sud e in assenza di un passo facilmente attraversabile sopra il Velebit nei pressi della città; Matijašić 2009, p. 149. Sul ruolo delle forze navali durante le Guerre illiriche di Ottaviano/Augusto si veda anche Kurilić 2012, pp. 116-117.
[13] Si veda *supra* nt. 10.
[14] Sugli episodi di Guerra civile condotti in Illirico si veda: Wilkes 1969, pp. 37-45; Bilić-Dujmušić 2000; Matijašić 2009, pp. 129-137; Zaninović 2010, pp. 77-84, con la bibliografia precedente.
[15] Sulla posizione degli *Iadertini* durante la Guerra civile si veda *infra* nt. 37. Sulla colonizzazione della costa orientale adriatica si veda: Alföldy 1961, pp. 53-65; Alföldy 1962, pp. 357-365; Bandelli 1983, pp. 167-175; Margetić 1996, pp. 1-12; Margetić 2002, pp. 167-193; Suić 2003, pp. 17-80; Matijašić 2009, pp. 137-147.
[16] Sul confine orientale d'Italia si veda: Matijašić 2006, pp. 81-87 con la bibliografia precedente.
[17] Le fonti non danno informazioni precise sulla data di fondazione della provincia dell'Illirico. Di recente il tema è stato riassunto da R. Matijašić. Secondo l'autore, quando nelle fonti letterarie si parla dell'Illirico del II e I secolo a.C. ci si riferisce innanzitutto al territorio geografico e non a quello politico ed amministrativo. Infatti Cesare svolgeva il ruolo di proconsole dell'Illirico tra 58 e 50 a.C. Ciò significa che ancora non vi era una struttura politica, amministrativa e militare corrispondente a quella di una provincia. Matijašić 2009, p. 125.

e *XX Apollinaris* [18], e la fondazione di accampamenti militari a *Siscia*, *Burnum*, *Tilurium*, *Aequum* ecc. [19]. Dopo le ultime rivolte delmato-pannoniche, nel 10 d.C. l'Illirico venne diviso in *Superior* ed *Inferior* ed appena con Vespasiano, in corrispondenza della divisione precedente, vennero organizzate due province, *Pannonia* e *Dalmatia* [20]. Oltre a Salona, che diventa la capitale della *Dalmatia*, *Iader* è considerato uno dei centri più importanti della provincia [21].

La pace stabilita da Augusto e da Tiberio avrebbe portato al consolidamento politico, amministrativo, economico dell'intera provincia e dei singoli centri [22]. Diversi autori concordano sull'idea che furono proprio i centri liburnici a godere di un particolare sviluppo urbanistico ed economico, grazie al loro ruolo di alleati [23]. A questo proposito si interpretano quattro iscrizioni – rinvenute ad *Arba* (città di Rab) [24], *Iader* [25], *Argyruntum* (Starigrad) [26] e *Varvaria* (Bribirska glavica) [27] – che ricordano la costruzione delle mura e delle torri (*murum et turres dedit*) da parte di Augusto o di Tiberio. Nella bibliografia questi atti di evergetismo vengono tradizionalmente legati all'organizzazione di un primo impianto urbanistico di questi insediamenti [28]. Un altro importante "segno" di "pace romana", il completamento del sistema viario, prende l'avvio con *Publius Cornelius Dolabella*, governatore dell'Illirico Superiore tra il 14 e il 20 d.C. [29]. Si pensa che le strade, costruite prevalentemente dai soldati stazionati a *Burnum*, *Tilurium* ed *Aequum*, riprendano per la maggior parte le rotte utilizzate nei periodi preromani, come ad esempio la strada regionale che da *Iader* via *Nedinum* e *Asseria* conduceva a *Burnum*, laddove si congiungeva alla via principale della provincia, che a sua volta collegava i due centri adriatici di *Aquileia* e di *Dyrrachium* [30].

In questo senso il sito di *Iader* non era un tipico nodo viario, come lo erano *Burnum* o *Narona*, ma data la presenza del porto, ebbe comunque un ruolo di importante centro distributivo per l'intera zona della Liburnia centro-meridionale e oltre (odierni Ravni kotari, Dalmazia settentrionale) [31]. Si ricordano ad esempio, seppure in più tarda data, diversi *traiecta* elencati nell'*Itinerarium Antonini* tra *Iader* e le città collocate lungo le coste dell'Adriatico [32].

Il territorio degli *Iadertini* si sviluppava intorno ad una penisola allungata, che rimane ad oggi il fulcro storico, il centro politico ed amministrativo della città [33]. La penisola racchiude una profonda baia usata come porto già dai tempi preromani il quale rimane, assieme al vasto *ager* in terraferma, fondamentale per lo sviluppo dell'economia della città [34]. È un centro del commercio sul quale gravitano altri insediamenti dell'entroterra [35]. Si presuppone che, grazie a questa favorevole posizione geografica (e viaria) il sito fosse interessante per i commercianti, i negozianti romani, i quali cominciarono a sistemarsi sulla costa orientale adriatica, in particolare dopo le guerre istriche, ossia dopo l'anno 178 a.C. [36]. Anche se non ci sono pervenute fonti dirette, alcuni studiosi considerano molto probabile l'esistenza di un *conventus civium Romanorum* o di un *municipium* a *Iader* in età cesariana [37]. In questo senso (lato) vengono lette alcune fonti che possono essere riferite

[18] Sulla presenza e lo spostamento delle legioni in tarda età repubblicana e primo principato in Illirico si veda: Cambi *et alii* 2007, pp. 7-36; Sanader 2009; Šašel Kos 2011, p. 112; Tončinić 2011, *passim*; Cambi *et alii* 2014.

[19] *Ibid*.

[20] Šašel Kos 2011, p. 110.

[21] Per le dimensioni delle città romane della *Dalmatia* si veda Suić 2003, p. 304, fig. 149.

[22] Sull'Illirico in età augustea e tiberiana, cfr. Matijašić 2009, pp. 147-206, con la bibliografia precedente.

[23] Suić 2003, *passim*; Čače 2006, pp. 65-79.

[24] *CIL* III, 3117.

[25] *CIL* III, 13264 e *CIL* III, 2907.

[26] *ILJug* 3, 2894.

[27] *AE* 1980, 693.

[28] Per le iscrizioni si veda Giunio 2001, pp. 41-59; sulla pianificazione urbanistica di questi insediamenti si rimanda a Suić 2003.

[29] Sul sistema stradale romano in Illirico si veda Miletić 2006, pp. 125-136 con la bibliografia precedente.

[30] Miletić 2006, pp. 129-131.

[31] Per la sua posizione geografica e viaria, e per il suo ruolo commerciale, si presuppone che *Iader* in età romana fosse uno dei centri doganali. Sul sistema doganale e *Publicum portorium Illyrici* in *Dalmatia* si veda Suić 1981, p. 176; Lipovac Vrkljan 2001, pp. 201-205.

[32] Per la parte dell'Itinerario riguardante i porti della *Dalmatia* (*Itin.Ant*. 270, 1-274, 7) si veda Suić 2003, pp. 426-431. Per una disamina dei dati riferibili ai porti della Liburnia e della *Dalmatia*, e alle rotte marittime si veda: Cambi 2001, pp. 137-160; Matijašić 2001, pp. 161-167; Kozličić, Bratanić 2006, pp. 107-124.

[33] Sul territorio e le comunità della Liburnia si veda: Suić 1955a, pp. 273-291; Zaninović 1988, pp. 43-67; Čače 1992-93, pp. 1-35; Čače 2006, pp. 65-79.

[34] Per i temi riferibili all'*ager* di *Iader*, cfr. Suić 1955b, pp. 13-17, all'economia di *Iader*, cfr. Suić 1981, pp. 174-178; al porto, *supra* nt. 32; Kurilić 2012, pp. 113-122.

[35] La presenza dei Liburni a Zadar è stata documentata da diverse fonti, cfr. Suić 1981, pp. 92-113, con la bibliografia precedente. Secondo Suić, l'urbanizzazione della città romana di *Iader* avrebbe "negato" la sistemazione dell'insediamento liburnico. La loro presenza è stata documentata dal repertorio epigrafico romano, si veda *infra* nt. 90.

[36] Sulla romanizzazione dell'Illirico si veda Matijašić 2009, con la vasta bibliografia anteriore.

[37] Le fonti riferibili all'età cesariana menzionano solo due *conventus* in Illirico, quello di *Salona* (*Bell. Civ*. II, 9; *Bell. Alex*. 43, 2)

a questo periodo che menzionano *Iader* o *Iadertini*. Ad esempio un passo della *Pharsalia* di Luciano riporta, secondo l'interpretazione di Suić, tre località e comunità dell'Illirico: *Salona*, *Iader* e *Curicum* (città di Krk), le quali hanno svolto ruoli importanti, soprattutto nel sostegno cesariano durante la Guerra Civile [38]. In un simile contesto si interpreta anche la notizia, riportata dal *De Bello Alexandrino*, sulle navi degli *Iadertini* al servizio di Cesare [39]. Inoltre, un'iscrizione di Salona ricorda un'ambasceria degli *Issei* inviata a Cesare durante il suo soggiorno ad Aquileia nel 56 a.C. con la presenza degli *Iadertini* in qualità di mediatori e testimoni [40]. Secondo Suić gli *Iadertini* citati in queste fonti potrebbero già essere per la maggior parte "Romani" [41].

Le medesime fonti antiche vengono prese in considerazione anche quando si parla della fondazione della colonia, secondo alcuni da attribuirsi a Cesare, per altri augustea [42]. A questo proposito di particolare interesse risultano essere due iscrizioni databili in età augustea. Un'epigrafe, rinvenuta nel 1891 nel centro storico di Zadar, presenta il seguente testo: *Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) / Augustus parens / coloniae murum turris / dedit* (fig. 2) [43]. In base al nome usato, *Augustus*, e data l'assenza di ulteriori titoli è stata proposta per l'iscrizione una data posteriore al 27 a.C. [44]. Per studiosi come I. Fadić, K. A. Giunio, A. Kurilić, il titolo usato, *parens coloniae*, è da considerarsi equivalente al ruolo di fondatore, della colonia [45]. Questa interpretazione è supportata dalla dedica che implica la costruzione delle mura e delle torri, un attività di base per la fondazione di una città romana [46]. Per R. Matijašić, invece, *parens* si riferisce piuttosto al ruolo di Augusto di "patrono", "protettore" e non necessariamente di "fondatore" della colonia [47]. L'autore considera più probabile una fondazione cesariana, in corrispondenza con un programma più ampio di fondazioni di colonie agrarie che avevano anche un carattere di colonie dei veterani (come *Tergeste* e *Pola*), collocabile in un periodo posteriore alla Guerra civile [48]. L'autore si riferisce alla presenza (e all'importanza) degli *Iadertini* nelle fonti cesariane, mentre sottolinea l'assenza nelle *res gestae* di Augusto di menzioni della città di *Iader*, e delle colonie dei veterani dell'Illirico.

Un argomento opposto alla tesi della fondazione cesariana di *Iader* è rappresentata dall'assenza di iscrizioni di veterani che siano databili nel periodo in questione. Questo può indurre a pensare che la colonia avesse avuto un carattere principalmente agrario, e che per questo fatto non fosse citata nel testamento di Augusto. A favore della fondazione augustea si interpreta invece un'altra epigrafe, rinvenuta nella zona forense di *Iader* nel 1984. Si tratta di un frammento appartenente ad un coronamento di una recinzione, recante il testo *Cn(aeus) Tamphilus Vala pro co(n)s(ul)* (fig. 3) [49]. Lo studio condotto

Fig. 2. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A7308), lastra con iscrizione che ricorda la costruzione delle mura e delle torri da parte di Augusto, da *Iader* (foto P. Karković Takalić).

e *Lissos* (*AE* 1982, 765-766). Nonostante, la maggior parte degli autori considera le comunità di *Narona*, *Senia*, *Iader* probabili sedi di *conventus*, cfr. Wilkes 1969, p. 38; Suić 1981, p. 142; Matijašić 2009, p. 138; p. 144; Suić infatti considera i „primi" Romani di *Iader* (commercianti, armatori, ecc.) tra i fondamentali sostenitori di Cesare nell'Illirico, Suić 1981, p. 142.

[38] Suić prende in esame un passo di Luciano nel quale compare il toponimo *Iader,* fino ad allora interpretato come il fiume salonitano Jadro. In base all'analisi linguistica e all'analisi del contenuto Suić ha dimostrato che si tratti dell'odierno Zadar e non di Jadro, cfr. Suić 1975b, p. 5-28.

[39] Si veda *supra* nt. 37 e *infra* nt. 40.

[40] Suić 1973, pp. 181-191; l'opinione di Suić, quale è stata elaborata in due dei suoi articoli (Suić 1973, pp. 181-194 e Suić 1975b, 5-28), è stata generalmente accettata.

[41] *Ibid*.

[42] Sulla discussa datazione della fondazione della *colonia* di *Iader* si veda Suić 1981, pp. 148-156; Matijašić 2009, pp. 137-147; Jović 2010, p. 81, nt. 8, con la bibliografia di riferimento.

[43] *CIL* III, 13264; Giunio 2001, p. 50; Jović 2010, p. 81, nt. 4, con la bibliografia precedente.

[44] Giunio 2001, p. 51.

[45] Sul discusso significato del termine *parens* si veda Jović 2010, pp. 81-82, con la bibliografia precedente.

[46] Giunio non offre una data precisa per quanto riguarda la fondazione, si riferisce solo ad Augusto; Giunio 2001, p. 50. Fadić mette in relazione la costruzione delle mura e del foro, databile tra 27 e 25 a.C. con la fondazione della colonia in età augustea, Fadić 1999, pp. 47-54. M. Šašel Kos considera che la fondazione sia avvenuta intorno al 30 a.C., cfr. Šašel Kos 2012, p. 100.

[47] Matijašić 2009, p. 144.

[48] Matijašić 2009, p. 144. Per la fondazione della colonia di *Iader* Matijašić propone una data tra 47 e 44 a.C., cfr. Matijašić 2009, p. 138.

[49] Fadić 1986, pp. 409-433; *AE* 1986, 547; Fadić 1999, pp. 47-54. Le pubblicazioni di Fadić sono dedicate all'analisi formale ed epigrafica del monumento, alla ricostruzione del *cursus honorum* di *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*.

Fig. 3. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A 10209), coronamento di un pozzo presente sul foro, eretto da *Cn. Tamphilus Vala proconsul*, da *Iader* (foto P. Karković Takalić).

da I. Fadić ha confermato che si tratta di un coronamento che in origine decorava un pozzo presente sul foro risalente all'epoca preromana, che fu monumentalizzato con la costruzione del primo impianto forense [50]. Fadić ha inoltre dimostrato, grazie ad una comparazione con l'iscrizione funeraria del *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus* [51] conservata a Roma, la relazione con l'epigrafe di *Iader*; una relazione che gli ha permesso di ricostruire le vicende di questo personaggio, che nel periodo compreso tra il 41 e il 38 a.C. svolse il ruolo di triumviro monetale a Roma, mentre nel periodo tra il 27 e il 25 a.C. diventò il primo proconsole della provincia senatoria dell'Illirico [52]. Data l'iscrizione conservata sul coronamento del pozzo- uno dei monumenti più antichi del foro- si ipotizza che fosse stato proprio lui, *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*, il responsabile della costruzione del foro (della sua cosiddetta prima fase). Dalle ricerche di Fadić si evince che gli interventi "infrastrutturali" fossero stati contemporanei alla fondazione della colonia, databile perciò in età augustea [53]. Con *Numonianus* è stata collegata,

Fig. 4. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A7747 15), testa maschile attribuibile a *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*, da *Iader* (foto P. Karković Takalić).

inoltre, una testa maschile rinvenuta nel foro, datata in base all'analisi stilistica negli ultimi decenni del I secolo a. C. (fig. 4) [54]. In base al confronto con le monete recanti il busto di *Numonianus*, il triumviro monetale, è stato ipotizzato che si tratti della medesima persona- il proconsole dell'Illirico, la cui statua si trovava nel foro di *Iader* [55]. Questo può indurre a pensare che *Numonianus* fosse stato anche il primo patrono della città.

Siccome le due iscrizioni citate di *Iader* testimoniano generoso impegno finanziario da parte dello Stato, e riguardano le strutture quali definivano l'assetto urbano e sono anche simboli di una città romana [56], si è più propensi a sostenere l'idea che queste attività siano state più o meno simultanee e legate

[50] Fadić 1986, pp. 409-433; Fadić 1999, pp. 47-54.
[51] *CIL* VI, 1360.
[52] Si veda *supra* nt. 49.
[53] *Ibid.*
[54] Cambi 1991, pp. 103-138.
[55] *Ibid.*
[56] "Le cinte murarie, com'è noto, non assolvevano, a Roma e nelle città romane, esclusivamente a scopi defensionali, ma avevano anche un forte significato simbolico e religioso, che nelle fonti letterarie viene talora associato al momento stesso della fondazione rituale della città e alla definizione del limite sacro del *pomerium*." Gregori, Nonnis 2013, p. 491, con la bibliografia di riferimento. Sullo legame tra la costruzione delle mura, la divisione del territorio *intra muros* e la costruzione del foro, si fa riferimento anche a *VITR*. 1, 6-7 (in Suić 2003, pp. 406-411).

Fig. 5. Pianta di *Iader* (da Suić 2003, p. 209, fig. 93).

proprio al cambiamento dello stato giuridico di città in quello di colonia [57]. Questo fatto non esclude la possibilità che sotto Cesare la crescente comunità romana di *Iader* avesse ricevuto già lo *status* di *conventus* o di un municipio.

La "crescente romanità" di questa comunità si riflette anche nell'assetto urbano della colonia. Essa si presenta con una pianta di forma ellissoidale che segue i contorni della penisola (fig. 5) [58]. L'impianto urbanistico è regolare, con *insulae* di forma rettangolare e allungata. Suić interpreta questo processo dell'urbanizzazione come una "negazione completa" del precedente insediamento liburnico [59]. L'impianto di *Iader* romana rimane quasi inalterato fino ad oggi. Proprio a causa della vita continuata del nucleo storico, alcune questioni riguardanti le fasi dello sviluppo dell'assetto urbano della colonia rimangono sino ad oggi aperte, in particolare quelle risalenti alla sua prima fase (come la questione della presenza delle mura di cinta lungo tutto il perimetro).

Per quanto riguarda le mura e le porte urbiche, gli scavi archeologici condotti tra il 2006 e il 2007 nell'attuale piazza P. Zoranić (Trg Petra Zoranića) hanno confermato i risultati di diverse campagne realizzate lungo il tratto sud-orientale della penisola di Zadar durante il XX secolo [60]: "... è stato definito l'intero sistema di fortificazioni dello spazio d'ingresso alla penisola di Zadar dal lato della terraferma (sud-est); sono state datate alcune fasi di sviluppo, tra le quali i resti della cinta del primo principato e la monumentale porta urbica antica con una torre ottagonale a fianco, un *propugnaculum* del IV secolo, la cinta tardoantica (VI secolo) e la cinta medievale della fine dell'XI e l'inizio del XII secolo" [61].

[57] Va notata la somiglianza, spesso trascurata, della colonia *Iader* e della colonia *Parentium*, collocate sulla costa orientale adriatica. Si considerano somiglianti nell'aspetto geo-morfologico, della viabilità, dell'urbanistica e dell'economia, per cui si pensa che facessero parte dello stesso programma di colonizzazione. Un'idea che meriterebbe futuri approfondimenti. Per *Parentium* si fa riferimento a Suić 2003, p. 36, *passim*; Matijašić 2009, pp. 146-147, con la bibliografia di riferimento.

[58] Sull'impianto urbanistico e in generale sulla topografia di *Iader*: Petricioli 1959, pp. 65-72; Suić 1981, pp. 185-222; Suić 2003, *passim*; Jović 2010, pp. 79-119; Jović 2011, pp. 151-196 con la bibliografia precedente.

[59] *Ibid*.

[60] Sugli scavi archeologici condotti in piazza Zoranić, assieme ad una breve storia degli studi si fa riferimento a: Fadić 2008, pp. 415-418; Jović 2010, pp. 79-119; Fadić, Štefanac 2011, pp. 325-332. In generale sulle mura e porta urbiche di *Iader*: Petricioli 1965, pp. 169-203; Suić 1976, pp. 533-552; Giunio 2001, pp. 50-51.

[61] Fadić, Štefanac 2011, pp. 325-326.

Fig. 6. Ricostruzioni del prospetto delle mura sul lato di terraferma della penisola di *Iader* di età augustea (con porte affiancate da torri quadrangolari), e di fine 1 - inizio 2 secolo d.C. (con la monumentale porta a tre vani) (rielab. da Suić 1976, p. 549, fig. 2).

Fig. 7. Zadar, località Dječji dispanzer (Pasaggio dell'imperatore Augusto), un tratto delle mura "augustee" con Porta media (foto Ž. Miletić).

Come suggerito da Ivo Fadić, Boris Štefanac e Vedrana Jović, con le strutture dedicate dal *princeps* si possono identificare dei rinvenimenti in Piazza Zoranić con un piccolo tratto delle mura di cinta in opera quadrata, una soglia calcarea appartenente alla porta urbica e un tratto di lastricato "esterno" alla porta stessa, il quale si interpreta come una continuazione del *decumanus maximus* (esso dovrebbe corrispondere all'odierna Calle larga, Široka ulica) [62]. Si presuppone che qui fosse collocata la principale porta urbica del lato sud-est della città. È stato dunque stabilito che la porta "augustea" è stata in seguito sostituita da un ingresso monumentale a tre vani, affiancato da due torri ottagonali, databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. [63] (fig. 6). Oggi i resti di questo apparato architettonico sono conservati in piazza Zoranić. Ai rinvenimenti databili all'inizio del principato è stato possibile aggiungere un altro tratto delle mura in opera quadrata (fig. 7); quest'ultimo è stato rinvenuto negli anni '50 e conservato *in situ* in località "Dječji dispanzer", chiamata oggi Passaggio dell'Imperatore Augusto (Prolaz cara Augusta), non lontano da piazza Zoranić [64]. Lungo questo tratto, di 40 m di estensione, si trovavano due porte: una più grande, ad arco, nota come Porta media, ed una più piccola, collocata a sud, affiancata da due torri quadrangolari [65]. Grazie ai recenti scavi, e in relazione ai resti della porta identificati in piazza Zoranić, sembra giustificata l'ipotesi di Suić, che identifica le due porte come secondarie, costruite sul lato sud-est della cinta del primo periodo imperiale [66] (fig. 8). È importante ricordare che sul luogo della seconda porta (quella affiancata dalle torri quadrangolari), verso la metà del XV secolo, è stata costruita la cosiddetta Porta di terraferma (Kopnena vrata). In questa occasione è stata rinvenuta un'iscrizione che ricorda una restituzione della cinta augustea [67]: *Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) Aug(ustus) / parens coloniae murum / et turris dedit / T(itus) Iulius Optatus turris vetustate / consumptas inpensa sua restituit* [68]. L'epigrafe, oggi conservata presso il Museo lapidario Maffeiano di Verona, è stata datata tra la metà del I e la metà del II secolo d.C. [69]. Dato il luogo di rinvenimento, la menzione della "restituzione" delle mura augustee e la datazione, questa iscrizione potrebbe riferirsi ad un rifacimento di questo tratto delle mura, probabilmente contemporaneo alla costruzione della monumentale porta urbica a tre vani collocata in piazza Zoranić.

Nella bibliografia rimane ancora qualche dubbio sulla presenza della cinta "augustea" e, più in generale, di una cinta lungo tutto il perimetro urbano

[62] Jović 2010, pp. 86-88; Fadić, Štefanac 2011, pp. 327-328.
[63] *Ibid*.
[64] Sulle ricerche archeologiche condotte in quest'area si veda Jović 2010, pp. 86-88, con la bibliografia precedente.
[65] La presenza di *Porta media* è sostenuta dall'iscrizione *ILJug* 1, 212: *Eumetileno / consorti / vicani vici II / porta media / bene merito / de se*, EDCS-10000303. L'iscrizione è stata rinvenuta nei pressi della località "Dječji dispanzer". Per la posizione di Porta media si veda fig. 7.
[66] La posizione di porte "secondarie" dovrebbe corrispondere alla posizione di due decumani minori, Suić 2003, p. 198, fig. 8.
[67] *CIL* III, 2907.
[68] HD060139.
[69] *Ibid*.

Fig. 8. Diverse fasi delle mura di cinta sul lato di terraferma della penisola di *Iader* (da Piazza P. Zoranić alla Porta di terraferma). **I**-cinta del primo principato, **II**- cinta tardoantica, **III**- cinta medievale; **a**- porta monumentale a tre vani, **b**- Porta media, **c**- porta con torri quadrangolari (dopo Porta di terraferma), **d**, **e**- porta e torre medievale, **f**- chiesetta altomedievale (da Suić 2003, p. 198, fig. 61).

databile al periodo del Principato [70]. Suić riporta di rinvenimenti di mura romane lungo il lato ovest della città (quello "del mare aperto") visibili nelle vecchie foto d'archivio [71]. L'autore ipotizza una loro presenza anche sugli altri due lati, quelli nord e nord-est, sebbene i resti archeologici non siano stati ancora individuati. Giunio, invece, non considera necessaria la presenza di una cinta completa, data la pace instaurata da Augusto e l'assenza di minacce concrete dal mare o dalla terraferma [72]. A questo proposito si può fare qualche osservazione. Se la cronologia della dedica delle mura e delle torri "augustee" dovesse corrispondere nelle linee generali alla costruzione del foro e alla fondazione della colonia, si dovrebbe parlare di un periodo della storia dell'Illirico ancora "insicuro", anteriore comunque alla pacificazione dell'intera provincia. In più, ipoteticamente, come è avvenuto per l'iscrizione della restituzione delle mura, si può prendere in considerazione il luogo del rinvenimento dell'epigrafe sulle mura "augustee". Essa è stata rinvenuta nelle fondazioni della chiesetta di S. Domenica (s. Nediljica), nei pressi della riva ovest della penisola [73]. Teoricamente, si può pensare che l'ubicazione originaria non fosse molto lontana e che l'iscrizione stessa avesse la funzione di adornare un tratto delle mura dal "lato del mare aperto", il lato della città decisamente più "vulnerabile" rispetto alla riva nord-est, opposta alla terraferma.

Non è stata ancora dimostrata la presenza di una cinta sul lato nord-est, dati anche i numerosi rifacimenti delle mura urbiche e delle rive condotti in età moderna. Un'iscrizione dedicata da *Melia Anniana* ricorda invece la pavimentazione dell'*emporium* e la costruzione di un arco decorato di statue [74] – forse come apertura verso il porto e la baia. L'epigrafe, assieme ad alcuni resti dell'arco, è stata incorporata nella cosiddetta Porta marittima (Morska vrata) (fig. 9) nella seconda meta del XVI secolo, non distante dall'ipotetica ubicazione originaria nell'area di chiesa di S. Crisogono (S. Krševan). Negli anni '50 del

[70] Si veda *supra* nt. 60.
[71] Suić 1981, p. 190.
[72] Giunio 2001, pp. 55-56; nello studio condotto da I. Petricioli dedicato ai duemila anni della città di Zadar, l'autore non tratteggia le mura di età romana lungo tutto il perimetro della città; Petricioli 1958, p. 66. Su questo tema si veda Jović 2010, pp. 89-98, con bibl. prec.
[73] *CIL* III, 13264.
[74] *CIL* III, 2922. *Melia Anniana in memor(iam) Q(uinti) Laepici Q(uinti) f(ilii) Serg(ia) Bassi mariti sui / emporium sterni et arcum fieri et statuas superponi test(amento) iuss(it) ex HS DC(milium) d(educta) XX(vicesima) p(opuli) R(omani)*, EDCS-28400174. Sull'emporio di *Iader*: Suić 1958, p. 36; Suić 1981, pp. 200-202; Ilakovac 1999-2000, pp. 93-105.

Fig. 9. Zadar, Porta marittima (Morska vrata), visibili resti dell'arco di *Melia Anniana* (foto P. Karković Takalić).

secolo scorso in quest'area sono state individuate anche le strutture pertinenti all'emporio: resti di un lastricato, del portico e di uno dei magazzini- *horrea* [75]. In base al rapporto degli scavi, nonché grazie ad un'accurata analisi epigrafica, B. Ilakovac ha proposto di datare l'iscrizione di Melia tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. [76]. In tal senso, le attività di *Melia Anniana* potrebbero forse collegarsi agli interventi nella città databili in età traianea, legati alla presenza dell'imperatore in *Dalmatia* centrale, anteriore alla sua partenza per la seconda guerra contro i Daci. Di questo si tratterà in seguito. La pavimentazione dell'emporio finanziata da *Melia Anniana* indurrebbe a pensare alla presenza di un mercato più antico, forse non lastricato, databile probabilmente al periodo della fondazione, ovvero della prima urbanizzazione della colonia. In base ai resoconti pubblicati da Suić si evince che il mercato era probabilmente collocato all'interno del perimetro urbano. Quanto alla posizione dell'arco rispetto al mercato e alla cinta, è solo con il confronto con altri esempi di *emporia* che si potrebbe individuare una sua collocazione plausibile [77].

Come è già stato segnalato, la costruzione del complesso foro-*capitolium*, collocato nella zona settentrionale della penisola, corrisponderebbe al periodo della fondazione della colonia [78] (fig. 10). Questa posizione è stata scelta probabilmente per la morfologia del terreno: oltre all'area pianeggiante dove si trova la piazza forense, la posizione del tempio principale corrisponderebbe ad un rialzo naturale del terreno, usato per la costruzione dell'alto podio. Bisogna ricordare poi, che l'area centrale della città romana è stata utilizzata anche in età paleocristiana e medievale come fulcro "spirituale" e sociale della comunità. Proprio per il l'utilizzo continuativo di questa "fascia" medievale-cristiana del centro storico gli scavi e gli studi dell'area forense hanno proceduto gradualmente e continuano fino a oggi. Inoltre, a causa di un costante "prelievo" del materiale nel tempo, nonché dei problemi dell'identificazione dei resti nel contesto del loro utilizzo secondario, manca ancora uno studio complessivo e aggiornato di quest'area in età romana.

In base alle strutture e ai materiali finora identificati, conservati e in parte resi visibili in campo Giovanni Paolo II (Poljana Ivana Pavla II) si evince che nel luogo si trovava una piazza di pianta rettangolare, di dimensioni 95 x 44,5 m, pavimentata in lastre calcaree ed affiancata da tre strade: *decumanus maximus*, *cardus maximus* e un cardine minore (fig. 10) [79]. Il cardine minore divideva la piazza forense dal *capitolium*, collocato sul lato settentrionale, del quale si conservano resti dell'alto podio e delle fondazioni di alcuni muri pertinenti al tempio e al peribolo. Il materiale proveniente dal *capitolium*, soprattutto i resti della decorazione architettonica, sono stati per la maggiore dislocati e/o utilizzati in edificazioni successive. Lo studio complessivo del *capitolium* è stato condotto da M. Suić sulla base dei resti architettonici conservati *in situ* e sulla base dell'analisi dei materiali recuperati nel foro e dei materiali recuperati in diverse zone della città [80]. Tra questi, lo studioso è riuscito ad individuare, grazie

[75] Suić 1958, p. 36; Suić 1981, pp. 200-202.

[76] Sulla datazione dell'emporio di *Iader* si veda Ilakovac 1999-2000, pp. 93-105.

[77] Negli ultimi anni l'archeologia subacquea croata ha contribuito a documentare siti subacquei con resti di imbarcazioni e scali sulle rotte marittime, a differenza dei porti quali sono rimasti in secondo piano. L' osservazione di Matijašić 2001, p. 161, rimane ancora valida.

[78] Sul foro e *capitolium* di *Iader* si veda: Suić 1975a, pp. 141-144; Suić 1981, pp. 203-216; Fadić 1986, pp. 409-434; Fadić 1999, pp. 47-54; Giunio 1999, pp. 55-66; Sinobad 2007, pp. 227-235; Giunio 2008c, pp. 406-409.

[79] Suić 1949, pp. 199-221; Suić 1981, pp. 203-216, con una storia degli studi precedenti. Lo studio del *capitolium* è stato ripreso da K. A, Giunio. Il tema è stato trattato anche da M. Sinobad. Si veda *supra* nt. 78.

[80] Suić 1975a, pp. 141-144; Suić 1981, p. 212;

Fig. 10. Foro e capitolio di *Iader* (da Suić 1981, p. 209).

ad un'analisi stilistica, i capitelli riconducibili proprio alla fase "augustea" del tempio. Esso doveva sin dall'inizio essere prostilo, esastilo con colonne recanti capitelli corinzi [81]. L'osservazione di due basi di statue recanti dediche a *Iovi Augusto* [82] e *Iunonae Augustae* [83] e conservate presso la chiesa di S. Donato (s. Donat) sul foro, insieme ad un'altra base dedicata probabilmente a *Minervae Augustae* [84], ha portato alla conclusione che il tempio fosse originariamente dedicato alla Triade capitolina, e che sin dall'inizio fosse stato concepito come un *Capitolium* [85]. La presenza dell'epiteto *Augustus,-a* si mette generalmente in relazione con la figura del *princeps* ed implica una datazione posteriore al 27 a.C. [86]. Nella bibliografia le basi sono state datate tra il I e la metà del II secolo d.C. [87]: si evince l'idea che queste siano state le prime basi dei *simulacra* dedicati nel tempio. Una più accurata analisi epigrafica e formale di questi monumenti aiuterebbe forse a supportare questa ipotesi, anche se una prima dedica del tempio alla Triade capitolina sembrerebbe più probabile.

Come è stato sottolineato in un recente studio condotto da Emanuela Murgia, il momento di fondazione di una colonia rappresentava una fase "cruciale per

[81] *Ibid*.
[82] *CIL* III, 2904. *Iovi Augusto / Appuleia M(arci) f(ilia) Quinta / suo et L(uci) Turpilii Brocch[i] / Liciniani filii nomine / t(estamento) [f(ieri) i(ussit)]*, HD060136.
[83] *CIL* III, 2905. *Iunoni Augustae / Appuleia M(arci) fil(ia) Quinta / suo et L(uci) Turpilii Brocchi / Liciniani filii nomine / test(amento) poni iuss(it)*, HD060135.
[84] Suić 1981, p. 214.
[85] Le basi sono state incorporate nei basamenti dei pilastri all'interno della chiesa medievale di S. Donato, collocata nel foro di *Iader*. Secondo Suić, le loro impronte erano visibili *in situ*, in *capitolium*. L'idea di un *Capitolium* sul foro di *Iader* è stata generalmente accettata, anche se si nota la necessità di una revisione dei dati, a questo proposito si veda Sinobad 2007, pp. 232-233, con la bibliografia di riferimento. L'interpretazione è stata confortata dalla collocazione di questo complesso su una altura. Sulle problematiche riguardanti l'identificazione dei *Capitolia* si veda Morciano 2009, pp. 179-188.
[86] Sulle problematiche riguardanti le „divinità augustee" si veda Panciera 2003, pp. 215-239.
[87] HD060136; HD060135.

l'organizzazione calendariale e la definizione dei *sacra*" [88]. Allo stesso modo, la costruzione e la titolatura del principale tempio cittadino doveva esprimere un particolare significato politico-religioso, rispecchiando, almeno in parte, le "preferenze" della comunità e del suo fondatore. Il caso studiato dalla Murgia è stato quello della colonia di *Iulia Emona*, fondata probabilmente "per volontà del futuro *princeps*", e dedicata ai suoi primi culti. Anche se si tratta di un altro tipo di fondazione coloniale, sia *Iader* che *Emona* si sviluppano "secondo un modello tipicamente 'romano' e tipicamente 'romana' doveva presumibilmente essere la titolarità del tempio forense nel quale si identificava la nuova comunità" [89]. Anche se la venerazione della Triade capitolina in età augustea sembra iniziare a perdere valore, per i centri provinciali il *Capitolium* doveva ancora avere un significato "nell'ottica di una adesione allo Stato romano" [90].

Oltre all'impostazione della piazza e del *capitolium*, nella prima fase del complesso forense databile in età augustea, vengono collocate delle *tabernae* in opera quadrata poste ai lati est e sud-est del foro (fig. 11), la decorazione a forma di coronamento dell'"antico" pozzo e probabilmente viene eretta una statua del primo proconsole Numoniano [91].

Quanto al culto imperiale, solitamente legato alla zona del foro, diverse iscrizioni di *Iader* confermano la pratica della venerazione dell'imperatore o dei

Fig. 11. Zadar, vista alle taberne e al foro dal lato meridionale, con la "rotonda" di S. Donato (foto P. Karković Takalić).

[88] Murgia 2015, pp. 353-364.
[89] Murgia 2015, p. 355, nt. 18.
[90] *Ibid*. Nel periodo augusteo il corpo civico cittadino di *Iader* dovrebbe essere costituito soprattutto dagli Italici (iscritti nelle tribù Sergia e Tormentina), ma ci sono anche le testimonianze di una continuativa convivenza con la gente liburnica. I nomi personali liburnici e i nomi delle divinità liburniche compaiono in diverse iscrizioni di età romana. Come spiegazione di questa situazione si torna all'ipotesi del ruolo dei Liburni-*Iadertini* come *foederati* e ad una successiva e relativamente pacifica integrazione liburnico-romana. Si nota, comunque, la mancanza di uno studio complessivo dedicato alla popolazione di *Iader* in età romana: su questo tema si vedano Suić 1981, pp. 170-178; Nedved 1992, pp. 109-263 e gli studi sull'onomastica e prosopografia liburnica in epoca romana di Kurilić 2000, *passim* e Kurilić 2008, *passim*.
[91] Fadić 1999, pp. 50-52.

membri della famiglia imperiale [92]. Per il periodo della fondazione coloniale di *Iader* è interessante un'iscrizione dedicata da *Lucius Tettius Sperches* membro del collegio dei *seviri Iuliales* [93]. Il collegio potrebbe rappresentare una variante municipale, coloniale, del collegio dei *flamini Iuliales*, connesso ai membri della famiglia "fondatrice" della colonia [94]. Secondo l'ipotesi di Ivana Jadrić e Željko Miletić il collegio degli *Iuliales* era composto da liberti e la sua istituzione in Illirico va collocata nel periodo compreso tra il 12 a.C. e l'età tiberiana [95]. A questo proposito, altre iscrizioni, databili tra il I e il II secolo d.C., ricordano la presenza a *Iader* di *seviri Augustales* [96]. Se il tempio principale, nella sua prima fase, fosse stato dedicato alla Triade Capitolina, la presenza quasi contemporanea dei collegi di *Iuliales* e *Augustales* potrebbe implicare la presenza di altri luoghi di culto legati a Cesare e/o Augusto divinizzati, sebbene ancora non individuati. Non ci sono nemmeno prove sufficienti per sostenere l'ipotesi che il tempio capitolino abbia nel tempo cambiato il titolare a favore di un culto dell'imperatore. Dal periodo della fondazione del complesso foro-*capitolium* sono state individuate almeno due fasi di ricostruzione/monumentalizzazione [97]. In età flavia il foro viene adornato sui tre lati da un portico a due piani, mentre attorno ai tre lati del tempio viene eretto un portico a doppio colonnato [98]. Queste edificazioni hanno certamente portato ad un abbellimento e ad una monumentalizzazione dell'area programmata probabilmente già dall'inizio. La costruzione della basilica sul lato sud-ovest del foro, con la quale il complesso riceve il suo aspetto "finale", si colloca invece in età severiana [99]. Questi, ipoteticamente, potrebbero essere stati i momenti del cambio di titolatura del tempio principale, ma per supportare quest'ipotesi non ci sono dati sufficienti. Inoltre, successivamente al compimento del primo impianto della piazza, si registra la costruzione di un ninfeo e di una latrina sull'angolo sud-est del foro. La datazione di queste strutture si basa sull'analisi stilistica di una scultura proveniente dal ninfeo, inquadrabile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. [100].

Oltre alle problematiche citate, vi sono altre questioni legate alla zona forense che meritano futuri approfondimenti, come ad esempio l'ubicazione di una curia e la presenza di una basilica anteriore a quella "severiana". Al confronto con altre piazze forensi della provincia, in particolare a confronto con *Salona*, il foro di *Iader* risulta essere il più grande tra quelli finora conosciuti [101]. In più, il complesso, per la sua posizione corrispondente all'impostazione regolare dell'impianto cittadino, affiancato dalle strade principali, con il tempio capitolino collocato su uno dei lati brevi, su un lieve rilievo, potrebbe definirsi come "canonico" [102] e, come tale parte, di un processo di urbanizzazione sia "simultaneo" che programmato, cronologicamente e simbolicamente collegabile alla fondazione della colonia. Una tale impresa parlerebbe a favore dell'importanza di questa comunità e dei suoi rapporti clientelari con lo Stato nel periodo augusteo: si tratta di rapporti "rafforzati" dalla presenza di diversi corpi collegiali, custodi e curatori dell'immagine dei loro fondatori.

Sono stati interpretati come conferma della presenza e dell'importanza della famiglia imperiale giulio-claudia nel territorio dell'Illirico, ed in particolare nella Liburnia, alcuni gruppi di statue imperiali (dalla Liburnia quelle di: *Crexa*/Cres, *Apsorus*/Osor, *Arba*, *Aenona*, *Scardona*) [103]. L'impostazione delle statue imperiali, sia come *simulacra*, sia come *ornamenta*, secondo N. Cambi sono "...questioni di politica imperiale nella provincia, che viene effettuata tramite il governatore romano, e il rapporto tra l'amministrazione municipale e il potere locale con l'amministrazione centrale di Roma". [104] Secondo lo studioso, i primi gruppi di statue come quelli di *Apsorus* e di *Aenona* sarebbero stati creati forse già in età augustea, ma più probabilmente in età tiberiana, proprio in relazione con le attività di Augusto e di Tiberio in queste città [105].

---

[92] Per le iscrizioni si veda Giunio 1999, pp. 64-65.

[93] *ILJug* 1, 211. *L(ucio) Tettio / Epidiano ann(orum) / VII L(ucius) Tet[t]ius Sper/ches pater VIvir / Iul(ialis) vivos(!) posu/it l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*, HD018530.

[94] Jadrć, Miletić 2008, p. 81. Si veda anche Giunio 2013, p. 1-30.

[95] Gli autori si riferiscono ad un periodo compreso tra l'istituzione dei centri provinciali del culto imperiale (il primo è stato *Lugdunum* in Gallia) e l'istituzione e promozione del culto di Augusto divinizzato da Tiberio. Jadrć, Miletić 2008, p. 81.

[96] *CIL* III, 2921 e probabilmente *CIL* III, 2928 e 8324, cfr. Suić 1981, p. 169.

[97] Si veda *supra* nt. 78.

[98] *Ibid.*

[99] Giunio 1999, pp. 55-66. Sulla decorazione delle strutture forensi in età successiva a quella di Augusto a Iader si veda anche Casari 2004.

[100] L'immagine di ninfa giacente è stata studiata da Giunio 2008, pp. 151-160.

[101] Per esempio le dimensioni del foro di *Pola* nella sua prima fase erano 32,5-37,5 x 82 m; del foro di *Salona*- 70 x 43 m; del foro di *Aequum*- 30 x 42 m; per un confronto delle piazze forensi in Illirico si rimanda a Suić 2003, p. 244, *passim*.

[102] Si fa riferimento a simili complessi foro-*capitolium* quali, ad esempio, quelli di Ostia, *Augusta Emerita*, Narbonne: per confronti si veda Ward-Perkins 1994.

[103] Cambi 1998, pp. 45-61; Kolega 2014, p. 87-94.

[104] Cambi 1998, p. 45.

[105] Cambi 1998, pp. 45-61.

Fig. 12. Zadar, Museo archeologico (Arheološki muzej, n. inv. A7733), statua di Augusto postumo, da *Aenona* (foto P. Karković Takalić).

Le statue imperiali di *Aenona* (la quale si trova nel territorio di *Iader*) sono state studiate in più occasioni [106]. Sebbene la provenienza di alcuni pezzi risulti essere ancora discutibile, si può sostenere che il gruppo più celebre, quello raffigurante Augusto (postumo) (fig. 12), Tiberio e le due statue maschili senza testa, di dimensioni maggiori del naturale, sia stato rinvenuto proprio in questo municipio [107]. La loro realizzazione in età tiberiana, risulterebbe altamente probabile, considerando lo stretto rapporto clientelare tra gli abitanti di *Aenona* e il governatore della provincia *L. Volusius Saturninus* (governatore fra gli ultimi anni di Tiberio e l'inizio dell'età neroniana), il quale svolse, come Numiano a *Iader*, il ruolo di patrono della città [108]. Nel caso di *Aenona* questo rapporto può essere spiegato dalle relazioni economiche: l'area della baia di Zaton e di Nin è stata sempre caratterizzata, fino a oggi, dalla produzione del sale, e ha probabilmente rappresentato già dall'epoca preromana una delle più importanti aree lungo le vie salarie della costa adriatica orientale.

Anche se di impostazione urbanistica diversa, *Aenona* si presenta in maniera simile a *Iader*, con un complesso foro-*capitolium* di rappresentanza, costituito da una piazza e da un tempio centrale di grandi dimensioni, con i quali si mette in relazione un intero gruppo di raffigurazioni imperiali, che si suppone composto da almeno undici statue [109]. Se le undici statue facenti originariamente parte della collezione Danielli fossero effettivamente tutte di *Aenona*, sarebbe possibile, secondo lo studio del Cambi, suddividerle in gruppi più piccoli [110]. Alcune potrebbero rappresentare elementi scultorei che funzionavano da ampliamento del "gruppo base" (quello composto da Augusto, Tiberio e altri, strettamente legato alla famiglia imperiale giulio-claudia), altre invece gruppi di statue a se stanti. Recenti studi hanno dimostrato che una parte di queste statue probabilmente non faceva parte dell'apparato del tempio principale, come si pensava in inizialmente. Se effettivamente si fosse trattato di *simulacra*, essi potevano essere collocati in un altro tempio dedicato ad un *divus* ancora non identificato, oppure semplicemente come *ornamenta* esposti in un'area centrale della città. Anche se *Aenona* faceva parte di un entità politico-amministrativa separata da *Iader*, le relazioni clientelari con lo Stato dimostrano l'importanza che questa zona aveva nella prima età imperiale.

Un altro fenomeno legato al culto imperiale in *Dalmatia* e in particolare ai Liburni è stato di recente elaborato da I. Jadrić Kučan [111]. Come è stato stabilito dalla studiosa, nella provincia della *Dalmatia* il culto imperiale regionale è stato istituito all'interno di *conventus* giuridici di *Scardona*, *Salona* e *Narona*, probabilmente ai tempi di Tiberio, "... come strumento politico per facilitare l'accettazione della dominazione romana tra la popolazione peregrina, e la sua successiva diffusione in zone circostanti". [112]

[106] Per le statue imperiali di *Aenona* si fa riferimento a Kolega 1989; Cambi 1998, pp. 45-61; Kolega 1998, pp. 85-91; Casari 2005, pp. 193-202.

[107] *Ibid*.

[108] La presenza e il patronato di Saturnino sono confermati da tre iscrizioni: *CIL* 3, 2974, 2975, 2976.

[109] Sul foro e *capitolium* di *Aenona*: Cagiano de Azevedo 1948, pp. 193-226; Ilakovac 1995, pp. 201-220; Sinobad, 2007[2008], pp. 247-249. Di recente uno studio complessivo del municipio di *Aenona* è stato condotto per la tesi di laurea di Dubolnić 2015.

[110] Cambi 1998, pp. 45-61.

[111] Jadrić, Miletić 2008, pp. 75-90; Jadrić-Kučan 2012, pp. 41-66.

[112] Jadrić-Kučan 2012, p. 43.

All'interno del *conventus* di *Scardona* il culto imperiale provinciale è stato visto in rapporto con le tribù dei Liburni e dei Giapodi, ma l'elemento liburnico avrebbe avuto un ruolo ancora più importante grazie al loro ruolo di alleati durante la conquista della costa orientale adriatica [113]. In quest'ottica sono state interpretate due iscrizioni dedicate da *sacerdotes Liburnorum* provenienti da *Senia* e da *Iader* [114].

Un rapporto particolare tra il governo di Roma e la colonia di *Iader* si può riscontrare anche in periodi successivi all'età augustea. Come è già stato segnalato, in epoca flavia e in quella severiana vengono promosse alcune opere di monumentalizzazione attorno al foro e al *capitolium*. Inoltre, una nota iscrizione ricorda la costruzione di un acquedotto, un dono di Traiano ai coloni di *Iader* [115]. La presenza di questo imperatore in *Dalmatia* centro-meridionale è supportata inoltre dalla costruzione in suo onore dell'ingresso monumentale nel municipio di *Asseria*, vicino a *Iader* [116], e del riconoscimento di Salona come uno dei luoghi visitati dall'imperatore prima dalla sua partenza per la Dacia, rappresentata nella "seconda parte" dei rilievi della Colonna Traiana [117]. A tale proposito bisogna citare un recente studio di N. Cambi condotto sulle rappresentazioni della Colonna riferibili alla *Dalmatia* [118]. Nelle raffigurazioni di città/insediamenti relativi alla partenza di Traiano e delle sue truppe dall'Italia, l'autore propone di identificare, prima dell'arrivo a Salona, le città di *Ancona*, *Iader*, *Asseria* e *Burnum* [119]. L'identificazione proposta da Cambi è basata sia su un'analisi iconografica, sia su un accurato studio di città portuali, che potrebbero rappresentare dei probabili punti di partenza per il viaggio, in correlazione con le principali rotte marittime verso la costa orientale adriatica, e le principali strade e stazioni di questa parte della provincia [120] (fig. 1). Per quanto riguarda la scena, che Cambi identifica come approdo al porto di *Iader* si può notare una generale somiglianza del sito rappresentato con una città murata situata in una penisola e provvista di un porto [121]. A questo va aggiunta la testimonianza della costruzione di "acqua traiana" a *Iader*. In questo contesto, seppure con molta cautela, si potrebbero collegare anche i lavori dell'emporio finanziati da *Melia Anniana* [122].

Riassunto

Il presente lavoro ha l'obiettivo di esporre le conoscenze su alcuni aspetti della storia e dell'urbanizzazione di *Iader* (provincia di *Dalmatia*) legati ad Ottaviano/Augusto e di evidenziare alcune questioni in rapporto con questo tema che sono rimaste aperte.

Parole chiave: *Iader*; Zadar; Ottaviano; Augusto; *Dalmatia;* urbanizzazione.

[113] Jadrić-Kučan 2012, pp. 44-46.

[114] *ILJug* 1, 247 (Senj); *CIL* III, 2931 (Zadar).

[115] *CIL* III, 2909=9983; *Imp(erator) Nerva Traian[us 3] / pontif(ex) max(imus) tr[ib(unicia) pot(estate) 3] / aquaeductum colon[is s(ua) p(ecunia) perfecit] / in quod ante impen[derant iussu] / sacratissimi princi[pis,* EDCS-28400160. Per gli acquedotti di *Iader* si veda: Ilakovac 1976, p. 12; Suić, 1981, pp. 218-220.

[116] Cambi 2002, p. 77. Si ricorda che da *Iader* verso entroterra parte la strada regionale per *Asseria* e *Burnum*.

[117] Sull'identificazione di Salona nel rilievo della Colonna Traiana si veda Jeličić-Radonić 2009, p. 24, con la bibliografia di riferimento.

[118] Cambi 2010, pp. 135-157.

[119] Cambi si riferisce alle scene identificate da Conrad Cichorius come LXXIX-LXXXVII o da Salvatore Settis e Ariano La Regina come 59-65, cfr. Cambi 2010, p. 137, con la bibliografia di riferimento.

[120] Uno dei rami della strada *Iader-Asseria-Burnum* continua via Salona. Vedi *supra* nt. 29.

[121] Cambi si riferisce alle scene identificate da Salvatore Settis e Adriano La Regina con numeri 60-61, cfr. Cambi 2010, p. 138, con la bibliografia di riferimento.

[122] Se *Iader* effettivamente fosse stato il porto d'approdo delle navi di Traiano questo possa parlare a favore dell'idea proposta da Šašel Kos e l'uso di questo porto come porto "militare" anche in periodi anteriori all'età Imperiale.

ABSTRACT
IADER AND EMPEROR AUGUSTUS

Based on the extensive bibliography, this paper aims to display some aspects of the history and urbanization of *Iader* related to Octavian/Augustus (roman province of Dalmatia) and to point out several questions regarding this subject which have remained unanswered.

Keywords: *Iader*; Zadar; Octavian; August; *Dalmatia*; urbanization.

Sažetak
JADER I CAR AUGUST

Temeljem opsežne bibliografije, cilj ovog rada je razmotriti aspekte povijesti i urbanizma Jadera (rimska provincija Dalmacija) koji se vežu uz prisustvo Oktavijana/Augusta i izdvojiti neka pitanja o toj temi koja su ostala otvorena.

Ključne riječi: Jader; Zadar; Oktavijan; August; Dalmacija; urbanizam.

BIBLIOGRAFIA

Age of Augustus 2005 = *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, a cura di K. GALINSKY, Cambridge.

ALFÖLDY 1961 = G. ALFÖLDY, *Municipes tibériens et claudiens en Liburnie*, in «Epigraphica», 23, pp. 53-65.

ALFÖLDY 1962 = G. ALFÖLDY, *Caesarische und augusteische Kolonien in der Provinz Dalmatien*, in «ActaAntHung», 10, pp. 357-365.

BANDELLI 1983 = G. BANDELLI, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, in «AttiMemIstria», 31, pp. 167-175.

BILIĆ-DUJMUŠIĆ 2000 = S. BILIĆ-DUJMUŠIČ, *Ratne operacije u provinciji Iliriku 49.-47. pr. Kr. (Military Operations in the Roman Province Illyricum 49-47 B.C.)*, tesi di magistrato, Zagreb.

CAGIANO DE AZEVEDO 1948 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *„Aenona" e il suo Capitolium*, in «MemPontAcc», 22, pp. 193-226.

CAMBI 1991 = N. CAMBI, *Jedan antički portret iz Arheološkog muzeja u Zadru i recepcija stila rimskog republikanskog portreta na istočnoj obali Jadrana*, in «Diadora», 13, pp. 103-138.

CAMBI 2001 = N. CAMBI, *I porti della Dalmazia*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 137-160.

CAMBI 2002 = N. CAMBI, *Antika*, Zagreb.

CAMBI 2005 = N. CAMBI, *Kiparstvo rimske Dalmacije*, Split.

CAMBI *et alii* 2007 = N. CAMBI *et alii*, *Rimska vojska u Burnumu. L'esercito romano a Burnum*, Drniš - Šibenik - Zadar.

CAMBI 2010 = N. CAMBI, *Dalmatinski gradovi na Trajanovom stupu u Rimu*, in *Gabričević* 2010, pp. 135-158.

CAMBI *et alii* 2014 = N. CAMBI *et alii*, Burnum, imperatores militesque, Šibenik.

CASARI 2004 = P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale: simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma.

CASARI 2005 = P. CASARI, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra il I e il III secolo d.C.: qualche osservazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 193-226.

ČAČE 1992-93 = S. ČAČE, *Broj liburnskih općina i vjerodostojnost Plinija (*Nat. Hist. *3, 130; 139-141) [The number of Liburnian Communities and the Credibility of Pliny* (Nat. Hist. *3, 130; 139-141)],* in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 32 (19), pp. 1-36.

ČAČE 2006 = S. ČAČE, *South Liburnia at the Begining of the Principate: Jurisdiction and Territorial Organization*, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 65-87.

ČAČE 2010 = S. ČAČE, Discripti in decurias *(*Plin. Nat. hist. *3, 142-143)- uređenje osvojenih područja pod Augustom*, in *Gabričević* 2010 pp. 57-81.

DOMIĆ KUNIĆ 2004 = A. DOMIĆ KUNIĆ, *Literarni izvori za iliričke provincije (Dalmaciju i osobito panoniju) u* Naturalis Historia *Plinija Starijeg*, in «VjesAMuzZagreb», 37, pp. 119-171.

DUBOLNIĆ GLAVAN 2015 = M. DUBOLNIĆ GLAVAN, Civitas Aenona, *primjer romanizacije liburnske općine*, tesi di dottorato, Zadar.

FADIĆ 1986 = I. FADIĆ, *Ime prokonzula Cn. Tamphila Vale na zdencu foruma Jadera*, in «AVes», 37, pp. 409-434.

FADIĆ 1999 = I. FADIĆ, Gneius Baebius Tamphilius Vála Numonianus- *«graditelj» Foruma, patron* Iadera *i prvi prokonzul Ilirika*, in «HistriaAnt», 5, pp. 47-52.

FADIĆ 2008 = I. FADIĆ, *Zaštitna arheološka istraživanja na Trgu Petra Zoranića u Zadru*, in «Hrvatski arheološki godišnjak», 4, pp. 415-418.

FADIĆ, ŠTEFANEC 2011 = I. FADIĆ, B. ŠTEFANEC, *Geneza grada na Trgu Petra Zoranića u Zadru*, in «HistriaAnt», 20, pp. 325-332.

Gabričević 2010 = Scripta Branimiro Gabričević dicata, a cura di J. DUKIĆ, A. MILOŠEVIĆ e A. RAPANIĆ, Trilj.

GIUNIO 1999 = K. A. GIUNIO, *Neke bilješke o zadarskom forumu i kapitoliju*, in «HistriaAnt», 5, pp. 55-66.

GIUNIO 2001 = K. A. GIUNIO, *Bedemi na natpisima Liburnije*, in «HistriaAnt», 7, pp. 41-59.

GIUNIO 2005 = K. A. GIUNIO, *Carski kult u Zadru*, in «HistriaAnt», 13, pp. 167-178.

GIUNIO 2008a = K. A. GIUNIO, *Razmišljanja o zapadnom dijelu povijesne jezgre Zadra u antičko doba:* ...et tepidum in molles Zephyros excurrit Iader..., in «HistriaAnt», 16, pp. 243-252.

GIUNIO 2008b = K. A. GIUNIO, *Skulpture nimfi iz Jadera. Sculptures of the Nymphae from Iader*, in «Archaeologia Adriatica», 2, pp. 151-160.

GIUNIO 2008c = K. A. GIUNIO, *Zadar- Poljana pape Ivana Pavla II, zaštitna arheološka istraživanja 2006./2007.*, in «Hrvatski arheološki godišnjak», 4, pp. 406-409.

GREGORI, NONNIS 2013 = G. L. GREGORI, L. NONNIS, *Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana*, in *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra, fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno internazionale (Università Sapienza di Roma, 7-9 Maggio 2012), a cura di G. BARTOLONI e L. M. MICHETTI, Roma, pp. 491-524.

Il bimillenario augusteo 2015 = Antichità Altoadriatiche, 81, a cura di G. CUSCITO, Trieste.

ILAKOVAC 1962 = B. ILAKOVAC, *Prilog arhitekturi i urbanizmu Jadera*, in «RadAkZadar», 9, pp. 219-249.

ILAKOVAC 1976 = B. ILAKOVAC, *Rimski vodovodi zadarskog* područja, in *Zadarski vodovodi: u povodu tridesete obljetnice rada komunalnog poduzeća "Vodovod i kanalizacija"*, a cura di K. MELKIĆ e V. ŠUŠAK, Zadar, p. 12.

ILAKOVAC 1995 = B. ILAKOVAC, *Zašto je forum u Ninu tako nisko sagrađen*, in «Diadora», 16, pp. 201-220.

ILAKOVAC 1999-2000 = B. ILAKOVAC, *Kada je popločen i ukrašen emporij rimske kolonije Jader*, in «VjesAMuzZagreb», 32-33, pp. 93-105.

JADRĆ, MILETIĆ 2008 = I. JADRIĆ, Ž. MILETIĆ, *Liburnski carski kult, The Liburnian Imperial Cult*, in «Archaeologia Adriatica», 2, pp. 75-90.

JADRIĆ-KUČAN 2012 = I. JADRIĆ-KUČAN, *Pokrajinski carski kult u rimskoj provinciji Dalmaciji. The regional imperial cult in the Roman province of Dalmatia*, in «VjesDal», 105, 41-66.

JELIČIĆ-RADONIĆ, SEDLAR 2009 = J. JELIČIĆ-RADONIĆ, A. SEDLAR, *Topografija antičke Salone (I) Salonitanska* Urbs Vetus, in «Tusculum», 2/1, pp. 7-32.

JOVIĆ 2010 = V. JOVIĆ, *Jugoistočni potez zadarskih zidina - povijesni razvoj od antike do kasnog srednjeg vijeka*, in «RadAkZadar», 52, pp. 79-119.

JOVIĆ 2011 = V. JOVIĆ, *Razvoj grada od kasne antike prema srednjem vijeku: Dubrovnik, Split, Trogir, Zadar - stanje istraženosti. Urban Development from Late Antiquity to the Middle Ages: Dubrovnik, Split, Trogir, Zadar - the State of Research*, in «Archaeologia Adriatica», 5, pp. 151-196.

KAIĆ 2015 = I. KAIĆ, *Međunarodni kongres Stoljeće hrabrih: arheologija rimskih osvajanja i otpora starosjedilaca u Iliriku za vrijeme Augusta i njegovih nasljednika / International Conference The Century of the Brave: Archaeology of the Roman Conquest and indigenous resistance in Illyricum during thetime of Augustus and his heirs,* (Zagreb, 22.-26 September 2014), in «Obavijesti Hrvatskog arheološkog društva», 47, pp. 23-28.

KOLEGA 1989 = M. KOLEGA, *Rimska portretna plastika iz zbirke Danielli*, Zadar.

KOLEGA 1998 = M. KOLEGA, *Carski kipovi julijevsko-klaudijevske dinastije u Enoni*, in «HistriaAnt», 4, 85-91.

KOLEGA 2014 = M. KOLEGA, *Problems in Dating Portraits from the Julio-Claudian Period in Liburnia*, in *XII Međunarodni kolokvij o rimskoj provincijalnoj umjetnosti "Datiranje kamenih spomenika i kriteriji za određivanje kronologije" / Proceedings of the 12th International Colloquium "Roman Provincial Art, The dating of stone monuments and criteria for determination of chronology"* (Pula, 23-28. V. 2011.), a cura di I. KONCANI UHAĆ, Pula, pp. 87-94.

KOZLIČIĆ, BRATANIĆ 2006 = M. KOZLIČIĆ, M. BRATANIĆ, *Ancient Sailing Routes on Adriatic*, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 107-124.

KURILIĆ 2000 = A. KURILIĆ, *Pučanstvo Liburnije od 1. Do 3. St. po Kristu: antroponimija, društvena struktura, etničke promjene, gospodarske uloge (Population of Liburnia from the 1st to the 3rd centuries AD: Anthroponimy, Social Structure, Ethnic Changes, Economic Roles)*, Tesi di dottorato, Zadar.

KURILIĆ 2008 = A. KURILIĆ, *Ususret Liburnima. Studije o društvenoj povijesti ranorimske Liburnije (Getting to know the Liburni. Studies on the Social History of the Early Roman Liburnia)*, Zadar.

KURILIĆ 2012 = A. KURILIĆ, *Roman Naval Bases at the Eastern Adriatic*, in «HistriaAnt», 21, pp. 113-122.

Les routes de l'Adriatique antique 2006 = *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie / Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Actes de la Table ronde (Zadar, 18-22 septembre 2001) / Radovi s Okruglog stola održanog (Zadar, 18.-22. rujna 2001), a cura di S. ČAČE, A. KURILIĆ e F. TASSAUX, Bordeaux - Zadar.

LIPOVAC VRKLJAN 2001 = G. LIPOVAC VRKLJAN, *Posebnosti tipologije i ikonografije mitraičkih reljefa rimske Dalmacije*, tesi di dottorato, Zagreb.

MARGETIĆ 1996 = L. MARGETIĆ, *O nekim pitanjima pravnog položaja liburnskih općina u doba principata*, in «ZborZadar», 38, pp. 1-12.

MARGETIĆ 2002 = L. MARGETIĆ, *La posizione giuridica delle comunità istriane e liburniche durante il principato*, in «AttiVenezia», 160, pp. 167-193.

MATIJAŠIĆ 2001 = R. MATIJAŠIĆ, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp.161-174.

MATIJAŠIĆ 2006 = R. MATIJAŠIĆ, *La Liburnia settentrionale all'inizio del Principato: uno schizzo dell'organizzazione*

amministrativa e territoriale, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 81-87.

Matijašić 2009 = R. Matijašić, *Povijest hrvatskih zemalja u antici do cara Dioklecijana*, Zagreb.

Miletić 2006 = Ž. Miletić, *Roman Roads along the Eastern Coast: State of Research*, in *Les routes de l'Adriatique antique* 2006, pp. 125-136.

Morciano 2009 = M. M. Morciano, *L'identificazione del Capitolium attraverso l'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in Palaia filia. *Studi di topografia antica in onore di Giovannu Uggeri*, a cura di C. Marangio e G. Laudizi, Galatina, pp. 179-188.

Murgia 2015 = E. Murgia, *I primi culti della colonia Iulia Emona*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 353-364.

Nedved 1992 = B. Nedved, *Stanovništvo Zadra od 1. do 3. stoljeća (prvi dio) / The population of Zadar fom the first to the third century (part 1)*, in «Diadora», 14, pp. 109-263.

Olujić 2000 = B. Olujić, *Japodi, Apijanovi plemeniti barbari*, in «OpArch», 23-24, pp. 59-64.

Olujić 2007 = B. Olujić, *Povijest Japoda*, Zagreb.

Panciera 2003 = S. Panciera, *Umano, sovrumano o divino? Le divinità augustee e l'imperatore a Roma*, in *The representation and perception of Roman imperial power*. proceedings of the Third Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476) (Netherlands Institute in Rome, March 20-23, 2002), a cura di L. de Blois, Amsterdam, pp. 215-239.

Petricioli 1958 = I. Petricioli, *Dva tisućljeća Zadarskog urbanizma*, in «Urbs», 2, pp. 65-72.

Petricioli 1965 = I. Petricioli, *Novi rezltati istraživanja zadarskih srednjovjekovnih zidina*, in «Diadora», 3, pp.169-203.

Sanader 2009 = M. Sanader, *Limes, vojni logori i kašteli u Hrvatskoj*, in *Hrvatska arheologija u XX. stoljeću*, a cura di J. Hekman, pp. 497-512.

Suić 1955a = M. Suić, *Granice Liburnije kroz stoljeća*, in «Radovi Instituta JAZU u Zadru», 2, pp. 273-291.

Suić 1955b = M. Suić, *Limitacija agera rimskih kolonija na istočnoj jadranskoj obali*, in «ZborZadar», 1, pp. 1-3.

Suić 1958 = M. Suić, *Novija arheološko-topografska istraživanja antičkog Zadra*, in «ZborZadar», II, pp. 13-50.

Suić 1964 = M. Suić, *Nekoliko pitanja u vezi s municipalitetom antičkog Zadra*, in «ZborZadar», Zagreb, pp. 117-128.

Suić 1973 = M. Suić, *Marginalije uz issejsko poslanstvo Cezaru*, in «VjesDal», pp. 181-191.

Suić 1975a = M. Suić, *Il capitolium de Zadar, sviluppo e rapporto col nesso urbano*, in *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del »Capitolium« e per il 150 anniversario della sua scoperta* (Brescia, 1973), Brescia, pp. 141-144.

Suić 1975b = M. Suić, *Lukanov Jader (LV 405) – rijeka Jadro ili grad Zadar*, in «Diadora», 8, pp. 5-27.

Suić 1976 = M. Suić, *Obrambeni sustav i prospekt antičkog Zadra s kopnene strane*, in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru. Razdio društvenih znanosti», 14-15, pp. 533-552.

Suić 1981 = M. Suić, *Zadar u starom vijeku*, Zadar.

Suić 2003 = M. Suić, *Antički grad na istočnom Jadranu*, Zagreb.

Šašel kos 1997 = M. Šašel Kos, *Appian and Dio on the Illyrian Wars of Octavian*, in «Živa Ant», 47, pp. 187-197.

Šašel kos 1999 = M. Šašel Kos, *Octavian's Campaigns (35-33 BC) in Southern Illyricum*, in *L'Illyrie méridionale et l'Èpire dans l'antiquité III*, Actes du IIIe colloque international, (Chantilly, 16-19 Octobre 1996), a cura di P. Cabanes, Paris, pp. 255-264.

Šašel kos 2005 = M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum* Situla, 43, Ljubljana.

Šašel kos 2011 = M. Šašel Kos, *The Roman conquest of Dalmatia and Pannonia under Augustus- some of the latest research results*, in Fines imperii - imperium sine fine? *Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Principat*, Beiträge zum Kongress (Osnabrück, 14. bis 18. September 2009), a cura di G. Moosbauer e R. Wiegels, Leidorf, pp. 107-117.

Šašel Kos 2012 = M. Šašel Kos, *The role of the navy in Octavian's Illyrian war*, in «Histria Ant», 21, pp. 93-104.

Tončinić 2011 = D. Tončinić, *Spomenici VII. legije na području rimske provincije Dalmacije*, Split.

Ward-Perkins 1994 = J. Ward-Perkins, *Roman imperial architecture*, London.

Wilkes 1969 = J. J. Wilkes , *Dalmatia*, London.

Zaninović 1988 = M. Zaninović, Liburnia militaris, in «OpArch», 13, pp. 43-67.

Zaninović 2010 = M. Zaninović, *Cezar i južni Ilirik*, in «Izdanja Hrvatskog arheološkog društva», 24, pp. 77-84.

Palma Karković Takalić
Università di Rijeka (Croazia)
palmakarkovic@yahoo.com
pkarkovic@ffri.hr

MONIKA VERZÁR

AUGUSTO AD AQUILEIA E *TERGESTE*

Dopo la vittoria del 36-35 a.C. in Sicilia contro Sesto Pompeo, Ottaviano, divenuto ormai padrone dell'Occidente, venne chiamato a intervenire contro gli Illiri sulla costa orientale dell'Adriatico [1]. Poco prima i *Iapodi* avevano attaccato *Tergeste* e la colonia latina di Aquileia [2]. Reduce dell'impresa navale contro Sesto Pompeo, Ottaviano inviò la flotta contro i pirati Liburni, occupò le isole antistanti la costa dalmata (isola *Melite*, odierna Mljet, e *Corcira Nigra*, Korcula) e combatté contro i *Iapodi,* stanziati a ridosso della costa liburnica. Sappiamo che agì con particolare durezza contro la loro capitale *Metulum*, assediandola fino a spingere i suoi abitanti al suicidio, forse da interpretare quale gesto punitivo per l'ospitalità data al cesaricida Decimo Bruto nel 43 a.C. [3].

Nonostante i successi militari dei Romani, l'area settentrionale dell'Italia, ancora in attesa di ricevere la delimitazione orientale della *X Regio*, rimase in uno stato di allerta [4]. Fu certamente nell'ambito delle misure protettive alle quali accenna Suetonio [5] che *Tergeste* ricevette una cinta muraria fornita di torri alla fine delle operazioni del 35-33 a.C., come risulta dall'indicazione del III consolato di Ottaviano (33-32 a.C.) sulle iscrizioni rinvenute a Trieste (fig. 1) [6]. Purtroppo non abbiamo alcuna evidenza certa né delle mura né delle torri ed è probabile che il piccolo passaggio chiamato Arco di Riccardo non facesse parte di questa cinta muraria.

Fig. 1. Iscrizione ottavianea delle mura di Tergeste, Civico Museo di Storia dell'Arte, Trieste (da *Inscr. It*. X, 4).

Nessun altro intervento di Ottaviano/Augusto è noto nella città più settentrionale della costa orientale dell'Adriatico, mentre varie testimonianze di una forte presenza si sono conservate a Pola (tempio con dedica di Augusto), ad *Emona* e a *Iader* (ricordato come *parens coloniae*) [7].

È probabile che le truppe ausiliarie inviate dallo stesso Ottaviano per proteggere le città illiriche abbiano difeso anche i territori circostanti. Ci sono validi motivi per pensare che le fondazioni

[1] Dio Cass, *Storia rom*. 49.
[2] ŠAŠEL KOS 1999, p. 259.
[3] App. *B.C.*, III, 97 e seg.
[4] ŠAŠEL KOS 2015 (con bibliografia precedente).
[5] Suet. *Aug*. 25.
[6] *CIL* V, 525; *Inscr. It*. X 4, 20-22. ZACCARIA 1992, p. 213. *[Imp(erator) Caesar] co(n)s(ul) desig(natus) tert(ium) /[III vir r(ei) p(ublicae)] c(onstituendae) iter(um)/murum turresque fecit*. Imperatore Cesare (= Ottaviano) console designato per la terza volta triumviro per la seconda volta, fece le mura e le torri (III consolato 33-32 a.C.).
[7] Iscrizione del tempio di Augusto a Pola: *Romae et Augusto Caesari Divi f Patri Patriae* (*CIL* V, 18; *Inscr. It*. X, 1, 21); *Emona* (*CIL* III, 10768), Augusto menzionato assieme a Tiberio; *Iader*, iscrizione di *T. Iulius Optatus*: *(Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) Aug(ustus) / parens coloniae murum / et turris dedit / T(itus) Iulius Optatus turris vetustate / consumptas inpensa sua restituit* (*CIL* III, 2907). Per *Iader* cfr. il contributo di P. Karković in questo volume.

di centri minori come *Tricesimum*, *Forum Iulii* (Cividale), *Iulium Carnicum* (Zuglio) rientrassero nel programma di messa in sicurezza del territorio nordorientale dell'Italia [8]. Recenti ricerche condotte nel territorio friulano, in parte ancora inedite, confermano un'improvvisa e densa occupazione della zona interna, collinare, in epoca augustea, rimasta quasi del tutto disabitata fino a quel momento [9]. È probabile che anche questo sia stato un effetto secondario dell'invio di truppe ausiliarie; forse vi erano collegate delle assegnazioni di terre del tipo viritane.

Come si evince dal passo citato di Suetonio, Augusto non partecipò direttamente alle campagne militari, ma preferì seguire le operazioni belliche da postazioni vicine ai luoghi di scontro, con l'unica eccezione della guerra contro i Cantabri. Se Augusto scelse Aquileia per seguire le campagne contro gli Illiri e Pannoni, come afferma lo stesso Suetonio, possiamo presumere che la città, oltre ad essere considerata adatta dal punto di vista strategico, poteva offrire anche un'idonea residenza per la permanenza della famiglia imperiale.

Il soggiorno di Augusto ad Aquileia per dirigere le campagne militari nell'Illirico e in Pannonia riguardava, dunque, quasi certamente le azioni militari del secondo periodo, quelle del penultimo decennio del I secolo a.C. (16-9 a.C.) e non le offensive del 35-33 a.C. Quanto alla presenza dell'Imperatore nella città alto adriatica nel periodo indicato, conosciamo anche un'altra fonte, cioè quella che ricorda la visita di Erode il Grande, riportata da Giuseppe Flavio (Ant. XVI): il re di Giudea, tormentato dal sospetto di una congiura dei suoi figli contro di lui, chiese di incontrare Augusto per avere un suo giudizio, ma dovette raggiungerlo ad Aquileia. L'episodio viene datato all'11 o all'8 a.C., durante il soggiorno del futuro imperatore Tiberio con la sua nuova moglie Giulia, che, come noto, Augusto fece sposare con Tiberio dopo la morte di Agrippa avvenuta nel 12 a.C. [10].

L'abbellimento della città sul modello di Roma

Nella sua prefazione alla *De architectura* Vitruvio elogia il principe per non essersi limitato alle conquiste militari delle province, ma per aver manifestato la *maiestas Imperii* anche attraverso lo straordinario prestigio degli edifici pubblici: *publicorum aedificiorum egregias haberet auctoritates*. Creò una nuova immagine di Roma che fungerà da modello per le città dell'Italia e delle province: le prime imitazioni furono quelle delle città della *Lusitania* e della *Gallia Narbonensis*, che adottarono parte del programma del Foro di Augusto, luogo nel quale veniva glorificato il trionfo militare di Roma e il potere universale di Augusto [11]. Nel II secolo d.C. Aulo Gellio paragona certe colonie a piccole immagini, copie, di Roma "*... istae coloniae quasi effigies parvae simulacraque esse quaedam videntur*" [12].

Nonostante l'importanza per le operazioni belliche nei territori vicini, ad Aquileia non si è conservata alcuna testimonianza monumentale direttamente connessa ai primi imperatori e M.J. Strazzulla si era così espressa su questo aspetto "In età augustea non sembra verificarsi il fervore edilizio che contraddistingue altri centri della Cisalpina, probabilmente per il fatto che la struttura urbanistica della città era ormai coerentemente organizzata" [13]. Possiamo supporre che la città abbia provveduto poco tempo prima a qualche abbellimento in occasione di un altro ospite illustre, Giulio Cesare che soggiornò nell'inverno dal 57 al 56 a.C. [14]. Tuttavia, dopo quasi mezzo secolo, e in vista dell'arrivo della famiglia imperiale, è logico pensare alla necessità di qualche intervento di rinnovo della città per essere all'altezza del nuovo ruolo, soprattutto per quanto riguarda le strutture preposte alle attività politico-amministrative.

Ad Aquileia, quindi, non è nota alcuna dedica di o per Ottaviano/Augusto a differenza di *Tergeste*, Pola, *Iader* e *Emona* [15], un dato attribuibile con

---

[8] Calderini 1930, p. 32.

[9] Un risultato evidente in questo senso è stato fornito da Tiziana Cividini in occasione di un'ampia ricerca sulle sepolture romane del Friuli collinare, "occupato" piuttosto densamente a partire dall'età augustea. Cfr. Cividini 2006; Cividini 2009, anche nella sua tesi di dottorato (Padova 2014).

[10] Suet. *Tib.* 7; Calderini 1930, p. 33; Strazzulla 1982-83, pp. 481-482; secondo Maiuro 2007, p. 234 l'incontro sarebbe stato nell'8 a.C.

[11] Sul modello per le province, vd. Haselberger 2007, p. 15. In generale Zanker, Trillmich 1990 e in particolare Trillmich 1990; Trillmich 1997; Mar 1997. Molte ricerche sono state realizzate negli anni successivi, da citare in particolare il II volume degli atti del XI Coloquio Internacional Arte Romano Provincial a Merida (2011) dal titolo *Roma y las Provincias. Modelo y difusion*.

[12] Gell. *Noct. Att.* 16, 13, 9.

[13] Strazzulla 2000.

[14] Caes. *BC* I 10.

[15] A *Tergeste* le ripetute iscrizioni della cinta urbica; *CIL* V, 525 (?); *Inscr. It.* X, 4, 20-22; Zaccaria 1992, p. 20 (?). A Pola l'importante dedica a Roma ed Augusto sul tempio occidentale del Foro: *CIL* V, 18; *Inscr. It.* X, 1, 21. Per una cinta urbica anche a Zara (*Iader*): *CIL* III, 2907. A *Emona* l'iscrizione del 14 d.C.: *CIL* III, 10768 e p. 2328, 26, *ILJug* 303; Šašel Kos 2012, pp. 84-87; Šašel Kos 2014, pp. 85-90.

Fig. 2. a-b. Due iscrizione di *Aratria Galla*, Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (da EAGLE).

Fig. 3. Iscrizione di *C. Aratrius*. *Praefectus fabrum* (da ZACCARIA 2003).

molta probabilità al caso. In compenso conosciamo il nome della principale famiglia di costruttori degli interventi edilizi attorno al foro nel primo periodo imperiale, quella degli *Aratrii* originari da Aquino, noti produttori di laterizi fin dal periodo tardo repubblicano [16]. Due epigrafi, rinvenute in punti diversi della città, menzionano una *Aratria Galla C. f.* (fig. 2a-b) quale costruttrice di un decumano di collegamento tra il foro e una porta [17]. L'ubicazione esatta di questo asse viario è tuttora argomento di discussione, sebbene una delle iscrizioni sia stata scoperta nei pressi dell'abside occidentale della basilica. È in base a quella testimonianza che C. Zaccaria riconobbe come aquileiese un grande frammento di un architrave iscritto rinvenuto a Venezia, ritenuto dal Mommsen di provenienza altinate [18]. Dall'iscrizione risulta che un *praefectus fabrum* di nome *C. Aratrius* fece costruire una basilica e un'altra struttura (fig. 3), forse il portico del foro come suggerisce lo stesso Zaccaria. L'attribuzione di questo importante documento ad Aquileia getta nuova luce su tutta la risistemazione della zona del foro e rende più comprensibile anche l'intervento sostenuto da *Aratria Galla* [19], probabilmente figlia di Caio. La sua opera andò a completare il progetto di Caio dopo la sua morte, come si può dedurre dall'accenno al testamento.

Con la costruzione della basilica e dei portici e il completamento della rete viaria forse di collegamento tra il foro al porto fluviale, gli Aratri diedero un aspetto totalmente nuovo al centro cittadino [20]. Tuttavia, ambedue le iscrizioni lasciano sospesi vari problemi, tra i quali il tipo di finanziamento, dal momento che una "D" isolata alla fine della seconda riga può essere integrata o come *de d(ecurionum) s(ententia)* o come *de p(ecunia) s(ua)*; si tratterebbe nel primo caso di un intervento pubblico (secondo Zaccaria, Aratrio poteva rivestire la carica di un quattuorviro), nel secondo di un atto di evergetismo [21]. La differenza tra le due possibilità è notevole: considerando lo spirito di una famiglia di ricchi imprenditori edili di allora, la seconda soluzione non è facilmente eliminabile, perché sappiamo quanto la munificenza privata fosse particolarmente di moda in quel periodo: imitava i gesti generosi di Augusto, Agrippa, Livia e di membri di altre famiglie illustri seguendo una tradizione affermata già in epoca tardo-repubblicana [22].

Il cuore della vita pubblica e amministrativa della città fu la basilica [23], posta a chiusura del lato meridionale della piazza del foro, delimitata ad Occidente e ad Oriente da lunghi portici. La loro decorazione con teste di Giove Ammone e Medusa, applicate su blocchi sporgenti tra lastre di balaustra con ghirlande tenute da aquile ed eroti, rimanda chiaramente al programma decorativo dei portici del foro del primo imperatore a Roma, dove su grandi clipei compari-

[16] *CIL* V, 1092; *Inscr. Aq.* 3400. ZACCARIA 2003, pp. 307-313; ZACCARIA 2008, pp. 350-352; CHIABÀ 2014, pp. 90-92.

[17] Prima iscrizione: *Inscr. Aq.* 3495, rinvenuta nel 1970 nel fondo Comelli, sul decumano all'altezza dell'abside occidentale della basilica, BERTACCHI 1980, p. 14; ZACCARIA 2003, pp. 310-311, n. 8. Seconda iscrizione: *Inscr. Aq.* 842, rinvenuta a Monastero, ZACCARIA 2003, p. 309, n.5.

[18] *CIL* V, 2157; ZACCARIA 2003, in part. pp. 311-312. (n. 9) e 317-319. VERZÁR-BASS 2011, p. 194; CHIABÀ 2003, pp. 94-95; CHIABÀ 2014, pp. 90-92.

[19] *Inscr. Aq.* 842 e 3495; MUZZIOLI 2004, pp. 132-133. VERZÁR-BASS 2000, p. 218 (vasto intervento complessivo).

[20] Sulla monumentalizzazione dello spazio forense nel primo periodo imperiale, cfr. in part. TIUSSI 2009, p. 72; TIUSSI 2011, pp. 171-176.

[21] ZACCARIA 2003, p. 312 ritiene che si tratti di un atto pubblico.

[22] Cfr. in particolare gli studi di ZACCARIA 1990; ZERBINI 1990; GOFFIN 2002; VILLICICH 2011, in part. pp. 122-123.

[23] Cfr. il contributo di CADARIO 2000 a proposito della *Basilica Aemilia*.

vano teste di divinità simboliche alludenti alle ultime vittorie: Giove Ammone per l'Egitto e un dio celtico (probabilmente *Cernunnos*) per i territori abitati da popolazioni celtiche [24].

Della basilica augustea di Aquileia non si conserva alcuna testimonianza perché l'edificio fu ricostruito verso la fine del II secolo d.C., forse quando venne rifatto anche il portico orientale del foro con una nuova serie di blocchi raffiguranti Giove Ammone e la Medusa imitanti quella di epoca giulio claudia, ben distinguibili dal punto di vista stilistico [25]. Il famoso rilievo con aratura, interpretato fin dal momento della sua scoperta come *sulcus primigenius* [26], e collegato in base al suo ritrovamento alla porta urbica meridionale [27], poteva sembrare adatto alla basilica come sede che conserva la memoria della città [28]. Tuttavia una ricerca sulla figura del sovrano come aratore di K. Stähler ha fatto sorgere seri dubbi all'interpretazione ormai consolidata da tempo [29]. Il rilievo, databile su base stilistica e antiquaria in età tardo-augustea o tiberiana, non poteva far riferimento alla fondazione del 181 a.C. – e forse nemmeno alla presunta rifondazione in epoca augustea, quando la città era retta da un quattuorvirato come suggerito da alcuni autori – ma a ben vedere ci sono molti elementi, notati tra l'altro dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati del tema, che contraddicono le notizie antiquarie relative all'immagine del *sulcus primigenius,* spesso rappresentato in maniera inconfondibile su monete [30]. È perciò proponibile di riconoscerci una scena di una festa legata al mondo agrario, come i *Cerialia* che si svolgevano in aprile o le Proerosie che avevano luogo con la prima aratura in autunno.

A tale proposito è particolarmente interessante che un rilievo simile provenga, forse non a caso, da Aquino, luogo d'origine degli *Aratrii* aquileiesi [31]. Purtroppo è conosciuto solo attraverso un disegno rinascimentale che raffigura un arco forse antico con una sovrastruttura postantica, o rinascimentale o di fantasia [32]. Nonostante il confronto allettante, sembra improbabile che si tratti di una costruzione integralmente antica. Inoltre, secondo Brands, il tema sarebbe estraneo alla decorazione di una porta.

Quanto al portico del Foro di Aquileia, ornato con teste di Giove Ammone e Meduse (figg. 4a-b, 5), gli scavi recenti nella parte ovest hanno fornito dati per una probabile datazione ad epoca claudia. Ciò non esclude che C. Aratrio abbia avviato qualche tempo prima la sua costruzione: lavori di questo genere potevano protrarsi per lungo tempo [33]. Una simile dilatazione di tempo si nota anche nel caso dei templi gemelli che si affacciano sul lato corto (N) del foro di Pola. In questo caso il tempio a N-O, integralmente conservato, dedicato ad Augusto (*pater patriae*) e Roma, è stato terminato poco dopo l'anno 2 d.C., mentre le decorazioni architettoniche del tempio gemello a N-E rivelano una data non anteriore all'età tiberiana-claudia; decisamente di epoca claudia è poi il portico del foro anche qui con Giove Ammone e Medusa lungo i lati della piazza [34]. Tale decorazione che deriva dai clipei dei portici del Foro di Augusto è uno degli elementi della propaganda augustea più diffuso nelle città d'Occidente. Le realizzazioni in Spagna e in Gallia man-

Fig. 4. Aquileia. Foro. a. blocco con *Iupiter Ammon*; b. blocco con Medusa.

[24] Casari 1998; Casari 2004, pp. 23-28.
[25] Casari 2004, pp. 67-77.
[26] Brusin 1931, pp. 472-475; 473 accenna ad eventuale nuova fondazione; Compostella 1992, pp. 52-57 ; Di Filippo Balestrazzi 2005, pp. 93-106; Hagenweiler 2003, cat. 21, pp. 46-49; Verzár-Bass 2016.
[27] Brusin 1931, p. 472 parla di un ammasso di materiali di riuso nelle fortificazioni tarde, come hanno dimostrato numerosi reperti dalle mura del porto, non vengono necessariamente dalle vicinanze del luogo di reimpiego; ripreso da Brands 1991, p. 589 come certezza e perciò come prova per l'esistenza di un arco con rappresentazione dell'aratura su una porta urbica romana.
[28] Da me proposto in Verzár-Bass 2011, p. 194, prima della recente analisi in Verzár-Bass 2016; per la basilica come luogo di memoria, cfr. Cadario 2000.
[29] Stähler 2001, in part. sul rilievo di Aquileia: pp. 113-114.
[30] Cfr. Stähler 2001, p. 114; Verzár-Bass 2016, p. 268.
[31] Cfr. *supra* nt. 16.
[32] Brands 1991, pp. 592-593; Verzár-Bass 2016, p. 269.
[33] Bertacchi 1989; Casari 2004, pp. 67-77; sulla datazione in part. p. 77.
[34] Fischer 1996, in part. pp. 86-87; per il portico: pp 87-92.

Fig. 5. Portico del Foro di Aquileia (da Bertacchi 1989).

tennero la forma del clipeo e adottarono spesso anche altri elementi del foro del primo imperatore (cariatidi, gruppo con Enea, Anchise ed Ascanio, *clipeus virtutis*), mentre nella Cisalpina orientale (in particolare nella *X Regio* orientale) il motivo fu modificato, cioè rimase senza clipeo. Questi elementi esercitarono un influsso su alcuni centri della vicina Liburnia (*Iader* ed ev. *Asseria*) e della Pannonia (*Celeia*), dove il repertorio riprese un'altra figura mitologica, *Acheloos*, già aggiunta nelle città galliche di *Vienna* e *Aventicum* (presso gli *Alobrogi* ed Elvezi). Nuove sono invece, nelle città liburniche, figure dionisiache: satiri, Dioniso giovane (?), Menadi (?), Pan (?).

Altre trasformazioni dell'immagine urbana di Aquileia riguardano le strutture legate alle istituzioni repubblicane e alla cinta urbica, che da vera difesa divenne un'immagine simbolica della città [35]. Indispensabili, come altrove, l'eliminazione o rifunzionalizzazione di strutture legate alla Repubblica – come il *comitium* e il *diribitorium* – spazi per le assemblee e la consultazione dei cittadini [36]. Anche qui, l'esempio principe è Roma, dove il vecchio Foro Romano venne profondamente rimodellato e focalizzato sulla famiglia di Augusto [37].

Quanto alle costruzioni caratteristiche di Aquileia repubblicana, gli scavi degli anni '80 hanno dimo-

[35] Gabba 1972, p. 93, in part. nt. 74; per il problema della mura in part. Gros 1985; Rosada 1990, p. 388; Bonetto 2003, p. 173 sposta la parziale obliterazione delle mura di Aquileia dal inizio del I d.C. alla fine dello stesso secolo, in base a dati di scavi recenti; sul ruolo delle cinte murarie in Italia centrale: Perna 2012, pp. 77-78.

[36] Bertacchi 1989, pp. 95-103; Maselli Scotti, Zaccaria 1998, p. 118 suggeriscono una trasformazione alla fine dell'età repubblicana. Uno studio complessivo offre Tiussi 2006, pp. 354-363, sulla demolizione della struttura, pp. 362-363.

[37] Zanker 1972, in part. pp. 25-26; Zanker 1987, pp. 85-87; Scheithauer 2000, pp. 30 e 45-48 interventi che tendono a glorificare la propria famiglia; Kolb 2002, pp. 353-360 sulla trasformazione del Foro Romano sotto Augusto.

strato che tali strutture vennero distrutte all'inizio dell'età imperiale (fig. 6), lasciando spazio a nuovi edifici di diversa funzione [38]. L'esempio di Roma, dove il comizio repubblicano venne sepolto sotto il pavimento di L. Nevio Surdino, fu seguito, oltre che da Aquileia, anche da altre colonie dell'Italia (ad es. *Paestum*) [39]. Diversamente, il *diribitorium* di Roma, stando a Plinio (*NH* 36, 102), sembrava ancora esistere in epoca augustea, probabilmente come "Erinnerungsstätte" [40].

In uno studio recente sulla trasformazione del foro romano ai tempi di Augusto è stata data molta importanza all'effetto che dovevano suscitare le distruzioni mirate, come quelle legate alle defunzionalizzazioni di certe strutture significative che segnano il cambiamento politico [41]. La rimozione delle mura, spesso parziale, dovette trasmettere un messaggio di pace e, come nel caso di Aquileia, offrire la possibilità di allargare il tessuto urbano [42]. In seguito alla perdita della funzione difensiva delle cinte urbiche, le porte fortificate vennero sostituite da archi privi di chiusure. Un esempio particolarmente importante è l'arco di Rimini eretto da Augusto nel 27 a.C., decorato con dei clipei che mostrano delle divinità protettrici della città [43].

Ad Aquileia le mura furono per lo meno restaurate dopo il conferimento dello statuto di municipio nel 89 a.C., ma le sue porte decorate con grandi figure di atlanti in terracotta, dovevano dare ancora un'immagine piuttosto vetusta [44]. Almeno una delle porte – quella settentrionale – venne rifatta in epoca augustea (fig. 7) ed è probabile che fosse stata decorata con corone di alloro, di cui una rinvenuta nella zona nord-est delle mura tardo antiche. Un altro esemplare fu trovato reimpiegato in una struttura tardo antica a Grado e forse si può collegare alla porta meridionale di Aquileia. La fattura e le dimensioni identiche dei due pezzi potrebbero però far pensare all'impiego in un unico monumento e allo spostamento di uno dei pezzi in epoca tarda o postantica. Non si tratta di cli-

Fig. 6. Aquileia. a. pianta del Foro in età augustea (da Tiussi 2009); b. Comizio con costruzione sovrastante (da Tiussi 2006).

Fig. 7. Aquileia. *Clipeus* di porta urbica (foto Elena Menon).

[38] Sulla situazione repubblicana: in generale: *I complessi forensi* 2011, p. 21; Lackner 2008, p. 260, in part. cfr. p. 265 parla di "Auflösung" fin dall'epoca cesariana; Tiussi 2006; Tiussi 2011, p. 169; dati di scavo sull'eliminazione: Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007.

[39] Per Roma: Coarelli 1993, p. 313, in part. i pavimenti VII e VIII che coprono definitivamente il *comitium*; per *Fregellae*: Coarelli 1998, p. 67; per *Paestum*: Greco, Theodorescu 1987, pp. 34-35. Sull'esempio aquileiese, in part. Tiussi 2006, pp. 354-363.

[40] Cfr. Coarelli 1997, pp. 156, 163-164; Scheithauer 2000, p. 38. Sul *diribitorium* di Aquileia, Tiussi 2006, pp. 364-368.

[41] Per Aquileia: Bonetto 1998, p. 146; Tiussi 2009, p. 68. Sulla trasformazione in epoca augustea cfr. anche Hartmann 2004, pp. 84-104.

[42] Maggi, Oriolo 2012, pp. 411-424; cfr. anche Buora 2012, pp. 454-456.

[43] De Maria 1988a, pp. 102-103, cat. 48, 260-262. Sui tondi cfr. Riccioni 1978.

[44] Mian 2004, pp. 426-443.

pei come a Rimini, ma piuttosto di corone di alloro legate con un lungo nastro, chiaramente in allusione alla corona del trionfatore [45]. Secondo F. Rebecchi, i due pseudo clipei di Grado e Aquileia sono ascrivibili a epoca augustea e alludono agli alberi di alloro che incorniciavano la porta del palazzo di Augusto sul Palatino [46]. L'idea che le due corone decorassero la porta urbica settentrionale di epoca augustea è molto suggestiva, trattandosi di una delle porte più importanti per accedere ad Aquileia.

Infine non va dimenticata una delle forme più significative della propaganda imperiale, i cicli statuari esposti in edifici del culto imperiale o all'interno di strutture pubbliche, in particolare nelle basiliche [47]. Ad Aquileia, il gruppo di membri della prima famiglia imperiale comprende una statua molto grande (2,16 m) di Augusto *capite velato*, una statua femminile, forse Livia, una testa di Tiberio e una di Claudio, quest'ultima trovata nel circo di epoca costantiniana assieme ad un corpo probabilmente di epoca più tarda [48]. Le statue del ciclo aquileiese mostrano forti somiglianze con quelle di *Aenona*, segno che si tratta probabilmente di un'unica bottega, forse situata nella stessa Aquileia ma che fornì anche la cittadina liburnica: le maestranze con le competenze necessarie per la produzione di queste statue-ritratto ufficiali non erano molte e i centri minori ricevevano i prodotti finiti ed elaborati in botteghe urbane (di Roma) o di qualche città vicina più importante [49]. L'allestimento di un *Augusteum* o l'esposizione dei membri della famiglia imperiale in un altro edificio pubblico non significa necessariamente un rapporto particolare tra quella città e l'imperatore; spesso si tratta di manifestazioni di fedeltà del governo locale o di personaggi importanti – illustri cittadini – vicini all'imperatore, com'è documentato nel caso di *Veleia* dove L. Calpurnio Pisone Pontefice sembra il dedicante del ciclo o il caso del governatore P. Cornelio Dolabella a Narona [50].

Un diretto legame con il primo imperatore e probabilmente anche con il suo successore è stato invece proposto per un importante complesso edilizio nella parte meridionale della città, appena fuori le mura (fig. 8). Una parte di questo complesso, messo in luce negli anni '20 nel fondo Tuzet, è entrato nella letteratura specialistica come Piccole Terme suburbane [51]. Un ampio riesame del contesto

Fig. 8. Aquileia, Fondo Tuzet. Pianta della residenza imperialee e "*campus iuventutis*" (da Tiussi 2009).

[45] È probabile che ci sia stata una corona anche sul frontone del tempio di Pola, paragonabile a quello del contemporaneo tempio di Ostia, cfr. Polito 2014, fig. 3.

[46] Rebecchi 1980.

[47] Saletti 1993; sul caso di *Veleia* anche De Maria 1988b, pp. 48-57. Sul ciclo di Aquileia, Saletti 1993, pp. 365-367; Mian 2004, pp. 444-470; sulla collocazione nel circo tardo antico anche Mian 2012-13, p. 91; Casari 2005, pp. 204-214 ; vicine come fattura le statue di Augusto e Tiberio del ciclo di *Aenona*, conservati nel museo di Zara, cfr. Saletti 2004, pp. 10-11 e nt. 33 (sulla statua femminile); Casari 2005, pp. 204-214. Cesarano 2015, pp. 104-105, accenna appena al caso Aquileia.

[48] Secondo alcuni la statua di Augusto rappresenterebbe il *Genius Augusti*. Cfr. Mian 2004, pp. 448-449; critico Casari 2005, p. 206.

[49] È difficilmente immaginabile che una bottega locale di un piccolo municipio come quello di *Veleia* nel Hinterland montagnoso tra Parma e Piacenza, o di Narona in Dalmazia potesse disporre di una propria bottega per l'esecuzione di ciclo della famiglia imperiale, cfr. a proposito Casari 2005, pp. 203-204.

[50] *Veleia*: Saletti 1968; Saletti 1993, pp. 365-367 (Aquileia); 380-385 (*Veleia*), 383, l'autore sostiene che il ritratto di Calpurnio Pisone fosse rilavorato da Druso III; De Maria 1988b, pp. 56-57. Cfr. anche Verzár-Bass 2011, p. 198. Per Narona, cfr. Marin 2001, pp. 89, 96, 98; su Dolabella: Paci 2011, probabilmente poco dopo la morte di Augusto, p. 185. Cesarano 2015, pp. 70-72, 90, 256.

[51] Brusin 1929; Calderini 1930, CXV. Interpretato come terme suburbane; Tiussi 2009, p. 72; dubbi sull'interpretazione come mercato/*forum pecuarium* del complesso a est del fondo Tuzet, già in Tiussi 2004, pp. 269-271; sull'interpretazione come *campus iuventutis*, Maiuro 2007, p. 235. Per il sito, interessante un confronto con un'analoga situazione urbana, cfr. Haselberger 2009, p. 129.

Fig. 9. Aquileia, Fondo Tuzet. Lastra Campana (foto Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia).

negli anni ’80 ha permesso un’identificazione con la probabile dimora della famiglia di Augusto, in base a materiali di alto pregio, in particolare alcune terrecotte architettoniche ricavate da matrici urbane usate in contesti di proprietà della famiglia imperiale, sia sul Palatino, sia nella villa di Livia a Prima Porta (fig. 9) [52]. Alla committenza della famiglia imperiale fanno pensare anche le scelte tematiche, mitologiche della decorazione della casa (terrecotte) come quelle di Achille e di Teseo, secondo l’autrice somiglianti nei minimi particolari alla terrecotte rinvenute nella menzionata villa di Livia. La presenza della famiglia imperiale ha, ovviamente, attirato le botteghe artigiane più qualificate (scultura, gemme, toreutica, pittura), all’altezza delle esigenze di una committenza d’eccezione.

Recentemente si è aggiunto un tassello che rafforza l’idea di una residenza di particolare importanza. Vicino al precedente contesto architettonico, poco più a Est, si estende un’ampia struttura con lo stesso orientamento, interpretato da Cristiano Tiussi come *campus* di allenamento della *iuventus* la cui esistenza sembra dimostrata in base ad un’iscrizione [53]. A ciò si aggiunge un altro elemento straordinario, i resti del famoso Pasquino rinvenuti tra i due settori (fig. 10) [54], appartenenti, a quanto pare, allo stesso complesso edilizio. La copia di Aquileia presenta le stesse dimensioni sovrannaturali delle altre repliche note, tutte collocate in strutture imperiali. Un confronto particolarmente stretto offre il c.d. portico di Tiberio e annesse terme di Afrodisias in Asia Minore [55], con una struttura paragonabile a quella di Aquileia. Nello stesso portico di Afrodisia il motivo di Achille è, oltre tutto, usato anche per illustrare la conquista delle province in una serie di rilievi, con due schemi iconografici leggermente differenti, cioè Aiace-Achille (Pasquino) e Achille-Pentesilea.

La data tiberiana è stata proposta anche per il complesso aquileiese, ma potrebbe trattarsi di un fase di restauro in vista del ritorno della famiglia imperiale [56]. Comunque sembra evidente che molti progetti augustei siano stati eseguiti o completati in età tiberiana e claudia.

Fig. 10. Aquileia. Gruppo del c.d. Pasquino, ricostruzione grafica con i frammenti rinvenuti ad est del Fondo Tuzet (Maiuro 2007).

[52] Strazzulla 1982-83, in part. pp. 473-487; Strazzulla 1987a, pp. 94-98; Strazzulla 1987b, pp. 161-163.
[53] Sull’esistenza di un *campus* ad Aquileia cfr. Tiussi 2009, p. 70.
[54] Verzár-Bass 1987, pp. 101-109; Verzár-Bass 1995, pp. 145-146; Maiuro 2005, in part. pp. 642-645; Maiuro 2007, pp. 232-233.
[55] Maiuro 2007, pp. 189-202.
[56] Già in Strazzulla 1982-83, in part. p. 481.

Riassunto

Il contributo si occupa delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche relative alle principali strutture pubbliche delle due città dell'Alto Adriatico, realizzate da Ottaviano/Augusto. A Trieste, oltre alle iscrizioni della cinta muraria fatta costruire da Ottaviano nel suo III consolato (33-32 a.C.), nessun altra opera pubblica sembra collegabile al primo imperatore. Diversa è la situazione di Aquileia, dove da un lato mancano testimonianze epigrafiche dirette riconducibili al primo imperatore, dall'altro però risultano vari interventi significativi, sia sulle porte, sia sull'area del foro, che segnano il cambiamento politico e amministrativo dell'epoca. L'unico legame diretto con Augusto (e Tiberio) è stato riconosciuto in un complesso residenziale suburbano.

Parole chiave: Aquileia; *Tergeste*, Ottaviano/Augusto.

Abstract
Augustus in Aquileia and *Tergeste*

The paper deals with the archaeological and epigraphic evidence relating to the major public buildings of the two cities of the Northern Adriatic to be connected with Octavian/Augustus. In Trieste, apart from the city wall built by Octavian (during his 3rd consulate, 33-32 B.C.), no other construction is known at the time of the first emperor. The situation is different in Aquileia, where no epigraphic document is directly related to Octavian or Augustus, however, several significant urban measures, both on the city wall and on the area of the forum, mark the political and administrative change at that time. The only direct link with Augustus (and Tiberius) can be seen in a suburban residential complex.

Keywords: Aquileia; *Tergeste*, Octavian/Augustus.

BIBLIOGRAFIA

Bergmann 2010 = B. Bergmann, *Der Kranz des Kaisers*, Berlin.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, *L'individuazione della basilica forense di Aquileia*, in «AquilNost», 51, coll. 9-20.

Bertacchi 1989 = L. Bertacchi, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in «AquilNost», 60, coll. 33-112.

Bonetto 1998 = J. Bonetto, *Mura e Città nella transpadana romana*, L'Album, 5, Portogruaro.

Bonetto 2003 = J. Bonetto, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 151-196.

Brands 1991 = G. Brands, *Der Bogen von* Aquinum, in «ArchAnz», pp. 561-609.

Brusin 1929 = G. Brusin, *Aquileia, scavo parziale di terme*, in «NSc», 1929, pp. 109-138.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Aquileia. Bassorilievo col tracciato del* 'sulcus primigenius', in «NSc», pp. 472-475.

Buora 2012 = M. Buora, *La città di Aquileia al di fuori della cinta muraria: nuovi dati dall'analisi delle foto aeree*, in G. de Marinis *et alii*, *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR, International Series, 2419, Oxford, pp. 453-460.

Cadario 2000 = M. Cadario, *Le basiliche civili. Da luogo della memoria gentilizia a scenario della storia di Roma e del potere imperiale*, in *Memorie di Roma. Gli* Aemilii *e la basilica nel Foro*, a cura di M.A. Tomei, Roma, pp. 58-111.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana*, Milano.

Casari 1998 = P. Casari, *Sui clipei del foro di Augusto*, in «ArchCl», 50, pp. 391-407.

Casari 2004 = P. Casari, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale*, Roma.

Casari 2005 = P. Casari, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra I e III secolo d.C. Qualche osservazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 193-226.

Cesarano 2015 = M. Cesarano, In honorem domus divinae. *Introduzione allo studio dei cicli statuari giulio-claudii a Roma e in Occidente*, Roma.

Chiabà 2003 = M. Chiabà, *Spunti per uno studio sull'origo delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, 79-118.

Chiabà 2014 = M. Chiabà, *A proposito dei matrimoni fra indigeni e coloni ad Aquileia, comunità di frontiera. Le pietre raccontano…*, in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste, pp. 83-98.

Cividini 2006 = T. Cividini, *Il territorio della Collinare in epoca romana*, Fagagna.

Cividini 2009 = T. Cividini, Il *territorio della Collinare in epoca romana. II. Frammenti di vita quotidiana*, Fagagna.

Coarelli 1993 = F. Coarelli, Comitium, in *LTUR*, I, pp. 309-314.

Coarelli 1997 = F. Coarelli, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.

Coarelli 1998 = F. Coarelli, Fregellae. *Le fonti e il territorio*, Roma.

Compostella 1992 = C. Compostella, *Rilievi 'storici' di epoca claudia da Aquileia*, in «Xenia Antiqua», 1, pp. 49-60.

De Maria 1988a = S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma

De Maria 1988b = S. De Maria, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana*. Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum, in «MEFRA», 100, pp. 27-62.

Di Filippo Balestrazzi 2005 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Il rilievo storico*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 93-123.

Fischer 1996 = G. Fischer, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München.

Gabba 1972 = E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.*, in «SCO», 21, pp. 73-112.

Goffin 2002 = B. Goffin, *Euergetismus in Oberitalien* (Diss. Bonn).

Greco, Theodorescu 1987 = E. Greco, D. Theodorescu, *Poseidonia-Paestum*. 3 . *Forum Nord*, Roma.

Gros 1985 = P. Gros, *Rapport de Synthèse*, in *Les enceintes augustéennes* 1985, pp. 159-164.

Hagenweiler 2003 = P.E.G. Hagenweiler, *Römische Ausstattungskunst in Oberitalien*, Mainz.

Hartmann 2004 = A. Hartmann, *Geschichte und Geschichtskultur der frühen Kaiserzeit: ein imaginärer Rundgang durch die römische Forenlandschaft im Jahre 14 n. Chr.*, in W. Schreiber, *Bilder aus der Vergangenheit - Bilder der Vergangenheit?*, Eichstätter Kontaktstudium zur Geschichtskultur, 4, Neuried, pp. 79-124.

Haselberger 2009 = L. Haselberger, Urbem adornare*: die Stadt Rom und ihre Gestaltumwandlung unter Augustus*, in «JRA», Suppl. 64.

I complessi forensi 2011 = *I complessi forensi della Cisalpina*, Atti del Convegno (Pavia, 2009), a cura di S. Maggi, Firenze.

Kolb 2002 = F. Kolb, *Rom, Die Geschichte der Stadt in der Antike*, München.

La città nell'Italia Settentrionale 1990 = *La città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* Regiones X e XI, Atti del convegno (Trieste 13-15 marzo 1987), Roma.

Lackner 2008 = E.-M. Lackner, *Republikanische Fora*, München.

Les enceintes augustéennes 1985 = *Les enceintes augustéennes dans l'Occident romain (France, Italie, Espagne, Afrique du Nord)*, Actes du Colloque (Nîmes, 1985), a cura di M.G. Colin, Nîmes.

Maggi, Oriolo 2012 = P. Maggi, F. Oriolo, *Luoghi e segni dell'abitare ad Aquileia*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 407-428.

Maiuro 2005 = M. Maiuro, *Pasquino ad Aquileia: la copia, il contesto*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 629-647.

Maiuro 2007 = M. Maiuro, *Oltre il Pasquino. Achille, il culto imperiale e l'istituzione ginnasiale tra Oriente e Occidente nell'impero romano*, in «ArchCl», 58, pp. 165-246.

Mar 1997 = R. Mar, *L'urbanistica romana nella penisola iberica,* in *Hispania romana*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 142-148.

Marin 2001 = E. Marin, *The Temple of the Imperial Cult* (Augusteum) *at Narona and its Statues: Interim Report*, in «JRA», 14, pp. 80-112.

Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007 = F. Maselli Scotti, L. Mandruzzato, C. Tiussi, *Primo impianto coloniario di Aquileia. L'area tra foro e* macellum, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II a.C. - I sec. d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 35-40.

Maselli Scotti, Zaccaria 1998 = F. Maselli Scotti, C. Zaccaria, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di* T. Annivs T. F. Tri. Vir., in *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX[e] Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 1995), a cura di G. Paci, Roma, pp. 113-159.

Mian 2004 = G. Mian, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni esempi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 425-509.

Mian 2012-13 = G. Mian, *Il palazzo imperiale tardo-antico ad Aquileia, Note sullo stato della questione*, in «AquilNost», 83-84, coll. 89-95.

Muzzioli 2004 = M. P. Muzzioli, *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 121-150.

Paci 2011 = G. Paci, *Qualche osservazione sull'epigrafe di Dolabella da Narona*, in *Zbornik u čast Emilija Marina za 60. Rođendan*, Split, pp. 179-188.

Perna 2012 = R. Perna, *Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle* Regiones V e VI *adriatica*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea I.il paesaggio costruito:trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Atti del convegno (Abbadia di Fiastra 2010, Macerata), BAR, International Series, 2419, Oxford, pp.73-104.

Polito 2014 = E. Polito, *Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: vecchi dati e nuove prospettive*, in «MEFRA», 126, 1, 2014, pp. 37-53.

Rebecchi 1980 = F. Rebecchi, *Esempi di scultura romana a Grado. Clipei ornamentali di porte urbiche, Aquileia, Parma, Ravenna*, in «Antichità Altoadriatiche», 17, pp. 85-110.

Riccioni 1978 = G. Riccioni, *Il tondo apollineo dell'arco di Augusto e il culto di Apollo ad* Ariminum, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren. Recueil d'études offert par les auteurs de la série études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain à Maarten J. Vermaseren à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril*

1978, a cura di M. B. de Boer e T. A. Edridge, Leida, pp. 979-984.

Rosada 1990 = G. Rosada, *Mura, porte e archi nella* Decima Regio*: significati e correlazioni areali*, in *La città nell'Italia Settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* Regiones X e XI, Atti del convegno (Trieste 13-15 marzo 1987), Coll. EF, 130, Roma, pp. 365-409.

Saletti 1968 = C. Saletti, *Il ciclo statuario della basilica di Velleia*, Milano.

Saletti 1993 = C. Saletti, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, in «Athenaeum», 81, pp. 365-390.

Saletti 2004 = C. Saletti, *Aquileia e la Dalmatia: spunti da una statua femminile aquileiese*, in «Athenaeum», 92, 5-13.

Scheithauer 2000 = A. Scheithauer, *Kaiserliche Bautätigkeit in Rom, das Echo in der antiken Literatur*, Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien, 32, Heidelberg.

Stähler 2001 = K. Stähler, *Der Herrscher als Pflüger und Säer. Herrschaftsbilder aus der Pflanzenwelt*, Eikon, 6, Münster .

Strazzulla 1982-83 = M. J. Strazzulla, *Sistemi decorativi privati di età augustea: una villa imperiale ad Aquileia?*, in «AnnPerugia», 20, 1, pp. 465-487.

Strazzulla 1987a = M. J. Strazzulla, *Aquileia e Roma. Botteghe urbane e botteghe locali nella produzione di terrecotte architettoniche*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 151-164.

Strazzulla 1987b = M. J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana*, Roma.

Strazzulla 2000 = M. J. Strazzulla, *L'Italia romana delle* Regiones. Regio X Venetia et Histria: *Aquileia*, in *Il mondo dell'archeologia* (Treccani on line).

Šašel Kos 1999 = M. Šašel Kos, O*ctavian's campaigns (35-33 BC) in Southern Illyricum*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du III[e] colloque international (Chantilly, 1996), a cura di P. Cabanes, Paris, III, pp. 255-264.

Šašel Kos 2012 = M. Šašel Kos, *Colonia Julia Emona. The Genesis of the Roman City*, in «AVes», 63, pp. 79-104.

Šašel Kos 2014 = M. Šašel Kos, *Kaj se je leta 14/15 dogajalo v Emoni – cesarski napis in upor panonskih legij / What was happening in Emona in AD 14/15? An Imperial Inscription and the Mutiny of the Pannonian Legions*, in *Emona. Mesto v Imperiju / Emona. A City of the Empire*, Catalogo della Mostra, Ljubljana, pp. 80-93.

Šašel Kos 2015 = M. Šašel Kos, *The Final Phase of the Augustan Conquest of* Illyricum, in «Antichità Altoadriatiche», 81, pp. 65-87.

Tiussi 2004 = C. Tiussi, *Il sistema di distribuzione di Aquileia. Mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.

Tiussi 2006 = C. Tiussi, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini, 2004), Archeologia dell'Adriatico 2, Rimini, pp. 333-378.

Tiussi 2009 = C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia, storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Novello e M. Bueno, Roma, pp. 61-81.

Tiussi 2011 = C. Tiussi, *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 167-184.

Trillmich 1990 = W. Trillmich, Colonia Augusta Emerita. *Die Hauptstadt von Lusitanien*, in Zanker, Trillmich 1990, pp. 299-318.

Trillmich 1997 = W. Trillmich, *Il modello della Metropoli*, in *Hispania romana*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 131-141.

Verzár-Bass 1987 = M. Verzár-Bass, *Testimonianze archeologiche relative ad alcune famiglie senatoriali ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 97-118.

Verzár-Bass 1995 = M. Verzár-Bass, *La cultura artistica della* X Regio, in *Concordia e la* X Regio, Atti delle Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di A. Matrocinque e P. Croce Da Villa, Padova, pp. 127-148.

Verzár-Bass 2000 = M. Verzár-Bass, *Il* praefectus fabrum *e il problema dell'edilizia pubblica*, in *Élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture : classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. Cébeillac-Gervasoni, Rome, pp. 197-224.

Verzár-Bass 2011 = M. Verzár-Bass, *Recenti ricerche sui fori della* Regio X *con particolare attenzione alla parte orientale*, in *I complessi forensi* 2011, pp. 186-225.

Verzár-Bass 2016 = M. Verzár-Bass, *Il rilievo con scena di aratura di Aquileia riconsiderato*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi e M. Sannazaro, Milano, pp. 265- 274.

Villicich 2011 = R. Villicich, *Riflessi sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana. Le aree forensi*, in «Ocnus», 19, pp. 121-138.

Zaccaria 1990 = C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle* Regiones X e XI *in età imperiale*, in *La città nell'Italia Settentrionale* 1990, pp. 129-162.

Zaccaria 1992 = C. Zaccaria, Tergeste – Ager tergestinus et Tergesti adtributus, *Suppl. It.*10, Regio X Venetia et Histria, Roma, pp. 139-283.

Zaccaria 2003 = C. Zaccaria, *Gli affari degli Aratri. L'ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, a cura di J.-P. Bost, J.-M. Roddaz e F. Tassaux, Bordeaux, pp. 309-326.

Zaccaria 2008 = C. Zaccaria, Instrumenta Inscripta Latina*: potenziale informativo e importanza dei* corpora *elettronici. Alcuni esempi dalla* Regio X orientale, in Instrumenta Inscripta Latina II, a cura di M. Hainzmann e R. Wedenig, Klagenfurt, pp. 347-368 .

Zanker 1972 = P. Zanker, Forum Romanum. *Die Neugestaltung durch Augustus*, Roma.

Zanker 1987 = P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder*, München.

ZANKER, TRILLMICH 1990 = P. ZANKER, W. TRILLMICH, *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, Akten des Koll. (Madrid, 1987), Bayerische Akademie der Wissenschaften, München.

ZERBINI 1990 = L. ZERBINI, *Munificenza privata nelle città della* Regio X, in «AnnMusRov», 6, pp. 23-61.

Monika Verzár
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
verzar@units.it

Andrea Raffaele Ghiotto, Giulia Fioratto

SUL TASSO DI URBANIZZAZIONE DELLA *COLONIA LATINA* DI AQUILEIA

Premessa

Non molti anni sono trascorsi dalla pubblicazione di *Demografia aquileiese* [1], un contributo di Elio Lo Cascio che rappresenta ancora oggi il principale riferimento per chiunque si accinga ad approfondire, sotto diversi aspetti, gli studi demografici sulla città altoadriatica. È quanto ci proponiamo di fare in questo articolo, prendendo spunto da una recente tesi di laurea magistrale [2] per affrontare in modo mirato il tema del tasso di urbanizzazione della *colonia Latina* di Aquileia.

Obiettivo di questo studio è giungere infatti, se possibile, a una stima attendibile della percentuale di coloni residenti in città e, nello stesso tempo, di quelli stanziati nel territorio o comunque all'esterno delle mura [3], per tentare così di dare risposta al seguente interrogativo: si trattava di un centro densamente popolato, dal quale i coloni uscivano ogni giorno di buon mattino per raggiungere i propri terreni e rientrare poi la sera, secondo il modello generalmente definito "agro town" [4], oppure si trattava di un centro meno densamente abitato a tutto vantaggio di una più cospicua presenza coloniaria nel territorio? Il quesito non è di poco conto, dal momento che riguarda un argomento assai sentito nella storia degli studi sulle *coloniae Latinae* della media e della tarda età repubblicana [5], qui affrontato per la prima volta in relazione al caso specifico di Aquileia.

Narra Livio che la città fu fondata come *colonia Latina* nel 181 a.C. mediante la deduzione di 3000 *pedites* e di un numero imprecisato di *centuriones* e di *equites* [6], per un totale ipotizzato di 3200-3300 [7] o 3300-3400 [8] coloni (da intendersi come maschi adulti [9]) con le loro rispettive famiglie; serie difficoltà iniziali resero però necessario l'invio nel 169 a.C. di ulteriori 1500 *familiae* [10], le quali vennero a rinforzare – come richiesto dagli Aquileiesi stessi – il corpo coloniario già esistente. L'area prescelta per il nuovo insediamento fu quella presto delimitata dal circuito murario repubblicano, estesa su una superficie di circa 41 ettari [11]. Non era ancora trascorso un secolo dalla sua fondazione quando Aquileia, per effetto di una *lex Iulia* del 90 a.C., da *colonia Latina* divenne

[1] Lo Cascio 2007.

[2] Fioratto 2013-14. Nell'elaborazione di questo contributo preziosi sono stati gli scambi di opinioni con Gino Bandelli, Jacopo Bonetto, Alessio Fornasin, Guido Furlan e Jeremia Pelgrom, ai quali rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento.

[3] Sulla distinzione tra *intramurani* ed *extramurani* cfr. Soricelli 2007.

[4] «'Commuting' peasants and the 'agro towns' where they live, geographically separated from the land they work, are typical features of Mediterranean regions today» (Garnsey 1979, p. 4).

[5] Eloquente a tal proposito è il titolo di un paragrafo di Pelgrom 2008 (*Where did colonial peasants live?*), a sua volta ispirato a quello del fondamentale Garnsey 1979 (*Where did Italian peasants live?*).

[6] Liv., XL, 34, 2: *Aquileia colonia Latina eodem anno in agrum Gallorum est deducta. Tria milia peditum quinquagena iugera, centuriones centena, centena quadragena equites acceperunt.*

[7] Bandelli 2009, p. 39.

[8] Bandelli 2003, p. 61; cfr. Bandelli 1988, pp. 36-40; Bandelli 1999, p. 205.

[9] Pelgrom 2013, pp. 80-82.

[10] Liv., XLIII, 17, 1: *Eo anno postulantibus Aquileiensium legatis, ut numerus colonorum augeretur, mille et quingentae familiae ex senatus consulto scriptae triumvirique, qui eas deducerent, missi sunt T. Annius Luscus, P. Decius Subulo, M. Cornelius Cethegus.*

[11] Conventi 2004, p. 79; Tiussi 2009a, p. 61.

municipium civium Romanorum [12]. Il periodo considerato in questo studio risulta così compreso tra la data del 181 a.C. e quella del 90 a.C.

Questo è in estrema sintesi lo scenario entro cui si svolge la nostra analisi, che si avvale dunque di due dati ampiamente affidabili: il numero seppur approssimativo di coloni coinvolti in entrambe le deduzioni e la superficie urbana racchiusa dalla cinta muraria, che all'epoca costituiva non solo un'opera difensiva inviolabile ma anche un limite ancora rigorosamente rispettato dagli interventi edilizi (a differenza di quanto sarebbe poi avvenuto in fasi più recenti della storia aquileiese [13]).

Di valido aiuto saranno anche varie elaborazioni di carattere urbanistico relative alla ripartizione dell'abitato in isolati e alla loro ipotetica suddivisione interna in lotti abitativi, le quali possono ora avvalersi di nuove indicazioni su base archeologica. Si devono comunque tenere in debita considerazione le vaste lacune conoscitive riguardanti l'area urbana aquileiese in questo periodo, tuttora solo parzialmente nota sotto il profilo archeologico. In particolare, dal punto di vista storico-insediativo, non è possibile determinare se l'intera superficie urbana sia stata occupata già nel corso del II secolo a.C. oppure se alcuni isolati o alcuni lotti a destinazione abitativa, magari in posizione marginale, siano rimasti per un certo tempo non edificati. Altri elementi di incertezza riguardano la possibile presenza di edifici domestici plurifamiliari (o l'eventuale coabitazione di più coloni appartenenti alla stessa famiglia, ad esempio due fratelli, all'interno della medesima casa) e la probabile attribuzione di lotti residenziali a nuclei familiari indigeni. Accanto ai dati sopra richiamati, consistenti in valori noti o ricostruibili con un discreto grado di attendibilità, sarà perciò necessario considerare anche la potenziale incidenza di queste variabili difficilmente inquadrabili sotto l'aspetto quantitativo.

Dal punto di vista demografico i dati liviani relativi al numero di coloni dedotti ad Aquileia rivestono un sicuro interesse, pur non permettendo di definire in quale misura le 1500 *familiae* inviate nel 169 a.C. si siano sommate a quelle già presenti in seguito alla deduzione del 181 a.C. Probabilmente, a causa delle gravi difficoltà iniziali, alcuni dei coloni originari erano deceduti o si erano allontanati; di conseguenza una parte dei nuovi arrivati potrebbe aver colmato la lacuna venutasi a creare nel frattempo, mentre l'altra avrebbe contribuito ad aumentare il numero di individui. Si tenga infatti presente che tra le funzioni delle deduzioni coloniarie vi era anche quella di incrementare in tempi rapidi la popolazione stessa [14]. È pertanto lecito supporre che il *supplementum* del 169 a.C. non solo abbia permesso di compensare eventuali defezioni e perdite umane subite nei primi dodici anni di vita della colonia [15] ma anche, com'era nelle intenzioni (*ut numerus colonorum augeretur*) [16], abbia dato impulso a una prima fase di crescita demografica.

Purtroppo, in linea con la generale carenza documentaria sulla demografia di Aquileia nel corso dell'intera età romana [17], le fonti antiche in nostro possesso non consentono di proporre una stima dell'eventuale incremento di popolazione verificatosi nel primo novantennio di vita della città. È però verosimile che esso sia avvenuto gradualmente per un sostanziale equilibrio tra nascite e decessi, in linea con i parametri demografici dell'epoca, anziché in modo repentino e poco conciliabile con la situazione di perdurante instabilità militare [18]. Si ipotizza quindi che la crescita demografica nel periodo preso in esame sia stata abbastanza contenuta, senza discostarsi eccessivamente dalle stime basate sui dati liviani. Ciò permette a nostro avviso di giustificare, almeno in parte, l'utilizzo estensivo di tali stime in riferimento all'intero periodo considerato, per quanto i due passi di Livio sopra citati (XL, 34, 2; XLIII, 17, 1) siano riferibili a rigore soltanto alle battute iniziali della *colonia Latina*. In ogni caso si deve premettere sin d'ora che ogni eventuale aumento della popolazione coloniaria, a parità di unità abitative, non verrebbe a compromettere la validità delle osservazioni esposte in queste pagine, ma porterebbe casomai a confermare una stima tendenzialmente "ribassista" del tasso di urbanizzazione.

Andrea Raffaele Ghiotto, Giulia Fioratto

Metodi e proposte per una stima del tasso di urbanizzazione dei coloni aquileiesi

Nell'accezione considerata il tasso di urbanizzazione consiste nella percentuale di residenti in città (all'interno delle mura) rispetto al totale della popolazione afferente all'abitato. Questa percentuale è ricavabile mediante la seguente proporzione:
abitanti in città : popolazione totale = x : 100.

---

[12] Bandelli 1996, pp. 99-100.
[13] Tiussi 2009a, p. 68.
[14] Càssola 1988, pp. 14-15.
[15] Bandelli 1988, p. 42.
[16] Liv., XLIII, 17, 1; cfr. *supra* nota 10.
[17] Lo Cascio 2007, pp. 24-25.
[18] Nel corso del II secolo a.C., «anche se non sempre Aquileia fu direttamente implicata in tali operazioni militari, è evidente che [...] la colonia nord adriatica dovesse essere in prima linea a dare il suo contributo in uomini e mezzi e dovesse essere altresì la prima a risentire degli effetti e delle ripercussioni [...] di ogni operazione bellica» (Vedaldi Iasbez 2003, p. 139).

In relazione alla *colonia Latina* di Aquileia conosciamo il numero approssimativo di coloni, perlomeno di quelli dedotti per la fondazione, ma ignoriamo quanti di questi risiedessero in città. Per tentare di definire il tasso di urbanizzazione riteniamo che possano essere percorse due vie: la prima basata sugli indici di densità di popolazione urbana teorizzati, anche in tempi recenti, da vari studiosi che si sono occupati dell'argomento; la seconda sul presunto numero di lotti abitativi risalenti all'originario piano urbanistico aquileiese. Le stime derivate dall'applicazione dei due metodi saranno confrontate al fine di discuterne la rispettiva validità e di proporre una ricostruzione per quanto possibile attendibile.

Per quanto riguarda la densità di popolazione urbana, gli indici sinora proposti sono piuttosto variabili e oscillano, a seconda delle epoche e delle aree geografiche, tra i 100 e i 400 abitanti per ettaro [19].

Le stime più basse, tra i 100 e i 120 abitanti per ettaro, sono state ricavate in particolare da Luuk de Ligt [20] in relazione al caso della *colonia Latina* di *Cosa*, fondata nel 273 a.C., assieme alla colonia gemella *Paestum*, con lo scopo di controllare la costa tirrenica. L'esempio è particolarmente utile al fine del nostro discorso sia perché riguarda un centro romano di fondazione di età medio repubblicana, più vicino per cronologia e per statuto al caso aquileiese rispetto a quello di altri abitati generalmente presi in considerazione negli studi demografici sulle città romane, sia perché si basa sulle misure dei moduli abitativi urbani. Le fonti non riportano il numero dei coloni destinati alla deduzione di *Cosa* [21], ma grazie alla ricostruzione ipotetica dei lotti elaborata da Elizabeth Fentress, de Ligt ha comunque potuto operare un calcolo sulla densità di popolazione della colonia. L'organizzazione dell'impianto urbano di *Cosa*, ricostruita dalla scuola americana, vede una superficie urbana di circa 13,5 ettari [22] e una presenza ipotetica di 224 lotti abitativi di circa 29 x 120 piedi (8,58 x 35,52 m), per quanto riguarda le case di piccole dimensioni, e di 24 lotti abitativi con modulo doppio rispetto alle precedenti, per quanto riguarda le case di grandi dimensioni [23]; le due tipologie dimensionali sarebbero quindi presenti con un rapporto di 1:10. Per le case di grandi dimensioni è stato ipotizzato un numero variabile tra i 10 e i 12 residenti, per quelle di piccole dimensioni un numero tra i 5 e i 6 [24]. Moltiplicando il numero di case per quello dei residenti ipotizzato in ognuna di queste, l'ammontare complessivo degli abitanti di *Cosa* risulterebbe oscillare tra le 1360 e le 1632 unità [25]. Conoscendo l'estensione della città (13,51 ha) e avendo ricavato il numero degli abitanti all'interno delle mura urbiche, de Ligt ha calcolato così per la colonia tirrenica una densità di popolazione di 101-121 abitanti per ettaro [26].

Secondo lo stesso studioso la densità di popolazione calcolata per *Cosa* potrebbe essere realisticamente riproposta anche per le colonie della Cisalpina, adottando cautelativamente valori leggermente più alti, pari a 120-150 abitanti per ettaro [27]. Il valore di 150 abitanti per ettaro deriva dagli studi di Hansen sulle città greche di età classica [28], che coincide peraltro con il limite inferiore del *range* più probabile della densità di popolazione delle città romane proposto da Andrew Wilson in un suo recente lavoro [29]. Il limite superiore dello stesso *range* è invece di 250 abitanti per ettaro.

Ai fini delle nostre stime sul tasso di urbanizzazione prenderemo quindi in considerazione una serie di indici di densità di popolazione che comprendono i valori sopra riportati: 100, 120, 150, 250 abitanti per ettaro; tralasceremo invece valori più alti, che per l'età romana sembrano concordemente riferibili piuttosto a grandi realtà urbane di età imperiale [30].

Passiamo ora ad affrontare il caso di Aquileia, che appare particolarmente fortunato, in quanto si conoscono sia il numero di coloni sia l'estensione della superficie urbana. L'ammontare dei coloni destinati alla fondazione, poi gradualmente accresciutosi nel corso dei decenni successivi, era nel complesso di circa 3200-3400 unità, che possiamo approssimare d'ora in poi a un numero medio di 3300. Le conoscenze archeologiche che fanno riferimento al II secolo a.C. sono ad oggi molto limitate; è tuttavia nota, in modo sufficientemente approfondito, la superficie urbana compresa entro il circuito murario di età repubblicana, corrispondente a circa 41 ettari.

[19] «The evidence of the Roman cities in the Mediterranean for which we can attempt correlations of household counts and areas suggests normal outer ranges of 100-400 people per hectare and likely ranges of 150-250 people per hectare» (Wilson 2011, p. 176).

[20] de Ligt 2008, p. 151; de Ligt 2012, p. 220.

[21] Secondo alcuni studiosi le colonie di *Paestum* e *Cosa* non dovevano avere meno di 4000 coloni (Celuzza 2002a, p. 105, nota 32), mentre altri sostengono che *Paestum* avesse 6000 coloni e *Cosa* 2500 (Brown 1980, p. 16; Torelli 1991, p. 49).

[22] Brown, Richardson, Richardson 1993, pp. 11-56; cfr. Conventi 2004, p. 46.

[23] Fentress, Bodel, Rabinowitz, Taylor 2003, pp. 23-25; cfr. Fentress 2000, pp. 15-17.

[24] de Ligt 2008, p. 148.

[25] de Ligt 2008, p. 151.

[26] de Light 2008, pp. 148-149.

[27] de Ligt 2008, p. 154; de Ligt 2012, p. 220, nota 103.

[28] Hansen 2006, pp. 59-60.

[29] Wilson 2011, p. 176.

[30] Wilson 2011, pp. 176-177; de Ligt 2012, pp. 218-219.

Ai fini del conteggio del tasso di urbanizzazione sulla base della densità di popolazione è però indispensabile fissare per quanto possibile anche un numero medio di componenti per le famiglie di ciascun colono. L'argomento è molto complesso e dibattuto. In questa sede non è certo possibile entrare nel merito della discussione e ci limitiamo a riportare un elenco delle costanti quantitative riferite al numero medio dei componenti per famiglia proposte da vari studiosi, dal valore più basso al valore più alto. Luuk de Ligt considera che per ogni famiglia di coloni fosse presente una media di 3,5 persone [31]; gli storici Beloch e Brunt propongono una media di 3 o 4 persone [32], numero sul quale concorda anche Gino Bandelli a proposito della popolazione della Cisalpina nell'età tardo repubblicana [33], mentre secondo Richard Saller la cosiddetta "nuclear family" in età romana sarebbe stata composta da 4-5 persone (padre, madre e 2-3 figli) [34]. Hartmut Galsterer, parlando di Rimini, propone pure un numero di 4 o 5 persone [35]; Luigi Gallo invece, discutendo sul numero di abitanti di Pompei, considera una media di 6 persone per abitazione [36]. Glenn R. Storey prospetta un *range* da 3 a 5-6 persone per famiglia, a cui aggiunge un certo numero di schiavi [37]; Andrew Wallace-Hadrill, infine, sostiene che l'"household size" si aggirerebbe attorno a 7-8 persone [38].

Avendo a disposizione tutti questi elementi, proviamo ora a calcolare il tasso di urbanizzazione di Aquileia prendendo in considerazione gli indici di densità di popolazione sopra riportati e assumendo inizialmente come costante il numero medio di componenti per famiglia più basso (3,5) (tabella 1).

Indice di densità (ab/ha)	Abitanti in città	Totale coloni con famigliari (3,5 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione
100	4100	11550	35,49%
120	4920	11550	42,59%
150	6150	11550	53,24%
250	10250	11550	88,74%

Applicando vari indici di densità di popolazione compresi tra 100 e 250 abitanti per ettaro e assumendo la costante di 3,5 come numero medio di individui per ogni famiglia di coloni, il tasso di urbanizzazione risulta oscillare ampiamente tra il 35,49% e l'88,74%. Questo risultato porta a considerare che, adottando indici di densità bassi (100-120 ab/ha), sul modello ricavato da de Ligt per *Cosa*, all'interno della città si sarebbe stabilita meno della metà delle famiglie di coloni dedotti per la fondazione, mentre la restante metà avrebbe trovato posto nelle campagne circostanti. Adottando l'indice di densità di 150 abitanti per ettaro proposto sia da de Ligt che da Wilson, otterremmo che poco più della metà delle famiglie risiedeva in città, mentre con indici di densità più alti (250 ab/ha) la popolazione urbana aumenterebbe addirittura all'88,74%, avvicinandosi alla quasi totalità del corpo coloniario (il 100% si raggiungerebbe con un indice di densità pari a 281,70 ab/ha).

La costante di 3,5 rimane comunque molto bassa e non viene accolta dalla maggior parte degli studiosi sopra citati, che optano per valori più alti. Proponiamo pertanto un ulteriore calcolo del tasso di urbanizzazione, ricorrendo a due costanti corrispondenti a un numero medio di individui per famiglia più elevato, pari a 5 e a 6 (tabella 2).

Indice di densità (ab/ha)	Abitanti in città	Totale coloni con famigliari (5 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione	Totale coloni con famigliari (6 per famiglia)	Tasso di urbanizzazione
100	4100	16500	24,84%	19800	20,70%
120	4920	16500	29,81%	19800	24,84%
150	6150	16500	37,27%	19800	31,06%
250	10250	16500	62,12%	19800	51,76%

31 de Ligt 2008, p. 156; cfr. Russell 1958, p. 53.
32 Beloch 1886, pp. 53, 358, 435; Brunt 1971, pp. 117, 189; cfr. Foraboschi 1992, p. 100.
33 Bandelli 1999, p. 192.
34 Saller, Shaw 1984, pp. 134-139; Saller 1994, pp. 71-101; cfr. Carreras Monfort 1995-1996, p. 64: «a mean between 4 to 5 people per household is the most accepted for Rome».
35 Galsterer 2006, p. 14.
36 Gallo 2003, p. 17.
37 Storey 1997, pp. 109-113.
38 Wallace-Hadrill 1994, p. 99. Il valore si avvicina a quello proposto da Hansen per le famiglie delle città greche, composte da un minimo di 5 a un massimo di 7 persone (Hansen 2006, pp. 59-60).

Sempre applicando vari indici di densità di popolazione compresi tra 100 e 250 abitanti per ettaro e aumentando il numero medio di componenti per famiglia a 5-6 individui, il totale dei coloni con i loro famigliari residenti in città oscilla largamente tra il 20,70% e il 62,12%. Anche in questo caso l'indice di densità di 150 abitanti per ettaro, proposto da de Ligt e da Wilson, fornisce una stima intermedia che si attesta tra il 31,06% e il 37,27%, suggerendo così che meno della metà dei coloni potesse vivere all'interno delle mura urbiche di Aquileia. Le stime ovviamente diminuiscono con indici di densità inferiori (20,70-24,84% per 100 ab/ha; 24,84-29,81% per 120 ab/ha) e aumentano con indici di densità superiori, attestandosi comunque poco oltre la metà del totale (51,76-62,12% per 250 ab/ha). Si osservi in ogni caso che, se l'intera totalità di coloni fosse stanziata all'interno della città, gli indici di densità salirebbero attorno a 402 abitanti per ettaro (se consideriamo 5 componenti per famiglia) oppure addirittura attorno a 483 (se ne consideriamo 6), attestandosi così su un ordine di grandezza riferibile ad esempio ad Ostia in età imperiale avanzata [39], contraddistinta com'è noto da un'edilizia abitativa fortemente intensiva, ma che possiamo ritenere irrealistico per una colonia repubblicana da poco fondata con la deduzione di circa 3300 uomini.

Abbiamo qui considerato alcune tra le costanti più ricorrenti negli studi sulla famiglia romana, ma si tenga presente che, se alzassimo ulteriormente il numero di individui per famiglia, il tasso di urbanizzazione scenderebbe progressivamente sotto il 50% del totale. Ad esempio, con una costante di 7 componenti e con un indice di densità di popolazione di 250 abitanti per ettaro, si otterrebbe un tasso di urbanizzazione pari al 44,37%.

Proviamo ora ad applicare un metodo alternativo, basato sul numero dei lotti residenziali e sull'ampiezza della superficie urbana. Questo metodo differisce da quello usato in precedenza anche per il fatto di presentare due vantaggi: non necessita di teorici (e rischiosi) indici di densità di popolazione urbana e prescinde dal numero medio di componenti per famiglia, altro elemento sempre incerto e discutibile. Di contro sono richiesti, per lo meno in questa fase, due postulati necessari all'elaborazione della stima di un tasso di urbanizzazione che al tempo stesso consideri il massimo dell'area potenzialmente abitabile e un numero equilibrato di coloni per unità abitativa. Con il primo si stabilisce che la superficie urbana destinata ad abitazioni fosse completamente edificata già in questa fase, perlomeno verso i decenni finali del II secolo a.C., periodo a cui risalgono le prime concrete testimonianze archeologiche relative all'assetto urbano aquileiese; con il secondo invece si ipotizza che ogni lotto residenziale fosse occupato dalla casa di un solo colono con la sua famiglia [40].

In merito all'assetto urbano della colonia sono state avanzate importanti proposte ricostruttive [41], non solo sulla scansione dell'abitato in isolati, ma anche sulla loro ulteriore suddivisione di dettaglio in lotti residenziali. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, un importante contributo è offerto dagli studi condotti da Maura Medri [42]. La studiosa ha ricostruito la scansione insulare aquileiese (fig. 1), evidenziando una ripartizione dell'area urbana in 23 isolati a destinazione residenziale: di questi, 15 avrebbero uguali dimensioni e sarebbero suddivisi al loro interno in 8 parcelle; 3, lunghi come i precedenti ma più stretti, sarebbero pure suddivisi in 8 parcelle; 2, larghi come questi ultimi ma più corti, in 4 parcelle; i rimanenti 3, lunghi come i primi ma più stretti di tutti gli altri, ancora in 4 parcelle. La studiosa individua così un numero complessivo di 164 lotti abitativi, lasciando però giustamente aperta la possibilità di ulteriori suddivisioni al loro interno [43].

Un'altra ipotesi sulla pianificazione urbana di dettaglio è basata sui dati provenienti dagli scavi dell'Università di Padova presso i fondi ex Cossar [44]. L'area di interesse si trova nel settore sud-orientale della città repubblicana e riguarda, per la prima volta ad Aquileia, lo studio di un'intera casa, delimitata ad est e ad ovest da due assi stradali. La larghezza dell'*insula* nella quale si trova l'abitazione, comprensiva dei portici o dei marciapiedi, è di circa 2 *actus*. Dagli studi effettuati è stato però possibile osservare che l'isolato risultava inizialmente suddiviso in due fasce longitudinali, larghe 120 piedi (1 *actus*), e che il settore anteriore della casa indagata, contraddistinto da un impianto ad atrio, occupava forse già sul finire del II secolo a.C. un lotto abitativo originario di 120 x 40 piedi (circa 35,5 x 12 m), corrispondente a 1 *actus* x 1/3 di *actus*.

Tale misura trova confronto nell'edilizia domestica di due *coloniae Latinae* dell'Italia centro-settentrionale di età repubblicana. La prima è Bologna, la cui fondazione precede di soli 8 anni quella di Aquileia, che presenta alcune analogie sotto vari

[39] Lo Cascio 1999, p. 165; Wilson 2011, p. 171, nota 14; de Ligt 2012, p. 218.

[40] Anche per *Cosa* si ipotizza la presenza di «one colonist per house» (Fentress 2000, p. 17); cfr. Wallace-Hadrill 1994, p. 99; Storey 1997, p. 109.

[41] Sull'assetto urbano di Aquileia, con particolare riferimento alle fasi iniziali della colonia, cfr. Strazzulla 1989; Medri 2000; Medri 2004; Muzzioli 2004; Tiussi 2006, pp. 348-353; Tiussi 2009a, pp. 61-64; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 249-252; Ghiotto 2013; Ghiotto 2014.

[42] Medri 2000; Medri 2004.

[43] Medri 2000, coll. 313-318; Medri 2004, pp. 562-564.

[44] Ghiotto 2013; Ghiotto 2014.

Fig. 1. Aquileia, la «ricostruzione teorica degli isolati e della loro suddivisione in parcelle» proposta in Medri 2000.

aspetti: la superficie urbana è di 50 ettari [45] rispetto ai 41 di Aquileia, il numero di coloni citati da Livio per la deduzione è molto simile (3000) [46] e la larghezza dell'antico lotto abitativo indagato presso via Testoni presenta una larghezza di 1/3 di *actus*, uguale a quella del lotto individuato ad Aquileia presso i fondi ex Cossar. A Rimini invece, gli scavi condotti nell'area di palazzo Massani, nel settore centrale della città, hanno riportato in luce una *domus*, che nella sua seconda fase di vita, datata entro la seconda metà del II secolo a.C., doveva occupare una superficie pari a circa 33 x 17,5 m [47], misure che si avvicinano a quelle del lotto individuato presso i fondi ex Cossar di Aquileia. Un'ulteriore analogia dimensionale è da ricercare a Pompei, dove, alla fine del III - inizio del II secolo a.C., l'area delle *regiones* I e II era già urbanisticamente disegnata e le *insulae* avevano misure leggermente diverse le une dalle altre (87 x 33, 82 x 33, 79 x 34 m), ma erano divise ulteriormente in uguali parcelle di circa 8-10 x 32-34 m, disposte con schemi differenti all'interno degli isolati [48], che presentano misure simili a quelle delle abitazioni di *Cosa* [49] e si discostano di poco da quelle del lotto dei fondi ex Cossar ad Aquileia.

Ritorniamo però alla città altoadriatica. Riportando le misure del lotto dei fondi ex Cossar nell'intero isolato di pertinenza (fig. 2), si è ipotizzata la presenza di 24 lotti abitativi totali, attribuendo così di fatto tre lotti a ciascuna parcella individuata sul modello della Medri. Mantenendo ipoteticamente lo stesso rapporto, se si estende il conteggio alle altre *insulae*, il numero delle unità abitative di Aquileia salirebbe da 164 a 492 [50].

Sulla base di quanto detto, possiamo provare a conteggiare il tasso di urbanizzazione prendendo in considerazione dapprima il numero dei lotti abitativi proposti dalla Medri, ossia 164 unità. Se si accoglie il postulato che ogni lotto residenziale corrisponda a un solo colono con famiglia, il tasso di urbanizzazione risulterebbe del 4,96%. Questo risultato, così basso, conferma ciò che era già stato osservato da Maria Pia Muzzioli, ossia che «l'esistenza di 164 aree abitative in tutto entro l'abitato suscita qualche perplessità» [51]. Se proviamo invece a quantificare il tasso di urbanizzazione tenendo conto delle 492 unità abitative ricavate in base ai risultati degli studi dell'Università di Padova, il tasso di urbanizzazione questa volta aumenterebbe fino al 14,90%, con un discreto incremento rispetto alla stima precedente (tabella 3).

Il piano urbanistico di dettaglio di Aquileia resta però ancora assai incerto, in particolare per quanto concerne le prime fasi di vita della città. Anche accettando la suddivisione in 23 isolati abitativi e la ripartizione in una serie di lotti residenziali di 1 *actus* x 1/3 di *actus*, teoricamente uguali tra loro,

[45] Ortalli 2000, p. 439; Conventi 2004, p. 70.
[46] Liv., XXXVII, 57, 7-8.
[47] Ortalli 2001, p. 32; Ortalli 2006, p. 293. Anche a Senigallia recenti studi hanno permesso di «definire un'originaria assegnazione parcellare di circa 17 x 29 m» (Lepore, Mandolini, Silani, Belfiori, Galazzi 2014, p. 24).
[48] Nappo 1993-94, pp. 77-78; Nappo 1997, p. 97.
[49] Pesando 1999, pp. 241-242.
[50] Ghiotto 2013, p. 111.
[51] Muzzioli 2004, p. 139.

Fig. 2. Aquileia, ipotesi di suddivisione interna dell'isolato urbano sud-orientale inserito nello «schema di divisione programmatica» pubblicato in Muzzioli 2004 (rielaborazione S. Berto e A. R. Ghiotto).

si deve osservare che non tutti i suddetti isolati avevano le stesse dimensioni; anzi, a differenza di quello in cui si trova il lotto del fondo ex Cossar, la maggior parte di essi – a quanto pare ben 15 – rispondeva a una larghezza programmatica di 3 *actus* [52] (anziché di 2). Pertanto, se in linea teorica andiamo a collocare il lotto base di 1 *actus* x 1/3 di *actus* all'interno dei 15 isolati larghi probabilmente 3 *actus*, in ognuno di questi vi sarebbe spazio per 36 unità (anziché 24) e l'intera Aquileia avrebbe potuto disporre nel complesso di altri 180 lotti abitativi. Si deve comunque ammettere che un'eventuale suddivisione di questi 15 isolati in tre file parallele di lotti di uguali dimensioni rimane meramente congetturale e priva di oggettivi riscontri archeologici.

In ogni caso, se si accetta quest'ulteriore aumento dei lotti abitativi aquileiesi, essi ammonterebbero in totale a 672, con un tasso di urbanizzazione del 20,36% (tabella 3).

Lotti residenziali	Numero medio di coloni	Tasso di urbanizzazione
164	3300	4,96%
492	3300	14,90%
672	3300	20,36%

La stima di circa il 20% corrisponde approssimativamente a quanto sopra calcolato utilizzando un indice di densità di popolazione di 100 abitanti per ettaro con nuclei famigliari composti da un numero medio di 5 o 6 individui (24,84% e 20,70%). Non è forse da trascurare il fatto che tale indice di densità non è puramente teorico, ma è analogo a quello calcolato da de Ligt per *Cosa* (101 ab/ha), con una costante di 5 individui per lotto abitativo.

I calcoli sinora proposti per Aquileia sono stati effettuati ipotizzando che le parcelle residenziali fossero uguali per ogni classe di coloni (*pedites*, *equites* e *centuriones*). Il lotto base individuato nell'area dei fondi ex Cossar si trova però in un settore marginale dell'abitato e non è escluso che le case nei pressi del foro avessero invece maggiori dimensioni [53], come riscontrato nelle *coloniae Latinae* di *Cosa* o di *Fregellae* [54]. Non abbiamo ad oggi dati per affermare con certezza quante case di Aquileia potessero occupare una posizione così privilegiata. Tuttavia, se ipotizziamo che anche in questa città fosse prevista l'esistenza di case più grandi delle altre, in una misura pari al 10% del totale (come a *Cosa*), su 672 lotti potenziali risulterebbero esservi 61 case di dimensioni doppie, che occupavano cioè due lotti base (sempre come a *Cosa*), e 550 case di dimensioni normali, corrispondenti a un singolo lotto di 1 *actus* x 1/3 di *actus* [55]. Se proviamo ora a calcolare il tasso di urbanizzazione sulla base di questi numeri, postulando un solo colono con famiglia per ciascuna

[52] Strazzulla 1989, pp. 193-196, 198; Muzzioli 2004, pp. 134-140.

[53] «Credo sia opportuno anche qui ammettere la possibilità di differenziazioni anche molto forti all'interno delle aree private fin dall'inizio (vi erano, tra l'altro, stanziate tre classi di coloni), a meno che non si voglia supporre che in città risiedessero esclusivamente coloni della prima classe, cosa che per molti motivi (difesa, manutenzioni, approvvigionamenti, in parte artigianato e commercio) non pare proponibile» (Muzzioli 2004, p. 140).

[54] Per le *domus* di *Cosa* cfr. Pesando 1999, pp. 239-242 e *supra* nota 23; per le *domus* di *Fregellae* cfr. Coarelli 1998, pp. 62-65; Pesando 1997, pp. 277-284; Pesando 1999, pp. 242-249; Battaglini, Diosono 2010.

[55] Le abitazioni conformi al lotto base potrebbero essere appartenute alla classe più numerosa dei coloni, ossia quella dei *pedites* (Ghiotto 2013, p. 112).

delle 611 abitazioni così ottenute, esso risulterebbe diminuire leggermente (18,51%).

Qualora volessimo poi porre in dubbio la presenza di un solo colono con famiglia per ciascun lotto abitativo, le percentuali sinora calcolate potrebbero aumentare considerando la compresenza di due famiglie di coloni per edificio domestico, magari sviluppato su due piani, oppure la coabitazione di due coloni appartenenti alla stessa famiglia, ad esempio due fratelli, all'interno della stessa casa. Proprio in riferimento ad Aquileia, Elio Lo Cascio propende però per il modello della «*domus* tendenzialmente unifamiliare» [56] e relativamente alle case aquileiesi, «si ricorda che – sulla base della documentazione esistente – sembra che esse abbiano avuto, di norma, uno sviluppo ad un piano» [57].

Se andiamo ora a confrontare questi risultati con quanto ricavato in precedenza, si osserva che il tasso di urbanizzazione calcolato sulla base del presunto numero di lotti abitativi (18,5-20%) si discosta notevolmente da quello ottenuto in base agli indici di densità di popolazione se si considerano valori alti (250 ab/ha), mentre si avvicina molto se si considerano valori più bassi (100-120 ab/ha per famiglie di 5-6 persone); diversamente, con un valore intermedio di 150 ab/ha per lo stesso numero di individui per famiglia, la differenza risulta comunque sensibile, ma si attesta in ogni caso sotto il 50% (31-37%). Si ribadisce però che il sistema di calcolo basato sul numero presunto di lotti prescinde da indici teorici di densità di popolazione urbana e da costanti altrettanto teoriche relative al numero medio di individui per famiglia, affidandosi piuttosto a dati urbanistici – seppur preliminari – derivati da indagini archeologiche, che trovano riscontro anche in altre realtà coloniali di età repubblicana.

Giulia Fioratto

Riflessioni sul tasso di urbanizzazione dei coloni aquileiesi

Pur nei limiti di indeterminatezza imposti dalla parziale documentazione in nostro possesso, i risultati emersi dall'analisi condotta da Giulia Fioratto inducono a sviluppare una serie di riflessioni sul loro significato storico-insediativo in rapporto alle vicende iniziali di Aquileia. Da tempo ormai in letteratura si discute in merito a quale fosse il tasso di urbanizzazione delle compagini coloniarie dedotte nelle *coloniae Latinae* della media e della tarda età repubblicana; va da sé che l'altro aspetto dello stesso interrogativo riguarda la percentuale di coloni stanziati nel territorio o, comunque, all'esterno delle mura. Ne derivano significative divergenze nella definizione dei modelli urbani di riferimento, in merito all'eventuale esistenza di centri densamente popolati da coloni con le loro famiglie, molti dei quali avrebbero quotidianamente lasciato l'abitato per recarsi in campagna, oppure di centri meno densamente insediati a favore di una più massiccia presenza coloniaria nel territorio, che avrebbe quindi goduto di una frequentazione più costante e più sicura garantendo un vantaggio indiretto alla città stessa [58].

In questo scenario si inseriscono almeno due variabili di essenziale rilevanza per le loro implicazioni di carattere storico-insediativo, delle quali resta però ancora imprecisata l'effettiva consistenza. La prima concerne il numero di famiglie indigene residenti in città, in linea con il fenomeno dell'integrazione di alcuni nuclei familiari autoctoni e addirittura del loro ingresso nella classe dirigente locale precocemente attestato ad Aquileia [59] (al quale si affianca quello dei matrimoni misti e delle adozioni); l'altra riguarda la superficie urbana occupata da case, nell'eventualità di una non completa edificazione delle aree a destinazione abitativa nelle fasi iniziali dell'insediamento coloniario. Se entrambi gli aspetti rimangono giocoforza ai margini dell'argomento affrontato in questa sede, è evidente tuttavia che l'inurbamento di famiglie indigene e/o la limitazione degli spazi abitativi rispetto alla superficie complessivamente disponibile avrebbero inciso in modo non favorevole sul tasso di urbanizzazione dei coloni, venendo casomai a limitarne la presenza all'interno del perimetro murario.

Ma anche senza volerle enfatizzare alla luce di questa constatazione, le stime sopra proposte offrono a nostro avviso indicazioni sufficientemente chiare sul modello di popolamento della *colonia Latina* di Aquileia: un tasso di urbanizzazione compreso tra il 18,5-20% (se si accoglie in particolare il risultato del calcolo basato sul presunto numero di lotti abitativi) e il 31-37% (se si opta invece per le stime ottenute applicando indici di densità di popolazione urbana fino a 150 ab/ha con una costante di 5 o 6 individui per famiglia) si attesta ben al di sotto della metà del totale, superandola di poco (53%) se si volesse applicare una costante di appena 3,5 individui per famiglia e un indice di densità di 150 ab/ha. Ciò induce a ipotizzare che gran parte dei coloni con le loro famiglie, se non la maggioranza, fosse dislocata all'esterno delle mura urbiche, secondo quanto già autorevolmente prefigurato da Peter Garnsey [60] e da

---

[56] Lo Cascio 2007, pp. 28-29.
[57] Verzár-Bass, Mian 2003, p. 85 (G. Mian); cfr. però Mirabella Roberti 1987, p. 356.
[58] Sui termini della questione cfr., tra i più recenti, Pelgrom 2008, pp. 342-347; Lo Cascio 2010.
[59] Chiabà 2007, pp. 148-151; Chiabà 2009, pp. 222-224.
[60] Garnsey 1979.

Emilio Gabba [61] e ora ribadito da Jeremia Pelgrom in un recente lavoro sulla densità di popolazione nelle colonie latine della media età repubblicana: «Obviously, it would be unrealistic to assume every colonist had a rural farm. Indeed it is highly likely that a considerable number lived in the colonial town and went out to their fields on a daily basis. Nevertheless, on the basis of the various studies of the sizes of colonial towns and their maximum populations, the possibility that a large proportion of colonists would have lived within the colonial town walls can be excluded. These studies convincingly suggest that a maximum of 20 to 30 per cent of the colonial population could have lived in the colonial urban centres» [62]. La corrispondenza con quanto evidenziato nel caso aquileiese appare assai stringente, sia dal punto di vista sostanziale sia, a quanto pare, dal punto di vista percentuale [63]. Considerata l'articolazione interna al corpo coloniario aquileiese dedotto nel 181 a.C., composto da *pedites* e in misura minore da *centuriones* e da *equites* [64], è assai probabile poi che tra i residenti in città vi fossero prevalentemente gli appartenenti alla seconda e alla terza delle tre classi, ben più ricche e meno numerose della prima, che possiamo ritenere dedite all'attività politica e coinvolte nella crescita civile del centro di recente fondazione piuttosto che intente alla vita in campagna e alla coltivazione diretta dei vastissimi terreni loro attribuiti [65].

Purtroppo i dati archeologici relativi al primo novantennio di vita di Aquileia sono assai scarsi, e ancor più quelli riferibili con sicurezza ai primi decenni, sia per quanto riguarda la città sia per quanto concerne il territorio. La cosa non stupisce: «gl'inizi della colonia furono drammatici» [66]. La lapidaria asserzione di Gino Bandelli non lascia adito a dubbi sulle difficoltà cui erano sottoposti i coloni una volta giunti a destinazione, molti dei quali già provati dal trasferimento in una sede remota rispetto al luogo di origine [67]. Non si trattava soltanto di fare fronte ai molteplici e gravosi impegni insiti nell'opera di fondazione della nuova realtà coloniaria ma anche di convivere con le complesse circostanze dovute al contesto geopolitico in cui era avvenuta la deduzione. Nel 178-177 a.C. Roma era nuovamente in guerra contro gli Istri, già ostili alla nascita della colonia, e nell'occasione Aquileia divenne «centro di raccolta e di stazionamento di truppe» [68]. Trovarsi in un tale frangente di aperta belligeranza, durante il quale potevano verificarsi improvvisi attacchi nemici, non giovò certo alla stabilizzazione del nuovo insediamento. Fatto sta che nel 171 a.C., a dieci anni dalla fondazione, la situazione era estremamente preoccupante: ritenendo la città *infirmam necdum satis munitam inter infestas nationes Histrorum et Illyriorum*, gli Aquileiesi avanzarono a Roma una vibrante richiesta di rinforzi [69], la quale come noto fu accolta due anni dopo nel 169 a.C. Appare quindi chiaro che inizialmente Aquileia doveva versare in uno stato di grave precarietà, certo con pesanti ripercussioni sulla progettazione e soprattutto sull'esecuzione di tutte le operazioni prioritarie dal punto di vista urbanistico (definizione dello spazio urbano, elaborazione del piano programmatico, realizzazione della cinta muraria e delle prime opere edilizie e infrastrutturali) e territoriale (disboscamenti e bonifiche, divisione e assegnazione dell'agro, creazione di *subsiciva* e di *compascua* e altro ancora).

Diamo uno sguardo all'ambito urbano. Se, «fino a prova contraria, è preferibile continuare a pensare che il circuito murario sia frutto di un progetto unitario, predisposto all'atto della fondazione», al fine sia di definire sia di difendere il nuovo insediamento, «è altrettanto plausibile che l'attuazione di un

[61] Gabba 1994, p. 186: «Come sappiamo da testi legislativi del I secolo a.C., che certamente ripetono norme precedenti, la classe dirigente doveva abitare nella città; gli altri coloni saranno stati insediati sparsamente nel territorio della colonia, come dimostra puntualmente l'indagine topografica. I coloni che abitavano la campagna, certamente la maggioranza, saranno stati talora a contatto con gli abitanti indigeni precedenti, nei casi frequenti in cui essi non erano stati eliminati».

[62] Pelgrom 2013, p. 75; cfr. Pelgrom 2008, pp. 342-347; Sewell 2010, pp. 170-172. Si confronti però a questo proposito l'opinione espressa da Geoffrey Kron in occasione del workshop «Popolazione e risorse nell'Italia settentrionale dall'età preromana ai Longobardi», tenutosi a Roma dal 28 al 30 ottobre 2014.

[63] Simile è la stima proposta per Cremona, fondata nel 218 a.C. e unica altra *colonia Latina* transpadana assieme ad Aquileia: «Ne deriva che la città non fu progettata per accogliere 6000 coloni e di fatto solo un terzo di essi poteva vivere abitualmente in città, mentre i due terzi vivevano nella campagna» (Tozzi 1972, p. 17).

[64] Liv., XL, 34, 2; cfr. *supra* nota 6. Non specificata è invece la classe cui appartenevano i coloni dei 1500 nuclei familiari inviati ad Aquileia in occasione del *supplementum* del 169 a.C. (Liv., XLIII, 17, 1); Gabba li ritiene «certamente di *pedites*» (Gabba 1979, p. 35; cfr. Bandelli 1988, pp. 39-40; Bandelli 2003, p. 67).

[65] Gabba 1979, p. 34: «Tipico il caso di Aquileia del 181 a.C., dove di contro ai 50 iugeri assegnati ai *pedites* (3000 di numero) stavano i 100 iugeri dei *centuriones* e i 140 degli *equites* (Liv., XL, 34, 2). Con ogni probabilità l'insediamento dei coloni sarà stato in larga parte disperso nella *pertica* della città; solo una parte dei coloni avrà abitato in città e molto probabilmente i magistrati, cioè i due strati più abbienti dei coloni. D'altro canto gli assegnatari di 100 e 140 iugeri difficilmente avranno coltivato direttamente e da soli la loro proprietà».

[66] Bandelli 2003, p. 63; cfr. Muzzioli 2001, p. 10, nota 15: «Il periodo iniziale doveva comunque essere durissimo».

[67] Sulla provenienza dei coloni aquileiesi cfr. Bandelli 1988, pp. 124-126; Bandelli 2003, pp. 61-62; Chiabà 2003; Chiabà 2004.

[68] Vedaldi Iasbez 2003, p. 121.

[69] Liv., XLIII, 1, 5-6.

progetto così impegnativo abbia richiesto un periodo di tempo piuttosto lungo, protraendosi forse anche dopo l'invio del *supplementum* del 169 a.C.» [70]; del resto nel 171 a.C. gli Aquileiesi reputavano la città *necdum satis munitam*. Dal punto di vista progettuale «alla prima fase della pianificazione urbana va senza dubbio riferita anche l'organizzazione del sistema viario e, conseguentemente, della scansione delle *insulae*» [71], secondo un modello sempre meglio documentato nell'ambito della colonizzazione romana [72], ma ancor più realisticamente l'applicazione sul terreno dell'originario «schema di divisione programmatica» [73] non poté certo concretizzarsi in modo generalizzato e istantaneo in tutto lo spazio disponibile all'interno delle mura, protraendosi invece per vari decenni. Per varie ragioni i dati strutturali e stratigrafici relativi all'intero II secolo a.C. sono ancora molto scarsi, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia domestica [74], che a quanto pare fu ragionevolmente subordinata a un impegno realizzativo rivolto in via prioritaria alle principali opere difensive, infrastrutturali e di pubblica utilità.

In ogni caso l'impressione che si ricava è quella di una città che conobbe «una più evidente accelerazione nella strutturazione urbanistica, architettonica e funzionale» [75] soltanto dopo il 169 a.C., grazie anche alle specifiche professionalità e all'impegno diretto dei *triumviri* della seconda deduzione: *T. Annius Luscus*, *P. Decius Subulo*, *M. Cornelius Cethegus* [76]. In particolare il primo dei tre rivestì un ruolo determinante nelle vicende iniziali di Aquileia, provvedendo, tra l'altro, alla costruzione e alla dedica di un tempio ubicato con ogni probabilità nell'area del foro [77] e alla revisione dello statuto della colonia, sancendo la fusione tra i due contingenti di coloni in una sola comunità [78]; sempre a un *T. Annius Luscus*, console nel 153 a.C., forse identificabile con il triumviro stesso, molti studiosi sono poi propensi ad attribuire la realizzazione della *via Annia* [79], diretta per l'appunto alla città altoadriatica.

A prescindere dal discusso coinvolgimento del nostro *T. Annius Luscus* in quest'ultima iniziativa, il ruolo dei *triumviri* del 169 a.C. sembra legato anche ad importanti interventi attuati nel territorio aquileiese, se è vero che *M. Cornelius Cethegus* avrebbe provveduto alla bonifica delle aree paludose prossime all'area urbana [80]. Molto interessante è poi constatare che «centuriazione e schema dell'impianto urbano, nel caso della colonia di Aquileia, possono spiegarsi se coerentemente inseriti in un unico sistema» [81]. Ciò induce a valutare nella sua portata complessiva l'impegno profuso dai coloni, che inevitabilmente richiedeva tempi di attuazione non brevi, certo non agevolati dallo stato di belligeranza sopra ricordato, e che si protrasse quindi con ogni probabilità ben dopo il 169 a.C. anche nel tradurre in pratica il piano di riassetto territoriale e di divisione agraria [82]. Dal punto di vista insediativo le tracce pervenute risultano al momento molto esigue [83]. In effetti si deve ammettere che «su tutto il territorio di Aquileia, in misura anche maggiore che in area urbana, vasellame e stoviglie sembrano mancare fino alla metà/fine del II secolo a.C. I coloni sembrano fino a quel momento inesistenti» [84]. Il dato, benché

[70] Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, p. 246 (C. Tiussi). «Crediamo però che, al più tardi, entro la metà del secolo la cinta "M1" risultasse completata» (Bonetto 2004, p. 169).

[71] Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, p. 249 (C. Tiussi).

[72] «Appare evidente come, nell'atto di fondazione di una nuova realtà urbana, le prime realizzazioni siano quelle che interessano gli apprestamenti difensivi, gli assi viari e la prima zonizzazione interna [...]. Detto questo, ulteriore tempo trascorre tra queste prime operazioni e l'edificazione, in forme stabili e non deperibili, delle strutture all'interno degli isolati, i quali per molto tempo potrebbero restare vuoti e in attesa di essere occupati» (Lepore, Mandolini, Silani, Belfiori, Galazzi 2014, p. 5, nota 15).

[73] «Il disegno originario sarà avvenuto per linee astratte, ottenendo uno schema geometrico, da cui poi, in maniera non necessariamente rigida e sistematica, si saranno ricavate le sedi stradali, i portici, i marciapiedi e le aree libere, compreso il foro» (Muzzioli 2004, p. 136).

[74] «Per gli impianti privati abbiamo infatti costantemente testimonianze assai scarse e di non facile interpretazione» (Muzzioli 2004, p. 136, nota 54); cfr. Ghedini, Novello 2009, p. 112 (M. Novello).

[75] Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, p. 246 (C. Tiussi).

[76] Liv., XLIII, 17, 1; cfr. *supra* nota 10.

[77] Zaccaria 2014, pp. 530-535; cfr. Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 256-257 (C. Tiussi).

[78] Zaccaria 2014, pp. 535-536.

[79] Sull'identificazione del costruttore della *via Annia* cfr., tra i più recenti, Rosada 2010; Uggeri 2012, pp. 137-138, 164; Zaccaria 2014, pp. 537-539.

[80] Strazzulla 1989, p. 216; cfr. Bandelli 2003, pp. 65-66; Rousse 2013, p. 130.

[81] Muzzioli 2005, p. 7; cfr. Muzzioli 2004.

[82] «L'intervento, tra i più ampi di quelli fino allora realizzati, richiese necessariamente tempi di attuazione non brevi» (Muzzioli 2005, p. 7). Sulle pianificazioni agrarie di Aquileia cfr., tra i più recenti, Prenc 2002; Bianchetti 2004; Muzzioli 2005; Prenc 2007, pp. 97-107; Maggi, Oriolo 2009, pp. 156-158.

[83] Prenc 2007, pp. 113-114. «Per quanto riguarda la più antica occupazione romana (II secolo a.C.), i dati, derivati soprattutto dalle indagini di superficie, si riferiscono principalmente a siti sorti in aree attraversate dalle grandi vie di penetrazione, come la *via Annia* e il percorso della Stradalta» (Maggi, Oriolo 2009, p. 163). Particolare interesse presenta in questa fase il sito di Sevegliano, a 10 miglia a nord-ovest di Aquileia (Buora 2009; cfr. Bonetto 2007, pp. 695-696).

[84] Muzzioli 2007, p. 132. Il fenomeno è noto anche presso altre *coloniae Latinae*. Simile appare ad esempio la situazione rilevata

certamente parziale, pone molte incertezze sia sulle modalità della presenza dei coloni nel territorio sia sull'effettiva assegnazione dei lotti agrari: «Viste le ridotte attestazioni di II (e prima metà del I secolo a.C.) dove sono da collocare i coloni originari? [...] Si tratta di assegnazioni reali o virtuali?» [85]. Tali quesiti sono tuttora aperti e solo nuovi elementi permetteranno di sciogliere questi dubbi. Si tenga tuttavia presente che «le abitazioni rurali della prima fase non potevano che essere assai semplici e utilizzare, oltre al legname per le ossature delle costruzioni e le coperture, i materiali più facilmente ed economicamente reperibili nelle vicinanze» [86].

Nel complesso, al di là delle ricostruzioni largamente congetturali sull'assetto urbano e su quello territoriale, le testimonianze materiali, stratigrafiche e strutturali relative ai decenni iniziali della colonia risultano ad oggi molto tenui, in particolare per quanto riguarda le abitazioni. Ciò potrebbe dipendere anche in città, come già ipotizzato in ambito extraurbano, dall'utilizzo di materiali deperibili per la costruzione di modesti edifici di carattere provvisorio [87], che avrebbero lasciato ben poche evidenze archeologiche a loro testimonianza. Un utile termine di confronto può essere individuato nell'edificio scandito in vani quadrangolari risalente alla fase precoloniaria di Rimini (scavo di palazzo Massani) [88], realizzato con strutture lignee le cui tracce sono state però riconosciute sul terreno. Più che al genere di materiale impiegato, la carenza documentaria del contesto aquileiese sembra quindi imputabile alle oggettive difficoltà nell'operare indagini stratigrafiche profonde e al tempo stesso estensive, volte ad analizzare i livelli di frequentazione più antichi dell'abitato romano [89]. Sotto questo aspetto lo scorcio iniziale di vita della colonia è stato efficacemente definito «fase delle capanne/baracche» [90]; tuttavia è altrettanto probabile che, trascorso un primo periodo, tali costruzioni abbiano assunto forme più durature, inserendosi in modo coerente – ma in qualche misura flessibile – all'interno di quell'originario «schema di divisione programmatica» già più volte richiamato [91]. Non si esclude che la costruzione di abitazioni stabili fosse in qualche misura prescritta nello statuto stesso della colonia [92], almeno per i rappresentanti della classe dirigente, per analogia con quanto previsto nel capitolo XIV della più recente *lex coloniae Genetivae Iuliae* [93], che obbligava i decurioni a possedere entro due anni dalla deduzione un *aedificium* con copertura di non meno di seicento tegole [94] all'interno della città e i coloni ad averne uno con copertura di non meno di trecento, senza specificarne l'ubicazione. Per inciso, se si accoglie l'autorevole opinione di Silvio Panciera (riferita da Elio Lo Cascio), tale omissione sembrerebbe attribuibile non tanto al proposito di evitare un'ulteriore ripetizione in un testo giuridico che si premurava casomai di limitare ogni possibile ambiguità [95], quanto piuttosto a quello di non voler imporre per legge la residenza dei coloni all'interno o all'esterno della città.

---

nell'agro di *Cosa*, fondata nel 273 a.C.: «the early colonists of *Cosa* are virtually invisible in the archaeological record» (Pelgrom 2008, p. 341); cfr. Cambi 2002, pp. 137-138.

[85] Prenc 2007, p. 115.

[86] Muzzioli 2001, p. 9.

[87] «Le costruzioni, che di necessità furono tirate su il più rapidamente possibile e con materiali per lo più deperibili, dovettero essere sostituite appena consentito dalle condizioni, lasciando labili tracce» (Muzzioli 2004, p. 136, nota 54). Anche in questo caso può giovare il confronto con *Cosa*, dove «non è stata identificata alcuna abitazione dei coloni databile nel III secolo a.C. Si suppone pertanto che i primi coloni siano vissuti accampandosi in edifici di fortuna per tutta la prima fase di vita della colonia, anche se resta il dubbio che le case di III secolo potrebbero ancora essere trovate» (Celuzza 2002b, p. 120).

[88] Ortalli 2006, pp. 295-296.

[89] Un esempio positivo in tal senso è rappresentato dallo scavo nell'area dell'ex Essiccatoio Nord (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009, pp. 264-271).

[90] Muzzioli 2007, p. 132.

[91] Utile potrebbe essere ancora una volta il parallelo con *Cosa*; così Pesando 1999, pp. 239-240: «Le abitazioni di *Cosa* [...] non hanno restituito fasi anteriori agli inizi del II secolo a.C. e ciò spinge necessariamente ad ipotizzare che le prime generazioni di coloni abbiano vissuto in costruzioni temporanee erette all'interno dei lotti loro assegnati, le quali vennero cancellate al momento della costruzione delle case in muratura, avvenuta significativamente in coincidenza quasi perfetta con il rinforzo di coloni richiesto e ottenuto nel 197 a.C.».

[92] «It should be understood that colonists received their new citizenship only at moment they recorded their houses and other property in the census records» (Tarpin 2014, p. 182).

[93] *Quicumque in col(onia) G(enetiva) I(ulia) decurio erit, is decurio in ea colon(ia), intra qua aratro circumductum est, aedificium, quod non sit minus tegular(um) DC, qui colonus neque decurio erit, is aedificium, quod non sit minus tegularum CCC, habeto in biennio proxumo, quo ea colon(ia) deducta erit* (Caballos Rufino 2006, pp. 208-223); cfr. Lo Cascio 2010, pp. 89-92; Tarpin 2014, pp. 180-183.

[94] Applicando i parametri espressi in Laffi 2007, p. 215, si tratterebbe di un edificio esteso su un'area coperta di almeno 160 mq (Lo Cascio 2010, p. 91), cui si devono aggiungere gli spazi scoperti. Secondo il conteggio di A. Caballos Rufino, l'area coperta ammonterebbe invece ad almeno 176 mq (Caballos Rufino 2006, p. 219); secondo quello di S. Sisani, ad almeno 140 mq (Sisani 2013, p. 200, nota 33).

[95] Lo Cascio 2010, p. 92. Di diverso avviso Caballos Rufino 2006, pp. 208-217; cfr. Broadhead 2008, pp. 455-456; Lo Cascio 2010, pp. 90, 92.

È poi evidente che la sussistenza stessa di Aquileia, una *colonia Latina* votata per sua natura all'autosufficienza, presupponeva il concretizzarsi di un controllo stabile del territorio di pertinenza (quantunque eventualmente non ancora diviso e assegnato), il quale doveva garantire la "capacità portante" ossia la sostenibilità alimentare ed economica del centro urbano di recente fondazione. Superata una fase iniziale necessaria alla presa di possesso del territorio, che si può immaginare abbastanza lunga e impegnativa, risulta difficile ipotizzare che la grande maggioranza dei coloni varcasse quotidianamente le porte urbiche sul far del giorno per rincasare poi la sera in città, lasciando nottetempo pressoché incustodite (o in totale affidamento ad altri) le colture agricole, le greggi di pecore, le mandrie di bestiame e altro ancora. Analoghe perplessità possono essere espresse per alcuni importanti complessi edilizi situati all'esterno delle mura e risalenti proprio ai decenni iniziali della colonia, che, se lasciati a sé stessi durante le ore notturne, sarebbero rimasti esposti a gravi pericoli. Si pensi soprattutto a contesti di carattere commerciale essenziali per la giovane economia aquileiese, come il *forum pequarium* [96], di incerta ubicazione ma ritenuto plausibilmente esterno alla città [97], oppure ad aree sacre connotate da una forte valenza politica, quali ad esempio il santuario suburbano in località Monastero [98] o il santuario extraurbano nei pressi del ponte su cui la *via Annia* superava il corso dell'*Alsa* (Aussa) [99]. Si consideri poi che in origine, a prescindere dai terreni effettivamente sfruttati ai fini agricoli [100] o destinati alla pastorizia [101], il territorio di Aquileia aveva nel suo complesso dimensioni notevolissime [102], il che doveva costituire un oggettivo ostacolo all'eventuale applicazione del modello definito "agro town": «quanto meno [le città] sono addensate, quanto più hanno territori estesi, quanto più grande è la distanza tra un centro e l'altro tanto meno è probabile che si tratti di *agro-town*» [103].

In ragione delle stime sopra proposte e alla luce delle considerazioni qui avanzate, ci sembra realistico ritenere che nei primi decenni di vita della colonia gran parte della popolazione abbia trovato riparo entro il rassicurante perimetro delle mura urbiche [104], ricorrendo a forme abitative ancora in larga parte provvisorie; una volta superato questo momento di grave instabilità, lo stanziarsi di un congruo numero di famiglie di coloni nel territorio, con modalità che restano ad oggi obiettivamente ancora incerte [105], avrebbe invece garantito una maggiore sicurezza non solo alle campagne ma anche, di conseguenza, alla città [106]. In questo senso potrebbero essere intese le pur rade tracce di presenza nel territorio riferibili già al II secolo a.C., ma anche le operazioni di divisione agraria attribuite allo stesso arco di tempo. Inoltre si tenga presente che l'intervento da parte di Roma che aveva portato alla fondazione di Aquileia era motivato, almeno in parte, dalla volontà e dall'interesse di difendere questo comparto territoriale dall'incombente e mai sopita minaccia di invasioni [107], ed è quindi ragionevole che le relazioni instaurate con la componente indigena non si limitassero ad attuare l'inserimento di elementi locali nel corpo civico della colonia, ma prevedessero pure forme di compresenza nello

[96] *CIL* V, 8313 = *SI* 125 = *ILS* 5366 = *CIL* I², 2197 = *ILLRP* 487a e *Imagines*, 208 = Bandelli 1984, 5 = *Inscr. Aq.*, 53 = Lettich 2003, 34 = EDCS-01601135.

[97] Tiussi 2004, pp. 258-273; Bonetto 2007, pp. 696-710.

[98] Sul santuario e sulla sua datazione cfr., tra i più recenti, Verzár-Bass 2006, pp. 423-428; Tiussi 2009b, pp. 395-397; Murgia 2013, pp. 267-272.

[99] Sul santuario e sulla sua datazione cfr., tra i più recenti, Verzár-Bass 2006, pp. 429-438; Fontana 2009, pp. 302-304; Tiussi 2009b, pp. 398-401.

[100] Si stima che le cospicue assegnazioni agrarie decretate dal Senato a favore dei coloni dedotti nel 181 e nel 169 a.C. ammontassero complessivamente a non più di 70000 ettari dell'intera area planiziale utilizzabile, pari a circa 253000 ettari (Bandelli 1988, pp. 40-42; Bonetto 2007, p. 714).

[101] Le aree pascolative interessavano sia parte dei terreni centuriati sia vasti terreni indivisi, che attorno alla metà del I secolo a.C. dovevano raggiungere un'estensione di almeno 50000-70000 ettari (Bonetto 2007, pp. 715-719).

[102] «Quando Aquileia era l'unica città autonoma nella regione nord-orientale dell'Italia, essa controllava indubbiamente molto più territorio che in seguito, quando nelle sue vicinanze vennero fondate l'una dopo l'altra altre colonie importanti» (Šašel Kos 2002, col. 255). Sull'estensione del territorio di Aquileia cfr. Zaccaria 2003, pp. 321-324; Zaccaria 2007, pp. 319-320; Maggi, Oriolo 2009, p. 155.

[103] Lo Cascio 2010, p. 97. A proposito di "agro town", a detta dello stesso Lo Cascio «città come *Ostia*, *Puteoli*, *Aquileia*, *Altinum* ben difficilmente sono riconducibili al modello» (Lo Cascio 2010, p. 95).

[104] Recenti dati sulle mura repubblicane di Aquileia sono discussi in Bonetto 2015; Bonetto, Artioli, Secco, Addis c.s.

[105] «Sembra possibile asserire che tra il II secolo a.C. e la prima metà di quello successivo la presenza sul territorio non sia stata capillare e abbia riproposto l'occupazione di siti strategici già abitati in età precedente» (Prenc 2002, p. 139); tuttavia «la documentazione della suppellettile rinvenuta negli insediamenti sparsi nel territorio, pur lacunosa e con forti problemi di datazione, fa ricostruire un popolamento sostanzialmente omogeneo per diffusione su tutta l'area centuriata, contrariamente a quanto in passato ritenuto, fin dalle prime fasi riconoscibili» (Muzzioli 2005, p. 30).

[106] Analoghe considerazioni in riferimento a Cremona sono espresse in Tozzi 1972, p. 17.

[107] Bandelli 2003, pp. 51-55.

stesso vastissimo territorio [108] e di coinvolgimento nella gestione delle campagne [109].

Fu poi probabilmente nel corso del I secolo a.C. che l'ormai *municipium* aquileiese conobbe una più marcata crescita demografica, della quale sembra cogliersi riscontro anche nella progressiva incidenza della presenza romana nel territorio evidenziata già nella prima e poi ancor più nella seconda metà del secolo [110]. Le campagne si popolavano sempre più, la città si sviluppava, aumentava la densità insediativa dentro e fuori le mura: nuova vita per Aquileia.

Andrea Raffaele Ghiotto

RIASSUNTO

La definizione del tasso di urbanizzazione costituisce una delle problematiche più dibattute in merito alle fasi iniziali delle colonie fondate da Roma in età medio e tardo repubblicana. In questo contributo si affronta l'argomento in relazione al caso di Aquileia, una *colonia Latina* di circa 41 ettari fondata nel 181 a.C. lungo la costa altoadriatica mediante lo stanziamento di circa 3300 uomini con le loro famiglie. La stima del numero medio di coloni che potevano effettivamente risiedere in città viene calcolata da un lato sulla base degli indici di densità di popolazione urbana più comuni negli studi sulla demografia romana, dall'altro grazie ai dati urbanistici sinora noti in merito ai lotti abitativi aquileiesi e al loro numero complessivo, per il quale si avanzano varie ipotesi. Una stima per quanto possibile attendibile del tasso di urbanizzazione della *colonia Latina* di Aquileia consente di offrire nuove indicazioni sulle modalità insediative dei coloni, tanto all'interno quanto all'esterno delle mura urbiche, in considerazione anche delle pressanti necessità di controllo territoriale che riguardavano l'abitato di nuova costituzione.

Parole chiave: Aquileia; *colonia Latina*; tasso di urbanizzazione.

ABSTRACT
THE URBANIZATION RATE OF THE LATIN COLONY OF AQUILEIA

The assessment of the urbanization rate represents one of the most debated issues concerning the initial stages of the colonies founded by Rome during the mid-late republican age. This paper tackles the topic looking at the specific case of Aquileia, a Latin colony extending over about 41 ha which was established in 181 BC on the North Adriatic coast, through the assignment of about 3300 men with their families. The assessment of the mean number of settlers who could actually live within the city is performed both through the use of the urban population density indexes which are most commonly employed by Roman population studies and through the study of archaeological data concerning the city planning, with a particular focus on the number of residential plots. A plausible assessment of the urbanization rate during the first decades of Aquileia yields new insights about the settling strategies which were employed to control the vulnerable territory of the colony.

Keywords: Aquileia; Latin colony; urbanization rate.

[108] CHIABÀ 2009, pp. 226-227; cfr. PELGROM 2008, pp. 354-357; PELGROM 2014, pp. 82-83; TARPIN 2014, pp. 183-188. Di norma i rapporti giuridici tra Romani e indigeni erano definiti nella legge istitutiva della colonia (GAGLIARDI 2011, p. 65; GAGLIARDI 2014, p. 67); sugli *incolae* indigeni cfr. GAGLIARDI 2006, pp. 155-327.

[109] GABBA 1994, p. 186; cfr. MUZZIOLI 2001, p. 10.

[110] PRENC 2007, pp. 113-114.

BIBLIOGRAFIA

Bandelli 1984 = G. Bandelli, *Le iscrizioni repubblicane*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 169-226.

Bandelli 1988 = G. Bandelli, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma.

Bandelli 1996 = G. Bandelli, *Organizzazione municipale e* ius Latii *nell'Italia transpadana*, in *Teoría y práctica del ordenamiento municipal en Hispania*, Actas del Symposium (Vitoria-Gasteiz, 22-24 de Noviembre 1993), a cura di E. Ortiz De Urbina e J. Santos, Vitoria-Gasteiz, pp. 97-115.

Bandelli 1999 = G. Bandelli, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997), a cura di D. Vera, Bari, pp. 189-215.

Bandelli 2003 = G. Bandelli, Aquileia colonia Latina *dal* senatus consultum *del 183 a.C. al* supplementum *del 169 a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 49-78.

Bandelli 2009 = G. Bandelli, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla* Venetia *e all'*Histria, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 29-69.

Battaglini, Diosono 2010 = G. Battaglini, F. Diosono, *Le* domus *di* Fregellae*: case aristocratiche di ambito coloniale*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, a cura di M. Bentz e C. Reusser, Wiesbaden, pp. 217-231.

Beloch 1886 = K. J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig.

Bianchetti 2004 = A. Bianchetti, *La centuriazione*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. Bianchetti, Tolmezzo, pp. 103-140.

Bonetto 2004 = J. Bonetto, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 151-196.

Bonetto 2007 = J. Bonetto, *Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 687-730.

Bonetto 2015 = J. Bonetto, *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in «AArchit», 20, pp. 105-113.

Bonetto, Artioli, Secco, Addis c.s. = J. Bonetto, G. Artioli, M. Secco, A. Addis, *L'uso delle pozzolane nei grandi cantieri della Gallia Cisalpina durante l'età romana repubblicana: i casi di Aquileia e Ravenna*, in *Proceeding of the 5th international Workshop on the Archaeology of Roman Construction* (Oxford, 11-12 aprile 2015), Anejos de «AEspA», 78, in corso di stampa.

Brown 1980 = F. E. Brown, Cosa. *The making of a Roman town*, Ann Arbor.

Brown, Richardson, Richardson 1993 = F. E. Brown, E. H. Richardson, L. Richardson, Cosa *III. The buildings of the Forum*, in «MemAmAc», 37.

Broadhead 2008 = W. Broadhead, *Migration and hegemony: fixity and mobility in second-century Italy*, in *People, land and politics* 2008, pp. 451-470.

Brunt 1971 = P. A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford.

Buora 2009 = M. Buora, *Sevegliano: un esempio di romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 279-295.

Caballos Rufino 2006 = A. Caballos Rufino, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla.

Cambi 2002 = F. Cambi, *La casa del colono e il paesaggio (III-II secolo a.C.)*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 137-145.

Carreras Monfort 1995-1996 = C. Carreras Monfort, *A new perspective for the demographic study of Roman Spain*, in «Revista de Historia da Arte e Arqueología», 2, pp. 59-81.

Càssola 1988 = F. Càssola, *Aspetti sociali e politici della colonizzazione*, in *La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica*, Atti del Convegno (Acquasparta, 29-30 maggio 1987), in «DialA», s. III, VI, 2, pp. 5-17.

Celuzza 2002a = M. Celuzza, *La romanizzazione: Etruschi e Romani fra 311 e 123 a.C.*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 103-113.

Celuzza 2002b = M. Celuzza, Cosa. *La città*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 113-121.

Chiabà 2003 = M. Chiabà, *Spunti per uno studio sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 79-118.

Chiabà 2004 = M. Chiabà, *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Nota d'aggiornamento sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 18-24.

Chiabà 2007 = M. Chiabà, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*, in *Forme di aggregazione* 2007, pp. 137-151.

Chiabà 2009 = M. Chiabà, *Problemi e metodi nello studio dei rapporti tra* incolae *e coloni nella* Venetia *orientale. Il caso di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 221-234.

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.

Coarelli 1998 = F. Coarelli, *La storia e lo scavo*, in Fregellae *1. Le fonti, la storia, il territorio*, a cura di F. Coarelli e P. G. Monti, Roma, pp. 29-69.

Conventi 2004 = M. Conventi, *Città romane di fondazione*, Roma.

de Ligt 2008 = L. de Ligt, *The population of Cisalpine Gaul in the time of Augustus*, in *People, land and politics* 2008, pp. 139-183.

de Ligt 2012 = L. de Ligt, *Peasants, citizens and soldiers. Studies in the demographic history of Roman Italy. 225 BC - AD 100*, Cambridge.

EDCS = *Epigraphik-Datenbank Clauss-Slaby* (www.manfredclauss.de).

Fentress 2000 = E. Fentress, *Introduction: Frank Brown,*

Cosa*, and the idea of a Roman city*, in *Romanization and the city. Creation, transformations, and failures*, Proceedings of the Conference (Rome, 14-16 may 1998), a cura di E. Fentress, in «JRA», Suppl. Series 38, Portsmouth, pp. 11-24.

Fentress, Bodel, Rabinowitz, Taylor 2003 = E. Fentress, J. Bodel, A. Rabinowitz, R. Taylor 2003, Cosa *in the Republic and early Empire*, in Cosa *V: an intermittent town. Excavation 1991-1997*, a cura di E. Fentress, in «MemAmAc», Suppl. Vol. II, Ann Arbor, pp. 13-62.

Fioratto 2013-14 = G. Fioratto, *Densità abitativa e tasso di urbanizzazione delle colonie latine e romane dell'Italia centro-settentrionale (III-metà II sec. a.C.)*, Tesi di laurea magistrale in Scienze archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. prof. A. R. Ghiotto.

Fontana 2009 = F. Fontana, *I culti della romanizzazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 297-308.

Foraboschi 1992 = D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana. Antropologia di una conquista*, Roma.

Forme di aggregazione 2007 = *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio e G. D. Merola, Bari.

Gabba 1979 = E. Gabba, *Sulle strutture agrarie dell'Italia romana fra III e I sec. a.C.*, in E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, pp. 13-73.

Gabba 1985 = E. Gabba, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in «Athenaeum», 73, pp. 265-284 (= E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994, pp. 177-196).

Gagliardi 2006 = L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici. I. La classificazione degli* incolae, Milano.

Gagliardi 2011 = L. Gagliardi, *Brevi note intorno ai rapporti giuridici tra Romani e indigeni all'interno delle colonie romane*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di A. Maffi e L. Gagliardi, Sankt Augustin, pp. 64-77.

Gagliardi 2014 = L. Gagliardi, *Approche juridique des relations entre Romains et indigènes. Le cas de colonies romaines*, in *Les colonies. Approches juridiques et institutionnelles de la colonisation de la Rome antique à nos jours*, a cura di E. Gojosso, D. Kremer e A. Vergne, Poitiers, pp. 59-76.

Gallo 2003 = L. Gallo, *Pompei: demografia di una città romana*, in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di A. d'Ambrosio, P. G. Guzzo e M. Mastroroberto, Milano, pp. 15-18.

Galsterer 2006 = H. Galsterer, *Coloni, Galli ed autoctoni. Le vicende della colonia di Rimini ai suoi albori*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 11-17.

Garnsey 1979 = P. D. A. Garnsey, *Where did Italian peasants live?*, in «ProcCambrPhilSoc», 205, pp. 1-25 (= P. Garnsey, *Cities, peasants and food in classical antiquity. Essays in social and economic history*, a cura di W. Scheidel, Cambridge 1998, pp. 107-133).

Ghedini, Novello 2009 = F. Ghedini, M. Novello, *L'edilizia residenziale*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 111-125.

Ghiotto 2013 = A. R. Ghiotto, *Nuovi dati e nuove ipotesi sulla pianificazione urbana di Aquileia*, in «RdA», 37, pp. 99-114.

Ghiotto 2014 = A. R. Ghiotto, *Ancora sull'impianto urbano di Aquileia: considerazioni alla luce di recenti scavi*, in *Centro y periferia en el mundo clásico*, Actas del XVIII Congreso internacional de Arqueología Clásica (Mérida, 13-17 de Mayo 2013), a cura di J. M. Álvarez Martínez, T. Nogales Basarrate e I. Rodà de Llanza, Mérida, pp. 807-811.

Hansen 2006 = M. H. Hansen, *The shotgun method. The demography of the ancient Greek city-state culture*, Columbia-London.

ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, Firenze 1957-63.

ILS = H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892-1916.

Imagines = *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines*, Roma 1965.

Inscr. Aq. = G. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993.

Laffi 2004 = U. Laffi, *Osservazioni sulla* lex municipii Tarentini, in «RendLinc», s. IX, 15, pp. 611-640 (= U. Laffi, *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007, pp. 191-231).

Lepore, Mandolini, Silani, Belfiori, Galazzi 2014 = G. Lepore, E. Mandolini, M. Silani, F. Belfiori, F. Galazzi, *Archeologia urbana a Senigallia III: i nuovi dati dall'area archeologica "La Fenice"*, in «Fasti Online Documents & Research», 308, pp. 1-32 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-308.pdf).

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 50.

Lo Cascio 1999 = E. Lo Cascio, *The population of Roman Italy in town and country*, in *Reconstructing past population trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, a cura di J. Bintliff e K. Sbonias, Oxford, pp. 161-171.

Lo Cascio 2007 = E. Lo Cascio, *Demografia aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 23-40.

Lo Cascio 2010 = E. Lo Cascio, *Aspetti demografici ed economici del rapporto città-territorio nell'Italia romana*, in *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Atti del IV Incontro internazionale di Storia antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), a cura di M. G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Roma, pp. 89-100.

Maggi, Oriolo 2009 = P. Maggi, F. Oriolo, *Gli spazi esterni alla città*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 155-170.

Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2009 = F. Maselli Scotti, L. Mandruzzato, C. Tiussi, *La prima fase dell'impianto coloniario di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 235-277.

Medri 2000 = M. Medri, *Scavo in due* insulae *dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, in «AquilNost», 71, coll. 257-334.

Medri 2004 = M. Medri, *Aquileia, scavo nei quartieri nord: alcune ipotesi di ricostruzione*, in *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. De Vos, Trento, pp. 559-579.

MIRABELLA ROBERTI 1987 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Edilizia privata in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 355-364.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.

MURGIA 2013 = E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.

MUZZIOLI 2001 = M. P. MUZZIOLI, *Sui tempi di insediamento dei coloni nel territorio*, in *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 10, pp. 7-20.

MUZZIOLI 2004 = M. P. MUZZIOLI, *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 121-150.

MUZZIOLI 2005 = M. P. MUZZIOLI, *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche nella progettazione*, in *La forma della città e del territorio - 2*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 14, pp. 7-35.

MUZZIOLI 2007 = M. P. MUZZIOLI, *Ai margini della centuriazione di Aquileia. Assetto e possibile sfruttamento di un territorio sulla sinistra Tagliamento*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 127-148.

NAPPO 1993-94 = S. NAPPO, *Alcuni esempi di tipologie di case popolari della fine III, inizio II secolo a.C. a Pompei*, in «RStPomp», 6, pp. 77-104.

NAPPO 1997 = S. C. NAPPO, *Urban transformation at* Pompeii *in the late 3rd and early 2nd c. B.C.*, in *Domestic space in the Roman world*: Pompeii *and beyond*, a cura di R. LAURENCE e A. WALLACE-HADRILL, Portsmouth, pp. 91-120.

ORTALLI 2000 = J. ORTALLI, *Bologna*, in Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. MARINI CALVANI, Venezia, pp. 439-449.

ORTALLI 2001 = J. ORTALLI, *Formazione e trasformazioni dell'architettura domestica: una casistica cispadana*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 25-58.

ORTALLI 2006 = J. ORTALLI, *Ur-*Ariminum, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 285-311.

Paesaggi d'Etruria 2002 = *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, valle d'Oro, valle del Chiarone, valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, a cura di A. CARANDINI e F. CAMBI, Roma.

PELGROM 2008 = J. PELGROM, *Settlement organization and land distribution in Latin colonies before the second Punic war*, in *People, land and politics* 2008, pp. 333-372.

PELGROM 2013 = J. PELGROM, *Population density in mid-republican Latin colonies: a comparison between text-based population estimates and the results from survey archaeology*, in «Atlante tematico di Topografia antica», 23, pp. 73-84.

PELGROM 2014 = J. PELGROM, *Roman colonization and the city-state model*, in *Roman republican colonization* 2014, pp. 73-85.

People, land and politics 2008 = *People, land and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy. 300 BC - AD 14*, a cura di L. DE LIGT e S. J. NORTHWOOD, Leiden.

PESANDO 1997 = F. PESANDO, Domus. *Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.,* Roma.

PESANDO 1999 = F. PESANDO, *Forme abitative e controllo sociale: la documentazione archeologica delle colonie latine in età repubblicana*, in *Habitat et société*, Actes des Rencontres (Antibes, 22-24 octobre 1998), a cura di F. BRAEMER, S. CLEUZIOU e A. COUDART, Antibes, pp. 237-254.

PRENC 2002 = F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 52.

PRENC 2007 = F. PRENC, *Centuriazione e occupazione del territorio di Aquileia: tra presenze e assenze*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 97-126.

Rimini e l'Adriatico 2006 = *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Rimini, 25-27 marzo 2004), a cura di F. LENZI, Bologna.

Roman republican colonization 2014 = *Roman republican colonization. New perspectives from archaeology and ancient history*, a cura di T. D. STEK e J. PELGROM, «Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome», 62, Roma.

ROSADA 2010 = G. ROSADA, *Per discutere infine di una antica strada*, in ...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... *Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, a cura di G. ROSADA, M. FRASSINE e A. R. GHIOTTO, Treviso, pp. 129-141.

ROUSSE 2013 = C. ROUSSE, *Opérations de canalisation dans les ports fluvio-maritimes de la* regio X Venetia Histria*: réflexions sur l'urbanisme et les transformations du territoire à l'époque romaine*, in «Antichità Altoadriatiche», 76, pp. 123-140.

RUSSELL 1958 = J. C. RUSSELL, *Late ancient and medieval population*, Philadelphia.

SALLER 1994 = R. P. SALLER, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, Cambridge.

SALLER, SHAW 1984 = R. P. SALLER, B. D. SHAW, *Tombstones and Roman family relations in the Principate: civilians, soldiers and slaves*, in «JRS», 74, pp. 124-156.

ŠAŠEL KOS 2002 = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 245-260.

SEWELL 2010 = J. SEWELL, *The formation of Roman urbanism, 338-220 B.C.: between contemporary foreign influence and Roman tradition*, in «JRA», Suppl. Series 79, Portsmouth.

SI = E. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica, I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884.

SISANI 2013 = S. SISANI, *Città senza case: la* domus *come spazio pubblico nei* municipia *dell'Umbria*, in *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, a cura di S. GUTIÉRREZ LLORET e I. GRAU MIRA, Alicante, pp. 191-206.

SORICELLI 2007 = G. SORICELLI, *Intramurani/extramurani*, in *Forme di aggregazione* 2007, pp. 59-69.

STOREY 1997 = G. R. STOREY, *Estimating the population of ancient Roman cities*, in *Integrating archaeological demography. Multidisciplinary approaches to prehistoric population*, a cura di R. R. PAINE, Carbondale, pp. 101-130.

STRAZZULLA 1989 = M. J. STRAZZULLA, In paludibus moenia constituta*: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 187-228.

TARPIN 2014 = M. TARPIN, *Strangers in Paradise. Latins (and other non-Romans) in colonial context: a short story of territorial complexity*, in *Roman republican colonization* 2014, pp. 161-191.

TIUSSI 2004 = C. TIUSSI, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.

TIUSSI 2006 = C. TIUSSI, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 333-378.

TIUSSI 2009a = C. TIUSSI, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 61-81.

TIUSSI 2009b = C. TIUSSI, *Aquileia terminale della* via Annia. *Tracce di culti preromani e primi santuari della colonia*, in Altnoi. *Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la* via Annia, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 389-414.

TORELLI 1991 = M. TORELLI, *Il* 'diribitorium' *di* Alba Fucens *e il* 'campus' *eroico di* Herdonia, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV°-III° sec. av. C.)*, Actes du Colloque international (Rome, 1er-3 février 1990), a cura di J. MERTENS e R. LAMBRECHTS, Bruxelles-Rome, pp. 39-63.

TOZZI 1972 = P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano.

UGGERI 2012 = G. UGGERI, *La nuova* via Annia *da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, in «RTopAnt», 22, pp. 133-174.

VEDALDI IASBEZ 2003 = V. VEDALDI IASBEZ, *Aquileia dalla seconda guerra istrica all'età postsillana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 119-154.

VERZÁR-BASS 2006 = M. VERZÁR-BASS, *Riflessioni sui santuari extraurbani della colonia latina di Aquileia*, in Dúnasthai didáskein. *Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. FARAGUNA e V. VEDALDI IASBEZ, Trieste, pp. 423-438.

VERZÁR-BASS, MIAN 2003 = M. VERZÁR-BASS, G. MIAN, *L'assetto urbano di Aquileia*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra Impero e Medioevo - Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, Atti del Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. ORTALLI e M. HEINZELMANN, Wiesbaden, pp. 73-94.

WALLACE-HADRILL 1994 = A. WALLACE-HADRILL, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton.

WILSON 2011 = A. WILSON, *City sizes and urbanization in the Roman Empire*, in *Settlement, urbanization, and population*, a cura di A. BOWMAN e A. WILSON, Oxford, pp. 161-195.

ZACCARIA 2003 = C. ZACCARIA, *Amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 293-338.

ZACCARIA 2007 = C. ZACCARIA, *Epigrafia dell'arco alpino orientale: novità, riletture, progetti*, in *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. MIGLIARIO e A. BARONI, Trento, pp. 315-350.

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, T. Annius T. f. tri(um)vir *e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. CHIABÀ, Trieste, pp. 519-552.

Andrea Raffaele Ghiotto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
049.8274587; andrea.ghiotto@unipd.it

Giulia Fioratto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
giulia.fioratto@libero.it

Paola Maggi, Renata Merlatti

PIATTI DA PORTATA VERNICIATI DI NERO DA AQUILEIA. UNA CLASSE CERAMICA DI ORIGINE EFESINA IN USO TRA TARDA REPUBBLICA E INIZIO IMPERO

Lo scavo del settore settentrionale del porto fluviale di Aquileia [1], condotto tra il 1991 e il 2002 dall'École Française de Rome e dall'Università degli Studi di Trieste [2], ha rivelato la presenza nella metropoli altoadriatica di una classe ceramica ancora poco nota in Italia settentrionale e, più in generale, nella penisola [3]: i cosiddetti "piatti di Efeso" o "piatti grigi" [4] (fig. 1). Essa comprende grandi piatti-vassoi

Fig. 1. Uno degli esemplari meglio conservati di piatti di Efeso dallo scavo a nord del porto fluviale di Aquileia.

[1] L'area corrisponde ai nn. 40 e 77 nella tav. 19 della "Nuova pianta archeologica" redatta da Luisa Bertacchi (Bertacchi 2003).

[2] Lo scavo, svolto sotto la direzione di Claudio Zaccaria e di Marie-Brigitte Carre, ha interessato un'area demaniale di circa 1000 mq situata a nord della zona del porto orientale della città esplorata negli anni Trenta da Giovanni Brusin (Brusin 1934). Per una preliminare e sintetica presentazione dei risultati cfr. Maggi, Urban 2001; Carre, Zaccaria 2004 e Carre 2007. Un'illustrazione dei dati emersi dalle indagini più recenti a confronto con quelli noti dagli scavi degli anni Trenta si trova in Carre, Maselli Scotti 2001.

[3] Il presente contributo nasce dal lavoro di analisi e studio del vasellame ceramico attuato ai fini della pubblicazione complessiva dei materiali archeologici restituiti dallo scavo. Per una panoramica generale e preliminare dei manufatti ceramici rinvenuti si veda Maggi, Merlatti 2007 e Maggi, Merlatti 2015; per quanto riguarda in particolare il vasellame a vernice nera cfr. Maggi, Merlatti 2011.

[4] Tali definizioni traducono le varie denominazioni utilizzate per designare questa classe ceramica, che è stata trattata soprattutto nella letteratura in lingua tedesca: "graue Ware", "graue und schwarze Keramik", "graue Ware mit schwarzem Überzug" e, più in par-

da portata [5] prodotti in area microasiatica in epoca tardoellenistica e augustea ad imitazione di modelli metallici in argento o bronzo [6] e con alcune caratteristiche ispirate alla coeva terra sigillata [7].

Nell'area indagata è venuta alla luce una notevole serie di strutture, che si possono attribuire a cinque distinte fasi costruttive. Esse documentano la sovrapposizione – in successione cronologica a partire da un periodo di poco posteriore alla fondazione della città fino alla metà del V secolo d.C. – di un primo impianto abitativo, di una *domus*, di un lungo edificio destinato a magazzino portuale e di un *horreum* tardoantico [8].

La prima occupazione dell'area (fase 7) si inquadra grosso modo tra la metà del II e la prima metà del I secolo a.C. e si riferisce con tutta probabilità ad un complesso a destinazione abitativa, di cui rimangono alcune strutture murarie in blocchi di arenaria, di difficile lettura nel loro sviluppo planimetrico, e una fitta rete di canalette.

Successivamente, nel corso della seconda metà del I secolo a.C. (fase 6), venne impiantata, dopo un'imponente opera di livellamento del terreno (sottofase 7.D), una *domus* che gravitava sul "grande fiume"; l'edificio conobbe più sistemazioni (sottofasi 6.A-6.D), per venire poi demolito verso la metà del I secolo d.C. a causa delle necessità di ampliamento delle strutture di servizio del porto fluviale. Particolarmente ricchi di vasellame risultano i livelli relativi alla sottofase 6.B, costituiti da spessi riporti funzionali ad obliterare la prima fase costruttiva della casa e a predisporre la seconda, di epoca augusteo-tiberiana.

Proprio dagli strati corrispondenti agli interventi di riassetto dell'area nelle due fasi 7 e 6 (sottofasi 7.D e 6.B) proviene la maggior parte della ceramica grigia rivestita da vernice nera riconducibile ai piatti di Efeso, che è documentata nello scavo da un totale di 175 frammenti attribuibili a un numero stimato di 39 esemplari [9] (fig. 2). Si tratta di contesti stratigrafici la cui datazione è coerente con quella della classe, prodotta tra il I secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C. [10].

Fig. 2. Indici di presenza dei piatti di Efeso nelle fasi dello scavo (per numero di esemplari).

Rilevante è tuttavia anche la sua presenza, in condizione di residualità, nei livelli pertinenti alle successive fasi individuate dalle indagini. Una concentrazione di esemplari si osserva in particolare nei consistenti riporti che nella seconda metà del I secolo d.C. obliterarono la *domus* per apprestare l'area all'impianto dei magazzini portuali (fase 4, sottofase 4.B); in misura minore, questa ceramica compare negli strati relativi alla sistemazione del settore retrostante agli edifici nel II secolo (fase 3) e nei riempimenti delle fosse di spoliazione postantiche e delle trincee di scavo ottocentesche che intaccarono pesantemente le stratigrafie e le strutture antiche (fase 1).

I frammenti di questi particolari piatti verniciati di nero sono stati riconosciuti esclusivamente in base all'esame autoptico [11]: sono del resto dotati di caratteristiche peculiari ben evidenti anche ad una semplice analisi macroscopica, che non possono essere confuse con quelle proprie del coevo vasellame a vernice nera (fig. 3). Ricorrono in maniera costante, infatti, un corpo ceramico dalla colorazione grigia sulle superfici e rosso-bruna all'interno e uno spesso e coprente rivestimento di colore nero, saponoso al tatto e steso uniformemente sia internamente sia esternamente. Di norma l'impasto si presenta compatto e ruvido in sezione e tende a fratturarsi a lamelle; si contraddistingue per un buon grado di depurazione e mostra inclusi bianchi

ticolare, "graue Platten" o "Ephesische graue Platten". Cfr. Mitsopoulos-Leon 1991, pp. 78-85; Zabehlicky-Scheffenegger, Sauer, Schneider 1996; Outschar 1996, pp. 42-44; Hansel 1997, pp. 152-153 e pp. 251-252; Outschar, Zabehlicky-Scheffenegger 1998; Meriç 2000; Meriç 2002, pp. 39-42; Ladstätter 2005. Per la classe si veda inoltre Hayes 2008, pp. 60-61.

[5] La forma sembra corrispondere a quella citata nelle fonti antiche come *lanx*, che definisce un vaso da portata rotondo o quadrangolare (Hilgers 1969, pp. 65-67 e 206-209): cfr. Carrara 2012, pp. 18-19.

[6] Sulle influenze delle forme in metallo sui piatti di Efeso vedi Carrara 2012, pp. 19-20.

[7] Considerazioni su questi rapporti in Ladstätter 2005.

[8] Per una sintetica illustrazione della periodizzazione dello scavo cfr. Carre 2007, pp. 542-544.

[9] Il quantitativo corrisponde al 3% del vasellame fine prodotto in età repubblicana/augustea restituito dallo scavo: cfr. Maggi, Merlatti 2015, p. 442, fig. 8. La stima numerica degli esemplari scaturisce da un accurato lavoro di ricerca degli attacchi e di ricomposizione tra i frammenti e da un'attenta osservazione dei loro caratteri morfologici e tecnici distintivi. Rimane un certo margine di imprecisione, che deriva dalla difficoltà di ricostruire manufatti originariamente di formato eccezionalmente grande da frammenti non solo di piccole dimensioni, ma spesso anche rinvenuti in più unità stratigrafiche pertinenti a diverse fasi: una "dispersione" avvenuta per effetto di operazioni di livellamento e riporto svolte nell'area a più riprese e in momenti successivi.

[10] Cfr. Outschar, Zabehlicky-Scheffenegger 1998, p. 12; Meriç 2000, p. 92.

[11] Non è stato possibile sottoporre ad indagini chimiche o minero-petrografiche alcun campione ceramico tra il materiale restituito dallo scavo.

Fig. 3. Particolare di un frammento di piatto.

Fig. 4. Frammento di piatto con evidenti segni della lavorazione al tornio.

di minute o medie dimensioni e inclusi brillanti di mica argentea, in quantità rilevante soprattutto nella parte superficiale. La vernice è lucente sulla faccia a vista dei recipienti mentre è opaca sul retro, dove in genere sono risparmiate – e quindi mostrano colorazione grigia – le parti più prossime al piede e, nell'unico caso verificabile, il piede stesso. Sovente si osservano fitte linee lasciate dalla lavorazione al tornio (fig. 4).

Le porzioni di orlo e di fondo conservate consentono di ricostruire, sempre in modo parziale, la forma di un grande piatto rotondo a vasca poco profonda e su basso piede ad anello, ad eccezione di un unico orlo poco sviluppato in altezza, che sembra piuttosto riconducibile ad un vassoio circolare apodo. La misura dei diametri, che risulta compresa tra 40 e 90 cm, così come lo spessore delle pareti, che giunge fino a 1,9 cm, indicano le straordinarie dimensioni di questi oggetti e suggeriscono che fossero impiegati per la presentazione e la portata delle vivande e non per il consumo individuale dei cibi a tavola.

Pur nell'omogeneità della forma generale, si rilevano nel materiale preso in esame delle differenze, di carattere morfologico ma anche tecnico, che documentano l'esistenza di due varianti (fig. 5) attestate in un rapporto percentuale pressoché paritario.

La prima ha come evidente elemento distintivo un orlo a breve tesa articolato in una serie di modanature, che si collega alla vasca tramite una carena dal profilo smussato (fig. 1; fig. 5, 1-3). Generalmente di grandissimo formato (diametro tra 70 e 90 cm), il tipo denota una speciale accuratezza nell'esecuzione, palese non solo nella conformazione morfologica ma anche nel trattamento delle superfici. Tali piatti sono infatti caratterizzati da una superficie perfettamente liscia e da un rivestimento particolarmente spesso e aderente; questo appare lucente all'interno, nonché sotto la tesa, mentre all'esterno, dalla carena all'attacco del piede, diviene opaco pur continuando a essere coprente e non facilmente sfaldabile. Su alcuni esemplari chiare tracce testimoniano l'uso del pennello (fig. 6), strumento verosimilmente imposto per la stesura della vernice dalla scarsa maneggevolezza dei manufatti e dalla conseguente difficoltà del vasaio ad adottare la tecnica dell'immersione.

Non si notano difetti di lavorazione, tranne delle limitate chiazze in cui la vernice si presenta arrossata; potrebbero essere state determinate dal contatto con distanziatori in fase di cottura.

Va rimarcato il considerevole spessore delle pareti, compreso di media tra 1 e 1,5 cm, che costituisce un altro macroscopico elemento di distinzione dai piatti a vernice nera; esso tende inaspettatamente a diminuire verso il centro della vasca, fatto che potrebbe indurre a pensare che piatti di così grandi dimensioni e peso fossero soggetti a rotture, la cui frequenza è in effetti testimoniata dalla presenza su quattro esemplari di fori circolari passanti riconducibili ad antiche operazioni di restauro [12] (fig. 7). Non è da escludere che, proprio per la loro intrinseca fragilità, tali manufatti fossero utilizzati sulla tavola come vassoi fissi oppure posti su un sostegno [13].

Sulla base dello spessore della parete può essere riferito al tipo con orlo modanato l'unico fondo di cui è stato possibile ricostruire l'intero profilo: esso è dotato di basso e largo piede, con bordo interno diritto ed esterno sagomato; sul margine inferiore corre una scanalatura mediana. Internamente è ornato da due fini fasce di rotellature delimitate da doppie solcature; all'esterno non è verniciato (fig. 8).

[12] Per un caso simile di restauro, testimoniato non solo dai fori ma anche dalle grappe, cfr. Cotton, Métraux 1985, pp. 182-183, fig. 38, 5 (piatto attribuito dagli autori alla produzione C della ceramica a vernice nera, ma con le caratteristiche della ceramica efesina).

[13] Tale ipotesi è prospettata da Carrara 2012, p. 7.

Fig. 5. Morfologia dei piatti di Efeso rinvenuti ad Aquileia. 1-3: variante con orlo a tesa modanata; 4-6: variante con orlo verticale (disegni Giuliano Merlatti; scala 1:4).

Fig. 6. Frammento di piatto con tracce di pennellatura sulla vernice.

Fig. 7. Esemplare con foro circolare praticato per l'inserimento di una grappa, riferibile ad un antico restauro.

Fig. 8. Fondo di piatto decorato da rotellature, verniciato all'interno e risparmiato all'esterno (disegno Giuliano Merlatti; scala 1:3).

Fig. 9. Piatto pertinente alla variante con orlo verticale.

La seconda variante individuata si distingue per l'orlo verticale, superiormente arrotondato e a volte leggermente rientrante, con passaggio alla vasca a carena marcata (fig. 9; fig. 5, 4-6). Il gruppo comprende piatti in generale meno rifiniti rispetto a quelli ad orlo modanato: il rivestimento, di colore ugualmente nero ma meno lucente e piuttosto sottile, tende a scomparire lasciando visibile la superficie del corpo ceramico di colore grigio, non perfettamente levigata. Sul retro lo stacco netto tra parte verniciata e parte risparmiata (fig. 10) porta a pensare che su questi prodotti l'applicazione della vernice avvenisse per immersione e non tramite pennellatura. Le dimensioni risultano più ridotte rispetto alla prima variante, dal momento che il diametro oscilla tra 35 e 50 cm e le pareti hanno uno spessore variabile tra 0,5 e 0,7 cm. Sembra dunque si tratti in questo caso di veri e propri piatti da portata.

Rientra nel gruppo per la morfologia dell'orlo un esemplare, che però presenta un differente aspetto esteriore: esso mostra una vernice opaca dalla tonalità simile a quella del bronzo, con chiazze irregolari di colore nero (fig. 5, 4). Diverso rispetto a tutto il resto del materiale è anche il corpo ceramico, dal colore tendente in modo uniforme al marrone, che mostra inclusi di mica molto radi. Lo spessore delle pareti risulta omogeneo (0,8 cm).

Non è facilmente attribuibile all'una o all'altra variante morfologica la serie dei frammenti di fondi restituita dallo scavo, costituita da una decina di pezzi. Su molti di essi si conservano degli elementi decorativi: oltre a giri di solcature e a fasce di striature a rotella (fig. 11, 1 e 3), si osservano dei motivi impressi a punzone, ovvero un delfino (fig. 11, 2) e una palmetta con volute laterali (fig. 11, 4).

Fig. 10. Particolare della tecnica di verniciatura sul retro di un piatto ad orlo verticale, con stacco netto tra parte rivestita e parte risparmiata.

Tutte le caratteristiche notate sui piatti di Aquileia si ritrovano puntualmente negli analoghi manufatti ceramici rinvenuti a Efeso, nella cui area si può collocare il principale centro di fabbricazione di queste

Fig. 11. Frammenti di fondi decorati. 1 e 3: decorazione a rotellature; 2 e 4: decorazione impressa con motivo a delfino e a palmetta (disegni Giuliano Merlatti; scala 1:2).

stoviglie [14] non solo in base alla straordinaria concentrazione dei ritrovamenti ivi effettuati [15], ma anche sulla scorta dei dati ricavabili dalle analisi archeometriche [16], che evidenziano una composizione dell'argilla analoga a quella delle coppe "megaresi" e delle lucerne efesine. Con il materiale degli scavi

[14] In Asia Minore sono conosciuti anche altri luoghi di produzione, come Sardis e Aizanoi, che si collocano più all'interno rispetto a Efeso: cfr. ROTROFF, OLIVER 2003, pp. 31-33 per Sardis, e DICKBAŞ 2009, p. 326 per Aizanoi.

[15] Particolarmente significativi i dati quantitativi riportati da Susanne Zabehlicky-Scheffenegger: solo nel contesto dell'Agorà di Efeso sono stati rinvenuti circa 1800 frammenti notevoli relativi a "piatti grigi". Cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42.

[16] Si vedano i risultati esposti da Roman Sauer e da Gerwulf Schneider in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 47-51 e pp. 53-59 e in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998.

efesini si individuano strette analogie innanzitutto per quanto riguarda gli aspetti tecnici: il colore, la consistenza e la composizione del corpo ceramico, la colorazione e la qualità del rivestimento e il metodo di applicazione dello stesso, che vede il frequente risparmio del fondo esterno e della porzione di parete prossima ad esso [17].

A Efeso trovano poi riscontro le medesime forme attestate nel nostro contesto [18]: sia il piatto con orlo a tesa modanata privo di decorazioni [19], anche se lì risulta meno diffuso rispetto a quello con tesa superiormente decorata a file di ovuli o altri motivi [20], sia la variante con orlo verticale a volte arrotondato [21]. Nella città microasiatica il tipo a bordo profilato, presente ad Aquileia già negli strati della seconda metà del I secolo a.C., sembra concentrarsi nei livelli augusteo-tiberiani, mentre quello con orlo diritto è documentato nei contesti tardoellenistici e augustei [22].

Confronti si individuano anche per la forma del vassoio circolare, in cui potrebbe rientrare un piccolo frammento caratterizzato da bordo diritto molto basso presente nello scavo del porto; il contesto invece non documenta alcuna attestazione della forma, pur frequente in area efesina, del *pinax* o vassoio quadrangolare, a volte dotato di manici [23].

Richiamano infine scelte ornamentali ben documentate ad Efeso i motivi del delfino e della palmetta che contraddistinguono due fondi aquileiesi [24].

Entrambe le varianti attestate ad Aquileia [25] trovano rispondenza anche tra il materiale ceramico rinvenuto in vari altri centri del Mediterraneo orientale [26]. Tuttavia, analogie ancora più significative si rilevano con la serie di sei piatti grigi, sempre di importazione efesina, proveniente dal Magdalensberg [27], visti gli stretti rapporti che legavano il centro norico all'emporio altoadriatico. Rispetto all'insieme della documentazione emerge ancora una volta come elemento peculiare dei nostri piatti a orlo modanato l'assenza della decorazione a perline, a ovuli o a cordicella molto diffusa negli altri contesti.

Esula dal panorama finora delineato un unico esemplare: il piatto della seconda variante contraddistinto da impasto bruno e rivestimento con colorazione simile al bronzo (fig. 5, 4). Viene da chiedersi se questi caratteri particolari possano essere indicativi di un'origine diversa da quella microasiatica e se quindi il manufatto possa essere riconducibile a una produzione che imitava da vicino le fini stoviglie efesine. L'esistenza di simili produzioni è infatti accertata; tra di esse la meglio documentata in Occidente è quella dell'officina ceramica de La Celsa presso Roma [28].

Il gruppo di piatti di Efeso restituito dallo scavo dell'area nord del porto fluviale non costituisce l'unica testimonianza della presenza di queste stoviglie in ambito aquileiese. Tre frammenti riferibili a un grande piatto rotondo del tipo con orlo diritto e arrotondato provengono dallo strato di preparazione di un pavimento musivo del settore centrale della

[17] I caratteri tecnici dei piatti grigi di Efeso vengono illustrati in OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998.

[18] Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 82-84, tav. 84, F2-F7 e F9-13; tavv. 96-97, F37-F41; OUTSCHAR 1996, pp. 42-44; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 11, nn. 1-2 e Taf. 12, nn. 18-20; HANSEL 1997, pp. 251-252 e Taf. 76, H98-100; MERIÇ 2002, p. 40 e Taf. 11, K97-K100.

[19] Si vedano ad esempio come confronto alcuni esemplari restituiti dagli scavi della Basilica: MITSOPOULOS-LEON 1991, p. 84 e tav. 97, F38-F39.

[20] Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, pp. 83-84 e tavv. 96-97, F36, F37 e F40; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 12, 18-19; HANSEL 1997, p. 252, Taf. 76, 100; OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998. In particolare la palmetta risulta un motivo tipico della decorazione dei piatti microasiatici: cfr. HAYES 2008, p. 61.

[21] Cfr. MITSOPOULOS-LEON 1991, tav. 94; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 11, 2; MERIÇ 2002, p. 39, Taf. 11.

[22] Cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 45.

[23] Per la classificazione delle forme si rimanda alla distinzione proposta da Susanne Zabehlicky-Scheffenegger in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 42-43. Va tenuto presente che il repertorio di questa ceramica era più ampio e comprendeva anche vasi potori e altro vasellame da mensa, con attestazioni però meno frequenti.

[24] Nella ceramica efesina la palmetta è attestata sui piatti di forma circolare in associazione ad altre e con disposizione radiale; lo stampiglio con raffigurazione di delfino, a differenza di quanto documentato ad Aquileia, compare di norma sui manici o negli angoli dei vassoi rettangolari: cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, pp. 43-33; Taf. 11, n. 11; Taf. 15, n. 38; Taf. 17, nn. 52-53; OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998, p. 12.

[25] Tipo *1.e* in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 43 e Taf. 12, nn. 18-20 (variante con orlo modanato) e tipo *1.a* in ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42 e Taf. 11, nn. 1-2 (variante con orlo arrotondato e leggermente rientrante).

[26] Attestazioni sono note ad Atene (ROBINSON 1959, G46; HAYES 2008, pp. 60-61 e 212-214, fig. 29), Corinto (SLANE WRIGHT 1980, pp. 146-148, nn. 31-32 e 34-35 e p. 168), Olbia, Tarso, Pergamo (riferimenti bibliografici in SLANE WRIGHT 1980, p. 168), Seleucia di Pieria (WAAGÉ 1948, p. 60 e tav. 11, GW2-3), Knossos (SACKETT 1992, p. 200 e tav. 144, C1, 38).

[27] Cfr. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, Taf. 18; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998, pp. 432-434 e pp. 446-447, tav. 3. Nel sito norico i "piatti grigi" provengono dagli strati dell'iniziale e media età augustea (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996, p. 42; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998, p. 434).

[28] Nello scarico della fornace sulla Via Flaminia sono stati rinvenuti otto grandi piatti di forme varie e peculiari, alcuni dei quali risultano rivestiti con vernice tendente alla coloritura del bronzo: cfr. CARRARA 2012. Un'altra produzione ad imitazione di quella efesina è stata riconosciuta a *Phoinike*, nell'Albania meridionale: cfr. GAMBERINI 2008, p. 50.

domus delle Bestie Ferite [29]. La classe ceramica è anche attestata negli scavi della *domus* di Tito Macro del Fondo Cossar, dove sono venuti alla luce alcuni frammenti, assegnabili a un totale di almeno cinque individui [30].

La raffinata ceramica grigia prodotta negli *ateliers* efesini, diffusa in tutto il bacino mediterraneo orientale [31], risulta assai sporadica in Italia (fig. 12). A parte il nucleo de La Celsa riferibile – come detto – a una particolare produzione locale, nella penisola è stato possibile trovare documentazione solo di sei manufatti di probabile importazione; pertinenti sia a piatti che a vassoi rettangolari, essi provengono da cinque diversi siti: Trieste [32], Trento [33], Adria [34], Luni [35] e Francolise presso Capua [36].

Anche se il quadro della distribuzione presentato potrebbe essere più limitato del reale a causa della mancanza di studi specifici e della possibilità che queste stoviglie vengano confuse con il vasellame a vernice nera [37], il caso di Aquileia resta straordinario, tanto per l'alto quantitativo delle attestazioni, quanto per la varietà degli elementi formali e decorativi attestati.

Il numero dei piatti restituiti dallo scavo dell'area nord del porto fluviale, soprattutto se considerato congiuntamente con gli altri esemplari aquileiesi noti e con il gruppo delle stoviglie rinvenute sul Magdalensberg [38], viene a dimostrare una consistenza delle importazioni di questa classe ceramica in area altoadriatica finora non immaginabile. Ne deriva un panorama più articolato dei traffici commerciali provenienti dall'Oriente tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale, che documenta una continuità di flusso dall'area di Efeso anche dopo il periodo di diffusione della ceramica "megarese", altrettanto ben attestata nel contesto indagato [39].

Fig. 12. Siti di attestazione dei piatti di importazione efesina in Italia e nell'Austria meridionale.

[29] Cfr. Bueno, Mantovani, Novello 2009, p. 129 e Bueno, Mantovani, Novello 2012, p. 96. Trattandosi di uno spesso strato di riporto, gran parte del materiale contenuto è residuale.

[30] Il materiale è ad oggi inedito. Tre fondi, di cui uno con decorazione a rotella, provengono dagli scavi condotti nell'area da Luisa Bertacchi: cfr. Bonetto, Centola, Dobreva, Madrigali 2014, p. 114, nota 29; Dobreva, Luise c.s. Alcuni piccoli frammenti, verosimilmente riferibili a due distinti individui, sono stati poi rilevati tra il materiale ceramico restituito dagli scavi recenti: cfr. Dobreva c.s. Si ringrazia Diana Dobreva per le preziose informazioni fornite.

[31] Carta delle presenze in Zabehlicky-Scheffenegger, Sauer, Schneider 1996, Taf. 19.

[32] Cfr. *La domus* 2004, pp. 90-91, tav. I, n. 9. Il pezzo, classificato sotto la definizione "terra sigillata di produzione efesina", proviene da un livello databile al primo quarto del I secolo d.C. nell'ambito degli scavi di una *domus* (cd. *domus* di Piazza Barbacan).

[33] Cfr. Oberosler 2002.

[34] Cfr. De Min 1986, p. 213 e tav. 1, n. 3, con scheda a cura di A. Toniolo (contesto di fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.).

[35] Cfr. Rossignani 1973, p. 461 e tav. 80,7, CM 1458; Cavalieri Manasse 1977, pp. 104-105 e tav. 77,5, CM 11827.

[36] Cfr. Cotton, Métraux 1985, pp. 182-183, fig. 38, n. 5.

[37] Così ad esempio i casi di Adria, Luni, Francolise. Va notato che il colore grigio dell'impasto può trarre in inganno e portare ad assegnare i piatti alla produzione C della vernice nera. Sulla questione cfr. da ultimo Carrara 2012, p. 21 con riferimenti bibliografici.

[38] Tali piatti senza dubbio dovettero seguire una via commerciale passante per Aquileia, dato il noto ruolo di intermediazione e redistribuzione che il centro altoadriatico rivestì nel quadro dei traffici diretti al mercato norico. Cfr. Schindler-Kaudelka, Zabehlicky-Scheffenegger 2006, p. 154; Zabehlicky-Scheffenegger 2006, p. 519.

[39] Cfr. Maggi, Merlatti 2007, pp. 554-560 e Maggi, Merlatti 2015, pp. 439-441.

Riassunto

Nello scavo del settore settentrionale del porto fluviale di Aquileia (1991-2002) è stato rinvenuto il più alto quantitativo (39 esemplari) finora noto in Italia di "piatti di Efeso" o "piatti grigi". Si tratta di una particolare classe ceramica ancora poco conosciuta al di fuori del bacino mediterraneo orientale, dove era prodotta in epoca tardoellenistica e augustea. Le forme si riferiscono a grandi piatti-vassoi da portata rotondi rivestiti da vernice nera, con pareti molto spesse e diametro che in certi esemplari raggiunge 90 cm. Sono state individuate due varianti morfologiche, distinte anche per le caratteristiche dimensionali e tecnologiche: una con orlo a tesa modanata e l'altra con orlo diritto o leggermente arrotondato.
Si individuano evidenti affinità con il materiale rinvenuto ad Efeso, a conferma dell'origine di queste stoviglie. Si notano inoltre analogie con una serie di piatti attestati nel sito del Magdalensberg, legato da stretti rapporti commerciali con Aquileia. Fa eccezione solo un piatto contraddistinto da impasto e vernice diversi, forse indizio di una produzione ad imitazione della ceramica efesina.
La presenza dei grandi piatti nello scavo aquileiese restituisce un panorama più articolato dei traffici commerciali provenienti dall'Oriente tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale; questo documenta una continuità di flusso dall'area di Efeso anche dopo il periodo di diffusione della ceramica "megarese", altrettanto ben attestata nel contesto indagato.

Parole-chiave: Aquileia; Efeso; commerci; ceramica romana; piatti grigi.

Abstract
Serving platters with black slip from Aquileia. An Ephesian ware common in late Roman Republican and early Roman Imperial times

The excavation of the northern area of the river harbour of Aquileia (1991-2002) has uncovered a very large number (39 specimens) of "Ephesos platters" or "gray ware". This special pottery is still rare outside of the Eastern Mediterranean basin; it was produced in Late Hellenistic and Augustan times in Microasiatic area. The vessel-forms are large serving platters coated with a black slip; they have a circular shape, very thick walls and a diameter that sometimes reaches 90 cm. Two morphological variants have been identified on the base of the dimensions and technical features: the first has a raised rim with moldings on the top and the second shows a vertical or slightly upcurved rim.
The Aquileia finds are very similar to the platters found in Ephesos, confirming the origin of these products. It is possible to find similarities with a series of platters from the site of Magdalensberg, that was linked by close commercial relations with Aquileia. The only exception is a plate charatherized by different fabric and slip: it seems the result of an imitating Ephesian ware production.
The presence of large platters in Aquileia excavation implies a more articulated view of goods importation from the Eastern Mediterranean in late Roman Republican and early Roman Imperial times. The finds attest a continuous trade flow from Ephesos area even after the circulation period of Megarian bowls, that represent an also well-attested ware in the investigated context.

Keywords: Aquileia; Ephesos; trade; Roman ware; gray platters.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

Bonetto, Centola, Dobreva, Madrigali 2014 = J. Bonetto, V. Centola, D. Dobreva, E. Madrigali, *Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar: innovazione e modernità*, in «AquilNost», 85, pp. 107-120.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Bueno, Mantovani, Novello 2009 = M. Bueno, V. Mantovani, M. Novello, *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Università di Padova). Campagna 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, 2009 [2013], pp. 120-133.

Bueno, Mantovani, Novello 2012 = M. Bueno, V. Mantovani, M. Novello, *Lo scavo della casa delle Bestie ferite*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor - Quaderni, 24, Padova, pp. 77-103.

CARRARA 2012 = M. CARRARA, Patinarum paludes. *Scarti di "graue Platten" e relativa fornace presso la Celsa (Roma)*, in «Bollettino di Archeologia on line», 3, 3-4, pp. 1-27.

CARRE 2007 = M.-B. CARRE, *L'évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du Port Fluvial. I. La périodisation*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 539-546.

CARRE, MASELLI SCOTTI 2001 = M.-B. CARRE, F. MASELLI SCOTTI, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 211-243.

CARRE, ZACCARIA 2004 = M.-B. CARRE, C. ZACCARIA, *Aquilée (prov. de Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 116, 1, pp. 571-575.

CAVALIERI MANASSE 1977 = G. CAVALIERI MANASSE, *Ceramica a vernice nera*, in *Scavi di Luni, II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. FROVA, Roma, pp. 78-113.

COTTON, MÉTRAUX 1985 = M. A. COTTON, G. P. R. MÉTRAUX, *The San Rocco Villa at Francolise*, Rome - New York.

DE MIN 1986 = M. DE MIN, *Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo della Mostra (Adria-Rovigo, febbraio-novembre 1986), a cura di M. DE MIN e R. PERETTO, Padova, pp. 211-235.

DICKBAŞ 2009 = G. DICKBAŞ, *Die Graue Keramik von Aizanoi von der späten Eisenzeit bis zur spätantiken Zeit*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Universität zu Köln.

DOBREVA c.s. = D. DOBREVA, *I piatti d'Efeso*, in *Aquileia. Fondi Cossar, 3. I materiali*, a cura di J. BONETTO e D. DOBREVA, Udine.

DOBREVA, LUISE c.s. = D. DOBREVA, B. LUISE, *I materiali dagli scavi di Luisa Bertacchi ai Fondi Cossar*, in *Aquileia. Fondi Cossar, 1. Gli studi pregressi*, a cura di J. BONETTO e V. CENTOLA, Udine.

La domus 2004 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, G. MIAN, V. PROVENZALE, D. RICCOBONO, C. TIUSSI, *La* domus *di piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, in «AttiMemIstria», 104, pp. 19-158.

GAMBERINI 2008 = A. GAMBERINI, *Le ceramiche a vernice nera di* Phoinike *(Albania meridionale). Aspetti cronologici ed economico-produttivi*, in «ReiCretActa», 40, pp. 45-53.

HANSEL 1997 = A. HANSEL, *Graue Ware*, in V. GASSNER, *Das Südtor der Tetragonos-Agora. Keramik und Kleinfunde*, FiE, 13/1/1, Wien, pp. 152-153, 251-252.

HAYES 2008 = J. W. HAYES, *Roman pottery. Fine-ware imports*, Agora, 32, Princeton.

HILGERS 1969 = W. HILGERS, *Lateinische Gefässnamen. Bezeichnungen, Funktion und Form römischer Gefässe nach den antiken Schriftquellen*, Beihefte der «BJb», 31, Düsseldorf.

LADSTÄTTER 2005 = S. LADSTÄTTER, *Griechisch oder römisch? Ein Teller als Beispiel für die Komplexität gegenseitiger Beeinflussungen in der frühkaiserzeitlichen Keramik von Ephesos*, in Vis imaginum. *Festschrift für Elisabeth Walde zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, pp. 200-207.

MAGGI, MERLATTI 2007 = P. MAGGI, R. MERLATTI, *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiche e orientali: la ceramica*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, pp. 547-581.

MAGGI, MERLATTI 2011 = P. MAGGI, R. MERLATTI, *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dello scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, in «QuadFriulA», 21, pp. 57-64.

MAGGI, MERLATTI 2015 = P. MAGGI, R. MERLATTI, *Ceramiche fini nell'alto Adriatico. Produzione e flussi commerciali tra II sec. a.C. e II sec. d.C.*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C.*, Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013), a cura di Y. MARION e F. TASSAUX, Scripta Antiqua, 79, Bordeaux, pp. 435-452.

MAGGI, URBAN 2001 = P. MAGGI, M. URBAN, *La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia: lo scavo dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste*, in «Antichità Altoadriatiche», 66, Collection de l'École française de Rome, 280, pp. 245-259.

MERIÇ 2000 = R. MERIÇ, *Ein ephesischer Schachtbrunnen: Chronologie und ausgewählte Funde der späthellenistisch-römischen Zeit*, in «ReiCretActa», 36, pp. 91-96.

MERIÇ 2002 = R. MERIÇ, *Späthellenistisch-römische Keramik und Kleinfunde aus einem Schachtbrunnen am Staatsmarkt in Ephesos*, FiE, 9/3, Wien.

MITSOPOULOS-LEON 1991 = V. MITSOPOULOS-LEON, *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos. Kleinfunde, I. Keramik hellenistischer und römischer Zeit*, FiE, 9/2/2, Wien.

OBEROSLER 2002 = R. OBEROSLER, *Un frammento di ceramica grigia proveniente da Efeso rinvenuto nel centro storico di Trento*, in «AAlpi», 6, pp. 349-354.

OUTSCHAR 1996 = U. OUTSCHAR, *Graue Ware*, in C. LANG-AUINGER, *Hanghaus 1 in Ephesos. Der Baubefund*, FiE, 8/3, Wien, pp. 42-44.

OUTSCHAR, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1998 = U. OUTSCHAR, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Graue Platten*, in *Beiträge zur Keramik in Ephesos*, XXI Internationalen RCRF-Kongress in Ephesos und Pergamon 1998, «RCRFragmenta», pp. 12-13.

ROBINSON 1959 = H.S. ROBINSON, *Pottery of the Roman Period: Chronology*, Agora, 5, Princeton.

ROSSIGNANI 1973 = M. P. ROSSIGNANI, *Tipi ceramici diversi*, in *Scavi di Luni*, I. *Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. FROVA, Roma, pp. 459-462.

ROTROFF, OLIVER 2003 = S. I. ROTROFF, A. OLIVER JR., *The Hellenistic Pottery from Sardis. The Finds through 1994*, Archaeological Exploration of Sardis Monographs, 12, Cambridge MA.

SACKETT 1992 = L. H. SACKETT, *Knossos from Greek city to Roman colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*, The British School of Athens. Suppl. vol., 21, London.

SCHINDLER-KAUDELKA, ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006 = E. SCHINDLER-KAUDELKA, S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Le commerce entre l'Adriatique et le Magdalensberg*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie / Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Actes de la Table ronde (Zadar 18-22 septembre 2001) / Radovi s Okruglog stola održanog (Zadru od 18. do 22. rujna 2001), a cura di S. ČAČE, A. KURILIĆ e F. TASSAUX, Bordeaux - Zadar, pp. 151-165.

SLANE WRIGHT 1980 = K. SLANE WRIGHT, *A Tiberian Pottery Deposit from Corinth*, in «Hesperia», 49, pp. 135-177.

WAAGÉ 1948 = F. O. WAAGÉ, *Antioch on the Orontes, IV.1. Ceramics and Islamic Coins*, Princeton.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 2006 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Conditions, possibilities and limits of the archaeological - archaeometrical collaboration concerning Roman pottery*, in *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 aprile 2004), a cura di D. MALFITANA, J. POBLOME e J. LUND, Roma, pp. 517-521.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SAUER, SCHNEIDER 1996 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, R. SAUER, G. SCHNEIDER, *Graue Platten aus Ephesos und vom Magdalensberg*, in *Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes* (Kolloquium Frankfurt, 24.-25., April 1995), a cura di M. HERFORT-KOCH, U. MANDEL e U. SCHÄDLER, Frankfurt am Main, pp. 41-59.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 1998 = S. ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, G. SCHNEIDER, *Import östlicher Keramik auf den Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg: 1980 bis 1986*, a cura di G. PICCOTTINI, Magdalensberg - Grabungsbericht, 16, Klagenfurt, pp. 429-451.

Paola Maggi
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
pmaggi@units.it

Renata Merlatti
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
renata.merlatti@tin.it

Diana Dobreva, Anna Riccato

AQUILEIA E IL VICINO ORIENTE. IL COMMERCIO DI PRODOTTI LEVANTINI IN AREA ADRIATICA

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni numerosi studi si sono occupati della diffusione delle ceramiche di origine orientale nell'Adriatico di epoca romana, soprattutto per quanto riguarda la sua parte più settentrionale e in relazione alle produzioni di area egea e microasiatica [1]. Decisamente più rari sono invece i contributi in cui è stata portata avanti una riflessione anche sull'insieme delle importazioni provenienti dalla *Cilicia*, da Cipro e dalle regioni siro-palestinesi, ossia da quell'area del Medio Oriente che viene generalmente definita come "levantina". Lo spunto per approfondire quest'ultima tematica è stato offerto da alcune recenti indagini archeologiche condotte ad Aquileia, principale centro di consumo e redistribuzione dell'area nord-adriatica e dunque osservatorio privilegiato per lo studio dei rapporti commerciali che collegavano questa e le altre regioni del bacino del Mediterraneo. Il riferimento va in particolare a quanto emerso nel corso delle indagini condotte in un settore della città noto come "fondi ex Cossar". Tra il 2009 e il 2015 questa porzione dell'abitato è stata interessata da una serie di campagne di scavo dirette dall'Università degli Studi di Padova, con la collaborazione di Fondazione Aquileia e della Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia. Le ricerche si sono concentrate su una *domus*, detta "di Tito Macro", fondata nel I secolo a.C. e definitivamente abbandonata solo dopo la metà del VI secolo d.C. [2]. Nel corso delle indagini è stata riportata alla luce una grande quantità di materiale ceramico, tra cui un nucleo di frammenti riferibili ad anfore, ceramiche da cucina e terre sigillate originarie proprio della Turchia sud-orientale, dell'area siro-palestinese e dell'isola di Cipro. Il presente contributo si propone di analizzare tali reperti con lo scopo di ricostruire la genesi e il successivo sviluppo dei rapporti commerciali intercorsi tra i centri dell'Adriatico settentrionale e i territori levantini, con una particolare attenzione al ruolo svolto in quest'ambito da Aquileia.

Diana Dobreva, Anna Riccato

Le anfore

Nel contesto delle indagini sulle relazioni commerciali le anfore si rivelano degli indicatori di primaria importanza, veri e propri fossili-guida per tracciare gli scambi intercorsi tra due regioni. Gli scavi dei fondi ex Cossar hanno restituito una mole enorme di materiale anforario: durante le sei campagne di scavo è stato recuperato un totale di 22315 frammenti riconducibili a 2783 esemplari, suddivisi tra produzioni italiche (dal versante adriatico e tirrenico e dalla Sicilia) e provinciali (africane, galliche, iberiche e lusitane). Un numero assai cospicuo (965 esemplari, pari al 35%) è riferibile anche alle produzioni del Mediterraneo orientale (dall'area egeo-microasiatica, dalle zone istro-pontiche, dall'Egitto e dalla *Cilicia*, da Cipro e dall'area siro-palestinese). Tra le anfore originarie dell'Oriente, il 33% circa

[1] Si vedano per esempio Istenič, Schneider 2000; Auriemma, Quiri 2004; Auriemma, Quiri 2007; Tiussi 2007; Žerjal 2008; Auriemma, Degrassi, Quiri 2012; Modrijan 2014; Auriemma *et alii* 2016.

[2] Le ricerche sono state dirette dai proff. J. Bonetto e A.R. Ghiotto in collaborazione con un'equipe di dottorandi, specializzandi e assegnisti del Dipartimento dei Beni Culturali. Da ultimo Bonetto, Ghiotto 2014. La pubblicazione finale dello scavo è in corso di preparazione: cfr. Bonetto, Centola 2017, Bonetto, Ghiotto c.s. e Bonetto, Dobreva c.s.

Fig. 1. Mappa delle diverse aree di produzione di anfore levantine, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

(315 esemplari) è riferibile alle zone c.d. "levantine". Secondo una recente definizione sotto la denominazione di "anfore levantine" sono comprese realtà territoriali e tradizioni culturali ed artigianali molto diverse che includono il territorio di Gaza, Cipro e le regioni corrispondenti alle antiche *Isauria*, *Cilicia I et II, Syria, Syria Salutaris*, *Phoenice, Phoenice Libanensis, Palestina I et II* e *Arabia* [3] (fig. 1). All'interno di questi territori si sviluppa un insieme morfologicamente e cronologicamente eterogeneo di produzioni anforarie che attestano lo sviluppo della olivo- e viticoltura locale.

Produzioni della Cilicia *e Cipro*

Adibite al trasporto del rinomato vino della *Cilicia* le anfore *Agorà G 199* sono tra le anfore orientali medioimperiali meglio attestate sullo scavo con presenze sorprendentemente maggiori di quanto comunemente si è portati a pensare (tav. 1, 1-3). Gli esemplari rinvenuti si contraddistinguono per il caratteristico piccolo orlo ispessito e arrotondato, il basso collo cilindrico, le anse pseudobifide, percorse da una profonda carenatura mediana, con gomito leggermente appuntito e rilevato ottenuto attraverso una pinzatura delle dita del vasaio sull'argilla ancora fresca. La spalla arrotondata si congiunge al corpo cilindrico formando uno spigolo vivo e marcato [4]. Per quanto riguarda la cronologia di queste anfore, le attestazioni pompeiane fanno risalire l'avvio della produzione già al I secolo d.C. [5]; nei contesti di Roma sono pertinenti ai livelli di età neroniana e di età flavia [6]. La loro presenza nei depositi di Cartagine, databili tra il 170 e il 200 d.C., conferma la circolazione durante il II-III secolo d.C. [7], quando esse sembrano

[3] Reynolds 2005.
[4] Il contenitore raggiunge un'altezza di 70 cm circa, con un diametro massimo di 35 cm: la capacità varia da 20 a 50l.
[5] *Ostia* III, p. 631, n. 34.
[6] Rizzo 2003, tabb. 26b, 27c.
[7] Martin-Kilcher 1998, p. 525, fig. 7b.

raggiungere l'apice della produzione, come si può osservare in tutto il bacino del Mediterraneo [8].

È ormai comunemente accettato che l'origine di queste anfore sia da ricondurre alla zona microasiatica e alla *Cilicia*, ma le varietà del corpo ceramico suggeriscono la presenza di diversi centri di produzione. La maggioranza delle attestazioni presenta un'argilla di colore arancione o rosso mattone, con la superficie coperta da un ingobbio pesante biancastro: per esse, ricerche in superficie condotte in *Cilicia*, hanno confermato l'esistenza di un centro di produzione ad *Anemurium* [9]. Per altre, con impasti morbidi e superfici senza rivestimento, si è ipotizzato il coinvolgimento di altri siti come Biçkici e forse anche *Antiochia ad Cragum* [10]. Gli esemplari analizzati da J.W. Hayes nelle ville di Dioniso e di *Nea Paphos* a Cipro, che presentano un corpo ceramico simile alle ceramiche comuni di produzione locale, con un impasto dalla colorazione tendente al marrone chiaro, potrebbero invece essere stati fabbricati nell'isola [11]. Non sono state infine escluse produzioni a Benghazi [12] e nel Nord Africa [13]. Nel caso delle anfore provenienti dallo scavo dei fondi ex Cossar, le caratteristiche del loro corpo ceramico sembrano rimandare alle produzioni della *Cilicia*. Esse sono documentate da 24 esemplari, riferibili principalmente a contesti del II e III secolo d.C. La diffusione di queste anfore interessa quasi tutto il Mediterraneo, nell'Italia settentrionale sporadiche presenze si concentrano a Trieste [14], Aquileia [15] e *Concordia Sagittaria* [16], mentre più a occidente l'unico esemplare noto al momento è a Milano [17]. Nel resto della penisola le attestazioni di *Agorà G 199* si conoscono a Ostia, Roma, Pompei, Brindisi, S. Foca e nei relitti di Punta Mazza e di Lampedusa A [18]. Completano il quadro distributivo alcune anfore provenienti dal versante orientale dell'Adriatico [19].

Durante la seconda metà del III e nel IV secolo d.C. si segnalano alcune trasformazioni morfologiche. Gli esemplari tardi, denominati *Agorà M 239* (tav. 1, 4-6), si contraddistinguono infatti per le dimensioni inferiori e per il puntale che diventa lungo e massiccio, mentre tutto il corpo è percorso da scanalature esterne [20]. Nella sua variante tarda la forma risulta diffusa soprattutto nel Mediterraneo orientale [21]. Allo stato attuale delle ricerche, anfore *Agorà M 239* sono state riconosciute nel bacino occidentale dell'Adriatico, al di fuori dello scavo dei fondi Cossar, dove ne sono stati rinvenuti 12 esemplari, anche a Brindisi, nello scavo di via S. Chiara [22], ad Aquileia e a Trieste, mentre su quello orientale sono note a Parenzo e nei pressi di Vinjole [23]. Gli impasti dei frammenti aquileiesi, caratterizzati dal solito colore rosso mattone, micacei e con la presenza di ingobbio chiaro sulla superficie, rimandano agli stessi centri di produzione delle *Agorà G 199*.

A diversi centri della *Cilicia* (di cui uno sicuramente localizzato a Yumurtalık) è da ricondurre l'origine delle anfore tipo *Schöne V* che sembra evolversi in tipi di dimensioni maggiori, mentre dal IV secolo d.C. in poi gli stessi *atéliers* sono probabilmente destinati alla fabbricazione di *Late Roman Amphora 1* (*LRA 1*). L'anfora *Schöne V* è caratterizzata dall'orlo a fascia rientrante, esternamente convesso, su collo cilindrico o troncoconico, su cui si impostano anse dal gomito arrotondato e rilevato, percorse da due nervature longitudinali; il corpo si restringe nettamente verso il basso, e termina in un fondo indistinto. I ritrovamenti testimoniano una circolazione dall'età tiberiana (ad Atene) e domizianea (Roma, Vigna Barberini) fino alla metà del II secolo d.C. (attestazioni del Nuovo Mercato di Testaccio) [24]. L'anfora aquileiese (tav. 1, 8), probabilmente destinata a contenere il rinomato vino della *Cilicia* [25],

---

[8] Al II-III secolo d.C. si riferiscono le attestazioni di Beirut (Reynolds 2005, p. 564), mentre quelle di Benghazi sono state rinvenute nei livelli dalla metà del III secolo d.C. (Riley 1979, pp. 186-187, fig. 83, n. 236). Si registrano anche a Corinto in contesti del III secolo d.C. (Slane 2004, p. 365, fig. 4).

[9] Williams 1989, pp. 92, 94.

[10] Rauh, Slane 2000, pp. 323-327; Rauh 2004, pp. 331-332.

[11] Hayes 1991, p. 204.

[12] Riley 1979, pp. 186-187.

[13] Leonard 1995, pp. 142-143.

[14] Negli scavi di Piazza Barbacan appaiono in strati databili tra la metà del II e la metà del III secolo d.C. (Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003, p. 79, tav. XIII, n. 7; *Muggia Vecchia* 2002, p. 474). Nello scavo di via Crosada sono state riconosciute alcune pareti nei riporti tardoantichi (Auriemma 2007, p. 145).

[15] Un esemplare ricomponibile proviene dall'US 7071 dalla *domus* c.d. di Tito Macro (Dobreva 2012, p. 103, fig. 2). Un'altra attestazione è stata rinvenuta durante gli scavi del pozzo nel foro di Aquileia (Mandruzzato, Tiussi, Degrassi 2000, p. 363).

[16] *Concordia Sagittaria* 2001, p. 73; Belotti 2004, p. 11, nota 9.

[17] Corrado 2003, p. 106, nota 41.

[18] Cfr. da ultimo Auriemma, Quiri 2004 e Rizzo 2014, pp. 337-338.

[19] Jurišić 2000, p. 70, nota 54.

[20] Robinson 1959, p. 106, M 239, pl. 28.

[21] Si segnalano presenze a Corinto (Slane 1994, p. 136, nn. 24-26) e a Syedra (*Cilicia*), in Rauh 2004, pp. 329-330.

[22] Auriemma, Quiri 2006, pp. 232-233, fig. 16.

[23] Per i riferimenti sui ritrovamenti citati si rimanda ad Auriemma, Degrassi, Quiri 2012, p. 277 con bibliografia.

[24] Da ultimo cfr. Rizzo 2014, p. 240 e la bibliografia ivi citata.

[25] L'ipotesi di un contenuto vinario sembra confermata dal *titulus pictus* presente su un'anfora da Pompei (*CIL* IV, 2731).

Tav. 1. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfore della *Cilicia* e Cipro: 1-3. *Agorà G 199*; 4-6. *Agorà M 239*; 7. *Agorà M 54*; 8. *Schöne V*; 9-11. *LRA 1* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

restituisce per ora l'unica testimonianza nota nell'alto Adriatico. L'esemplare in questione si caratterizza per l'impasto di colore rosso-arancione, con inclusi bianchi e grigi di grandi dimensioni, duro e granuloso al tatto, la superficie esterna è beige. Il frammento è stato rinvenuto all'interno di un riempimento di IV secolo d.C., insieme a un lotto numeroso di materiali databili tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. e probabilmente in origine riferibili a tali stratigrafie.

Nello scavo dei fondi Cossar si registra un'unica attestazione di *Agorà M 54*, un'altra forma riferibile alle produzioni di *Cilicia* e Cipro (tav. 1, 7). Anch'essa era probabilmente destinata al trasporto di vino, forse il *passum* o l'abate, ricordati anche dalle fonti antiche [26]. La forma ricorda la tradizione morfologica delle anfore di Cos, caratterizzate dalle anse a doppio bastoncello dal profilo arcuato e dal gomito rilevato ed apicato, ma a differenza loro si espande in un caratteristico profilo generale "a campana", da cui deriva la denominazione "pseudo-Cos en cloche". La forma si contraddistingue per il piccolo orlo ad anello, leggermente svasato verso l'esterno e congiunto direttamente alla spalla, che risulta divisa dal corpo da una netta carenatura. Il puntale è piccolo, di forma troncoconica. I dati relativi al corpo ceramico ipotizzano la collocazione della produzione di *Agorà M 54* nei medesimi centri di *Schöne V* e *LRA 1*. Suggerimenti che sembrano confermati anche per l'esemplare aquileiese, caratterizzato da un impasto arancio chiaro, con inclusi neri e grigi, mediamente duro e con superficie chiara. Per quanto concerne la cronologia, il tipo sembra prodotto già all'inizio del I secolo d.C., come rivelano i ritrovamenti nei contesti di Tomar (Portogallo), datati nell'età giulio-claudia [27]. La sua commercializzazione si intensifica soprattutto nel II secolo d.C., con arrivi ad Atene, Corinto, *Nea Paphos*; la data dell'apice della circolazione della forma è confermata anche dai ritrovamenti romani e ostiensi [28]. Il tipo sembra diffondersi anche nel secolo successivo, almeno fino all'inizio del III secolo d.C., con presenze a Beirut e nella villa di Dioniso a Cnosso [29].

La diffusione delle *Agorà M 54* interessa principalmente i grandi centri del Mediterraneo orientale, con presenze ad Atene [30], Cnosso [31], Corinto [32], Delo [33], Mileto [34], Efeso [35], Içel (Turchia) [36], Agro [37], a Makronisi, presso l'isola di Fourni, a sud di Samo, e nel Dodecaneso, nell'isola di *Telos* [38], Alessandria d'Egitto [39], Marina el-Alamein [40] e Beirut [41], e ovviamente nelle sue zone d'origine: in *Cilicia* – a Yumurtalık e *Elaiussa Sebaste*; e in *Seleucia Pieria* e a Cipro [42]. Nel Mediterraneo occidentale, tranne l'esemplare già citato dal Portogallo, ne è stato recuperato uno anche a *Tarraco* [43] e nel Golfo di Fos in Francia [44]. Per quanto riguarda l'Italia, il tipo è stato riconosciuto a Ostia, *Portu*s e Roma [45], mentre sul versante adriatico le uniche attestazioni interessano ancora Aquileia e Trieste [46]. Il ritrovamento in un contesto di prima età imperiale nello scavo dei fondi ex Cossar ad Aquileia conferma la circolazione di *Agorà M 54* nell'alto Adriatico già nel I secolo d.C.

Il panorama delle produzioni levantine è arricchito da recipienti attribuibili a tipi ben noti nei contesti altoadriatici tra la fine del IV ma soprattutto nel V e VI secolo d.C. Si tratta in particolare di frammenti di *LRA 1* [47] (tav. 1, 9-11; tav. 2, 12), tipo presente qui soprattutto nella sua variante più antica (*Pieri*

---

[26] PLIN. *Nat*, XIV, 81; *DS*, s.v. *vinum*, p. 913.
[27] DOS SANTOS BANHA, MOURINHO, ARSÉNIO 1998, pp. 175-176, 182, 187, n. 18.
[28] Da ultimo RIZZO 2014, p. 339 con bibliografia.
[29] REYNOLDS 2005, p. 588, fig. 11.
[30] ROBINSON 1959, p. 89, M 54, pl. 19; BÖTTGER 1992, p. 338, 370, nn. 55-60, abb. 1, n. 12, taf. 99, n. 2.
[31] HAYES 1983, p. 158, fig. 26, A 103.
[32] SLANE 2000, p. 301, nota 15.
[33] EMPEREUR, PICON 1989, pp. 230-232.
[34] PÜLZ 1986, pp. 15, 19, n. 26, pl. 5, nn. 1-3; HAYES 1991, p. 93.
[35] BEZECZKY 2004, p. 87, n. 40; BEZECZKY 2013, pp. 80-81.
[36] PANELLA 1986, p. 618, nota 15.
[37] ABADIE-REYNAL 2007, tav. 67, 431.1, pp. 240-241.
[38] MICHA 2007, p. 87.
[39] EMPEREUR 1998, p. 395, fig. 11.
[40] MAJCHEREK 2007, p. 20, con indicazioni di altri rinvenimenti egiziani.
[41] LEMAÎTRE 2007, p. 280; REYNOLDS 2005, pl. 1, fig. 11.
[42] EMPEREUR, PICON 1989, pp. 230-232, figg. 5, 8; HAYES 1991, p. 93, nn. 31-32 e fig. 68, d, pl. XXV, n. 3; FERRAZZOLI 2003, pp. 682, 684; MARQUIÉ 2004, pp. 254, 260, fig. 5.
[43] FERNÁNDEZ, REMOLÀ 2008, p. 94, fig. 10, n. 7.
[44] SCILLANO, SIBELLA 1991.
[45] Da ultimo RIZZO 2014, p. 339 con bibliografia.
[46] Due frammenti provengono dallo scavo ad est del porto fluviale ad Aquileia, rinvenuti in strati tardoantichi ma residuali e probabilmente riferibili ai livelli datati all'inizio II-III secolo d.C. (CARRE 2007, p. 593).
[47] Nello scavo dei fondi Cossar sono stati riconosciuti 105 esemplari di questa tipologia di contenitori.

Tav. 2. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfora della *Cilicia* e Cipro: 12. LRA 1. Anfore della *Phoenice* e della Palestina: 13. *LRA 1*; 13. *Schöne XV*; 14. *Chalk 6*; 15-20. *LRA 4* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

LRA 1A) generalmente datata nella fine IV-V secolo d.C. [48]. Un quadro simile scaturisce anche dall'analisi delle presenze in altri scavi ad Aquileia [49]. Evidenti analogie si riscontrano anche a Trieste, dove la variante antica è riconosciuta all'interno di un riempimento datato nella prima metà del V secolo d.C. [50], mentre nei livelli della seconda metà del V secolo d.C. si attestano, seppur sporadicamente, le presenze della variante più recente [51]. L'anfora è ben nota sia nell'area costiera friulana che nei siti fortificati tardoantichi e altomedievali dell'entroterra [52]. La produzione di questa forma prende avvio dalla metà del IV secolo d.C. circa e si protrae fino all'inizio del VII secolo d.C.; il fenomeno coinvolge anche gli *ateliers* ciprioti nel settore meridionale dell'isola e quelli compresi prevalentemente lungo la linea di costa tra *Elaiussa Sebaste* e Seleucia di Pieria [53]. Sebbene gli *ateliers* delle *LRA 1* si concentrino principalmente lungo le coste della *Cilicia I et II*, dell'*Isauria* e della *Syria I*, ne sono stati individuati anche a Rodi e a Cipro, dunque in un ampio territorio in cui i fenomeni produttivi e gli interessi economici sorpassano la dimensione particolaristica della *chora*, della regione e addirittura della provincia. Tra la seconda metà del VI e l'inizio del VII secolo d.C. si interrompe la produzione nelle regioni della *Cilicia* e dell'*Isauria*, sostituita dalle "copie conformi" degli *ateliers* ciprioti: il radicale mutamento della geografia produttiva è causato da una serie di avvenimenti catastrofici di origine naturale che determinarono un collasso del sistema produttivo nelle regioni interessate e che favorirono il passaggio degli artigiani cilici a Cipro, dove la produzione vinaria e di anfore da trasporto ebbe la possibilità di avvalersi del duplice vantaggio derivante dall'arrivo di esperti artigiani e dalla crisi della produzione agricola nelle regioni devastate da catastrofi naturali, epidemie e dall'espansionismo sasanide [54].

Produzioni della Phoenice

All'interno delle produzioni della *Phoenice* è stato riconosciuto soltanto un esemplare, riconducibile a *Schöne XV*, caratterizzato dalla particolare morfologia conica ed allungata del corpo fittamente scanalato: elementi che hanno ispirato anche la sua denominazione di "*carrot amphora*". L'orlo è variamente conformato, il collo appena definito o assente, le anse, piccole e rotonde, si impostano sulla parte alta del corpo, nel punto della sua massima espansione; il fondo può essere arrotondato, appiattito o desinente in un elemento a bottone. Questa particolare morfologia accomuna una famiglia di contenitori originari della *Phoenice* e prodotti ad Amrit, nel Libano settentrionale, a Beirut ed *Acco*, e forse anche nel Libano meridionale; alla stessa tradizione appartiene probabilmente anche un tipo cipriota, simile alle *carrot amphorae* di Amrit [55]. Allo stesso ambito geografico rimanda il corpo ceramico del nostro esemplare, caratterizzato dal colore beige chiaro, con inclusi bianchi e grigi/neri, duro e granuloso al tatto. Per quanto riguarda il contenuto di queste anfore, dopo le interpretazioni relative al vino o a lavorazioni derivate dal pescato, studi recenti lo collegano alla frutta secca, ipotesi confermata dalla presenza di diversi *tituli picti* menzionanti datteri (*caryote*), fichi (*cottana*) o prugne secche (*damascena* o *syriaca pruna*) [56]. Per quanto riguarda la cronologia, i ritrovamenti segnalano una concentrazione soprattutto nei primi due secoli dell'Impero [57]. L'arco cronologico proposto dai ritrovamenti in Francia e Inghilterra, territori che sembrano particolarmente ricettivi per queste derrate, è confermato anche dai contesti di Roma, Ostia, Pompei e Napoli [58]. In Italia settentrionale allo stato attuale delle conoscenze, tranne il citato esemplare dei fondi Cossar (tav. 2, 13), rinvenuto in un contesto datato all'ultimo quarto del III - inizio del IV secolo d.C., probabilmente residuale, le *Schöne*

---

48 Pieri 2005, pp. 70-74.

49 Cfr. Carre 2007, p. 598 per i dati riguardanti lo scavo a nord del porto fluviale e *Scavi ad Aquileia 1994*, p. 402 per le presenze nello scavo ad est del foro.

50 Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2007, p. 504, fig. 1, n. 7. Generalmente il tipo *LRA 1* si registra in contesti del V-VII secolo d.C. anche in altri scavi tergestini: cfr. Auriemma, Quiri 2007, p. 38.

51 Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2010, p. 580, fig. 5, 17.

52 Donat 2001, p. 386; Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 135; *Terre di mare* 2008, p. 179; Ventura, Donat 2010, p. 575, fig 3,7.

53 Sulle sperimentazioni tipologiche della produzione di *Elaiussa Sebaste*: Ferrazzoli 2010, in particolare p. 46, fig. 40; Ferrazzoli, Ricci 2010, p. 817, fig. 4, nn. 16-18. Sugli *ateliers* delle *LRA 1*: Empereur, Picon 1989, pp. 236-243, figg. 18-19; Pieri 2007, p. 620, figg. 4-5. Alcuni indizi, tuttavia, sembrano escludere la presenza di centri di produzione nei territori di Seleucia di Pieria e di Antiochia: Reynolds 2005, p. 566. Sulle *LRA 1* di *Elaiussa:* Ferrazzoli, Ricci 2007, pp. 672-673; *Late Roman* 2007; Ferrazzoli, Ricci 2010, pp. 817-819, figg. 4-7, nn. 20-39.

54 Pieri 2007, pp. 612-614.

55 Da ultimo Rizzo 2014, pp. 340-341 con riferimenti bibliografici precedenti.

56 Per un'esauriente disamina delle diverse interpretazioni proposte per il contenuto di questi contenitori si rimanda al contributo di Rizzo 2014, p. 341 e alla bibliografia ivi citata.

57 Da ultimo Vilvorder, Symonds, Rekk 2000, fig. 2, nn. 3-5, pp. 480-481, con elenco delle attestazioni nella Gallia settentrionale e in Inghilterra.

58 Per i rinvenimenti di Roma, Pompei e Napoli cfr. Vipard 1995, pp. 71-72, fig. 2; Bragantini, Cipriano, Improta 1991, p. 97, figg. 50-51, n. 16; Rizzo 2003, tab. 26b; Rizzo 2014, p. 341. Per Ostia v. gli esemplari delle Terme del Nuotatore: Panella 1989, fig. 20.

XV sono state riconosciute ad Aquileia nel periodo 4 del Porto Fluviale, datato nella seconda metà del I secolo d.C. [59], e a Verona, Milano e Susa [60]. Sulla costa orientale dell'Adriatico sono note a Ribnica, l'antica *Mansio Romula* [61].

All'interno della famiglia della c.d. "*carrot amphora*" è riconoscibile anche un altro esemplare rinvenuto sullo scavo dei fondi ex Cossar. Gli elementi peculiari che lo caratterizzano (la spalla carenata, il lungo corpo affusolato e lo spessore assai sottile delle pareti) sembrano avvicinarlo al tipo *Chalk 6*, già attestato ad Aquileia e sulle sponde croate e slovene in contesti di IV secolo d.C. [62], ma il precario stato di conservazione del frammento lascia purtroppo alcuni dubbi sulla correttezza della sua identificazione tipologica (tav. 2, 14). La forma è probabilmente da mettere in relazione con la rinomata produzione viticola nei dintorni di *Berytus*, *Tyrus*, *Askalon*, Amrit e *Caesarea*. Alla stessa area sembra rimandare l'analisi macroscopica del corpo ceramico: colore beige-arancio con inclusi bianchi e grigi, molto duro e granuloso e con superficie chiara. I contesti di ritrovamento segnalano la circolazione del tipo soprattutto nel IV secolo d.C. [63] ma la sua presenza all'interno di una dispensa nella casa di Tito Macro ad Aquileia testimonia la sua diffusione ancora nella seconda metà del V secolo d.C. [64].

Produzioni della Palestina

Nelle produzioni dell'area siro-palestinese è da riconoscere l'origine di altre tipologie di contenitori rinvenuti sullo scavo. I primi scambi con questa regione sono testimoniati dall'arrivo delle anfore *Kingsholm 117* [65]. I tipi più antichi presentano solitamente un piccolo orlo che nella maggioranza dei casi è verticale e leggermente estroflesso, ma non mancano esemplari con imboccatura pendente verso l'interno oppure a fascia variamente sagomata. Le anse sono piccole e a orecchia, a sezione sia circolare che ovale; il puntale è breve e conico, talora appiattito. L'origine è stata ipotizzata nella Palestina settentrionale [66] sulla base delle forti affinità con le più tarde *Late Roman Amphora 4* (*LRA 4*) [67]. Le analisi archeometriche suggeriscono la provenienza da più centri di produzione, uno dei quali forse localizzato a Beirut [68]. Se si considera che le fonti antiche descrivono la fascia costiera siro-palestinese coinvolta in una fiorente attività viticola, destinata alla produzione di diverse qualità di vino, utilizzate anche in campo medico [69], il vino risulta essere la derrata trasportata più probabile. La circolazione di queste anfore è sicuramente documentata nel I secolo d.C. nei mercati d'Occidente, come attestano gli esemplari in *Britannia*, nei relitti Dramont D e de La Tradelière, a Lione, Augst, Capo Peloro (Messina) e Roma [70]. Nell'Italia settentrionale e sull'Adriatico occidentale si registrano rinvenimenti a Milano, Padova, Oderzo, Trieste e Brindisi [71]. Ad Aquileia, tranne l'esemplare dallo scavo dei fondi ex Cossar, rinvenuto in un contesto di I secolo d.C., frammenti riferibili alle *Kingsholm 117* sono stati riconosciuti anche in livelli datati nella seconda metà del I secolo

[59] Carre 2007, pp. 591-592. Nei contesti pertinenti al periodo 4 le anfore *Schöne XV/Camulodunum 189* sono attestate in associazione con le *Kingsholm 117*.

[60] Bruno 2003, p. 86, fig. 1; Brecciaroli Taborelli 1990, p. 126, tav. XLIV, n. 236.

[61] Perko 2006, p. 213.

[62] Da ultimo Auriemma, Degrassi, Quiri 2012, p. 280 con bibliografia. Alle presenze ivi citate si aggiungono due frammenti rinvenuti a *Virunum* (Zabehlicky-Scheffenegger, Gostenčnik 2002, p. 121, Abb. 4, 34-35) e altri quattro riconosciuti tra le anfore da Augst (Martin-Kilcher 1994, p. 440, Taf. 242, 5509-5512: Augst 53).

[63] Cfr. *supra*.

[64] L'esemplare in questione è stato recuperato nei livelli di distruzione della dispensa, datata post 460 d.C. Per la presentazione del contesto e dei materiali ivi rinvenuti si rimanda a Dobreva, Riccato 2016.

[65] Riconosciuta per la prima volta nel sito di Kingsholm, in Gran Bretagna, cfr. Hurst 1985, pp. 74-75, fig. 28, nn. 116-118; Sealey 1985, pp. 89-90.

[66] Reynolds 2005, p. 571 e Reynolds 2010, p. 73.

[67] P. Reynolds individua i prototipi delle *LRA 4* nella tradizione preclassica, sostanzialmente autonoma dai modelli grecoromani, dei tipi *Zemer 36* (inizi II - inizio III secolo d.C.) e *Zemer 53* (IV secolo d.C.), forse prodotti ad *Askalon*: Reynolds 2005, pp. 574-575, pl. 20, figg. 153-157.

[68] *À propos de l'origine* 2005, p. 521;*Une production d'amphores"carottes"* 2003 p. 99. I corpi ceramici dei frammenti rinvenuti sullo scavo dei fondi Cossar si presentano grigi con anima marrone e tanti inclusi bianchi, grigi e trasparenti.

[69] Per una sintesi sulle fonti antiche relative ai vini prodotti nella zona cfr. Brun 2004, p. 101 e Pieri 2005, pp. 111-114, 175.

[70] Cfr. per le attestazioni di Kingsholm: Sealey 1985, pp. 89-90; a Colchester la forma è presente in livelli databili tra 60/61-90 d.C. e 225-250 d.C.: Vilvorder, Symonds, Rekk 2000, p. 481, fig. 2, nn. 6-7; per i relitti Dramont D e La Tradelière, i cui naufragi sono stati datati rispettivamente alla fine del I secolo a.C. e tra il 20 e il 10 a.C., si veda Parker 1992, pp. 167-168, n. 374, pp. 433-434, n. 1174, con bibliografia precedente; a Lione sono attestate dall'età augustea fino alla prima metà del III secolo d.C.: *À propos de l'origine* 2005, p. 521. Per le anfore da Augst cfr. Martin-Kilcher 1994, p. 436; Capo Peloro (Messina): Marucci 2011, tav. 17, n. 52 (prima metà del II secolo d.C.); a Roma le *Kingsholm 117* si attestano in livelli di età domizianea (De Caprariis, Fiorini, Palombi 1988) e traianeo-adrianea (Marucci 2006, fig. 11, n. 52) e ancora nei contesti tardoneroniani della *Meta Sudans*: Rizzo 2003, pp. 154, 169, nelle stratigrafie anteriori al 104/109 d.C. delle Terme di Traiano: Ceci 2006, p. 34, fig. 11, e nei livelli traianeo-adrianei e antonini del *Forum Transitorium*, degli scavi di via Marmorata e via Sacchi e dei Mercati di Traiano: Bertoldi 2008, p. 452, Ferrandes 2008, p. 265, Bertoldi 2011, tav. 2, fig. 8.

[71] A Padova, Oderzo e Milano sono documentate in opere di drenaggio in associazione con produzioni altoimperiali, cfr. Villa

d.C. nello scavo del porto fluviale, in associazione a frammenti di *Schöne XV* [72]. Sul versante orientale dell'Adriatico un'anfora affine alle *Kingsholm 117* è presente nel relitto di Grebeni (isola di Silba, presso Zadar, in Croazia) [73]. Nel Mediterraneo orientale gli indici di frequenza sono molto bassi, rappresentati da sporadiche presenze ad Efeso, in Egitto e, in un esemplare, nel Museo di Haifa [74].

La forma delle produzioni siro-palestinesi più tarde (*LRA 4*) assume un profilo più slanciato, sviluppandosi in altezza, con una riduzione dell'orlo, che tende a diventare sempre meno marcato e spesso, e che negli esemplari più tardi presenta caratteristiche concrezioni di argilla. Sulla base dello sviluppo morfologico dell'anfora un recente studio propone una classificazione più articolata, distinguendo le produzioni che vanno dall'inizio del IV secolo d.C. fino alla seconda metà del VII/inizio dell'VIII secolo d.C. in due grandi gruppi (*Pieri LRA 4A-B*), all'interno dei quali sono state isolate cinque varianti (*Pieri LRA 4A1-2; LRA 4B3-5*) [75]. Il corpo ceramico delle *LRA 4* appare di colore marrone o arancione, duro e granuloso al tatto, con inclusi grigi, di quarzo, di calcite e mica. In tempi recenti sono state individuate in tutta la regione siro-palestinese innumerevoli officine di *LRA 4*: nell'intera piana costiera meridionale di Israele, nel Negev nord-occidentale (*Askalon* e Gaza) [76], probabilmente anche ad Ashdod e el-Arish, in Palestina meridionale, nella zona del *Pelusium* nel Sinai settentrionale [77] e anche in Egitto, nella Mareotide o in un'altra area presso il delta del Nilo [78]; inoltre analisi minero-petrografiche di esemplari da Cesarea Marittima rimandano sia al Negev occidentale, che alla regione di Avdat [79]. La larga produzione ed il successo del vino di Gaza sono ricordati da numerose fonti [80], ma solo con la creazione di Costantinopoli esso assume una dimensione rilevante. Paul Arthur vede nell'origine "biblica" di questo vino, impiegato nel rito eucaristico, uno dei motivi della massiccia esportazione dai porti della Palestina meridionale [81].

Questa tipologia di anfora è molto comune nelle stratigrafie tardoantiche di tutti i centri adriatici. Nei contesti della *domus* di Tito Macro ad Aquileia è documentata da 156 diversi esemplari, alcuni dei quali attribuibili a varianti tipiche di secondo quarto/fine V e della prima metà del VI secolo d.C. (*Pieri LRA 4 A1* e *A2* e *Pieri LRA 4 B1*), ed è in assoluto la forma più attestata delle produzioni c.d. "levantine" (tav. 2, 15-20; tav. 3, 21-22). Particolarmente interessante è la presenza della variante precoce in livelli della prima metà del V secolo d.C. o della forma di passaggio (*Pieri LRA 4 B1*) in un contesto datato tra 460 e 480 d.C. [82] (tav. 3, 23-24). Una situazione simile si registra anche in altre parti della città [83] e negli abitati costieri vicini in generale [84]: a Trieste in un riempimento datato nella metà del V secolo d.C. compare la variante antica del tipo (*Pieri LRA 4 A1-2*) [85], mentre in livelli di fine V secolo d.C. è riconosciuto un frammento identificabile con la forma *Pieri LRA 4 B1* [86].

Alla stessa tradizione morfologica preclassica si riferiscono anche le anfore globulari *bag-shaped Late Roman Amphora 5-6* (*LRA 5-6*), adibite principalmente al trasporto del vino, che sono state inserite da Dominique Pieri nella tradizione delle *amphore-sacs tardives* prodotte nella piana costiera di *Acco* (Israele), probabilmente nella piana d'Yizréel, nella regione meridionale del lago di Tiberiade (*Scythopolis*/Beit She'an, Israele, area di produzione delle *LRA 6*), probabilmente nella Giudea e nella fascia costiera della Samaria e in Egitto (Abou Mina) [87]. La forma è documentata lungo l'Adriatico con indici di presenza piuttosto bassi, in contesti di V - inizio VII secolo d.C. Negli scavi della casa di Tito Macro sono stati riconosciuti 6 esemplari appar-

1994, p. 406, con bibliografia precedente e Cipriano, Ferrarini 2001, pp. 41-42, 72-73; le presenze nello scavo di via Crosada a Trieste si riscontrano in livelli della fine del I e del II secolo avanzato, v. Auriemma 2007, p. 150. Per Brindisi: Auriemma, Quiri 2004, fig. 4.

[72] Carre 2007, pp. 591-592.

[73] Glušćević 2009, p. 82, fig. 13. La data proposta per il naufragio nella prima metà del I secolo d.C. è stata recentemente posticipata di qualche decennio nella seconda metà dello stesso, sulla base della rilettura di alcuni bolli presenti su un piatto di terra sigillata e un mortaio (cfr. Rizzo 2014, p. 343, in particolare nota 1464).

[74] Per Efeso cfr. Bezeczky 2005, fig. 3, n. 12; per l'Egitto: Majcherek 1995, p. 166, pl. 3, n. 1; per l'esemplare dal Museo di Haifa cfr. Zemer 1977, p. 43, n. 36.

[75] Pieri 2005, pp. 101-114, a tale lavoro, anche quando non espressamente citato, si rinvia per la sintesi che si propone e per la bibliografia precedente.

[76] Panella 1993, p. 664, nota 218; Villa 1994, p. 406, con bibliografia precedente.

[77] Pieri 2005, pp. 109-110.

[78] Empereur, Picon 1989, p. 243, fig. 25.

[79] Pieri 2005, pp. 109-110.

[80] Un quadro completo sulle testimonianze storiche relative al vino di Gaza in Riley 1979, p. 222.

[81] Arthur 1998, pp. 161-162.

[82] Dobreva, Riccato 2016.

[83] Carre 2007, p. 597; Ceazzi, Del Brusco 2007, p. 136; *Scavi ad Aquileia 1994*, pp. 409-411.

[84] Per i rinvenimenti dall'agro settentrionale di *Iulia Concordia* cfr. Ventura, Donat 2010, pp. 574-575.

[85] Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2007, p. 505.

[86] *Ibid*. 2010, p. 580.

[87] Pieri 2005, pp. 114-127. Si veda inoltre Reynolds 2005, pp. 573-574.

Tav. 3. Aquileia, Casa di Tito Macro, Anfore della Palestina: 21-24. *LRA 4*; 25-26. *LRA 5-6*; 27-31. *Agorà M 334* (dis. ed elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, S. Tinazzo, Università di Padova; scala 1:3).

tenenti alle *LRA 5-6*, generalmente legati a livelli di V - inizio VI secolo d.C. (tav. 3, 25-26). I frammenti in questione sono caratterizzati da un'argilla di colore arancione e inclusi rossi, bianchi e grigi. Questa tipologia è nota ad Aquileia anche dal pozzo presso il colonnato del portico meridionale del Foro, dove sono stati recuperati due esemplari, e dagli scavi ad est del Foro, in cui è stato rinvenuto un altro frammento. Il quadro delle presenze è arricchito inoltre da un altro esemplare da Cividale, purtroppo fuori contesto, e dai rinvenimenti presso Trieste in un contesto di metà V secolo d.C. e presso la laguna di Venezia. Più a sud sporadiche presenze si segnalano a Classe e Ravenna, Otranto e nel salentino. *LRA 5-6* sono state scoperte anche sul versante orientale dell'Adriatico: a Capodistria, Emona, Rodik e lungo la costa illirica a Durazzo, Shkodra e Butrinto [88].

In un'area compresa tra Palestina settentrionale e Fenicia meridionale è stata localizzata la produzione di *Agorà M 334*, verosimilmente adibita al trasporto del rinomato vino locale. La morfologia di quest'anfora rimanda alle c.d. *carrot amphorae*, caratterizzate dal corpo stretto e allungato e dal puntale appiattito e cavo. Allo stato attuale delle conoscenze, centri di produzione sono noti principalmente nella zona che attualmente coincide con il territorio che separa il Libano da Israele, in particolare a Horvat Masref, Horvat 'Eitayim, Horvat 'Uza e nel territorio di *Acco* [89]. I rinvenimenti noti segnalano l'inizio della circolazione del tipo al principio del IV secolo d.C. (si vedano i contesti da Beirut [90]), mentre il periodo della sua massima diffusione sembra coincidere con la fine dello stesso e la prima metà V secolo d.C., momento in cui la sua presenza viene registrata anche nel Mediterraneo occidentale (ad Arles, Marsiglia, Cartagine, Napoli, Roma e Ravenna [91]). Dopo la metà del secolo, *Agorà M 334* è raramente documentata; nella sua variante tardiva dal VI secolo d.C. è finora nota solo a Ravenna [92], mentre l'esemplare rinvenuto nel relitto di Yassi Ada ne conferma la circolazione ancora all'inizio del VII secolo d.C. [93]; inoltre una variante tardiva, datata nella fine del VII secolo d.C. potrebbe essere riconosciuta nella *Crypta Balbi* a Roma [94]. Nell'Italia settentrionale rinvenimenti di *Agorà M 334* sono segnalati ad Imola, Milano, nella laguna di Venezia, a *Concordia Sagittaria* e a Trieste [95]. I ritrovamenti nello scavo dei fondi ex Cossar sono le prime testimonianze dell'arrivo dell'anfora *Agorà M 334* anche ad Aquileia (tav. 3, 27-31). I sette esemplari finora rinvenuti mostrano impasti beige-arancio con inclusi rossi grandi e grigi o corpo ceramico rosso-arancione con inclusi bianchi e trasparenti. Entrambi i tipi d'impasto hanno un aspetto granuloso è sono duri al tatto. Formalmente i frammenti aquileiesi si avvicinano alle varianti tipiche del V secolo d.C., contraddistinte per l'orlo a profilo triangolare. Allo stesso ambito cronologico rimandano i dati dei contesti di rinvenimento datati tra il secondo quarto e la fine del V secolo d.C.

Diana Dobreva

Ceramiche comuni

I centri di produzione

Nel corso dell'epoca romana e tardoantica i territori presi in considerazione in questo studio furono attivi, com'è ovvio, anche nella produzione di ceramiche comuni da mensa e da cucina; queste ultime, comunemente note come "*Levantine Cooking Wares*" furono in alcuni casi oggetto di esportazione e qualche esemplare è stato rinvenuto anche nell'area dei fondi ex Cossar.

Così come spesso accade per le ceramiche comuni, i centri di produzione della *Levantine Cooking Ware* erano molteplici e solo una parte di essi è attualmente conosciuta (fig. 2). Le produzioni delle diverse officine presentano una serie di caratteristiche comuni, tra cui spiccano in particolare l'utilizzo di argille non calcaree e ricche di ferro, l'impiego del tornio, l'adozione di un repertorio formale simile [96] e il gusto per la realizzazione di recipienti con pareti sottili, solcate all'esterno da scanalature. Allo stesso tempo, tuttavia, queste stesse produzioni si differenziano per alcuni aspetti legati alla morfologia dei singoli tipi e alla composizione degli impasti, non sempre chiaramente distinguibili ad occhio nudo [97]. Recenti studi hanno comunque permesso di riconoscere alcuni *ateliers* e di individuare con maggiore chiarezza le differenze tra i loro prodotti,

---

[88] Auriemma, Quiri 2007, p. 47; Cirelli 2014, p. 543; Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2010.

[89] Da ultimo Reynolds 2005, p. 571 con bibliografia.

[90] Reynolds 2005, p. 572.

[91] Vd. Piazzini 2015, pp. 42-43 con la bibliografia ivi citata e Auriemma 2004, p. 207 per i rinvenimenti da Roma, Santa Cecilia, in un contesto della seconda metà del IV secolo d.C.

[92] Piazzini 2015, tav. 1, fig. 10.

[93] Il relitto è stato datato *post* 625 d.C.

[94] Saguì, Ricci, Romei 1997, p. 36, fig. 2, 7; Saguì 2001, p. 291.

[95] Cfr. da ultimo Piazzini 2015, p. 42 con i riferimenti citati.

[96] Le forme più comuni sono brocche, pentole, casseruole e i relativi coperchi; i recipienti di forma chiusa tendono ad avere un profilo globulare.

[97] Vokaer 2005, p. 699; *ibid*. 2010, p. 115; *ibid*. 2012, p. 163.

Fig. 2. Mappa delle aree di produzione delle *Levantine Cooking Wares*, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

grazie anche al fondamentale contributo delle analisi archeometriche.

Un primo gruppo di ceramiche prodotte in area levantina è quello della cosiddetta "*Brittle Ware*", originaria della Siria nord-occidentale e della regione dell'Eufrate e diffusa a partire dal I secolo d.C. (ma soprattutto dal III) e fino all'epoca bizantina e abbaside [98]. In età romana i centri produttivi principali si collocavano prevalentemente nella regione compresa tra Antiochia e Aleppo, nel territorio di Apamea e lungo il corso dell'Eufrate. Le diverse manifatture sfruttavano bacini differenti per l'approvvigionamento delle materie prime e di conseguenza il vasellame prodotto in ciascuna di esse presenta caratteristiche mineralogiche specifiche. In particolare, la ceramica prodotta fra Antiochia e Aleppo è caratterizzata da un impasto ricco di quarzo, con sporadici inclusi calcarei e ferrosi; quella di Apamea presenta caratteristiche simili ma risulta arricchita anche da selce; la ceramica della valle dell'Eufrate, infine, comprende non solo quarzo ma anche numerosi altri minerali e frammenti lapidei [99]. In tutti e tre i casi sembra esservi comunque da parte dei vasai una notevole attenzione alla selezione granulometrica del degrassante e, in una fase successiva, alla modellazione dei recipienti. Stupisce in particolare lo spessore decisamente sottile delle pareti dei contenitori, tutti accuratamente modellati al tornio. Per quanto riguarda poi la cottura del vasellame, numerosi frammenti risultano cotti con effetto sandwich, altri in atmosfera completamente ossidante, altri ancora in atmosfera riducente; quest'ultima condizione era forse appositamente ricercata in quanto permetteva di ottenere anche a temperature mediamente basse dei recipienti

[98] In epoca romana la classe venne ampiamente commercializzata in tutto il territorio della Siria settentrionale ma anche della Turchia sud-orientale e dell'Iraq nord-occidentale. Sembra che ciò possa essere in parte dovuto all'utilizzo di questo vasellame in ambito militare; è stato infatti evidenziato che buona parte delle attestazioni proviene da centri in cui era stanziato l'esercito, tra cui accampamenti posti in corrispondenza dell'antico *limes* (Vokaer 2005, p. 698).

[99] *New results of archaeometric analysis* 2007, pp. 715-717; Vokaer 2012, pp. 156-158.

parzialmente vetrificati, e dunque impermeabili e più efficienti dal punto di vista termico [100]. Nel complesso sembra che i vasai attivi nella produzione della *Brittle Ware* avessero competenze tecnologiche comuni e che operassero secondo modalità molto simili, pur utilizzando materie prime con origine e dunque caratteristiche mineralogiche differenti. Anche il repertorio formale era sostanzialmente lo stesso nei tre diversi comprensori, che si concentrarono sulla produzione standardizzata di intere batterie da cucina composte in prevalenza da pentole, casseruole e brocche [101].

Parzialmente simili alla *Brittle Ware* sono le ceramiche da cucina prodotte a Palmira tra II e III secolo d.C.; si tratta tuttavia di recipienti con caratteristiche morfologiche proprie e con un impasto più grossolano, che oltre agli inclusi quarzosi comprende anche carbonati, plagioclasio e miche, assenti nel caso delle altre produzioni siriane [102].

Un secondo insieme di materiali di origine levantina è quello costituito dalla ceramica comune proveniente dal Libano. Anche in questo caso è verosimile pensare che la produzione fosse portata avanti in molteplici siti della regione, conosciuti solo in parte; tra i principali spiccano Beirut, le cui manifatture furono attive nel corso di tutta l'età romana fino agli inizi del V secolo d.C. [103], e Jiyeh [104], mentre è al momento solo ipotizzabile l'esistenza di fornaci nella regione di Chhim [105]. Dal punto di vista tecnologico i recipienti fabbricati nel territorio di Beirut si caratterizzano per un impasto sabbioso con abbondante quarzo di granulometria variabile, calcare e inclusi neri, probabilmente già presenti nei sedimenti e non aggiunti intenzionalmente [106]; lo stesso impasto veniva utilizzato per produrre sia la ceramica da fuoco sia quella da mensa e dispensa e si è supposto che tale scelta fosse legata alle difficoltà incontrate dai vasai durante il processo di depurazione delle argille [107]. La ceramica della regione di Chhim si caratterizza invece per un impasto rosato, talvolta con nucleo grigio e con inclusi bianchi di quantità e granulometria variabili [108]. Anche nel caso delle produzioni libanesi la modellazione del vasellame avveniva al tornio, con la tendenza però a creare recipienti di dimensioni più grandi e con spessore maggiore rispetto ai corrispettivi prodotti delle regioni circostanti [109]. Per quanto riguarda infine le forme attestate, esse comprendono essenzialmente pentole e casseruole, ma anche mortai, bacini, ciotole di varie dimensioni e tegami, questi ultimi probabilmente ispirati agli esemplari di produzione campano-vesuviana ampiamente importati nell'area di Beirut nel corso dei primi due secoli dell'età romana imperiale. È stato sottolineato che le diverse officine operavano certamente secondo tendenze comuni, ma che ciascuna di esse poteva anche sviluppare i propri prodotti seguendo un gusto completamente differente rispetto alle altre ed elaborando quindi forme e tipi privi di confronti nella regione; per lo stesso motivo sono piuttosto frequenti i casi di recipienti che presentano le stesse caratteristiche morfologiche ma che sono riconducibili a manifatture diverse e diversi ambiti cronologici, rendendo quindi complessa l'identificazione e l'interpretazione dei frammenti rinvenuti nel corso degli scavi [110].

Un ultimo territorio in cui dovevano aver sede numerose officine ceramiche è quello situato attorno al lago di Tiberiade. Tra i centri attivi nella produzione di vasellame possono essere annoverati Khirbat el-Hawarit, Banias e quelli nei dintorni di Gamla [111] nel Golan e Yodefat, Shikhin e Kafar Hananya in Galilea [112]. Nel complesso la produzione ceramica in queste aree venne portata avanti a partire dalla tarda età ellenistica fino al V secolo d.C., con alcune cesure nell'attività delle singole manifatture legate allo scoppio della prima Guerra Giudaica, in seguito alla quale diverse fornaci furono distrutte o abbandonate e mai più rimesse in funzione [113]. La pluralità di centri produttivi determina anche una significativa

[100] Vokaer 2005, pp. 700-701.
[101] *New results of archaeometric analysis* 2007, p. 720; Vokaer 2005, pp. 700-701; Vokaer 2012, pp. 155-157; Vokaer 2013, pp. 584-585. Una maggiore varietà morfologica e tipologica è documentata per la produzione di Apamea e va forse ricollegata all'importante ruolo economico e commerciale della città e al legame particolarmente stretto che la collegava alle officine ceramiche che producevano il vasellame (Vokaer 2013, p. 585).
[102] Vokaer 2005, p. 700; *ibid*. 2012, p. 158.
[103] *Early Imperial Roman pottery* 2008-09; Reynolds, Waksman 2007.
[104] *Jiyeh* 2006, pp. 51-66.
[105] Wicenciak 2010, p. 885.
[106] Pellegrino 2007, pp. 145-147; Reynolds, Waksman 2007, p. 61.
[107] Pellegrino 2007, p. 151.
[108] Wicenciak 2010, p. 885.
[109] Reynolds 1997-98, p. 48.
[110] Pellegrino 2007, p. 144.
[111] Berlin 2006; Hartal, Hudson, Berlin 2008.
[112] Aviam 2014; Adan-Bayewitz, Wieder 1992. Il numero di fabbriche operanti nei due territori doveva essere comunque superiore. Già David Adan-Bayewitz aveva avuto modo di riconoscere l'esistenza di 6 diverse produzioni riconducibili al territorio del Golan (Adan-Bayewitz, Wieder 1992, p. 192), mentre le recenti indagini archeologiche hanno portato ad ipotizzare la presenza di fornaci in svariati centri della Galilea (Aviam 2014, pp. 144-145).
[113] Aviam 2014, p. 145.

varietà di impasti, alcuni dei quali molto simili e non distinguibili ad occhio nudo, altri maggiormente caratterizzati anche a livello macroscopico [114]; nel complesso, comunque, essi appaiono piuttosto depurati, con inclusi di granulometria fine e colore diverso a seconda della provenienza (prevalentemente bianchi, grigi o neri, più raramente rossi). I recipienti presentano generalmente pareti dallo spessore ridotto e sono cotti in atmosfera irregolare: le superfici assumono di solito un colore rosso-arancio o varie tonalità di marrone, ma spesso all'interno è presente un nucleo grigio e non mancano nemmeno esemplari completamente anneriti [115]. Le forme prodotte comprendono pentole, casseruole, ciotole e brocche. Il vasellame fabbricato in alcuni centri, quello di Kafar Hananya in particolare, ebbe un notevole successo e venne regolarmente commercializzato in buona parte della Galilea e del Golan, aggirando o attraversando direttamente il lago di Tiberiade. Sembra in effetti che alcuni degli *ateliers* avessero raggiunto un livello di specializzazione piuttosto alto; è stato ipotizzato che ciò fosse dovuto alla necessità di sviluppare attività economiche alternative all'agricoltura, che a causa dell'ostilità dell'ambiente in alcuni contesti dell'area non risultava sufficientemente redditizia [116].

Di particolare interesse è infine il caso del cosiddetto "*Workshop X*". Si tratta di un *atélier* la cui precisa collocazione non è nota, ma la combinazione di analisi archeometriche e studi sulla distribuzione dei prodotti ha permesso di ipotizzare che esso fosse situato in Galilea occidentale, forse a Tel Keisan o nel territorio immediatamente a sud-est del sito. I principali prodotti sono costituiti da pentole e casseruole con i relativi coperchi e da brocche/bollitori [117]. I recipienti, tutti con pareti piuttosto sottili, sono caratterizzati da un impasto compatto, liscio, depurato, di colore rosso-bruno tendente al rosa, sebbene talvolta le superfici siano grigie o nere a causa dell'atmosfera riducente nelle ultime fasi della cottura; sono presenti inclusi quarzosi e, più raramente calcarei o ferrosi, di granulometria fine [118]. La ceramica prodotta dal *Workshop X* ebbe una circolazione relativamente ampia in territorio levantino. Notevole è il quantitativo di frammenti rinvenuti a Beirut. Qui il vasellame fa la sua comparsa alla fine del IV secolo d.C., quando tuttavia risultano predominanti le produzioni locali e quelle riferibili al gruppo denominato "*CW 34*", a loro volta probabilmente originarie della Galilea settentrionale o della valle della Beqaa; gli indici di presenza, tuttavia, cominciano gradualmente ad aumentare, tanto che dalla fine del V secolo d.C. e fino all'inizio del VII la ceramica del *Workshop X* sostituisce definitivamente tutte le altre [119]. Più a nord ancora la produzione è documentata in Siria, anche se non in quantità rilevanti come nel caso di Beirut; in questo caso la maggior parte delle attestazioni è riferibile a contesti di VI e VII secolo d.C. [120]. Infine, scarsi ma significativi ritrovamenti sono stati effettuati anche nel Mediterraneo occidentale, in particolare nel sud della Gallia, ma anche in Spagna [121] e nell'Adriatico, a Durazzo [122].

La Levantine Cooking Ware *dalla* domus *di Tito Macro*

I frammenti di *Levantine Cooking Ware* rinvenuti nella *domus* di Tito Macro rappresentano una percentuale nettamente minoritaria sia in relazione all'insieme di tutte le ceramiche da fuoco (locali e d'importazione) sia nell'ambito delle sole produzioni originarie del Mediterraneo orientale. La classe è infatti rappresentata da soli 7 frammenti, di cui 5 diagnostici (3 orli di pentola e 2 fondi di probabile balsamario) e 2 che al contrario non sono attribuibili ad una forma specifica (un'ansa e una parete).

I primi due esemplari possono essere ricondotti ad un tipo di pentola generalmente nota come "*Grooved Lip Cookpot*"; tratto distintivo è l'alto orlo (in un caso dritto, nell'altro leggermente estroflesso e concavo nella parte interna) con piccolo labbro aggettante e scanalato nella parte superiore (tav. 4, 33-34). Si tratta di recipienti particolarmente diffusi nella Galilea, nella valle del Giordano e nel Golan, dove sono stati rinvenuti numerosi esemplari le cui caratteristiche tecniche rimandano ai centri produttivi di Kefar Hananya e della regione di Gamla; le attestazioni si datano generalmente tra la prima metà del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C. [123]. L'impasto è duro, liscio, con inclusi fini di colore traslucido, grigio o bianco; il primo esemplare risulta cotto in atmosfera riducente e presenta un colore grigio, il secondo è invece cotto in atmosfera ossidante e presenta un colore rosso-bruno.

---

[114] Adan-Bayewitz, Wieder 1992, p. 191.
[115] Per una più completa descrizione degli impasti si rimanda alle pubblicazioni dei singoli siti citati nel testo. Si vedano inoltre Berlin 1997, pp. 12-15 e Pellegrino 2009, p. 259 sui vari tipi di ceramica prodotti o importati a Tel Anafa.
[116] Aviam 2014, p. 144.
[117] *A major production* 2005.
[118] Vokaer 2010-11, p. 215.
[119] *A major production* 2005, pp. 313-314; Reynolds, Waksman 2007.
[120] Vokaer 2010-11.
[121] *A major production* 2005; C.A.T.H.M.A. 1991, p. 35.
[122] Shkodra-Rrugia 2010, p. 722.
[123] Adan-Bayewitz 1993, pp. 124-125, tipo *4A*; Berlin 1997, p. 91 e tav. 25, PW211-212; Berlin 2006, pp. 32-40 e fig. 2.14.13; Pellegrino 2009, p. 262.

Tav. 4. Aquileia, Casa di Tito Macro, *Levantine Cooking Wares*: 33-34. "*Grooved Lip Cookpot*"; 35. Pentola di tipo *Beirut 2*; 36-37. Balsamari. "*Black-slipped predecessors*" e *ETS A*: 38. *TA 3*, variante c; 39-40. Tipi non id.; 41-42. *Hayes 3*; 43-44. *Hayes 4*; 45. *Hayes 19B*; 46. *Hayes 22* (dis.: A. Riccato, A. Griggio; elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, Università di Padova; scala 1:3).

Il terzo frammento di *Levantine Cooking Ware* rinvenuto nell'area dei fondi Cossar è caratterizzato da un orlo leggermente inclinato verso l'interno, con labbro appena ingrossato ed arrotondato; si conserva una ridottissima porzione della spalla, sulla quale sono tuttavia visibili le scanalature tipiche della classe. Il recipiente è inoltre dotato di un'ansa a sezione ovale impostata direttamente sull'orlo (tav. 4, 35). La morfologia del recipiente è dunque piuttosto semplice e trova svariati confronti in numerosi siti dell'area levantina; la leggera inflessione dell'orlo, tuttavia, rende la pentola in esame molto simile ad alcuni vasi rinvenuti a Khirbat el-Hawarit [124], a *Hippos* [125] e a Beirut, dove corrispondono al tipo *2* della classificazione di Paul Reynolds [126]. Nei primi due casi i rinvenimenti vengono attribuiti a produzioni locali o regionali e vengono datati rispettivamente tra l'inizio del III e la metà del V secolo d.C. [127] e tra la metà del V e la metà del VII secolo d.C.; tra gli esemplari di Beirut, invece, quello più simile al nostro sarebbe stato prodotto nel *Workshop X* e risalirebbe al primo terzo del V secolo d.C. [128]. L'impasto è scarsamente compatto, marrone-rossastro con superficie esterna rosea e aspetto leggermente granuloso; il degrassante è mediamente abbondante, con inclusi quarzosi di varia granulometria e più rari inclusi neri di piccole dimensioni [129].

Gli ultimi due frammenti diagnostici sono infine riferibili ad altrettanti recipienti di piccole dimensioni, realizzati con impasto analogo a quello delle ceramiche da cucina ma probabilmente utilizzati per contenere prodotti pregiati, forse profumi o unguenti [130]. Il primo esemplare è caratterizzato da un fondo piatto e da un corpo globulare con pareti fortemente scanalate (tav. 4, 36), il secondo da un fondo leggermente concavo e pareti lisce (tav. 4, 37). Entrambi gli esemplari trovano confronto fra il materiale di Tel Anafa, dove sono stati rinvenuti contenitori analoghi riferibili alle produzioni di Shikhin e databili tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo [131]. Il frammento con fondo piatto e pareti scanalate è inoltre avvicinabile ad alcuni contenitori da Gamla, databili al I secolo d.C. [132], e ad altri di origine beritana caratteristici dei contesti di II-IV secolo d.C. [133]. L'impasto è di colore arancio, ricco di inclusi di dimensioni ridotte e forma arrotondata, traslucidi (quarzo?), grigio-neri o, più raramente, bianchi. Le superfici hanno un aspetto granuloso e, nel caso del primo esemplare, si presentano schiarite esternamente; nel secondo esemplare, invece, le pareti esterne sembrano essere state lisciate.

Diffusione e commercializzazione della classe

In assenza di analisi archeometriche è quasi impossibile determinare quale fosse il territorio d'origine della *Levantine Cooking Ware* rinvenuta nell'area dei fondi ex Cossar. Va comunque notato che la morfologia dei frammenti non trova confronto fra la *Brittle Ware* e sembra dunque possibile escludere l'ipotesi di una loro origine siriana. Al contrario, recipienti con forma e caratteristiche tecniche paragonabili a quelle degli esemplari in esame sono ampiamente documentati, come si è visto, nell'ambito delle produzioni della regione di Beirut, del Golan e della Galilea. L'ipotesi di una provenienza da queste aree si sposerebbe bene con quanto finora noto sulle esportazioni di *Levantine Cooking Ware* nel Mediterraneo occidentale: per numerosi recipienti rinvenuti in ambito adriatico e nella Francia meridionale è stata infatti proposta un'origine palestinese, in molti casi non meglio precisabile [134], in altri riconducibile invece al più volte citato *Workshop X* [135].

Nel complesso, tuttavia, la diffusione della classe sembra essere piuttosto limitata: per l'epoca romana le poche testimonianze di esportazioni al di fuori dell'areale di produzione sono relative a Cnosso, ad Ostia, a Napoli e ad alcuni centri della Costa Azzurra, della Provenza e della Linguadoca [136]. Più numerosi sono i dati per l'epoca tardoantica, quando le attestazioni si moltiplicano sia nel Mediterraneo [137] sia nei centri dell'Adriatico: esemplari di pentole e casseruole di produzione levantina sono segnalati a

[124] Hartal, Hudson, Berlin 2008, fig. 4, 4, 6 e 8.
[125] Młynarczyk 2009, fig. 3, 51.
[126] Reynolds, Waksman 2007, p. 62 e fig. 18-21.
[127] La datazione proposta si basa sulla valutazione del periodo di attività del sito e non è specifica del tipo in questione ma di tutte le varietà di recipienti prodotti (Hartal, Hudson, Berlin 2008, p. 150).
[128] Reynolds, Waksman 2007, fig. 21.
[129] Un impasto simile, ma più compatto, liscio e di colore più chiaro, con inclusi leggermente più abbondanti ma di granulometria più fine caratterizza anche i due frammenti non diagnostici.
[130] Berlin 1997, p. 142; Berlin 2006, p. 57; Reynolds 1997-98, p. 49.
[131] Berlin 1997, p. 142 e tav. 49, PW 434-436.
[132] *Ibid*. 2006, p. 57 e fig. 20.30, 22.
[133] Reynolds 1997-98, p. 49 e fig. 178.240.
[134] Cirelli 2015, pp. 15, 18; Reynolds 2007, p. 65; Reynolds 2008, p. 234.
[135] *A major production* 2005; Shkodra-Rrugia 2010, p. 722.
[136] Pellegrino 2009, pp. 262-263; Reynolds, Waksman 2007, p. 65.
[137] Si vedano per esempio gli esemplari rinvenuti a Corinto in contesti della prima metà del V secolo d.C. (Slane, Sanders 2005, fig. 3, 1-32 e 1-33).

Butrinto in un livello della prima metà del VI secolo d.C. [138] e a Durazzo in strati di seconda metà V - primo quarto del VI secolo d.C. [139]. Di particolare rilevanza è infine il caso di Ravenna. Tra i contesti che hanno restituito frammenti pertinenti alla classe spiccano uno scarico legato ad attività commerciali e datato tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. [140] e, soprattutto, i resti di un vero e proprio magazzino adibito allo stoccaggio di recipienti ceramici; qui le pentole e le casseruole di origine siro-palestinese, che rappresentano comunque solo una minima percentuale di tutte le ceramiche comuni rinvenute [141], fanno la loro comparsa tra il secondo quarto e la metà del V secolo d.C., aumentano tra la fine del V e l'inizio del VI e continuano ad essere attestate, anche se in quantità più ridotte, fino alla fine del VI secolo d.C. [142].

I dati forniti da quest'ultimo contesto permettono di riflettere anche sulle motivazioni che portarono al commercio su ampio raggio delle *Levantine Cooking Wares*, motivazioni che sotto molti punti di vista restano ancora difficili da comprendere. La presenza di un discreto numero di esemplari all'interno di un deposito come quello ravennate lascia supporre che i recipienti avessero un discreto valore commerciale e che fossero venduti per le loro buone caratteristiche di vasellame da fuoco. Quest'ipotesi sembra confermata anche dal rinvenimento di svariate casseruole nella stiva del relitto di Iskandil Burnu, in associazione ad anfore di origine palestinese; la posizione dei recipienti all'interno della nave e il fatto che alcuni di essi fossero vuoti e ancora sigillati dal rispettivo coperchio ha fatto ipotizzare che facessero parte del carico delle merci da vendere e non dell'equipaggiamento dei marinai imbarcati [143]. In aggiunta, è stato osservato che alcuni dei contesti francesi che hanno restituito frammenti di *Levantine Cooking Ware* non comprendevano anfore originarie degli stessi territori [144]: ciò rinforza in parte l'impressione che si trattasse di una merce immessa sul mercato per il suo valore intrinseco e non solo come prodotto di accompagno o come contenitore di derrate [145]. D'altra parte, sono numerosi anche gli elementi che porterebbero ad escludere questo tipo di ipotesi, primo tra tutti il quantitativo decisamente basso dei frammenti rinvenuti nei diversi centri del Mediterraneo occidentale: se si esclude il caso di Classe sopra citato, la maggior parte dei ritrovamenti sono del tutto isolati e lascerebbero pensare più ad arrivi estemporanei che ad un commercio sistematico. È stato inoltre evidenziato che le caratteristiche tecniche della ceramica da cucina di produzione levantina erano certamente buone ma non eccezionali. I recipienti erano funzionali, economici e del tutto rispondenti alle esigenze del gusto e delle pratiche alimentari locali, ma non avevano certo una qualità tanto alta da giustificare una commercializzazione massiccia in contesti diversi da quello locale o regionale [146]. Il problema resta dunque ancora insoluto.

Anna Riccato

Le terre sigillate

A partire dalla metà del II secolo a.C. nelle regioni dell'area levantina operarono anche diverse officine dedite alla produzione di vasellame fine da mensa che, al pari dei contenitori da trasporto e della ceramica comune, venne ampiamente commercializzato a livello locale ma anche, in misura minore, nel Mediterraneo centrale e occidentale. La *domus* di Tito Macro ha restituito una trentina di frammenti in terra sigillata attribuibili a tali produzioni; in particolare, è stato possibile isolare un primo nucleo di reperti ascrivibili alla cosiddetta "*Eastern Sigillata A*" (*ETS A*) e ai suoi "*black-slipped predecessors*" ed un secondo, più ridotto, gruppo di frammenti pertinenti alla "*Eastern Sigillata D*" (*ETS D*) o "*Cypriot Sigillata*".

Black-slipped predecessors *e* ETS A

Fra i reperti rinvenuti sono di particolare interesse 4 frammenti caratterizzati da un impasto compatto con frattura netta e colore giallo talvolta tendente al rosa, associato ad una vernice marrone o grigio scuro, spessa, aderente, in qualche caso metallescente. Da un punto di vista macroscopico le caratteristiche tecniche dei frammenti sembrerebbero analoghe

[138] Reynolds 2008, p. 234.
[139] Shkodra-Rrugia 2010, p. 722.
[140] Cirelli, Cannavicci 2014.
[141] Le quantità variano dal 3 al 6-7% del totale, a seconda della fase di vita del complesso.
[142] Cavalazzi, Fabbri 2015. Gli esemplari rinvenuti in contesti di VII secolo d.C. sono considerati in larga parte residuali (*ibid*., p. 27). Sembra comunque che in area romagnola questo tipo di ceramica abbia continuato a circolare fino alla seconda metà dell'VIII secolo d.C. (Cirelli 2015, p. 18).
[143] *A major production* 2005, pp. 216-217.
[144] Si ritiene che le *Levantine Cooking Wares* circolassero prevalentemente in associazione ad anfore *Agorà M 334*, *LRA 5-6* e, soprattutto, *LRA 4*. Il dato sembra confermato dalle associazioni dei materiali rinvenuti in alcuni contesti di Classe (Cirelli, Cannavicci 2014). È stato anche ipotizzato che nella diffusione dei prodotti svolgessero un ruolo importante i porti di *Caesarea* e *Acco* (*A major production* 2005, p. 317).
[145] *A major production* 2005, p. 217.
[146] Vokaer 2010, p. 119.

Fig. 3. Mappa delle aree di produzione della *ETS A* e della *ETS D*, con indicazione dei principali siti citati nel testo.

a quelle dei *black-slipped predecessors*, recipienti comunemente considerati i precursori della *ETS A* [147]. Essi vennero probabilmente prodotti in un areale compreso tra Tarso, Antiochia e le regioni nord-occidentali della Siria attorno alla metà del II secolo a.C. (fig. 3); nel giro di pochi decenni, tuttavia, le diverse manifatture sperimentarono e adottarono la nuova tecnica a vernice rossa, abbandonando quindi la produzione di ceramica con rivestimento scuro [148]. Il rinvenimento dei 4 frammenti nell'area dei fondi ex Cossar appare particolarmente significativo perché si tratta della prima testimonianza relativa all'esportazione di questo tipo di vasellame in area nord-adriatica e perché permette di anticipare di qualche decennio la datazione dei primi arrivi di ceramiche fini orientali nella regione. Purtroppo solo per 2 dei reperti in esame è stato possibile recuperare un confronto preciso: si tratta di un orlo e di un fondo di piatto (forse pertinenti allo stesso esemplare) riconducibili al tipo *TA 3*, variante *c* individuato da Kathleen Warner Slane tra i materiali di Tel Anafa e databile alla fine del II secolo a.C. (tav. 4, 38) [149]. I restanti 2 frammenti (una ciotola con breve orlo everso leggermente ingrossato nella parte esterna e una parete con listello) non sono invece attribuibili a tipi noti (tav. 4, 39-40).

Le serie a vernice rossa riferibili alla *ETS A* sono invece rappresentate da un quantitativo più cospicuo di recipienti (26 frammenti, di cui 18 diagnostici), tutti caratterizzati da un impasto giallo chiaro, compatto, granuloso, con frattura netta, associato ad una vernice fine e aderente di colore rosso, talvolta anche molto scuro o tendente al bruno. In diversi casi sono visibili le bande di doppia immersione che contraddistinguono questa produzione: il processo di fabbricazione prevedeva infatti la successiva immersione nella vernice delle due metà dello stesso vaso [150]. L'origine della classe va ricercata nello stesso conte-

[147] Slane 1997, p. 269-270. Per la classificazione tipo-cronologica dei frammenti e per la descrizione degli impasti si è fatto costantemente riferimento a Dobreva, Griggio c.s.
[148] Hayes 2001, pp. 146-147; Malfitana 2005, p. 127; Schneider 1996; Slane 1997, pp. 271-272.
[149] Slane 1997, p. 277 e pl. 2, FW 16.
[150] Hayes 1985, p. 9; *ibid*. 2001, p. 147.

Tav. 5. Aquileia, Casa di Tito Macro, *ETS A*: 47. *Hayes 23*; 48. *Hayes 45A*; 49. *Hayes 52*; 50. *Hayes 54*; 51-52. Serie tarde. *ETS D*: 53. *Hayes P 28*; 54. *Hayes P 30*; 55. Tipo non id. (dis. A. Griggio; elaborazione grafica: M. Trivini Bellini, Università di Padova; scala 1:3).

sto geografico e cronologico dei *black-slipped predecessors*, ma in questo caso la produzione si interruppe solo alcuni secoli più tardi, alla fine del II secolo d.C. [151]. Nel corso di questo periodo lungo quasi quattro secoli il repertorio morfologico si modificò, prendendo ispirazione di volta in volta da vasellame di tradizione ellenistica o italica e da recipienti metallici; è stato quindi possibile riconoscere diverse serie con specifici caratteri tipo-cronologici [152], ciascuna delle quali presente anche fra i reperti della *domus* di Tito Macro.

Alla serie ellenistica, quella meglio documentata, possono essere ricondotti 11 frammenti. Sei di questi sono attribuibili ai tipi *Hayes 3* e *Hayes 4*, diffusi tra la fine del II secolo a.C. e il tardo I secolo a.C., con attardamenti nei primi decenni del secolo successivo

[151] Hayes 1985, p. 12; *ibid*. 2001, p. 147; Malfitana 2005, p. 130.
[152] Hayes 1985, pp. 11 e 13-48.

per il tipo *4* [153]; si tratta di piatti con un alto orlo a fascia arrotondato nella parte esterna e piede ad anello, di dimensioni maggiori negli esemplari riferibili al secondo tipo (tav. 4, 41-44). Un frammento di parete con decorazione a sgorbia è riconducibile alle coppe emisferiche di tipo *Hayes 19B*, databili alla prima metà del I secolo a.C. [154] (tav. 4, 45). Una parete emisferica culminante in un piccolo orlo a tesa può essere invece identificata come un frammento di coppa *Hayes 22* [155] (tav. 4, 46); si tratta di un tipo di recipiente che probabilmente componeva un servizio con i piatti *Hayes 3* e *4* e che si data tra la fine del II secolo a.C. e il 10 d.C. circa, pur godendo di massima diffusione nel corso del I secolo a.C. L'ultimo esemplare appartenente alla serie ellenistica può essere infine identificato con una coppa di tipo *Hayes 23*, caratterizzata da un profilo campaniforme e da un orlo con breve labbro assottigliato e conformato a tesa ricurva verso il basso; il tipo sembra essere prodotto nella prima metà del I secolo a.C. [156] (tav. 5, 47).

Decisamente più scarsi sono i frammenti relativi alla serie romana di prima età imperiale: ad essa sono riconducibili infatti soltanto 2 orli esternamente concavi e con labbro arrotondato, attribuibili a coppe troncoconiche di tipo *Hayes 45A* e databili alla prima metà del I secolo d.C. [157] (tav. 5, 48). Altrettanto rari sono gli esemplari pertinenti alla successiva serie di media età imperiale, cui possono essere ricondotti soltanto due piatti. Il primo è caratterizzato da un orlo obliquo e arrotondato e risulta assimilabile al tipo *Hayes 52*, probabilmente risalente all'età adrianea [158] (tav. 5, 49); il secondo presenta invece pareti oblique e un breve orlo a tesa con labbro rilevato e appuntito, elementi che permettono di associarlo al tipo *Hayes 54*, databile tra il 75/80 e il 130/150 d.C. [159] (tav. 5, 50).

Tre frammenti di orlo, due arrotondati e leggermente rientranti (tav. 5, 51) ed un terzo conformato a tesa inclinata verso l'alto (tav. 5, 52), possono essere infine attribuiti alle più tarde serie di età antoniniana. Al di là degli aspetti morfologici risulta indicativa ai fini del riconoscimento dei frammenti anche la loro lavorazione più trascurata, con un'argilla mal cotta ed una vernice rosso scuro o tendente al marrone.

I recipienti in *ETS A* rinvenuti nell'area dei fondi ex Cossar trovano confronto in un areale geografico piuttosto ampio. In effetti la distribuzione della classe coinvolse gran parte delle regioni del Mediterraneo meridionale e occidentale: soprattutto nel corso del I secolo a.C., infatti, diversi esemplari sono documentati in Tripolitania, in Tunisia, in Spagna, in Francia e lungo le coste tirreniche dell'Italia [160]. Numerose sono anche le testimonianze provenienti dall'area adriatica. Frammenti pertinenti alla classe sono infatti segnalati lungo tutta la costa dalmata e istriana, più in particolare nell'isola di Lastovo, a *Salona*, *Narona*, Krk, Osor e Bakar, nella *villae* di Vižula, Loron e Červar-Porat, nella città di Pola e nelle isole Brioni [161]. Meno abbondanti sono le notizie relative al Friuli Venezia Giulia, dove la *ETS A* è presente a Duino, a Trieste e nella stessa Aquileia [162], centro che molto probabilmente rappresentò il tramite attraverso il quale alcuni recipienti raggiunsero anche il Norico e il centro del Magdalensberg. Più a ovest la classe è infine documentata a *Concordia Sagittaria*, ad Altino e a Milano, mentre lungo il litorale adriatico della penisola italica spiccano i ritrovamenti di Porto Recanati e di svariati siti della Puglia [163].

ETS D

La *ETS D* è documentata nell'area dei fondi ex Cossar da soli 4 frammenti distinguibili per l'impasto ben depurato [164], compatto, dalla frattura netta, di colore rosso, mattone o bruno; la vernice è metallescente e di colore simile a quello del corpo ceramico, anche se talvolta assume sfumature tendenti al porpora o al violaceo. Si tratta di una produzione portata avanti tra la fine del II secolo a.C. e la seconda metà del II secolo d.C. a Cipro (da cui la denominazione alternativa di *Cypriot Sigillata*) e più in particolare nella zona centro-occidentale dell'isola corrispondente al massiccio del Troodos [165] (fig. 3).

Il primo dei frammenti rinvenuti è relativo ad un piede la cui morfologia sembra assimilabile a quella del tipo *Hayes P 28*, databile al I secolo d.C. [166] (tav.

[153] *Ibid.*, tav. I, 7-12.
[154] *Ibid.*, tav. III, 7.
[155] *Ibid.*, tav. III, 10-13.
[156] *Ibid.*, tav. III, 14.
[157] *Ibid.*, tav. VI, 11-12.
[158] *Ibid.*, tav. VI, 21.
[159] *Ibid.*, tav. VII, 4-5.
[160] Per una più ampia discussione sulla diffusione della classe si rimanda a Dobreva, Griggio c.s. e alla bibliografia ivi citata. Si vedano anche Hayes 1985, p. 13, e Malfitana 2002.
[161] Dobreva, Griggio c.s.; Maggi, Starac 2000, pp. 350, 356; Maggi 2007, p. 34.
[162] Da ultimo, Maggi 2007, p. 34.
[163] Dobreva, Griggio c.s.
[164] Solo in un frammento il corpo ceramico presenta dei piccoli inclusi calcarei.
[165] Hayes 2001, p. 149; Malfitana 2005, p. 132 e bibliografia ivi citata.
[166] Hayes 1985, tav. XX, 6-7.

5, 53). Una parete decorata a rotella ed un orlo con profilo ad uncino e doppia scanalatura sulla sommità sono invece riferibili al tipo *Hayes P 30* [167] (tav. 5, 54): si tratta di una coppa di grandi dimensioni che sembra essere particolarmente diffusa nella prima metà del II secolo d.C. L'ultimo dei recipienti recuperati non è invece attribuibile ad un tipo preciso, sebbene le sue caratteristiche tecniche permettano di classificarlo con una buona dose di sicurezza come *ETS D*; si tratta di un orlo verticale con parte interna rigonfia e separata dalla parete da una scanalatura (tav. 5, 55).

Le forme di sigillata cipriota rinvenute nell'area dei fondi ex Cossar non trovano confronti né in altri siti del Friuli Venezia Giulia né nel più ampio ambito adriatico. Tuttavia, tra la fine del I secolo a.C. e l'età flavia la classe venne commercializzata anche nel Mediterraneo occidentale, con una distribuzione geografica che di fatto ricalca quella della *ETS A*; il numero di siti coinvolti e di materiali esportati resta comunque piuttosto basso. Per quanto riguarda più nello specifico il Friuli e l'Adriatico, si hanno segnalazioni di singoli rinvenimenti a Duino-Aurisina, nell'area del *lacus Timavi*, a Fizine in Istria e in area liburnica [168].

Anna Riccato

Conclusioni

L'analisi dell'insieme dei reperti di origine levantina rinvenuti nella *domus* di Tito Macro ha permesso di riconoscere l'esistenza di uno stretto legame commerciale che univa la città di Aquileia alle regioni del Mediterraneo orientale. Tale legame perdurò a lungo: i territori siro-palestinesi, della *Cilicia* e di Cipro esportarono infatti i propri prodotti nella città per tutto il periodo compreso fra la tarda età repubblicana ed il VI secolo d.C., di fatto dalla fondazione della colonia fino al momento in cui essa perse il proprio ruolo egemone all'interno dei circuiti commerciali dell'Adriatico settentrionale. Le modalità degli scambi, tuttavia, non si mantennero immutate nel corso del tempo; al contrario, con il passare dei secoli il quantitativo e la tipologia delle merci circolanti variarono in maniera anche piuttosto marcata. Da questo punto di vista, le indagini portate avanti nell'area dei fondi ex Cossar hanno offerto un'ottima opportunità per analizzare l'evoluzione dei flussi commerciali che univano l'area levantina a quella nord-adriatica.

Una prima riflessione riguarda il volume delle merci rinvenute presso la *domus* di Tito Macro: il quantitativo è infatti tutto sommato modesto se paragonato a quello di altre produzioni orientali, soprattutto per quanto riguarda le terre sigillate e le ceramiche comuni. Come si è già avuto modo di precisare, infatti, le anfore levantine rappresentano un terzo (il 33%) dei contenitori da trasporto originari dell'Oriente mediterraneo, mentre per quanto riguarda la ceramica fine l'insieme delle produzioni cipriote e siriane non raggiunge il 16% del totale delle sigillate orientali e nel caso delle ceramiche da cucina la percentuale di prodotti di origine siro-palestinese scende addirittura sotto il 2%. Sembra quindi che Aquileia privilegiasse maggiormente i prodotti di altre regioni del Mediterraneo orientale, soprattutto di quelle direttamente affacciate sul mar Egeo. Ciononostante, per quanto di secondaria importanza, i rapporti commerciali tra i territori levantini e l'Adriatico non vennero mai interrotti, probabilmente a causa della costante richiesta di alcune merci particolarmente rinomate.

A tal proposito va ricordato che le regioni del Levante erano note specialmente per l'intensa produzione agricola, che di certo contribuì in modo significativo alla loro inclusione all'interno dei traffici commerciali extraregionali. In particolare, le fonti antiche attribuiscono a tali regioni diverse specialità vinarie, dal *passum* della *Cilicia* (*Nat. hist.* XIV, 81) ad altri vini aromatizzati o di minor pregio, segnalando l'esistenza di diverse qualità anche per le produzioni della *Phoenice*. Il vino non era il solo prodotto immesso sul mercato da questi territori: diversi *tituli picti* presenti sulle anfore *Schöne XV* menzionano infatti anche frutta secca quale datteri, fichi o prugne [169], mentre la relativamente ampia circolazione dei balsamari testimonia il commercio di beni pregiati non direttamente collegati al settore alimentare, probabilmente profumi, la cui manifattura era una delle principali nelle regioni dell'attuale Libano [170]. In ogni caso, è verosimile pensare che proprio il vino abbia rappresentato il principale volano dell'economia di queste zone, contribuendo più di altri prodotti all'inserimento dell'area levantina nel sistema di scambi del Mediterraneo e determinando di conseguenza l'ampia diffusione dei contenitori da trasporto, delle terre sigillate e delle ceramiche da cucina di origine siro-palestinese, libanese e cipriota.

Nonostante il ruolo fondamentale del vino nell'economia delle regioni del Mediterraneo sud-orientale, i contatti iniziali fra queste ultime e Aquileia non sono documentati da anfore (diffuse

[167] *Ibid.*, tav. XX, 9.
[168] Per un più completo esame della diffusione della classe in area adriatica si rimanda ancora una volta a Dobreva, Griggio c.s.
[169] Cfr. *supra*.
[170] Pellegrino 2009, p. 264, tab. 3; Reynolds 1997-98, p. 49.

come si vedrà solo a partire dal I secolo d.C.) e non sono quindi direttamente riconducibili al commercio di questa derrata [171]. Al contrario, le testimonianze più antiche sono quelle offerte dalle ceramiche fini: il riferimento va in particolare ai piatti *TA type 3* con vernice nera, riconducibili alla fine del II secolo a.C., e più genericamente ai vari frammenti in *ETS A* riferibili alla cosiddetta serie ellenistica, databili a loro volta tra la fine del II secolo a.C. e i primi anni del I secolo d.C. È forse possibile ipotizzare che questo vasellame abbia avuto una circolazione precoce e parzialmente indipendente rispetto a quella dei contenitori da trasporto per via delle sue particolari caratteristiche, che potrebbero averne fatto un prodotto piuttosto richiesto dai consumatori del Mediterraneo centro-occidentale. Al momento della sua comparsa sul mercato, infatti, la ceramica da mensa con rivestimento rosso rappresentava un elemento di novità per i consumatori italici, che evidentemente apprezzarono il prodotto e ne incentivarono l'importazione. Solo a partire dal I secolo a.C. la nuova tecnica venne acquisita anche dai vasai locali e le produzioni orientali cominciarono a subire la concorrenza delle sigillate aretine. Tuttavia, almeno fino all'inizio del secolo successivo le attestazioni di *ETS A* non sembrano diminuire; al contrario, come si è visto, è proprio a questa fase che può essere riferita la maggior parte dei reperti rinvenuti ad Aquileia e in generale nell'area alto adriatica [172].

Dubbia è l'attribuzione a queste prime fasi dei contatti tra la colonia e l'area levantina dei due frammenti di *Grooved Lip Cookpot* [173]: la produzione del tipo effettivamente cominciò già nella prima metà del I secolo a.C., ma è forse più verosimile pensare che l'arrivo di tali prodotti ad Aquileia sia da collocarsi nel corso della prima età imperiale, in linea con quanto documentato per questo tipo di ceramica comune in alcuni siti costieri della Francia meridionale [174] e, soprattutto, in concomitanza con l'avvio del commercio del vino siro-palestinese.

Come già accennato, infatti, è proprio ai primi due secoli dell'età imperiale che vanno ricondotte anche le prime, sporadiche presenze di anfore tipo *Schöne V*, *Agorà M 54*, *Schöne XV* e *Kingsholm 117* (circa l'1% sulla totalità delle anfore levantine). Questo lasso di tempo corrisponde a quello che si considera il periodo di massima prosperità di Aquileia, durante il quale si vennero a creare condizioni economiche e culturali che favorirono l'arrivo di vari personaggi provenienti dall'Oriente, la cui presenza è documentata dalle fonti epigrafiche; tra di essi vi erano certamente anche artigiani originari dalla Fenicia, fra cui *Enion*, noto per le sue firme su vasi in vetro [175]. In controtendenza rispetto al *trend* documentato dai reperti anforari, le attestazioni di *ETS A* nel corso del I e del II secolo d.C. vanno lentamente esaurendosi, ormai scalzate dalle produzioni italiche, dalla *Eastern Sigillata B* di origine microasiatica e dai primi esemplari di terra sigillata africana. È comunque a questo periodo che deve essere ricondotto l'arrivo dei rari frammenti di *ETS D* di origine cipriota.

Durante il III e IV secolo d.C. gli indici di presenza delle anfore importate dalla *Cilicia* e dalla *Phoenice* aumentano progressivamente, come attestano i dati riferibili alle *Agorà G 199*, *Agorà M 239* e *Chalk 6*, la cui percentuale corrisponde al 12% dei contenitori levantini. L'intensificarsi dei contatti potrebbe spiegare anche l'arrivo ad Aquileia di altre tipologie di anfore levantine, come le anfore c.d. *di Tiro* e *Agorà K 108*, rinvenute in contesti di III - inizio IV secolo d.C. nello scavo di Canale Anfora [176].

Le relazioni commerciali con le regioni levantine registrano infine una fase di particolare apertura durante la seconda metà del IV secolo d.C., ma soprattutto nel V e all'inizio del VI secolo d.C. [177]. È questo infatti il momento di massima diffusione dei contenitori *LRA 1*, *LRA 4*, *LRA 5-6* e *Agorà M 334*, che nel complesso costituiscono ben l'87% di tutto il materiale anforico levantino. Non a caso, quest'arco cronologico coincide anche con un periodo di fiorente attività agricola nei territori della *Cilicia*, dell'*Isauria* e di Cipro (con la produzione di *LRA 1*) [178] e delle zone di Gaza e *Askalon* (*LRA 4*). Nei contesti di V secolo d.C. della casa di Tito

---

[171] La posteriorità del commercio di anfore levantine rispetto a quello di altri prodotti originari degli stessi territori sembra essere confermata anche dal recente ritrovamento di svariati esemplari di *amphoriskoi* di produzione fenicia all'interno di alcune tombe croate databili al II-I secolo a.C. (Ugarković, Šegvić 2015). Alcune brocche e fiaschette, anch'esse di produzione fenicia o cipriota e databili complessivamente tra l'VIII e il II-I secolo a.C., sono conservate anche nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; si tratta purtroppo di materiali per i quali non è possibile ricostruire il contesto di provenienza e la cui presenza in ambito altoadriatico è stata ricondotta in via ipotetica al commercio di oggetti curiosi o d'antiquariato (Buora, Arthur 1976).

[172] Dobreva, Griggio c.s.

[173] I frammenti provengono purtroppo da un livello humotico e da una fossa di spoglio contenente anche materiale medievale, dunque da contesti che non forniscono indicazioni significative per la definizione della cronologia dei due reperti.

[174] Pellegrino 2009, fig. 9 e tableau 3.

[175] Per una disamina eccellente sulla presenza di personaggi di origine orientale ad Aquileia cfr. Boffo 2003.

[176] Auriemma, Degrassi, Quiri 2012, p. 280. Che Aquileia fosse pienamente inserita nei circuiti commerciali mediterranei è suggerito anche dalla presenza di rappresentanti dell'associazione professionale dei naucleri di Nicomedia di Bitinia, noti grazie alle testimonianze epigrafiche (Boffo 2003, p. 535).

[177] Questa fase di particolare vivacità commerciale sembra ricevere ulteriore conferma anche dagli sporadici ritrovamenti in ambito nordadriatico di lucerne di produzione levantina (Pröttel 1996, pp. 103-104).

[178] La decisione di Giustiniano nel 536 d.C. di rimuovere *Moesia II, Scythia, Caria*, le isole egee e Cipro dal controllo del prefetto

Macro le *LRA 1* sono attestate con percentuali del 12%, in linea con i fenomeni già osservati anche per i materiali del porto di Classe [179]. Tuttavia, il tipo di anfora levantina meglio documentato sullo scavo è la *LRA 4*, attestata principalmente nei livelli di fine IV - seconda metà/fine V secolo d.C. I contesti coevi da altre città adriatiche (per esempio Trieste o Ravenna) confermano tale andamento, mentre resta ancora da indagare la presenza piuttosto sporadica di tali contenitori sulla costa orientale dell'Adriatico [180]. Contemporaneamente, sempre dalla zona della Palestina, i rari ma significativi arrivi di *LRA 5-6* e *Agorà M 334* confermano il perdurare del ruolo preminente di Aquileia all'interno delle rotte commerciali dal Mediterraneo sud-orientale ancora nel V secolo d.C. Di particolare rilievo sembrano essere soprattutto i ritrovamenti dell'anfora *Agorà M 334*, che testimoniano per la prima volta l'arrivo di questi contenitori nella città, aggiungendola ai principali porti (come Roma, Napoli, Arles, Marsiglia, Cartagine e Ravenna) dove sono state riscontrare importazioni. L'analisi della distribuzione dei due tipi in ambito adriatico permette anche di avanzare alcune ipotesi sul percorso seguito dalle rotte marittime. La presenza di anfore globulari *LRA 5-6* in contesti della metà del V secolo d.C. a Trieste e sulla sponda orientale dell'Adriatico suggerisce infatti che le navi risalissero verso Aquileia costeggiando il litorale di Dalmazia e Istria. Allo stesso modo, la presenza di *Agorà M 334* nella laguna di Venezia, a *Concordia Sagittaria* e a Trieste potrebbe confermare che fosse ancora attiva nel V secolo d.C., in alternativa alla via detta dei *septem maria* [181], la rotta che dai territori levantini risaliva l'Adriatico per arrivare proprio ad Aquileia e raggiungere successivamente Ravenna, la nuova capitale. La città avrebbe quindi mantenuto il suo ruolo di intermediario all'interno del sistema di scambi con il Mediterraneo orientale anche dopo l'assedio attilano, un avvenimento generalmente considerato catastrofico che però non sembra essere riflesso dalle testimonianze ceramiche legate alle stratigrafie urbane della seconda metà del V - inizio del VI secolo d.C.

Al costante incremento nel numero delle anfore levantine che si verifica a partire dalla media e, soprattutto, nella tarda età imperiale non corrisponde invece un aumento nelle importazioni di ceramiche comuni originarie degli stessi territori [182]. A questo proposito va innanzitutto rilevato che, se l'esemplare di pentola di tipo *Beirut 2* va certamente attribuito all'epoca tardoantica, la cronologia della parete, del frammento di ansa e dei due fondi di balsamario non può essere definita con precisione. Per questi ultimi, in particolare, i confronti rimandano ad un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e il IV d.C.; essi potrebbero quindi essere attribuiti anche alla prima età imperiale, e purtroppo i dati relativi ai contesti di provenienza non sono esplicativi a questo riguardo. In ogni caso, anche riconducendo tutti e 5 i frammenti alle fasi più tarde del commercio dei prodotti levantini in Occidente, è evidente la sproporzione tra il quantitativo di reperti relativi alle anfore e quelli pertinenti alle ceramiche comuni.

Nel complesso una tendenza simile sembra riscontrabile anche negli altri centri di area adriatica, dove le *Levantine Cooking Wares* non sono presenti nei contesti di media età imperiale e di IV secolo d.C.: le prime apparizioni risalgono infatti, come si è visto, alla metà del V secolo d.C., ma è solo in una fase successiva, tra la fine del V secolo e la prima metà del VI secolo d.C., che le presenze diventano rilevanti. Probabilmente il fenomeno non coincide solo con lo sviluppo di nuove dinamiche commerciali che portarono ad intensificare i contatti tra le regioni del Mediterraneo centro-occidentale e orientale, ma anche con una fase di incremento nella produzione e nel livello di organizzazione delle manifatture nella madrepatria, con la conseguente immissione sul mercato interregionale di un quantitativo maggiore di recipienti [183]. Purtroppo per quanto riguarda Aquileia i contesti noti che permetterebbero di indagare meglio il fenomeno, ossia quelli riconducibili alla seconda metà del V secolo d.C., sono ancora piuttosto scarsi; mancano quindi gli strumenti per comprendere se le ceramiche da cucina levantine fossero importate regolarmente ma solo in quantità estremamente ridotte (e quale fosse in tal caso la loro reale incidenza all'interno del più ampio insieme delle ceramiche comuni) o se invece i pochi esemplari tardi rinvenuti nella *domus* di Tito Macro debbano essere considerati degli arrivi isolati e del tutto casuali.

Diana Dobreva, Anna Riccato

dell'Est e la creazione della nuova carica *questor exercitus*, assegna a Cipro un ruolo di prima importanza nell'approvvigionamento dell'esercito sul *limes* basso danubiano, aumentando in modo esponenziale la produzione di *LRA 1* sull'isola (Reynolds 2005, pp. 577-578 e Swan 2004).

[179] Cirelli 2014, p. 543.

[180] Auriemma, Quiri 2007, p. 46.

[181] A tal proposito si veda Piazzini 2015, p. 42.

[182] Le indagini condotte presso la *domus* di Tito Macro hanno evidenziato che non sempre il quantitativo di contenitori da trasporto e di ceramica da cucina originari di uno stesso territorio è direttamente proporzionale. Indicativa da questo punto di vista è risultata l'analisi di alcuni contesti della metà-seconda metà del V secolo d.C., in cui all'elevato numero di frammenti di anfore orientali corrispondevano soltanto 2 esemplari di ceramica da fuoco di origine egea, uno dei quali, per altro, probabilmente residuale (Dobreva, Riccato 2016).

[183] Cirelli 2014, pp. 544-545.

Riassunto

Gli scavi condotti dall'Università di Padova presso l'area dei fondi ex Cossar ad Aquileia hanno permesso di riportare alla luce un significativo nucleo di reperti originari di quelle regioni del Mediterraneo orientale che sono comunemente dette "levantine": Cipro, la *Cilicia* e l'area siro-palestinese. I frammenti sono pertinenti prevalentemente ad anfore, ma sono documentati anche recipienti in terra sigillata e più rari esemplari in ceramica comune. Nel complesso le testimonianze sono meno numerose rispetto a quelle offerte da altre produzioni orientali, ma abbracciano un arco cronologico amplissimo e testimoniano l'esistenza di un rapporto commerciale estremamente duraturo che, pur variando nel corso del tempo per intensità e qualità, collegò Aquileia al Vicino Oriente per tutto il periodo compreso fra la tarda età repubblicana e il VI secolo d.C.

Parole chiave: Aquileia; area levantina; commercio; anfore; ceramiche comuni; terra sigillata; età romana; tarda antichità.

Abstract
Aquileia and the near east. trade of levantine products in adriatic area

The excavations carried out on the area of the formar Cossar property at Aquileia, held by the Padua University, reported significant ammount of ceramics oginated from the so-called "Levantine" zones: from Cyprus, *Cilicia* and from the Sirian and Palestinian area. The examined shards refered mainly to *amphorae* but some vessels in Eastern terra sigillata (ETS) and Levantine Cooking Ware (LCW) are also documented. As a whole these products are attested with a lower percentage compared to the many pottery finds coming from other Eastern Mediterranean regions. Nevertheless, we will attempt detailed analysis of these materials in order to testify size and nature of trade transformations which involved Aquileia and the Near East from Late Repubblican period to the 6th century AD.

Keywords: Aquileia; Levantine area; trade; *amphorae*; Cooking Ware; Eastern terra sigillata; Roman and Late Antiquity

BIBLIOGRAFIA

A major production 2005 = S. Y. Waksman, P. Reynolds, S. Bien, J.-C. Tréglia, *A major production of late roman 'Levantine' and 'Cypriot' common wares*, in *LRCWI*, pp. 311-325.

À propos de l'origine 2005 = S. Lemaître, Y. Waksman, P. Reynolds, M. Roumié, B. Nsouli, *À propos de l'origine levantine de plusiers types d'amphores importés en Gaule à l'époque impériale*, in *S.F.E.C.A.G. 2005. Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès (Blos, 5-8 mai 2005), Marseille, pp. 515-528.

Abadie-Reynal 2007 = C . Abadie-Reynal, *La céramique romaine d'Argos (fin du II^e siècle avant J.-C.-fin du IV^e siècle après J.-C.)*, Études péloponnésiennes, 13, Athènes.

Adan-Bayewitz 1993 = D. Adan-Bayewiz, *Common pottery in Roman Galilee. A study of local trade*, Jerusalem.

Adan-Bayewitz, Wieder 1992 = D. Adan-Bayewitz, M. Wieder, *Ceramics from Roman Galilea: a comparison of several techniques for fabric characterization*, in «JFieldA», 19, 2, pp. 189-205.

Amphores romaines 1989 = Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recerche; Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986) organisé par l'Università degli Studi di Siena, l'Università degli Studi di Roma-La Sapienza, le Centre national de la recherche scientifique (RCP 403) et l'Ecole Française de Rome, Roma.

Arthur 1998 = P. Arthur, *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Saguì, Firenze, pp. 157-184.

Auriemma 2004 = R. Auriemma, Salentum a salo. *Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Galatina.

Auriemma 2007 = R. Auriemma, *Anfore*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada**. I materiali,* a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 133-153.

Auriemma *et alii* 2016 = R. Auriemma, V. Degrassi, D. Gaddi, P. Maggi, *Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimenti ad Aquileia tra I e III secolo d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 379-404.

Auriemma, Degrassi, Quiri 2012 = R. Auriemma, V. Degrassi, E. Quiri, *Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici*, in *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, a cura di C.S. Fiorello, Bari, pp. 255-298.

Auriemma, Quiri 2004 = R. Auriemma, E. Quiri, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 43-55.

Auriemma, Quiri 2006 = R. Auriemma, E. Quiri, *Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio impero*, in *Les routes* 2006, pp. 225-251.

Auriemma, Quiri 2007 = R . Auriemma, E. Quiri, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII secolo d.C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, Atti del III incontro di studio Cer.Am.Is, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Documenti di Archeologia, 43, Mantova, pp. 31-57.

Aviam 2014 = M. Aviam, *'Kefar Hananya Ware' made in Yodefat. Pottery production at Yodefat in the first century AD*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 139-146.

Belotti 2004 = C. Belotti, *Ritrovamenti di anfore a* Iulia Concordia*: aspetti topografici ed economici*, Gruaro.

Berlin 1997 = A. Berlin, *The Plain Wares*, in *Tel Anafa II, I. The Hellenistic and Roman pottery*, a cura di S. C. Herbert, «Journal of Roman Archaeology», Supplementary Series, 10, Ann Arbor, pp. 1-244.

Berlin 2006 = A. Berlin, *Gamla I. The Pottery of the Second Temple Period*, IAA, Reports, 29, Jerusalem.

Bertoldi 2008 = T. Bertoldi, *Terme di Traiano: materiali dal saggio III M*, «MEFRA», 120, 2, pp. 447-467.

Bertoldi 2011 = T. Bertoldi, *Le anfore*, in *Alle pendici dell'Aventino. Gli scavi di via Marmorata. 2*, a cura di A. Capodiferro e P. Quaranta, Roma, pp. 148-170.

Bezeczky 2004 = T. Bezeczky, *Early Roman food import in Ephesus: Amphorae from the Tetragonos Agora,* in *Transport amphorae* 2004, pp. 85-97.

Bezeczky 2005 = T. Bezeczky, *Late Roman amphorae from the Tetragonos-Agora in* Ephesus, in *Spätantike und mittelalterliche Keramik aus Ephesos*, a cura di F. Krinzinger, Archäologische Forschungen, 13, Wien, pp. 203-223.

Bezeczky 2013 = T. Bezeczky, *The Amphorae of Roman Ephesus,* in «FiE», 15/1, Wien.

Boffo 2003 = L. Boffo, *Orientali in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 529-558.

Bonetto, Centola 2017 = *Aquileia. Fondi Cossar. 1. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. Bonetto e V. Centola, Roma.

Bonetto, Dobreva c.s. = *Aquileia. Fondi Cossar. III. I materiali*, a cura di J. Bonetto e D. Dobreva, Roma.

Bonetto, Ghiotto 2014 = *Aquileia – Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2014*, a cura di J. Bonetto e A.R. Ghiotto, Padova.

Bonetto, Ghiotto c.s. = *Aquileia. Fondi Cossar. II. Lo scavo*, a cura di J. Bonetto e A.R. Ghiotto, Roma.

Böttger 1992 = Böttger B., *Die Kaiserzeitlichen und Spätantiken Amphoren aus dem Keramikos*, in «MdI Athenische Abteilung», 107, pp. 315-381.

Bragantini, Cipriano, Improta 1991 = I. Bragantini, M.T. Cipriano, P. Improta, *Le anfore*, in *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano. I*, a cura di I. Bragantini, in «AION. Quaderni di Archeologia e Storia Antica», 7, pp. 88-104.

Brecciaroli Taborelli 1990 = L. Brecciaroli Taborelli, *Segusio: nuovi dati ed alcune ipotesi*, in «QuadAPiem», 9, pp. 65-157.

Brun 2004 = J.-P. Brun, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain,* Paris.

Bruno 2003 = B. Bruno, *Le anfore della cava di UC VII. Considerazioni sulle anfore nei contesti databili tra la tarda età antonina e la prima età severiana,* in *Dall'antichità al medioevo: aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; Milano, 24 gennaio 2001), a cura di S. Lusuardi Siena e M.P. Rossignani, Milano, pp. 85-97.

Buora, Arthur 1976 = M. Buora, P. Arthur, *Ceramica di tipo fenicio-cipriota nel Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 47, coll. 174-179.

C.A.T.H.M.A. 1991 = C.A.T.H.M.A., *Importations des céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule, in V^e^-VII^e^ s.*, in *A cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental* (Lisboa, 16-22 novembro 1987), Mértola, pp. 27-47.

Carre 2007 = M.-B. Carre, *L'évolution des importations à Aquilée. 3. Les amphores orientales: données quantitatives comparées*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 583-604.

Cavalazzi, Fabbri 2015 = M. Cavalazzi, E. Fabbri, *Ceramiche da cucina di V-VII secolo dallo scavo del porto di Classe (RA)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 21-27.

Ceazzi, Del Brusco 2007 = A. Ceazzi, A. Del Brusco, *Lo scavo della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Trieste. Rapporto preliminare sulla ceramica (campagne 2002-2004)*, in «ArcheogTriest», 67, pp. 119-149.

Ceci 2006 = M. Ceci, *Un contesto medio imperiale dall'area dei mercati di Traiano*, in *Roma contesti ceramici* 2006, pp. 25-56.

Cipriano, Ferrarini 2001 = S. Cipriano, F. Ferrarini, *Le anfore romane di* Opitergium, Cornuda (Treviso).

Cirelli 2014 = E. Cirelli, *Typology and diffusion of amphorae in Ravenna and Classe between the 5th and the 8th centuries AD*, in *LRCW4*, pp. 541-552.

Cirelli 2015 = E. Cirelli, *Dall'alba al tramonto. Il vasellame di uso comune a Ravenna e nel suo territorio tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo (III-VIII sec.)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 13-19.

Cirelli, Cannavicci 2014 = E. Cirelli, A. Cannavicci, *A 6th century dump from Classe (Ravenna)*, in *LRCW4*, pp. 963-974.

Concordia Sagittaria 2001 = *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Concordia Sagittaria.

Corrado 2003 = Corrado M., *Le anfore tarde del "dark layer" di UC VII (US 1098)*, in *Dall'antichità al medioevo: aspetti insediativi e manufatti. Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; Milano, 24 gennaio 2001), a cura di S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani, Milano, pp. 101-130.

De Caprariis, Fiorini, Palombi 1988 = F. De Caprariis, C. Fiorini, D. Palombi, *Contenitori da trasporto dall'area siro-palestinese*, in «MEFRA», 100, 1, 1988, pp. 305-320.

Degrassi, Gaddi, Mandruzzato 2007 = V. Degrassi, D. Gaddi, L. Mandruzzato, *Amphorae and coarse wares from Late Roman-Early Medieval layers of the recent excavations in* Tergeste/*Trieste (Italy)*, in *LRCW2*, pp. 503-510.

DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2010 = V. DEGRASSI, D. GADDI, L. MANDRUZZATO, Tergeste *(Trieste - Italia): materiale ceramico dai livelli di costruzione delle mura tardo imperiali (prima metà V sec. d.C.)*, in *LRCW3*, pp. 579-584.

DOBREVA 2012 = D. DOBREVA, *I materiali archeologici. Prime considerazioni sulle attività produttive e sui traffici commerciali*, in *Aquileia - Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012*, a cura di J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, Padova, pp. 99-136.

DOBREVA, GRIGGIO c.s. = D. DOBREVA, A. M. GRIGGIO, *Terre sigillate e altre ceramiche fini orientali*, in *Aquileia. Fondi Cossar. III. I materiali*, a cura di J. BONETTO e D. DOBREVA, Roma.

DOBREVA, RICCATO 2016 = D. DOBREVA, A. RICCATO, *Ceramiche per alimenti dai fondi Cossar. Un contributo alla ricostruzione della dieta e del vasellame da cucina e da mensa nella tarda antichità*, in *L'alimentazione nell'antichità*, in «Antichità altoadriatiche», 74, Trieste pp. 433-454.

DONAT 2001 = P. DONAT, *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del Bût*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del convegno (Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma, pp. 371-407.

DOS SANTOS BANHA, MOURINHO, ARSÉNIO 1998 = C.M. DOS SANTOS BAHNA, P.A. MOURIHNO, M. ARSÉNIO, *As ânforas romanas vinárias de Seilium (Tomar), conuentus Scallabitanus*, in «RportA», 1, 2, pp. 165-190.

Early Imperial Roman pottery 2008-2009 = P. REYNOLDS, S. Y. WAKSMAN, S. LEMAÎTRE, H. CURVERS, M. ROUMIÉ, B. NSOULI, *An early Imperial Roman pottery production site in Beirut (BEY 015): chemical analyses and a ceramic typology*, in «Berytus», 52, pp. 71-115.

EMPEREUR 1998 = J.-Y. EMPEREUR, *Les amphores complètes du musée d'Alexandrie: importations et productions locales*, in *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*, Actes du Colloque d'Athènes organisé par le CNRS, le Laboratoire de Céramologie de Lyon et l'École Française d'Athénes (Athènes, 11-12 décembre 1988), a cura di J.-Y. EMPEREUR, Bulletin de correspondance hellénique, Suppl. 33, Athènes - Paris, pp. 393-399.

EMPEREUR, PICON 1989 = J.-Y. EMPEREUR, M. PICON, *Les régions de production d'amphores imperiales en Mediterranée Orientale*, in *Amphores romaines 1989*, pp. 223-248.

FERNÁNDEZ, REMOLÀ 2008 = A. FERNÁNDEZ, J.A. REMOLÀ, Tarraco: *contextos ceràmics d'època altoimperial (segles I-III)*, in *S.F.E.C.A.G. 2008. Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule*, Actes du congrès (L'Escala-Empúries 1er-4 Mai 2008), Marseille, pp. 87-102.

FERRANDES 2008 = A.F. FERRANDES, *I contenitori da trasporto*, in Horti et sordes. *Uno scavo alle falde del Gianicolo*, a cura di F. FILIPPI, Roma, pp. 247-283.

FERRAZZOLI 2003 = A.F. FERRAZZOLI, *Anfore*, in Elaiussa Sebaste *II. Un porto tra Oriente e Occidente*, a cura di E. EQUINI SCHNEIDER, Roma, pp. 682-687.

FERRAZZOLI 2010 = A.F. FERRAZZOLI, *Economy of Roman Eastern Rough Cilicia. Some archaeological indicators*, in «Bollettino di Archeologia on line», I, Volume speciale, pp. 39-50.

FERRAZZOLI, RICCI 2007 = A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, Elaiussa Sebaste: *produzioni e consumi di una città della Cilicia tra V e VII secolo,* in *LRCW2*, pp. 671-688.

FERRAZZOLI, RICCI 2010 = A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, *Un centro di produzione delle anfore LR 1:* Elaiussa Sebaste *in Cilicia. Gli impianti, le anfore*, in *LRCW3*, pp. 815-826.

GLUŠČEVIĆ 2009 = S. GLUŠČEVIĆ, *The Roman shipwreck from the 1st Century AD at Grebeni by the island of Silba (preliminary results)* in «Archaeologia maritima mediterranea», 6, pp. 71-89.

HARTAL, HUDSON, BERLIN 2008 = M. HARTAL, N. HUDSON, A. M. BERLIN, *Khirbat el-Hawarit: a ceramic workshop on the mount Hermon slopes*, in «'Atiqot», 59, pp. 131-155.

HAYES 1983 = J.W. HAYES, *The villa Dionysos excavation, Knossos: the pottery*, in «Annual of the British School at Athens», 78, pp. 91-170.

HAYES 1985 = J.W. HAYES, *Sigillate orientali*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, in «EAA», suppl., Roma, pp. 9-48.

HAYES 1991 = J.W. HAYES, *Paphos, III: The Hellenistic and Roman pottery*, Nicosia.

HAYES 2001 = J.W. HAYES, *Les sigillées orientales*, in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, a cura di P. LÉVÊQUE, J.-P. MOREL, Paris, pp. 145-160.

HURST 1985 = H.R. HURST, *Kingsholm. Excavations at Kingsholm Close and other sites with a discussion of the archaeology of the area*, a cura di H.R. HURST, Gloucester.

ISTENIČ, SCHNEIDER 2000 = J. ISTENIČ, G. SCHNEIDER, *Aegean Cooking Ware in the Eastern Adriatic*, in «ReiCretActa», 36, pp. 341-348.

Jiyeh 2006 = T. WALISZEWSKI, U. WICENCIAK, M. EL-TAYEB, K. DOMŻALSKI, A. WITECKA, M. WAGNER, T. HERBICH, I. NOUREDDINE, M. WOŹNIAK, K. KOTLEWSKI, R. ŻUKOWSKI, *Jiyeh (*Porphireon*) – Hellenistic, Roman and Byzantine settlement on the Southern coast of Lebanon – Preliminary report on the 1997 and 2003-2005 seasons*, in «BAAL», 10, pp. 5-84.

JURIŠIĆ 2000 = M. JURIŠIĆ, *Ancient shipwrecks of the Adriatic: maritime transport during the first and second century AD*, BAR, International Series, 828, Oxford.

Late Roman 2007 = F. BURRAGATO, M. DI NEZZA, A.F. FERRAZZOLI, M. RICCI, *Late Roman 1 amphora types produced at* Elaiussa Sebaste, in *LRCW2*, pp. 689-700.

Le forme della crisi 2015 = *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.).* Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), a cura di E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON, Bologna.

LEMAÎTRE 2007 = S. LEMAÎTRE, *À propos des échanges en Syrie à l'époque romaine: les amphores de la fouille du centre ville de Beyrouth Bey 002,* in ΤΟΠΟΙ *Orient-Occident,* suppl. 8, pp. 271-295.

LEONARD 1995 = J.R. LEONARD, *The Anchorage at Kioni*, in *Ancient Akamas I. Settlement and environment,* a cura di J. FEJFER, Arrhus, pp. 133-170.

Les routes 2006 = *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la Table ronde (18 au 22 septembre 2001, Zadar), a cura di S. Čače, A. Kurilić e F. Tassaux, Bordeaux - Zadar.

LRCWI = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry, a cura di J.M. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Cau Ontiveros, BAR, International Series 1340, Oxford, 2005.

LRCW2 = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry, a cura di M. Bonifay, J.-C. Tréglia, BAR, International Series 1662, Oxford, 2007.

LRCW3 = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, BAR, International Series, 2185, II, Oxford, 2010.

LRCW4 = Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, BAR, International Series, 2616, II, Oxford, 2014.

Maggi, Starac 2000 = P. Maggi, A. Starac, *Rinvenimenti di terra sigillata e di altre ceramiche fini di produzione orientale in Istria*, in «ReiCretActa», 36, pp. 349-357.

Maggi 2007 = P. Maggi, *Terre sigillate e altre ceramiche fini orientali,* in *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada **. I materiali*, a cura di C. Morselli, Trieste, pp. 33-38.

Majcherek 1995 = G. Majcherek, *Gaza* Amphorae. *Typology reconsidered*, in *Hellenistic and Roman pottery in the eastern Mediterranean. Advances in scientific studies*, Acts of the II Nieboròw Pottery Workshop (Nieboròw, 18-20 December 1993), Warsaw, pp. 163-178.

Majcherek 2007 = G. Majcherek, *Aegean and Asia Minor Amphorae from Marina el-Alamein*, in *Amphores d'Égypte de la Basse Époque à l'époque arabe,* a cura di S. Marchand, A. Marangou, Cahiers de la Céramique Égyptienne, 8, Le Caire, pp. 9-31.

Malfitana 2002 = D. Malfitana, *Eastern Terra Sigillata Ware in the Eastern Mediterranean. Notes on an initial quantitative analysis*, in *Céramiques hellénistiques et romaines. Productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne).* Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient méditerranéen Jean Pouilloux du 2 au 4 mars 2000, a cura di F. Blondé, P. Ballet, J.-F. Salles, Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen, 35, Lyon, pp. 133-157.

Malfitana 2005 = D. Malfitana, *Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale. Aspetti tipologici, produttivi e economici*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche, 2, Bordighera, pp. 121-153.

Mandruzzato, Tiussi, Degrassi 2000 = L. Mandruzzato, C. Tiussi, V. Degrassi, *Appunti sull'*instrumentum *d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, in «ReiCretActa», 36, pp. 359-364.

Marquié 2004 = S. Marquié, *Un dèpôt de la deuxième moité du I s. de notre ère à* Kition-*Kathari (Chypre)*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 251-262.

Martin-Kilcher 1994 = S. Martin Kilcher, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels-und Kulturgeschichte, 2: Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) und Gesamtauswertung. 3. Archäologische und naturwissenschaftliche Tonbestimmungen. Katalog und Tafeln,* Forschungen in Augst 7, 2-3, Augst.

Martin-Kilcher 1998 = S. Martin Kilcher, *Le vin dans la Colonia Iulia Karthago*, in *El vi a l'antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterranei occidental*. Actes (Badalona, 6-9 maig 1998), Badalona, pp. 511-529.

Marucci 2006 = A. Marucci, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico nordoccidentale: stratigrafia e materiali dei livelli di abbandono (fasi II e III)*, in *Roma contesti ceramici* 2006, pp. 57-92.

Marucci 2011 = A. Marucci, *Studio del complesso ceramico di età romana proveniente dallo scavo dell'ambiente 3*, in *Messina. Scavi a Ganzirri e a capo Peloro (2003-2006)*, a cura di G. Tigano, Soveria Mannelli, pp. 71-115.

Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003 = F. Maselli Scotti, V. Degrassi, G. Mian, *Gli scarichi della* domus *di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, in «AttMemIstria», 103, pp. 19-105.

Micha 2007 = P. Micha, *Amphora shipwreck in the Aegean. A database of the Ephorate of underwater Archaeology*, in «Skyllis», 7, pp. 82-93.

Młynarczyk 2009 = J. Młynarczyk, *Pottery report*, in Hippos – Sussita. *Tenth season of excavations (July and September 2009)*, a cura di A. Segal, J. Młynarczyk, M. Burdajewitz, M. Schuler e M. Eisenberg, Haifa, pp. 104-143.

Modrijan 2014 = Z. Modrijan, *Imports from the Aegean area to the eastern Alpine area and Northern Adriatic in the Late Antiquity*, in «EphemNapoc», 24, pp. 51-70.

Muggia Vecchia 2002 = F. Maselli Scotti, A. Borzacconi, V. Degrassi, M. Laudato, F. Pieri, *Muggia Vecchia: rapporto sulle indagini 2001-2002*, in «AttMemIstria», 102, pp. 407-464.

New results of archaeometric analysis 2007 = G. Schneider, A. Vokaer, K. Bartl, M. Daszkiewicz, *Some new results of archaeometric analysis of Brittle Ware*, in *LRCW2*, pp. 715-729.

Ostia III = Ostia III, 2. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli Ambienti III, VI, VII. Scavo dell'Ambiente V e di un saggio dell'Area SO, a cura di A. Carandini e C. Panella, Studi Miscellanei, 21, Roma, 1973.

Panella 1986 = C. Panella, *Oriente ed Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia*, in *Recherches sur le amphores greques*, a cura di J.-Y. Empereur e Y. Garlan, in "BCH", 12, Suppl., Paris, pp. 609-363.

Panella 1989 = C. Panella, *Le anfore italiche del II secolo a.C.*, in *Amphorae romaines* 1989, pp. 139-178.

Panella 1993 = C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo antico*, in *Storia di Roma. III. L'età tardo antica. 2. I luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini e A. Giardina, Torino, pp. 613-697.

Parker 1992 = A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the*

Mediterranean & the Roman provinces, BAR, International Series, 580, Oxford.

Pellegrino 2007 = E. Pellegrino, *Les céramiques communes de Beyrouth (secteur BEY 002) au début de l'époque romaine*, in «Syria», 84, pp. 143-168.

Pellegrino 2009 = E. Pellegrino, *Les céramiques communes d'origine orientales dans le Sud de la Gaule au Haut-Empire. Le gobelet Marabini LXVIII*, in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. IIe siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.*, a cura di M. Pasqualini, Collection du Centre Jean Bérard, 30, Naples, pp. 251-281.

Perko 2006 = V. Perko, *Amphorae of the eastern Adriatic and its northeastern hinterland*, in *Les routes* 2006, pp. 209-224.

Piazzini 2015 = G. Piazzini, *Ravenna e il Levante. I ritrovamenti di Agorà M334 a Classe (RA)*, in *Le forme della crisi* 2015, pp. 39-43.

Pieri 2005 = D. Pieri, *Le commerce du vin oriental à l'epoque byzantine (V-VII siècle). La témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.

Pieri 2007 = D. Pieri, *Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'Antiquité tardive: quelques remarques,* in *LRCW2*, pp. 611-625.

Pröttel 1996 = Ph. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramik des 2.-7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Kölner Studien zur Archäologie der Römischen Provinzen, Band 2, Espelkamp.

Pülz 1986 = St. Pülz, *Kaizerzeitliche Keramik aus Heroon III*, in «IstMitt», 35, pp. 77-115.

Rauh 2004 = N.K. Rauh, *Pirated Knock-offs: Cilician imitations of internationally traded amphoras*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 329-336.

Rauh, Slane 2000 = N.K. Rauh, K.W. Slane, *Possible amphora kiln sites in W Rough Cilicia,* in «JRA», 13, pp. 319-330.

Reynolds 1997-1998 = P. Reynolds, *Pottery production and economic exchange in second century Berytus: some preliminary observations of ceramic trends from quantified ceramic deposits from the AUB-Leverhulme excavations in Beirut*, in «Berytus», 43, pp. 35-110.

Reynolds 2005 = P. Reynolds, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 7th centuries*, in *LRCWI*, pp. 563-611.

Reynolds 2008 = P. Reynolds, *The Roman pottery from the Triconch Palace*, in, *Byzantine Butrint: excavations and surveys 1994-99*, a cura di R. Hodges, W. Bowden e K. Lako, Oxford, pp. 224-269.

Reynolds 2010 = P. Reynolds, *Hispania and the Roman Mediterranean AD 100-700: Ceramics and Trade*, London.

Reynolds 2014 = P. Reynolds, *The Homs Survey (Syria): contrasting Levantine trends in the regional supplies of fine wares, amphorae and kitchen wares (Hellenistic to Early Arab period)*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 53-65.

Reynolds, Waksman 2007 = P. Reynolds, Y. Waksman, *Beirut Cooking Wares, 2nd to 7th centuries: local forms and North Palestinian imports*, in «Berytus», 50, pp. 59-81.

Riley 1979 = J.A. Riley, *The coarse pottery from Benghazi*, in *Sidi Khrebish excavations Benghazi*, a cura di J.A. Lloyd, Tripoli, pp. 91-467.

Rizzo 2003 = G. Rizzo, Instrumenta Urbis I. *Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Collection de l'École française de Rome, 307, Rome.

Rizzo 2014 = G. Rizzo, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in *Ostia VI. Le terme del Nuotatore*, a cura di C. Panella e G. Rizzo, Studi miscellanei, 38, Roma, pp. 73-440.

Robinson 1959 = H. Robinson, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman period, Chronology,* Princeton.

Roma contesti ceramici 2006 = *Roma. Lo scavo dei fori imperiali 1995-2000: i contesti ceramici*, a cura di R. Meneghini e R. Santangeli Valenzani, Collection de l'École française de Rome, 365, Rome, pp. 25-56.

Roman Pottery in the Near East 2014 = *Roman Pottery in the Near East. Local production and regional trade*, Proceedings of the round table (Berlin, 19-20 February 2010), a cura di B. Fischer-Genz, Y. Gerber e H. Hamel, Roman and Late Antique Mediterranean Pottery, 3, Oxford.

Saguì 2001 = L. Saguì, *La circolazione delle merci: il deposito della fine del VII secolo nell'esedra della* Cripta Balbi. *Anfore*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della* Crypta Balbi, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì e L. Vendittelli, Milano, pp. 283-293.

Saguì, Ricci, Romei 1997 = L. Saguì, M. Ricci, D. Romei, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du 6e congrès de l'AIECM2 (13-18 nocembre 1995, Aix-en-Provence), a cura di G. Démians d'Archimbaud, pp. 35-48.

Scavi ad Aquileia 1994 = *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. Verzár-Bass, Roma.

Schneider 1996 = G. Schneider, *Chemical grouping of Roman Terra Sigillata finds from Turkey, Jordan and Syria,* in *Archaeometry 94*. The Proceedings of the 29th International Symposium on Archaeometry (Ankara 9-14 May 1994), a cura di Ş. Demirci, A.M. Özer e G.D. Summers, Ankara.

Scillano, Sibella 1991 = M. Scillano, P. Sibella, *Amphores, comment les identifier?*, Aix-en-Provence.

Sealey 1985 = P.R. Sealey, *Amphoras from the 1970 excavations at Colchester Sheepen*, BAR, International Series, 142, Oxford.

Shkodra-Rrugia 2010 = B. Shkodra-Rrugia, *Late Roman coarse and cooking wares from Durrës*, in *LRCW3*, pp. 721-730.

Slane 1994 = K.W. Slane, *Tetrarchic recovery in Corinth. Pottery, lamps and other finds from the Peribolos of Apollo*, in «Hesperia», 63, pp. 127-168.

Slane 1997 = K.W. Slane, *The Fine Wares*, in *Tel Anafa II, I. The Hellenistic and Roman pottery*, a cura di S. C. Herbert, in «JRA», Supplementary Series, 10, Ann Arbor, pp. 247-418.

Slane 2000 = K.W. Slane, *East-west trade in fine wares*

and commodities: the view from Corinth, in «ReiCretActa», 36, pp. 299-312.

Slane 2004 = K.W. Slane, *Amphoras – used and reused – at Corinth*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 361-369.

Slane, Sanders 2005 = K.W. Slane, G.D.R. Sanders, *Corinth: Late Roman horizons*, in «Hesperia», 74, pp. 243-297.

Swan 2004 = V.G. Swan, *Dichin (Bulgaria) and the supply of amphorae to the lower Danube in the late Roman-early Byzantine period*, in *Transport amphorae* 2004, pp. 371-382.

Terre di mare 2008 = R . Auriemma, V. Degrassi, P. Donat, D. Gaddi, S. Mauro, F. Oriolo, D. Riccobono, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del convegno internazionale di studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma e S. Karinja, Trieste - Pirano, pp. 75-211.

Tiussi 2007 = C. Tiussi, *Importazione vinaria ad Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 479-496.

Transport amphorae 2004 = *Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean,* Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-28, 2002, a cura di J. Eiring e J. Lund, Monographs of the Danish Instituts of Athens, 5, Aarhus.

Ugarković, Šegvić 2015 = M. Ugarković, B. Šegvić, *New insides into the far-flung markets of Levantine products: the Phoenician amphoriskoi from Issa (Eastern Adriatic, Croatia)*, in *Daily life in a cosmopolitan world: pottery and culture during the Hellenistic period*. IARPotHP. International Association for Research on Pottery of the Hellenistic Period, Lyon, 2015. Book of abstracts, pp. 20-21.

Une production d'amphores "carottes" 2003 = Y. Waksman, M. Roumié, S. Lemaître, B. Nsouli, P. Reynolds, *Une production d'amphores "carottes" à Beyrouth à l'epoque romaine?*, in «RArcheom», 27, pp. 95-102.

Ventura, Donat 2010 = P. Ventura, P. Donat, *Ceramica da cucina e anfore della tarda Antichità dall'agro settentrionale di* Iulia Concordia *(provincia di Pordenone, Friuli Venezia Giulia, Italia)*, in *LRCW3*, pp. 573-578.

Villa 1994 = L. Villa, *Le anfore tra tardoantico e medioevo,* in Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Fiume Veneto, pp. 335-431.

Vilvorder, Symonds, Rekk 2000 = F. Vilvorder, R.P. Symonds, S. Rekk, *Les amphores orientales en Gaule septentrionale et au sud-est de la Grande-Bretagne*, in «ReiCretActa», 36, pp. 477-486.

Vipard 1995 = P. Vipard, *Les amphores carottes (forme Schöne-Mau XV). Etat de la question,* in *S.F.E.C.A.G.* Actes du Congrès de (Rouen 25-28 mai 1995), a cura di L. Rivet*,* Marseille, pp. 51-77.

Vokaer 2005 = A. Vokaer, *Typological and technological study of Brittle Ware in Syria*, in *LRCWI*, pp. 697-705.

Vokaer 2010 = A. Vokaer, *Cooking in a perfect pot. Shapes, fabric and function of Cooking Ware in Late Antique Syria*, in *LRCW3*, pp. 115-129.

Vokaer 2010-11 = A. Vokaer, *Byzantine cooking ware imports in Syria: the 'Workshop X'*, in «Berytus», 53-54, pp. 213-232.

Vokaer 2012 = A. Vokaer, *Production et diffusion des céramiques culinaires romaines proche-orientales (I^er^-V^e^ siècle sap. J.-C.)*, in *Les céramiques communes dans leur contexte régional. Faciès de consommation et mode d'approvisionnement*, Actes de la table ronde (Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2-3 février 2009), a cura di C. Batigne-Vallet, Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 60, Lyon, pp. 155-168.

Vokaer 2013 = A. Vokaer, *Pottery production and exchange in Late Antique Syria (fourth - eighth century A.D.). A study of some imported and local wares*, in *Local Economies? Production and Exchange of Inland Regions in Late Antiquity*, a cura di L. Lavan, Late Antique Archaeology, 10, Leiden, pp. 567–606.

Vokaer 2014 = A. Vokaer, *A 3rd to 4th century AD pottery assemblage from Apamea and some further considerations on pottery production and distribution in Roman Syria*, in *Roman Pottery in the Near East* 2014, pp. 37-51.

Wicenciak 2010 = U. Wicenciak, *Local Roman coarse wares from Chhim (Southern Lebanon)*, in *LRCW3*, pp. 885-890.

Williams 1989 = C . Williams, Anemurium. *The Roman and Early Byzantine Pottery*, Subsidia mediaevalia, 16, Toronto.

Zabehlicky-Scheffenegger, Gostenčnik 2002 = S. Zabehlicky-Scheffenegger, K. Gostenčnik, *Übersicht über das Fundmaterial der Grabungen 1999 und 2001 in* Virunum, in «Carinthia» I, 192, pp. 115-138.

Zemer 1977 = D. Zemer, *Storage jars in ancient sea trade*, Haïfa.

Žerjal 2008 = T. Žerjal, *Eastern imports in the* ager tergestinus, in «ReiCretActa», 42, pp. 131-140.

Diana Dobreva
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
diana.dobreva@unipd.it

Anna Riccato
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, I-35139 Padova
anna.riccato@alice.it

Claudio Zaccaria

POBLICIO MARCELLO: UN SENATORE AQUILEIESE AL SERVIZIO DELL'IMPERO

Géza et Silvio doctissimis viris,
amicis desideratissimis dicatum

Tra i monumenti visibili lungo la cosiddetta Via Sacra, suggestiva passeggiata archeologica che fiancheggia i resti del porto fluviale di Aquileia e delle fortificazioni erette in epoca tardoantica sopra le banchine, spicca una base in marmo di grandi dimensioni (cm 181 x 106,5 x 84) con coronamento e zoccolo aggettanti raccordati al dado tramite modanature composite (fig. 1) [1]. Sulla superficie superiore, a destra sul davanti e a sinistra verso il retro, vi sono due fori semiellittici per il fissaggio di un oggetto, entro i quali si conservano tracce di piombo e tenoni (fig. 2) [2]. Le facce laterali, che presentano un campo ribassato inquadrato da cornice con *cymatium inversum*, sono lavorate a martellina, mentre lo specchio epigrafico, anch'esso delimitato da identica cornice (cm 98 x 67), è levigato e reca nove righe di testo in bella scrittura capitale quadrata con lettere scolpite accuratamente e segni d'interpunzione di forma triangolare col vertice in basso; alla r. 6 è presente un nesso IN. L'altezza delle lettere digrada progressivamente da cm 5,3 nella prima riga a cm 3,5 nell'ultima. Il monumento fu rinvenuto reimpiegato nella muratura di una torre delle mura tardoantiche in occasione degli scavi effettuati nel 1929 nella zona del porto fluviale dall'Associazione Nazionale per Aquileia, (part. cat. 513) [3].

Fig. 1. Base di Poblicio Marcello (Aquileia, Via Sacra: foto C. Zaccaria).

---

[1] Brusin 1934, pp. 76-77, nr. 2, fig. 40 (*AE* 1934, 231); Brusin 1936-1937, coll. 39-40, fig. 15; Alföldy 1984, pp. 99-100, nr. 89; *Inscr. Aquil*. 499; Eck 2003, pp. 16-167; EDH-HD027124 (F. Feraudi-Gruénais); lupa 18132 (O. e F. Harl); EDR073242 (C. Gomezel).

[2] Alföldy 1984, p. 164, fig. 16

[3] Brusin 1934, p. 66, Tav. I, TTT_2.

Fig. 2. Faccia superiore della base di Poblicio Marcello (da Alföldy 1984, fig. 16).

Fig. 3. L'iscrizione della base di Poblicio Marcello (da lupa 18132: foto O. Harl).

L'iscrizione, ben conservata, si legge senza problemi (fig. 3).

C(aius) Quinctius
C(ai) fil(ius) Vel(ina)
Certus Poblicius
Marcellus, co(n)s(ul),
5 *augur, legat(us) divi*
Hadrian(i) provînc(iarum)
Syriae et German(iae)
superior(is), ornament(is)
triumphalibus.

Il personaggio menzionato è il senatore *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* [4], che fu console suffetto insieme con *L. Rutilius Propinquus* nel 120 d.C., probabilmente nel secondo trimestre: è attestato certamente nel bimestre maggio-giugno [5].

Non si conoscono le tappe della sua carriera antecedenti al consolato. Da quest'iscrizione aquileiese si apprende che fu cooptato nel prestigioso collegio sacerdotale degli auguri, fu governatore delle province di Siria e Germania superiore e fu insignito degli *ornamenta triumphalia*.

La resa del nome e delle cariche al nominativo, il *cursus honorum* non completo, l'assenza del nome del dedicante e le dimensioni inconsuete della base hanno richiamato l'attenzione degli studiosi, portando a ipotizzare che il senatore avesse fatto erigere di propria iniziativa una sua statua più grande del vero su una vasta piazza o all'interno di un grande edificio [6], senza escludere (ma è poco probabile) che potesse trattarsi di una statua eretta in un contesto sepolcrale, come quella dedicata ad *Hispellum* a *Cn. Pinarius L.f. Pap. Cornelius Clemens*, console suffetto nel 70 d.C. e come Marcello insignito degli *ornamenta triumphalia*, che si era conquistato come *legatus Augusti pro praetore exercitus Germaniae superioris*, iscrizione che per il formulario (nome e le cariche al nominativo, menzionando anche in questo caso solo le funzioni

[4] *RE* XXIII-2, 1959, *Publicius* 36 (R. Hanslik); Laffi 1981, pp. 155-158; Alföldy 1982, p. 332, nr. 11; Thomasson 1984, p. 310, nr. 46; Eck 1985, pp. 52-53, nr. 26; *PIR*^{2} VI, 1998, P 1042 (K. Wachtel); Dąbrowa 1998, pp. 92-94; Alföldy 1999; p. 287, nr. 11; *DNP* 10, 2001, p. 580, *Poblicius* II 2 (W. Eck); Thomasson 2009, pp. 128-129, nr. 33:046.

[5] Vd. Degrassi 1952, pp. 35, 215, 220. Negli *Acta fratrum Arvalium* è registrato il 27 maggio: *CIL*, VI 2080, v. 29, cfr. 32375 e Scheid 1998, p. 210, nr. 69 (EDR029380); in alcuni diplomi militari il 29 giugno: *CIL*, XVI 67 e 68; *IDR* I, nr. 5 = *RMD*, 1, nr. 17; *IDR* I, nr. 6; *RMD* 5, nr. 355; Eck, Pangerl 2006-07, pp. 194-198, nr. 4 (*AE* 2007, 1762). Vd. Anche Eck 1983, p. 169, nt. 411 e p. 196.

[6] Così, ad es., Schuhmacher 1973, p. 224; Alföldy 1984, p. 38, nt. 89; Alföldy 1998, p. 287; Andermahr 1998, p. 12, nt. 6 e p. 388; *PIR*^{2} VI, 1998, P 1042, p. 434.

consolari) e per la forma del supporto, che rimanda a un monumento funerario circolare, viene a ragione attribuita a un contesto sepolcrale [7].

Il medesimo personaggio era ricordato ad Aquileia anche in un'altra iscrizione [8], rinvenuta nel 1788 in reimpiego in località Monastero, di cui oggi non è più reperibile il supporto, che però doveva essere assai simile a quello conservato, da quanto si ricava dalla descrizione che ne fece Moschettini e dal disegno eseguito da Girolamo Asquini intorno al 1800 [9], quando comunque se ne conservava già solo il dado, fortemente danneggiato dal riutilizzo nella cinta muraria tardoantica con perdita di parte del testo iscritto, in origine disposto su otto righe (fig. 4).

C(*aio*) *Quinctio*
C(*ai*) *fil*(*io*) *Vel*(*ina*)
Certo
Poblicio
5 *Marcello*
[---]
Mini[---]
Nos[---]*r amico*.

Fig. 4. Disegno della dedica a Poblicio Marcello (da *Inscr. Aquil.*).

Se le dimensioni della lacuna sono indicate correttamente nel disegno, nella riga danneggiata era menzionato esclusivamente il consolato [10]. Non è pertanto da escludere che l'occasione della dedica, che doveva accompagnare una statua del console, fosse proprio l'assunzione di questa prestigiosa carica. Il monumento si daterebbe pertanto poco dopo il 120, come sembra anche suggerire l'esclusione delle altre cariche riportate nell'altra iscrizione. Considerato che la formula onomastica è resa al dativo e che il dedicante, il cui nome è difficilmente restituibile con certezza [11], si qualifica come *amicus* [12], si è anche supposto che il monumento fosse collocato in un contesto privato, molto probabilmente la *domus* aquileiese del senatore [13].

Da notare che nella documentazione che lo riguarda il gentilizio viene reso talora nella forma *Poblicius*, come nelle due iscrizioni Aquileiesi, negli Atti degli Arvali, nella maggioranza dei diplomi militari, in un graffito rinvenuto a *Mogontiacum* e in un'iscrizione greca da Alexandreia Troas (dove è trascritto erroneamente Ποπλίῳ) [14], in altri casi nella forma *Publicius* / Πουβλίκιος, che troviamo in due diplomi militari rinvenuti in Dacia, in due iscrizioni greche da Ancyra e nel Digesto [15]. L'indicazione nella formula onomastica della tribù *Velina,* cui erano iscritti i cittadini romani di Aquileia, e il rinvenimento nella città di due monumenti provenienti probabilmente entrambi da un contesto privato, depongono a favore di un origine locale del personaggio, su cui c'è sostanziale accordo tra gli studiosi [16].

---

[7] *CIL*, XI 5271 = *ILS* 997: vd. Andermahr 1998, pp. 232-234. Per il personaggio vd. *PIR*² II, 1936, C 1341 (E. Groag).
[8] *CIL*, V 1354; Alföldy 1984a, p. 100, nr. 90; *Inscr. Aquil.* 500; EDH-HD033179 (B. Gräf); EDR093716 (C. Zaccaria).
[9] Moschettini, Bibl. mun. Utin., ms. 853, b, f. 125', n. 133: "*quadratus tribus in lateribus corona comuni unica cinctus*"; Asquini, Bibl. Arciv. Udine, ms. 343, f. 43, riprodotto da G. Brusin, ad *Inscr. Aquil.* 500.
[10] Così già G. Brusin, *loc. cit.*, con la supposizione che eventualmente potesse essere indicata anche la funzione di augure.
[11] G. Brusin, *loc. cit.*, ha proposto dubitativamente di integrare *Minicius Noster*: *Minicii* sono largamente attestati ad Aquileia (vd. Calderini 1930, pp. 523-524; *Inscr. Aquil.*, *Indices*, p. 1298); per il *cognomen Noster*, che ad Aquileia ricorre anche in *CIL*, V 1179; *Inscr. Aquil.* 1041, vd. Solin, Salomies, 1994², p. 369; *OPEL* III, p. 105.
[12] Reali 1997, p. 38, nr. 16 C.
[13] Andermahr 1998, p. 387-388, nr. 412; Zaccaria 2012, pp. 57-58; in generale su questa prassi vd. Panciera 2001.
[14] Vd. rispettivamente ntt. 29, 39, 35, 40.
[15] Vd. ntt. 5, 59, 41.
[16] Vd. Šašel 1960, pp. 211-212; R. Hanslik, in *RE* XXIII-2, 1959, col. 1904; Alföldy 1982, p. 332, nr. 11; Syme 1991a, p. 481; Syme 1991b, p. 622; Salomies 1992, p. 125; Andermahr 1998, p. 82 e pp. 387-388, nr. 412; Alföldy 1999, p. 287, nr. 11; Eck 2003, p. 166.

Meno certe sono le sue relazioni familiari, ricostruibili ipoteticamente solo in base all'onomastica completa restituita unicamente dalle due iscrizioni aquileiesi. La formula polionimica ha infatti suggerito che si trattasse di un *C. Poblicius Marcellus*, forse adottato da un *Quinctius Certus* [17], che potrebbe essere stato un discendente dell'omonimo cavaliere assassinato nel corso della guerra civile del 69 d.C. [18].

In questo caso il padre naturale, o comunque un ascendente [19], potrebbe essere stato il senatore *Publicius Certus* [20] ricordato nelle fonti come famigerato delatore al tempo di Domiziano contro cui si scagliò Plinio il Giovane in Senato [21], attestato come *praetorius* nel 93 [22] e *praefectus aerarii Saturni* negli anni 96-97 d.C. [23] e ritenuto di probabile origine aquileiese [24]. In alternativa si è però osservato che la formula onomastica del personaggio potrebbe essere anche il risultato della combinazione di elementi derivanti dal ramo paterno (probabilmente *C. Quinctius Certus*) e da quello materno (forse *Poblicius* e *Marcellus*) [25]. In entrambi i casi sembra probabile una relazione con i già menzionati *Quinctius Certus* e *Publicius Certus*, che, considerata la rarità del *cognomen Certus* nei ceti superiori, potevano a loro volta essere collegati da parentela: ad esempio è stato suggerito che il padre di *Publicius Certus* (ipoteticamente un *Publicius Marcellus*, che avrebbe trasmesso il *cognomen* al nipote) potesse aver sposato una sorella di *Quinctius Certus*, e per questo tramite si sarebbe trasmesso il cognomen *Marcellus* [26]. In definitiva, secondo questa ipotesi ricostruttiva, *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* sarebbe stato adottato da un cugino del suo padre naturale (fig. 5). Il gentilizio *Quinctius* ha fatto pensare fin da subito ad un legame di parentela, probabilmente del ramo materno, anche con i *Caesernii Statii Quinctii* aquileiesi [27], di cui si conoscono un cavaliere, che fu procuratore di Mauretania nel 107, e i suoi due figli, consoli rispettivamente nel 138 e nel 141 [28].

Fig. 5. Proposta per l'albero genealogico di Poblicio Marcello.

17 Brusin 1934, p. 77; vd. anche R. Hanslik, in *RE* XXIII-2, 1959, col. 1904; Syme 1968 p. 150 [= *Roman Papers*, II, 1979, p. 721].
18 Tac., *Hist.*, II, 16, 4: *Quintium Certum equitem Romanum, interfici iubet*. Vd. Salomies 1992, pp. 125-126, con ulteriore bibliografia; da notare che in tutte le altre fonti è sempre indicato solo come *C. Publicius Marcellus*: vd. Salomies 2014, pp. 515- 516.
19 Così Syme 1968, p. 150 [= *Roman Papers*, II, 1979, p. 721]; Syme 1991a, p. 481; Syme 1991b, p. 622; vd. anche Birley 1973, p. 181, nt. 12 ; Alföldy 1999, p. 287, nr. 9.
20 *RE* XXIII-2, 1959, coll. 1903-1904, *Publicius* 32 (M. Schuster); Alföldy 1982, p. 332, nr. 9; *PIR*², VI, 1998, P 1040 (L. Vidman); Alföldy 1999, p. 287, nr. 9, con ulteriore bibliografia.
21 Plin., *Ep.*, 9, 13: Rutledge 2001, pp. 412-415, nr. 79, con la bibliografia precedente.
22 Eck 1993.
23 Corbier 1974, pp. 111-115.
24 Syme 1968, p. 159 [= *Roman Papers*, II, 1979, p. 721]; Syme 1991a, p. 481.
25 Così Laffi 1981, p. 156, con rimando per casi analoghi a Barbieri 1977, pp. 177-190.
26 Così ipoteticamente Salomies 1992, p. 125.
27 Su possibili rapporti di parentela vd. Brusin 1956, p. 267; Laffi 1981, p. 156; Syme 1991a, p. 481; Syme 1991b, p. 622; Andermahr 1998, p. 388, nt. 2.
28 Sui *Caesernii* aquileiesi vd. Calderini 1930, p. 539; Brusin 1956; Masier 2003; Zaccaria 2006, con la bibliografia precedente.

Qualche informazione in più sulla carriera di *Poblicius Marcellus* rispetto agli essenziali elementi riportati nell'iscrizione aquileiese si ricava da altri documenti che lo menzionano, rinvenuti a Roma e in provincia.

La cooptazione di *Publicius Marcellus* nel collegio degli *augures*, sacerdozio di prestigio che presuppone una nomina da parte dell'imperatore [29], risulta, oltre che dall'iscrizione aquileiese, anche da un frammento degli *Acta fratrum Arvalium* [30] e deve essere avvenuta certamente dopo il consolato, com'era quasi sempre consuetudine per l'accesso ai collegi sacerdotali maggiori, e prima della nomina a governatore della Siria [31]. È inoltre probabile che l'ordine con cui sono indicati i governatorati provinciali nell'iscrizione aquileiese non fosse quello della successione cronologica delle due cariche, ma rispecchiasse piuttosto un ordine gerarchico, mettendo al primo posto quello in Siria, senz'altro più prestigioso di quello in Germania [32]. L'incarico di *legatus Augusti pro praetore* nella *Germania Superior* gli sarebbe pertanto stato conferito probabilmente come primo governatorato dopo il consolato [33]: rispetto alla proposta di collocarlo indicativamente in un periodo più largo compreso tra il 121 e il 130 [34], tenendo anche conto dell'intervallo che intercorreva tra le diverse cariche può ora essere datato più precisamente tra il 121/122 e il 127/128 d.C.; da un diploma militare di recente acquisizione risulta infatti che egli era già attivo in Siria nel marzo del 129 [35].

Del periodo della sua permanenza nella provincia germanica rimane solo una traccia occasionale: egli, infatti, è menzionato in un graffito su un frammento ceramico (fig. 6), in cui a una persona viene intimato di presentarsi a *Mogontiacum* davanti al *praetorium* di *Poblicius Marcellus* situato presso gli accampamenti della legione XIII Primigenia [36]. Non è però possibile stabilire se Marcello sia qui inteso come il costruttore o ricostruttore della sede dell'amministrazione provinciale o, forse più probabilmente, come il governatore in carica al momento in cui fu scritta la convocazione [37].

Fig. 6. Graffito su ceramica con la menzione di *Poblicius Marcellus* (Mainz: da Haensch 2006, fig. 3).

Meglio documentata è la sua attività nel periodo in cui fu governatore della Siria, un posto tradizionalmente riservato a individui con particolari qualità nel comando militare e alta considerazione politica [38].

Anzi tutto è stato possibile precisare che l'inizio del suo incarico nella provincia, che in precedenza di poteva collocare indicativamente tra il 130-131 e il 134-135 [39], deve essere anticipato, dato che, come accennato sopra, egli figura già come governatore della Siria in un diploma militare datato al 22 marzo del 129 [40].

Alcuni documenti, inoltre, ci fanno eccezionalmente conoscere interessanti particolari sugli impegni amministrativi e giudiziari che gravavano sul governatore, che su molte questioni manteneva anche una regolare corrispondenza con la cancelleria imperiale [41].

In un'epistola di Adriano, rinvenuta ad Alessandreia Troas e indirizzata nel 134 alla "compagnia musicale itinerante degli artisti dionisiaci vincitori negli agoni sacri dispensatori di corone", l'imperatore fa riferimento a una precedente sua lettera indirizzata a Poblicio Marcello "mio eminente amico e governatore della Siria", contenente la sollecitazione che fossero effettivamente versati ai vincitori degli agoni tenutisi ad Apamea i premi che erano ancora tratte-

[29] Vd. Schumacher 1982; Scheid 2014.

[30] Scheid 1990, p. 229, nt. 122.

[31] Schumacher 1973, pp. 47-48, B 9; Schumacher 1978, p. 678, nr. 19.

[32] Discussione in Laffi 1981, pp. 157-158.

[33] Eck 1974, p. 211, nt. 273;

[34] Eck 1985, pp. 52-53, nr. 26 e p. 225, nt. 475.

[35] Eck, Pangerl 2006, pp. 221–230, nr. 4 (*AE* 2006, 1845): *et sunt in Syria sub Poblicio Marcello*; un'altra copia della medesima costituzione in González Fernández, Bermejo Meléndez 2016, pp. 276-278, nr. 3.

[36] Klumbach 1964, pp. 59-65, fig. 5,2 (*AE* 1964, 148): *[---] / denuntiavi T(ito) Elvissio Secundo / uti adsit Mogontiaci ante pr(a)etorium / Poblici M(a)rcelli ad hiberna leg(ionis) XXII P(rimigeniae) P(iae) F(idelis).*

[37] Callu 1967; Schillinger-Häfele 1977, pp. 504-504, nr. 94; Haensch 1997, pp. 149-150; Haensch 2003, pp. 74-75; Haensch 2006, p. 144, fig. 3.

[38] Tac., *Agr.*, 40: *Syriam provinciam ... maioribus reservatam*: vd. Campbell 1975; Pollard 2000, p. 91.

[39] Vd. Eck 1970, p. 204 e nt. 378; Alföldy 1982, p. 332, nr. 11; Alföldy 1999 p. 287, nr. 11; Dabrowa 1998, p. 93.

[40] Vd. *supra* nt. 35. Per altri diplomi che lo menzionano come governatore della Siria vd. Eck, MacDonald, Pangerl 2001, p. 42-45, no. 4; Eck, MacDonald, Pangerl 2002; Eck, Pangerl 2005, pp. 114–116, nr. 6 (*AE* 2005, 1735); Eck, Pangerl 2006, pp. 230-233, nr. 5 (*AE* 2006, 1846); MacDonald 2006; Matei-Popescu 2007. Vd. anche Haensch 2008, p. 177, nt. 3.

[41] Sulla fitta agenda dei governatori provinciali vd. Haensch 2008.

nuti dall'organizzatore dei giochi [42]. A Marcello è rivolto anche un rescritto del medesimo imperatore, in risposta a un quesito del governatore riguardante la condizione giuridica di una donna incinta condannata alla pena capitale e del figlio che da lei sarebbe nato [43]. Due iscrizioni onorarie bilingui per il palmireno Soados figlio di Boliades, rinvenute tra le rovine del tempio di Zeus / Baalshamin a Palmira, ricordano che l'onorato, distintosi per aver protetto dall'assalto dei briganti le carovane che transitavano da Vologasias a Palmira, ricevette in precedenza riconoscimenti pubblici per l'impegno nel garantire la sicurezza dei commerci nella provincia tramite lettere del divo Adriano e lettere ed editti del governatore *Publicius Marcellus* e dei governatori che gli erano succeduti [44].

Attraverso queste isolate testimonianze emergono alcune delle incombenze che gravavano sul governatore: la supervisione sugli agoni pubblici che si svolgevano nelle città della provincia e costituivano un momento importante anche per manifestare la presenza del governo romano; l'amministrazione della giustizia criminale con attenzione anche agli aspetti più minuti riguardanti il possesso della cittadinanza romana; l'assicurazione della sicurezza dei traffici interni alla provincia avvalendosi anche dell'ausilio di forze locali il cui contributo andava incoraggiato e ufficialmente riconosciuto.

A Marcello è stato attribuito con buoni argomenti – anche se la proposta rimane nel campo delle ipotesi possibili – anche un ruolo nel ristabilimento di buoni rapporti tra Roma e Farasmane II re dell'Iberia transcausasica [45], che, dopo un periodo di attriti durante il regno di Adriano, sarebbero stati più tardi sanciti con uno scambio di doni con Antonino Pio avvenuto in occasione della visita a Roma di Farasmane nel 141 d.C. con un numeroso corteggio di notabili [46]. In un'iscrizione funeraria biligue greco-aramaica scoperta nel 1940 ad Harmazi in Georgia (fig. 7) viene, infatti, commemorata la nobildonna Serapitis,

Fig. 7. Iscrizione di *Publicius Agrippa* da Harmazi, Georgia (da Metker 1956, Tav. XV).

[42] Petzl, Schwertheim 2006, 8/16, vv. 43-44 (*AE* 2006, 1403a; *SEG* 56, 2006, 1359); correzioni e traduzione in Jones 2007 (*SEG* 57, 2007, 1164); PHI 313115 (Alexandreia Troas): συνόδῳ θυμελικῇ περιπολιστικῇ τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνειτῶν ἱερονεικῶν στεφανειτῶν ... ἔγραψα καὶ Ποπλίῳ [scil. Ποπλικίῳ] Μαρκέλλῳ, τῷ κρατίστῳ φίλῳ μου καὶ τῆς Συρίας ἡγεμόνι; testo e trad. ingl. anche online in *Associations in the Greco-Roman World* http://www.philipharland.com/greco-roman-associations/?p=6786; commento in Haensch 2008, pp. 177-179 e 185 (*SEG* 58, 2008, 1372). Per l'appellativo κράτιστος φίλος usato normalmente per i governatori nella corrispondenza imperiale vd. anche *IG* II^2, 1105 e *SEG* 30, 1980, 86 (Adriano); *IGBulg* 2, 659 (Settimio Severo).

[43] *Dig*. 1, 5, 18 (Ulp., 27 *ad Sabinum*): *Imperator Hadrianus Publicio Marcello rescripsit liberam, quae praegnas ultimo supplicio damnata est, liberum parere et solitum esse servari eam, dum partum ederet. Sed si ei, quae ex iustis nuptiis concepit, aqua et igni interdictum est, civem Romanum parit et in potestate patris*. Vd. Mentxaka 2014, pp. 629-631, che ritiene che sia lui anche il *Publicius* menzionato come esperto giurista in *Dig*. 38, 17, 2, 8 (vd. *RE* XXIII-2, 1959, col. 1905; *PIR*^{2} VI, 1998, P 1036); diversamente, probabilmente a ragione, Honoré 2002, p. 149. In generale Burton 1975. Sull'oggetto specifico del rescritto vd. Ferretti 2008, spec. p. 125 e p. 136, nt. 407.

[44] Dunant 1956; *SEG* 15, 1958, nr. 849 = *AE*, 1957, 214; *IPalmyrAgora*, Annexe, nr. 29; *IPalmyre* 150; Fox, Lieu on line, pp. 21-23, G 14 (132 d.C.). *SEG* 7, 1934, nr. 135; *PAT* 197; Schuol 2000, pp. 58-60, nr. 10; Kaizer 2002, pp. 60-62; *IEOG* 89; *IPalmyrAgora,* Annexe, nr. 31; *IGLS* 17.1, nr.150; Fox, Lieu on line, pp. 27-30, G 16 (140-161 d.C.): vd. Dunant 1971, p. 56, nr. 45 e tav. XIII, figg.1-3; inquadramento in Andrade 2012, pp. 81-89, con la bibliografia precedente. Altra dedica a Soados in Drijvers 1995, pp. 34-36, S4; Kaizer 2002, pp. 62-63; *FPTZ*, p. 106; Fox, Lieu on line, pp. 27-30, G 15. Commento in Hillers, Cussini 1992.

[45] Vd. *PIR*^{2} VI, 1998, P 342 (L. Petersen).

[46] *HA*, *Hadr.*, 17, 11-13 e 23, 3; Cass. Dio 70, 2, 1; vd. anche *AE* 1959, 38 = Vidman, *Fasti,* 1982, 50, frg. Og, 124-125 (per la data vd. Eck 2001a, pp. 258-259). Sulle fonti vd. Buonocore 1982, spec. pp. 304-305 e 310-311; Migliorati 2003, pp. 317-322; considera poco significativo il passo dell'*Historia Augusta* Giardina 1996, p. 114. Sui rapporti tra Adriano e Farasmanes vd. Braund 1991 e la sintesi in Braund 1994, pp. 212-214.

figlia di un alto funzionario (pitiax) alla corte di Farasmanes e moglie di Yodmangan, procuratore del re di Iberia Xepharnug e figlio di *Publicius Agrippa* [47], che fu anch'egli pitiax di Farasmanes [48]. La presenza di un *Publicius Agrippa* in Iberia in una posizione di assoluto rilievo – il pitiax era, infatti, il consigliere particolare del sovrano e corrisponde all' "occhio del re" della tradizione sassanide da cui mutuavano le loro strutture gerarchiche i piccoli regni della regione caucasica – ha sollevato diversi problemi e suggerito interpretazioni divergenti. Tradizionalmente veniva considerato un Ibero romanizzato che avrebbe derivato la formula onomastica da un funzionario romano [49]; viene inoltre ipotizzato che *Publicius Agrippa* fosse stato installato alla corte di Iberia come consigliere del re grazie all'intervento di Arriano, nella sua qualità di governatore della Cappadocia, a seguito delle sue campagne militari del 135 d.C. contro gli Alani che avevano portato anche al ripristino del confine tra Iberia e Armenia [50]. Tali interpretazioni sono state però convincentemente confutate da Linderski, che ritiene non ammissibile in età imperiale una concessione di cittadinanza da parte di un governatore romano e conclude che doveva invece trattarsi di un cittadino romano, forse un congiunto del governatore di Siria Poblicio Marcello, che avrebbe suggerito ad Adriano di inviarlo presso Farasmane [51]. Secondo il tradizionale modulo diplomatico romano, *Publicius Agrippa* sarebbe stato affiancato al re d'Iberia al fine di consolidare, in funzione antipartica, l'intesa con gli Iberi e garantire un maggiore controllo sui regni vassalli, in particolare sull'Armenia, assicurando stabilità alla politica romana nelle regioni transcaucasiche [52].

L'evento più rilevante che ha contraddistinto l'attività di *Poblicius Marcellus* fu però senz'altro la sua partecipazione alla repressione della rivolta giudaica scoppiata nel 132 d.C. e guidata da Bar Kochba [53]. Come ormai sembra largamente assodato, egli va annoverato tra "i migliori generali" scelti da Adriano per domare la sollevazione in Giudea [54], il più importante dei quali era senza dubbio *Sextus Iulius Severus*, non a caso richiamato espressamente dalla Britannia, di cui era governatore [55]: provvedimento eccezionale evidentemente imposto dalla gravità della situazione che richiedeva, oltre a un intervento militare consistente, riconosciute competenze militari di alto livello [56] che non erano garantite appieno dal legato di Giudea *Tineius Rufus* [57], che, pur ottenendo parziali successi, non riuscì a riprendere Gerusalemme. Il governo della Giudea e il comando militare passarono dunque a Severo, ma fu necessario coinvolgere nelle operazioni anche il governatore della provincia d'Arabia *Titus Haterius Nepos* [58] e quello della Siria, il nostro *Poblicius Marcellus*, che fu sostituito temporaneamente nell'amministrazione della provincia dal suo *legatus legionis*, il comandante della *legio IV Scythica*, C. *Iulius Severus*, quasi omonimo del nuovo governatore della Giudea [59]. La circostanza ci è nota grazie alle iscrizioni di tre monumenti onorari dedicati ad Ancyra a questo personaggio: vi si dice infatti esplicitamente che egli amministrò la Siria quando Poblicio Marcello se ne allontanò "a causa della rivolta giudaica" [60]. Come ha ripetutamente ribadito Werner Eck, è chiaro (anche se in precedenza non colto e non da tutti condiviso [61]) che gli *ornamenta triumphalia* menzionati nell'iscrizione di Aquileia – il più alto riconoscimento concesso a partire da Augusto ai legati distintisi in operazioni militari dagli imperatori romani, che invece riservavano a se stessi i trionfi [62] – gli furono conferiti, come fu

---

[47] Vd. *PIR*² VI, 1998, P 1038 (K. Wachtel, M. Heil), dove però *Publicius Agrippa* è detto erroneamente *filius Iodmangani*.

[48] *AE* 1947, 125; *SEG* 16, 1959, 781; riedizione in Metzger 1968, con la bibliografia precedente; vd. anche *IEOG* 4; *IGeorgien* 3, nr. 235; foto e trascrizione anche in *Armazi, Electronic Documentation* (http://armazi.uni-frankfurt.de/armazibl.htm), con errata datazione al I sec. d.C.

[49] Syme 1981, p. 276 [= *Roman Papers*, III, p. 1439]; *PIR*, *loc. cit*.

[50] Vd. Bosworth 1977, pp. 230-231; Austin, Rankov 1995, pp. 30 e 119; Galimberti 2007, pp. 88-89.

[51] Linderski 2007, spec. pp. 271-275.

[52] Giardina 1996, pp. 97-99.

[53] Eck 1999b; Eck 1999c; Eck 2007a; Eck 2012a; Eck 2012b. Un'interpretazione divergente sui tempi e i modi del coinvolgimento dei governatori di Siria e Arabia e sull'estensione geografica delle operazioni in Mor 2003 e Mor 2016, pp. 354-358. Una sintesi in Opper 2008, pp. 89-92.

[54] Cass. Dio 69, 13-14.

[55] Birley 2005, pp. 129-133; cos. suff. 127: vd. *PIR*² IV, 3, 1966, I 576 (L. Petersen).

[56] Cass. Dio, 69, 14: "Adriano mandò Severo in Bitinia, che necessitava non tanto di forze armate quanto di un governatore di grande personalità, che fosse giusto e prudente e un uomo di rango; Severo possedeva tutte queste qualità". Vd. Syme 1982.

[57] Cos. suff. 127: vd. *PIR*² VIII, 1, 2009, T 227 (M. Horster, J. Heinrichs).

[58] *RE* VII-2, 1912, *Haterius* 9; *PIR*² IV, 2, 1958, H 29; sulla carica vd. Lewis 1989, nrr. 23 e 26.

[59] *RE* X-1, 1918, *Iulius* 484; *PIR*² IV, 3, 1966, I 573 (L. Petersen); Thomasson 2009, p. 129, nr. 33:047. Sul personaggio Halfmann 1979, p. 151, nr. 62. Sulla procedura vd. Eck 1999b, spec. pp. 84-86; Eck 2003, pp. 153-170.

[60] διὰ τὴν κύνησιν τὴν Ἰουδαικὴν: Mitchell, French 2012, pp. 230-236, nr. 74-76; vd. *IGRR* III, 174 (*OGIS* 543; *ILS* 8826); *IGRR* III, 175; *SEG* 53, 2003, 1436 (*AE* 2006, 1476). Sulla successione dei governatori vd. Dabrowa 1998, pp. 94-96 con ulteriore bibliografia; vd. anche Eck 2007, pp. 133-135, fig. 16.

[61] Vd. ancora Schürer 1973, pp. 518-519.

[62] Vd. specificamente Eck 1999a, pp. 223-227; per una lista quasi completa dei senatori decorati con *ornamenta triumphalia* vd. Gordon 1952, pp. 312-330.

pure fatto per *Iulius Severus* [63] e *Haterius Nepos* [64], come segno distintivo, all'epoca ormai eccezionale, per i successi conseguiti contro i ribelli giudaici [65].

Sulla sorte del senatore dopo la fine della guerra giudaica non si hanno notizie sicure. Pflaum vide in lui il *Marcellus* ricordato nell'*Historia Augusta* tra gli amici di Adriano, che l'imperatore obbligò al suicidio [66]. Ma se anche dovessimo accettare l'ipotesi che il senatore fosse caduto in disgrazia negli ultimi anni di regno di Adriano e fosse stato costretto a darsi la morte, dovrebbe essere stato successivamente riabilitato, dato che alla r. 5 dell'iscrizione della base aquileiese Adriano è detto *divus* e quindi il monumento può essere stato eretto al più presto dopo la consacrazione dell'imperatore, morto il 10 luglio del 138 d.C. [67]. In questo caso, inoltre, il committente non potrebbe essere stato lo stesso Marcello e si dovrebbe pensare a una sua commemorazione da parte di amici o familiari. Sembra invece assai plausibile, qualunque sia stata la sua fine, che Marcello godesse per lungo tempo i favori dell'imperatore, come sembra indicare la brillante carriera consolare sintetizzata nell'iscrizione della base aquileiese. Probabilmente non è casuale che dello stesso favore godessero anche i due fratelli *Caesernii* [68], con i quali, come già detto sopra, Marcello condivideva il gentilizio *Quinctius* ed era probabilmente imparentato, i quali, benché *homines novi* (il padre deve essere identificato col cavaliere *Ti. Claudius Secundinus L. Statius Macedo* [69]) risultano essere stati raccomandati dal Principe nell'elezione alla questura e al tribunato della plebe [70] e poi figurano ripetutamente come *comites* di Adriano nei suoi viaggi in Oriente e nell'Illirico e in Sicilia, Africa e Mauretania [71]. Verrebbe così a delinearsi un quadro più articolato della vicinanza alla corte imperiale di alcune famiglie aquileiesi emergenti, che entrarono nel Senato romano alla fine del I secolo e i cui membri raggiunsero il consolato sotto Adriano e Antonino Pio.

Per concludere, rimane da riconsiderare la tipologia e la funzione del monumento di Poblicio Marcello che ha dato occasione a questo contributo. Recentemente, infatti, Werner Eck, mettendo in discussione l'opinione corrente che si trattasse di una base di statua, onoraria o forse anche funeraria [72], considerando anche le dimensioni della base, eccedenti rispetto a quelle dei contemporanei sostegni per statue pedestri, ha attribuito al monumento una funzione differente: sostiene, infatti, con buoni argomenti che si sarebbe trattato di un monumento che *Poblicius Marcellus* avrebbe fatto erigere nella sua città natale per celebrare la concessione degli *ornamenta triumphalia*, ottenuti come riconoscimento del suo contributo alla repressione della rivolta giudaica di Bar Kokhba; al monumento, però, non sarebbe stata collegata una statua di Marcello: è possibile, invece, che vi fosse fissato un oggetto ricollegabile all'impresa militare, come ad esempio una statua della Vittoria o un trofeo [73]. È molto probabile che, secondo la consuetudine [74] una statua trionfale di Marcello fosse stata realizzata a Roma, dove si suppone che ricevesse solennemente dall'imperatore i segni distintivi del trionfo. Per quanto riguarda la celebrazione del prestigioso riconoscimento nella patria d'origine, va osservato che, mentre per quanto riguarda gli altri due generali che ottennero gli *ornamenta* insieme a Marcello con la medesima motivazione, in un caso esplicitata, tale onore è menzionato in dediche che accompagnavano le statue onorarie poste per decreto dei decurioni [75], il monumento aquileiese rappresenterebbe un esempio di autocelebrazione (o in alternativa di celebrazione promossa nell'ambito della *gens*) per mezzo dell'esibizione dei simboli del trionfo in uno spazio pubblico o anche forse, come è supponibile per il secondo monumento aquileiese che lo riguarda – la statua posta in suo onore da un *amicus* – nel contesto della sua *domus* [76].

L'iniziativa di Marcello si presenta pertanto come un'operazione eccezionale finora non attestata altrove in età imperiale.

---

63 *CIL* III, 2830 = 9891 = *ILS* 1056 = IDRE-II, 294 (*Burnum*, *Dalmatia*): *Huic [senatus a]uctore [Imp(eratore)] Caes(are) / [Traiano Hadriano [Au]g(usto) / ornamenta triu[mp]halia / decrevit ob res in [Iu]d(a)ea / prospere ge[st]as.*

64 *CIL* XI, 5212 = *ILS* 1058 (*Fulginiae*, *Regio VI*): *T(ito) Haterio Nepoti / Atinati Probo / Publicio Mateniano, / co(n)s(uli), pontif(ici), triumphalib(us) / [ornamentis honorato].*

65 Vd. Eck 1999a, p. 226; Eck 1999b, pp. 83-84; Eck 1999c, p. 243, nt. 26; Eck 2003, pp. 166-167; Eck 2007b, pp. 138-139; Eck 2012a, pp. 260-261.

66 *HA*, *Hadr.* 15, 4: *Polaenum et Marcellum ad mortem voluntariam coegit*. Vd. Pflaum 1970; discusso in PIR², V-2, 1983, M 189 (L. Petersen).

67 Per la data vd. Kienast 1996, p. 129.

68 Sui quali vd. diffusamente Zaccaria 2006.

69 Forse lo stesso che da tribuno pose una dedica ad Adriano a *Colossae* in Frigia: *IGRR* IV, 869; vd. Syme 1988, p. 163. Sul personaggio vd. fonti e bibliografia in Zaccaria 2006, ntt. 7-8.

70 Cébeillac 1972, pp. 5-8 e 167-221.

71 Per i viaggi di Adriano e la composizione del *comitatus* vedi Halfmann 1986; Birley 1997; Speller 2003. Per i *Caesernii* al seguito di Adriano vd. Syme 1988.

72 Vd. supra ntt. 6-7.

73 Eck 2001b, p. 233, nt. 21; Eck 2003, pp. 166-167; Eck 2005, p. 54, nt. 4; Eck 2007b, pp. 139-140, fig. 18.

74 Tac., *Agr.* 40: *triumphalia ornamenta et inlustris statuae honorem et quidquid pro triumpho datur, multo verborum honore cumulata, decerni in senatu iubet*; vd. anche Plin., *ep.* II, 7: *principe auctore triumphalis statua decreta est.*

75 Vd. supra ntt. 63 e 64.

76 Vd. supra nt. 13.

Riassunto

Partendo da una singolare base inscritta conservata ad Aquileia (*AE* 1934, 231; *Inscr.Aq*. 499) e riesaminando tutti i documenti che lo riguardano, questo contributo presenta la carriera e le azioni amministrative, giuridiche, diplomatiche e militari del senatore *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* (*PIR*[2] VI, P 1042). Console suffetto nel 120, augure, governatore della Germania Superiore e della Siria, egli ricevette inoltre gli ornamenta triumphalia per la partecipazione alla repressione della rivolta giudaica al tempo di Adriano. Al fine di trasmettere il ricordo di questa onorificenza egli fece erigere nella sua patria un monumento trionfale.

Parole chiave: Aquileia; Publicius Marcellus; carriera; monumento trionfale.

Abstract
Poblicio Marcello: career and deeds of a senator from Aquileia

Starting with a singular base inscribed preserved at Aquileia (AE 1934, 231; Inscr.Aq. 499) and by reviewing all of the documents concerning him, this paper presents the career and the administrative, legal, diplomatic and military actions, of the senator *C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus* (*PIR*[2] VI, P 1042). Suffect consul in 120, augur, governor of Upper Germany and Syria, he also received the ornamenta triumphalia for participation in the suppression of the Jewish revolt in the time of Hadrian. In order to transmit the memory of this honor he erected in his homeland a triumphal monument.

Keywords: Aquileia; Publicius Marcellus; career; triumphal monument

BIBLIOGRAFIA

Alföldy 1982 = G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien*. Regiones IX, X *und* XI, in *Epigrafia e ordine senatorio* 1982, pp. 309-368.

Alföldy 1984 = G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

Alföldy 1999 = G. Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart.

Andermahr 1998 = A. M. Andermahr, Totus in praediis. *Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Bonn.

Andrade 2012 = N.J. Andrade, *Inscribing the Citizen: Soados and the Civic Context of Palmyra*, in «MAARAV. A Journal for the Study of the Northwest Semitic Languages and Literatures», 19, 1-2, pp. 65-90.

Austin, Rankov 1995 = N.J.E. Austin, N. B. Rankov, Exploratio*: Military & Political Intelligence in the Roman World from the Second Punic War to the Battle of Adrianople*, Oxford.

Barbieri 1977 = G. Barbieri, *Sull'onomastica delle famiglie senatorie dei primi secoli dell'impero*, in *L'onomastique latine*, Colloque (Paris, 13-15 octobre 1975), Paris, pp. 177-199.

Birley 1973 = A.R. Birley, *Petillius Cerialis and the Conquest of Brigantia*, in «Britannia», 4, pp. 179-190.

Birley 1997 = A.R. Birley, *Hadrian. The Restless Emperor*, London - New York.

Birley 2005 = A.R. Birley, *The Roman Government of Britain*, Oxford.

Bosworth 1977 = A.B. Bosworth, *Arrian and the Alani*, in «HarvStClPhil», 81, pp. 217-255.

Braund 1991 = D. Braund, *Hadrian und Pharasmanes*, in «Klio», 73, pp. 208-219.

Braund 1994 = D. Braund, *Georgia in Antiquity: A History of Colchis and Transcaucasian Iberia, 550 BC-AD 562*, Oxford.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Brusin 1936-1937 = G. Brusin, *Il problema cronologico della colonia militare di Aquileia*, in «AquilNostr», 7-8, coll. 15-46.

Brusin 1956 = G. Brusin, *Il console Tito Cesernio Stazio Quinzio Macedone e le sue parentele in Aquileia*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, I, Milano, pp. 259-272.

Buonocore 1982 = M. Buonocore, *Adriano e Farasmane. Considerazioni su Script.Hist.Aug., v. Adr. 17, 12*, in *Ottava miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 303-316.

Burton 1975 = G.P. Burton, *Proconsuls, Assizes and the Administration of Justice under the Empire*, in «JRS», 65, pp. 92-106.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia Romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

Callu 1967 = J.P. Callu, *Le prétoire, résidence administrative: Cologne, Aquincum, Carnuntum, etc.*, in «RBelgPhilHist », 45, 4, pp. 1380-1381.

Campbell 1975 = J.B. Campbell, *Who were the* viri militares?, in «JRS», 65, pp. 11-31.

Cébeillac, 1972 = M. Cébeillac, *Les* quaestores principis candidati *aux I et II siècles de l'empire*, Milano.

CIL = Corpus inscriptionum Latinarum.

Corbier 1974 = M. Corbier, *L'*aerarium Saturni *et l'*aerarium militare. *Administration et prosopographie sénatoriale*, Roma.

Dąbrowa 1998 = E. Dąbrowa, *The Governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus*, Bonn.

Degrassi 1952 = A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano del 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma.

DNP = Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike.

Drijvers 1995 = H.J.W. Drijvers, *Greek and Aramaic in Palmyrene Inscriptions*, in Studia Aramaica: *New Sources and Approaches*, a cura di M.J. Geller, J.C. Greenfeld e M.P. Weitzman, in «JSS» Suppl. 4, Oxford, pp. 31-42.

Dunant 1956 = C. Dunant, *Nouvelle inscription caravanière de Palmyre*, in «MusHelv», 13, pp. 216-225.

Dunant 1971 = C. Dunant, *Le sanctuaire de Baalshamin à Palmyre*, III. *Les inscriptions*, Rome.

Eck 1970 = W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluß der Jahresund Provinzialfasten der Statthalter*, München.

Eck, 1974 = W. Eck, *Beförderungskriterien innerhalb der senatorischen Laufbahn, dargestellt an der Zeit von 69 bis 138 n. Chr.*, in *Aufstieg und Niedergang der romischen Welt*, II 1, Berlin, pp. 158-228 [trad. it., *Criteri di avanzamento nella carriera senatoria (96-138 d.C.)*, in W. Eck, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, pp. 27-83].

Eck 1983 = W. Eck, *Jahres und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*, in «Chiron», 13, pp. 281-362.

Eck 1985 = W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert*, Epigraphische Studien, 14, Bonn.

Eck 1993 = W. Eck, *Ein Militärdiplom traianischer Zeit aus dem pannonischen Raum*, in «KölnJb», 26, pp. 445-450.

Eck 1999a = W. Eck, *Kaiserliche Imperatoren Akklamation und* ornamenta triumphalia, in «ZPE», 124, pp. 223-227.

Eck 1999b = W. Eck, *The Bar Kokhba Revolt: The Roman Point of View*, in «JRS», 89, pp. 76-89.

Eck 1999c = W. Eck, *Rom und die Provinz Iudaea/Syria Palaestina: Der Beitrag der Epigraphik*, in *Jüdische Geschichte in hellenistisch-römischer Zeit. Wege der Forschung: Vom alten zum neuen Schürer*, a cura di A. Oppenheimer, München, pp. 237-263.

Eck 2001a = W. Eck, *Tusidius Campester, cos. suff. unter Antoninus Pius, und die Fasti Ostienses der Jahre 141/142 n. Chr.*, in «ZPE», 134, pp. 251-260.

Eck 2001b = W. Eck, *Die grosse Pliniusinschrift aus Comum: Funktion und Monument*, in Varia epigraphica, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza, pp. 225-235.

Eck 2003 = W. Eck, *Hadrian, the Bar Kokhba Revolt, and the Epigraphic Transmission*, in *The Bar Kokhba War* 2003, pp. 153-170 [rist. in Eck 2012b, pp. 212-228].

Eck 2005 = W. Eck, *Auf der Suche nach Personen und Persönlichkeiten*: Cursus honorum *und Biographie*, in *Biographie und Prosopographie*, Internationales Kolloquium zum 65. Geburtstag von Anthony R. Birley (28. September 2002, Schloß Mickeln, Düsseldorf), a cura di K. Vössing, Historia Einzelschriften, 178, Wiesbaden, pp. 53-72.

Eck 2007a = W. Eck, *Rom herausfordern: Bar Kochba im Kampf gegen das Imperium Romanum*, Roma.

Eck 2007b = W. Eck, *Repression und Enwicklung. Das romische Heer in Iudaea*, in W. Eck, *Rom und Judaea: fünf Vorträge zur römischen Herrschaft in Palaestina*, Tübingen, pp. 105-155.

Eck 2012a = W. Eck, *Der Bar Kochba-Aufstand der Jahre 132-136 und seine Folgen für die Provinz Iudaea / Syria Palaestina*, in Iudaea socia - Iudaea capta, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011), a cura di G. Urso, Pisa, pp. 249-265.

Eck 2012b = W. Eck, *Judäa - Syria Palästina: Die Auseinandersetzung einer Provinz mit römischer Politik und Kultur*, Tubingen.

Eck, MacDonald, Pangerl 2001 = W. Eck, D. MacDonald, A. Pangerl, *Neue Diplome für Auxiliartruppen in den dakischen Provinzen*, in «ActaMusNapoca», 38, 1, pp. 27-48.

Eck, MacDonald, Pangerl 2002 = W. Eck, D. MacDonald, A. Pangerl, *Neue Diplome für das Heer der Provinz Syrien*, in «Chiron», 32, pp. 427-448.

Eck, Pangerl 2005 = W. Eck, A. Pangerl, *Neue Militärdiplome für die Provinzen Syria und Iudaea/Syria Palaestinna*, in «ScrClIsr», 24, p. 101-118.

Eck, Pangerl 2006 = W. Eck, A. Pangerl, *Syria unter Domitian und Hadrian: Neue Diplome für die Auxiliartruppen der Provinz*, in «Chiron», 36, pp. 205-247.

Eck, Pangerl 2006-07 = W. Eck, A. Pangerl, *Neue Diplome für die dakischen Provinzen*, in «ActaMusNapoca», 43-44, 1, pp. 185-210.

EDH = Epigraphische Datenbank Heidelberg

EDR = Epigraphic Database Roma

Epigrafia e ordine senatorio 1982 = *Epigrafia e ordine senatorio*, Roma.

Epigrafia e ordine senatorio 2014 = *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, a cura di M.L. Caldelli e G.L. Gregori, Tituli 10, Roma.

Ferretti 2008 = P. Ferretti, In rerum natura esse, in rebus humanis nondum esse, Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza della Università di Trieste, 59, Milano.

Fox, Lieu on line = G. Fox, S. Lieu, Inscriptiones Palmyrenae selectae ad commercium pertinentes - *Select Palmyrene Inscriptions on Commerce*. Pubblicazione on line: https://www.mq.edu.au/__data/assets/pdf_file/0018/24525/106178.pdf.

FTPZ = From Palmyra to Zayton, a cura di I. Gardner, S. Lieu, K. Parry, Silk Road Studies X, Turnhout 2005.

Galimberti 2007 = A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma.

Giardina 1996 = A. Giardina, *Roma e il Caucaso*, in *Il Caucaso. Cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia. Secoli IV-XI*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 43 (Spoleto, 20-26 aprile 1995), Spoleto, pp. 85-141.

González Fernández, Bermejo Meléndez 2016 = J. González Fernández, J. Bermejo Meléndez, Diplomata militaria *del Museo de Huelva*, in «Revista Onoba», 4, pp. 275-279

Gordon 1952 = A.E. Gordon, *Quintus Veranius Consul A. D. 49. A Study based upon his recently identified Sepulchral Inscription*, University of California Publications in Classical Archaeology, 2, 5, Berkeley.

Haensch 1997 = R. Haensch, Capita provinciarum. *Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz.

Haensch 2003 = R. Haensch, *Mogontiacum als Hauptstadt der Provinz Germania superior*, in *Die Römer und ihr Erbe. Fortschritt durch Innovation und Integration* (Landesmuseum Mainz, 2. Februar - 25. Mai 2003), a cura di M.J. Klein, Mainz, pp. 71-86.

Haensch 2006 = R. Haensch, *Provinzhauptstädte im Imperium Romanum*, in *Einblicke in die Antike. Orte – Praktiken – Strukturen*, a cura di C. Ronning, München, pp. 131-156.

Haensch 2008 = R. Haensch, *Des empereurs et des gouverneurs débordés. À propos des lettres d'Hadrien aux technites dionysiaques récemment publiées*, Cahiers du Centre Gustave Glotz, 19, pp. 177-186.

Halfmann 1979 = H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen.

Halfmann 1986 = H. Halfmann, Itinera principum. *Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im römischen Reich*, Stuttgart.

Hillers, Cussini 1992 = D. Hillers, E. Cussini, *Two Readings in the Caravan Inscription Dunant, Baalshamin, No. 45*, in «BASOR », 286, pp. 35-37.

Honoré 2002 = T. Honoré, *Ulpian. Pioneer of Human Rights*, Oxford[2].

IDR, I = I.I. Russu, Inscriptiones Daciae Romanae, vol. I, Bucuresti 1975.

IDRE, II = C.C. Petolescu, Inscriptiones Daciae Romanae. Inscriptiones extra fines Daciae repertae, vol. II, Bucarest 2000.

IEOG = Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio, a cura di F. Canali De Rossi, in Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 65, Bonn, 2004.

IG II[2], 2 = J. Kirchner, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores, Berlin 1916.

IGBulg 2 = G. Mihailov, Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae. II. Inscriptiones inter Danubium et Haemum repertae, Sofia 1958.

IGLS = Inscriptions grecques et latines de la Syrie: Palmyre, a cura di J.-B. Yon, Beirut 2012.

IGRR = Inscriptiones Grecae ad res Romanas pertinentes.

ILS = Inscriptiones Latinae selectae.

Inscr. Aq., I = G.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, vol I, Udine 1991.

IPalmyre = J.-B. Yon, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie. Tome XVII. Fascicule 1. Palmyre*, Beirut 2012.

IPalmyrAgora = Chr. Delplace, *Annexe. Inscriptions complémentaires citées dans le commentaire*, in *L'Agora de Palmyre*, a cura di Chr. Delplace, J. Dentzer-Feydy, Bordeaux-Beyrouth 2005.

Jones 2007 = C.P. Jones, *Three New Letters of the Emperor Hadrian*, in «ZPE», 161, pp. 145-156.

Kaizer 2002 = T. Kaizer, *The Religious Life of Palmyra*, Stuttgart.

Kienast 1996 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt[2].

Klumbach 1964 = K. Klumbach, *Nigraschüssel mit Inschrift aus Mainz*, in «Germania», 42, pp. 59-65.

Laffi,1981 = U. Laffi, *Cavalieri e senatori di Aquileia in Occidente*, in «Antichità Altoadriatiche», 19, pp. 139-161.

Lewis 1989 = N. Lewis, *The Documents from the Bar Kochba Period in the Cave of Letters. Greek Papyri*, Jerusalem.

Linderski 2007 = J. Linderski, *How Did King Flavius Dades and Pitiaxes Publicius Agrippa Acquire Their Roman Names?*, in J. Linderski, *Roman Questions II. Selected Papers*, Stuttgart, pp. 262-276.

lupa = F. und O. Harl, www.ubi-erat-lupa.org (*Bilddatenbank zu antiken Steindenkmälern*)

MacDonald 2006 = D. MacDonald, *New Fragmentary Diploma of the Syrian Army, 22 March 129*, in «ScrClIsr», 25, pp. 97-100.

Masier 2003 = A. Masier, *Due* Caesernii *aquileiesi*, in «StTrentStor», sez. I, 82, 1, (*Miscellanea in onore di Franco Sartori per l'80° compleanno*), pp. 239-246.

Matei-Popescu 2007 = F. Matei-Popescu, *Two Fragments of Roman Military Diplomas discovered on the Territory of the Republic of Moldova*, in «Dacia», n.s. 51, pp. 153-159.

Mentxaka 2014 = R. Mentxaka, *Notas sobre la suspensión de la condena capital de la mujer embarazada en el derecho romano*, in «Fundamina», 20, 2, pp. 624-637.

Metzger 1968 = B.M. Metzger, *A Greek an Aramaic Inscription Discovered at Armazi in Georgia*, in B.M. Metzger, *Historical and Literary Studies. Pagan, Jewish and Christian*, Brill, pp. 34-47.

Migliorati 2003 = G. Migliorati, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio: alla luce dei nuovi documenti*, Milano.

Mitchell, French 2012 = S. Mitchell, D. French, *The Greek and Latin Inscriptions of Ankara (Ancyra)*, München.

Mor 2003 = M. Mor, *The Geographical Scope of the Bar Kochba Revolt*, in *The Bar Kokhba War* 2003, pp. 107-132.

Mor 2016 = M. Mor, *The Second Jewish Revolt: The Bar Kokhba War, 132-136 CE*, Leiden.

OGIS = Orientis Graeci Inscriptiones Selectae.

OPEL III = B. Lőrincz, Onomasticon provinciarum Europae Latinarum, vol. III, Wien 2000.

Opper 2008 = Th. Opper, *Hadrian: Epire and Conflict*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

Panciera 2001 = S. Panciera, *Onorare l'amico nella sua casa. Abitazioni di senatori e cavalieri a Roma e nel suburbio*, in *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*, a cura di M. Peachin, *JRA*, Suppl. 43, Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 11-19 [ripreso con aggiunte in S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1177-1186].

PAT = *Palmyrene Aramaic Texts*, a cura di D. R. Hillers e E. Cussini, Baltimore 1996.

Petzl, Schwertheim 2006 = G. Petzl, E. Schwertheim, *Hadrian und die dionysischen Künstler. Drei in Alexandria Troas neugefundene Briefe des Kaisers an die Künstler-Vereinigung*, Asia Minor Studien, 58, Bonn.

Pflaum 1970 = H.G. Pflaum, *La valeur de la source inspiratrice de la Vita Hadriani et de la Vita Marci Antonini à la lumière des personalités contemporaines nommément citées*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/69*, Bonn, pp. 173-232.

Pollard 2000 = N.L. Pollard, *Soldiers, Cities, and Civilians in Roman Syria*, Ann Arbor.

PIR = *Prosopographia Imperii Romani*.

RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.

Reali 1997 = M. Reali, *Il contributo dell'epigrafia allo studio dell'*amicitia: *il caso della Cisalpina*, Firenze.

RMD, I = M. Roxan, *Roman Military Diplomas*, 1, London 1969.

Rutledge 2001 = S.H. Rutledge, *Imperial Inquisitions, Prosecutors and Informants from Tiberius to Domitian*, London.

Salomies 1992 = O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki.

Salomies 2014 = O. Salomies, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire. Some addenda*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 2014, pp. 511-536.

Scheid 1990 = J. Scheid, *Le collège des Frères Arvales: étude prosopographique du recrutement (69-304)*, Rome.

Scheid 2014 = J. Scheid, *Les prêtres de rang sénatorial. Réflexions sur les nouveautés épigraphiques des dernière trente années*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 2014, pp. 537-543.

Schillinger-Häfele 1977 = U. Schillinger-Häfele, *Vierter Nachtrag zu CIL XIII*, in «BerRGK», 58, pp. 448-603.

Schürer 1973 = E. Schürer, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*, A new english version revised and edited by G. Vermes and F. Millar, vol. I, Edinburgh,

Schumacher 1973 = L. Schumacher, *Prosopographische Untersuchungen zur Besetzung der vier hohen Priesterkollegien im Zeitalter der Antonine und der Severer, 96-235 n. Chr.*, Mainz.

Schumacher 1978 = L. Schumacher, *Die vier hohen römischen Priesterkollegien unter den Flaviern, den Antoninen und den Severern (69-235 n. Chr.)*, in *ANRW*, II, 16-1, Berlin, pp. 655-819.

Schumacher 1982 = L. Schumacher, *Staatsdienst und Kooptation. Zur Sozialenstruktur romischer Priesterkollegien im Prinzipat*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 1982, pp. 251-269.

Schuol 2000 = M. Schuol, *Die Charakene, Ein Mesopotamisches Königreich in hellenistisch-parthischen Zeit*, Stuttgart.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*.

Solin, Salomies 1994 = H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim Zürich New York².

Speller 2003 = E. Speller, *Following Hadrian: a second-century journey through the Roman Empire*, Oxford - New York.

Syme 1968 = R. Syme, *People in Pliny*, in «JRS», 58, pp. 135-161 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, II, Oxford 1979, pp. 694-723].

Syme 1981 = R. Syme, *Hadrian and the Vassal Princes*, in «Athenaeum», 59, pp. 273-283 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, III, Oxford 1994, pp. 1436-1446].

Syme 1982 = R. Syme, *Hadrianic governors of Syria*, in *Romanitas – Christianitas. Festschr. J. Straub*, Berlin-New York, pp. 230–243 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, IV, Oxford 1988, pp. 50-61].

Syme 1988 = R. Syme, *Journeys of Hadrian*, in «ZPE», 73, pp. 159-170 [rist. in R. Syme, *Roman Papers*, VII, Oxford 1991, pp. 346-357].

Syme 1991a = R. Syme, *Verona's Earliest Senators*: *Some Comparisons*, in *Roman Papers*, VII, Oxford, pp. 473-491.

Syme 1991b = R. Syme, *Turin's Two Senators*, in *Roman Papers*, VII, Oxford, pp. 620-634.

Šašel 1960 = J. Šašel, Caesernii, «ŽivaAnt», 10, pp. 201-221 [rist. in J. Šašel, *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 54-74].

The Bar Kokhba War 2003 = *The Bar Kokhba War Reconsidered: New Perspectives on the Second Jewish Revolt Against Rome*, a cura di P. Schäfer, Tübingen.

Thomasson 1984 = B. E. Thomasson, Laterculi praesidum, I, Göteborg.

Thomasson 2009 = B. E. Thomasson, Laterculi praesidum, Vol. I ex parte retractatum, Göteborg.

Vidman, *Fasti* 1982 = L. Vidman, *Fasti Ostienses*, Praha².

Zaccaria 2006 = C. Zaccaria, Palatina tribus. *Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia*. I. *I* Caesernii, in Δύνασθαι διδάσκειν. *Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. Faraguna, V. Vedaldi Iasbez, Trieste, pp. 439-455.

Zaccaria 2012 = C. Zaccaria, *Chi erano i proprietari delle ricche* domus *aquileiesi? Piste epigrafiche*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 49-66.

Claudio Zaccaria
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici
zacclau@units.it

Denis Sami

A PASSAGE OF TROOPS? LATE ROMAN SMALL FINDS FROM *AD NOVAS*-CESENATICO (NORTH-EAST ITALY)

Introduction

What constitutes Roman military equipment and who used it? For specialists in Roman military material culture these are central and much debated questions [1]. Simplistically it may be argued that objects used by the army represent military equipment, but given the social complexity of the Roman army how do we distinguish between artefacts used by soldiers and civilians [2]? Furthermore, material culture can intrinsically assume multiple and different functions as well as meanings. For example, a spear-head may have been used in battle by a *veles*, as well as in hunting by a non-combatant person; similarly, a *gladius* may have been used in battle but could have also been used for personal defence by a civilian. Consequently, the object per se carries a potential ambiguous identity that can be difficult to pin down. But when we add to the single object the context where it was used and lost and the reason for its entry into the archaeological record, we can nonetheless narrow down our speculation and define more precisely its identity.

Below is discussed a representative sample of small copper-alloy, iron and glass finds collected from the site of Cà Bufalini in Cesenatico during the excavations undertaken by the university of Leicester between 2008-14, all of which are generally identified in current literature as "military equipment" (fig. 1). The assemblage was collected in part through metal-detector surveys and in part from stratigraphical excavation in contexts closely related to the presence of a road and the buildings alongside The artefacts are discussed in consideration of the context of their discovery and the potential reason for their loss, giving added value to their archaeological and object status.

The way these artefacts entered the archaeological record is in fact of central importance to understanding their use and their social, as well as symbolic meaning. It is clear that some Roman military equipment was deliberately deposited in votive contexts and less frequently in burials, but what can we learn from the artefacts that were simply lost during their use? If we want to untangle the complex social lives of military objects, their use and role in the performance of certain identities and their final deposition, it is necessary to first understand the wider spatial, temporal and historical contexts within which these occurred. Although limited, the case study of *Ad Novas* provides a snap-shot into these processes as the site was an interregional crossroad, pivotal to the movement of people on the Adriatic starboard and in the eastern Po Valley, as well as a focus for the local economy.

The site

The *Tabula Peutingeriana* indicates that the Roman settlement of *Ad Novas* lay immediately north of the Rubicon river and along an interregional road flanking the Adriatic littoral and connecting the cities of Rimini to Ravenna (fig. 2). Although we lack textual

[1] Allason-Jones 1999.
[2] Allison 2013. James 2004.

Fig. 1. The North Adriatic Region showing the location of *Ad Novas*-Cesenatico and the site of Cà Bufalini.

Fig. 2. *Ad Novas*-Cesenatico, the Roman road system of coastal Romagna.

Fig. 3. Cesenatico, Cà Bufalini, left, the results of the geophysical survey. Right, interpretation plan of the settlement.

information from the Roman period, the same map seems to suggest that *Ad Novas* was a *mansio/statio* serving the *cursus publicus*. The centre must have had a certain symbolic and strategic importance since in 568-69 bishop Petrus was met here by the citizens of Classe on his way back to Ravenna. We also know that later, during the revolt of George – son of John, the secretary to the Byzantine Exarch who was deported and executed by Emperor Justinian II – in 719, the citizens of the nearby centre of Cervia were ordered to patrol the area of *Ad Novas* to prevent any potential landing of Imperial troops. The ninth century *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis* also informs us that in 814 the settlement was described as a *civitas dirupta* – an abandoned town [3]. With only limited information, archaeologists have sought to identify the precise location of *Ad Novas* and the road of the *cursus publicus*. Although it had been largely accepted that the Roman settlement of *Ad Novas* lies in the area of modern Cesenatico and the road was linked to the modern Via del Confine, their positions remained uncertain until our recent excavation campaigns [4].

The investigations at Cà Bufalini documented a large and articulated roadside settlement dating from the early first century AD to the late sixth century and comprising a substantial paved road, a circa 40 x 50 m large rectangular building with courtyard, a small thermal bath and a possible dock on the bank of the nearby Fossatone canal [5] (fig. 3). Further remains of buildings, possibly part of the residential area, were documented in 2014, making the settlement larger than previously thought.

The coast of Cesenatico is today a fairly dry and flat cultivated plateau ending in a sandy shore, but until the eighteenth century this landscape was dominated by standing water characterised by reed beds and difficult to access unless moving along the roads built on top of sand dunes. This environment, as we identify, most likely played a central part in the formation of the assemblage here investigated.

The north/west-south/east oriented road was a particular focus in our excavations. This was a major construction of a considerable width of circa 9 m, and was built on top of a dune levelled with clay and gravel in the highest position of the site. Its surface was paved with a thick layer of cobbles corresponding to the *cursus publicus* construction technique. A large ditch flanked the road on the west side helping the *via* to remain dry, while on the east side the walls of the buildings demarcated the eastern limit of the road-space. Thanks to its position, size and quality building technique this road should be identified as the *Via Popilia-Annia* of imperial time, the road connecting Rimini to Ravenna and Aquileia as depicted by the Tabula Peutingeriana and described by the early medieval *Liber pontificalis* [6].

---

3 Agn. *Lib Pont. Rav*., c. 93. See also the translation by C. Nauerth, *De Sancto Petro Seniori*: XXVIII, 93, 10-13.
4 Farfaneti 2000. Giorgetti 1982.
5 Sami, Christie forthcoming.
6 Sami, Christie forthcomming. The location of the via Popilia as been the centre of a long debate. Today it is whidely acepted the road changed its original position thorugh the centuries, see Giorgetti 1982.

Interregional *viae* were also known as *viae militares* because they were often built by the army and used predominantly, although not exclusively so, for the rapid movement of troops, dispatch of messages, animals and supplies [7]. From the time of Septimius Severus and later with the organisation of the *comitatenses* (movable troops) by Constantine the *mansiones* and *stationes* of the *cursus publicus* became focal points in the supply of the army implying a rising militarisation of these centres [8]. The use of the *cursus publicus* was strictly regulated by law to the extent that the eighth volume of the *Codex Theodosianus* is largely dedicated to the administration of the network of land communications and under Emperors Valens (364-78) and Valentinian (364-75) only the Emperor could have released the *diplomata* necessary to access the *cursus* [9]. This attention by the Roman authorities implied especially in the late Western Empire a high militarisation of *mansiones/stationes* and of the road space [10].

Roads were regularly patrolled by *stationarii* and *beneficiarii,* military officials appointed to the security of the road system that together with the periodical movement of army couriers and troops with their trains of wagons and supplies also contributed to the sense of a militarised environment [11].

It is this movement of military personnel that may have contributed to a notable element of the small finds collected at Cà Bufalini. In particular, discussion will focus firstly on the theoretical approach to such artefacts, seeking to define their context of use and identity. Were these objects only the prerogative of military personnel or could they also be representative of civilians? Boundaries between military and civil use are, as we shall see, often complex and blurred in the Late Roman period.

Furthermore, attempts will be made to use the textual sources to suggest a possible provenance for these artefacts, as well as draw comparisons with other archaeological contexts and similar finds.

Military equipment?

Belt and harnesses fittings, fasteners, weapons, as well as glass and amber beads, generally interpreted as part of, or associated with the Roman military equipment appear among the most common small finds collected at Cà Bufalini [12]. These groups of artefacts, despite their association with the Roman army display multifunctional or cross-identity characteristics that can also offer evidence of non-combat activity on site [13]. Dome-headed and flat-disc fasteners (fig. 4, 1-8) are a good example of such multifunctional and versatile equipment that cannot be exclusively and precisely assigned to horse harness or allocated to combat dress [14].

The different ranges in size and thickness of these artefacts highlight their versatility. Dimensions can differ considerably spanning 14 mm width of fig. 4, 1, to 7 mm of fig. 4, 1. 5. Some fasteners are decorated revealing an aesthetic element to whatever they were attached to (fig. 4, 5-7). These objects became common from the third-century and their primary use was to bond together leather belts or straps [15]. Considering a maximum leather thickness of 4/5 mm, belt fastener fig. 4, 3-6 may have linked together two straps, while fig. 4, 1-2 most likely joined together three or four belts. Despite their frequency along the *limes,* these fasteners are completely absent in the first to fourth century AD necropolis of Lugone in Salò (Brescia), which appears to have some important military connotations [16]. They are absent from the small find assemblages from Ravenna and Classe where, given the presence of the navy fleet and military personnel, we may expect perhaps higher concentrations [17]. Single dome-headed fasteners have been documented at sites all around Italy, but high presence of such artefacts remains so far unknown [18]. The fact that these objects do not occur in the well excavated the late sixth century Byzantine *castrum* of Sant'Antonino di Perti in Liguria might suggest that their production ended sometime between the fifth and the sixth century [19].

---

7 Tilburg 2007, pp. 63-64. Corsi 2000, pp. 13 and bibliography in note 49 p. 18.
8 Corsi 2000, p. 7.
9 Corsi 2000, p. 8 (see also chapter 3 source 130).
10 See Šašel 1977.
11 Fuhrmann 2012, pp. 197-98. Tilburg 2007, pp. 66-68. Petraccia 2001. Militarised space: Tilburg 2007. Corsi 2000, p. 8.
12 Allason-Jones 1999.
13 Allison 2013, p. 3.
14 Allason-Jones 1985.
15 Bishop, Coulston 2006, pp. 182-83.
16 Redžić *et alii* 2014; Redžić 2013, pp. 98; Fischer 1988.
17 The excavation at Classe focused on the commercial area and the Basilica severiana where the presence of military personnel may have been limited (Elena Baldi personal communication).
18 In Emilia-Romagna dome-headed fasteners have been documented in Mirandola near Modena (Corti 2012, fig. 1.5) and Borello near Cesena (Maraldi 2014, fig. 4.2-3), but it is possible that lak of published exemplars prevent a full understanding of the distribution of such objects.
19 Mannoni, Murialdo 2001.

Fig. 4. Cesenatico, Cà Bufalini, Copper-alloy fasteners (1-8) and ring junctions (9-11).

Fig. 5.Cesenatico, Cà Bufalini, Copper-alloy mount (1), scabbard slide (2), *lorica squamata* scale (3), *lorica segmentata* hinge (4) and buckle (5). Iron buckle (6).

One mount, fig. 5, 1 was most likely a belt or harness decoration as its two pins are too narrow to function as a fastener. It is decorated in blue and green glass, a production technique paralleled in Roman Britain and on the Danubian *limes* where brooches and mounts have enamelled embellishment, notably such mounts are unknown at, for example, the third century military assemblage of *Dura Europos* in Syria or that of Tamusida in Morocco [20]. The mount, fig. 5, 2 is more likely to belong to a scabbard slide. The upper end is disc-shaped with an integral rivet to the reverse for attachment, while the lower section is long and narrow, culminating in a small hook [21].

Although such simple items may have had multiple functions, the iron D-shaped buckle, fig. 5, 6 and plain copper alloy rings, fig. 4, 10-11 are perhaps horse harness fittings and were used to secure saddles. The two rings present signs of heavy wear on one side suggesting they were subject to intense mechanical stress [22].

Weaponry is probably the most functional category of objects with the strongest military connotations. The iron spearhead, fig. 6, 1 is a simple sub-pyramidal point possibly from a catapult or *arciballista*, but a second head spearhead, fig. 6, 2 is the terminal part of a *pilum*, a pyramidal-head javelin unlikely to have been used outside a military context [23].

Although other functions and interpretations cannot be excluded – for example, a fitting from a casket or small item of furniture – our hinge fragment, fig. 5, 4 seems in fact most likely to be part of a *lorica segmentata*. Very similar parallels are documented at the *castrum* of *Colchester* in England [24]. To my knowledge, the only elements belonging to a *lorica segmentata* in north Italy comes from the necropolis of Lugone where a well preserved hinge was recovered from a burial [25]. A small copper alloy buckle, fig. 5, 5 may also have been part of *lorica segmentata,* although, again, its simple form means that other equine-related and domestic functions cannot be ruled out. The fragment of a copper alloy armour scale documents the use of *lorica squamata* on site. This armour was often employed in the protection of horses and may connect with the other horse related objects documented on site.

Fig. 6. Cesenatico, Cà Bufalini Iron subpyramidal bolt (1), *pilum* (2).

As seen, the group of objects investigated here, despite their potential military connection could also be assigned to different users and so, automatically assuming a military connection can lead to the obvious risk of an overrepresentation of the presence and role of army personnel in passing through *Ad Novas*. Lindsay Allason-Jones, in analysing the ambiguity of the small finds from turrets on the Hadrian's Wall showed the importance of the contexts in which finds are recovered to assign them a function [26]. To the

[20] Similar mount has been documented in Lincolnshire (Portable Antiquities Scheme: LIN-B798F1) and North Yorkshire (PAS: NCL-309B11). James 2004. Mugnai *et alii* 2013.

[21] A slightly similar scabbard slide is documented in Darlington (PAS: BM-7CC415).

[22] Bishop 1988, p. 106. James 2004, pp. 60-62.

[23] This sub-pyramidal point has similarity with artillery bolt-heads in Bishop, Coulston 2006, p. 169, n 2-7. About the *pilum* see D'Amato, Sumner 2009, pp. 6-7. Bishop, Coulston 2006, pp. 73-76, 130, 151. Connolly 2001.

[24] Crummy 1992, p. 189, n 161, 234, n. 362-64. Coulston 1990.

[25] Massa 1997; Appels, Laycock 2007, pp. 62-3.

[26] Allason-Jones 1988.

importance of the context and the concentration of these finds, we should add the reasons for why these artefacts entered the archaeological record. Was their disposal accidental for example being broken, replaced during repair or discharged through age? Or, perhaps was their removal or loss intentional?

Deposition

Among the many reasons for the disposal or loss or burial of military equipment was deliberate deposition [27]. Military equipment – and in particular weaponry – has in fact been documented extensively within ritual contexts, suggesting that it held an important symbolic meaning for military communities [28]. Unintentional loss was also a major cause of disposal in particular for smaller sized, everyday artefacts. The objects from Cà Bufalini, as we have seen, are functional, rather cheap, ordinary items, intensively used and exposed to heavy wear and rupture, causing different degree of damage. Losing a small mount may in fact have been unnoticed to the owner, causing only minor inconvenience. But the loss of a dome-headed fastener securing a waist belt, a horse harness or a scabbard slide may have caused functional faults that could hardly have been unnoticed. The loss of a horse harness ring junction or that of a waist buckle, similarly most certainly caused major problems that needed fast repairs.

Beyond the potential damage cause by modern ploughing, if we look at the assemblage it appears that the most common reason for loss or disposal is heavy wear due to mechanical stress. For example, rings fig. 4, 11-12, despite concretions, clearly presents indications of intense use on one side. The mount decorated with inlay fig. 5, 1, features broken rivets. Leather belts and straps no doubt frequently broke; this may explain why almost all the dome-headed and the flat-circular fasteners, as well as junction rings and buckles were found complete. However, considering the high quantity of such at *Ad Novas* does this make a place of heavy traffic and potential stress and rupture of securing and fastening artefacts?

Although the road crossing the site was of considerable width this was still a narrow space which hundreds, if not thousands of cavalrymen, soldiers and wagons loaded with supplies had to transit. Even if the movement of the Roman army was extremely well planned and strictly regulated by law to ensure fast movement of soldiers and supplies to minimise the trains and to reduce multi-user conflict [29]. Nonetheless, jam, delays, jostling must have been common place in the Empire.

According to modern statistics a horse averages 210.31 cm in height, and 237.74 cm in length and when a rider sits in the saddle the widest point is 121 cm [30]. Roman horses were of smaller size, closer to the size of a modern pony, spanning between 111.76 cm and 121.92 cm of the Exmoor pony to the 160.02 cm of the Friesian horse [31].

In determining the space occupied by a cavalryman we need to consider that he had to travel at an acceptable speed, but he also had to move fast, changing direction or setting a formation in moments of necessity. It is reasonable therefore to think that enough space was left between horses – a minimum of 1 m on each side and 2 m from the front and rear horse would have been enough.

A *schola* of the late fourth century consisted of circa 500 cavalrymen, which, considering the above measurements, implied a marching column divided in two rows circa 750 m long. To this we have to add wagons or other horses packed with supplies and possibly non-combative personnel. Accordingly to these measurements the road at Cà Bufalini was large enough to accommodate two Cavalrymen comfortably (fig. 7).

On the related ground, the *mansio/statio* of *Ad Novas* may have represented a critical point in the movement of an army required to transit in formation through a restricted area delimited by buildings and ditches. The restriction caused by the landscape possibly intensified form of mechanical stress to the equipment – particularly to horse harness – that was at the origin for the high concentration of these artefacts in the archaeological records of the site.

Provenance and chronology

The distributions of such finds within forts and fortifications or from scattered funerary contexts has mostly been understood only within the regions of the *limes* [32]. As a consequence, these artefacts are not very well known outside the 'militarised' regions of the Empire.

The standardisation of the Roman military equipment means that the provenance of these finds is generally difficult to establish. The dome-headed fasteners, ring junctions and D-shaped buckles col-

[27] Bishop, Coulston 2006.
[28] Bishop. Coulston 2006, p. 116.
[29] CTh VII 4, 22 (May 396); Roth 1999; Tilburg 2007, p. 127. For the movement of the Army at the time of Emperor Justinian see Cosentino 2011.
[30] Hopper 2007, p. 165.
[31] Speidel 1994, p. 108, Johnstone 2004.
[32] Swift 2000.

Fig. 7. Cesenatico, Cà Bufalini, plan of trench 10 showing part of the north/east-south/west road and the flanking structure.

lected in *Ad Novas* are, for example, identical to the equipment documented at *Dura-Europos* in Syria, as well as in Colchester in England. If the object *per se* cannot help in defining its origin, other finds associated with them, combined with more careful consideration of the local and regional historical context may help to shed light on the potential provenance of the assemblage.

Glass beads of cubic, cylindrical, globular and hexagonal faceted forms dating from the second to the fifth century – with increasing concentrations from the fourth century – are recurrent finds along the north and the east *limes* [33]. The dark blue hexagonal faceted bead from Cà Bufalini, fig. 8, 3 is one of the most emblematic Late Roman personal decorations documented in the Danube region and are generally associated with the presence of the army [34]. Turquoise melon beads made of glass or more frequently of faience (fig. 8, 2) are also distinctive and widely – although not exclusively – occur within military contexts. Probably manufactured in the Danube area they are known from the first to the fifth century AD and a connection with military horse decoration has been suggested [35]. In addition,

[33] Swift 2000.
[34] Swift 2000, pp. 57-58.
[35] Penelope Allison categorise melon beads as potential part of dress or horse equipment as well as possible female and child decoration. Allison 2003, pp. 83-85.

Fig. 8. Cesenatico, Cà Bufalini, beads: amber (1), faience (2), glass (3-4).

amber beads (fig. 8, 1) occur widely in Roman funerary contexts and with a particularly high incidence in burials of the Danube region [36].

As small portable objects, glass and amber beads may have travelled extensively through the Empire in different modes: traded as necklaces or bracelets, as well as passed from one person to another as gifts. A comprehensive study and distribution maps of blue hexagonal beads and melon beads may change our view of the production, use and distribution of these artefacts, currently; however, they are associated with the presence of the army and the north-east *limes*.

Textual sources indicate an intensive presence of the Army particularly in the fourth century. The network of land communications of the Po valley was essential in the movement of troops from the key province of Gaul to Illiricum at the time of Constantine [37]. As consequence, most likely a season of renovation and investment in the system of roads and *mansiones/stationes* occurred [38]. In 312, preparing for war, Massentius concentrated his army in the north east of Italy, between Verona and Aquileia. Constantine moving from Treviri and taking Massentius by surprise, defeated Massentius's army at Susa, occupied Verona and in the late summer he besieged Aquileia. The fall of Verona and Aquileia opened Constantine the way to the Po Valley finally completed with the fell of Modena and Rimini. At this point Constantine had secured his access to the via Flaminia and reached Rome [39]. From Rome, in the early months of 313, he moved to Milan and then Gaul. Further presence of Constantine and his army in north East Italy is documented in 315 and 316 when he prepared for the battle against Licinus. Finally, in 318 Constantine resided between Aquileia and Milan and moved at the end of the year to Sirmium in Pannonia [40].

Further consistent movement of troops are documented in 361, when emperor Julian besieged Costantius II in Aquileia [41]. In addition, the battle of the river Frigidus fought between Theodosius and Eugenius in 394 – possibly around Vipava (Slovenia) not far from Aquileia – may have meant a regular flow of Pannonian troops along the Via Popilia-Annia both before and after of the battle [42]. In the early fifth century, Stilico and Alaric transited with their army through the Po valley possibly passing through *Ad Novas* and the garrison of the near fifth

[36] Swift 2003.
[37] Porena 2013, p. 338.
[38] Troops from southern Pannonia for example were deployed in other contexts and have a high degree of mobility. Radman-Livaja 2012.
[39] Roberto 2014.
[40] Porena 2013, pp. 335-36.
[41] Roberto 2014, p. 137.
[42] Štekar 2013.

century capital Ravenna may have frequently moved along the via Popilia-Annia too. Germanic mercenary troops led by general Aetius were defeated by *magister militum* Boniface in the battle of Rimini in 432 and both the armies must have passed through *Ad Novas* [43]. Given the relative proximity of the Pannonian *limes* and the frequent and massive transit of troops along the *cursus publicus* of the Po Valley, it is not surprising that the objects here discussed had a north-eastern provenance.

Taking into consideration the historical background, a chronology spanning from the third to the fourth/fifth century is most likely. The high concentration of fourth to fifth century coins, ceramics and glass also support a Late Roman date for the assemblage here investigated [44].

Conclusions

When investigating every day and multi-functional objects we need to be cautious in drawing links with specific identities. However, supported by the textual evidence, a military origin for many of the finds from *Ad Novas* remains plausible, whilst simultaneously bearing in mind their ambiguous nature. As we have seen, the militarisation of the road-space and the administration of the *mansio/statio* in which army personnel were widely and directly employed contributed to generate a militarised environment. The proximity of important political centres such as Rimini, Ravenna and Aquileia, as well as the battles fought between the late third and fifth century in the north Adriatic region may have further strengthened such atmosphere through the regular movement of army personnel in the eastern Po Valley [45]. Its location along an important interregional road and next to a waterway, made the *mansio/statio* of *Ad Novas* a strategic point in the support and possibly the supply network for moving troops. The discovery of a consistent military equipment assemblage in such a context is therefore not surprising.

The small finds from *Ad Novas* represent a unique corpus of information that offers scope to understand more about the people who frequented the settlement and travelled along the road. At the same time, they shed light on the transient presence of the army in a region far from the *limes*. These finds open new theoretical insight into the possible social and emotional impact of militarisation, moving from the materiality of finds to a more intangible understanding of the site. Did militarisation bring a sense of security or insecurity? Did the transit of troops cause material and economic damage or represent a point of structural development and a new market? The questions remain, but are important to raise and introduce more.

Abstract

Keywords: This paper describes a collection of small finds generally identify as part of the Roman military equipment collected during the excavation organised by the University of Leicester at Cà Bufalini in the north-east Italian town of Ad Novas-Cesenatico. Archaeological investigations carried out from 2006 to 2014 documented a first to sixth centuries AD road settlement organised alongside a large glareata road most likely to be identified with the Via Popilia-Annia of imperial time. The military origin of the artefacts here discussed is defined not only by their functional aspect, but also by the context of provenience and disposal.

Keywords: Cesenatico; Militaria; Late Antiquity; Popilia; Adriatic.

Riassunto

Un passaggio di truppe? *Militaria* tardo romana da *Ad Novas*-Cesenatico (Italia nord-orientale)

Questa ricerca analizza un gruppo di reperti - genericamente identificati come militaria - raccolti durante la campagna di scavo organizzata dall'università di Leicester a Cà Bufalini di Cesenatico tra il 2008 e il 2014. Lo scavo ha portato alla luce i resti della *mansio/statio* di *Ad Novas* costruita lungo una via glareata identificabile come la via Popilia-Annia di epoca imperiale. Il rapporto tra lo spazio della strada, il passaggio di truppe e la perdita di militaria vengono utilizzati per definire l'uso militare degli oggetti presentati.

Parole chiave: Cesenatico; *militaria*; Tardaantichità; Popilia; Alto Adriatico.

[43] Gwatkin, Whitney 1911, pp. 410-11.

[44] The ceramic, coins and glass assemblages are currently under study. For a preliminary idea of the material evidence from Cà Bufalini see Sami *et alii* 2014, Sami, Christie forthcoming.

[45] Chrisite 2007. Buora 2002.

BIBLIOGRAFIA

Agnellus = Agnellus of Ravenna *The Book of Pontiffs of the Church of Ravenna*, trans. by D. Mauskopf Deliyannis, Washington DC 2004.

Agnellus = Agnellus of Ravenna, *Liber Pontificalis Bischofsbuch* I-II, trans. by C. Nauerth Auerth, Freiburg 1996.

Alison 2013 = P. Alison, *People and Spaces in Roman Military Bases*, Cambridge.

Allason-Jones 1999 = L. Allason-Jones, *What is a Military Assemblage?*, in «JRomMilSt», 10, pp. 1-4.

Allason-Jones 1988 = L. Allason-Jones, *Small Finds from turrets on Hadrian's Wall*, in *Military Equipment* 1988, pp. 197-233.

Aples, Laycock 2007 = A. Apples, S. Laycock, *Roman Buckles and Military Fittings*, Witham.

Bishop 1988 = M. C. Bishop, *Cavalry Equipment of the Roman Army in the First Century A.D.*, in *Military Equipment* 1988, pp. 67-195.

Bishop 1998 = M. C. Bishop, *Military Equipment*, in *Roman Castleford. Excavation 1974-85*, Vol. I. *The Small Finds,* H.E.M. Cool and C. Philo (eds), Wakefield, pp. 61-82.

Bishop, Coulston 2006 = M. C. Bishop, J. C. Coulston, *Roman Military Equipment. From the Punic Wars to the Fall of Rome*, Oxford.

Buora 2002 = M. Buora (ed.), Miles Romanus *dal Po al Danubio nel Tardoantico*, Atti del Convegno internazionale (Pordenone-Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), Pordenone.

Christie 2007 = N. Christie, *From the Danube to the Po: The Defence of Pannonia and Italy in the Fourth and Fifth Centuries AD*, in «Proceedings of the British Academy», 141, pp. 547-578.

Connolly 2001 = P. Connolly, *The* pilum *from Marius to Nero: a reconsideration of its development and function*, in «JRomMilSt», 12/13, pp. 1-8.

Corsi 2000 = C. Corsi, *Le Strutture di Servizio del* Cursus Publicus *in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archaeologiche*, BAR, International Serie, 875, Oxford.

Corti 2012 = C. Corti, *Miscellanea.* Instrumentum *e oggetti di uso personale in metallo e pasta vitrea*, in *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011,* M. Calzolari and F. Foroni (eds), in «Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna», 30, pp.187-90.

Cosentino 2011 = S. Cosentino, *Sul transito dei soldati (in merito a Iust. Nov. CXXX)*, in «Bulgaria Mediaevalis», 2, pp. 25-38.

Coulston 1990 = J. C. N. Coulston, *Later Roman Armour, 3rd–6th centuries AD*, in «JRomMilSt», 1, pp. 139-60.

Crummy 1992 = N. Crummy (ed.), *Colcester Archaeological Report 6: Excavation at Culvert Street, the Gilberd School, and other sites in Colchester 1971-85*, Colchester.

D'Amato, Sumner 2009 = F. D'Amato, G. Sumner, *Arms and Armour of the imperial Roman Soldier: From Marius to Commodus*, Barnsley, Frontline Books.

Farfaneti 2000 = B. Farfaneti, *Cesenatico romana. Archeologia e territorio*, Ravenna.

Fischer 1988 = T. Fischer, *Zur römischen Offizierausrüstung im 3. Jahrhundert n. Ch.*, in «BayVgBl»,53, pp. 167-190.

Fuhrmann 2012 = C. J. Fuhrmann, *Policing the Roman Empire*, Oxford.

Gwatkin, Whitney 1911 = H. M. Gwatkin, J. P. Whitney (eds), *The Cambridge Medieval History*, Vol. 1, Cambridge.

Giorgetti 1982 = D. Giorgetti, *Cesenatico: note di antichità*, in *Storia di Cesena, I, L'evo antico*, G. Susini, (ed.), Rimini, pp. 221-230.

Hopper 2007 = L. J. Hopper, *Landscape Architectural Graphic Standards*, Hoboken.

James 2004 = S. James, *Excavation at Dura-Europos 1928-1937. Final Report VII: The Arms and Armour, and other Military Equipment*, London.

Johnstone 2004 = C. J. Johnstone, *A Biometric Study of Equids in the Roman World*, Thesis submitted for PhD, University of York, Department of Archaeology.

Maraldi, Miari 2012 = L. Maraldi, M. Miari (eds), *Borello archeologia dalla preistoria alle soglie del Medioevo*, Ravenna.

Massa 1997 = S. Massa, Aeterna domus: *il complesso funerario di età romana del Lugone, Salò,* Comune di Salò, Museo civico.

Military Equipment 1988 = *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers: Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, J. C. N. Coulston (ed.), BAR, International Series, 394, Oxford

Mugnai *et alii* 2013 = N. Mugnai, L. Bigi, E. Bernardoni, R. Fanelli, M. Perotti, *Metalli*, in *Sidi Ali ben Ahmed – Thamusida, 3. I materiali*, A. Akerraz, S. Camporeale and E. Papi (eds), Rome, pp. 369-444.

Mannoni, Murialdo 2001 = T. Mannoni, G. Murialdo (eds), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Florence.

Petraccia 2001= M. F. Petraccia, *Gli* stationarii *in età imperiale*, Rome.

Radman-Livaja 2012 = I. Radman-Livaja, *The Roman Army*, in *The Archaeology of Roman Southern Pannonia. The State of Research and Selected Problems in the Croatian Part of the Roman Province of Pannonia*, B. Migotti (ed.), BAR, International Series, 2393, Oxford, pp. 159-89.

Porena 2013 = P. Porena, *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013*, Vol. I, Rome, pp. 329-349.

Redžić 2013 = S. Redžić, *Rimske pojasne garniture na tlu Srbije od I do IV veka*, Doktorska teza u rukopisu, Belgrade.

REDŽIĆ 2007 = S. REDŽIĆ, *Nalazi rimskih fibula na nekropolama Viminacijuma*, Belgrade.

REDŽIĆ, JOVIČIĆ, PANTELIĆ 2014 = S. REDŽIĆ, M. JOVIČIĆ, S. PANTELIĆ, *Unpublished grave-goods of belt-sets with ring-shaped buckles from* Viminacium, in «Archaeology and Science», 9, pp. 37-42.

ROBERTO 2014 = U. ROBERTO, *Aquileia tra Massenzio e Costantino: l'assedio della tarda estate 312*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 129-143.

ROTH 1998 = J. P. ROTH, *The Logistics of the Roman Army at War: 264 B.C. – A.D. 235*, Leiden.

SAMI *et alii* 2014 = D. SAMI, E. BALDI, A. BOOTH, T. CHINNI, L. TONIOLO, Ad Novas-*Cesenatico. From Roman Road to Late Antique Wood Structures An Interim Report on the Evolution Test Pits and Excavation at Ca' Bufalini 2006*, in «Fastionline», 319 (www.fastionline.org/docs?FOLDER-it-20014-319.pdf)

SAMI, CHRISTIE forthcoming = D. SAMI, N. CHRISTIE, *Digging along the Canal. The Roman Road and the Mansio of* Ad Novas *at Cà Bufalini (Cesenatico, FC)*, in Proceedings of the conference *Economia e territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo* (Ravenna 02-03 May 2013).

ŠAŠEL 1977 = J. ŠAŠEL, *Viae militares*, in *Studien zu den militärgrenzen Roms, Vorträge des 10 Internationalkongresses in der Germania Inferior*, II , D. HAUPT and G. HEINZ (eds), Köln, pp. 235-244.

SPEIDEL 1994 = M. P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperor's Horse Guard*, London.

ŠTEKAR 2013 = A. ŠTEKAR, *Poskus lociranja bitke pri Frigidu leta 394 na območju med Sanaborjem in Colom*, in «Annales: analiza istrske in mediteranske študije», 23, 1, pp. 1-14.

SWIFT 2003 = E. SWIFT, *Transformations in meaning: amber and glass beads across the Roman frontier*, in TRAC. *Proceedings of the Twelfth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, G. CARR, E. SWIFT and J. WEEKES (eds), Canterbury 2002, Oxford, pp. 48-57.

SWIFT 2000 = E. SWIFT, *The End of the Western Roman Empire. An Archaeological Investigation*, Stroud.

TILBURG 2007 = C. TILBURG, *Traffic and Congestion in the Roman Empire*, Abingdon on Thames.

Denis Sami
Oxford Archaeology East.
15 Trafalgar Way, Bar Hill, Cambridge, CB23 8SQ, United Kingdom
denis.sami@oxfordarch.co.uk

Serena Di Tonto, Dario Gaddi, Marta Novello

L'ATTIVITÀ DI TUTELA NEL TERRITORIO DI AQUILEIA (BIENNIO 2014-2015)

L'attività di indagine archeologica preventiva e di sorveglianza dei lavori di scavo per opere edilizie condotta dalla Soprintendenza Archeologia nel territorio di Aquileia, in ragione dell'alto potenziale archeologico del sito, nel biennio 2014-2015 si è limitata a un ridotto numero di interventi. In alcuni casi non sono stati messi in evidenza livelli o strutture di interesse archeologico, consentendo la realizzazione delle opere previste; in due occasioni è stato possibile approfondire la conoscenza di alcuni contesti già noti e solo in un caso si è indagata una situazione non ancora conosciuta. Se le modalità operative delle indagini non hanno purtroppo permesso l'esecuzione di scavi in estensione, i dati raccolti e la loro messa in serie all'interno del tessuto urbanistico antico contribuiscono ad aggiornare il quadro conoscitivo della colonia romana per quanto riguarda specificamente il settore urbano. Dei singoli interventi si anticipano in questa sede i dati preliminari, rimandando ai contributi specifici nel Notiziario della Soprintendenza per una più dettagliata relazione.

Gli scavi del 2014

Gli unici contesti indagati nel corso del 2014 che abbiano restituito evidenze archeologiche si riferiscono a edifici abitativi collocati nel settore meridionale della colonia, all'interno degli isolati residenziali posti tra il "cardine" massimo, corrispondente all'attuale via Giulia Augusta, e quella che sarà a partire dall'età costantiniana l'area destinata alla basilica cristiana.

Il primo dei due interventi è consistito nella prosecuzione delle indagini avviate nel 2013 nel giardino dell'Hotel Patriarchi, in via Giulia Augusta (F.M. 16, p.c. 635/2). Queste avevano riportato alla luce una serie di ambienti riferibili a un contesto abitativo fortemente danneggiato da cospicue azioni di spoliazione e caratterizzato da diverse fasi edilizie, il cui impianto – sulla base di considerazioni stilistiche e stratigrafiche relative all'unico pavimento in tessellato conservato – è inquadrabile nella seconda metà del I sec. d.C. [1].

Nell'intervento del 2014 lo scavo è stato ampliato verso est per circa m 1,5 e verso nord per m 4,5 e ha raggiunto la quota di m 1,20 l.m.m., corrispondente alla profondità prevista dagli interventi moderni in corso di progettazione.

Le evidenze messe in luce hanno permesso di approfondire la conoscenza, se pur sempre in modo parziale visto le dimensioni limitate dell'indagine, della prima fase dell'edificio.

La sua organizzazione interna doveva prevedere una serie di ambienti disposti con orientamento nord-sud, forse articolati intorno a uno spazio centrale di cui i dati attuali non consentono di stabilire né la conformazione né l'estensione. In particolare, al di sopra di riporti sovrapposti di macerie edilizie databili, in base al materiale ceramico rinvenuto, tra l'inizio e la prima metà del I sec. d.C. (USS 112, 104, 108), sono state rinvenute una serie di strutture murarie che delimitano un ambiente contiguo a quello ornato dal mosaico bianco e nero (USM 97 e USM 105). Tale ambiente, del quale non si conserva il livello pavimentale, doveva presentare pareti into-

[1] Novello 2014, pp. 440-442.

Fig. 1. Aquileia (UD), il muro divisorio settentrionale USM 97, costruito in sesquipedali e blocchetti squadrati di calcare rinvenuto nel giardino dell'Hotel Patriarchi (fotografia di Dario Gaddi).

nacate, come testimonia la presenza di uno strato di intonaco, conservatosi per un ampio tratto sulla parete meridionale del divisorio settentrionale USM 97, costruito in sesquipedali e blocchetti squadrati di calcare (fig. 1). Il vano era delimitato a est da un tramezzo murario (USM 105) largo meno di 40 cm, realizzato con frammenti di laterizi, embrici e piccole pietre, che risulta perfettamente allineato con la fossa di spoliazione rinvenuta a est del mosaico individuato nel 2013. Di un ulteriore vano posto a nord del precedente rimane, infine, attestazione in un piano pavimentale in cubetti di cotto (US 98) costruito al di sopra di una sere di riporti (USS 103, 102, 101, 100, l'ultimo dei quali in malta US 100), tutti realizzati in appoggio all'USM 97. Il pavimento in cubetti di cotto, si trova a un livello posto 35 cm più in alto rispetto al mosaico bianco e nero, del quale risulta del resto contemporaneo, sia in ragione della sua posizione stratigrafica sia della datazione dei riporti sottostanti, che contengono materiale ceramico ascrivibile alla prima metà del I secolo d.C.

Alla seconda fase edilizia, testimoniata nell'area indagata nel 2013 da un vano di ampiezza superiore a 50 mq pavimentato in cocciopesto, databile nel II sec. d.C., si riferisce una potente serie di riporti composti quasi esclusivamente da macerie edilizie (USS 96, 92, 89, 88, 55, 54), che vengono stese su tutta l'area come supporto per i nuovi piani di frequentazione. All'innalzamento dei livelli pavimentali fa riscontro il rifacimento di alcune strutture murarie, fra le quali l'USM 97, cui si sovrappone un nuovo muro (USM 84) dallo spessore minore, costituito da frammenti laterizi legati con una malta poco compatta, associato a una superficie in malta (US 53), già indagata nel 2013. Al di sopra del pavimento in cubetti di cotto rinvenuto più a nord, posto fin dall'origine a una quota superiore rispetto a quelli circostanti, viene riportato uno strato composto da grandi frammenti di cocciopesto, malamente accostati fra loro per formare una superficie pseudo orizzontale (US 86).

Un secondo intervento ha riguardato un'area posta in Via Vescovo Teodoro, in corrispondenza delle

pp.cc. 595/1, 595/2, dove precedenti indagini archeologiche realizzate negli anni '80 del secolo scorso e nel 2012 avevano riportato alla luce una serie di lacerti e pavimenti musivi di difficile interpretazione [2].

Il nuovo approfondimento, operato alcuni metri più a ovest rispetto ai saggi precedenti, ha messo in evidenza, per le sue contenute dimensioni, solo una porzione limitata di un edificio caratterizzato dalla presenza di un vano absidato. Di esso è stata indagata solo parte dell'abside (USM 14), realizzata a scapito di un precedente ambiente pavimentato in malta (US 32), rinvenuto in associazione a un muro in laterizi di reimpiego (USM 33). L'abside è costituita da una struttura piuttosto imponente, realizzata con blocchetti di calcare legati da una tenacissima malta biancastra, di cui si conserva solo un filare in alzato. È del tipo inscritto e risulta chiusa da un muro rettilineo sul lato ovest (fig. 2). Vista la limitata estensione del saggio non se ne sono individuati né i limiti esterni né i muri su cui si innestava che, comunque, dovevano delimitare un ambiente di almeno m 5,5 di larghezza. Del pavimento interno, collocato sopra almeno due strati di riporto (USS 23 e 24) solo minimamente conservati, non è stata rinvenuta alcuna traccia. Il materiale datante presente al loro interno, frammisto a macerie edilizie contenenti frammenti di intonaco dipinto, schegge di marmo, *tubuli* da riscaldamento e cubetti di cotto, consente di inquadrare tali livelli di innalzamento pavimentale nel corso del IV sec. d.C.

Allo spazio absidato è associato, a est, un ambiente pavimentato con un tessellato (US 17), conservato solo per minimi lacerti, delimitato a nord da USM 29, a sud da una struttura non conservata. Tale ambiente dovette subire successive azioni di distruzione e risistemazione, come testimoniano le risarciture in argilla (US 34) di alcune lacune e un successivo strato ricchissimo di carboni e frammenti ceramici (US 9), forse l'esito di un incendio, che si sovrappone ad

Fig. 2. Aquileia (UD), la struttura absidata di via Vescovo Teodoro (fotografia di Dario Gaddi).

[2] Bertacchi 1982; Ventura, Mandruzzato 2014.

esse. Un ulteriore sottile strato di malta (US 8) steso sopra tale livello, datato genericamente al V secolo in base alla ceramica in esso contenuta, testimonia la continuità di vita del vano, che dovette tuttavia essere successivamente abbandonato in seguito a un nuovo incendio attestato dalla presenza di uno strato nerastro (US 7), che costituisce l'ultimo episodio di vita dell'ambiente affiancato all'abside e, presumibilmente, dell'intero edificio I frammenti fittili recuperati al suo interno rimandano alle associazioni ceramiche tipiche dell'età tardoantica.

In seguito si assiste a pesanti interventi di spoliazione (US 12, 13, 27), che smantellano quasi del tutto le strutture antiche e lasciano al loro posto fosse riempite con gli scarti edilizi non più riutilizzabili. In genere le ceramiche presenti rimandano al V secolo, tranne nel caso di US 15, riempimento della fossa di spoliazione del muro absidato; da qui, infatti, provengono sia un frammento di coppa con orlo a tesa decorata con lobi, tipo Lamboglia 48, databile tra il 490 e il 550 d.C., sia un fondo di anfora umbonato, con scanalature concentriche, attribuibile o ad una LRA 5/6, o alla più vasta famiglia delle cosiddette anfore globulari, cronologicamente inquadrabile tra VI e VII secolo [3].

Gli scavi del 2015

Il terzo intervento si è svolto in occasione dei lavori per la posa di un sistema fognario Imhoff-condensagrassi in via Beligna (F.M. 14 p.c. 600/1), in un'area sottoposta a tutela in quanto ricadente all'interno della fascia di rispetto sepolcrale prevista dal PRGC di Aquileia lungo la S.R. 352 verso Grado. Lo scavo ha previsto una trincea inizialmente di 1 x 2,5 m, poi ampliata di 1 m circa in direzione S e E, per mettere meglio in luce le evidenze emerse.

Sotto lo strato superficiale (US 1-2, spessore 0,30 m) relativo alla sistemazione dell'attuale piano di calpestio, erano presenti due riporti di materiale limo argilloso (US 3 di spessore 0,20 m e US 6 di spessore ca. 0,60 m). Alla profondità di circa 1,10 m dal piano di campagna, sotto la US 6, è stato individuato un piano in laterizi sesquipedali legati con malta (US 9). La struttura è orientata N-S ed è risultata larga 1,70 m (E-O) con i bordi esterni costituiti da una fila di laterizi posti di taglio. Di essa è stata messa in luce una porzione pari a 1,7 x 2,5 m circa, ma non è stato possibile definirne la lunghezza complessiva a causa di problemi statici relativi alle soprastanti strutture moderne, che hanno impedito un ulteriore allargamento dello scavo (fig. 3).

La struttura, che è parallela all'asse della via Giulia Augusta, può essere interpretata come il basamento di un monumento funerario oggi perduto, secondo l'uso di collocare questo genere di monumenti lungo le strade che si dipartivano dalla città antica.

Nella parte retrostante del basamento, in fase con lo stesso, è stata individuata nella US 10 parte di una sepoltura a inumazione (Tb. 1), che prosegue in sezione verso N, e che non è stato pertanto possibile indagare completamente. In prossimità dei piedi e delle tibie sono stati recuperati alcuni oggetti che dovevano appartenere al corredo, una lucerna firmalampe con bollo CRESCENS e due ollette in ceramica egea, che hanno permesso di datare la sepoltura stessa al pieno II d.C. [4].

Si può quindi riassumere la sequenza stratigrafica scavata in tre fasi principali: quella in cui era in opera il monumento funerario (US 10 e Tb. 1), la spoliazione sistematica degli elementi lapidei fino alla quota dei laterizi, con il rimaneggiamento dello strato in fase e il parziale decapamento della tomba individuata, infine il riporto di materiale eterogeneo (US 6) finalizzato a ripristinare l'orizzontalità del piano di frequentazione.

In seguito alle evidenze emerse si è reso necessario aprire, a O verso la strada, un altro saggio (2 x 4 m) per individuare un luogo alternativo adatto alla messa in opera del sistema fognario previsto dal progetto. La sequenza stratigrafica di questo secondo saggio, che è stato arrestato alla quota di 1,60 m, anche a causa della abbondante risalita dell'acqua di falda, si presentava analoga a quella precedentemente individuata: ai primi livelli moderni segue una serie di riporti a matrice limo-argillosa (US 11-12-13), sotto i quali non sono state individuate evidenze strutturali. Il fondo del saggio è costituito dalla US 13, in argilla sterile mista a numerosi frammenti di anfora, interpretabile come un livello isolante o di drenaggio e databile, da una prima osservazione dei materiali recuperati (anfore di produzione italica e cretese), al I-II d.C.

---

[3] Per le anfore globulari nell'alto Adriatico si veda Cirelli 2013, pp. 563-568 con bibliografia precedente.

[4] Per l'Aegean Cookig Ware vedi, da ultimo, Donat c.s.

Fig. 3. Aquileia (UD), il basamento funerario rinvenuto in via Beligna (fotografia di Dario Gaddi).

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI 1982 = L. BERTACCHI, *Notiziario. Aquileia*, in «AquilNost», 53, coll. 310-311.

CIRELLI 2013 = E. CIRELLI, *Anfore globulari a Classe*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. VOLPE e P. FAVIA, Firenze, pp. 563-568.

DONAT c.s. = P. Donat, *Ceramica comune orientale*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI e E. ZULINI, Trieste, in corso di stampa.

NOVELLO 2014 = M. NOVELLO, *L'attività di tutela nel territorio di Aquileia (biennio 2012-2013)*, in «AquilNost», 82, pp. 435-446.

VENTURA, MANDRUZZATO 2014 = P. VENTURA, L. MANDRUZZATO, *Aquileia. Nuovi rinvenimenti da un'insula a sud del Foro*, in *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Isernia, 13-16 marzo 2013), a cura di C. ANGELELLI, Tivoli, pp. 477-485.

Serena Di Tonto
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia
serena.ditonto@beniculturali.it

Dario Gaddi
Archeotest
archeotest@virgilio.it

Marta Novello
Polo museale del Friuli Venezia Giulia
marta.novello@beniculturali.it

Annalisa Giovannini

UN TASSELLO DI STORIA DELLA GRANDE GUERRA AD AQUILEIA. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE: LA “RISCOPERTA” DELL’INCARTAMENTO EGGER

Nel gennaio del 2015 Paola Ventura, in veste di Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, ha affidato a chi qui scrive il compito di effettuare ricerche finalizzate alla partecipazione del Museo alla mostra *1914. La guerra degli altri e i friulani* (promossa dalla Provincia di Udine e ospitata ad Aquileia, in Palazzo Meizlik, nei mesi primaverili del 2015) [1].

In particolare, si trattava, in base a pregressi interessi in merito [2], di vagliare e di esaminare, all’interno dell’Archivio storico dell’istituzione riordinato a opera di Adriana Comar e di Flavio Cossar (improvvisamente scomparso nel 2013 e alla cui affettuosa memoria sono dedicati questo contributo e il successivo, concernente il rintracciamento della lapide commemorante l’inaugurazione del Museo nel 1882), quanto ricomposto riguardo alla scelta, al prelievo e al trasferimento a Vienna il 17 aprile del 1915, nell’imminenza della discesa nel conflitto del Regno d’Italia, dei più pregevoli oggetti delle collezioni del Museo aquileiese, ad opera di Rudolf Egger in veste di segretario del *k.k. Archäologisches Institut in Wien*. Quanto finora noto su tale episodio, con l’aggravante di essere il frutto del momento contingente con interpretazioni spesso di natura nazionalistica, poggiava sulle succinte notizie date da Celso Costantini [3], da Ugo Ojetti [4] e da Michele Abramich [5]: la lettura dei dati di archivio, la lettura/rilettura di stralci giornalistici [6], nonché di ulteriore letteratura [7] hanno fornito elementi fondamentali per la ricostruzione globale della vicenda, pubblicata nel catalogo della mostra con un contributo cui si fa riferimento per quanto detto qui di seguito, al fine di non appesantire l’apparato delle note [8].

---

[1] Giovannini 2015.
[2] Giovannini 2010, coll. 164-166 e 183-184.
[3] Costantini 1916, pp. 77-78.
[4] Ojetti 1916, pp. VII-VIII; Ojetti 1951, pp. 263-264 (già articolo sul *Corriere della sera*, 1923); Ojetti 1964, pp. 62-63.
[5] Abramich 1916: va segnalata la sua pacata coerenza con quanto effettivamente accaduto.
[6] Ojetti 1923; Anonimo 1939.
[7] Segre 1928, pp. 129-130; soprattutto Pacchioni 1939; Rainer 1988.
[8] Giovannini 2015 (è doveroso però ripetere e ribadire in tale sede i ringraziamenti già espressi a quanti hanno in vario modo agevolato il lavoro di ricerca: a Paola Ventura, Direttore del Museo Archeologico Nazionale, per avere permesso la visione e lo studio delle carte d’archivio; ad Adriana Comar, Archivio storico del M.A.N. di Aquileia, che, dopo avere operato, come detto, in sinergia con Cossar, suo collega, continua l’egregia opera di classificazione e informatizzazione dei materiali d’archivio; a Daniele Pasini, Laboratorio di restauro del M.A.N.; a Stefano Scuz, Archivio fotografico del M.A.N.; a Franco Puntin, M.A.N. Sono debitrice della trascrizione e della traduzione del documento *Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia geborgenen Antiken* a Monika Verzár, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici, mia Maestra, mentre devo a Gino Bandelli, docente emerito di Storia romana dell’Università triestina, aiuti bibliografici. Un sentito ringraziamento per la cortesia e la sollecitudine dimostratemi nelle ricerche di testi di difficile reperimento alla dott.ssa Tiziana Calabrese, Biblioteca della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico del Piemonte, alle dott.sse Vanessa Mariuzzo e Raffaella Pippo, nonché al sig. Ivo Del Ben, della Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, alla dott.ssa Miriam Scarabò, Biblioteca del Consorzio Culturale del Monfalconese, al personale della Biblioteca Civica di Trieste “A. Hortis” e della Biblioteca Civica di Udine “V. Joppi”. Un grazie al sig. Egidio Cignolin, Aquileia, per avermi concesso di riprodurre in Giovannini 2015 una cartolina della sua collezione e, infine, alle colleghe Lilli Zabrana, *Österreichisches Archäologisches Institut*, Rita Chinelli e Lotte Dollhofer, *Museen der Stadt Wien-Stadtarchäologie*, per le cortesi informazioni sulle sedi avute nel tempo dal *k.k. Archäologisches Institut in Wien*, poi *Österreichisches Archäologisches Institut in Wien*).

Il documento più significativo è risultato essere il *Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia geborgenen Antiken* (“Elenco delle antichità recuperate nell’*Imperial-regio Museo di Aquileia*”), contenente la lista esatta dei manufatti prelevati (fig. 1): è stato così possibile dirimere innanzi tutto la questione della quantità di reperti tolti dalle vetrine, pari a 1.617, scelti e selezionati tra le cosiddette anticaglie, in particolare tra manufatti ambracei, vero e proprio vanto del Museo in tutte le sue fasi di vita, e poi gemme, vetri, oggetti di ornamento in metallo prezioso, monete, bronzetti, lucerne di fattura peculiare in metallo e terracotta. Sono così risultati essere stati privilegiati, per ovvie ragioni, oggetti non solo contraddistinti da un indiscusso pregio storico-artistico, ma anche, allo stesso tempo, facilmente trasportabili: non a caso, del sia pure importante repertorio di statuaria e scultura venne presa una sola testimonianza, data dal ritratto di Livia, alto appena 17 centimetri. Il trasporto venne organizzato approntando scatole numerate in sequenza progressiva, a loro volta sistemate, assieme a reperti imballati in altro modo, in quattro casse lignee, sigillate e piombate, quindi contrassegnate in maniera purtroppo non più ricostruibile. All’interno della cassa 1 erano state poste, seguendo uno schema riprodotto anche graficamente, venti scatole, contenenti manufatti in ambra, vetro, osso, avorio, ori, bronzetti, lucerne in bronzo, monete, gemme; la cassa 2 conteneva quindici scatole, con reperti vitrei, ambracei, bronzei, in terracotta, monete; nella cassa 3 vennero sistemati materiali senza scatole, verosimilmente imballati con paglia o cotone, dati soprattutto da lucerne in bronzo, poi una scatola con figurine e altri manufatti bronzei, infine una scatola di cui viene specificato il materiale – legno – con all’interno lucerne in terracotta di fattura pregevole; la cassa 4 era deputata al trasporto del ritratto marmoreo di Livia.

Altro punto fondamentale per la ricostruzione globale della vicenda è stato quello che ha delineato con chiarezza quale fosse a Vienna la sede cui vennero destinati i reperti: si trattava dei magazzini del *k.k. Archäologisches Institut in Wien*, all’epoca alloggiato nella casa di Türkenstraße 4, 1090.

A prescindere dall’iniziale accuratezza relativa alla scelta e alla preparazione dei materiali, le sorti delle quattro casse, nel corso del tempo mai aperte, risultarono assai tormentate: nel 1919 Guglielmo Pacchioni, Commissario unico per il recupero del patrimonio artistico, rimasto a Vienna in pianta stabile, poté appurare che quello che egli chiamava e definiva il “tesoro di Aquileja” era stato prelevato nel 1917 e inviato in una destinazione al momento non delineabile. Si deve solo alla sua tenacia e alle sue azioni personali di ricerca se, grazie a un accurato esame di tutta la documentazione disponibile, alla fine fu possibile appurare che proprio nel 1917 venne impartito a un sergente di nazionalità romena dell’*Imperial-regio Esercito* di nome Kosaricz un ordine relativo al trasporto di 15 casse contenenti oggetti d’arte, conservate nei magazzini sotterranei dell’*Archäologisches Institut*, da Vienna a Czernowitz (poi Cernăuti, oggi Černivci in Ucraina). Insospettito da questa coincidenza di date e dalla menzione di casse, il Pacchioni confrontò tale documento con altri carteggi, rilevando come le casse destinate a Czernowitz dovevano essere 11 e non 15: vi era, pertanto, una forte possibilità che per un banale errore le quattro di Aquileia fossero state inopinatamente aggiunte al convoglio; indagini preliminari prudentemente condotte a Czernowitz dal rappresentante con sede a Bucarest della *Commissione italiana per i beni artistici* (la Bucovina nel 1918 era passata con altre regioni al Regno di Romania) non ebbero, però, esito positivo. Il Pacchioni non si diede per vinto: entrato in relazione con autorità romene a Budapest nel corso della guerra romeno-ungherese, riuscì, usando loro informazioni, a mettersi in contatto diretto col Kosaricz e apprendere così che le 15 casse portate a Czernowitz erano state depositate nei sotterranei della locale Università. Da carteggi e documenti conservati nell’Archivio storico del Museo di Aquileia si viene a sapere che, a questo punto della vicenda, entrarono in azione anche l’Abramich e l’Egger: nell’ottobre del 1919 Egger avvisò Abramich che le le casse erano state rintracciate nella città romena; Abramich a sua volta scrisse immediatamente a Costantini, all’epoca Direttore reggente del Museo, riferendogli la notizia. Seguendo questo *fil-rouge* il Pacchioni intraprese atti formali con le autorità romene, ricevendo, anziché collaborazione, una presa di posizione dura e inaspettata: il Regno di Romania avanzò, infatti, immediatamente presunti diritti di proprietà su tali casse, in quanto presenti sul suo territorio. Il funzionario giocò la partita con altre regole: attraverso tutta una serie di azioni diplomatiche e meno, ben comprensibili con la lettura del succitato testo da lui stesso scritto nel 1939, riuscì nascostamente a riportare le casse prima a Vienna, nella sede della nostra Ambasciata, e quindi in Italia. L’Archivio del Museo ha aggiunto a tale proposito l’ultimo tassello: le casse erano giunte a Venezia e poste in deposito, il giorno 11 aprile, nei locali delle *Regie Gallerie*. Di questo il Costantini venne prontamente informato: egli decise che, assieme a Giacomo Pozzar come suo assistente e a Camillo Lorenzut, il quale come custode sarebbe servito di scorta alle casse, vi si sarebbe recato via treno il 16 aprile del 1920 per ripartirvi il giorno successivo, usando lo stesso mezzo di trasporto fino ad Aquileia, allora stazione della tratta Cervignano-Pontile per Grado. Il giorno 18 aprile, dopo avere riscontrato che le piombature delle casse risultavano intatte, il Costantini avvisò l’*Ufficio Belle Arti e Monumenti presso il Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia* (a sua volta derivato dal *Commissariato Generale Militare*) che il viaggio era andato a buon fine e che si sarebbe proceduto al controllo del contenuto e alla ricollocazione dei manufatti nelle vetrine di pertinenza secondo la scansione tipologica delle esposizioni del *Regio Museo Archeo-*

Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia
geborgenen Antiken:

Kiste I

Schachtel 1: 1 Bernstein: Eros und Anteros (im Führer abgeb.)
2. " zwei Eroten sitzend und sich neckend
" 2: 1, 2 Bernstein: Parfumflasche (Form eines Blattkelches)
mit Stöpsel.
3 Schachtel aus Bernstein mit Kopf (Führer)
" 3: 1 Bernstein: grosser Ring mit 3 Eroten
2 " mittelgrosser Ring, Weinranke und
ein Eros, im Kasten kleine Amulette
3 " Ring mit zwei Eroten, der eine mit
Schallbechen der andere mit Fackel
4 " Ring mit Frauenkopf (abgeb. im Führer
5 " " " Schaf (" " "
6 " kleiner Ring mit Frauenkopf
7 " " " " schlafender Eros
Schachtel 4: Glas 1 Fläschchen in Form einer Herzmuschel
" 2 Amphoriske (im Führer abgeb.)
" 3 weisses Fläschchen mit zwei grünen Henkeln
" 4 Fläschchen in Form einer Dattelfrucht
" 5 kleiner Kantharus (durchsichtiges Glas)
" 6 Gefäss aus Bergkristall (im Führer abgeb.)
" 7 ähnliches Gefäss, nur höher und schlanker
" 8 Bernsteinfläschchen
" 9 kleines Fläschchen, die Wendung farbig gesprenkelt
" 10 kleine Lampe aus Bernstein
Schachtel 5: 1 Pyxis aus Elfenbein, mit Relief und Frauenkopf auf
dem Deckel

Fig. 1. La prima pagina del *Verzeichnis der aus dem k.k. Museum von Aquileia geborgenen Antiken* ("Elenco delle antichità recuperate nell'*Imperial-regio Museo di Aquileia*" (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio storico).

logico. Il riscontro venne fatto nei giorni seguenti dal Costantini, con la collaborazione di Giovanni Battista Brusin, da poco da lui chiamato come coadiuvatore nell'esercizio delle funzioni, destinato a subentrargli come Direttore del Museo nel 1922.

Le quattro casse partite da Aquileia nell'aprile del 1915 tornarono, dunque, nell'aprile del 1920. Come racconta l'Ojetti nel succitato scritto del 1923: "Il museo è quello d'allora. L'Italia non ha ancora denari per riordinarlo, per ingrandirlo, nemmeno per rafforzarne le finestre contro i ladri, così che molti dei gioielli, delle monete, dei cammei finalmente tornati da Vienna devono restare chiusi nella cassaforte. Giovanni Brusin che vigila, con sollecito amore sul museo, sulla basilica, sui pochi scavi, e che è anche il sindaco di Aquileia, ha la bontà di mostrarmi di sala in sala il tesoretto ricuperato".

Nella mostra *1914. La guerra degli altri e i friulani* sono stati esposti documenti originali e immagini corredate di spiegazioni di alcuni dei più significativi reperti oggetto del trasporto a Vienna e della tormentata vicenda che ne è seguita; a loro volta, i reperti riprodotti fotograficamente in mostra sono stati contrassegnati nelle vetrine di pertinenza del Museo con appositi bollini di riconoscimento, in maniera che i visitatori della mostra potessero andare alla ricerca degli originali e i visitatori del Museo fossero spinti verso l'esposizione dalla curiosità di conoscere meglio l'episodio.

BIBLIOGRAFIA

Abramich 1916 = M. Abramich, *Il Museo Archeologico di Aquileia*, in «Arte Cristiana», 4, 2, 15, pp. 33-48.

Anonimo 1939 = Anonimo, *Le perigliose vicende dei cimeli di Aquileia durante la grande guerra*, in «Il Popolo del Friuli», 8, 154, 30 giugno.

Costantini 1916 = C. Costantini, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Milano.

Giovannini 2010 = A. Giovannini, *"Sua nemica è la terra pesante... ah! se potesse levarla d'un colpo" (Biagio Marin). Giovanni Battista Brusin, l'Associazione Nazionale per Aquileia e lo scavo delle necropoli aquileiesi*, in «AquilNost», 81, coll. 161-192.

Giovannini 2015 = A. Giovannini, *Aquileia, Vienna, Czernowitz. Reperti in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 323-347.

Giovannini, Ventura 2015 = A. Giovannini, P. Ventura, *Il Museo di Aquileia: reperti in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 232-234.

Guerra degli altri 2015 = *1914. La guerra degli altri e i friulani*, Catalogo della mostra, a cura d. E. Folisi, Udine.

Ojetti 1916 = U. Ojetti, *Prefazione*, in Costantini 1916, pp. VII-IX.

Ojetti 1923 = U. Ojetti, *La Basilica di Aquileia*, in «Corriere d'America. Sezione Domenicale, New York», 9 settembre.

Ojetti 1951 = U. Ojetti, *Aquileia*, in *Cose viste*, I, *1921-1927*, Firenze, pp. 262-267.

Ojetti 1964 = U. Ojetti, *Lettere alla moglie. 1915-1919*, a cura di F. Ojetti, Firenze.

Pacchioni 1939 = G. Pacchioni, *Equità e fermezza latina nelle controversie artistiche con il crollato impero di Asburgo*, Falconara (Ancona).

Rainer 1988 = J. Rainer, *Il ricupero dei Beni Culturali italiani dall'Austria dopo la Prima guerra mondiale*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 67, I, 2, pp. 237-250.

Segre 1928 = R. Segre, *La missione militare italiana per l'armistizio (dicembre 1918 - gennaio 1920)*, Bologna.

Annalisa Giovannini
Associazione Nazionale per Aquileia
assaquileia@libero.it

Annalisa Giovannini

L'INAUGURAZIONE DELL'*IMPERIAL-REGIO MUSEO DELLO STATO IN AQUILEJA*. IL RITROVAMENTO DELL'EPIGRAFE CELEBRATIVA

Ancora in vista della fattiva partecipazione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia alla mostra *1914. La guerra degli altri e i friulani*, è stata rilevata da parte della scrivente, all'interno di una riconsiderazione generale di quanto accaduto ad Aquileia nel periodo della Grande Guerra, la forza concettuale e politica delle azioni promosse da Ugo Ojetti nei primi giorni del dicembre 1915 per "far togliere dalla Chiesa e dal Museo quattro lapidacce in onore di Franz Joseph", attraverso due petizioni rivolte a Luigi Cadorna con l'azione propedeutica di Armando Diaz [1].

Era già noto come il gesto iconoclasta in Basilica avesse previsto la rimozione e l'abbandono della lapide in marmo nero (rintracciata e fatta ricollocare nel 1990 da Flavio Cossar) celebrante la dedica posta, il 2 dicembre del 1898, dagli aquileiesi a Francesco Giuseppe nel Giubileo di regno per ricordare l'acquisto dell'organo, realizzato a Trento, dovuto alla sua munificenza nonché alle oblazioni della nobiltà locale ed estera [2].

Più incerta, invece, risultava la ricostruzione di quanto effettivamente avvenuto in Museo: nulla era noto né sui contenuti delle lapidi né sulla sorte che era seguita al gesto dell'Ojetti.

Sulla scorta di osservazioni fatte da Daniele Pasini, Laboratorio di restauro del Museo di Aquileia, in merito alla presenza di lastre lapidee con segni di rottura brutale, in evidente stato di abbandono in due zone appartate nei giardini del Museo (in cui esse risultavano tuttavia sistemate con una cura che è sembrata volta a dare loro una scarsa visibilità, forse voluta e ricercata con gesti intenzionali), si è proceduto, in base a una preliminare constatazione di inequivocabili caratteri di modernità, al loro trasporto nei locali del Laboratorio stesso. L'esito della pulizia a cui sono state sottoposte è stato sorprendente: un lacerto risultava essere stato la parte finale di un'iscrizione posta nel 1890, verosimilmente dai membri del consiglio di amministrazione del Museo, per un evento del tutto sfuggente; un altro documento, in condizioni di conservazione migliori rispetto agli altri, si è mostrato essere l'iscrizione in marmo relativa al *Regio Museo Archeologico*, con ai lati quanto restava di due stemmi scolpiti e verosimilmente poi dipinti (da rimarcare come attraverso l'erasione, di cui rimangono vistosi segni, che ha lasciato solo la lettera R, l'iscrizione abbia potuto valere anche nel Secondo dopoguerra, sotto la Repubblica Italiana). Infine, la constatazione che si era recuperato il documento più importante: due pezzi, infatti, si sono rivelati essere le parti costitutive, tuttavia non perfettamente combacianti, della lapide commemorante, in lingua latina, l'inaugurazione solenne dell'*Imperial-regio Museo*, avvenuta il 3 agosto 1882 alla presenza dell'arciduca Carlo Ludovico, secondo fratello di Francesco Giuseppe.

Se ne presenta qui la riproduzione fotografica (fig. 1) e la lettura [3]: al momento non è nota la sua posizione originaria all'interno o all'esterno di villa Cassis Faraone, sede del Museo, stante il silenzio in merito nelle opere che più di altre avrebbero potuto risultare utili, ovvero la *Guida manuale dello I.R. Museo dello Stato in Aquileja* e la *Guida dell'I.R. Museo*

[1] Ojetti 1964, pp. 166 e 168.

[2] Altan, Merluzzi Barile 1999; *Organi* 2004, pp. 33-41; sulla lapide, realizzata dallo scalpellino goriziano Giovanni Culot con testo redatto da Enrico Maionica, primo Direttore dell'*Imperial-regio Museo dello Stato in Aquileja*, in carica dal 1882 al 1914, si vedano anche Giovannini 2015, p. 341; Giovannini, Ventura 2015, pp. 234-235, con a p. 234 riproduzione fotografica della lapide.

[3] Giovannini 2015, pp. 340-343: Giovannini, Ventura 2015; sull'inaugurazione del Museo, Giovannini 2004, coll. 502-503, nt. 64.

Fig. 1. Le due parti, parzialmente combacianti, della lapide commemorante l'inaugurazione dell'*Imperial-regio Museo dello Stato in Aquileja* il 3 agosto del 1882 (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, fotografia S. Scuz).

dello Stato in Aquileia, redatte da Enrico Maionica (anche in lingua tedesca) rispettivamente nel 1884 e nel 1910-1911 [4]. È verosimile che possa essere stato lo stesso Maionica a comporre il testo; al momento non è stato possibile rintracciare il nome dello scalpellino, né sapere se il documento sia stato realizzato a Vienna o a Trieste o a Gorizia, oppure nella stessa Aquileia.

Lastra in arenaria spezzata in due parti, parzialmente combacianti; priva dell'angolo superiore e inferiore sinistro, sui quali si deve essere agito con forza per lo stacco dal sistema di fissaggio su muro. Parte prima: altezza max cons. cm 98, larghezza cm 98, spessore cm 3; parte seconda: altezza max cons. cm 71, larghezza max cons. cm 89, spessore cm 3; lettere regolari e apicate, incise abbastanza profondamente e senza nessi; segni di interpunzione dati da piccoli triangoli indifferentemente posti con il vertice in alto o in basso.

Parte prima
SVB ▾ AVSPICIIS
IMP ▾ CAES ▴
FRANCISCI ▴ IOSEPHI ▴ I
NOB ▴ ET ▾ CELS ▴ PRINCEPS
CAROLVS ▾ LVDOVICVS
ARCHIDVX ▴ AVSTRIAE
C ▴ R ▴ MVSEVM ▾ AQVILEIENSE
[AD M]ONVMENT ▾ CVSTODIAM
[IN]STITVTVM

Parte seconda
A ▴ D ▾ III ▾ NONAS ▾ AVGVSTAS
A MDCCCLXXII
RITE ▴ DEDICAVIT
CVRANTE
SISINIO ▴ LIB ▴ BAR
[D]E ▴ PRETIS-CAGNODO
[---?] A ▾ CONSILIIS SACRIS
[PRAES]IDE ▾ PROV ▴ LITORALIS

Sub auspiciis / Imp(eratoris) Caes(aris) / Francisci Iosephi I, / nob(ilis) et cels(us) princeps / 5 *Carolus Ludovicus, / Archidux Austriae, / C(aesareum) R(egium) Museum Aquileiense, / [ad] monument(orum) custodiam / [in]stitutum, /* 10 *ante diem (tertium) Nonas Augustas / anno MDCCCLXXXII / rite dedicavit, / curante / Sisinio lib(ero) bar(one) /* 15 *[D]e Pretis-Cagnodo, / [- --?] a consiliis sacris / [praes]ide prov(inciae) Litoralis*.

"Sotto gli auspici dell'imperatore Francesco Giuseppe I, il nobile ed eccelso principe Carlo Ludovico, arciduca d'Austria, ha solennemente inaugurato il giorno 3 agosto del 1882 l'Imperial-regio Museo di Aquileia, istituito per la conservazione dei monumenti sotto l'amministrazione del barone Sisinio De Pretis-Cagnodo, Consigliere aulico, Governatore della provincia del Litorale".

Da rilevare il modo in cui è stato reso in latino il titolo baronale del De Pretis, basato sul termine tedesco *Freiherr*, alla lettera "uomo libero"; allo stesso modo va notato come l'intitolazione in latino *Caesareum Regium Museum Aquileiense* sia stata posta (in lettere di bronzo dorato) sull'epistilio della facciata principale dell'ex villa Cassis Faraone, sede del Museo, cosa che all'epoca suscitò qualche polemica di natura politica [5]; come mostrano cartoline

[4] Maionica 1884; Maionica 1911.
[5] Piussi 1984, p. 44: citazione di quanto detto da Noè 1884 e Noè 1909, "si poteva porla in tedesco, in italiano non si volle".

illustrate dell'epoca, nel timpano spiccava l'aquila bicipite (si ringrazia il prof. Claudio Zaccaria, Università degli Studi di Trieste, per la cordiale assistenza nella lettura della penultima riga del testo).

BIBLIOGRAFIA

ALTAN, MERLUZZI BARILE 1999 = M.G.B. ALTAN, E. MERLUZZI BARILE, *L'organo di S. Imp.le e R.le Francesco Giuseppe nella basilica di Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 9, pp. 54-55.

GIOVANNINI 2004 = A. GIOVANNINI, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche, I. Dal* Museo Eugeniano *all'*I.R. Museo dello Stato *e agli allestimenti di Enrico Maionica*, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

GIOVANNINI 2015 = A. GIOVANNINI, *Aquileia, Vienna, Czernowitz. Reperti in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 323-347.

GIOVANNINI, VENTURA 2015 = A. GIOVANNINI, P. VENTURA, *Il Museo di Aquileia: lapidi in guerra*, in *Guerra degli altri* 2015, pp. 234-235.

Guerra degli altri 2015 = *1914. La guerra degli altri e i friulani*, Catalogo della mostra, a cura di. E. FOLISI, Udine.

MAIONICA 1884 = E. MAIONICA, *Guida manuale dello I.R. Museo dello Stato in Aquileja*, Aquileia.

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, *Guida dell'I.R. Museo dello Stato in Aquileia*, Vienna.

NOÈ 1884 = E. NOÈ, *Una visita ad Aquileia*, in «Il Cittadino Italiano», 7, 195, 28 e 29 agosto.

NOÈ 1909 = E. NOÈ, *Guida illustrata di Gorizia e dintorni*, Gorizia.

OJETTI 1964 = U. OJETTI, *Lettere alla moglie. 1915-1919*, a cura di F. OJETTI, Firenze.

Organi e tradizioni organarie nel Friuli Venezia Giulia, 2. *L'arcidiocesi di Gorizia*, a cura di L. NASSIMBENI, Quaderni del Coro Polifonico di Ruda, 8, Udine.

PIUSSI 1983 = S. PIUSSI, *Le guide della città e dei musei di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 23, pp. 31-74.

Annalisa Giovannini
Associazione Nazionale per Aquileia
assaquileia@libero.it